



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

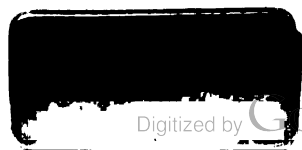
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

4° Ital. 32 w (2, 1 a

)



<36602357410015



<36602357410015

Bayer. Staatsbibliothek

Ital. 32^{no} 4^o

noch nicht
completo

ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

II, 1^a
1870

VOLUME II. — PARTE I. — FASCICOLO I.

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

MDCCCLXX

107D

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

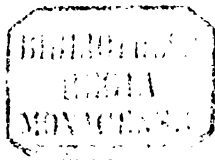
ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

—
VOLUME II. — PARTE I.
—

GENOVA
TIP. DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

—
MDCCLXX.

4 Ital. 32 ^w / 2, 1 a



86 a

COMMEMORAZIONE

DEL SENATORE

ANTONIO CAVERI

GIÀ PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

PAROLE DEL VICE-PRESIDENTE

GIUSEPPE MORRO

NELL' ADUNANZA GENERALE

DEL III APRILE MDCCCLXX

*De mortui laude, cum quid veri
erat, praedicatum.... Fuit enim hic vir,
non solum eruditissimus, sed etiam
civis e republica maxime, tuendaeque
civitatis pertissimus. Cic. De Leg. 1. 2.*

Solito a tacermi ascoltando le dotte vostre parole, orrevblissimi socii, ardisco oggi schiudere il labbro in lode di Antonio Caveri che della nostra Società fu presidente nel 1866. Al suono di un nome sì caro e venerato spero avere da voi compatimento, non che perdono, se imprendo un tema assai ponderoso alle mie forze. Sarò almeno scusato d'aver obbedito a Chi ci presiede, a tal uomo cui questo còmposito per ogni titolo si addiceva ed il quale avria saputo preparare con eleganza una commemorazione degna del lodato, degna del lodatore.

Il giorno in cui si spegneva vita tanto preziosa quale era quella del nostro Caveri fu veramente giorno nefasto pel Foro, pel Municipio, per la Università degli studi, per Genova tutta, pel Senato Italiano, per tutta Italia, per

tutto il mondo scientifico. Ogni ordine di cittadini si scosse all'annunzio di sì impensata disparizione di un uomo cotanto dotto, benefico ed operoso; come elettrica favilla l'inafausta nuova corse dalle officine ai palagi, dalla casa del povero alla magione del ricco, dalle scuole infime agli Istituti e alle Accademie; ed un lutto spontaneo si diffuse, ed occupò tutti gli animi la più profonda mestizia. Tutti quelli che ammirato avevano quel raggio d'ingegno, quella generosa indole, quel sagacissimo oracolo di consigli, quel Giureconsulto dottissimo nell'insegnare, facondo nel perorare, acutissimo nel discutere, abilissimo nel maneggiare affari gravi, sì pubblici come privati, quel felice trovatore di formole nel tutelare interessi, quel facile compositore di liti, accorsero in folla accompagnando la sua mortale spoglia alla funebre casa. L'eletta dei maestrati, degli studenti, degli avvocati, dei procuratori e dei notari; i cultori d'ogni scienza e d'ogni arte; i naviganti, tutte le classi del commercio, gli operai, e gli stessi uomini che faticano nei lavori i più umili della industria, e, in cima a tutti, il Sindaco ed il Prefetto portarono su quella bara il tributo dell'affetto e della estimazione. Nè, a rappresentare la nostra Società, vi mancarono i principali e il nostro ottimo Capo. E chi con calde parole, e chi con la eloquenza del muto sembiante, e tutti con lacrime negli occhi dissero a Lui vale, a Lui che avea lasciato nella moglie e nei figliuoli lo stesso aspetto di desolazione e di affanno. Splendide arringhe infiorarono quelle spoglie, e gli avvocati Cesare Cabella, Tito Orsini, e Giuseppe De Giorgi, illustre triumvirato della eccellenza nelle nostre giuridiche discipline presentarono alla moltitudine, in bella gara, le lodi dell'estinto. Cui si unì il Priore dei Causidici Marcello Graffagni con affettuosa facondia.

Ma io che l'avea veduto ancor garzonetto entrare in collegio nella dotta Lucca, che per cinque anni gli fu nutrice, io che l'avea veduto crescere e grandeggiare rapidamente negli studi classici e nelle scienze algebriche nelle quali fu veramente aquila sui condiscipoli, io che avea ammirato il suo incessante ardore di apprendere, con quegli occhi sempre intenti nei libri anche nelle ore della ricreazione; io che l'avea plaudito più volte allorchando raccolse nelle scuole premi e diplomi, io che aveva passati con lui i primi anni dell'avvocheria nell'auditorio di Luigi Casanova, impareggiabile Giureconsulto, io vissuto la maggior parte dei nostri giorni con lui, collega nel Foro, nell'Università, al Municipio, non potei reggere a sì doloroso commiato.

E anche ora che molti giorni trascorsero da quello strazio del cuore sento venir meno il pensiero e la parola, assumendo la rimembranza e la sposizione della sua vita. La quale, appena laureato e compiuto il tirocinio biennale presso quel Professore Casanova da cui prese l'inaugurazione della sua legale carriera, cominciò a manifestarsi operosa ed integra nella direzione e trattazione delle cause commerciali, civili e canoniche. Si fu allora che il Caveri, sui venticinque anni, cominciò a risplendere per senno prematuro siffattamente da divenire consultore ai più provetti giudici ed avvocati.

Nè i cari studi del diritto abbandonò in mezzo al turbinò dei litigi; perocchè aggregato alla Facoltà di legge in questo Ateneo venne nel 1847 innalzato alla nuova Cattedra dei Razionali del diritto. Erudito sin dai più teneri anni nelle lettere greche, ed imbevuto delle dottrine platoniche che sono la base dei responsi romani, coltivatore indefesso della letteratura germanica e conoscitore dei bei lavori di Glùch, di Puchta, di

Zeidler, di Christian e di Iering sulle leggi del Digesto; versato nelle teorie dei Legisti americani, Lovimer, Leri, Cooper e Lhatany; non digiuno della Filosofia indiana e cinese, potè il Caveri ornare le sue Prelezioni di tutto quanto lo scibile a cui si legano le ragioni intime del diritto, insegnandone non il razionalismo, ma sì la vera filosofia. È perciò che sebbene avesse letto con ardore e lungamente meditate le opere di Kant, di Shelling, di Fichte e di Hegel si guardò dall'adottarne i pericolosi filosofemi, i quali, come osservò recentemente un illustre critico inglese in un rendiconto del primo volume della *Storia Romana* di Mommsen, sono pericolose astruserie nella stessa Germania, ma fuori di Germania recati in altre lingue suonano un gergo oscuro. Ed io rammento come spesse volte, ragionando egli meco del Kant, oh! quanto, diceva, è egli diverso dal divino Platone; il quale colla idea innata, e colla creazione ti spiega la realtà dell'io e di tutto il mondo esteriore, mentre il Platone di Konisberga, facendo del tempo e dello spazio un modo di sentire dell'io, e non facendo esistere le cose che nel me o nel soggetto, riduce tutto il creato ad una creazione dell'uomo. E così il giusto e l'ingiusto non vengono ad essere che idee dell'io.

Ond'è che se il soggettivo legislatore formola una legge fondata sul giusto, l'oggettivo chiamato ad obbedirla la esamina, facendosi soggettivo, e la critica, e le si ribella legittimamente, perchè una idea diversa del giusto sta nel suo spirito. Ed in tal guisa, che mai divengono libertà e dovere? che divengono i popoli? che è Dio? finzioni del soggettivo. Con questa filosofia l'io si persuaderà che i popoli e i regni, l'umanità intera ponno fare a meno di quell'altro oggettivo che è la morale e la legge. E se l'io non le troverà in sè, ove mai si ritroveranno?

E questa ragion pura di Kant (mi soggiungeva il Caveri) come potrà ricevere il correttivo ch' ei vuol ritrarre dalla ragion pratica? Fra l'una e l'altra havvi un abisso. Questa tavola nel naufragio ti sfugge, e il giusto assoluto, e il bene assoluto spariscono. La ragion pura, e la pratica, e tutti gl'imperativi categorici si sommergono in mare senza fondo. Nè vi ripara il Fichte con quella sua apoteosi della umana individualità, perchè il me divinizzato non è che il Satanno di Milton in mezzo alle tenebre. Dond' esce verità, scienza, morale? dal me che si contempla, e poi si sveglia da questa estasi, e grida son libero! In questa libertà illimitata trova un ostacolo, il non me! Lo considera, epperchè lo crea; perchè se non vi fosse il me, neanche sarebbevi il non me. È perciò che il me è voi, il me è il mondo tutto, il mondo è me! Così la individualità di Fichte è assorta in quella di tutti, e tutti rimangono assorti nella individualità. Ed ecco in nebbia dissolversi l'una e l'altra; sparisce così ogni idea del diritto delle persone, e il Satanno di Milton ritorna al suo caos.

Questo idealismo o panteismo che voglia dirsi spiacque a Shelling. Egli andò in cerca della realtà, e disse: anima della filosofia è l'idea, la realtà è il corpo; uniamoli e avremo la vita. Ma sciolse egli il problema? Ammette egli l'assoluto, ma lo fa sempre creare dallo spirito; lo fa perciò dipendere dal soggettivo, e così anche questo filosofo trovasi sul sentiero di Kant ove è smarrito ogni principio della personalità e del diritto. Il diritto riducesi, secondo Shelling, ad una raccolta di casi pratici; e così vien fuori quella *ragion pratica* che non può vivere e stare insieme colla *pura* ragione. Hegel studiosi di adempiere un tanto vuoto colla sua filosofia sociale per iniziar l'uomo ai diritti e ai doveri; ma

le triadi hegeliane sono anch'esse gerghi, e sogni d'inferno; il caos di Satanno sull'uscio degli abissi non è più inestricabile. Che è questo *essere*, questa *esistenza*, questo *concetto*? che è il *fenomeno*, l'*esistente*, e la *realità*? che è l'*oggetto*, il *soggetto*, e l'*idea*? Come intendere quello *spirito soggettivo*, *oggettivo*, e *assoluto*? Come spiegasi con ciò il dominio della morale? la libertà? il giusto? Secondo lui il diritto è l'impero della libertà che si svolge per la volontà. La volontà contiene in sè il me! esprime il passaggio del me al determinato, il ritorno del me in lui stesso. Ed ecco pure l'Hegel arretato ai lacci di Kant. Queste scuole fecero esse mai progredire di un passo la filosofia del diritto? Che resta di tutte queste formole? che resta della grande filosofia germanica? quai sono le glorie, e quali gli allori? un immenso travaglio per rigenerare sofismi antichi con nuovi vocaboli! teorie che cavalcano sulle nuvole come le streghe di Goethe; libertà sconfinata nell'apoteosi dell'individuo, fatalismo cieco, assoluto, isolato, e tiranno; errore ovunque, e disperazione nella impotenza di qualsiasi applicazione sociale. Ecco perchè il Caveri nelle sue Lezioni di Filosofia del diritto temperò il razionalismo d'Hegel colle tradizioni della scuola platonica così felicemente innestata alla fede cristiana: filosofia vera che albeggiò, come bene avea notato il nostro Vico, nella antica sapienza italiana dalla Provvidenza condotta per mezzo delle romane conquiste a maturare i divini veri della religione cristiana, onde poi si illuminarono le carte di quel d'Aquino, e poi del Ficino, del Pico della Mirandola e del Patrizi, ed, alla nostra età, del Galluppi, del Rosmini, del Gioberti e del Mamiani, i quali seppero far passare dal cielo greco allo italico le maravigliose armonie del vero, del bello, del buono, e del giusto.

Il Caveri con quella onnimoda intelligenza, col suo savio ecclietismo, fece suo prò delle dottrine del Savigny, senza però essergli troppo ligio, perchè sebbene questo grand'uomo ponesse da banda le astruserie de' suoi conazionali nel dar la teoria della legge, nullameno peccò egli pure nel ritenerla come un semplice fatto storico. Il diritto, secondo lui, è un elemento necessario, fatale, espresso dalla immensa natura organica di un popolo.

Il diritto, secondo lui, ha sue radici nel corpo medesimo di una nazione; cresce e vegetasi, e spande i suoi rami e fruttifica in virtù di una interna energia. È come la lingua; esiste nelle costumanze, nelle credenze, e nelle viscere delle popolazioni. Vien dal di dentro, non dal di fuori; non è opera del pensiero, non è il capriccio del legislatore, ma la manifestazione della vita attiva, sociale. La mente umana (secondo lui) non dee decretare il diritto, ma debbe inchinarsegli; la legge passa spontanea, e procede cogli atti solenni della umanità. In questa teorica del Savigny ben vide il Caveri l'intendimento generoso di debellare il barbaro predominio dei codici di una nazione imposti ad altra nazione, e ben riconobbe molto di buono e di vero in quella scuola; ma non a tal punto di dover dimezzare la definizione di Ulpiano, il quale, nel presentarci il nobile e vero concetto della Giurisprudenza, la predicò per tutto il mondo civile siccome una nozione delle cose divine ed umane, e siccome una scienza del giusto e dell'ingiusto: definizione che ha vinto il silenzio di venti secoli.

Il Savigny attenendosi alla semplice derivazione umana lasciò perdere la divina. Disse che il diritto vien dal di dentro, non dal di fuori; ma in ciò s'ingannò. Egli confuse il diritto col legislatore, l'assoluto col relativo, il necessario col contingente. Vi son leggi opera dell'uomo,

ma vi son leggi che l'uomo non ha fatte. Il giusto e l'ingiusto, che tanto suonano alla coscienza dell'uomo, nella origine loro sono idee divine, che derivano dalla Divinità a cui l'uomo è stretto per tanti rispetti. La catena omerica delle cose divine e umane non può rompersi in due, nè tantomeno si può ripudiare la prima, e attenersi alla seconda. Chi negherà lo svolgimento delle cose umane in riferimento alle divine? Sia pure che la volontà generale faccia la legge, ma adorando una volontà superiore, adorando il giusto assoluto: ed ecco il vincolo naturale, e il divino. Uno dei primi afati della giustizia è l'amore, e il rispetto dell'uomo: a questo s'ispira la formola della legge. Questa formola in relazione ai climi, ai tempi, ai costumi è mutabile e passa; ma il giusto ed il vero a cui s'informa non passano. Ond'è che la legge fu definita — una verità matura, possibile. — L'uomo protetto da tutto ciò che vi ha di divino nella legge, debbe obbedienza alla formola della legge, ed è libero tanto più quanto le è servo; per questa via il diritto riconduce l'uomo a Dio. Trasimaco, presso Platone, ha preceduto Savigny dicendo che le leggi son l'arbitrio dei principi; Calicle dicevale opera della plebe. Cicerone non vide nella legge che *aliquid aeternum quod universum mundum regeret, imperandi prohibendique sapientia* (De leg. l. 1. c. 10, l. 2. c. 4). I quali principii veramente razionali spondeva copiosamente il compianto Professore non solo ai suoi discenti, ma sì a tutto il Corpo Universitario ed alle maggiori Autorità, lorquando inaugurando il corso scolastico del 1860 mostrò nella umana storia l'alto ufficio che compiono le Università degli studi in tutti i tempi, e spiegò alla nobile e assiepata udienza il magnifico processo di quelle istituzioni ove il Cristianesimo ed il Monachismo hanno

larga parte, favoreggiato dalle italiane repubbliche, che divennero il più grande fattore di civiltà portando la fiaccola del sapere in tutto il buio europeo, raccogliendo così le reliquie greche e latine, e spargendo per ovunque i semi del risorgimento delle scienze e delle arti. Esortava egli in questa orazione i nostri reggitori ad allargare questa multiforme palestra ove la generosa gioventù fa sue prove, e si addestra alle vittorie dello spirito sulla materia, sotto la grand' ala della libertà e dell'umana eguaglianza. Questa orazione e la grande autorità acquistata sin da quel tempo in tutti gli affari pubblici dal Caveri gli furono meritamente scala ad essere eletto Senatore del Regno e Preside della Facoltà di Legge, per salire poi in questi ultimi anni alla carica di Rettore della nostra Università.

La erudizione, che il Caveri sfoggiava nella scuola, portò temperatamente ancora nel Foro ove sempre era ascoltato con religione, sapendo egli condire con piacevoli motti le sue discussioni; e siccome avea preso vital nutrimento nel testo della legge romana, ad esempio dei sommi giureconsulti Affricano, Paolo, Callistrato, Trifonino, Nerva, e di cento altri, si fece ammirare pel fermo raziocinare, per la concisione, per l'acutezza, per la precisione ed efficacia della parola. Schietto e categorico ritraeva l'accuratezza di Muzio Scevola, il principe delle definizioni, come lo chiama Plutarco, facile e chiaro, sottile ed esatto al pari del Cotta, lodatissimo da Cicerone per la proprietà dei vocaboli *qui haeret in causa semper, et quid iudici probandum sit quum acutissime vidit, omissis caeteris argumentis in eo mentem orationemque defigit* (De Or. III.); agguagliò la prontezza di Lucilio e di Servio Sulpizio; erudito e pratico nei trovati rendeva immagine di quel Trebazio

Testa, inventore dei codicilli, lodato da Orazio e amichissimo di M. Tullio, oppure di quel Gajo da cui Giustiniano tolse le Istituzioni chiamandolo *Gajum nostrum*, tutto che vissuto sotto gli Antonini come dimostrarono Mommsen e Derburg, e pria di loro Gravina (De Ortu ecc.).

Nelle consultazioni il Caveri era sommamente avveduto, non mai dimenticando le svariate legislazioni o domestiche o forestiere, rassomigliando quel Cerbidio Scevola cui dobbiamo l'adagio — *jura vigilantibus scripta sunt* —, ma più specialmente quel Gallo Aquilio *cautionum artifex*, il trovatore della formola *doli mali*, della legge dei danni, della accettillazione, e del gius *accrescendi*. Ma seppe il Caveri con quella gravità d'uomo probò, che lo rese tanto ammirabile in onestà quanto in dottrina, cansare gli arzigogoli e le versuzie di Aquilio, rimproverategli da Cicerone, che non dubitò di dargli il titolo di erpicatoio (*everriculum*). Nelle questioni d'opere architettoniche mostrò il Caveri quanto ei valesse in Geometria ed in Algebra, simile a quel Sesto Pompeo di cui M. Tullio, nel Bruto, ci narra *praestantissimum ingenium contulisse ad summum juris civilis et ad perfectam Geometriae scientiam*.

Ma sia che perorasse il Caveri, sia che emettesse pareri, egli spiegava sempre un animo sincero ed intrepido da vero filosofo, l'animo di Papiniano, che Cujaccio intitolò *asylum juris* non che *doctrinae thesaurus*, l'animo fiero, con cui seppe rispondere a Caracalla che lo richiese di una difesa pel suo fratricidio, essere più difficile il difendere un parricidio che il commetterlo. Insomma, potea dirsi del Caveri avvocato ciò che il Gravina di Alfeno Varo: *totam duxit a doctrina dignitatem*, divenendo così modello di Giurisperito. Così venne

il Caveri a quella perfezione d' oratore contemplata da Cicerone in quel precetto di Crasso: *prudenter et compositae et orate, et memoriter dicat cum quadam etiam actionis dignitate.* (De Orat. l. 1. c. 15).

Infatti in questa professione ei si tenne con vera dignità nel ciclo del difensore, non trascendendo mai alle parti di procuratore; le quali ponno essere importanti egualmente, ma bene si differenziano dall' ufficio dell' avvocato. Il procuratore è il mandatario del litigante, l' avvocato ne è l' oratore. Il procuratore postula e conchiude, l' avvocato diserta. Il procuratore amministra la causa, attende ai termini, e sollecita gli uffiziali; l' avvocato dà l' indirizzo alla causa e vi soprintende. Il procuratore nella forense battaglia è il soldato, l' avvocato ne è il duce. Il procuratore passa i suoi giorni nello strepito de' tribunali, l' avvocato nel silenzio dello studio apparecchia le armi; il procuratore dà moto agli atti, l' avvocato gli esamina, e prepara i giudici alla sentenza. Così l' avvocato facilmente diviene istromento non di piati ma sì di pacificazione, ed eccellente a quegli accordi in cui, non di rado, sotto così benigno influsso, si adagiano i contendenti.

Ed il Caveri tenendosi in queste serene regioni si acquistò fama di eccellente conciliatore. Il suo auditorio era come un tempio di concordia ed un santuario di verità e di giustizia, ove tutti gli uomini del Foro e gli avvocati in ispezialtà convenivano volentieri, fidenti sì nel concertare difese criminali e civili, sì nel bilanciare componimenti amichevoli e compromessi, ove il Caveri sedeva arbitro in mezzo a loro con la bilancia della giustizia in mano. *Testis est janua et vestibulum, quod maxima quotidie frequentia civium ac summorum hominum splendore celebratur:* così diceva Cicerone di Scevola; e

noi così diremo del Caveri... *ejus domus totius oraculum civitatis*. Lo circondavano quegli amici che ti apportano sempre il sapere, ed i quali non contradicono mai, voglio dire i volumi dei più grandi legisti e statisti italiani, francesi, inglesi, spagnuoli e tedeschi; e corona gli facevano le più belle e magnifiche edizioni dei classici nostri, delle quali il Caveri era intendentissimo ed avido ricercatore e raccoglitore, piacendosi di peregrini saggi tipografici, ond'era riverito qual bibliofilo eruditissimo dai più rinomati editori di Milano, di Torino, di Firenze, di Parigi, di Vienna, di Lipsia e di Berlino.

Di questa dotazione splendida di bei libri giovavasi il nostro Socio nel disputare, nel consigliare, nel conversare, e così nei suoi scritti, rari invero come tutte le cose buone. Però che in lui regnò sempre una certa ritrosia nel dare alle stampe, sapendo più di tutti le difficoltà e i pericoli del manifestare, in mezzo alle febbrili vicissitudini della scienza moderna, i portati della vera Sapienza. Oltrecchè del suo parco scrivere la cagione stava ancora in tutti quanti lo tenevano assiduamente occupato in dare udienza, e nella faccenda continua di suggerimenti e cautele in ogni ramo di civili affari tanto pubblici quanto privati. Ed infatti nei primi suoi anni scrisse assai più che negli ultimi, avendo lavorato indefesso nella formazione di quella *Guida di Genova e del Genovesato* che il Corpo Civico offerse agli Scienziati nel 1846, e avendo concorso con sue dotte monografie nella pubblicazione delle sentenze commerciali edite dal Mantelli in Alessandria; nelle quali monografie volle modestamente ascondere il nome. Il nostro giornale che s'intitola *Corriere Mercantile*, e che mantiene da tanti anni fama nobilissima di eccellente periodico, prese vita e incremento dal saggio impulso datogli dal Caveri, che

ebbe a suo discepolo uno de' primi collaboratori, anzi il primo.

Non solo fu buon filosofo in iscuola, nel Foro, e nel suo auditorio, ma sì ancora nell'esercizio delle pubbliche cariche. Senatore del Regno non brillò per copia di lunghi discorsi, ma si rivelò alto d'ingegno e di senno pratico in quelle Commissioni, in cui ebbe parte o qual membro o qual presidente. E nella Legge sulle espropriazioni, e nel Codice di Commercio tutti i miglioramenti a lui si debbono. Ma ogni qualvolta fu ricercato perchè volesse accettare la dignità di Consigliere di Stato, e anco di Ministro, se ne scusò, mentre per bene del paese non seppe nè volle cansare le funzioni di consigliere provinciale e municipale: e qual presidente, e quale assessore, e qual Sindaco non ismentì mai il suo filosofico proposito di fare il bene pel bene.

La nuova vita del Comune di Genova conta ormai ventidue anni; e in questo tratto non breve di politiche libertà e di gravi e subite trasformazioni, il consiglio del Caveri fu sempre tenuto in altissimo pregio e ricercato da tutti i capi della municipale amministrazione, dal Barone Profumo sino al Barone Podestà. Ma l'epoca più sfolgorante pel nostro Caveri fu quella in cui venne a lui e al Prof. Boccardo affidata la cura del pubblico insegnamento sì maschile come femminile. A loro dobbiamo l'accordo degli istituti municipali con quelli governativi creati dalla Legge Casati (1859), la istituzione delle scuole serali e dominicali, la Biblioteca per gli operai, gli ampliamenti delle elementari, le nuove classi dei piccoli analfabeti affidati alle maestre, le scuole preparatorie per le fanciulle, che dopo aver percorse le prime quattro classi elementari aspirano al Magistero, ed il migliora-

mento della condizione dei maestri e direttori dei più umili e più faticosi insegnamenti.

Al Caveri dobbiamo l'ordinamento, in gran parte, dell'imposta municipale, e quello dello Stato civile. Però che nel 1863 aveva avuto agio a conoscere nei pubblici affari della nostra Città tutti i difetti e le imperfezioni amministrative, quando dal voto del Consiglio chiamato al posto di Assessore Anziano vi si consacrò tutto intero nel corso di molti mesi, avendo il Sindaco Marchese Gavotti, dopo una lunga ed assidua cura delle municipali gestioni, date le dimissioni per tratto di un suo delicato riserbo attesa la possibilità di un lite fra la sua famiglia ed il Comune. Genova si ebbe eziandio questa gloria di annoverare fra i suoi Sindaci anche il Caveri, che già, senza questo titolo, avea date prove luminose d'essere di quella antica generazione di dottori esperti non solo in *cavendo*, in *respondendo*, in *agendo* e in *judicando*, ma sì ancora in *administrando*. Egli avea dal marzo all'ottobre del 1863 in qualità di Assessore Anziano ferme in mano le redini municipali. Entrando egli Sindaco, manifestò al generale Consiglio l'animo suo deliberato di continuare nel difficile arringo, apprezzando l'onore di sì alto ufficio e nel tempo medesimo l'amarezza del calice da cui sarebbesi volentieri allontanato se non foss'egli stato mosso da ardente amore del loco natìo, cui avrebbe goduto l'animo di rendere ognor più prospero in ogni sua condizione morale e materiale. Allargare le vie, favorire la costruzione di case salubri pei non ricchi, ampliare e moltiplicare le scuole, dare assetto alle finanze, proteggere le arti, far fiorire il commercio, tutelare ogni ordine di cittadini, questi erano i pensieri suoi, e questi furono tradotti in fatti da lui, secondato sempre dalla Giunta e dal Consiglio. Ma ah! durò poco per noi quel Sindacato che a

lui parve troppo lungo, desiderando egli ogni cooperazione perfetta, con quel suo animo nobilissimo di perfezionare ogni cosa. Ma ritraendosi da quest' ufficio non cessò mai finchè visse di dar mano pronta ed efficace a tante bisogne civiche, costantemente sollecitato dal Consiglio, dalla Giunta e dal Sindaco a prender parte in tutti i più gravi provvedimenti, nei quali sempre portava il senno e la serenità dell'uomo savio e moderato. E se nella scuola, nel Foro, e nelle sedute pubbliche dei Consigli era ammirabile la sua prudenza, il suo schietto e semplice ragionare, la sua perspicacia nello scoprire fra cose apparentemente disparatissime i più stretti legami, e la sua fecondità nel creare mezzi termini e componimenti felici in gravi discrepanze, non era meno grato, nè men sorprendente il suo conversare condito di sali piacevoli e di cognizioni storiche e scientifiche di ogni fatta, per cui poteva appellarsi una biblioteca vivente, e potea dirsi di lui ciò che di Daguessau scriveva il S.^t Simon: « *Il étoit, bon, humain; d'un accès facile et agréable, en particulier il brillait par une gaîté douce, et par une plaisanterie fine; pour devenir actif il avait vaincu la nature qui le rendait enclin à la paresse; il était poli sans orgueil, noble sans prodigalité, économe sans avarice; sa taille était mediocre, son corps assez gros, sa figure était pleine et ouverte* ». Queste nobilissime impronte di un savio ognuno che conobbe il Caveri in lui ravvisò. E con piacere mi rimembra di quei tre sommi Mittermayer, Cavour e Siccardi, coi quali io m'ebbi, allorquando capitarono in Genova, frequenti colloquii, come io da loro lontani ebbi lettere cortesissime, ed i quali e in voce e in iscritto non rinfinivano nel lodare quel mio caro collega e concittadino.

Ma la natura e la consuetudine della sua vita, e la ragione de' suoi studi lo resero mai sempre alieno dalle lodi e da ogni lusinga, essendo fortemente geloso della sua indipendenza. Fra le cento mila cose (scriveva un elegante letterato del secolo decimosettimo) che mi si danno continuo a vedere, conto ancor questa per una: come uomini che si pregiano di grandezza si gittino alla viltà del dipendere per avanzarsi, alla indegnità di farsi schiavi per signoreggiare. E che ha egli meglio che la libertà e la padronanza di sè? I liberi e non dipendenti nel viver loro dallo sciaurato mestiere del mendicare, ancorchè veggano talvolta di quelli che con gli affettati loro stritolamenti, con le lusinghe giungono a trarne qualche utilità, non che loro invidiarla, più godono del poterla conseguire e non volerla, che quei medesimi che dovrebbero non volerla, e la hanno. Ond' è che Demetrio dicea che a lui sarebbe facile la ricchezza qualunque volta si pentisse d'esser magnanimo.

E il Caveri fu magnanimo e dispreggò la ricchezza; fu indipendente e dispreggò la potenza, e si fè imitatore di quel Senocrate il quale visitato dagli ambasciatori di Alessandro offerse loro una filosofica cena d'erbe e legumi: e coloro facendogli profferte d'oro si ebbero in risposta, e che? dalla mia cena non arguiste che io non ho mestieri di tesori? Il re vostro vuol comprare la mia amicizia, ed io non la voglio vendere. Le parti d'Alessandro oggidì si assumono più che dai principi dalle fazioni, le quali spandono oro per invescare gli onesti, e tiranneggiano quando con minacce, quando con largo promettere. Felice chi si rimane indipendente d'opinione, facendo parte da sè stesso. Felice il Caveri che dispreggò ogni sorta di favori. I tesori suoi erano i figliuoli, e la

virtuosa moglie, in seno ai quali viveva decorosamente modesto. Ed egli ben si conosceva d'agi e di opulenza, egli nato da ricco commerciante, e allevato nelle splendide sale del materno avolo Paolo Francesco Curotto, operoso banchiere. Questa grandezza d'animo nello spendere si trasmise al nipote, ma non per proprio lusso, sì per sollievo di famiglie di procuratori e d'avvocati volte in basso, e per sottoscrivere ad opere di pietà e di beneficenza. Di lui potea dirsi ciò che scrisse il Gravina di Elio Tuberone: *Avita decora et honores honorum ipse contemptu superavit.... Epulum enim P. Affricani nomine populo romano cum daret Fabius Maximus, ipse rogatus ut triclinium sterneret fictilia veterum pro vasis argenteis exposuit.*

Ma il Caveri era non solo filosofo sulla cattedra, nella vita pubblica e nella famiglia, sì ancora in lui stesso, principalmente nel sopportare con pazienza i dolori delle infermità. I motti e le arguzie in ischerno dei mali sono agevolissimi a pronunciarsi ove non sono i mali. Al vederseli venire incontro a spron battuto, al ricevere e patire i loro colpi quì va il mostrarsi forte. E ben v'è chi allega in esempio i tutt'altri andamenti di Seneca in fatti, e di Seneca in parole. Questi ben disse che le superbe filosofie caggiono a terra quando il dolore domanda l'assistenza, e la morte si avvicina. Tu che con tanta facilità provocavi i mali che t'eran lontani, eccoti il dolore che tu dicevi sopportabile, eccoti la morte, in disprezzo della quale tante prodezze spacciavi; già già strepita la sferza, già luce il ferro micidiale, ora ti abbisogna animo e petto fermo. Altro è il filosofare dei mali in astratto, altro il provarli in atto, come altro è discorrere di una battaglia, altro il trovarvisi dentro, spettatore e parte. Oh! quanto è più in un animo che ha il corpo infermo,

e perciò tristo di martirii, e quando il lamentarsi non suona come guai, ma son sospiri! Il dolore ha il suo decoro. Oh! quanto è bello il magisterio di virtù se è capevole di medicare i dolori colla pazienza, e di aquetare le turbazioni de' sensi, sentire il patimento, ma con un sentire e con un apparire che trae da chi il vede non tanto compassione del male, quanto venerazione della virtù.

E questo videro i famigliari e gli amici del Caveri; questo ammirarono la moglie e i figli, che amorosi lo accerchiavano quale un patriarca, contento di lasciare ad essiloro, che già promettonò grandi frutti della paterna educazione, una onesta fortuna, e l'instimabile patrimonio della probità. E a questa altezza di sentimenti umani non mancarono i divini, voglio dire la fede. Il 23 febbraio 1870 spirava con tutti i conforti di nostra religione, passando dal bacio dei congiunti al bacio di Dio. Così questo Savio chiudeva i lumi in Genova ove gli aveva aperti il dì 2 aprile 1811, e non il 3, giorno del suo battesimo (*).

Oh! sublime spirito irradiato dal Vero Eterno cui sempre aspirasti. Oh! con molte lacrime desiderato, prendi in grado queste parole d'onore e d'affetto che la Società nostra a te consacra, siccome a socio benemeritissimo, il quale volesti sempre proteggere questa nobile Istituzione, favoreggiandola, caldeggiandola con ogni maniera di cure e di accoglienze, impetrandole dal Municipio onorata sede e copia di nuovi libri, ed offerendole comunicazione dei tuoi molti, e molto preziosi; spirito ornato di cristiana filosofia, abbati da noi tutti l'estremo vale... che dissi estremo? Te saluteremo di nuovo in

(*) V. Documenti,

esequie solenni, che il fiore dei cittadini apparecchia con epigrafi e con elogi di eccellenti oratori; Te saluteremo nel Panteon in cui la Giunta Municipale Ti decretò un degno posto; Te saluteremo perpetuamente nel nostro Ateneo, ove il tuo simulacro starà allato del Parodi, del Badano e dello Spotorno. Te saluteremo sempre ornamento e splendore della nostra Città, modello d'uom dotto e virtuoso, gemma bellissima della storia patria.

DOCUMENTI

CITTA' DI GENOVA. — Estratto dal Registro degli Atti di Dichiarazione di Nascita, fatti all' Ufficio dello Stato Civile l'anno mille ottocento undici depositato nell'Archivio Comunale.

Numero del Registro ottocentonovantaquattro.

L'an mil huit cent onze, septième du Regne de l'Empereur Napoléon le vingt deux Juin à onze heures du matin, devant nous Maire adjoint soussigné delegué par monsieur le Maire aux fonctions d'Officier Public de l'État Civil de la Ville de Gênes, chef lieu du Département de ce nom, est comparu César Alexis Jean Baptiste Caveri fils à Antoine Marie Négociant, âgé de quarante ans demeurant rue del Campo, le quel était assisté de deux témoins; le premier Antoine Guano à feu Ange, Propriétaire, âgé de quarante deux ans, demeurant rue Santo Catherine, le second Laurent Vernengo fils à Barthelemy, Prêtre, âgé de quarante six ans, demeurant rue Saint Bernard, et nous a déclaré, que Emilie Curotto fille a Paul François son épouse en legitime mariage est accouchée le deux Avril dernier a dix heures du soir d'un'Enfant mâle, au quel ont été donnés les Prénoms de Antoine François. — D'après cette déclaration, et sur la réquisition à nous faite par le sus

(XXVIII)

dit César Alexis Jean Baptiste Caveri Père de l'Enfant, nous avons dressé le présent acte, dont nous leur avons donné lecture, que le Père et les Témoins ont signé avec nous.

CÉSAR CAVERI père.
ANTOIN GUANO témoins.
Rev. LORENZO VERNENGO test.
G. SAULI adj.
SERRA chef Bureau.

er copia conforme all' originale
Genova 18 Settembre 1870.

Per il Sinduco
MORRO Ass. D.^o

In Libris Baptizatorum Parrocchialis Ecclesiae S. Marcellini Genuae reperitur ut infra.

Anno millesimo octingentesimo decimo tertio die vigesima secunda Februarii.

Ego ut infra ministravi sacras solemnes Caeremonias Infanti filio Caesaris Alexii Joannis Baptistae Caveri Antonii Mariae et Emiliae filiae Pauli Francisci Curotti Conjugum nato die tertia Aprilis anni millesimi octingentesimi undecimi, eademque die de licentia Ordinarii a me domi privatim baptizato; cui impositum fuit nomen Franciscus Antonius: Levantibus Antonio Maria Caveri q.^m Joannis Baptistae Paroecie S. Georgii loci vulgo Moneglia et Theresia filia q.^m Hieronimi Vernengo, et uxore Pauli Francisci Curotto Paroecie S. Sabine

In quorum fidem

Copia — Jo. MONTEVERDE Rector.

Datum Genuae ex Edibus nostris Canonicalibus
hac die 19 Octobris 1827.

FRANCISCUS AGNINO Rector. — V. COGORNO V.

CARTARIO GENOVESE

ED ILLUSTRAZIONE

DEL REGISTRO ARCIVESCOVILE

PEL SOCIO

LUIGI TOMMASO BELGRANO

La Illustrazione del *Registro Arcivescovile di Genova*, annunciata fino dal 1862 e destinata a comporre questa prima parte del secondo volume degli *Atti*, si è fatta per certo aspettare troppo più spazio di quello sarebbe stato bisognevole alla sua compilazione. Onde il ritardo sarà sembrato colpa a coloro cui non sien note le molte cure alle quali nel frattempo ci siamo pure sobbarcati a pro' di questa Società, e di che varii tra' suoi volumi ci rendono nondimeno ampia testimonianza.

Ma volendo ora liberarci dalla promessa, e così essendoci posti di bel nuovo all' opera col fermo proposito di ridurla al suo termine, sembrò a noi, passando come in rassegna gli argomenti ne' quali l' avevamo già distribuita, che tra le altre parti quella dovesse risultare per così dire precipua, nella quale tratteremo delle famiglie in che all' aprirsi del secolo XII il dominio utile dei beni della Chiesa Genovese trovavasi diviso. Impe-

rocchè queste famiglie sieno per gran parte quelle stesse che pur allora costituirono il nucleo del nostro Comune, e ne ressero poscia i destini lungo tutto il glorioso periodo del Consolato; benchè, secondo è naturale, dovessero mano mano dividere con altre quella autorità che in sul principio aveano esercitata da sole.

Così la Illustrazione del più antico monumento della Curia Ecclesiastica, lumeggia eziandio le origini del civile risorgimento de' genovesi; rispetto a cui la ingerenza dello elemento feudale assume una grande importanza, secondo che avvertì già dottamente il ch. socio. cav. Desimoni in due scritture feconde di utilissime applicazioni.

Se non che, a sviluppare il meglio che ci sia consentito un siffatto argomento, parve necessario che la formazione e ramificazione di tutte queste famiglie, il cui maggior numero si riunisce a due tronchi, vogliam dire i Conti di Lavagna ed i Visconti genovesi, dovesse essere investigata ed il più possibile dimostrata con ampio corredo di documenti; e che perciò agli atti i quali compongono il *Registro* summentovato nonchè l'*Appendice* che gli abbiám fatta succedere, fosse ora opportuno l'aggiungere tutti quegli altri che sono fino al presente rimasti inediti, unendovi eziandio a' debiti luoghi (giusta l'ordine cronologico) la notizia di quanti furono stampati in diversi tempi ed in varie collezioni.

D'altra parte noi pensavamo, che mandando ad effetto questo disegno, avremmo pur soddisfatto ad uno dei primi e più caldi voti della Società nostra; la quale fino da' suoi esordi statuiva che un *Cartario Genovese*, contenente la serie dei documenti anteriori al secolo XII e così al regolare principio degli Annali di Caffaro, dovesse quando che sia uscire a luce in questi volumi.

La precedenza di tale *Cartario* alla Illustrazione ed agli schizzi genealogici di cui dovremo pur corredarla, sta nell'ordine logico; e noi perciò facciamo appunto principio da una siffatta Raccolta, la quale si arricchisce di oltre centosettanta documenti: messe invero non iscarsa, quando si guardi alla loro antichità.

Vuolsi ora accennare come questa fatica ci venisse largamente agevolata da alcuni benemeriti, anzi fosse resa possibile in ispecie per l'opera di un modesto raccoglitore che visse nel secolo XVIII. Di costui già occorre frequente memoria nei volumi degli *Atti*, colla indicazione però di *Anonimo Ageno*; conciossiachè il nome di Bernardo Poch, che più volte si legge ne' suoi manoscritti, sembrasse lunga pezza così nuovo e strano da tenersi piuttosto in conto di pseudonimo che altrimenti. In appresso ci avvenne però di accertare la esistenza di una famiglia così realmente cognominata, e non oscura in Sarzana; anzi ne raccogliemmo più esempi. Perchè nella Sinodo di quella Diocesi, celebrata nel 1717 dal vescovo Ambrogio Spinola, troviamo un Domenico Poch canonico sarzanese, ed un Vincenzo Poch dell'Ordine di san Francesco di Paola (1); di un Giambattista Poch abbiamo una supplica al Senato di Genova del 1755 (2); e finalmente un Andrea Poch, notaio e cancelliere di Sarzana, soscrive addì 1.º agosto 1756 un attestato di nobiltà della famiglia Ruschi, il cui originale ci accadde vedere presso privati.

Nè del mentovato Bernardo siamo oggidì privi al tutto di notizie. Egli medesimo si professa prete; e da più lettere e note legate fra le sue *Miscellanee*, impariamo

(1) Ved. *Constitutiones Sinodales ab Ill. et Rev. D. Ambrosio Spinola... Sarzanen. Ecclesiae Episcopo*, etc.; Massa, Frediani, 1717; p. 21 e 22.

(2) Archi io Governativo di Genova; Senato, 1755.

come di già nel 1751 si fosse « occupato da molti anni nella ricerca delle antichità genovesi », e come poscia a quell'epoca, mercè l'autorevole protezione di Giuseppe Maria Durazzo, gli fosse concesso libero accesso all'Archivio della Repubblica: facoltà allora sì rara, ch'era stata circa vent'anni prima interdotta al sommo Muratori.

La Memoria con la quale il Poch domandava a' Serenissimi Collegi che gli fosse dischiuso l'adito all'Archivio, fu da questi approvata il 3 novembre 1751; ed egli stesso notò quindi in una postilla: « Entrai nell'Archivio del Senato sul principio della Quaresima di quell'anno (1752), e continuai sino al 22 giugno 1753 ». Nel quale spazio di tempo attendendo indefessamente a trascrivere (la miglior parte per esteso) quanti aveanvi documenti anteriori al secolo XII, ed a pigliar nota delle principali disposizioni d'altri moltissimi delle epoche successive, e ricercando cziandio l'Archivio de' notari, nonchè quelli de' Capitoli di san Lorenzo, san Donato e santa Maria delle Vigne, de' monasteri di santo Stefano e di san Siro, compose ben sei volumi delle *Miscellanee* sopra citate. Le quali come venivano più tardi in possesso di Carlo Cuneo, che fu già Ispettore degli Archivi Genovesi, così erano poscia da lui trasmesse all'avv. Emanuele Ageno; e per ultimo da questo egregio cavaliere donate (or sono pochi anni) con isquisita liberalità alla Civica nostra Biblioteca.

Nè il cav. Ageno erasi mai per lo innanzi mostrato schivo a consentire che di siffatti codici traessero vantaggio gli studiosi; per modo che di già il rimpianto collega nostro avv. Francesco Ansaldo trascrivendo da tali *Miscellanee* tutti gli atti che vi si incontrano dal 916 al 1100, poteva a sua volta, coll'efficace concorso del cav. Desimoni, dar opera fino dal 1856 a quella sua

collezione che intitolò *Carte Genovesi*, la quale a noi di già nell' *Appendice* al *Registro* occorre replicatamente di ricordare.

Soggiunge il Poch nell' accennata postilla come addì 22 giugno 1753 egli ricevesse ordine da Francesco Maria Brignole di tessere gli *Annali di San Remo*, i quali difatti compose; ed avendoli ultimati il giorno della Epifania del 1754, li consegnò allo stesso Brignole il dì successivo. Ora il primo abbozzo di questi *Annali* si ha per l' appunto nel volume VI delle anzidette *Miscellanee*; oltrecchè la Civico-Beriana ne possiede un bell' esemplare di carattere assai noto di un amanuense del secolo scorso.

Ma il Poch avuta poscia occasione di disgusto colla Repubblica per questi *Annali* medesimi, i quali egli avrebbe desiderato assai che fossero mandati a stampa (1), si partì da Genova il 21 marzo 1755, trasferendosi verisimilmente a Roma, dove s' incontra con certezza alquanto più tardi. Difatti l' ottimo amico nostro P. M. Alberto Guglielmotti ci informa essere Bernardo Poch « antica conoscenza romana, abate commissario di quei letterati per raccogliere documenti dagli Archivi »; ed avere inoltre pubblicati in Roma due scritti, il primo e maggiore dei quali, composto di sole quattro paginette volanti, ha per titolo: *Dei marmi estratti dal Tevere e delle iscrizioni scolpite in esse, a S. E. il Sig. Principe Altieri*. In fine: *Roma, 25 ottobre 1773, Bernardo Poch; Pel Salomoni* (2).

(1) La Repubblica invece li giudicò « di rozzo stile, incolto, e privo delle dovute dottrine d' jus pubblico e feudale » (Poch), onde consegnò ad altri il ms., con incarico di una nuova compilazione.

(2) Questo opuscolo incontrammo pur citato nel *Bullentino Archeologico di Roma* di questi ultimi anni.

Venendo ora a quanto ci riguarda più da vicino, vogliamo dire la compilazione di questo *Cartario*, notiamo tosto come il lettore lo troverà formato per la miglior parte della *Raccolta Ansaldo*, e per conseguenza delle *Miscellanee* del Poch. Ed invero dei documenti veduti da quest' ultimo, alcuni erano già a' suoi giorni in mano di privati, e gran copia ne andava poi non molto appresso smarrita, per la improvvida dispersione degli Archivi delle disciolte corporazioni religiose, nonchè pel trasferimento delle più antiche e preziose serie di carte dell' Archivio di Stato da Genova a Parigi sotto l' Impero Napoleonico.

Quelle fra le pergamene che, scampate alla dispersione, furono poscia restituite dal Governo di Luigi XVIII al Re di Sardegna, venuto nel 1815 in possesso del Genovesato, e che deposte allora con tutte le dette serie negli Archivi di Corte in Torino, furono a dì nostri, per le indefesse cure di egregi personaggi, ricollocate nella primitiva lor sede, costituiscono alcuni mazzi denominati dalle abbazie di santo Stefano e di san Siro, e si troveranno da noi indicate a' luoghi opportuni. Ben possiamo dire che la perdita degli originali ci sia resa men dolorosa e grave dall' opera del Poch; del quale già il Cuneo lodando la diligenza scriveva, che avendo collazionate molte di quelle copie cogli autentici, le avea trovate esattissime (1). Lo stesso ripetono quindi l' Ansaldo e il Desimoni, per propria esperienza, nella Prefazione alle *Carte Genovesi*; e lo stesso infine ci troviamo in debito di attestare anche noi, pel conferimento che non abbiamo tralasciato di istituirne coi documenti dei mazzi or ora citati.

(1) Ved. CUNEO, *Memorie sopra l' antico debito pubblico*, ecc.; p. XIX.

Ma alle carte del Poch e dell' Ansaldo ebbimo pure la ventura di poterne mandar congiunte parecchie altre, vuoi per esteso, o per sunto, od anche per semplice indicazione; ed in ispecie alcune dedotte dai codici dell' abbazia di san Fruttuoso di Capodimonte. Questi preziosi volumi furono già rammentati dal Muratori; ma ritenevansi da gran pezza perduti, quando l' esimio comm. Antonio Merli ne fece testè scoperta nell' Archivio del Principe D'Oria, e fu sollecito di darcene cortese partecipazione.

Quanto alla condotta della edizione, non abbiamo mancato di procurare che riuscisse fedele agli esemplari propositici, non solamente nella sostanza, ma e nella forma, come a dire nella ortografia la quale è pur essa un indizio non ispregevole del monumento che si produce. Bensì rinunciammo alle abbreviazioni in tutti quei casi, ne' quali la parola potevasi rendere intera, senza lasciar punto luogo a dubbieze; ed usando le stesse diligenze che già nella stampa del *Registro*, ci adoperammo a supplire quelle frasi e parole che l' umidore od il tempo aveano obliterate, notandole però in corsivo, e talvolta eziandio confinandole tra parentesi. Del rimanente è bene ripetere col Muratori che negli antichi diplomi non apparisce lume di grammatica naturale nè artificiale, onde vi s' incontrano frequentissime dissonanze. Niuna uniformità pertanto nella costruzione de' verbi, nella declinazione dei nomi, eccetto dove lo scrittore si giova dei formularii comuni; bastando a' notai e somiglianti ufficiali che esponessero i loro sentimenti in uno idioma che paresse latino, e non pigliandosi ombra di fastidio per tutto il resto ⁽¹⁾.

(¹) Ved. MURATORI, *Antich. Ital.*, dissert. XXXII.

Abbiamo pure riprodotte colla guida del Poch, o desumendole dagli originali noi stessi, quelle annotazioni diverse che si leggono per lo più sui rovesci delle pergamene. Alcune contengono indicazioni importanti di luoghi e di persone, affermano o dichiarano il senso dell'atto; altre sono evidentemente erronee; ma tutte collimano a renderci più viva ed intera la imagine del documento, e sono come una guarentigia della sua sincerità.

Nel disporre gli atti procurammo inoltre di combinare insieme più che ci fosse possibile le diverse indicazioni cronologiche onde per l'ordinario sono muniti, di aver riguardo alle circostanze in essi enunciate e che per avventura poteano giovarci come altrettanti richiami. Per ciò appunto ne occorre doverci talvolta dilungare dalle altrui opinioni, e tal altra di riparare a certi difetti di lezione, dei quali pensiamo che ben difficilmente si potrebbe scusare un editore genovese.

Poniamo in fine una avvertenza che è necessaria. Noi ci occupiamo qui della storia civile anzichè della ecclesiastica; ed anche nella Illustrazione del *Registro* piglieremo a considerare siffatto monumento in ispecie da quel lato. Quindi è che non riferiamo i concilii e sinodi a cui soscrivono i nostri vescovi (due soli eccettuati, appunto perchè hanno tratto a cose civili), i ritmi sacri, le agiografie e somiglianti. Tutto ciò potrebbe formare soggetto degnissimo di una speciale raccolta; e come la Società Ligure ne ha già vagheggiato il disegno, così facciam voti che alcuno de' nostri valorosi colleghi imprenda a tradurla in effetto.

Genova, agosto 1870.

CARTARIO GENOVESE

DOCUMENTO I.

Menzione di uno strumento rogato in Genova da Ambrogio cancelliere della Chiesa Ambrosiana.

700, 14 maggio

(Cod. P. B. dell' Archivio Capitolare di san Lorenzo, car. 24;
Banchero, Il Duomo di Genova ecc., p. 297)

In una sentenza pronunciata in Piacenza da Grimerio vescovo di quella città addì 27 febbraio 1200, a definizione di certa lite vertente fra l' Arcivescovo di Milano rappresentato da Jacopo preposito di Legnano ed il Capitolo di san Lorenzo di Genova rappresentato da Pietro conte di Lavagna e canonico della Chiesa Piacentina ⁽¹⁾, si legge:

Itemque dixit (*Grimerius*) et precepit ipsi Petro ut ipse Prepositus et Capitulum cessent ab inquietatione pensionum domorum Brolii Sancti Ambrosii. saluis omnibus aliis ordinationibus que continentur in Instrumento facto ab Ambrosio Cancellario Ambrosiane Ecclesie secundum uoluntatem et ordinationem quondam Domini Johannis Boni Mediolanensis Archiepiscopi ⁽²⁾ scripto in Ciuitate Janue. cuius anni sunt. Anno Domini DCC Indicione X ⁽³⁾ regnante L. ⁽⁴⁾ Rege. pridie Idus Madii.

⁽¹⁾ La lite originava da ciò: che il Capitolo Genovese pretendeva dall' Arcivescovo di Milano l' annua corresponsione di venti soldi, per tre processioni che era tenuto a fare nelle solennità de' santi Ambrogio, Gervasio e Protasio, ed Andrea. La quale somma avendo il detto Arcivescovo ricusato di pagare, il Capitolo se ne era rifatto ponendo sotto sequestro i fitti dei beni che la Chiesa Milanese possedeva nel Brolio. La sentenza di Grimerio poi, a titolo di transazione, aggiudicava ai canonici di san Lorenzo 15 soldi annui.

⁽²⁾ Forse qui deve intendersi il testamento di esso Giovanni; il quale avea legato ogni suo avere alla Chiesa di Milano, ed era morto l' anno 657. Nel 700 il vescovo di Milano era san Benedetto.

⁽³⁾ Veramente nell' anno 700 correva l' indizione XIII.

⁽⁴⁾ Luitperto.

DOCUMENTO II.

Sinodo Ticinese, celebrato dai vescovi ed ottimati del Regno d' Italia, per l' elezione di Carlo il Calvo all' Impero; alla quale interviene e soscrive *Sabbatinus Genuensis Ecclesie Episcopus*.

876, febbraio

(Ved. Bouquet, Rer. Gallicar. Script., vol. VII, p. 680)

DOCUMENTO III.

Lettera di papa Giovanni VIII al re Carlomanno, dove si fa menzione di Sabbatino vescovo di Genova.

878, 28 aprile

(Mansi, Concil. vol. XVII, num. LXXXIX, col. 78)

Nobis etc. duximus Franciam ire, uestramque fraternam compagem in pacis et unanimitatis uinculum consolidare. uestre matris sepe dicte liberationem sancte Romane Ecclesie necessario querere. Vos siquidem illuc omnesque uestrorum regnorum episcopos ad synodum celebrandam uenire hortamur. Data de ciuitate Genuensi. et directa glorie uestre per Anspertum Mediolanensem confratrem et coepiscopum nostrum.

. (!) Sabbatinum episcopum primum et postea per Anspertum Mediolanensem de qua multum miramur cur non iam a uobis responsum uel missos accepimus.

(!) Questo secondo brano forse, nota il Mansi, appartiene ad un' altra lettera; e qui mancano alcune parole.

DOCUMENTO IV.

Diploma di re Berengario I, con cui si confermano alla Basilica di san Giovanni Dominarum di Pavia i beni che la stessa possede, e del cui novero sono alcuni posti in Liguria.

Anno 909

(Robolini, Memorie appartenenti alla storia di Pavia)

In nomine domini dei eterni. Berengarius diuina fauente elementia rex *etc.* Concedimus et confirmamus ecclesie sancti iohannis omnes res *etc.* uidelicet mansiones duas penes cortem genuensem. in loco ubi dicitur sancti cipriani capellam unam cum domo coltili et mansos quatuor et cum omni sua pertinentia. in segestri quandam absentem terram. similiter in leuarnio ⁽¹⁾ et in caurasio ⁽²⁾ ac infra ciuitatem genuensem *etc.* Actum papie.

DOCUMENTO V.

Diploma del re Rodolfo confermativo del precedente.

Anno 924

(Robolini, Mem. cit.)

Rodulfus rex *etc.* Concedimus et confirmamus mansiones duas prope curtem genuensem . . . in sancto cipriano capellam . . . in sigestri absentem terram. similiter in lauania et caurani *(sic)* et infra ciuitatem genuensem *etc.*

(1) Lavagna.

(2) Cavarasco.

DOCUMENTO VI.

Pietro giudice, Opizzo giudice e Giovanni diacono, germani, donano beni al monastero di santo Stefano presso Genova.

965 (†), 1 aprile

(Pergamena della R. Biblioteca Universitaria di Genova)

In nomine domini dei et saluatoris nostri ihesu christi. Otto gratia dei Imperator augustus. anno imperii eius deo propicio quarto. Kalendis aprilis. Indicione prima (¹). Monasterio sancti stephani proto christi martiris qui est constructus prope ciuitate Janua. nos petrus iudex et opizo iudex. et iohannes diaconus filius quondam alberti iudex. qui professi sumus nos ex natione nostra lege uiuere romana offertores et donatores ipsius monasterii. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis de suis aliquit contulerit (*rebus*) iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Et ideo nos qui supra germanis donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus nostra portione et diuisione quas habere uisi sumus in locos et fundo *Albario cum ecclesia sancti nazarii cum decimis et primiciis. in carsaneto et zinestedo* et (²) bauali. campo longo. in eorum territoriis uel ubicumque de nostris rebus inuentum fuerit ad supra prenominatis locis peruenerunt. hoc sunt casis. uineis. ficetis. saletis. roboretis. castanetis. cannetis. uel aliis arboribus cum areis ubi estant. terris arabilis. gerbis. campis. siluis. omnia plenum et uacuum qualiter supra legitur una cum accessionibus et ingressoras earum. seu cum superioribus et inferioribus qualiter supra legitur. In integrum. ab hac die in eodem monasterio sancti stephani ibidem habendum confirmamus. faciendum abbas exinde uel monachos qui nunc ordinati sunt uel in antea ordinati esse debent. in sumptum et subsidium monachorum pro anime nostre mercedem. Eo uero ordine ut si umquam in tempore uenerit pontifex aut aliqua potestas quod nostra offersio at eodem monasterio tollere uel minuare uoluerit. et unc statim ueniant in potestatem de nostris propinquo-

(¹) L' indizione corrente nel 965 era propriamente l' ottava.

(²) Le parole in corsivo sono scritte con altro inchiostro sulla pergamena raschiata.

ribus parentibus qui tunc uiuos apparuerit. et tandiu in eorum potestatem persistat at fruendum quod ad usque uenerit in potestatem eodem monasterio nostra offersio. et faciant abbas uel monachos quod uoluerint pro anime nostre mercede. Et nec nobis qui supra scriptis. petrus iudex. et opizo iudex. et iohannes diaconus liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus. cum stipulatione subnixa. Hanc enim cartulam offersionis paginam fulcoinus notarius tradidit. et scribere rogauimus. In qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandum. actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. m. m. manibus petrus. iohannes diaconus. opizo iudex. et albertus. et martinus.

Ego qui supra fulcoinus notarius scriptor huius cartule offersionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO VII.

Serra abbadessa di santo Stefano, dona beni a questa Basilica.

999, giugno

(Carte Genovesi ecc., num. 13)

† In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Inperante Domno nostro in Italia Otto anno octauo et item Otto filio eius inperante idemque in Italia anno secundo. mese Junio. indicione duodecima. acto Genua. Basilica Sancti Stefani proto Christi martiris sita non longe a muro ciuitatis Janua pertinente de sub regimine et potestatem Episcopio eiusdem Sancte Januensis Ecclesie ubi Serra dei Deuota ueste Religionis induta et Abatissa de eadem Basilica ibidem Deo seruire uidetur. Ego quidem predicta Serra Abatissa donatrice et ofertris ipsius Basilice propterea dixi quiquit in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta Autoris uocem in oc seculo centuplum adcipiet et quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Serra abatissa donatrice ipsius Basilice dono cedo ofero per remedium et salutem anime Marini qui fuit quondam uir meus in eadem Basilica Sancti Stefani proto Christi martiris. i sunt omnibus rebus illis iuris meis proprietariis et libellariis quibus sunt sitis in locas et fundas Riuariole et in Mauriade et in Campo Felegoso et in

cella seu domo colta ⁽¹⁾ et in Granariolo. tam casis uineis castanetis canetis salectis aliisque arboribus fructiferis. campis siluis et pasquis. ubicumque porcionem et sorte tam de proprietariis quam de libellariis inuenta fuerit que mihi qui supra Serra Dei Deuota unce die tenere et abere uisa sum in suprascriptis locis una cum acceptionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum in integrum. ab ac die in predicta Basilica Sancti Stefani Proto Christi martiri dono cedo ofero per remedium anime predicti Marini qui fuit uir meus et per presentem cartam ofersionis ibidem abendum confirmo. faciendo exinde a presenti die Abas predictae Ecclesie siue successorum suorum a pars predictae Ecclesie proprietario iure quitquit uoluerit sine omni mea qui supra Serra et Eredum meorum contradicione. de rebus libellariis salua quidem luminaria in Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et liceat futurus Abas uisus Ecclesie libellum peti . . . rea a nomem suum uel alterius subcessorum suorum. quidem me espondeo atque promitto ego qui supra Serra Dei Deuota una cum meos Eredes istis casis et rebus quiquit in predicta oferre uideor pars ipsius Basilice ab omni omine defensare non potuerimus de rebus libellariis preter de Ecclesia cuius et proprietas aut super istis rebus nostris omnibus casis et rebus exinde per quouis ingenio subtraere quesierimus tunc in duplum istis rebus a pars ipsius Basilice restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. quam igitur cartam ofertionis me pagina Fulcoinus notarius scribendum rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum die regni et indicione ista Feliciter.

Signum m. Serra Abatissa qui ac cartam oferscionis fieri rogauit.

Signum m. m. m. manibus Anselmi et Benedicti et Angelrioco rogatis testes.

Ego Alexander Judex rogatus subscripsi.

Ego Thomas Judex rogatus subscripsi.

Ego Silueradus Judex.

Ego Andrea Judex rogatus subscripsi.

Ego Teodero rogatus subscripsi.

Ego Gotefredus rogatus subscripsi.

Ego Fulcoinus notarius . . . scripsi et subscripsi compleui et dedi.

(1) *Colta*. Questa parola sembra accomodata d'altro inchiostro (Poch).

DOCUMENTO VIII.

Todeberga co' suoi figli e parenti donano beni al suddetto monastero, siti nei luoghi di Garsaneto in Polcevera e d'Albaro in Bisagno.

971, luglio

(Pergamena dell' Archivio Governativo, Abbazia di S. Stefano
mazzo I; Carte Genovesi, num. 15)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Imperante Domino nostro Otto in Italia anno decimo et item Otto filio eius Imperante ic in Italia anno quarto. mense Julio. Indicione quartadecima. acto Genua. Dilectissimis nobis semper Andrea Monahus et Abbas Monasterii Sancti Stefani proto Christi Martiris xito non longe a ciuitate Genua et omnibus monahis qui in ipso Monasterio nunc ordinati uel in antea a Deo ordinati esse uidentur. nos quidem Todeuerga et Alexander et Andrea et Ofiza et Toderada mater et filiis et filie germanis et germane nec non et Liuzo Diacono et Johannes et Vgo et Gotefredus germanis filii petri Judice consenciente a istis Alexander et Andrea et Ofiza et Toderada Andream Auocatorem Illorum et Aliuzo Diaconus consenciente Johannes auocatorem suo donatores et refudatori uestris. propterea dixi ille sunt donacionis seu refudacionis titulo . . . ris firmissimis que bona expontanea uoluntatis nostra interueniunt . . . qui supra mater et filiis et filie et germanis donatores uestris do donamus cedimus tradimus seu oferimus et per presentem cartam ofersionis nostre in te qui supra Andrea monahus et Abbas seu predictis omnibus monahis abendum confirmamus. oc est omnibus rebus illis iuris nostris proprietariis quibus sunt positus in ualle Porcifera locus ubi nominatur Garsaneta. tam casis cum terreis uincis castanetis roboretis siluis et campi et pascuis omnia plenum et uacuum ex integrum quiquit nobis qui supra mater et filii et germanis un (*sic*) die tenerem et aberem uisi sumus in isto loco una cum exito suo. similiter donamus nos qui supra mater et filii et filie et germanis qui supra Monahus et Abbas seu omnibus Monahis omnibus rebus illis iuris nostris proprietariis quibus sunt positus tra fluuio Vesano locus ubi nominatur Albario iusta uineam quas os die detinet eredes quondam Adalberti Montanario. tam uincis seu terris castanetis siluis campis et pascuis quiquit nobis qui supra mater et filii et filie et germanis iusta ordine pertinere uidetur

in isto loco una cum exito suo de presenti die in tua qui supra Andrea Monachus et Abbas et omnibus Monachis sint potestatem ex nostra qui supra donatoris plenissimam largietatem. et quandoquidem tempore qualibet unum de hoc seculo defuerint omnibus monachis qui in ipso monasterio uiui remanserint in loco defuncti succedant. et si forsitan nos qui supra mater et filii et filie et germanis uel nostrisque eredi- bus aduersus te qui supra Andrea Monachus et Abbas et omnibus istis monachis de nostris rebus agere et causare quesierimus uel ab omni omine contradicentem uobis in autoritate non fuerimus sumus uobis conponituris nostris rebus sicut superius legitur uel exitus earum in duplo comodo in tempore fuerint meliorati. quam uero cartam Donacionis seu ofercionis nostre et per remedium anime genitore nostro offerimus. et Fulcoinus notarius scribendam rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum die regni et indicione ista feliciter.

Todeurga et officia et Taderada et Andrea qui anc cartam donacionis seu ofercionis nostre fierint rogauerunt.

Liuzo Diaconus in anc cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Johannes in hac (*sic*) cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Vgo in ac cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Gotefredo in ac cartula donacionis a me facta manu mea firmaui.

Alexander in anc cartulam donacionis a me facta manu mea firmaui.

Ego Johannes auocator qui a suprascripto Liuzo Diaconus consensi.

Andrea auocator qui a suprascriptis germanis et germane consensi.

Ego Alexander Judex rogatus subscripsi.

Rutualdo rogatus subscripsi.

Ego Johannes notario rogatus subscripsi.

Ego Fulcoinus notarius scripsi et subscripsi compleui et dedi.

DOCUMENTO IX.

Lamberto figlio del q. Ildebrando Marchese vende a Roprando prete parecchie corti con le rispettive chiese e castella, tra cui Montaldo, il castello di Gavi, Massa maggiore e Massa minore, Parodi e Capriata; nonchè il monastero di san Pietro di Monteverdi nella Maremma Senese (1).

973, 18 aprile

(Pergamena del R. Archivio di Stato in Firenze)

Essemplar. In nomine sancte indiuidue trinitatis. regnante domno nostro otto gloriosissimo imperator augustus. anno imperii eius in italia duodecimo. et filius eius domino nostro octo itemque imperator augustus anno imperii eius sexto. quarto decimo halendas madii. indictione prima. manifestu sum ego lanberto filius bone memorie ildibrandi qui fuit marhio. quia per anh cartula uindo et trado tibi roprando presbitero filius bone memorie benedicti: i sunt curtis et casis et rebus meis illis quibus sunt positis infra commitato et territorio rosellense locas noncupantes. prima curte astiano. secunda caliano cum castello et ecclesia seu turre ibidem consistente super ripa fluminis umbrone. tertia corte grosito cum castro et ecclesia ibidem consistente. quarta canpangnatico cum suo castello. quinta caldo quod est infra commitato suanense. sexta castro. septima glatiano que sunt infra commitato castro. octaua anharcarano. nona corteciuitella que sunt infra commitato tuscanense. decima radicofani cum suo castello. undecima corte cerasolo. duodecima namque corte et roca de campelli. tertiadecima igitur corte et rocca seu castello cininule. quarta decima montecello. quinta decima corte cenenula. sexta decima montecello consistente in commitato clusio. septima decima corte miliciano cum castello suo. octaua decima corte canpiano cum suo castello. nonadecima corte castelione. uigesima corte suuere-to cum suo castello. uicesima prima corte et castello suo montepici. que sunt infra commitato popoloniense. uicesima secunda corte et castello in alma. uicesima tertia scarlino. uicesima quarta buriano cum suorum omnibus pertinentiis. adque uenundare per anh cartula uideor tibi qui supra roprando presbitero itest ecclesia et monasterio illo beati

(1) Questo documento e l'altro riferito al num. XIII furono comunicati per copia dal socio cav. Cornelio Desimoni; e sono ricordati dal Repetti nel *Dizionario della Toscana*, art. *Abazia di Monteverdi*. Gli originali fanno parte delle pergamene provenienti dall'Abazia di san Salvatore di Montamiata.

sancti petri apostolorum principis sito monteirde cum ecclesia et turris seu castellis et rupis adque familiis eiusdem monasterio pertinentibus. uicesima quinta corte uico cum ecclesia beati sancti petri ibidem constructa. uicesima sexta corte et castello seu ecclesia (*sic*) sito tufulo. uicesima septima bargiuna. uicesima octaua cucinacia ⁽¹⁾. uicesima ⁽²⁾ corte mediscana que est infra commitato parmense. tricesima portomorini. tricesima prima uico communi. tricesima secunda corte obbleto. trecesima tertia casali. trigesima quarta mitiano cum suo castello. tricesima quinta uico piguli. tricesima sexta corte aciano. tricesima septima gulagro. tricesima octaua monte alto. castello de gaui. tricesima nona massa. quadragesima massa minore. quadragesima prima palode. quadragesima secunda capriana (*sic*) cum suo castello. quadragesima tertia corte rouerito. quadraiesima quarta corte placiano cum castro suo. quadraiesima quinta corte carpini cum castello suo. seu uenundare aliis uideor tibi aliis omnibus casis et rebus meis mihi pertinentibus. sicut superius legitur. asdem inique suprascripto sancto monasterio et prenomatis curtis in singulis denominatis locis et cum uocabulis simulque cum prata spatia castellis seu turris aque rebus tam de donnicatis quam et masericiis aut ipsum monasterium seu curtis et ecclesiis uel aliis rebus et pertinentibus uel aspicientibus cum fundamentis et omne edificiis uel uniuersis fabricis suis seu curtis. ortis. terris. uineis. oliuetis. siluis. uirgareis. pratis. pascuis. cultis rebus uel incultis. montibus. alpiibus. rupis. declinis. pantaneis. salinis. aquis uel fontaneis. molendinis. piscareis. aquis aquarum decursibus ah paludibus cum seruis et anhelis. aldios uel aldiones. siue bestiis meis. maioris uel minoris tam diuiso quamque et indiuiso. siue etiam et quod de barbanis uel parentibus meis in sorte obuenit. uero etiam quantum ad ipsum sancto monasterio et prenomatis curtis et castellis seu turris adque rebus tam de donnicatis quam et masericiis sunt pertinentibus uel aspicientibus. tam auro. argento. gemmis. uestis. armis. uel a quolibet rem mouilibus uel in mouilibus que dici uel nominare possumus. ubicumque uel talescumque mihi legibus pertinentes adque in antea pertinere uidetur tam ex iura parentum meorum quam et conquisitu meo. quas modo abeo. uel quod in antea opitulante deo legibus adquisiero. una cum omnes moniminas meas. cartule. breuis seu iudicatis adque regalis et imperialis preceptoras siue repromissionis paina uel in qualibet faciones aut quacumque scriptura cartarum licteras quantas et quales in me qui supra lanberto emissa aut datas uel pertinentes sunt aut esse dinussitur in integrum tibi eas

(1) Per correzione posteriore appare scritto: *cucinacia*.

(2) Manca *nona*.

uindo et trado pro quibus ad te pretium recepit inter aurum et argentum seu aliis speciebus inc ualentes ad pretiatu libras decemilia in prefinitu. unde repromicto ego qui supra lanberto una cum meis eredes tibi qui supra roprando presbitero uel ad tuis eredes aut eidem omni cui uos suprascripta mea uindictio dederitis uel abere decreueritis. ut si nos uobis eas aliquando tempore in aliquod exinde intentionauerimus aut retolle uel suptragi quesierimus nos uel ille omo cui nos eas dedissemus aut dederimus pro quolibet ingenio. et si nos exinde auctores dare uolueritis et eam uobis ab omni omnes defendere non potuerimus et uobis eas non defensauerimus. spondimus nos uobis componere ipsa suprascriptam mea uindictio in duplu in ferquidem loco super estimatione quales tunc fuerit. sic tamen si nos uobis exinde autore nec defensore querere. nec dare uolueritis aut non potueritis. licentiam abeatis absque nostra persona. si uestra fuerit uoluntas. exinde causa agendi responsum reddendi. fine ponendi. modis omnibus uobis defensandi cum cartula ista quomodo aut qualiter iusta lege melius potueritis. quia in tali ordine anh cartula witerno notario domni Imperatoris scribere rogauit. actum baliano intus castello meo quod est super fluuio umbrone.

Signum manu lanberti qui anh cartula fiere rogauit.

Ego adalbertus rogatus ad lanberto me testes subscripsi. et pretium dante uidi.

Ego ildibrando rogatus ad lanberto me testes subscripsi. et pretium dante uidi.

Teupaldus iudex domni imperatoris subscripsi.

Ego farolfo rogatus testis subscripsi. et pretium dante uidi.

Signum manu teudelasci qui teutio uocatus filius bone memorie asolfi de comitato clusense testis. et pretium dante uidi.

Witerno notarius domni imperatoris postradita compleui et dedit.

Ego adalbertus notarius domni imperatoris autentico illo fideliter exemplauit liceteris plus minus.

DOCUMENTO X.

Giselberto di Marengo vende ad Oberto Visconte della città di Genova alcuni beni (1).

Anno 178

(Pergamena dell' Archivio Capitolare di Tortona)

In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jesu Christi. Otto gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eiusdem domini Ottonis propitio ic in Italia undecimo. octauo Kalendas Julius. indictione sesta. Constat me Giselbertus filius quondam rufini de curte marinco qui professo sum ex natione mea legem uiuere romana accepisse sicuti et in presentia testium accepi ad te Otbertus Vice Comes de ciuitate Genoa per misso tuo odo filio quondam sironi argentum denarios bonos solidos septem finitum precium pro rebus illis iuris mei quam abere uiso sum in territorio uico molonie. . . . us ubi dicitur in Campora. quod sunt rebus ipsis in eodem loco Campora pratis seu zerbis in simili quod per anc cartulam et pro eodem precio uendo ego qui supra Giselbertus tibi cui supra Otberto uicecomes. id est pecia una de uites et area ubi estat in eodem loco Campora est per numerum arborum et fosas uinearum centenario . . . et uites quadraginta. Coeret ei de duabus partibus uites et terra suprascripto Otbertus uice comes. de tertia parte terra Rufini. de quarta parte uites Michael. sibe qui alii sunt coerentes ut dictum est. tam terris uineis campis pratis pascuis siluis ac stalareis riuis rupinis ac paludibus coltis et incoltis diuisis et indiuisis una cum finibus et terminibus accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus. cum omni iure adiacenciis et pertinenciis earum rerum per locas et uocabulas ab ipsis rebus pertinentibus. in integrum. que autem suprascriptis rebus et iam facta pecia de uites et area ubi estat in eodem loco Campora superius nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum superioribus et inferioribus suis et sicut superius mensura et in aliquod numerum et coerencias legitur abinde tibi cui supra Otbertus uice comes pro suprascripto argento uendo trado et mancipo nulli alii uenditis donatis alienatis obnoctiatis uel traditis nisi tibi. et facias exinde a presente die tu et eredibus tuis iure proprietario nomine quidquid

(1) La copia di questa pergamena, proveniente dal monastero di san Marziano, è dovuta al socio prof. Alessandro Wolf.

uolueritis sine omni mea et eredum meorum contradictione. quidem et spondeo et promitto a ego qui supra Giselbertus una cum meos eredes tibi cui supra Otberto uice comes tuisque eredibus aut cui uos dederitis uel abere uolueritis suprascriptis rebus et iam facta pecia de uites et area ubi estat in suprascripto loco Campora qualiter superius legitur. . . . re comprehensis in integrum ab omni omine defensare. quia si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquod pericu o sub requisierimus tunc in dublum uobis eadem uenditis sicut supra legitur restituamus. fuerint melioratis aut ualuerint sub extimatione in eisdem locis et qui supra Giselbertus unquam in tempore nolle quod uoluisset quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum. nare promitto cum stipulatione subnixa. et nihil mihi ex ipsum precium aliquid et debere. Dixi. Actum in Castro Ciuitatis Dertona Feliciter.

Signum m. manus suprascripto Giselberto qui anc cartulam uindicionis fieri rogauit et suprascripto argento accepi. et eique relecta est.

Signum m. m. manibus Anselmi germano suprascripto. Giselberto et Johannis filii quondam Sironi seu Martinus filius quondam Galferagni legem uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Rufini Donadi testes.

Ego Giselbertus tu. feci per te huius cartule uindicionis postquam . . . compleui et dedi.

DOCUMENTO XI.

Locazione di beni consentita da Amelio accolito della Chiesa di Genova e custode della Basilica di san Marcellino; i quali beni diconsi posti nella Valle di Lavagna.

979, aprile

(Carte Genovesi, num. 25)

Cum Cum Petimus Defensores Amelius Acolitus Januensis Ecclesie et Custos Basilice Sancti Marcellini uti nobis Andrea una cum uxore et filiis masculini. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alterius succedat. titulo conditionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Marcellini que posite sunt in finibus Lauaniensis locus ubi dicitur Macinola. id sunt casis uineis ficetis roboretis saletis campis syluis et pascuis. coherentie uero abes ipsa suprascriptas res

de uno latere fine *terra sancti Ambrosi et Sancti Naçari*. ab alio latere fine Rio Leuasco. de superiori capite fine Juuo Cerexole... subtus fine Vineale. Infra istas iandictes coherencies omnia quantum antea tenuit Jenitor noster Benedicto pro suis libellis infrascriptis locis una cum exitis earum⁽¹⁾. seue et petimus petia de terra que nominatur Costa de Prado subtus uia usque in fossado omnia. Ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquenque annum pensione Pullo uno Formatico libram unam. Spondimus in dei nomine atque promittimus infrascriptas res meliorare et pensione Ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus. Tunc liceat uos uel successoribus uestris in istas introire et cui uoueritis dare in uestra sit potestate. Facto Petitorio mense Aprilis. Indictione VII. Imperante Domino nostro Otto in Italia anno XII. indictione infrascripta. feliciter.

Amelius Acolitus Sancte Januensi Ecclesie et Custos Basilice Sancti Marcellini in hoc libello a me facto subscripsi.

DOCUMENTO XII.

Altra consimile locazione fatta dal predetto Amelio.

980, febbraio

(Carte Genovesi, num. 27)

Cum Cum Peto Defensoribus Sacrosante Januensis Ecclesie Vobis Amelio Acolito e Custos Basilice Sancti Marcellini uti nobis Eriprandi et Elduino Jermani una cum uxore et filiis masculinis. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alteri succedere debeat. Tytulo condicionis locare nobis iubeatis. Petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Marcellini que posite sunt in finibus Lauaniensis loco ubi dicitur Macinola et in Cluari. id sunt casis uineis castanetis oliuetis canetis et arbores fructiferos super se habentem. campis siluis et pascuis. et in ipso infrascripto loco Macinola et in Cluari omnia quantum antea tenuit consobrino nostro Eriprando quarta portione. plenum et uacuum ex integrum. et sic pe-

(¹) Sino a questo punto il presente libello è simile a quelli del 973 e 977, che vedonsi pubblicati in Appendice al *Registro Arcivescovile*, pag. 420 e 421. Il Poch lo dice « desunto *ex Ms. S. Syri* in foglio in pergamena »; ossia: « *Ex pergamenis descriptis 1205 a Wilielmo Scriba* ».

timus nos infrascripti petitores Sorticellam in Macinola et in Cluari omnia quantum antea tenuit Jenitor noster Leoprandus. omnia plenum et uacuum ex integrum petimus. coherentes uero ab ipsam ipsas res. ab uno latere fine terra Sancti Naçarii et Sancti Ambrosii. ab alio latere fine Rio Leiasco. et desuper Jugo Cerexola. et de suptus fine Vineale. infra iste infrascripte coherencie omnia sicut superius scriptum est ex integrum petimus. Ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum pensionem denarios II. Spondimus in dei nomine atque promittimus infrascriptis rebus meliorare et colere et suprascripta pensione uestra a uobis uel a successoribus uestris inferre. Et si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc liceat uos uel a successores uestri in rex uestra introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Facto Petitorio mense Februario. Indictione VIII. Imperante domino nostro Otto in Italia anno XIII. Indictione infrascripta. feliciter.

Amelius Acolitus sancte Januensis Ecclesie et Custos Basilice sancti Marcellini in hoc libello subscripsi.

DOCUMENTO XIII.

Il vescovo Giovanni conferma al monastero di santo Stefano la donazione di Serra abbadessa, nonchè il godimento di quanti altri beni sono dal monastero medesimo posseduti.

987, giugno

(Carte Genovesi, num. 34)

Johannes gratia dei Januensis Episcopus. Clericis et laicis notum esse cupimus. Qualiter dum huic Sancte Sedi Beatissimi Sili presidemus Dilecto Filio nostro Heriberto Abbati Monasterii Sancti Stephani quod est foris ciuitate Janue quatenus conueniens Pietas est ut ea que seruis dei largiuntur firma stabilitate seruentur. Tibi enim Heriberto Abbati quod tua deprecatio nobis petiit considerantes seruitium dei quod in heclesia Protomartiris Christi et propter regulam Sanctissimi Benedicti quam religiose ducis ordinamus atque firmamus eidem Monasterio libellarias quas in territoriis Sancti Sili olim per longa tempora a Beata Sarra hac dea deuota possesse sunt. et idem Monasterio ab ea date in rebus et familiis utriusque sexus seu mobilibus siue immobilibus cum

decimis et primitiis et oblationibus et quicquid in e . . . nostro adquisiuit habuit uel tenuit. Concedimus insuper quicquid eidem Monasterio datum fuerit et acquirere poterit. *abbates* uel Monachi qui ibidem deo deseruiunt uel futuri domino seruituri infrascripta donamus atque firmamus predicto monasterio petiam unam de terra que uocatur Vallis Brammosa que est in territoriis Sancti Sili scilicet Alpibus sicut inde tenuit predicta Sarra per fines uallis eidem que est in Alpe Maxeria. Coheret ei de subteriori capite fossatum quod dicitur Dalauene quod pergit iuxta pedem de Maxerie. De alio latere Costa Discola usque in Alpes. de superiore capite que nominantur Fosse. De alio latere ad Aqua Zole iuxta terram predicti Monasterii. et quicquid in Alpibus Sancti Sili uel territoriis habet uel deinceps ut diximus adquisierit. idest in pratis et siluis in pascuis et herbis in terris cultis et incultis ficetis castanetis oliuetis atque roboretis. omnia in omnibus plenum et uacuum eidem Monasterio constituimus atque firmamus. ita quod nos qui nostre anime mercede presenti Decreto concedimus nullo umquam tempore nec nos nec nos (*sic*) nec successores nostri hoc infringere potestatem non habemus. Sed firma et stabilis sit concessio nostra salua tamen conditione Potionis. scilicet sex Fialas totidemque Candelas in Festiuitate Natalis Domini et in sollempnitate Pasche quas in domo Sancti Laurentii uos nobis nostrisque successoribus debetis persoluere. Actum est hoc anno Dominice Incarnationis DCCCCLXXXVII. Imperante nostro domino Ottone VI anno. Episcopatus autem nostri anno quarto et diebus XII. mense Junio. Indicione quinta decima.

Ego Johannes gratia dei ianuensis episcopus. •

Ego Bruningus presbiter de eodem cardine hanc firmitatem scripsi et manu propria subtus firmaui (*).

(*) Il raccoglitore Poch, dopo di avere riferita nelle sue *Miscellaneæ* la presente membrana, le fa seguire queste note: « Mi pare tutto il decreto descritto dall'istesso Bruningo. Pergamena autentica. Sul dorso di mano egualmente antica così leggo: *Decretum beati iohannis episcopi ad sanctum stephanum*. Quindi altra mano meno antica: *Hic fit mentio de poctone siue nectare quod datur archiepiscopo*. D'altra mano antica: *Quedam carta facta usque dcccclxxxvij* (*sic*) *que malle legi potest loquitur de pozione* (*sic*) *danda archiepiscopo*. Altra: *Decimis de Molazana*. Imprestatalmi dal Sig. Prete Bottaro, che dice trovata nella Raccolta del Sig. Domenico Musso ».

DOCUMENTO XIV.

Il vescovo Giovanni introduce nella basilica di san Nazario in Albaro i monaci benedettini di santo Stefano, assegnando loro parecchi beni e diritti; ed inoltre conferma allo stesso monastero le donazioni fattegli da Pietro ed Opizzo giudici, da Serra abbadessa e da altri.

Dopo il 987 (†), maggio

(Carte Genovesi, num. 257)

† Johannes per misericordiam Dei Sancte Januensis Ecclesie humilis Episcopus Dilecto fideli nostro Eriberto abbati Ecclesie Beati Stefani proto martiris Christy tuisque successoribus abbatibus omnibusque monachys in eodem loco presentibus et futuris inibi ordinatis Domino famulantibus. Consueta est pietas ut ea que suis uidentur largire subiectis non permittant suam firmatoriam uiolari. ideoque petiit a nobis uestra fidelitas seu considerantes nos uestram deuocionem quod uos pretaxata Ecclesia nostra inpendere uisi estis et futuri eritis tam et nunc nostre persone proinde concedimus uobis qui supra Eriberto Abbati tuisque successoribus omnibusque monachis in predicto Cenobio ordinati uel ordinaturi atque per nostra firmatoria uos firmamus in Basilica Sancti Nazarii que fundata est prope ripa maris in loco qui dicitur Albario ubi ad Sanctos Peregrinos dicitur. cum decimis et primiciis ad supradictam Ecclesiam pertinentibus. per fines et spacia locorum a fluuiu Vesano usque riuo Vernazola et a uia publica usque in mare. Et non solum in ipso sancto ac uenerabili loco uos firmamus set in omnibus rebus limitibus cispitibus uillis massariciis colonicis cum omnibus decimis et primiciis ad supradictum monasterium pertinentibus. nec non et oblaciones et uota fidelium et quicquid ad ipso sancto ac uenerabili loco uidetur et quod conlatum est a Sarra ancilla Dei nec non et Petro Iudice et Opizo Iudice (†) et aliorum bonorum hominum uel feminarum et quicquid in antea acquirere potueritis tam uos quam successores uestri omnia uobis concedimus et successoribus uestris. et largimus uobis potestatem fruendi et possidendi. et omni tempore sub potestate prefati Cenobii et Abbatum permaneat qui in eodem Cenobio pro tempore militauerint. et nullus umquam in tempore tam nos quam successores nostri uos uel successores uestros audeat molestare. set no-

(†) Vedi i Documenti VI p. 14, e VII p. 15.

stra scripcio firma et stabilis permaneat omni tempore. Quam igitur hac nostra firmatoria Gotefredo de Cardine nostre Ecclesie scribere iussimus. in qua et nos subter pro ampliori firmitate manu nostra firmauimus. Facta est hec nostra firmatoria mense madio. Indicione feliciter.
† Johannes Episcopus in hac cessione subscripsi (*).

DOCUMENTO XV.

Ermengarda vedova del marchese Lamberto dichiara avere acquistati dal prete Roprando i domini che a costui lo stesso Lamberto avea venduti; ed a sua volta, con aggiunta di altri possessi, li cede per prezzo al prete Gontardo.

980, 15 febbraio

(Pergamena del R. Archivio di Stato in Firenze)

In nomine domini dei et saluatoris nostri ihesu christi. anni ab incarnationis eius nonngentesimo (*sic*) hoctuagesimo nono. quinto decimo calendas martii. inditione secunda. Manifesta sum ego ermingarda relicta bone memorie lanberti et filia bone memorie raineri quia quondam lanberto filio bone memorie ildebrandi qui fuit marchio per cartula scripta ex manibus witeri notharii domni inperatoris uenundauit roprandi presbitero filio bone momorie benedicti. id sunt omnibus casis et curtis seo et castellis turris adque rocches simulque monasterium beati sancti petri sito monte uiride siue et ecclesiis adque cappellis quibus sunt positus per diuersis comitatibus locibus et uocabulis iuris suis comitato rosellense locas nuncupante alias comitatas. infra comitato et territorio suanense. siue infra comitato et territorio castro. seo et infra comitato elusio. siue infra comitato et territorio popoloniense. infra comitato et territorio lucense. seo et infra comitato parmense. uel per alias comitatas et territorio locibus et uocabulis. nominatiue ubicumque abebat et possidebat et ei per quacunque ordine legibus erat pertinentes aut pertinere debebantur tam ea iura parentum suorum quam et conquiscito suo quas tunc abebat et possidebat uel quod in antea deo atiuuante legibus adquisisset una cum omnes moniminas suas cartule et breues

(*) Il raccoglitore Poch fa seguire il presente documento da queste note: « Pergamena autentica, segnata sul dorso di mano antica: S. Nazari de Albario; Domini Johannis Januensis; Carta de S. Nazario de Albario et decimis Albarit cum pranicis ».

seo et iudicatas siue inperialis et regalis preceptoras uel qualibet factiones siue repromissionis paginam aut quacunq̄ue scripturas cartarum licteras quantas et quales in infrascripto quondam lanberto in eo et missas aut datas uel pertinentes erat aut esse inueniebatur omnia in integrum ei eas uenundauit sicut in cartula ipsa legitur. Postea uero suprascripto ropprando presbitero per cartula scripta ex manibus iohannis nothario domni inperatoris uenundauit mihi qui supra ermingarda. id sunt as omnibus curtis et casis et rebus suis illis quibus sunt positus in suprascriptis denominatis locibus et uocabulis simulque et prenominatas comitatas et territorias quales ei per suprascripta uenditionis cartula pertinere uidebatur et in cartula ipsa continere dinuscebatur in integrum. una cum omnes strumenta cartarum suarum quales ei per suprascripta cartula pertinere uidebatur una cum suprascripta cartula mihi eas uenundauit et tradidit sicut in cartula ipsa legitur. proinde modo ego qui supra ermingarda per consensu et data licentia obberti mundualdo meo in cuius mundium esse uisa sum per anc cartula uindo et trado tibi gumtardo presbitero filio uualperti de ex predictis rebus quibus fuerunt quondam lamberti nominatiue et predicti ropprandi presbiteri et quales mihi per suprascripte cartule pertinere uidetur. id est medietate ex integra casa et res mea illa massaricias qui est posita in loco et finibus galliano qui recta fuit per oriperto massario et modo recta est per uualperto massario. predicta medietate de casa uero ipsa cum fundamento et omne etedificio suo seo curtis ortis terris uineis oliuis siluis uirgareis pratis pascuis cultis rebus uel incultis. omnia quantas as suprascripta medietate de casa et res massaricias est pertinentes et suprascriptis denominatis omnibus exinde a manus uestras abuerunt uel abere uidentur in integrum tibi eas uindo et trado consentientes mihi suprascripto mundualdo meo. seo et uindo et trado tibi qui supra gumtardo presbitero consentientes mihi suprascripto mundualdo meo. id est una petia de terra mea illa cum ipsa casa super se abentes quam abeo in loco ubi dicitur cortine prope ipso castello per te gumtardo presbitero a manu tua detinet. que es tenente ipsa petia de terra uno capo in uia publica et alio capo cum uno lato tenet in fossato et alio lato detinet in terra beriti. as suprascripta petias de terra quales ab omnis parte circumdata est et perdissingnata locas omnia in integrum sicut supra legitur. consentientes mihi suprascripto mundualdo meo una cum exsemplar de ambo suprascripte uenditionis cartule per consensum et data licentia suprascripto predicto mundualdo meo. tibi eas uindo et trado. quod quibus a te pretium recepit argentum solidos centum in p̄finito. unde repromitto ego qui supra ermingarda consentientes mihi predicto mundualdo meo una cum meis credes tibi

qui supra guntardo presbitero uel a tuis eredes aut eidem omni cui uos suprascripta predicta mea uenditio dederitis uel abere decreueritis ut si nos uobis eos aliquando tempore in aliquo exinde intentionauerimus aut retolli uel subtragi quesierimus nos uel ille omo cui nos eas dedissemus aut dederimus per quolibet ingenio spondimus nos uobis componere suprascripta predicta mea uenditio in duplum inferquidem loco sub extimatione quales tunc fuerit. Na da aliis ominibus nos uobis exinde nec autores nec defensores neque restauratores nec pretium redditores uobis esse non debeamus. set per uos ipsi eas uobis defendere debeatis cum cartula ista et cum exscemplar de ambes suprascripte uenditionis cartule uel quomodo aud quales iuxta lege melius potueritis et per confirmationem iohannis notharii domni inperatoris scribere rogau. actum lactaria.

† Signum manus eidem ermingarde qui anc cartula fieri rogau.

† Signum manus suprascripto obberti mundualdo eidem ermingarde in anc cartula consentientes.

† Signum manus ughi filio sassi testis. et pretio dante uidi.

† Signum manus anselmi filio bone memorie iohanni testis. et pretium dante uidi.

† Signum manus albiti filio bone memorie boniti testis. et pretium dante uidi.

† Signum manus iohanni filio uualpiti testis. et pretium dante uidi.

Ego adalbertus notarius domni imperatoris rogatus testis suscripsi. et pretio dante uidi.

Ego petrus rogatus me testis suscripsi. et pretio dante uidi.

Johannes notarius domni inperatoris postradita compleui et dedi.

DOCUMENTO XVI.

Vendita di beni fatta da Jubiano al monastero di santo Stefano.

990, giugno

(« Pergamena autentica, da un lato cadente per l' umido segnata sul dorso di mano antica: *de in Strupa*; recente: 990 ». Carte Genovesi, n. 36).

† In dei nomine. anni incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo nonagesimo. mense Junius. Indicione tertia. manifesto sum ego Jubianus (*filius?*) quondam dominici et quod in presenciam accepissem

et accepi a te Andrea Abbas monasterio Sancti Stefani pretium in ualentem soldorum numerum octo tantum . . . litatibus meis pro agendum unde pro isto pretio cot (*sic*) accepi a te uendo trado atque refudo tibi qui supra Andrea Abbas ohec (*sic*) sunt casis et omnibus rebus meis . . . sunt positus in ualle Bauali in fundas et locas ubi dicitur in Maliolo et in Panegaz . . . et in Caneto et in Casa Auroni et in Casale felectoso et in Creto. et pecia una de prato in Stura. et pecias de prato in Laureto. tam casis uineis castanetis pometis siluis pratis et pascuis. omnia plenum et uacuum ex integrum ubicumque . . . portione uel sorte de suprascriptis casis et rebus inuentum fuerit. quicquit antea . . . iam dicto Dominicus genitor meus in supradictis locis sicut supra (*legitur*) cum exitus earum ut a presenti die in tua qui supra Andreas Abbas potestatem ex mea qui supra Jubanus plenissimam largietatem facio cocumque uolueris. salua quidem Luminaria Sancta Ecclesia cuius proprietas est. et liceat te exinde libellum petire tum uel cuicumque uolieris (*sic*). et si fieri cot non credo Jubanus si umquam in tempore hego uel meis eredibus aduersum te qui supra Andreas Abbas uel auersus tuisque successoribus de suprascriptis casis et rebus agere et causare quesierim uel ab omni homine defensare non potuerimus preter de cuius est proprietas sunt tibi cuius Andreas Abbas sucessoribus tuis componituris pena supradictis casis et rebus cuilibet locis sicut supra legitur in dublum. quam uero carta uenedicionis mee Marino Notario scribendum rogau. in qua subter confirmasti testibusque obtulit roborandum. Actum Janua feliciter.

Signum. m. Jubianus qui an cartam uindicionis fieri rogau.

Signum m. m. m. m. manibus Ardirici et Aboni et Aginoni et Benedicti et Dominici rogatis testes.

Marinus notarius scriptor huius carta uin: edicionis (*sic*) post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO XVII.

Brano di chiusa di donazione fatta dall' imperatrice Adelaide al monastero di san Fruttuoso di Capodimonte, ed iscritto in capo al foglio 2.^o del Codice A di detto monastero (1).

(Archivio di S. E. il Principe D' Oria in Genova)

mo uncias duodecim argenti ponderas uiginti et quatuor. Et quod repecierimus euindicare non ualeamus. sed pressens hanc cartulam offerisionis mee sicut supra legitur firma maneat atque persistat inconuulsa. com stipulacione subnixa. et bergamena cum atramentario de terra eleuans me paginam mihi Oderici notarius et Judex sacri palacii tradedi et scribere Rogauit. in qua subtus confirmans testibus que obtulit roborandam. Actum in sancto Mauricio locus qui dicitur Agaunense feliciter.

Signum m. manus suprascripte Adelegia imperatrix qui hanc cartula offerisionis fieri Rogauit ut supra. eque releta est.

Signum m. m. m. manibus Bonizo comes et Petrus seu Stefanus atque Adam de suprascriptis.

Signum m. m. m. manibus Gaudencii et Azo seu Angelbertus omnes uiuentes salichates testes.

Ego qui supra Odericus notarius et Judex sacri palacii scriptor uius cartula offerisionis post tradita compleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso notarius Sacri Imperii predictum instrumentum ut supra trasscripsi et exemplificaui ab quodam instrumento scripto manu notarii suprascripti signato signis suprascriptis de uerbo ad uerbo nichil adito uel diminuto nisi forte litera silaba seu puncto abreuiacionis causa. non mutato sensu nec uariato intellectu. de mandato et auctoritate domini Bertrami de carcano ciuis mediolanensis Januensis ciuitatis potestatis. Qui potestas precepit mihi Bonacurso notario quod dictum instrumentum et omnia supra scripta deberem exemplare et transcribere in publicam formam ad petitionem donni Boni-

(1) Il primo foglio manca; nè tal difetto è recente, dappoichè l'atto di cui nel secondo leggesi questa chiusa non trovasi neppur notato in un Indice amplissimo del Codice stesso, fatto nel secolo XVII, e custodito nell' Archivio citato (*Corte di S. Fruttuoso*: cod. num. 31).

facii abbatis capituli monasterii sancti Fructuosi de capite montis. Qui potestas statuit et laudauit quod predicto exemplo supra scripto a dicto instrumento per me notarium fides ubique adhibeatur tanquam autentico et originali. presentibus testibus Johannes de Bonacursis notarius Azo de stampis Judex dicti potestatis et Filipus cominus Judex eiusdem potestatis. Anno dominice natiuitatis M. CC.º octuagesimo nono. Indicione prima. die XI Madii.

DOCUMENTO XVIII.

Amelberto del qm. Dodone dona due mansi al monastero di san Fruttuoso.

992, 22 agosto

(Codice citato, car. 4)

In nomine domini dei et saluatoris nostri ihesu christi. Otto dei gratia inperator Augustus. Anno imperii eius deo propicio die ⁽¹⁾. undecimo Kalendas septembris. Indicione V. Nos quidem Amelbertus filius quondam dodoni de loco grimasco. qui professo sum ex natione mea lego uiuere lungobardorum. propterea dixi quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta Auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. Insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Amelbertus dono et offero in eodem monasterio sancti fructuosi ad monachos. qui modo ordinati sunt uel in antea ordinati fuerint. mansos duos cum casis sediminis et omnibus rebus illis iuris meis quam habere uisus sum in loco et fundo qui nominatur silua. nominatiue ipsos mansos duos que recta et laborata fuerint per boni prando massario et filio eius. et habet fines per costa de piro terra sancte marie et de supra septem uie. et per ualli qui nominatur riosicco. et per uiam que pergit ad bulli. et desuper fine silua. qui ego qui supra amelbertus in mea reseruo potestate. et de alia parte costa acoanasca. et desubtus fine fosato. sibi que alie sunt coherentes. qui autem istos duos mansos cum casis sediminis omnibus rebus illis iuris mei supra nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum rerum seu cum superioribus inferioribus suarum sicut superius legitur in integrum ab hac die uobis supradictorum in eodem suprascripto monasterio a monachos qui modo ordinati sunt uel in antea ordinati fuerint pro anima mea et anima ermengundi cuniuge mea uel parentum

⁽¹⁾ Correggasi: *decimo*.

meorum mercede. In predicto monasterio sancto fructuoso dono et offero et per presentem offerssionis proprietario nomine in uobis abendum confirmamus. facientes ex inde a presenti die supra dicti monaci qui modo ordinati sunt uel in antea ordinati fuerint quicquid uoluerint pro anime mee mercede sine omni mea et heredum contradicione. ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si nobis ex inde aliquid per quo uis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum uobis predictis omnibus rebus restituamus. Vt si fuerit episcopus aut ulla potestas qui de suprascriptis casis sediminis et de omnibus rebus tollere aut subtrahere aut aliquam diminucionem facere presumpserit tunc habeat potestatem in me qui supra Amelbertus aut meos heredes suprascriptis rebus reuertatur potestatem. Vnde due cartule offerssionis uno tenore scripte sunt. hanc enim cartulam offerssionis pro mercede et remedio anime nostre supradictorum Amelberti et ermengundi iugalibus uel parentum meorum. me paginam mihi lanperti notarii tradidi et scribere rogauit. In qua eciam subtus confirmans testibus que obtulit roborandam. Actum in palacio feliciter.

Signum m. manibus suprascripto Amelberti qui hanc cartulam offerssionis fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. m. m. manibus uudunem filii quondam gunroni et ursonis filii quondam liuprandi seu guusonis testis filius tirib. . . de loco grimasco.

Signum m. m. maratini lisoni de locho alpegisi aldi et bo. . . om. . . filius quondam lubouldi lege uiuente romana testis.

Ego qui supra lanpertus notarius sacri palacii scriptor cartule offerssionis post tradita compleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso etc. (1).

DOCUMENTO XIX.

Donazione di beni fatta da Stefano qm. Giovanni ai suoi figli.

993, febbraio

(Pergamena autentica dell' Archivio Governativo,
Abbazia di San Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 41).

† Anni ab Incarnacione domini nostri Jhesu Christi Nongentesimo Nonagesimo tercio. Mense Februarius. Indiccione sesta. dilectissimi nobis

(1) V. Docum. XVII, p. 32.

semper Martinus et Andreas et Petrus germani carnali filii mei. Ego quidem Stefanus filius quondam Johannis genitor et donator seu et Benefactor uestris propterea disi. Illa est donacionis titulo iuris firmissime que bona ex spontanea uoluntatis mee interueniunt. et ideo ego qui supra Stephanus genitor et donator seu et benefactor uestris do dono cedotrado confero et per anc cartula donacionis in uos qui supra germani carnale filii mei post meum decessum abendum confirmamus. hoc sunt casis et omnibus rebus meis proprietariis et libellariis quam abere uiso sum in loco et fundo Montanisi seu in Juuo adque in ueroni et in Ricau. quantum mihi qui supra Stefanus in suprascriptis locis auenit pro cartula comparacionis de Martino et de Johannis germani mei. tam casis uineis castanetis pometis roboretis salectis siluis pratis campis et pascuis. homnia ex omnibus plenum et uacuum ex integrum quantum mihi aduenit per cartam comparacionis in suprascriptis locis una cum exitis earum. et dum ego qui supra Stefanus auixerimus omnibus suprascriptis casis et rebus in mea sit potestate usu fructuandi. non alienandi. post autem meum decessum omnibus suprascriptis casis et rebus in uestra qui supra germani carnale filii mei uel in eredibus uestris deueniant potestate. faciendi quodcumque uolueritis de rebus libellariis. salua quidem Luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead uos exinde libellum petire ad nomen uestrum uel cui cumque uolueritis. et si forsitam ego qui supra Stefanus uel meos heredes qui contra anc cartam donacionis agere aut causare uel corumpere quesierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus de rebus libellariis preter de Ecclesia cuius est proprietas tunc spondeo me ego qui supra Stefanus uel meos eredes componere uobis qui supra germani carnale filii mei uel ad eredibus uestris pena suprascriptis casis et rebus sicut supra legitur uel esitis earum in dublo comodo in tempore fuerint melioratis. quam uero cartulam donacionis mee gumpertus notarius scribendum rogau. in qua subter confirmaui testibusque obtulit roborandum. Actum in uilla Langasco feliciter.

Signum m. manus Stefanus qui hanc cartam donacionis fieri rogauit.

Signum m. m. m. m. manibus Marinus et Amelbertus germani et bernardus et Lupo et Boniprandus de ista uilla Langasco rogati testes.

Ego qui supra gumpertus notarius scripsi et subscripsi. compleui et dedi (¹).

(¹) Sul rovescio di questa pergamena è scritto di mano antica: *De tuno et Montanisi.*

DOCUMENTO XX.

Andrea abate di santo Stefano loca ad Andrea figlio del qm. Adalgiso una terra da pastinare, sita in Albaro, non lungi dalla chiesa di san Nazario.

993, giugno

(Carte Genovesi, num. 42)

In nomine Domini anno ab Incarnacione Domini Jhesu
 mense Junius. Indicione sesta. placuit atque conuenit
 Sancti Stefani proto Christi martiris et
 Andreas filius quondam Adalgisi ut Dei nomine
 Andrea Abba eidem. Andrei uel a suis eredibus
 et pertinet a predicto monasterio a paste-
 nandum qui posita est in fundo Albario non longe ab Ecclesia predicti
 Sancti Nazarii. quod est per mensura in giru et circuitu perticas nona-
 ginta et tres a pertica de pede duodecim Domni Liuprandi Rex. Infra iam
 dicta mensura omnia ex integrum spondeo me ego qui supra Andrea
 nel meis eredibus iam dicta pecia de terra pastenare de uinea et arbores
 fructiferos quale ipsa terra meliore portauerit. et usque ad quinque anos
 e medium expletis nihil tibi exinde redere debeamus nisi per unum-
 quemquem ano agnum unum et pullos duos. et da quinque anni et
 medio expleti in antea debeant exinde eidem Andrei Abbati uel a suis
 successores redere per unumquemquem anno uino uel ficas (*sic*) et casta-
 neas medietatem. alia super imposita non sit. pena uero inter se po-
 suerunt ut si Andrea uel suis Eredibus exinde aliqua super inposita
 fecerint nisi ut supra legitur aut foris desuper locum eos expellere que-
 sierint et ab omni contradicentes homines eis inde in auritate non
 fuerint tunc componat pars parti fideseruanti pena in argentum Dena-
 rios Bonos Papienses Soldos uiginti post pena soluta an cartam in suo
 permaneat robore. quam uero cartam conueniencie nostre ambas partes
 Fulcoinus Notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans
 testibusque obtulimus roborandum. Acto Genua feliciter.

Waraho Judex rogatus subscripsi.

Ego giselberttus rogattus.

Ego Andrea rogatus subscripsi.

† Ego Fulcoinus notarius scribsi compleui et dedi.

DOCUMENTO XXI.

Placito di Oberto II Marchese, con cui aggiudica una selva all' Abbazia di san Fruttuoso di Capodimonte.

994, 24 gennaio

(Ved. Muratori, *Antich. Estensi*, par. I, cap. XV, p. 133;
Atti della Società, vol. I, p. 318)

DOCUMENTO XXII.

Beza figlia del qm. Angelberto e vedova di Ingezone e Gauberto suo figlio donano al detto monastero parecchi beni siti nel Comitato di Tortona.

994, 7 febbraio

(Cod. A. di san Fruttuoso, car. 5)

Anno Incarnationis Domini nostri ihesu christi nongentesimo nonagesimo quarto. septimo die mensis februarii. Indicione VII. Monasterio sancti fructuosi ubi eius sanctum umatum quiescit corpus constructum in loco ubi dicitur caput montis iusta litus maris. Nos Beza filia quondam Angelbertia (*sic*) et relicta quondam Ingezoni seu gausberitus (*sic*) filio suo et ipsius ingezoni. que professa sum ego ipsa Beza ex natione mea lege uiuere romana. et ego ipse gaubertus professo sum ex natione mea lege uiuere langobardorum. offertores et donatores ipsius monasterii. propterea disimus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus fuxta auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiat insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra Beza et gausbertus mater et filio donamus et offerimus in eodem monasterio a presenti die eo ordine ut supra legitur permanendum pro anime nostre et ipsius quondam ingezoni mercede. Id sunt casis et omnibus rebus illis iuris nostris quas habere uisi sumus super fluuio padi in comitatu terdonensis. In locas et fundas douano qui dicitur superiore auuaxoli et ubi casule Bosoni dicitur et Inagneli ⁽¹⁾. et sunt

(1) In margine, di mano del secolo XVII, si legge: « Terre poste nello territorio delle ville di Casal bozone, Dova et Agnero, giurisdizione di Torriglia e di Carregha ».

ipsa pro mensura iusta inter sediminas et uineis cum aureis suarum seu terre arabilis et pratis qui ierbis et siluis cum aureis suarum totis inseimul iuges octoginta. et si amplius de nostro iuri rebus in eadem locas et fundas douano auuasioli casali bosoni et in agneli inuentis fuerint quam ut supra mensura legitur per hanc cartam offersionis in iure ipsius monasterii sint potestatem eo ordine ut subtus legerit ut dictum est. tam casis. cum sediminibus eius. quam cum areis suarum. terris arabilis et ierbis. pratis. pascuis. siluis ac stalareis riuis rupinis ac palutibus. coltis et incoltis diuisis et indiuisis. una cum finibus terminibus accessionibus et uxibus aquarumque decursibus cum omni iure adiacentiis et pertinentiis earum rerum per loca euocabula ab ipsis rebus pertinentibus uel aspicientibus omnia ex omnibus sicut nostro pro quocumque ingenio pertinet iuri uel pertinentis inuentis fuerint. In Integrum. Que autem istis omnibus casis et rebus iuris nostris supradictis una cum accessionibus et ingresoras seu superioribus et inferioribus earum rerum quomodolibet superius legitur et sunt comprehensis in Integrum. Ab hac die in eodem monasterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmamus. faciendum monaci illi qui nunc et pro tempore ibidem ordinati fuerint et ecclesie deseruierint ex frugibus earum rerum uel censum quibus exinde anplius eis dederit ad eorum usum et suntu quid uoluerint pro anime mee mercede. et si illud fuerit quod unquam in tempore uenerit pontifex episcopo sancte Januensis ecclesie qui ipsas res de potestate ipsorum monachorum tollere uoluerint. uel eas comutare aut per libellum uel pro alio modo aliis dare uoluerint uel si ulla potestas uenerint quod ipsi monachi easdem res et fruges quieto ordine abere non permiserint sicut superius legitur. tunc per hanc cartam confirmamus ut statim cum oc aparuerit ueniant ipsis omnibus casis et rebus in potestate nostra uel de propinquioribus parentibus nostris. et tam diutius in nostra potestate persistent fruendum quandiu ille uenerit pontiffes aut potestas qui ante nostra offersio sic stabile esse permiserint qualiter supra decernitur. Nam si presul ipsi episcopus uel aliqua potestas ipsas res et fruges de potestate ipsorum monachorum tollere non quesierit per se uel eorum supinantes personas set ipsi monaci easdem res et fruges quieto ordine habere permiserint sicut superius declaratum est. tunc per hanc cartam confirmamus ut habeat iam dicto monasterio easdem res et ipsi monaci faciant et fruges et redditum uel censum quod exinde annue dominus dederit ad eorum usu et suntu sicut superius legitur quicquit uoluerint pro anime nostre et eidem quondam Ingezoni mercede ut nobis in eternum proficiat ad anime salute et gaudium sempiternum. et nec mihi qui supra beze licead ullo tempore nolle quod uoluit set quod a me

semel factum uel conscriptum est sub ius iurandum inuiolabiliter conseruare promito cum stipulacione sub nixa. Hanc enim cartulam offerisionis paginam Berrardi notarii sacri palacii tradidimus et scribere rogauimus. In qua subtus confirmamus testibus optolimus roborandum. Vnde due carte offerisionis uno tempore tenore scripte sunt.

Signum m. m. manibus istorum beze et gaubertus mater et filio qui anc cartulam offerisionis fieri rogauerunt et eorum relicta est.

Signum m. manus rainaldi filius quondam albuini ronzanus teste.

Ego daibertus lege uiuente romana rogatus testes subscripsi.

Signum m. m. manibus gunzoni filius item gunzoni et gisalberti filio Martini testes.

Ego Vuerardus Judex sacri palacii rogatus subscripsi.

Bernardus notarius sacri palacii scriptor uius cartule offerisionis post tradite compleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso notarius etc. (1).

DOCUMENTO XXIII.

L' imperatrice Adelaide dona allo stesso monastero due sorti di terreno, l' una delle quali è sita sul Po e l' altra nel luogo di Alpicella.

995, 5 marzo

(Codice citato, car. 3)

In nomine dei et saluatoris nostri ihesu christi. Otto dei gracia Imperator Augustus. Anno inperii eius (2) deo propicio XIII. quinto die mensis marcii. Indicione octaua. Monasterio sancti fructuosi quod est constructum prope litus maris sita caput montis ubi nunc donnus Madalbertus Abbas presse uidetur. Ego Adalegia Imperatrice filia bone memorie Rodulfi regis et relicta domini ottoni imperatoris que professa sum ex nacione mea lege uiuere salicha. propterea dixi quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta Auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adelegia Impera-

(1) V. Docum. XVII, p. 32.

(2) Cioè propriamente del suo regno.

trice dono et offero in eodem monasterio a presenti die pro mercede anime mee. id sunt sortes duas cum omnibus rebus ad eas pertinentibus iuris mei quam habere uisa sum super fluuio padi in loco et fundo blonne. una iacet in loco qui dicitur arneuernasca. Alia iacet in loco qui dicitur alpexella. que nunc una ex ipsa reta esse uidetur per Andreas et item quondam Andreas seu Martinus massariis liberis hominibus qui super ipsas sortes super totas insimul per mensura iusta de sediminas perticas iugeales tres et tabulas decem et octo de terris arabilis iuges quadraginta V et dimidia. Item siluis buscales et ierbee seu pascuis cum areis suarum iuges decem. que autem istas sortes duas cum omnibus rebus ad eas pertinentibus superius nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum inferioribus et superioribus earum rerum in integrum. Ab hac die ineodem monasterio sancti fructuosi dono cedo trado et per mercedem et remedium anime mee. et per presentem Cartulam offerisionis pars a predicti monasterii proprietario iuri habendum confirmo. Insuper per cultellum fistucum notatum. Guantonem. Guasonem terre seu ramum arboris pars predicti monasterii ex inde legitimam facio tradicionem et uestituram. et me exinde foris expuli. uarpiui et absa scito feci. et parti predicti monasterii habendum reliqui. faciendum exinde pars predicti monasterii a presenti die proprietario nomine quicquid uoluerit sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradicione uel repetitione. Si quid uero quod futurum esse non credo si ego ipsa Adalagia quod absit aut ullus de heredibus aut proheredibus meis seu quibuslibet opposita persona contra hanc cartulam offerisionis mee quandoque temptauerimus. Aut eam per quouis ingenium infringere quesierimus. tunc inferamus pars predicti monasterii aut contra quem exinde litem intulerimus multa que est pena auro optimo uncias duas argenti ponderans V. et quod repecierimus et uindicare non ualeamus. Set presens hanc cartulam offerisionis diuturnis temporibus firma et stabile permaneat atque persistat inconuulsa cum stipulatione subnixa. et bergamena cum atramentario de terra eleuans me paginam mihi tebaldo notario sacri palacii tradidi et scribere rogauit. In qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandam (1)

(1) Mancano le sottoscrizioni e l'autenticazione, benché nel Codice sia lasciato in bianco lo spazio a ciò necessario.

. DOCUMENTO XXIV.

Udalguda figlia del qm. Ursone, e vedova di Pietro, cede al monastero di santo Stefano il dominio utile della metà di una vigna e degli altri beni livellarii che possiede in vicinanza della città di Genova, nel luogo di san Martino.

996, ottobre

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 223)

DOCUMENTO XXV.

Giselberto ed Offiza giugali donano al monastero di santo Stefano una terra sita in luogo non discosto da Genova.

997, novembre

(Carte Genovesi, num. 49)

† In nomine Domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Imperante Domno nostro Tercio Hotto in Italia anno secundo. mense nouember. Indicione undecima. Dilectissimo nobis semper Andreas abbas Monasterii Sancti Stefani proto Christi martire cito non longe a ciuitate Janue et omnibus monahis qui in ipso monastarii (*sic*) nunc ordinati uel in antea domino ordi. uidetur. nos quidem Giselbertus qui egezo filius quondam Joani et Officia jugalibus professi sumus ambos ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea diximus. titulo iuris firmissime que bona espontanea uoluntatis nostre interueniunt. et ideo nos qui supra iugalibus donamus cedimus atque oferimus uobis qui supra Andreas Abbas et omnibus monahis per remedium anime Geniegeme (¹) qui fui Vssori mea et per presentem cartulam ofersionis nostre in uos abendum confirmamus in sumptum uestrorum qui supra Abbas et omnium Monahorum qui pro tempore in predicto monasterio domino seruire uidetur. ohe est . . . una cum area in qua est. qui posita est non longe ab urbe Janua una parte Riuo Tacito. de alia parte uia publica. de tercia parte terra Bonize filie quondam Andrei. de quarta similiter uia publica. sibeque alii sunt coerentes. et est per mensura super totum in circuitum perticas

(¹) Oppure Gemegenie (Poch).

quingenta a perticas de pedes duodecim a pede Domni Liuprandi Rex. que autem suprascripta pecia de terra sicut superius mensuras et coeren-
 cias legitur a presenti die in uestra qui supra Abbas et uobis monahis qui
 in ipso monasteri sunt potestate sunt uestre iure proprietario
 atque defendatis quandoque tempore cotlibet uestrum de octoto
 monahis qui in isum monesterio ordinati uiui remanserint in loco defuncti
 subcedant. et in eo uera protestas (*sic*). nos qui supra iugalibus facimus
 uobis qui supra abbas et omnibus monahis anc ofersione ut si abbas uel
 monahis ipsius monasterii subscripta pecia de uites sicut superius legitur
 per cotlibet ingenio de illorum potestatem per cotlibet
 scriptione obligauerit in aliena persona abbate uel
 sine monahis quandoque tempore remanserit subprascripta
 uinea sicut supra legitur propinquioribus parentibus nostris. pote-
 statem. et si forsitan unquam in tempore nos qui supra Jugalibus uel
 nostris eredibus qui supra Abbas et omnibus Monahis uel
 subcepsoribus uestris subprascripta pecia de uites in uestra tenueritis pote-
 statem. si nos inde agere aut causare quexierimus et ab omni omine
 contra dicentem uobis inde in autoritatem non fuerimus. tunc spon-
 dimus nos qui supra iugalibus uel eredibus nostris componere uobis qui
 supra Abbas et omnibus monahis suprascripta uinea sicut superius legitur
 uel esitus earum dublo comodo in tempore fuerit melioratis
 cartula donacionis seu ofercionis nostre qui supra iugalibus Fulcoinus
 notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans
 testibusque obtulimus roborandum. Actum in Ciuitate Janue feliciter.

Signum m. suprascripta Officia que anc cartulam donacionis fieri
 rogauit.

Giselbertus qui ac cartula offercionis a me facta subscripsi et a supra-
 scripta uxore mea consensi.

Signum manibus Genuar. ni omnes lege.
 uiuentes

Ego Fuleoinus *notarius* scriptor cartula uius ofercionis post tradita
 compleui et dedi.

DOCUMENTO XXVI.

Lituardo del qm. Fulcardo e suo figlio Alessandro fanno donazione allo stesso monastero delle loro proprietà site nel luogo di Carignano.

969, gennaio

(Carte Genovesi, num. 263)

† In nomine Domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. inperante Domno nostro Tercio Otto in Italia anno tercio. mense Genarius. indictione duodecima. Tibi Andreas Abbas Monesterio Sancti Stefani proto Christi martiris sito foris et prope anc urbem Januense. Ego Lituardus filius quondam Fulcardi et Alexander Pater et filio. qui professi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. ofertor et donator tuus. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem in oc mundo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit eterna. ideoque nos iam dictus Pater et filio donamus et oferimus tibi qui supra Andreas abbas et ceteris omnibus Monahis qui tunc in eodem monasterio ordinati sunt uel in futuro ordinati esse debent donamus et offerimus per an carta offercioni in usu et suntu uel subsidium uestrorum abendo confirmamus pro anime nostre mercede. ohc est uinea et omnibus rebus nostris proprietariis quibus sunt poxitis in loco et fundo Caliniano uel in eius territorio. omnia plenum et uacuum ex integrum. quantum ⁽¹⁾ fuerunt iuris quondam Bette filia quondam Leoni qui fuit ussor mea. antepoxito uinea et omnibus rebus illis in predicto loco Caliniano que Hego qui supra Lituardus simul cum supra-scripta Betta qui fuit ussor mea per cartula datam abemus at Johannes filius quondam item Joani. nam aliis rebus nostris in prenominate loco per anc cartula offercioni donamus et oferimus tibi qui supra Andreas Abbas tuisque subcepsoribus proprietario iuri. que autem suprascriptis rebus superius nominatis una cum acceptione et ingresso suo seu superioribus inferioribus suis In Integrum ab ac die tibi qui supra Andreas Abbas et ceteris Monahis qui nunc in prefato monasterio ordinati sunt uel deinceps ordinati esse debent et per anc cartulam ofercioni ut dissi in usu et sumtum uel subsidium uestrorum proprietario nomine abendum confirmamus pro anime nostre mercede. et si forsitan nos qui supra Pater et filio uel nostris heredibus de suprascripta uinea et omnibus rebus agere aut causare quexierimus uel ab omni omine defensare non

(1) Questa parola è accomodata d'altro inchiostro (Poch).

potuerimus tunc in dublum iam dictis rebus ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle cot uolumus. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuolabiler conseruare promitimus cum stipulacione subnixa. actum in nostro Monasterio feliciter.

Signum m. m. Liutuardi qui anc cartula ofercionis fieri rogauit. et ei relecta est et a subscripto filio suo consensit.

† Ego Alexander cartula ofersionis a me facta suscripsi.

Signum m. m. manibus Leo et Thomas lege uiuentes testes.

† . . . aniel rogatus subscripsi.

Alexander rogatus subscripsi.

† Teutefredus Judex rogatus subscripsi.

† Ego Fulcoinus notarius scriptor uis cartula ofercionis post tradita compleui et dedi (!).

DOCUMENTI XXVII-XXVIII.

Donazione fatta da Adelaide imperatrice al monastero di san Fruttuoso a Capodimonte, di una terra sita in Brugnato.

Altra donazione (supposta) della medesima Adelaide al predetto monastero, di una terra sita al Ponticello (luogo di Capodimonte), della già mentovata in Brugnato, e di tutto il territorio di Portofino; concessione ai monaci del diritto di pesca e di caccia in Capodimonte, oltre quella della potestà giudiziaria all' Abate, con facoltà d' imporre agli abitanti il fodro e le collette.

999, aprile

(Cod. A di san Fruttuoso, car. 2 e 9)

La seconda donazione è in sostanza una replica del tenore della prima, con interpolazioni e mutamenti di grossolana fattura; e perchè di ciò il lettore acquisti sollecitamente la certezza, dispongo qui a rincontro dell'atto vero lo spurio. Nondimeno anche la falsificazione è antica, si perchè trovasi registrata nei primi fogli del codice, e si perchè vedesi anch'essa, al pari degli atti più vetusti, autenticata dal notaro Bonaccorso. Due criterii mi inducono anzi

(!) « Pergamena autentica, sul dorso: *Carta de Calintano; de Calignano. Caratteri antichi* » (Poch).

ad ascriverla al secolo XII, e sono: 1.º la memoria che, dopo gli ullicii di più remota istituzione, vi si fa pure de' Consoli, contro l'autorità invadente de' quali i monaci in genere miravano a pre-munirsi, studiandosi eziandio a rendersela propizia pei casi probabili di future contestazioni; 2.º La comparsa di Cristiano arcivescovo di Magonza tra i firmatarii dell'atto: quel cancelliere del Barbarossa, che aveva di sè levata tanta fama (non importa se buona o trista) in Italia, ed avea pur corsa nel 1172 la nostra Riviera Orientale.

L' Ughelli pubblicò pel primo questo documento, ascrivendolo erroneamente però al 986, in cui Ottone III non avea cinta ancora la corona imperiale, ma soltanto portava quella di re; nè disse donde egli lo avesse tolto, ovvero da qual parte gli fosse stato fornito. Bensì quel Cristiano arcivescovo di Magonza sarebbe saltato agli occhi eziandio de' meno veggenti; onde nella lezione dell' Ughelli siffatto nome è sostituito dall' altro di Willigiso, che è quello veramente di chi resse la Chiesa di Magonza dal 975 al 1011 (*). D' altri errori e di cattive lezioni va pure affetta l' edizione ughelliana, che altri citarono od anche riprodussero in seguito.

Parrà strano che il Muratori, toccando di questo documento negli *Annali*, non ne avvertisse nettamente la falsità; ma, da quanto si rileva nelle *Antichità Estensi* (*), egli non ebbe a mani il Codice, che fu per lui consultato soltanto da Bonaventura De Rossi e da Goffredo De Filippi, uomini volenterosi ma non per fermo di soda critica muniti; e però al grand' uomo fallì la notizia dell'atto vero che noi abbiamo or la ventura di stampare, e che riesce alla più esplicita e chiara condanna dello apocrifo. Ciò non pertanto, a rispetto di quelle parole *pro fomento filii mei Karolli etc.*, non avea egli mancato di notare: « Niuno per anche ha saputo che l' Augusta Adelaide avesse un figliuolo chiamato Carlo; e se l' avesse avuto, pare impossibile che la storia non ne avesse fatta menzione. Però che si ha da dire di questo diploma? » (**).

(*) UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 843; JAFFÉ, *Monum. Moguntina*, p. 3. 721.

(**) Par. I, p. 133. 183.

(*) MURATORI, *Annali*, a. 986.

In nomine domini dei saluatoris nostri ihesu christi. tercius otto gratia dei imperator Augustus. Anno Imperii eius deo propicio tercius. Vndecimo die Aprilis. indictione XII. Monasterio sancti fructuosi quod est constructum in comitatu genuensi prope litus maris prope locus qui dicitur caput montis ubi nunc donus Madelbertus Abbas peordinatus esse uidetur. Ego Adeleida Imperatrix Augusta filia bone memorie doni Rodulfi regis et relicta bone memorie domini Ottoni Imperatoris que professa sum ex natione mea lege uiuere salicha. offertris et donatrix ipsius monasterio. propterea dixi quisquis in sancti ac in uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adeleida imperatrix dono et offero a presenti die in eodem monasterio sancti fructuosi pro anima predicto quondam domini Ottoni imperatoris seu mea mercede eo ordine sicut hic subtus legitur. idest pecia una de terra aratoria iuris mei quam abere uisa sum in loco et fundo Vrbe iacens ad locus ubi brugneto dicitur. que est pecia ipsa de terra per mensura iusta iuges quinquaginta. coeret ei de duabus

In nomine domini dei et saluatoris ihesu christi. tercius otto dei gratia imperator augustus. Anno imperii eius deo propicio tercius. primo die aprilis. Indictione XII. Monasterio sancti fructuosi quod est constructum in comitatu Januensi prope litus maris locus qui dicitur caput montis ubi nunc donus madelbertus abbas preordinatus esse uidetur. Ego adelegia imperatrix augusta filia bone memorie domini rodulfi regis burgundie (*) et relicta bone memorie donni ottonis imperatoris que professa sum ex natione mea lege uiuere salicha offertris et donatrix ipsi monasterio. propterea dixi quisquis in sanctis locis ac uenerabilibus ex suis aliquid rebus contulerit iuxta actoris (sic) uocem in hoc seculo centuplum accipiet. insuper et quod melius est uitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Adalegia Imperatrix dono et offero a presenti die in eodem monasterio sancti fructuosi pro anima predicti quondam domini octonis imperatoris proceris mei seu mea mercede et pro fomento filii mei Karolli quem dominus deus et saluator noster ihesus christus redidit in defluctibus maris turbidi uiuum et sospitem (*) per merita Beatissimi fructuosi ac per oraciones bonorum uirorum ibidem domino famulancium eo

(*) *Burgundie*. Questa parola è aggiunta (di mano del sec. XIV) sopra la linea.

(*) Questo fatto è qui derivato al certo come una reminiscenza di quanto leggesi di Ottone II; il quale si sa che gittatosi in mare, nelle acque di Rossano, da quell'abile nuotatore ch'egli era, sfuggì di mano ai Greci. (Ved. MURATORI, *Annali*, a. 982).

partibus terra mea qui supra Adelaide imperatrix quod in mea reseruo potestate. et da reliquis duabus partibus uias publicas. sibi que alii sunt coerentes. que autem ista pecia de terra aratoria iuris mei in eodem loco et fundo urbe supradicta una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis quibus supra mensura et coerentia licet minus ab hac die in eodem monasterio sancti fructuosi iam dicta pecia de terra donare et offerre uideor in eo uero ordine ut subtus legitur. ita ut faciant exinde predictus Albertus et monaci ipsius monasterii qui nunc et pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint et die noctuque deo deseruierint ad eorum usu et suntu de predicta pecia de terra seu de fruge et redditum uel censum quod inde exierit et dominus dederit quicquid uoluerint sine omne mea et heredum ac proheredum meorum contradictione uel repeticione. atque pro anima mea et predicto quondam domini ottonis Imperatoris seu parentorum meorum mercedem. Insuper ego que supra Adelaida imperatris parti ipsius monasterii sancti fructuosi de predicta pecia de terra legitiman facio tradicionem et uestituram per cultellum fistucum notatum Vuantonem et Guasonem terre atque ramum arboris. et me exinde foris expuli uuarpiui et absa sito feci et ad parte ipsius monasterio eam reliquo faciendam exinde pars ipsius monasterio a presenti die eo ordine

ordine sicut hic subtus legitur. Id est peciam unam de campo aratorio iuris mei. et habere uisum in loco et fundo urba uel eius territorio. et iacet alatus loco ubi dicitur ponticellus. quod est pecia ipsa de campo per mensuram iustam iugeas centum duodecim. Coheret ei ab una parte pratum. ab alia fontana sperundei et orbexella. a tertia pratum lungum. a quarta pratum et orbexella. Et peciam unam terre aratoriam et iacet loco ubi dicitur brugnato. in fundo urbe. et est ipsa pecia per mensuram iustam iuges quinquaginta. coheret ei de duabus partibus terra mea quam in mea reseruo potestate. de reliquis duabus partibus uias publicas. sibi que alteri sunt coerentes. In comitatu Januensi totum portum delfinum cum accessibus et egressibus cum superioribus et inferioribus suis. et cum omni iurisdicione. cum piscaria falchonaria et omnibus uenacionibus capitum montis. ita quod nullus archiepiscopus episcopus dux marchio comes Vicecomes Castaldo Scudasius decanus Consul nullaque persona magna uel parua possit auferre fodrum seu collectam uel dactam aliquam in ipso loco nec tenere placita de hominibus habitantibus siue degentibus in eodem loco. Sed abbas monasterii nominati habeat nostra concessione et confirmatione nulla obstante exceptione plenam iurisdicionem causas cognoscendi et sententias diffinire. fodrum et collectas imponere moderatas. omnes antiquas raciona-

sicut hic subtus legitur quod uoluerint sine omni mea et heredum ac proheredum que meorum contradicione uel repeticione. seu pro mercede anime mee et predicto domino ottoni imperatoris atque predictorum parentorum meorum mercedem. Si quis uero. quod futurum esse non credo. si ego ipsa Adelaida imperatrix quod absit aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quislibet opposita persona contra hanc cartulam offersionis ire quenquam temptauerimus. aut eam pro quouis genium infringere quesierimus tunc inferamus partim ipsius monasterio uel contra quem exinde litem intulerimus multa que est pena auro optimo uncias decem argenti ponderas XX.^{ti} et quod repetierimus et uindicare non ualeamus. presens anc cartulam offersionis dictis temporibus firma permaneat atque persistat inconuulsa. cum stipulacione subnixta. Nam si forte Abbas ipse et predicti monachi et predicti monasterio de predicta pecia de terra seu de fruges et redditum uel census quod exinde exierit inquietati fuerint et eis quiete et inlibate habere non permiserint sicut supra legitur. tunc uolo et statuo ut ueniat ipsa pecia de terra in potestate mea uel de propinquiribus meis parentibus qui tunc apparuerint. et tandiu in eorum potestate ipsa pecia de terra et fruges que inde exierit persistat fruendum. couseque illa uenerit potestas aut pars ipsius monasterio qui hanc meam offersionem adim-

biles consuetudines regales ab habitatoribus ipsius capiendi habeat facultatem. Insulam namque ipsius loci eodem monasterio dono et offero pari mercede. Que omnia superius nominata ab hac die dono et offero in eodem sanctum et uenerabile monasterium ut dixi pro animarum nostrarum mercede ad usum fratrum et monachorum sumptum qui ibidem pro tempore deo famulantium seruierint. Insuper per cultellum fistucum notatum uuantonem et uasonem terre atque ramum arboris et anfora plenam aqua maris ibidem exinde legitimam facio donacionem et tradicionem et uestituram. foris me expuli et exinde uuarpiui et absarcito (*sic*) feci et pars ipsi monasterio pro animarum nostrarum mercede relinqui. facientes exinde proprietario nomine quidquid uoluerint sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradicione uel repeticione. ad tenendum habendum possidendum usufructandum et in perpetuum posidendum. Si quis uero quod futurum esse non credo si ego ipsa Adelegia inperatrix quod absit et ullus de heredibus ac proheredibus mei seu quelibet oposita persona contra hanc cartulam offersionis ire quodcumque temptauerimus aut eam per quoduis ingenium infringere quesierimus uel ab unoquoque homine non defensauerimus. tunc inferamus pars ipsi monasterio uel contra quem exinde litem intulerimus multa que est pena auro optimo uncias duodecim argenti

pleat sicut supra legitur. Nam si ad neminem personam ipse Albertus et predicti monachi exinde inquietati non fuerint tunc habeant iam dicta pecia de terra et predictas fruges et redditum quod inde exierit et faciant in eo protestacio sicut superius legitur ad eorum usu et sumptu quicquid uoluerint pro anima mea et predicto domino ottonis imperator seu parentorum meorum mercedem. Et bergamena cum atramentario de terra leuani me paginam iohanni notario sacri palatii tradidi et scribere rogavi. in qua subtus confirmans testibusque optuli roborandam. Fatum in Vila que dicitur dema (1) iudiciaria alsasiense feliciter.

Signum m. mei infrascripte Adelaide imperatrix qui hanc cartulam offercionis fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. manus luizoni filii quondam ermenfredi legem uiuente salicha testis.

Signum m. m. m. manibus ad . . i filii quondam Andrei et Stephani filii quondam giselberti Amizoni filii quondam bononi testes.

Signum m. m. manibus pedreueri filio Rufini et Aimoni filio quondam nazarii testes.

Ego Ebbo Judex domini Imperatoris dei gratia subscripsi.

Ego Adam Judex sacri palatii dei gratia subscripsi.

Ego qui supra Johanes Notarius sacri palatii scriptor huius cartule

ponderas uiginti quatuor. et quod repecierimus et uindicare non ualeamus. Sed prescens hec cartula offercionis mee sicut superius legitur firma maneat atque persistat incunuulsa cum stipulacione subnixa. et pergamena cum atramentario de terra eleuans me paginam mihi Oderico notario et Judex sacri palatii tradedi et scribere rogauit. In qua subtus confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in sacro sancto fructuoso loco qui dicitur caput montis prope urbem Januensem feliciter.

Signum m. manus Adelegie imperatricis que hanc cartulam offercionis fieri rogauit ut supra. et relecta est.

Signum m. m. m. Manibus Cristiani Moguntini Archiepiscopi bonizonis comitis petri seu stefani atque Adentes testes.

Signum m. m. m. manibus Gaudentii et Azoni ac Angelberti omnes lege uiuentes salichates testes.

Ego Odericus notarius et Judex sacri palatii et scriptor huius car-

(1) Dema. Questa parola è scritta d'altra mano sulla pergamena raschiata.

offersionis per data licencia domni ermani comes istius comitatu asasiense post tradita compleui et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso
Notarius etc. (1).

tule offersionis post tradita Rogatus compleui subscripsi et dedi.

Ego Bonacursus de Bonacurso
Notarius etc.

DOCUMENTO XXIX.

Ottone III imperatore conferma alla Chiesa di Vercelli i beni dalla medesima posseduti, e fra gli altri *praedia* . . . *Theatru de Lavagna*.

999, 7 maggio

(Ved. Durandi, Piemonte traspadano, p. 148; Provana, Studi critici sopra la storia d'Italia, nel vol. VII, serie II, delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, p. 343).

DOCUMENTO XXX.

Corrado, detto anche Alberico, del qm. Adelfredo, fa dono al monastero di santo Stefano di una terra con vigna sita nella località di Serra in Paverano.

999, 3 settembre

(Carte Genovesi, num. 52)

In nomine domini Dei et Saluatoris nostri Jesu Christi. tercio Otto gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio quarto. tercio die mense setember. Indicione duodecima. Monasterio Sancti Stefani martiri Cristi sito loco num multum longe Ciuitate Janua prope uia publica que pergit a porta Superana ipsius Ciuitatis. Ego Cunrado qui et Albericus filius quondam Adelfredi qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere saliha offertor et donator ipsius Monesterii. propterea dixi quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta auctoris uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Cunrado

(1) V. Docum. XVII, p. 32.

offertor et donator ipsius monesterii a presenti die pro anima mea mercedem. it est pecia una de terra cum uinea super se abente iuris mea proprietaria que posita est in loco et fundo Papariano. locus ubi dicitur Serra. et est ipsa pecia de terra per mensura iusta in longitudo perticas octo et pedes septem. de alio capite perticas octo et pedes tres. a perticas de pedes duodecim a pedes Donus Liuprandi Rex. que autem superscripta pecia de terra cum uinea infra se abente supradicta una cum accessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur In Integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani dono et offero et per presentem cartulam offercionis ibidem abendum confirmo. Insuper per cultellum fistucum notatum uatonem et uasonem terre adque ramum arboris a parte ipsius monesterii legitimam facio tradicionem et uestituram. et me exinde foris expuli uuarpiui et apsa sito fecit et a parte ipsius monesterii eis abendum relinqui. ita ut faciant Abbas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati fuerint et Deo deseruerint ad eorum usu et suntu quod uoluerint pro anima mea meorumque parentum mercedem sine omni mea et eredum meorum contradicione uel repeticione. si quis uero quod futurum esse non credo si ego ipse Cunradus aut ullus de Eredibus ac proeredibus meis seu quislibet oposita persona contra anc cartam offercionis ire quandoque tentauerimus aut eam pro couis ingenium infringere quesierimus tunc inferamus ad illam partem contra quem exinde litem intulerimus multa quod est pena Auro optimo unceas quatuor Argento ponderas sex. et quod repetierimus et uindicare non ualeamus. set presens anc cartula offercionis diuturnis temporibus firma et stabilis permanead adque persistat inconuulsa con stipulacione subnixa. anc enim offercionis carta et Bergamena cum Atramentario de terra eleuans me paginam Silueradus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum Ciuitate Janua feliciter.

† Cunradus in ac cartula offercionis a me facta manu mea firmaui.

Signum m. m. m. m. . . . manibus Stefanus et Albertus et Johannes et Agino et Albixo rogatis testis.

Adelfredus rogatus subscripsi.

Signum m. . . . manus Razo lege uiuentes Saliha testes. .

Johannes rogatus subscripsi.

Ego Silueradus notarius scriptor huius cartule ofersionis post tradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica segnata sul dorso di mano antica: *Credo quod sit de terra de Marassio quam diu tenuerunt*, seppur v' intendo perchè v' è logoro » (Poch).

DOCUMENTO XXXI.

Azzo abate di santo Stefano fa locazione della terra suddetta.

999, settembre

(Pergamena dell' Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 53)

Cum Cum Peto defensoribus sacro sancte Januensis Ecclesie ubi preest Dominus Azo Abbas uti nobis Guinizo una cum uxore et filiis uel filie. et si unus ex nobis mortuus fuerit unus alterius succedat. Titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Stefani proto martir que posita et in Valle Vesano in uilla Papariano locus ubi nominatur Serra. et est predicta pecia de terra una cum uinea et arbores fructiferos super se abente per mensura in longitudo perticas undecim. et in latitudo de uno capite perticas oeto et pedes septem. et da alio capite perticas similiter octo et pedes tres. a perticas de pedes duodecim a pedes domni Luiprandi Rex. Infra ipsas mensuras omnia petimus In Integrum. Ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum exinde pensionem denarios duos. Spondimus in Dei nomine adque promittimus suprascripta pecia de terra laborare et colere et pensionem Ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc licead uos uel successoribus uestris in suprascripta pecia de terra introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post obitum nostrum uel filiis nostris in ius et dominium Sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. Vnde sic placed hec peticio nostra hunc libellum scriptum et manu uestra firmatum nobis contradere iubeatis. et alium simile annobis (*sic*) factum uel a testibus roboratum uobis pro munimine Sancte Ecclesie uestre tradidimus conseruandum.

Facto Petitorio mense September. Indicione tertia decima (1). Imperante Domno nostro tercio Otto in Italia anno tercio. Indicione suprascripta feliciter.

Signum m. m. m. manibus Johannis et item Johannis et Jouenale te tes(2).

(1) Questa indizione veramente non correua nel terzo anno dell' impero sibbene in quello del regno di questo Ottone, corrispondente al 985. Ma allora l' abate di santo Stefano era Andrea, del quale vedemmo parecchi atti dal 990 al 998.

(2) Sul dorso di questa pergamena, leggesi di mano antica: *Carta de Serra locus ubi dicitur papariano*. E quindi di carattere del secolo XIV: *De pauariano siue de Marasio super costam*.

DOCUMENTO XXXII.

Tommaso giudice del qm. Todolgrimo dona al monastero di santo Stefano la metà de' suoi beni posti in Mortedo.

990, dicembre

(Carte Genovesi, num. 56)

† In nomine Domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Imperante Domno nostro Tercio Otto in Italia anno quarto. mense december. indictione tertia decima. Tibi Donnus Azo Abbas monasterii Sancti Stefani proto Christi martiris sito foris anc urbem Januense ego Thomas Judex filius quondam Thodolgrimi item que Judex qui professo sum ex natione mea lege uiuere Romana donator et offertor uester. propterea dixi quisquis in sanctis et in uenerabilibus locis uel in subsidium Monahorum ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uoce in hoc seculo centuplum accipiet et cot melius est uitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Thomas Judex donator et offertor uester do dono cedo trado confero et per anc cartam offerisionis mee qui supra Azo abas et ceteris monahis qui nuc in predicto monesterio ordinati sunt uel deinceps ordinati ese debent per mercedem anime mee in subtum uel susidium uestrorum abendum confirmo. hoc est medietate de uinea et omnibus rebus iuris meis proprietareis que abere uiso sum non longe a Ciuitate Janua locus ubi dicitur Morteto. coerit ei tam ad suprascripta medietas quam ad super totum. ad uno latere Fosato. ab alio latere terra que detinet heredes quondam Johannis qui dicitur Giselberti. de superiore capite uinea de Eres quondam Bernodi. de subteriore capite fine uinea ipsius monesterii. siueque alii sunt coerentes. Infra iam dicta coerencias omnia suprascripta medietate una cum accessione et ingresso uel esito suo seu cum superioribus et inferioribus suis omnia suprascripta medietate In Integrum ab ac die tibi qui supra Azo Abati tuisque subcessoribus dono et offero et per anc carta offerisionis in uos abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die tu et subcessoribus tuis regulari ordine quiquit uolueritis sine omni mea uel eredum meorum contradicione per anime mee mercedem iure proprietario nomine quiquit uolueritis sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promitto ego qui supra Thomas una cum meos eredes tibi qui supra Azo Abas tuisque successoribus suprascripta medietate de predicta uinea et rebus qualiter superius coerencias legitur In Integrum ab omni omine . . .

... non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis . . . ingenium subtraere quesierimus tunc in duplum ian dictis rebus uobis restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo tempore nolle cot uolui. set quod a me semel factum uel conscriptum est iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulacione subnixa. Actum in eodem monasterio feliciter.

† Thomas Judex in ac cartula ofercionis a me facta

Signum m. m. m. manibus Johannis filius quondam Rozo Juuenali filius quondam Martini seu Alaizoni onnes lege uiuentes Romana testes.

† Marinus notarius rogatus subscripsi.

† Ego Ermenbertus notarius scriptor uius cartula offercionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO XXXIII.

Godone ed Ildeza giugali, ed Amberto loro figlio, donano alla chiesa di san Siro di Genova un massaricio ed altri beni siti in Belenia; ma Godone se ne riserva l'usufrutto vita durante.

1000, aprile

(Pergamena dell' Archivio Governativo, Abbazia di san Siro, mazzo non numerato; Carte Genovesi, num. 58)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. tertius Octeto (*sic*) gratia Dei Imperactor agustus. anno Imperii eius Deo propitio hic in Ictalia quarto. mense aprelis. indicione tercia decima. uobis Ambrosius qui et . . . zo Petrus Presbiteri et ceteri presbiteri qui nunc in Ecclesia Sancti Syri ordinati sunt uel in fucturo ordinari debent. . . Nos godo filius quondam lambercti et ildeza iugalibus et ictem Hamberctus filio eorum iugalibus. ipso namque Godonem eorum coniugi et filio suo consencienete et subcter confirmancte. qui professi sumus ex natione nostra uiuere lege Romana. donactores et offerctores sumus. propterea diximus quisquis in Sanctis ac Venerabilibus locis uel at Sanctis

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso di mano antica: *Carta de Morredo* » (Poch).

Dei Sacerdotibus ex suis aliquot contulerit rebus iusta Auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. et quod melius est in futuro uictam possidebit eternam. Ideoque nos quibus supra genitores et filio uobis quibus supra presbiteris uestrisque successoribus post meum qui supra Godoni decessum donamus et offerimus in sumctu et subsidium uestrorum pro animabus nostras uel parentum nostrorum mercedem. hoc est massaricio uno cum omnibus rebus act se pertinentibus iuris nostro qui positus est in loco et fundo Belenia sicut actenus rectum et laboratum fuit per Massario. preter anteponimus sorticellam unam quam acquisiuimus de Ademario quam in nostra reseruamus potestate. nam aliis rebus omnibus act suprascripto Massaricio pertinentibus cum casis uineis castanectis pomectis siluis campis et pascuis una cum accessione et ingresso uel exito suo. seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum. ab hac die uobis qui supra presbiteri uestrisque successoribus donamus et per hanc cartulam ofersionis habendum confirmamus. faciendum exinde sicut dixi et post meum qui supra godoni decessum uos et successoribus uestris in sumctum et subsidium uestrum quicquit uolueritis sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione pro animabus nostris mercedem. Icta uel non habeatis potestatem ipsa res act quempiam hominem alienare. et si Episcopus uisus loci res ipsa uobis tollere quesierit et tunc ipsa res in nostra uel propincorum nostrorum reuertatur potestate. quia sic in omnibus nostra decreuit ofersio. quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra genitores et filio una cum nostris heredibus uobis quibus supra Ambrosius et Petrus presbiteri uestrisque successoribus suprascripto Massaricio et rebus qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. qui si defendere non potuerimus auct si uobis exinde aliquid per uos ingenium subtraere queseirimus. excepto usufructuaria quod ego Godo diebus uicte mee abere debeo. et tunc in dubium in dictis rebus uobis restituumus sicut pro tempore fuerint melioratis auct ualuerint sub estimacione in consimili loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uolumus. set quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuolabiliter ut supra legitur conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. hanc enim cartula ofersionis paginam Pectri Notario et Iudici Sacri Palatii tradidimus et scribere rogauimus. in qua subter confirmauimus ctestibusque obetulumus roborandum. Actum in Ciuitate Janua feliciter.

† Signum m. manus eidem Ildeze qui hanc cartula ofersionis fieri rogauit. et ei relecta est.

† Godo in ac cartula ofersionis a me facta subscripsi et consensi ut supra.

† Hambertus in ac cartula ofersionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Broningi et Johannis et item Johanni seu Andrei omnes leges uiuentis Romana ctestes.

Ego qui supra Pectrus noctarius et Judex Sacri Palacii Scribetor uius cartule ofersionis post ctradicta compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO XXXIV.

Permuta di terreni vignati, in Carignano, conclusa dall' Abbate di santo Stefano con^o Gottifredo del qm. Andrea e Teodeberga del qm. Tommaso giugali.

1000, maggio

(Carte Genovesi, num. 59)

In nomine Domini Dei et Saluactoris nostri Jesu Christi. tercio Octeto gratia Dei Imperator Augustus. anno Inperii eius Deo propicio quareto. mense madius. Indicione tercia decima. Commutacio bone Fidei nosietur ese ccontractum uct uice emcionis optinead firmietatem eodemque nexum oblicat contraentes. placuit ita que bona conuenit uolunctate inter Dominus Azo abas monasterio Sancti Stefani martiri Christi quod es constructo furis anc urbem Janua iusta uia que pergit a porta superanna nec non et inter Gotefredus filius quondam Andrei et tetberga ingalibus filia quondam Thomas. que professa erat ipsa tetberga ex nacione sua lege uiuere Lungobardorum sed pro ipso uiro

(¹) Questo documento fu già pubblicato dal ch. Pietro Datta nel vol. I *Char-turum dei Monumenta Historiae Patriae* (num. CXCLII, col. 324), ma assegnato al 999, nell' aprile del quale non correva ancora la XIII indizione, ma continuava la XII. Che se nell' atto si nota eziandio l' anno IV dell' Impero di Ottone, questo risponde benissimo ai primi cinque mesi del 1000, essendo che l' incoronazione di quell' Augusto era avvenuta in Roma il dì 21 maggio del 986. Ciò anzi è tanto vero, che il Muratòri (*Annali*, an. 1000) citando un diploma dato da esso Ottone a favore di Odelrico vescovo di Cremona *V idus mai anno . . . millesimo indictione XIII anno tercio Ottonts. . . Imperit V*, soggiunge: « Ha da essere IV ». Oltre poi a questo scambio di date, abbiamo pure un' altra ragione che ci spinge a ripubblicare siffatta carta; ed è la originalità della sua lezione, che il Datta ha stimato dover sostituire da una meno barbara sì, ma che per ciò precisamente non ce ne rende più intera la fisionomia. Infine il Datta ha creduto che si potessero riempire tutti i vani che l' umidore in ispecie avea prodotti nella pergamena; ma noi dopo di averla attentamente confrontata sia colla trascrizione fattane dal Poch e sia con la edizione del Datta medesimo, ne lasciammo tuttavia sussistere alcuni.

suo lege uiuere uideor Romana. ipso namque Jugale et mundoaldo suo eidem tetberge consenciente et subter confirmante. et iusta eadem legem in qua nata erat una cum noticia de propinquioribus parentibus suis cui superius semine. it sunt Gisulfus subdiaconus et Razo filius quondam Johanni et Ansaldus filius Gotefredi propinquioribus parentibus suis in eorum presencia uel testis certa fecit professione quod nullam eam pati uiolenciam ad quempiam ominem nec ab ipso Jugale et mundoaldo suo nixi sua bona et spontanea uoluntate ut in Dei nomine debeant dare sicut et a presenti dederunt ac tradiderunt uicisim sibi unus alteri per as paginas comutacionis nomine. In primis dedit ipse Dominus Azo Abas eidem Goctefredi et Ctetberga iugalibus causa comutacionis nomine. it sunt pecias quatuor de terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abentes iuris ian dictis Monesterii Sancti Stefani quibus sunt positus in loco et fundo Caleniano. prima pecia de cterra est pro mensura iusta da una parcte percticas sex. de alia parcte percticas octo et pedes sex. de ctercia parte percticas ctres. de quarcta parcte percticas decem et pedes sex. coerict ei de ctres parctes cterra de predictis iugalibus. de quarcta cterra . . . de Cteodesia et Fosacto. Secunda pecia de cterra cum uinea et alios arbores infra se abencte est pro mensura iusta da una parcte percticas duodecim. de alia parcte percticas duas. de ctercia parcte percticas decem et pedes sex. de quarcta parcte percticas una. coerict ei de ctres parctibus cterra de ian dictis iugalibus. de quarcta parcte cterra de eredex quondam Euerardi. ctercia pecia de cterra cum uinea et alios arbores infra se abente est pro mensura iusta da una parcte percticas nouem. de alia parcte percticas similiter nouem. de ctercia parcte perctica una et pedes sex. de quarcta perctica una et pedes duos. coerict ei de una parcte cterra de Eredex quondam Octbereti filii quondam Ansaldi. de alia parcte cterra de Eredex quondam Euerardi. de duabus parctibus cterra de prefectis iugalibus. et sunt ipsas pecias de cterra a percticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. quarta pecia de cterra cum uinea infra se abente est pro mensura iusta ctabulas legictimas sex et media. coerict ei de una parte cterra Pectroni. de alia parcte cterra de predicto Octbercto. de duabus parctibus cterra de iam dictis Jugalibus. quidem et ad uicem recipiet ipse Dominus Azo Abas a parcte ipsius Monesterii Sancti Stefani marctiris Christi ab eumdem Goctefredus et Ctetberga iugalibus in causa comuctacionis nomine melioracta rex sicuct lex abet. hoc est pecia una de cterra cum uinea et alios arbores et oliuectis infra se abencte iuris ipsius Jugalibus que posita est in suprascripto loco Caleniano. et est ipsa pecia de cterra pro mensura iusta da una parcte percticas decem. de alia parcte percticas uigincti et quatuor et pedes duos. de ctercia

parete pereticas septem. de quareta parete pereticas tres. a perticas de pedex duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coeriet ei de una parete cterra de Eredex quondam predicti Octobereti. de alia parete terra de Eredex quondam predicti Euerardi. de tercia parete cterra de ipsi Monasterii Sancti Stefani. de quarta parete predicta pecia de cterra quas ipse Dominus Azo Abas dedit ad iam dictis Jugalibus in causa comutacionis nomine. sibeque alii sunt ab omnia in is omnibus coerentes. et denique ian dictis . . . rebus in eodem loco et fundo Caleniano superius nominatis uel comutatis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius mensura et coerencias legitur in integrum uicissim sibi unus alteri per as paginas comutacionis nomine dederunt. facientes exinde unus qu . . . dem quos receperunt suprascriptam ipsi quamque et supcessores uel eredex eidem Gottefredi et etberga iugalibus legaliter iure proprietario nomine quicquid uoluerint aut prouiderint sine omni uni alterius contradicione. sponderunt se ipsi comututores de suprascriptis rebus quas ab inuicem comutacionis nomine dederunt ipsi et supcessorex uel Eredex eidem Gottefredi et Hetberga iugalibus ab omni omine defensare quidem et ut ordo legis deposit. et ad anc prouidendum comutacio nomine accesserunt super ipsis rebus ap . . uidendum. itt sunt Bruningo qui boso presbiter de ordine Sancte Januensis Ecclesie et misus Domni Johanni Episcopus eidem sedis pariter cum Albertus Monachus et misus Domni Azoni Abas et pars ipsius monesterii una cum bonos omnes estimatores. it sunt Johannes Judici et Gottefredus et Eribertus Germi . . li quondam Johanni. quibus omnibus extimantibus comparuit e et extimauerunt quod meliorata casu si per et ipse Dominus Azo abas a parte ipsius monesterii Sancti Stefani quam dare et legibus posit comutacio et fieri poset de quibus et penas inter se posuerunt ut qui supra ex ipsis aut successores uel Eredex eidem Gottefredi et Hetberga Jugalibus sed de anc comutacione remouere quesierint et non permanserint in ea omnia qualiter superius legitur uel si ab unum quemque ominem qui supra eos dederunt in integrum non defensauerint conponat pars parti fidem seruanti pena dublis ipsis rebus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec iugalibus licead ullo tempore nolle quod uoluissent. set quod ab eox semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuolabiliter conseruare promiserunt con stipulacione subnixa. unde duo carte comutacione uno tinore scripta sunt.

Actum iusta Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Gottefredus et Hetherga Jugalibus qui anc cartulam comutacionis fieri rogauerunt. et ipse Got-

tefredus eidem conius sua ab omnia suprascripta consensi ut supra. et eox relecta est.

Gisulfus subdiaconus non inpediente meis rebus qui eadem parentem meam Tetberga interrogavi ut supra.

† Razo qui eadem cteberga parente mea interrogavit ut supra.

Ansaldo qui eadem Heberga parente mea interrogavi ut supra.

Johannis Judex acesi super isis rebus est . . . iui ut supra.

† go - Tefredo (*sic*) acesi super isis rebus estimaui ut supra.

Signum m. manus suprascripto Eribertus qui accesit super ipsis rebus et estimaui ut supra.

Signum m. m. manibus Bonito et Johannis ambo lege uiuentes Romana testes.

Razo Judex rogatus subscripsi.

Marinus rogatus subscripsi

. Gotefredus rogatus subscripsi.

† Eriberto rogatus subscripsi.

Ego Silueradus noctarius scriptor huius cartula comutacionis post tradita compleui et dedi ⁽¹⁾.

DOCUMENTO XXXV.

« L'anno quinto di Ottone III imperatore, Indizione XIV, Gotifredo qm. Petri Judicis *de lege romana* donò a sua figlia terre a Locoli e a Sesto, come in cartina appresso di me, nella quale vi è testimonio *Ingelfredus Vicecomitis* ».

A. 1001 (?)

(Federici, Collettanee mss. dell' Arch. Gov., vol. I, ad ann. 988)

DOCUMENTO XXXVI.

Placito tenuto in Pavia da Ottone Conte del Sacro Palazzo, con intervento del vescovo *Johannes Jannenstis*.

1004, 14 ottobre

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XIV, p. 125)

(¹) « Pergamena autentica » (Poch).

(²) Prima però del 24 settembre, nel qual giorno cominciava l' indizione XV.

DOCUMENTO XXXVII.

Donazione di terra in Campodonico, nella Valle di Bisagno, fatta al Monastero di santo Stefano da Godone ed Ildeza giugali.

1003, marzo

(Carte Genovesi, num. 63)

In nomine Domini dei et saluatori nostri Jhesu Christi. regnante Donno nostro Ardoينو in Italia anno secundo. mense marcio. indicione prima. Monesterio Sancti Stefani sitto non multum longe a ciuitate Jenua set prope Ego godo filius quondam Lamberti et Ildeza Jugalibus. et ipse uir meus mihi consenciente et subter confirmante. qui professi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Romana. offertores et donatores ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta autori uocem in oc seculo centuplum. insuper et cot melius es et uitam possidebit eternam. et ego qui supra iugalibus offerctores et donactores ipsius monesterii donamus et offerimus et per presentete cartula offerisionis ibidem abendum confirmamus. hac est pecia una de cterra iuris nostra proprietaria qui posita est non multum longe a ciuitate Janua in ualle Vesano in loco ubi dicitur campodonico. coerit eidem ipsa pecia de terra da una parte terra de eredes quondam Oberti Vicecomitis et de miesi. de alia parte terra gezoni Diaconus. de tercia parte fluuio Vesano. de quarta parte usque in monte. et es per mensuras iusta desuper totum in circuitu perticas octuaginta et quatuor. a perticas de pede duodecim a pede Donni Liuprandi Rex. Infra iam dictas coerencias et mensura omnia plenum et uacuum ex integrum una cum exito suo ab ac die in eodem monesterii Sancti Stefani donamus et offerimus et per presente cartula offerisionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in eodem monesterio Sancti Stefani iure proprietario nomine quiquit uoluerint per anime nostre mercedem sine onni nostra et eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus adque promittimus nos qui supra iugalibus una cum nostrorum heredum a parte ipsius monesterii et Abas uel monahis qui ibidem Deo deseruierint suprascripta pecia de terra qualiter superius mensura et coherencias legitur et est comprehensas in integrum ab omni omine defensare. qui se defendere non potuerimus tunc in duplum in eadem monesterio uobis restituamus aut ualuerit sub hestimaciones in consimiles locas. et nec nobis

licead ullo tempore nolle quod uoluiset. quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. anc enim cartula offerisionis me pagina Ermenbertus notarius tradi et scribere rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus roborandum. Actum in Ciuitate Janua feliciter (¹).

DOCUMENTO XXXVIII.

Berto del qm. Leone, ed Amelberga giugali vendono a Giovanni del qm. Restano la metà dei livelli che hanno nel luogo di Cesino in Polcevera.

1003, marzo

(Carte Genovesi, num. 64)

† In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Regnante donno nostro Ardoinus in Italia anno secundo. mense marcius. indicione Prima. Manifesti sumus nos Bertus qui et Albertus filius quondam Leoni et Amelberga iugalibus nos quidem in presencia testium accepimus et accepi ad te Johannes qui et Bonoflio filius quondam Restani Argentum Denarios Bonos solidos septem tantum utilitatibus nostris peragendum. unde pro isto precio quod accepimus ad te uindedimus tradimus adque refudauius tibi qui supra Johannes hoc est nostra porcione quod est quarta partem de omnibus rebus libellariis que nobis pertinent de sorte Costantini seu ex nostra porcione. quod est medietas de omnibus rebus similiter libellariis que nobis pertinent de sorte Langasina. qui positi sunt in loco et fundo Cisino uel in eorum territoriis. et fines decernitur de uno latere fine Fosato qui diuidit de in terra sancti Siri et sancti Agustini. et de alio latere fine similiter Fosato de ribariobarli. de superiore capite fine Suma Costa. de subteriore capite Flumen Juentina. Infra iam dictas fines it sunt uineis castanetis pometis roboretis salectis siluis campis et pascuis omnia ex omnibus plenum et uacuum

(¹) « Pergamena autentica, in cui mancano le sottoscrizioni, perchè vi hanno tagliato la porzione inferiore; segnata sul dorso di mano antica: *De Bissane*; di recente: N.º 36. *Donazione di terra vicino al Bisagno, fatta al monastero di santo Stefano da Gealdo figlio di Lamberto e d' Ildezza l' anno secondo dell' Impero d' Arnolfo*. Il medesimo si legge nell' Indice dell' Archivio, e si soggiunge l' anno 893 » (Poch).

ex integrum quantum nobis pertinent de suprascriptes sortes et nobis ouenerunt pro cartula comparacionis de Restilda una cum esito suo. ut a presenti die suprascriptis omnibus rebus sicut superius legitur in tua qui supra Johannis uel in heredibus tuis aut cui tu dederis uel abere statueris. et faciendi quodcumque uolueritis. salua quidem luminaria sancta Ecclesia cuius est proprietas. et liceat uos exinde libellum petire ad nomem uestrum uel cuiuscumque uolueritis. et si fieri quod non credimus nos qui supra Jugalibus si unquam in tempore nos uel nostris eredibus auersus te qui supra Johannes uel aduersus tuisque eredibus de infrascriptes sortes de omnibus rebus agere aut causare querimus uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra Bertus et Amelberga Jugalibus uel nostris eredibus componere tibi qui supra Johannes uel ad eredibus tuis pena infrascriptes sortes de omnibus rebus sicut superius legitur uel esitis earum in dublo comodo in tempore fuerint melioratis. quam uero cartula uindicionis nostre Gumpertus notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Actum in suprascripto loco Cisini feliciter.

Signum m. m. manibus Bertus et Amelberga infrascriptis iugalibus qui anc cartula uindicionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. manibus Marinus et Morco et Johannes et Bonofilio rogati testis.

† Adelbertus rogatus subscripsi.

Ego qui supra gumpertus notarius scripsi et subscripsi compleui et dedit (¹).

DOCUMENTO XXXIX.

Altra e più ampia donazione di beni fatta da Stefano del qm. Giovanni ai suoi figli (²).

1004, febbraio

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di san Siro, mazzo I)

† In nomine domini dei et saluatori nostri Jesu Christi. regnante donno nostro ardoinus in italia anno secundo. mense february. indicione

(¹) « Pergamena autentica segnata sul dorso, di mano antica: *de Caxino*; recente: 1004, N.º 3. *Ardoinus rex* Presso il Sig. Aurelio Piaggio » (Poch).

(²) Ved. Docum. XIX, p. 34.

secunda. dilectissimi nobis semper martinus et andreas et petrus germani carnale filii mei. ego quidem stefanus filius quondam Johanni genictor et donactor seu et benefactor uestris. propterea disi illa est donacionis titulo iuris firmissime que bona et spontanee uoluntatis mee interueniunt. et ideo ego qui supra stefanus genictor et donator do trado confero seu et benefactor uestris do dono cedo trado confero (1) donacionis in uos qui supra germani carnale filii mei abendum confirmo. hoc sunt casis et omnibus rebus meis proprietariis et libellariis quas abere uiso sum in locas et fundas iuuo et in montanici. et in ricao et in ladenna (?). et in campo ursoni. et in cellan. et in alpexella. et per aliis ceteris locis ubicumque porcione uel sorcte inuenctis fuerinct. antepositis rebus illis in loco uerroni. nam de aliis rebus etiam casis uineis castanectis pomectis roborectis salectis siluis practis campis et pascuis omnia ex omnibus plenum et uacuum ex integrum sicut supra legitur. una cum esitis earum. preter de quod supra antepositis superscripto loco uerroni. seu et dono ego qui supra stefanus uobis qui supra martinus et andreas et petrus germani carnale filii mei omnia et octa mea quam abere uiso sum. ita sunt drapis laneis et lineis et uasculis et bestiis uel alia mobilia omnia ex omnia et octas In Integrum. et dum ego qui supra stefano auxero omnibus superscriptis casis et rebus et superscripta mobilia in mea sicut potestatem usufructuandi non alienandi. post meum decessum omnibus superscriptis casis et rebus et superscripta mobilia in uestra qui supra martinus et andreas et petrus germani filii mei uel in heredibus uestris deueniant potestatem. faciendi totum quod uolueritis de rebus libellariis. salua quidem luminaria sancta ecclesia cuius est proprietas. et liceat uos exinde libellum petire ad nomen uestrum uel cuiumque uolueritis. et si forsitan ego qui supra stefanus uel meos heredes qui contra anc cartula donacionis agere auct causare uel corumpere uoluerimus uel ab omni omine defensare non potuerimus de rebus libellariis. preter de ecclesia cuius est proprietas. tunc spondeo me ego qui supra stefanus uel meos heredes componere uobis qui supra germanis uel act heredibus uestris pena superscriptis casis et omnibus rebus et superscripta mobilia sicut supra legitur in dubium comodo in tempore fuerinct melioratis. quam uero cartulam donacionis nostre . . . petrus noctarius scribendum rogauit. In qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. actum in loco monctanici feliciter.

Signum m. manus superscripto stefanus qui anc cartula donacionis fieri rogauit.

(1) Qui la pergamena è lacerata.

Signum m. m. m. m. manibus martinus et ermefredus et Ingizo et sigeprandus et ictem martinus rogatis testes.

† Ego qui supra pectrus noctarius scripsi et subscripsi compleui et dedi ().

DOCUMENTO XL.

Giovanni, detto anche Buonfiglio, ed Alberto del qm. Martino acquistano beni nel luogo di Cesino in Polcevera.

1004, marzo

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di S. Siro, mazzo I)

† In nomine domini dei ardoinus in ictalia anno tercio. mense marcio manifesti sumus nos michele filius quondam l et alberti martinus et roza mater et filia nos quidem per presen accepisemus et accepimus ad uos Johannes qui et bonofilio filius quondam *restani*. albertus filius quondam martini argentum denarios cum utilitatibus nostris peragendum ad uos uindedimus tradimus. tur. hoc sunt casis et omnibus rebus nostris libellariis que langasino. locus ibi dicitur cisini. uel in *eius territorio* hic decernitur. da uno latere fine costa de alio latere fine fosato qui diuidit *de in terra sancti siri et sancti agustini*. de superiore capicte fine sum fine flum in s castanetis pometis roboretis siluis pratis omnia et ex omnibus plenum et uacuum quiquit. tas fines pro condicione per qualemcumque ingenium una. ut a presententi die suprascriptis casis et omnibus rebus sicut superius legitur qui supra iohannes et albertus uel in eredibus uestris aut cui uos dederitis statueritis faciendum quodcumque uobis *excepta* luminaria sancta ecclesia cuius est proprietas. et liceat uos exinde *libellum* petire ad nomen uestrum uel cuiuscumque uolueritis. et si fieret quod non credimus nos qui supra mater et filii et filia et michele si unquam in tempore nos uel nostris eredibus

(1) Sul dorso della pergamena, di mano del secolo XVII, si legge: « 1004. In tempo di Ardoino Re. Carta di offerta fatta al Monastero di san Siro *ubi dicitur de tuuo* ».

auersus uos qui supra alberctus et iohannes uel aduersus uestris eredi-
bibus de snprascriptis casis et omnibus rebus sicut superius legitur agere
aut causare quexierimus uel ab omni omine defensare non poctueri-
mus preter de eclesia cuius est proprietas. ctunc spondimus uos qui
supra alberto et *iohanni* *martinus* et macter et filii et filia
et michele uel nostris erediibus componere uobis qui supra iohannes
et albertus uel ad erediibus uestris pena suprascriptis casis et rebus
sicut superius legitur uel esitus earum in dublum comodo in tempore
fuerint melioratis auct ualuerinct sub estimacione in consimile *loco*. quam
uero carctula uindicionis nostre gumperctus scribendum *rogauimus*. in
qua subter confirmans testibusque obctulimus roborandum. actum in
plebe sancti stefani feliciter.

Signum m. m. m. m. m. manibus et iohannes et martinus
et roza mater et filii et filia . . . michele *qui anc* carctula uindicionis
fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. manibus bernardus et rapertus et iohannes
etzo . . . Ingo rogatis testes

Signum m. m. m. m. m. manibus mar pater et filio
et iohannes et ictem iohannes et martinus rogati testes.

† Ego qui supra gumperctus noctarius scripsi et subscripsi compleui
et dedi (!).

DOCUMENTO XLI.

Godone prete vende ad Andrea del qm. Giorgio una terra con vigna ed alberi
nel luogo di Mortedo.

Anno 1004?

(Carte Genovesi, num. 258)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus
Gratia dei Rex. anno regni eius Deo propicio hic in Italia
Constat me Godo presbiter filius Andrei. et ipso genitori meo mihi
consentiente. qui professo sum ex natione mea lege uiuere Romana.
accepissem sicuti et in p *andrea* filius quondam Georgii
Argentum denarios bonos Papienses solidos triginta finit de

(¹) Questa pergamena è lacerata in più parti, ed in altre consunta dall'umi-
dore; onde, per riempierne non poche lacune, ci siamo specialmente giovati
dell'atto consimile, riferito più sopra al num. XXXVIII, p. 61. Sul dorso: di
mano del secolo XVI, si legge: *De Cixino, n.º 10. Arduinus. 1005. E quindi,*
della stessa mano: 1005. *Effetti di S. Siro postt in Sestino.*

terra cum uinea et arbores fructiferos inibi abente. prope
 ciuitate Janua. locus ubi dicitur Mortedo. et ipsa pecia de
 uinea et arbores. mensura iusta de una parte
 perticas decem. de alia parte perticas similiter decem. de perticas
 una. de quarta parte perticas duas. a perticas de pedes duodecim a pedes
 Domni Liprandi ipsa pecia de terra cum uinea et arbores
 inibi abente de una parte fossato de aliis duabus partibus
 terram ipsius Andrea. sibeque alii sunt ab omnia coerentia.
 rebus qui supra Godoni presbitero infra ian dictas coerentias
 inuenta fuerint quam ut sup cartam uindicionis et pro eodem precio
 in tua qui supra Andrea uel in Eredibus tuis aut cui tu dederis
 proprietario iure. que autem suprascripta pecia de terra cum uinea et
 arboribus supradicta una cum accesso suo seu cum superioribus suis
 et qualiter superius legitur ab ac die tibi qui supra Andre do
 trado et mancipio nuli alii uendita donata alienata obnosciata uel
 exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui tu dederis
 uel abere statueris quiquit uolueritis sine omni mea uel he-
 redum meorum contradicione. quidem espondeo Godo presbiter una
 cum meos heredibus tibi qui supra Andrea tuisque heredibus suprascripta
 pecia de terra cum qualiter superius mensura et coerentias legitur
 est comprehensa In Integrum ab omni homine defensare non potuerimus
 aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium subtrahere quesierimus. tunc
 in dublum ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit
 meliorata aut ualuerit in consimile loco. et nec michi liceat ullo tem-
 pore nolle quod uolui. set quod at me semel factum. sub iusiurandum
 inuolabiliter conseruare promito cum stipulacione subnixa. et nichil mihi
 se aliquit redeberis. diss. actum in Ciuitate Janua feliciter.
 in hanc cartula uindicionis a me facta subscripsi et supra-
 scripto argento accepit.

. us qui eadem cartula confirmanda manu mea subscripsi.

. o qui eadem cartula confirmanda manus mea subscripsi.

. do qui eadem cartula confirmanda subscripsi.

. Andrea qui a suprascriptis filis mei consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Ingezoni et Johannes seu Marinus et
 Lanfraco omnes lege uiuentes Romana testes.

Vuaraço Judex rogatus subscripsi.

Ego Johannes notarius scriptor huius cartula uindicionis post tradita
 compleui et dedi (').

(1) « Pergamena autentica. Sul dorso, di mano antica: *In Burgo Crucife-
 rorum* » (Poch).

DOCUMENTO XLII.

Armano del qm. Angelberto vende una sua schiava, di nome Ercentruda, a Benedetto del qm. Giovanni e Benedetta giugali, pel prezzo di 18 denari di buono argento.

1005, 9 luglio

(Carte Genovesi, num. 65)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Henrico gratia dei Rex. anno Regni eius deo propicio secundo. nono die mensis iulii. Indicione tercia. Constat me Armano filius quondam Angelberti qui professo sum ex natione mea legem uiuere Salicha accepissem sicuti et in presencia testium accepi at uos Benedictus filius quondam Johanni et Benedicta iugalibus filia quondam Benedicti Argentum Denarios bonos solidos decem et hocto finitum precium pro Ancilla una iuris mei nomine Erkentruda sibe con ipsa alio nomen nucupante natione ei Burgundie de quo agitur. non fura non fugitiua neque cadiua. set mente et corpore sana ipsa esse dico. que autem infrascripta Erkentruda Ancilla iuris mea supra dicta ab hac die uobis qui supra Benedicto et Benedicta iugalibus pro suprascripto argento uendo trado et mancipio . . . insuper per cultellum fistucum notatum uuantonem et uuasonem terre atque ramum arboris uobis exinde legitimam facio tradicionem et . . . uestituram. et me exinde foris expuli uarpiui et absa sito feci et uobis
.
exinde a presenti proprietario nomem quicquit
. etis sine omni et heredum ac proheredum
. repeticione. si quis uero quod futurum esse non . . .
. si ego ipse Armano quod absit aut hac
proheredibus meis seu quislibet contra hanc
cartulam uindicionis ire quandoque temptauerit multa quod est pena
auro optimo uncea una argenti ponderis duas et a me qui
supra Armano mei Benedicto et Benedicta iugalibus
uestrisque heredibus dederitis uel abere statueritis ista Erkentruda
Ancilla qualiter superius legitur et est comprehensa siue Agnacio si
abuieris in integrum ab omni sint defen et Bergamena cum
Atramentario de terra eleuauit me paginam Actum in Burgo
Naboli feliciter.

Signum m. manus suprascripto Ermanni qui hanc cartulam fieri rogauit et infrascripto argento accepi. relecta est.

Signum m. m. manibus Constancii filii quondam marii et Bernardi filii quondam Rodulfi ambo lege uiuentes Salicha testes.

Signum m. m. m. manibus Johanni filii quondam ni et Robaldi filii quondam Michaeli seu Johanni filius quondam Andree testes.

Ego qui supra Johannes notarius Sacri Palacii scriptor huius cartule uendicionis post tradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO XLIII.

Donazione di terra in Garsaneto fatta da Melemburga figlia del qm. Andrea e moglie di Ildoino al monastero di santo Stefano.

1005, settembre

(Pergamena dell' Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 66)

† In nomine domini. Hanno Incarnacione Domini nostri Jhesus Christi Milleximo quinto. mense setember. Indicione quarta. Monesterio Sancti Stefani primo martires sito loco Januensis. Ego Melemburga filia quondam Andrei et est uxor Ildoini qui professo sum ex nacione mea lege uiuere Romana et infrascripta eadem lege suprascripto uiro meo mihi consenciente et subscribente. propterea dixi quisquis monisterio Sancti Stefani ac uenerabilis locis aliquit contulerit rebus iusta autori uocem oc seculo centuplum acipiad. insuper quod melius est uita posidebit eterna. ideoque ego qui supra Melemburga donamus ofercionis in eaden monesterio Sancti Stefani Eriberto Abas per mercedem anima mea. oc est pecia una de terra cum uinea et castaneto et ficeto et arboribus fructiferis proprietariis meis quas habere uisa sum meipsum finita Januensis in locus qui nominatur Garsanedo. coerit ei ab una suprascripta terra cum uinea et castaneto et aliis arboribus super se abente. de duobus partibus fine terra Sancti Stefani. de superiore capite es trauerso fine Fosado. Infra suprascripte coherencie plenum et uacuum mea porcione omnia in integrum. antepoxita medietatem quam per cartulam a pastenacionis dacta habeo Johanni. sibi que alii sunt coherentes dicendo. que autem suprascripta res in infrascripto loco garsanedo uinea supra dicta una cum acesionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum qualiter

(¹) Questa pergamena era allogata nella Cantera 28 dell' Archivio Segreto della Repubblica (Poch).

supra mensuras et coherencias legitur in integrum ab ac die eadem monesterio Sancti Stefani donamus oferimus et per presente cartula ibidem habendum confirmamus pro anima mea mercedem. et nec mihi licead ullo tempore nole quod uoluit quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promipto con stipulacione subnixa. anc enim cartula ofercionis me Zangulfus notarius tradidit et scribere rogau. in quam et subter confirmans testibusque otuli roborandum. Actum in montecello dicitur feliciter.

Signum m. manus suprascripta Melenberga qui anc cartula ofercionis fieri rogau ut supra. et ei relecta est.

† Ilduino in anc cartula ofercionis ad uxor mea consensi.

Signum m. m. manibus Martino et Petro et Andrea pater et fliis omnes lege uiuente romana testes.

Signum m. m. manibus Johannes et item Johannes rogatis testes.

Ego quiden Zangulfus notarius scriptor uius an cartula ofercionis post tradicta compleui et dedi.

DOCUMENTO XLIV.

Marino Giudice e Giovanni germani, colle loro mogli Gotiza e Doda, fanno donazione al monastero di santo Stefano di una pezza di terra sita in vicinanza della Chiesa di san Martino.

1006, marzo

(Pergamena dell' Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 73)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. regnante Donno nostro Inricus in Italia ano tercio. mense marcius. indicione quinta.

Tibi Domnus Eribertus Abas monesterio Sancti Stefani proto Christi martiris sito foris (*sic*) anc urbem Janue nos Marinus Judex et Gotiza iugalibus et Joani germano eidem Marini et Doda iugalibus. et ipsi uiri consencientes et subter confirmanes. ofertores et donatores tuis. propterea diximus. . . ille sunt donacionis seu ofersionis titulo iuris firmissime que bona exspontaneam uoluntatis nostris interueniunt. et ideo nos qui supra iugalibus ofertores et donatores uestros donamus cedimus tradimus et per presentem cartam offercionis in uos uel in successoribus uestris abendum confirmamus in sunt uestris usus. et sunt quitquit uoluerint sicut subter legitur pro anime nostre mercedem. oc est

pecia una de terra que posita est prope Ecclesia Sancti Martini. coerit eidem predicta pecia de terra da una parte in longitudo uinea gotefredi. ab alio latere terra predicti monesterii. et es trauerso de subteriore capite Crosa. ab alio capite terra nostra qui supra iugalibus qui in nostra reseruamus potestatem. sibueque alii sunt coerentes. et est predicta pecia de terra per mensura iusta in longitudo ab uno latere perticas decem et octo. ab alio latere perticas uiginti. et ex trauerso da uno capite perticas quimque. de subteriore capite iusta crosa est per mensura iusta perticas tres. a perticas de pedes duodecim a pedes Doni Liuprandi rex. infra iam dictas mensuras uel coerencias omnia in integrum a presenti die in tua qui supra Eribertus Abas uel in tuis subcessoribus et ut par ipsius monesterii qui in eodem monisterio ordinati fuerint sit potestate. in susidium usu et suntu quitquit uoluerint sine omni nostris et eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promittimus nos qui supra iugalibus si unquam in tempore nos uel nostris eredibus atuersus te qui supra Eribertus Abas uel aduersus tuisque subcessoribus de predicta pecia de terra qualiter subperius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. et liceat te exinde libelum petire at nomen tuum uel successoribus tuis. tunc spondimus nos qui supra iugalibus una cum ereridibus (*sic*) componere tibi qui supra Eribertus Abbas uel ad subcessoribus tuis pena dubla pecia de terra sicut supra legitur uel esito suo in dublo comodo in tempore fuerit melioratis. quam uero carta ofercionnis mee Georgius notarius scribendum rogaumus. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum Janua feliciter.

Signum m. m. manibus Gotiza et Doda qui in ac carta ofersionis fierit rogauerunt.

† Marinus Judex in anc carta ofersionis a me facta subscripsi et a predicta uxor mea consensi.

Johannes in anc carta ofersionis a me facta subscripsi et a predicta uxor mea consensi.

Signum m. m. m. m. manibus Genoardo. Cunizoni. Johannes. Martino. Andrea testes.

† Ego Georgius notarius notarius (*sic*) scripsi et subscripsi compleui et dedit.

DOCUMENTO XLV.

Verbale di duello, non avvenuto, ma intimato fra Godone del qm. Lamberto avvocato del monastero di santo Stefano ed Eldeprando figlio di Adalguda, e da seguire nella Loggia dell'Episcopo sotto la presidenza del Vescovo, per sostenere la verità della donazione fatta da essa Adalguda al citato monastero, e dal detto Eldeprando impugnata (1).

1006, 30 aprile

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 222)

DOCUMENTO XLVI.

Eriberto abbate di santo Stefano dà in locazione due pezzi di terra in Garsaneto, a condizione che sieno pastinate di castagne domestiche.

1006, novembre

(Pergamena dell'Arch. Gov.; Carte Genovesi, num. 69)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesus Christi. Emricus gratia Dei Rex. anno regni eius Deo propicio ic in Italia tercio. mense nouember. Indicione quinta. Placuit atque bona uoluntatem conuenit inter Domnus Eribertus Aba monesterio Sancti Stefani proto Christi martiri sito prope ciuitatis Janua iuste uia publica que pergit at porta superiana nec non et inter Martinus qui et Bruningus filius quondam Leoni et Johannes et item Jhoannes filii quondam Luniuerti ut in Dei nomine debeat dare ut et a presenti dedit ipse Eribertus Aba eidem Martini una medietatem et predictis germanis alia medietate uel at illorum eredibus. oc est pecias duas iuris ipsius monesterii que posite sunt in ualle Pulcifera locus ubi dicitur Garsaneto ubi noncupatur campora et Fontanel. et cui coerit a prima pecia de Campore da omnes partes terra ipsius monesterii. a secunda pecia de terra in predicto loco fontanele. cui coerit da una parte terra indonicata ipsius monesterii. de alia parte libellaria eidem Martini et Germani. de superiore capite Pedemonte agro. de subteriore fosato. sibeque alii sunt ab omnia coeren pecias de terra pro mensura iusta in circ . . .

(1) Ved. Docum. XXIV, p. 41.

. . . . super totum perticas ducentum a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. infra iam dictas mensuras et coerencias omnia ex integra sponderunt se suprascriptis Martinus et Germani uel illorum eredibus ian dictas pecias de terra omnia ex integra pasterenare de castaneas et . . . aliare uel excolere et inserire de castaneas domesticas ubi oportunum usque at decem ani expleti. et rendere debeant exinde per unumquemque anno de castaneas que ibidem colecta fuerit medietatem et argentum Denarios bonos duos. dati et consignati ipsi denarii at eodem monisterio et ipsas castaneas in super locum Garsaneto presen Martinus et Germanis eidem Eriberti Aba uel successores (1).

DOCUMENTO XLVII.

Donazione di beni siti in Albaro e Langasco, fatta da Opizo e Buonavassallo al monastero di santo Stefano; e più altra donazione fatta dagli stessi a Gandolfo figlio di Guglielmo, oltre sostituzione nei varii casi in questo atto medesimo contemplati.

1090 (?) maggio

(Carte Genovesi, num. 261)

Carta offerisionis quam fecit Opizo et Bonusuasallo a monasterio Sancti Stefani de omnibus rebus nostri in Albario. coerit ei de una parte uia que dicitur fosato de t . . . de Eredes quondam Leoni. de quarta Costa et uia. et Opizo solum fecit similiter offerisionis ad ipso monasterio de manso uno a Langasco ubi dicitur Sanctus Stefanus. qui fuit uel in eius pertinenciis. omnia ex parte ipso rustico et omnia sua et a monasterio Sancto Andrea. pecia una de terra in Pelio ubi dicitur Moitola a mansione et uinea. de una Martinus Calcegursio. de alia uia de terra Johannis. de alia Bruningus et suis consortibus Et Opizo et Bonusuasallo fecerunt donacionem a Gandulfo Infantulo filio Wilielmi de casis et omnibus rebus et mobilibus que peruenerunt predictus quondam wilielmus propriis et libellariis. exepto Albario. et medio et omnia iniuriasca. Et aliter n ue supra se Infantulo infra quindecim anni uenerit a luce (?) uxòre sibi copulauerit alt . . . ad

(1) Il resto è logorato dall'acqua.

licentia et potestate *facere* (?) cartula dotis et donacionis . . due mansora anima sua (?). et si mortuus fuerit infra eta sine filio uel filia de legitima procreacione statim deueniant omnibus rebus in eas auctore a Bonouasallo eredibus et aliis omnibus rebus nostris in Pelio et in camerli uel in eorum pertinenciis ad Aldo Diaconus et Albertus et Mauro. aliis omnibus casis et rebus ueniat in potestate uulpe et filio et filia sua in tali tenore. si mortuus fuerit sine filio uel filia de legitima procreacione omnibus rebus que fuit quondam Perus Judici ueniant ad omnibus meis propinq pertinet contracti *ratione* (?) da parte quondam ienitor meus et manso uno in Strupa et in Galianico ubi dicitur capran . . omnibus suis pertinenciis a Belone et Johannes Diaconus et a nepotibus suis et omnibus rebus que mihi pertinet ex parte genitrex mea Amelberta et Anglerio et Andrea et Anselm . . . et omnibus casis et rebus que fuit quondam Leda cuniux mea ueniant ad omnes filii Bonusuasallo et firmana sua et filii wilielmi et filii totrada.

Testes michael. Bruningo. Mauro. Vgolam. fr. . . . am . . . in mense Madius. Indicione VII. coma . . . na cadaplauma et mansione infra ciuitate Janua. ante mansione quondam deo te salue (!).

DOCUMENTO XLVIII.

Rufino prete acquista beni in Basaluzzo da Andrea del qm. Benzone.

1009, 21 agosto

(Pergamena autentica dell' Archivio Governativo,
Abbazia di San Siro, mazzo I; Carte Genovesi, num. 76)

In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Rex. anno Regni eius deo propicio ic in Italia sexto. duodecimo kalendas setember. Indicione octaua. Constad me Andreas filius quondam benzoni. qui profeso sum ex nacione mea legem uiuere Romana. accepisem sicuti in presencia testium accepi ad te rufnus presbiter habitator in loco Baselheucia argentum *aceto precio denarios* bonos solidos sexaginta finitum precium per meam porcionem et diuixionem erosis et omnibus rebus illis et de molendinum unum cum omnia ordinatione

(¹) « Pergamena segnata sul dorso, come parmi, di mano antica: *De Albario* » (Poch).

sua da macinare super se abente quod est edificato in fluuio Lemore iuris monesterio Sancti Saluatori (*). quam abere uiso sum in loco et fundo baselehucia et infra castro quamque et foris uel inneius (sic) territorio quitquit inniso (sic) loco et infra Castro quamque et foris uel inneius territorio abere uidetur in integrum . . . ditam est tam preditis casis et omnibus rebus tam sediminas et uineis pratis gerbi passcui siluis astelareis ripi rupinis a palutibus coultis et incoultis diuixi et indiuixis una cum finibus terminibus uendo ego qui supra Andrea tibi ian dito Rufini presbitero per anc cartulam uindicionis et pro eodem precio omne mobilia et bestiis in integrum et facias iusta consuetudine isius loci quitquit uolueritis.

In suprascripto Loco. Baselheucia. feliciter.

Signum manibus Joani et Angelberti seu Martini omnes Legem uiuentes Romana testes.

Signum m. m. manibus Petri et Rufini testes.

Ego Gisulfus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule uindicionis post tradita compleui ededi.

DOCUMENTO XLIX.

Il predetto Rufino fa donazione allo stesso Andrea, ed al di lui figlio Renzo, dei beni acquistati come sopra.

1009, 22 agosto

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 77)

In nomine domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno Regni eius Deo propicio ic in Italia sesto. undecimo kalendas setember. Indicione octaua. Ego Rufinus presbiter qui profeso sum ex nacione mea legem uiuere Lamgobardorum. propterea disi uita et mors in manu Dei est. melius est enim omine metui mortis uiuere quam spe uiuendi morte subetanea preuenire. manifestum est mihi qui supra Rufini presbitero eo quod odie (*) uenundauit mihi Andres filius

(*) Cioè del monastero di san Salvatore di Pavla, dal quale appunto il luogo di Basaluzzo (*Bastigutta*) dipendeva, per donazione fattagliene dall'imperatrice Adelaide e confermata in vigore di diplomi di Ottone II del 982, di Ottone III del 1000, di re Ardoino del 1002, d'Arrigo II del 1014, e di Corrado il Salico del 1023 (Ved. MARGARINUS, *Bullar. Casinen.*, vol. II, constit. 60, 68, 71, 77, 82).

(*) Veramente la vendita era seguita il giorno prima.

quondam Benzoni pro carta uindicionis et pro aceto precio Argentum denarios bonos solidos sexaginta. nominatiue casis et omnibus rebus illis cum unam porcionem et diuisionem de molendinum unum cum omni ordinatione sua da macinare super se abente quod est edificata in fluuio Lemore que fuerit iuris monesterii Sancti Saluatori et abere uisus fui in loco et fundo Baselheucia et infra castro quamque et foris uel in eius territorio. pratis casis et omnibus rebus designatis. similiter uenumdaui mihi Andreas per anc cartam uindicionis et pro eodem precio omnem mobilia et bestiis que fui similiter iuris sui. ut a presenti die in meam ut ego dedise uel abere statuisse fuisse potestatem abendum. et faciendum exinde quod uoluisssem. modo uero considerante me dei onnipotentem misericordie et retribucione seu mercede anime mee ut nec omnia sicut supra legitur innordinatis relinquam. propterea prouidit ei ita ut ordinare et disponere ut omni tempore si firmis et stabile permanendum qualiter ic sut ⁽¹⁾ statuero et mea decreui uoluntas pro animea mea mercedem. ideoque uolo et statuo seu iudico adque pro ac carta ordinationis mee confirmo ut abead ego ise Andreas diebus uite sue predictis casis et omnibus rebus cum iandito molendinum cum omni ordinatione sua da macinare super se abente seu predita mobilia et bestiis tantum utsufrotuario nomem quitquit uoluerint pro anima mea mercedem. post autem eidem Andrei decessum uolo et statuo seu iudico ut abead Rehenzo Infantulo filio suprascripto Andrei ianditis casis et omnibus rebus et predito molendinum cum ordinatione da macinare supra se abente seu predita mobilia et bestiis. et faciad exinde ise Rehenzo a presenti post eidem Andrei Genitor isius Rehenzoni decessum iusta consuetudine isius loci quiquid uoluerint pro anima mea mercedem et pro onore Sacerdoci mei. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluis *(sic)*. se *(sed)* quod ad me semel factum uel conscriptum est conseruare promitto con stipulacione sunixa. anc enim cartulam ordinationis paginam Gisulfi notarius Sacri Palatii tradidit et scribere rogauit. in qua subtus confirmans testibus obtuli roborandum. Actu in suprascripto Loco Baselheucia feliciter.

Ego Rufinus presbiter et qui in anc cartula ordinationis a me facta subscripsi.

Signum manibus Petri et Rufini seu Joani testes.

Signum m. m. manibus Martini et Angelberti ambos legem uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Gisulfus notarius Sacri Palacii scriptor uisus cartula ordinationis post tradita compleui et dedit.

⁽¹⁾ *Subter o subtus.*

DOCUMENTO L.

Alberto figlio del qm. Leone di Cesino acquista beni da Giovanni ed Olberga e da Giovanni e Sigilberga.

1010, maggio

(Carte Genovesi, num. 79)

In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Emricus gratia dei Rex. anno Regni eius deo propicio in Italia septimo. quinto kalendas iunii. Indicione octaua. Constand nos Johanne filius quondam item Johanni et Olberga Jugalibus filia quondam mar de monte et item Johanne filius quondam item Johanne et Sigilberga iugalibus filia quondam mur monte qui profassi sumus nos Jugales ambo ex nacione nostra legem uiuere Romana . . . accepisemu noss Johanne et Alberga (*sic*) Juga Jugalibus et Johanne et Sigilberga iugalibus comuniter accepi ad te Alberto filio quondam Leoni de Cisino argentum pro denarios *bonos* solidos duo finitum precium pro cuntis casis sediminos et omnibus rebus illis iuris nostris iugalibus que aberem uisi sumus in locas et fondas Plonhe. et sunt rebus ipsis pro mensura iusta in to *sediminibus* et uineis et castanetis cum areis suarum seu . . us gerbis Juga una. et bon una parte fossato Ruberscus qui in costa de gagio. de alia parte costa mauri . . . pius qui in Juuentina. et si amplius de nostro iuris rebus infra ipsas coerencias in eodem loco et fundo Plonhe Johanne et Alberga Actum in loco a feliciter.

.....
Signum manibus Almerici filius quondam Restani et Ingelberto seu Ildeprando Lege uiuentes romana testes.

Signum Johanni filius quondam Rihardi et Johanne filius quondam Restani testis.

Ego Giselbertus notarius sacri palacii scriptor huius cartula uindicionis postradita compleui et dedi (').

(¹) « Pergamena autentica. Sul dorso, di antico: *De Plunke* » (Poch).

DOCUMENTO LI.

Silverado ed Amiza giugali donano ad Officia un pastino nel luogo di Rivarolo in Polcevera.

1011, 1 aprile

(Carte Genovesi, num. 81)

In nomine Domini Dei nostri et Saluatori Jhesu Christi. Enricus Dei gratia Rex. anno regni eius Deo propicio hic in Italia septimo. kalendas aprilis. Indicione nona. Tibi Officia dilecta amica nostra nos Silueradus qui et Razo uocatur filio bone memorie Andrei de loco Riuariole et Amiza iugalibus. ego Silueradus qui et Razo eidem Amize coniugi mea consenciente et subter confirmante. qui professi sumus nos ipsi Jugales ambo ex nacione nostra lege uiuere Romana. amicus et amica seu et donatores tui. propterea dissimus. quapropter donamus a presenti die dilectionis tue et in tuo iure et potestate per hanc cartula donacionis proprietario nomine in te abendum confirmamus. Hoc est petia una de uinea cum area ubi estat cum canneto et arboribus fructiferis inibi abente quod est pasteno iuris nostra proprietaria qui posita est in loco et fundo ubi Riuariole dicitur. et fines sic decernitur. De una parte terra de hered . . . quondam Luponi. de alia parte terra de Hered . . . ipsius Luponi. de tercia parte terra Anne filia quondam huidoni. de quarta parte fluuio Tanaturbella. sibi que aliis sunt coherentes. Infra iam dictas coerencia omnia et ex omnibus plenum et uacuum in integrum. que autem ista pecia de uinea cum iam dicto canneto et arboribus fructiferis inibi abente sicut supra decernitur una cum accessione et ingresso uel esito suo seu cum superioribus et inferioribus suis sicut superius coerencias legitur in integrum ab hac die tibi qui supra Officia Amica nostra donamus cedimus tradimus et per hanc cartulam donacionis proprietario nomine in te abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui uos dederitis uel abere statueritis iure proprietario nomine quiquit uolueritis sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos qui supra Silueradus et Amiza Jugalibus una cum nostros eredes tibi qui supra officia amica nostra tuisque eredibus suprascripta pecia de uinea et canneto qualiter superius coerencia legitur in integrum ab omni homine defensare. qui si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenio subtraere quesierimus. tunc in duplum eadem donacio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in con-

simile loco. quidem et at hanc confirmandum donacionis cartule accepimus nos qui supra Jugalibus at te qui supra officia amica nostra exinde Launehilt mantello uno ut et nostra donacio sicut supra legitur in te tuisque heredibus peremnis temporibus firma permaneat adque persistet. et nec nobis iugalibus liceat ullo tempore nolle quid uoluimus. set quod at nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. Actum in ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Amiza quid (*sic*) hanc cartula donacionis fieri rogauit et suprascripto Launehilt accipi. et eique relecta est.

Silueradus a me facta (*sic*) subscripsi et subscripta uxor mea consensi.

Signum m. m. manibus Johanni et adelberti et item Johanni lege uiuentes romana testis.

† Johannes notarius rogatus subscripsi.

Andrea rogatus subscripsi.

† Ego marinus notarius et Judex sacri palacii scriptor huius cartule donacionis post tradita compleui et dedi (*).

DOCUMENTO LII.

Corrado diacono dona al clero della Chiesa di Genova una vigna sita in Carignano, con riserva però dell'usufrutto durante la sua vita e quella di Godoltruda figlia del qm. Eriberto.

1011, luglio

(Carte Genovesi, num. 82)

In nomine Domini Dei et saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno regni eius Deo propicio hic in Italia octauo. mense Julio. indicione nona. Vobis Broni Archipresbitero et Ericus Archidiaconus de ordine Sancte Januensis Ecclesie et ceteris diaconibus atque subdiaconibus seu Clericis omnibus qui nunc in eadem ordine Sancte Januensis Ecclesie ordinati sunt et esse debent. Ego enim in Dei nomine Cunradus Diaconus de eadem ordine Sancte Januensis Ecclesie filius quondam Giselberti qui professo sum ex natione mea lege uiuere Romana donator et ofertor uester. propterea dissi quisquis

(*) « Pergamena autentica segnata sul dorso, di mano antica: *Cartula de Rinarolo, de Ripariotto* » (Pochi).

in Sanctis ac uenerabilibus locis uel at Sancti Dei sacerdotibus de suis contulerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. et quod melius est uitam possidebit eternam. ideoque ego qui supra Cunradus Diaconus dono et ofero post meum decessum et decessum Godoltruda filia quondam Eriberti uobis qui supra presbiteri et Diaconi atque subdiaconibus uel Clericis omnibus uestrisque subcessoribus et per hanc carta offerisionis in suntum uel subsidium uestrorum perennis temporibus in uos abendum confirmo. hoc est uinea et omnibus rebus atque arboribus fructiferis inibi abente iuris mea proprietaria quam abere uiso sum in loco et fundo Caleniano uel in eius territorio. cui coerit ad fines ab uno latere. publica. ab alio latere uinea et rebus que detinet Adalbertus gua da tercio latere uia que dicitur Crosa. de quarto uero latere uinea et rebus que detinent filii quondam Berizonis sibi que aliis sunt coerentes. et est ipsa uinea et rebus per mensura iusta in circuito perticas octuaginta a perticas de pedes duodecim a pedes Liuprandi quondam Regis. Infra iam Infra iam (*sic*) dictas coerencias uel mensura una cum accessione et ingresso uel esito suo seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum ab ac die uobis qui supra Presbiteri Diaconibus Subdiaconibus atque clericis uestrisque subcessoribus dono et ofero et per hanc cartam offericionis in sunctu uel subsidium uestrorum abendo confirmo pro anima mea mercede. eo uide licet ordine ut dum ego Conrado Diaconus et suprascripta Godoltruda aut qui supra nobis alter supra uixerit suprascripta res in nostro usufructuario nomine sit potestate faciamus de uino uel frugibus earum rerum redditum uel censum quibus exinde Dominus annis singulis dederit quiquit uoluerit. post autem nostrorum amborum decessum tunc suprascripta uinea et omnibus rebus in uobis qui supra presbiteri diaconibus subdiaconibus atque clericis uestrisque subcessoribus ordine in sunctu uel subsidium uestrorum abendum omni tempore pro anima mea mercedem. quidem expondèo atque promitto me ego qui supra Cumradus diaconus una cum meos eredes uobis quibus supra presbiteri diaconibus subdiaconibus atque clerici omnibus uestrisque subcessoribus suprascripta uinea et rebus qualiter superius legitur ab omni homine defensare. quod si defendere non poterimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus excepto usufructuario diebus uite nostre ut supra legitur in duplum iam dicta uinea et rebus ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uolui set quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulacione subnixa. unde due carte ofersionis uno tenore scripte sunt.

Actum in Ciuitate Janua feliciter.

Cunradus diaconus Sancte Januensis Ecclesie in hac carta offercionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. manibus Gunfredi filius quondam Gualterii. et Staurace filius quondam . . . Luponi ambo lege uiuentes Romana testes.

† Vuarago Judex rogatus subscripsi.

† Petrus Judex rogatus subscripsi.

† Petrus rogatus subscripsi

† Ego Johannes notarius scriptor huius carte ofersionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LIII.

Giovanni del qm. Martino e Leta giugali donano al monastero di santo Stefano tre pezze di terra nel luogo detto Falesiano, in Valle di Bisagno.

1012, gennaio

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 83)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno Regni eius Deo propicio hic in Italia Octauo. mense Januarius. Indicione decima. Dilectissimo nobis senper Eribertus Abba monasterio Sancti Stefani sito foris et prope Ciuitate Janua. nos Johannes filius quondam Martini et Leta iugalibus. ipso uiro meo michi consenciente et subter confermante. ofertores et donatores ipsius monesterio. propterea disimus ille sunt donacionis titulo iuris firmissime que bona et spontanea uoluntatis nostre interueniunt. et ideoque nos qui supra Jugalibus ofertores et donatores uestris donamus cedimus tradimus et per hanc cartulam donacionis atque ofersionis abendum confirmamus. hoc sunt pecias tres de terra cum uineas et arboribus fructiferis inibi abente nostris libellariis. quibus sunt positis in ualle Vesano locus ubi dicitur Falexiano. prima pecia de uites est pro mensura iusta super totum in circuitu perticas tredecim. secunda namque pecia it est pro mensura iusta in circuitum super totum perticas nouem et pedes sex.

(1) * Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica, *Cartula Calcagnano* » (Poch).

a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. cui coerit ei at prima pecia de una parte terra Vuaraco Judex. de alia parte terra Gotefredi. de tercia parte uia publica. de quarta parte terra de Eredes quondam Razoni. item coerit ei at secunda pecia de duabus partibus uia publica. de tercia parte terra Gotefredi. de quarta parte terra Johannis. item coerit ei at tercia pecia de tribus partibus terra ipso Vuaraco. de quarta parte uia publica. sibeque aliis sunt in is omnibus coerentes. ut a presenti die in tua qui supra Eribertus Aba uel in tuis subcessoribus aut pars ipso monasterio qui ibidem ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruerint pro anime nostre mercede suprascriptas tres pecia de uites qualiter superius legitur sit potestate faciendi uel frugendi quiquit uoluerit pro anima nostra mercede. salua quidem luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietat. et liceat uos uel subcessoribus uestris libellum petire ad nomen uestrum quandoque tempore uolueritis. et si fierit quod non credimus nos qui supra iugalibus si unquam in tempore nos uel eredibus atuersus te qui supra Eribertus Aba uel atuersus tuisque subcessoribus aut pars ipsius monesterio de suprascripta pecia de uites qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni homine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietat. tunc spondimus qui supra iugalibus uel nostris eredibus componere tibi qui supra Eribertus Aba uel ad tuis subcessoribus aut pars ipsi monasterio in duplo comodo in tempore fuerint melioratis. que uero carta ofersionis nostre Johannes notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus roborandum.

Actum in Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus nostrorum Johannes et Leta iugalibus qui hanc cartulam ofersionis fieri rogauerunt. eoque relecta est. et ipse . . . uxor sua cons . . .

Signum m. m. m. m. manibus Albizoni et Azoni seu Bonando et Dominico rogatis testis.

† Silueradus Judex rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Johannes Notarius scripsi et subscripsi. post tradita compleui et dedi (').

(1. « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braidà Bisants de Faleriano . . . Besento* » (Poch).

DOCUMENTO LIV.

Locazione di terreni e casa in Albaro, fatta da Eriberto abbate di santo Stefano a Milone e suoi discendenti.

1012, febbraio

(Carte Genovesi, num. 84)

Cum Cum peto defensoribus Domnus Eribertus Abbas monasterii Sancti Stefani protomartiris sito foris Ciuitate Janue. uti nobis Milo una cum filiis suis uel filiabus. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alterius succedere debeamus. Titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre quas uos tenere uisus estis ex parte Sancti Ambrosii Mediolanensis in fundo et loco qui dicitur Albario. idest aliquanta terra cum uinea supra se abente. et est ipsa res da uno latere perticas undecim. da alia parte similiter perticas undecim. da uno capite perticas tres et pedes octo. da alio capite perticas tres et pedes tres octo (*sic*). a pede Domni Liuprandi regis. et sic petimus ipsa res ex integro una cum exitis suo. Iterum petimus iuris predictae Ecclesie petia una de terra cum uinea supra se abente in predicto Albario et casa. fines et coerentie de ipsa res da uno latere terra Eriberti. de alia parte terra Pauloni. de aliis duabus partibus terra Algifi. Infra iam dicte coerentie ex integro petimus una cum exito suo. Ita tamen ut inferamus uobis uel subcessoribus uestris exinde pensionem pro unumquemque anno denarium unum. Spondimus in Dei nomine atque prouitimus suprascriptis rebus laborare et pensionem Ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque anno inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc liceat uos uel successores Ecclesie uestre in suprascriptis rebus introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. post obitum nostrum uel filiis nostris in ius et dominium sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. unde sic placet et hunc libellum scriptum et manus uestra firmatum nobis contradere iubeatis et aliut simile a nobis factum uel a testibus roboratum uobis pro munimine sancte Ecclesie uestre tradidimus conseruandum. Facto petitorio mense february. indicione X. Regnante Domno nostro Enrico in Italia anno octauo. indicione suprascripta feliciter (!).

(!) « Pergamena scritta in quella età. Sul dorso, di mano antica: *Carta de Albario* » (Poch).

DOCUMENTO LV.

Convegno seguito fra Amerada del qm. Goffredo e Corrado suo figlio da una parte, e Giovanni del qm. Madelberto, Giovanni, Andrea, Martino e Fulberto del qm. Veneroso dall'altra, per la costruzione di un molino in Bisagno.

1012, aprile

(Carte Genovesi, num. 86)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex. anno regni eius Deo propicio in Italia octauo. mense marcius. indicione decima. Placuit atque bona uoluntate conuenit inter Amerada filia quondam Gotefredi et Cumradus genitrice et filio nec non et inter Johannes filius quondam Madelberti et item Johannes et Andrea et Martinus et Folbertus germanis filii quondam Veneriosi. ut in dei nomine debeant dare sicut et a presenti dederunt . . . *genitrice et filio* eidem Johanni tercia porcione. et item Johannes similiter tercia porcionem et Johannes et Martinus et Andrea et Folbertus germanis similiter tercia porcione. et at illorum heredibus. hoc est pecia una de terra iuris predictorum Genitrice et filio qui posita est iusta fluuio Vesano locus ubi *dicitur* Molinello. coerit ei at bisa (*sic*) pecia de terra de una parte terra Eriberti et de Eredes quondam Gotefredi. de alia parte terra Godoni. de tercia parte predicto fluuio Vesano. de quarta parte terra ipsorum mater et filio. infra ian dictas coerencias ea racione uti amodo ipsi Johannes et item Johannes et germanis uel illorum eredibus unusquisque quod superius legitur per terciam porcionem in predicta pecia de terra ubi oportunum fuerit debeant molendina et aquadutile edificare et alueum in ipsum fluuio edificare infra ian dictas coerencias ubi melius potuerit. et mitere debeant in ipsum molendino molas et ferros uel aliis instrumentis que in ipsum molendino pertine . . . per quem macinare posit. et redere debeant singulis annis ex omnium moltura que de ipsa molendina esierit quarta porcione et pullos duos et aximas duas. data et consignata ipsa moltura et predictos pullos et azimas duas at iandictas mater et filia uel at illorum eredibus aut eorum misso pro se ipsis Johannes et item Johannes et germanis uel at eorum heredibus aut eorum misso. alia superinposita eis non flat. pena uero inter se posuerunt ut si suprascriptis Johannes et germanis uel illorum eredibus minime fecerint in ipsum molendino etdificandum uel omnia atimplendum sicut superius legitur aut ipsis *genitrice et filio* uel illorum atredibus eorum Johannes et item Johannes et germanis uel at eorum eredibus exinde aliqua forcia uel superinposita

fecerit uel ab omni omnine defensare non potuerint tunc componant pars parti fidem seruanti pena Argentum Denarios bonos solidos centum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Amerada qui anc cartula conueniencie fieri rogauit.

Conradus in anc cartula conueniencia a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. m. manibus suprascriptorum Johannes et item Johannes et Martinus et Andrea et Folberto germanis qui hanc cartula conueniencia illorum fieri rogauerunt.

Signum . . . manibus Martinus et Leuprandus et Johannes et item Martinus et Andree . . . rogatis testes.

Ego Jhoannes notarius scripsi et subscripsi. post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LVI.

Durante del qm. Bonizone e Sigiza giugali vendono a Giovanni detto Bonfiglio e Domenico del q. Martino un castagneto sito nel luogo appellato Campo Zucone.

1012, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 87)

In nomine domini dei et saluatori nostro ihesu cristi. regnante donno nostro Enrico rege in Italia anno octauo. mense aprilis. indictione decima. Manifesti sumus nos Durante filius quondam Bonizoni et Sigiza Jugalibus nos quidem in presencia testium accepisemus et accepimus ad uos Johannes qui et Bonofilio filius quondam Restani et Dominicus filius quondam Martini Argentum Denarios bonos solidos numerum decem et octo ctotum utilitatibus nostris peragendum. umde pro suprascripto precio quod accepimus ad uos uindedimus tradimus adque refudauius uobis qui supra Johannes et Dominicus. hoc est pecia una de terra cum castaneto super se abente nostra libellaria quam abere uisi sumus in loco ubi dicitur Campo Zuconi. quod est pro mensura iusta super totum in circuitum perticas sexaginta et nouem. a perticas de pedes duodecim a pedes domni Liuprandi Rex. Infra iam dicta mensura omnia plenum

(1) « Pergamena autentica, notata sul dorso, di mano antica: *Cartula de molendino de Rivaria* » (Poch).

et uacuum ex integrum sicut supra legitur una cum esito suo. ut a presenti die in uestra qui supra Johannes et Dominicus uel in eredibus uestris aut cui uos dederitis uel abere statueritis sint potestate ex nostra qui supra iugalibus plenissima largietatem. faciendum quodcumque uoueritis. salua quidem luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead uos exinde libellum petire ad nomen uestrum uel cuicumque uoueritis. et si fieret quod non credimus nos qui supra durante et sigiza iugalibus si unquam in tempore nos uel nostris eredibus auersus uos qui supra Johannes et Dominicus uel aduersus uestrisque eredibus de suprascripta pecia de terra cum castaneto super se abente sicut superius legitur agere aut causare quesierimus. uel ab omni homine defensare non potuerimus. preter de ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra iugalibus uel nostris eredibus componere uobis qui supra Johannes et Dominicus uel ad eredibus uestris pena suprascripta pecia de terra cum castaneto super se habente sicut superius legitur in dublo comodo in tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam uindicionis nostre Gumpertus notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Actum in loco cisini feliciter.

Signum m. m. durante et sigiza suprascriptis iugalibus qui hanc cartulam uindicionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. m. bonizo. seranus. et Martinus et item Martinus et Johannes et Benedictus rogati testes.

† Ego qui supra Gumpertus notarius scripsi et subscripsi compleui et dedit (!).

DOCUMENTO LVII.

Donazione di una terra in Pedemonte, fatta al monastero di santo Stefano da Opizzo od Ascherio del qm. Giovanni e Tegarda giugali.

1012, ottobre.

(Carte Genovesi , num. 89)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Rex Deo propicio in Italia anno nono. mense octubris. indi-

(¹) Sul dorso della pergamena, di mano del secolo XVI, si legge: 1016, l'anno 8.^o dell'impero d' Enrico 2.^o Durante Aglio del fu Bonizone e Sugestia sua moglie offerirono terre compre alla Chiesa di S. Siro.

cione undecima. Monesterio Sancti Stefani christi martiris sito foris set prope ciuitate Janua. nos Opizo qui et Askerius filius quondam Johanni et Teegarda iugalibus. qui profesi sumus nos Jugales ambo ex nacione nostra lege uiuere romana. ipso namque iugale meo mihi consenciente et subter confirmante. offertorex et donatorex ipsius monesterii. propterea diximus quisquis in Sanctis ac uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eterna. et ideo nos qui supra iugalibus donatores et offertores ipsius monesterii donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. oc (*est*) pecia una de terra cum uinea infra se abente iuris nostris iugalibus quam abere uisi sumus in ualle Vesano ubi Pede de monte dicitur. coerit ei da una parte terra Sancti Stefani. de alia parte terra Genoardi. de tertia parte terra de eredibus quondam Oberti Vicecomes. de quarta parte terra Teotefredi. sibeque alii sunt coerentes. que autem suprascripta pecia de tera cum uinea infra se abente supra dicta una cum accesionibus et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et offerimus et pro presente cartula offersionis ibidem abendo confirmamus. faciendum exinde a presenti die in eodem monesterio in sussidium Abbatum uel Monachorum usu et sunt. eo uero ordine si euenerit Pontifex aut Abbas uel qualibet Potestas que predictis rebus de eodem monesterio aut de susidium abbatum uel monachorum tulerint. tunc statim ueniet predictis rebus in potestatem de propinquieribus parentibus meis qui ad illum propinquier aparuerit quamdiu ueniet illas potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuerterit ut facias Abbas uel Monachos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint de fruges et redditum seu censum in sussidium usu et suntu quicquit uoluerint pro anime nostre mercedem sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. quidem expondimus adque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris heredibus a parte predicti monesterii suprascripta pecia de terra cum uinea infra se abente qualiter superius coerencias legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si a parte predicti monesterii exinde aliquit pro couis genium subtraere quesierimus tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis iugalibus licead ullo tempore nolle quod uoluimus sed quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. anc enim cartula offersionis me paginam Silueradus notarius tradidit et scribere ro-

gauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum.
Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Askerius qui et Opizo et
Tegarda Jugalibus qui anc cartula offerisionis fieri rogauerunt. et ipse
Opizo eidem Conius sua ab omnia suprascripta consensi ut superius. et
eox relecta est.

Signum m. m. m. manibus Johannis et Dominiconi seu item Johanni
omnes leges uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Silueradus notarius scriptor huius cartula offerisionis
postradita compleui et dedi (!).

DOCUMENTO LVIII.

Donazione di beni posti nel Prato di San Martino fatta allo stesso monastero da
Teotefredo od Ingo del qm. Berolfo e Doda giugali.

1013, novembre

(Carte Genovesi, num. 90)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. regnante
Donno nostro Ericus Rex in Italia anno decimo. mense nouember. in-
dicatione duodecima. Monesterio Sancti Stefani Cristi martiri sito foris
set prope Ciuitate Genua. nos Teutefredi qui et Ingo filius quondam
Berulfi et Doda iugalibus filia quondam Johannis. qui professi sumus
ambo ex nacione nostra lege uiuere Romana. ipso namque iugale meo
michi consencientem et subter confirmantem. ofertores et donatores ipsius
monasterii. propterea dicsimus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis
et suis aliquit contulerit rebus in subsidium abatum uel Monachorum
iusta auctori uocem in oc seculum centuplum accipias. insuper cot me-
lius est uitam possidebis eternam. et ideo nos qui supra Jugalibus dona-
tores et ofertores ipsius monasterii donamus et oferimus et pro presente
carta ofercionis ibidem abendum confirmamus. oc sunt pecies quatuor
de terra iuris nostri iugalibus que abere uisi sumus in loco et fundo
ubi Prato Sancti Martini dicitur. et sunt ipse pecies de terra per
mensura iusta in circuitum super totum perticas centum octaginta. a
perticas de pedem duodecimo pedem Domni Liuprandi Rex. que au-

(¹) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braidà* » (Poch).

tem pecies de terra sicut super mensuras legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et oferimus in subsidium Abatum uel Monachorum usu et sunctum cot uoluerint. eo uero ordinem si auenerint Pontifex uel Abas aut qualibet Potestas qui predictis rebus de eodem monasterium tulerint. tunc uolo ut uenient ibis rebus in potestate propinquieribus parentibus meis qui at illum die propinqui aparuerint quandium ueniant illes potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuerterint. ut facias Abas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint de frugies et redditum seu *censum* qui de ipsis rebus esierint in subsidium et usu quitquit uoluerint sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra iugalibus una cum nostris eredibus a parte predicti monasterii suprascriptes pecies de terra qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si a parte predicti monasterii exinde aliquis per couis ingenium subtrudere quesierimus. tunc in dublum ofercio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacionem in consimile locis. et nec nobis iugalibus liceat ulo tempore nolle cot uoluis. set cot a nobis semel factum uel conscribtum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnicsa. anc enim carta ofercionis me paginam Seuerus notarius tradidi et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in Ciuitatem Genua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Teutefredi qui et Igoni et Doda Jugalibus qui anc carta ofercionis fieri rogauerunt. et propter nimiam infirmitatem minime scribere potuit manu sua scribere rogau. et a suprascripta uxor sua consensi ut supra.

Signum m. m. m. manibus Opizoni et Johannis et item Johannis omnes legem uiuentes Romanam testes.

Ego qui supra Seuerus notarius et Judex scribtor uius carta ofercionis post tradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida* » (Poch).

DOCUMENTO LIX.

Guaraco giudice figlio del qm. Silvestro e Adalguda figlia del qm. Dagingone .
giugali, donano al monastero predetto la terza parte di una isola che pos-
sedono in vicinanza del Prato di San Martino nella Valle di Bisagno.

1013, dicembre

(Pergamena dell' Arch. Gov. , Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 91)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Rex Deo propicio in Italia anno decimo. mense december. indicione duodecima. Tibi Eribertus Abba monesterii Sancti Stefani sito fore set prope ciuitate Janua nos Vuaraco Judex filius quondam Siluester et Adalguda iugalibus filia quondam Dagingno. qui professi sumus nos ambo ex natione nostra lege uiuere Romana. ipso nanque iugale meo mihi consenciente et subter confirmante. ofertores et donatores tui. propterea dissimus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta auctori uoce in hoc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita possidebit eterna. et ideoque nos qui supra iugalibus donatores et ofertores tui donamus cedimus tradimus conferimus et per presente carta ofersionis in te qui supra Eribertus Abba uel in tuis subcessoribus aut par ipsius monasterii abendum confirmamus pro anime nostre mercedem. hoc est nostra porcione quod est tertia pars de pecia una de terra quod est Isola que posita est in Valle Vesano prope prato quod dicitur Sancti Martini iuris nostris iugalibus. et est ipsa pecia de terra pro mensura iusta tam ab ipsa tertia porcione quam at alie similis duas porciones quam at super totum perticas sexagirta et sex. a perticas de pedes duodecim a pedes Doni Luiprandi Rex. coerit ei tam ab ipsa tertia porcionem quam at supra totum. de una parte terra Sancti Syri. de alia parte terra predicti monasterii Sancti Stefani. de tertia parte uia publica. de quarta parte fluuio Vesano. sibeque aliis sunt coerentes. Infra ian dictas mensuras et coerencia omnia suprascripta tertia porcione in integrum. que autem suprascripta tertia porcione de predicta pecia de terra supra dicta una cum accessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum ab ac die tibi qui supra Eribertus Abbas uel in tuis subcesoribus aut pars ipsius monesterii donamus cedimus conferimus et per presente carta ofersionis in uos abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die tu et tuis sub-

cessoribus aut pars ipsius monesterii in subsidium usu et suntu quiquit uolueritis pro anime nostre mercede sine omni nostra et heredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris Eredibus tibi qui supra Eribertus Abba uel at tuis subcessoribus aut pars ipsius monasterii suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum ad omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in duplum eadem ofersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod at nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus cum stipulacione subnixa. hac enim cartula ofersionis pagina Johannes notarius tradidi et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Adalguda qui hanc cartula ofersionis fieri rogauit.

† Vuaraco Judex in ac cartula ofersionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. m. manibus Amelbertus et Gunfredo et Juuenale et Martinus et Johannes omnes lege uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scriptor huius cartula ofersionis postradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO LX.

Eriberto suddiacono, figlio del qm. Migesio, dona al monastero di santo Stefano la dodicesima parte di una terra nel Prato di San Martino.

1014, febbraio

(Carte Genovesi, num. 92)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Rex Deo propicio in Italia. anno regni eius Deo propicio in Italia anno decimo. mense februarius. indicione duodecima. Monesterio

(') Sul dorso della pergamena, di mano antica, è scritto: *Cartu de Isola de Vuaraco Judice. De Bratda usque ad firmen Bisanis.*

Sancti Stefani christi martiris qui est constructo fore set prope ciuitate Janua. Ego Eribertus subdiaconus filius quondam Miesi qui profeso sum ex natione mea lege uiuere Romana. ofertor et donator ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in sanctis locis et suis aliquit contullerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Eribertus subdiaconus offertor et donator ipsius monesterii dono et offero in eodem monasterio in susidium Abatum uel monachorum sicut subter legitur. oc est duodecima porcione de pecia una de terra cum uinea et arbores fructiferos infra se abente iuris mei. quam abere uiso sum in Valle Vesano prope prato at Ecclesia Sancti Martini. cui coerit tam ab ipsa duodecima porcione quamque ad alia similem undecim porcione da una parte terra que fuit quondam Andrei Judex. de alia parte uia publica. de tercia parte terra Bernoni presbitero. de quarta parte terra ipsius monesterii. sibeque alii sunt coerentes. que autem suprascripta duodecima porcione de predicta pecia de terra supra dicta una cum accessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero in suscidium abbatum uel monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint usu et suntu quod uoluerint. eo uero ordine sic uenerint Pontifes uel Abbas aut qualibet Potestas de predictis rebus de eodem monesterio uel de suscidium abbatum uel monachorum tullerit. tunc uolo ut ueniant predictis rebus in potestate mea uel de propinquieribus parentibus meis qui ad illum die propinquier aparuerit quamdiu ueniet illas potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuertad. et facias Abbas uel subcessoribus suis aut pars ipsius monesterii de predictis rebus uel frugeas et reditum seu census quod de ipsis rebus esierit quicquit uoluerit sine omni mea uel heredum meorum contradicione. quidem espondeo adque promito me ego qui supra Eribertus subdiaconus una cum meos heredex a parte predicti monesterii suprascripta duodecima porcione de predicta pecia de terra qualiter superius legitur ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut a parte predicti monesterii exinde aliquit per couis genium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluit. set quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum in eodem Monesterio feliciter (1).

(1) Segue uno spazio lasciato in bianco, e capace di molte sottoscrizioni (Poch).

† Eribertus ippodiamon in hac carta offerseionis a me facta subscripsi.
Signum m. m. m. m. manibus Silueradi et Amelberti et Johanni
et Martini et item Martini omnes lege uiuentes Romana testis.

† Ego Silueradus Judex et Notarius scriptor huius cartula offerseionis
post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LXI.

Erizzo detto anche Andrea, Razo ed Opizzo germani, figli di Giovanni giudice,
donano allo stesso monastero e nel ridetto Prato una terra campiva.

1014, marzo

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 93)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus
gratias (*sic*) Dei Imperator agustus (*sic*). anno Imperii eius Deo propicio
primo. mense marcius. indicione duodecima. Monesterio Sancti Stefani
Christi martires (*sic*) sito foris prope ciuitatem Janua nos Erizo quod et
Andrea et Razo et Opizo Jermanis filii Johannis Judex. qui profesi sumus
ex natione nostra lege uiuere Romana. ofortores et donatores ipsius mo-
nesterii. propterea diximus quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis
et suis aliquit contullerit rebus iusta octori uoce in oc seculo centuplum
accipiet. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideoque
nos qui supra ofortores et donatores ipsius monesterii donamus et ofe-
rimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo.
oc est quarta porcione de pecia una de campo iuris nostris quamf abere
uisi sumus in Valle Vesano locus ubi dicitur Prato Sancti Martini. et
est ipsa pecia de campo tan ab issa quarta porcione quamque at simile
tres porciones pro mensura iusta de una parte perticas quatuor. de alia
parte perticas uiginti et due. da tercia parte perticas octo. de quarta
parte perticas similiter uiginti et dues. a perticas de pedes duodecim a
pede Domni Liuprandi Rex. coerit ei da una parte uia publica. de alia
parte terra Sancti Stefani. de tercia parte terra de Eredes quondam Miesi
et Auberti uicecomes. de quarta parte terra uuilielmi. sibeque alii sunt coe-
rentes. infra iam dicta coerencias uel mensura omnia suprascripta quarta

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braidu* » (Id.)

porcione in integrum. que autem suprascripta quarta porcione de iam dicta pecia de campo superius dicta una cum accessione et ingresso seo superioribus et inferioribus suis q aliter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die iuri proprietario nomine quiquit uolueritis sine omni nostra et Eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra Jermanis una cum nostris Eredibus parte predicti monesterii suprascripta quarta porcione de iam dicta pecia de campo qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. qui si defendere non potuerimus aut si a parte predicti monesterii exinde aliqui per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum headem ofersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualueri sub estimacione in consimile loco. et nec nobis qui supra Jermani liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. se quod a nobis semel factum nel conscribtum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. anc enim cartula hofersionis me paina Albizo notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum in eodem Monesterio feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptis Razo et Opizoni Jermanis qui anc cartula hofersionis fieri rogauerunt. et eorum relecta est.

† Erizo in ac cartula ofersionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Amelberto et Dominico et Petroni omnes lege uiuentes Romana testes.

† Silueradus Judex rogatus subscripsi.

† Bernardus notarius rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Albizo notarius scribtor in ac cartula ofersionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LXII.

Oberto Marchese, figlio del qm. Oberto pure Marchese e Conte del Sacro Palazzo, di legge longobarda, fa donazione al monastero di san Siro, posto oltre il muro di Genova, di una terra vignata sita in prossimità del muro medesimo.

1014, luglio

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 193)

(1) Sul dorso e scritto, di mano antica, in due luoghi: *De Braida*.

DOCUMENTO LXIII.

Diploma di Arrigo II imperatore, con cui attribuisce alla Chiesa di Vercelli parecchi beni dei fautori di re Ardoino, e fra gli altri *predia*. . . . *Aliorum Tedist* (Tedisii de Lavania) . . . *quia isti, postquam nobis fidelitatem iurauerunt, corona Regni longobardici, et diademate Imperii nobis iam attributa, Ardoino Regni nostri inuasori iuncti, omnia uastaverunt, et maxime Eusebianam Ecclesiam miserabiliter affixerunt.*

A. 1014

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 406; Provana, Studi citati, p. 379)

DOCUMENTO LXIV.

Giovanni del qm. Gema dona al monastero di santo Stefano una terra vignata, sita nel Prato di San Martino.

1005, aprile

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 65)

In nomine Domini Dei et Salvatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei inperator augustus. anno imperii eius Deo propicio ic in Italia secundo. mense aprilis. indicione tercia decima. Monesterio Sancti Stefani sito foris set prope ciuitatis Janua. Ego Johannes filius quondam Geme qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana ofertor et donator ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in Sanctis ac uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta autori uocem in oc seculo centuplum accipiet. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. ideoque ego qui supra Johannes ofertores et donatores (*sic*) ipso monesterio dono et ofero et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo. oc est pecia de una terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abente iuris mea qui posita est in loco et fundo Vesano. locus ubi dicitur Prato Sancti Martini. cui coerit ei da una parte terra heredes quondam Marini notarius et Johannes Jermanis. de alia parte uia publica. de aliis duobus partibus terra ipsius monesterii. sibeque alii sunt coerentes. que autem suprascripta pecia de terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abente iuris mei supradicta una cum acesione et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur

in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et ofero et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die a parte ipsius monesterii iure proprietario quiquit uoluerit sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem espondeo atque promito me ego qui supra Johannes una cum meos eredes a parte ipsius monesterii suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. que si defendere non potuerimus aut si a parte predicti Monesterii exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem ofersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. set quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiter conseruare promito con stipulacione subnixa. Anc enim cartula ofersionis me painam Albizo notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripto Johanni qui anc cartulam offerisionis fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. m. m. manibus Restano et Eriberto et Johannes seu Bonizo omnes lege uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Albizo notarius scriptor uius cartule ofersionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LXV.

Martino del qm. Stefano e Giseltruda, coniugi, vendono a Martino detto anche Giovanni, suddiacono, figlio del qm. Petrone metà dei beni che hanno nelle regioni e luoghi di Giovo, Montanesi, Riccò, Camporsone, ecc. (2).

1015 aprile

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 410)

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Braida*.

(2) I beni contemplati in quest'atto derivano in parte dalla donazione fatta a Martino ed a' suoi fratelli da Stefano loro padre nel febbraio del 993 (Ved. *Docum.* XIX, p. 34).

DOCUMENTO LXVI.

Indo del qm. Goffredo, Benzo del qm. Giovanni e Ranieri del qm. Sigezone promettono a Pietro prete, figlio del qm. Andrea, di non muovere alcun litigio per causa di una terra di proprietà della chiesa di san Marcellino di Genova, sita in Maxena.

1016, febbraio

(Carte Genovesi, num. 97)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio secundo. mense februario. indicione quartadecima. Tibi Petri presbitero filio quondam Andrei nos Indo filius quondam Gotefredi, et Benzo filius quondam Joanni consoprinis seu Ranerius filius quondam Sigezoni. qui professi sumus nos omnes ex natione nostra lege uiuere Romana. propterea disim^{is} promitimus adque et spondimus ut amodo nullum unquam in tempore abeamus licencia agere nec causare nominatiue de pecia una de terra cum erbore uno oliua et scario super abente iuris sancti Marcellini genuensis ecclesie. quibus sum poxiti in loco et fundo macinola dicitur a la louaria perticas octo. a pertica de pedes duodecim a pedes domni Liuprandi Rex insuper pena argentum denarios bonos papiense solidos centum. quidem et firmando promissionis cartulam accepimus nos qui supra Indo Benzo Rainerio ad te ian dicto Petrus presbiter. exinde Launehi mantello uno ut ec nostra promissio firma permanead con stipulacione subnixia. Actum in loco Olmeta feliciter.

Signum m. m. m. manibus suprascripto Indoni et Benzoni seu Rainerii qui anc cartulam promissionis fieri rogauerunt launehil acceperunt suprascripto. eoque relecta est.

Signum m. m. m. manibus Petri et Ammelberti seu Vuralperti omnes lege uiuentes Romana testes.

Signum manibus testes.

Ego notarius sacri palacii scriptor uius cartula promissionis postradita compleui et dedi (').

(¹) Questa pergamena fu già fra quelle dell' Archivio di san Siro, donde la trascrisse il Poch. Il quale notò eziandio che sul dorso della medesima si leggeva questa erronea interpretazione: « 1005, Per effetti in Polcevera per san Siro ». I beni poi che la chiesa di san Marcellino possedeva in Maxena, sono ricordati in più libelli dei secoli X e XI (Ved. *Reg. Arctiv.*, p. 291, 420 e 324; nonchè il Docum. XI, p. 23 del presente volume).

DOCUMENTO LXVII.

Ofiza del qm. Aggine dona al monastero di santo Stefano un pastino sito in Rivarolo di Polcevera presso il torrente Turbella.

1046, agosto

(Carte Genovesi, num. 98)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius deo propicio tercio. mense augusto. indicione tercia decima ⁽¹⁾. Monesterio Sancti Stefani christi martiris que esse constructa non multum longe ac ciuitate Janua set prope iusta uia publica. Ego Ofiza filia quondam Aggine qui profesa sum ex natione mea lege uiuere romana. Quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper cot melius uitam possidebit eternam. ideo ego qui supra Ofiza ofertor et donator ipsius monesterii in susidium Abbatum uel Monahorum dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc est pasteno uno et rebus iuris mei quam abere uiso sum in loco et fundo Riuarirole. loco ubi dicitur Tanaturbella ⁽²⁾. et est ipso pasteno et rebus per mensura iusta supra totum in circuitum perticas sexsaginta. a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. cui coerit ei da una parte terra Johanni. de alia parte predicto fosato qui dicitur Tanaturbella. de tercia parte terra Armani. sibeque ali sunt coerentes. qui autem supra-scripto pasteno et rebus iuris mei supradicta una cum accesione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter supra mensura et coerencias legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo in susidium Abbatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinatis fuerit et cotidie ibidem Deo deseruierint. eo uero ordine si euenierit Abbas aut Pontifex uel qualibet Potestas que predicto Pasteno et rebus de eodem monesterio tullerint. tunc uolo ut ueniant predicto pasteno et rebus in potestate de propinquioribus parentibus meis qui at illum die propinquior aparuerit quamdiu uenerit quandiu uenerit (*sic*) illas potestas que predictis rebus in eodem monesterio reuertit. ut facias predictis abbas uel Monachos de frugens et reditum qui

(1) Corregasi: *quarta decima*.

(2) Questo stesso pastino la detta Ofiza ueva ricevuto in donazione nel 1001. coll'atto riferito al num. LI, p. 77.

de ipsis rebus esierit quicquit uoluerit per remedium anime mee sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promito me ego qui supra Ofiza una cum meos eredex a parte ipsius monesterio predicto pasteno et rebus qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis inienium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offerisio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. ac enim cartula offerisiois me paginam Bernodus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus Ofiza qui ac cartula offerisiois fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. m. m. manibus Opizoni et Broningus et Berardus omnes leie uiuentes Romana testes (*).

† Ego qui supra Bernodus notarius scriptor uius (*sic*) cartule offerisiois postradita compleui et dedi (*).

DOCUMENTO LXVIII.

Gaidaldo Conte, figlio del qm. Ingone, dona al monastero di san Siro un manso nel luogo di Monte Moro.

1047, 1.º gennaio

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 100)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Inperator Agustus. anno Inperii eius deo propicio tercio. calendes genarius. *indicione* quinta decima. Monesterio Sancti Sili quod est constructo prope Ciuitate *genua*. Ego Gaidaldus comes filius quondam Ingoni. qui

(*) Segue uno spazio lasciato in bianco per altre sottoscrizioni (Poch).

(*) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica; *De Ripariote (Ripariolii). Cartulam quam fecit Ofiza de Naturba (sic). Cartula de Tanaturbella* » (Poch).

profeso sum ex nacione mea legem uiuere langobardorum. autfertor et donator ipsius monesterio post meum decessum abendum confirmo pro anima mea mercedem. idest manso uno cum omnibus rebus ad ipso manso pertinentibus iuris mei quam abere uiso sum in loco et fundo munte mauro in integrum. quod autem predicto manso cum omnibus rebus ab ipso manso pertinentibus iuris mei superius dictum. una cum acesione et ingresso seu qui supra pertinentibus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio sancti sili dono et aufero et per presentem cartulam aufersionis in eodem monesterio a presenti die post meum decessum abendum confirmo pro anima mea mercedem. faciendum exinde pars ipsius monesterii aut pars ipsius monesterii (*sic*) de eodem proprietario nomine quicquit uoluerit pro anima mea mercedem sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem expondeo adque promito me ego qui supra gaidaldus comes una cum meos eredes pars ipsius monesterii aut cui pars ipsius monesterii suprascripta aufersio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus pars ipsius monesterii aut cui pars ipsius monesterio dederint. et inde aliqui per couis ingenium subtrare (*sic*) quesierimus tunc in dublum suprascripta aufersio restituamus. sicut p porcio fuerit meliorata quia sub estimacione in consimile loco. anc enim cartula aufersionis paginam Gisulfi notarius sacri Palacii tradidit et scribere rogauit. in quam subtus confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in loco Tramuntana feliciter.

Signum m: manus suprascripto Gaidaldi comes qui anc cartulam aufersionis fieri rogauit. eique relecta est.

Signum m. m. m. manibus Constancii et Vrsoni seu Adelberti testes.

Ego qui supra Gisulfus notarius sacri palacii scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedit.

DOCUMENTO LXIX.

Lo stesso Gaidaldo concede a livello il manso predetto.

1017, aprile

(Carte Genovesi, num. 101)

† In Christi nomine Placuid atque convenit inter Domnus Gaidaldus filius quondam Ingoni de loco sumaripa nec non et *petrus (qui et?) Martinus* filius quondam item Martinus ut in Dei nomine debead dare sicut a presenti dedi ipse Gaidaldus eidem Petri ad ficto censum reddendum et libellario nomine usque ad annos uiginti nouem expletis. oc est masaricio uno ex omnibus rebus illis ad ipso masaricio pertinentibus iuris ipsius Gaidaldi quibus esse uidetur in loco et fundo ubi dicitur Munte Moro uel in eius teritoriis omnia in integrum. ea racione uti amodo ipse Petrus et suos eredes usque mixi uiginti nouem annis expletis predicto masaricio una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis omnia qualiter superius legitur in integrum. abere laborare excollere potuerit et fideliter sine lictem uel fraude ita ut pro eis meliorentur non pegiorentur. et persoluere exinde debe singulis annis pro omni misa natale Domini tres die antea aut tres postea argentum denarios bonos numerum duodecim. dati ipsi denariis in loco sumaripa consingnati eidem Domno Galdi aut suo misso Giselbertus filius quondam Andreas aut suo erede pro se ipse Petrus aut uel suo miso p . . li. alia super imposita ei non fiad. pena uerum inter se posuerunt ut qui supra ex ipsis aut suos eredes non compleuerint omnia qualiter superius legitur. uel tollere aut laxare uoluerint ante suprascriptis annis expletis. componant pars parti fidem seruanti pena argentum soldos uiginti.

Anno Regni Domini Eginrici gratia dei inperatoris deo propicio quarto. tercio aprel. indicione quinta decima.

Actum in Kastro p uo.

Signum testes.

Ego Notarius sacri palacii scriptor uius libello post tradito compleui et dedi (*).

(*) Sul dorso, di mano antica: *De Monte Mauro* (l'och).

DOCUMENTO LXX.

Rainfredo, Oberto suddiacono e Ido germani, figli del qm. Ingone, rilasciano ad Anna, figlia dei qm. Oberto Visconte e Teuza, la metà dei beni posseduti dal detto Oberto nel Comitato di Genova e nella Valle di Lavagna.

1018, 2 febbraio

(Carte Genovesi, num. 103)

In nomine domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Inricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio quarto. secundo die mense february. Indicione prima. Tibi Anna filia quondam Oberti Vicecomes nos Rainfredus et Obertus subdiaconus et Ido germani filii quondam Ingoni qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea disimus promitimus atque spondimus nos qui supra germanis una cum nostris eredibus tibi qui supra Anna uel eredibus tuis aut cui tu dederis. nominatiue de medietate de casis et rebus illis que fuerint iuris proprietariis et libellariis suprascriptus quondam Oberti qui fuit genitori tua et Teuza Jugalibus qui fuit genitrice tua. quibus sunt positus in Comitatu Januense et in Valle Lauania uel in eorum territorio. Vnde nos qui supra germanis odie in te qui supra Anna cartula donacionis emisimus per coerencias aliquot in parte designatis di de suprascripta medietate de prafactis casis et omnibus rebus que fuerint iuris proprietariis et libellariis de suprascriptis Genitore et genitrice tua . . . et at tibi qui supra Anna de illorum parte opuenit et nos qui supra germanis in te odie cartula donacionis emisimus insuper pena auro optimo libras decem. quidem at ac confirmandam p is cartula accepimus nos qui supra germanis at te qui supra Anna. exinde Launahilt Mantello uno ut ec nostra promisis in te tuisque eredibus perennis temporibus firma permaneat . . . Actum locus Sancto Petro Ameta feliciter.

† Vgo notarius rogatus subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Johanni et item iohanni et Petrus leiuientes romana testes.

Aribertus rogatus subscripsi (1).

(1) « Pergamena autentica da me riposta nella Cantera XXVII » dell' Archivio Segreto (Poch).

DOCUMENTO LXXI.

Giovanni del qm. Giovanni vende al monastero di santo Stefano la metà di una terra con casa ch'egli possede in Val di Bisagno, nel luogo detto Campo di Manziano, cioè tra il fossato di Staglieno ed il limite di Mortedo.

1018, febbraio

(Carte Genovesi, num. 104)

In nomine Domini Dei et Salvatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia quinto. mense februarius. Indicione prima. Manifesto sum ego Johannes filius quondam item Johanni ego quidem in presencia testium accepisemus et accepimus ad te Eribertus Abba monesterii Sancti Stefani sito foris set prope ciuitate Janua Argentum Denarios Bonos Papiense solidos triginta finitum precium pro medietate de pecia una de terra cum uinea et mansione et arbores fructiferos infra se abente mea libellaria que posita est in ualle Vesano locus ubi dicitur Campo Manziani. cui coerit tam ab ipsa medie quamque ad alia similem medie que uestra qui supra Eribertus Abba eset uidetur. da una parte est Costa que se diuidit inter ipsa terra et terra casa nouascia. de alia parte uia publica. de tercia parte fosato de Staliani. de quarta parte terra et terminia de terra mortedasca. sibeque alii sunt coerentes. que autem suprascripta medie de predicta pecia de terra supradicta una cum accessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum in uestra qui supra Eribertus Abba uel tuis subcessoribus aut pars ipsius Monesterii sit potestate ex meam Johannis plenissimam largietatem faciendi quodcumque uolueritis sine omni mea et Heredum meorum contradicione. salua quidem Luminaria de Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead exinde libellum petire ad nomen tuum aut ad subcessoribus tuis quandoque tempore uolueritis. et si fieri quod nunc credimus nos qui supra Johannes si unquam in tempore ego uel meis heredibus aduersus te qui supra Eribertus Abba uel aduersus tuisque subcessoribus aut pars ipsius monesterii pro de predicta mediem de ian dicta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus. uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondeo me ego qui supra Johannes uel meis heredibus componere tibi qui supra Eribertus Abba uel ad tuis subcessoribus uel pars ipsius monesterii pena dublis ipsis

suprascriptis rebus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartula uindicionis nostre Silueradus notarius scribendam rogauimus. in quam subter confirmans testibusque optulit roborandam. Actum in predicto Monesterio feliciter.

Signum m. manus Johannis qui anc cartulam uindicionis fieri rogauit et suprascripto argento accepi. et ei relecta est.

Signum m. m. m. manibus Dominiconi et Crexoni et Johanni adque Amelberti rogatis testis.

† Maoricus rogatus subscripsi.

Ego qui supra Silueradus notarius scripsi et subscripsi. post tradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO LXXII.

Gisolfo giudice e Razo germani, figli del qm. Giovanni, riconoscono la donazione di una terra in Pedemonte fatta da Ingo prete, loro fratello, al monastero suddetto.

1018, febbraio

(Carte Genovesi, num. 105)

† In nomine Domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia quinto. mense february. Indicione prima. tibi Eribertus Abba Monesterio Sancti Stefani sito foris et prope ciuitate Janua nos Gisulfus Judex et Razo germanis filii quondam Johanni. qui profesi sumus nos ex natione nostra lege uiuere Romana. propterea diximus manifesta causa est nobis qui supra germanis eo quod ante os dies emisit in eodem monesterio cartula una offersionis Ingo presbitero Germano nostro de pecia una de terra que fuit iuris sua que posita est in Valle Vesano locus ubi dicitur Pedemonte. coerit ab ipsa pecia de terra cum uinea infra se abente da una parte terra nostra qui supra germanis. de alia parte terra Askerii qui et Opizoni. de tercia parte terra de He-

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *Cartula de Campo Manziant quod est in Valle Crosa. De Valle Crosa et Campo Mazano in Straiano* » (Poch).

redex quondam Winigisi Judex. de quarta parte terra predicti Gisulfi Judex. sibeque alii sunt coerentes. Vnde modo promittimus adque spondimus nos qui supra Germanis una cum nostris filiis filiabus uel heredex ut nullum unqua in tempore non abeamus licenciam nec potestatem per nullum uis genium nullamque occasionem quod fieri po dicendum quod nobis exinde aliquit pertinere debet. set exinde omni tempore taciti et contenti permaneamus. quod si amodo aliquando tempore nos qui supra germani uel nostris filiis filiabus uel heredex aduersus te qui supra Eribertus Abba uel aduersus tuisque subcessoribus uel pars ipsius monesterii de predicta pecia de terra cum uinea super se abente qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus per nos ipsos aut nostra . . . mitente personas suplicandum Judices aut Principes uel qualibet Potestas. aut si aparuerit ullum datum aut factum uel collibet scriptum quod nos exinde in aliam partem dedisemus aut emisisemus et claruerit. et exinde omni tempore taciti et contenti non permanserimus. tunc spondimus nos qui supra germanis una cum nostris filiis filiabus uel heredex componere tibi qui supra Eribertus Abba uel ad tuis subcessoribus aut pars ipsius monesterii pena dubla suprascripta pecia de terra cum uinea infra se abente sicut pro tempore fuerint meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. insuper pena Argentum Denarios bonos Papiense libras decem. quidem et ad anc confirmandam promisionis cartulam accepimus nos qui supra germanis ad te ian dicto Eribertus Abba. exinde Launehilt mantello uno ut ee nostra promissio in uos uestrique subcessoribus uel pars ipsius monesterii perennis temporibus firma permanead adque persistat. et nec nobis qui supra germanis licead ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

† Gisulfus Judex in ac cartula promisionis a me facta subscripsi. et suprascripto Launehilt accepi.

Razo in ac carta promisionis a me facta subscripsi et superscrito Launehilt accepi.

Signum m. m. m. manibus Andrei et, Dominiconi et Johannis et Crexoni omnes lege uiuentes Romana testis

† Vgo notarius rogatus subscripsi.

† Ego Silueradus notarius scriptor huius cartule promisionis postradita compleui et dedi (').

(') « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *Cartula de Besano, Ingo presbiter. De Braida Bissanis. Ingo presbiter* » (Poch).

DOCUMENTO LXXIII.

Andrea, detto anche Giovanni, figlio del qm. Ardoino o Bonizone, e chierico della Chiesa Genovese, dona al monastero summentovato una metà de' suoi beni in Val di Bisagno, avendo già donata l'altra metà alla Canonica di san Lorenzo.

1818, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 106)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio in Italia quinto. mense madius. Indicione prima. Monesterio Sancti Stefani christi. martiris sito foris set prope Ciuita Janua. Ego Andreas qui et Johannes clericus de ordine sancte Januensis Ecclesie et filius quondam Ardoini qui et Bonizoni. qui profeso sum ex nazione mea lege uiuere Romana. offertor et donator ipsius monesterii. propterea dixi quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. et ideo ego qui supra Andreas Clericus offertor et donator ipsius monesterii dono et offero in eodem monesterio et per presente cartula offersionis ibidem abendo confirmo sicut in subter legitur. oc est medie de casis et omnibus rebus iuris mei quam abere uiso sum in ualle Vesano locus ubi Besanio dicitur. cui coerit tam ab ipsa medie quamque ad alia similem mediem que datam abeo ab Canonica Sancti Laorenti. da una parte uia publica. de alia parte terra cotefredi. de tercia parte terra que fuit Liuprandi presbitero. de quarta parte uia publica. infra iam dictas coerencias oc sunt casis uineis uel aliis arboribus cum areis ubi estant omnia et ex omnibus suprascripta medietate in integrum una cum accesione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendo confirmo. faciendum exinde a presenti post meum decessum in susidium Abbatum uel monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint et ibidem cotidie Deo deseruierint usu et sunctu quod uoluerint. eo uero ordine sic uenerit Abbas uel Pontifex seu qualibet Potestas que predictis casis de omnibus rebus qualiter superius legitur de eodem monesterio tulerit uel pro scripcione in aliena persona fecerint. tunc statim ueniant predicta medietate de ian dictis casis et omnibus rebus in potestate de propinquieribus parentibus

meis qui ad illum die propinquior aparuerit. et facias de fruges et redditum que de ipsis rebus exierint quicquid uoluerit quandiu ueniad illas potestas que predicta medietate in eodem monesterio reuertat. et facias Abbas uel Monachos illos de predictas frugeas et redditum seu censum qui ibidem Dominus anni singolis dederit sine omni mea et heredum meorum contradicione. quidem espondimus adque promitto me ego qui supra Andreas Clericus una cum meos heredex a parte ipsius monesterii suprascripta medietate de predictis casis et omnibus rebus qualiter superius legitur coerencias in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si a parte ipso monesterio exinde aliquit per couis genium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offerisio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluit. set quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixa. anc enim cartula offerisionis me paginam Silueradus notarius tradidit et scribere rogauit in qua subter confirmans testibusque optulit roborandam. Actum Ciuitate Janua feliciter.

† Andreas Clericus in hac cartula offerisionis a me facta

Signum manibus Widoni et Odoni et Genoardi et Jouenal lege uiuentes Romana testis.

Ego qui supra Silueradus notarius scriptor huius cartula offerisionis post tradita *compleui et dedi* (').

DOCUMENTO LXXIV.

Eriberto suddiacono, figlio del qm. Migesio, dona al monastero di santo Stefano una terra con vigna, sita presso la Porta Soprana, in contiguità del muro di Genova.

1018, luglio

(Carte Genovesi, num. 107)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio quinto. mense iulius. indicione prima. Monesterio Sancti Stefani proto cristi martiris sito foris set prope Ciuitate Janua. Ego Eribertus subdiaconus de ordine Sancte Januense Ecclesie et filius quondam Miexi. qui profeso sum

(') Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Besanio de Pontr.*

ex natione mea lege uiuere *romana*. propterea dixi quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contulerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper cot melius est *uitam* possidebit eterna. et ideo ego qui supra Eribertus subdiaconus dono et ofero in *eodem* monesterio et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo *in susidium Abbatum* uel monahorum usu et suntu quid uoluerint sicut subter legitur pro mercede *et remedium* anime mee. oc est pecia una de uites iuris mei cum area ubi estat *quam abere* uiso sum iusta muro ciuitate Janua prope Porta Superana ubi car dicitur. et est pecia ipsa de uites cum area ubi est cum sicaria infra se *abente* pro mensura iusta in circuitu per totum perticas treginta et quatuor. *a perticas* de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi rex. que autem suprascripta pecia *de terra* cum area ubi estat supradicta una cum accesione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die in sunctum Abatum uel monahorum usu et sunctum *quod uoluerint sine* omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo *atque promitto* me ego qui supra Eribertus subdiaconus una {cum meos eredes *a parte ipsius monasterii* supradicta pecia de uites cum area ubi estat qualiter superius legitur in integrum *ab omni omine* defensare. qui sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius monesterii aliquit *per couis* ingenio subtraere querierimus. tunc in dublum eadem *ofersio eodem* monesterio restituamus sicut pro *tempore fuerit* melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimile loco . *et nec nobis liceat* ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus *cum stipulacione* subnixa. ac enim cartula offerisionis *me paginam* Bernodus tradidit et scribere rogauit. *in qua subter confirmans* testibusque optulit roborandum. Actum insu dicitur feliciter.

Ego Eribertus subdiaconus in hac cartula offerisionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Ingo et Andreas et Benedictus omnes lege uiuentes Romana testes.

† Seuerus Judex rogatus subscripsi.

† Bernodus Notarius scriptor uius cartule offerisionis post tradita compleui et dedi.

† Johannes rogatus subscripsi ().

(1) « Pergamena autentica segnata . . . di mano antica, sul dorso: . . . de terra . . . sunt domus prope murum ciuitatis » (Poch).

DOCUMENTO LXXV.

Ofiza figlia del qm. Pietro Giudice e vedova di Teutefredo, coi suoi figli Teutefredo, Giovanni, Giovanni, Alguda e Teuderada, donano al monastero suddetto una terra vignata e due campi nel Prato di San Martino, nonchè altri beni.

1018, agosto

(Carte Genovesi, num. 108)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio quinto. mense augustus. indicione prima. Monesterio Sancti Stefani Christi martiris sito foris set prope ciuitate Janua nos Ofiza filia quondam Petri Judex et Teutefredus et Joanes et Joanes et Alguda et Teuderada iermanis et ièrmane filii quondam Teutefredi Judex mater et filiis. qui profesi sumus nos omnes ex natione nostra lege uiuere romana. propterea ofertorex et donatores ipsius monesterio propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra mater et filiis et filie donamus et offerimus et *per* presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmamus in susidium Abbatum uel monachorum usu et suntum quod uoluerint. oc est pecia una de uites cum area ubi estat et pecias duas de campo iuris nostris quam abere uisi sumus in loco et fundo ubi Prato Sancti Martini dicitur. Prima pecia de uites cum area ubi estat est pro mensura iusta super totum in circuito perticas uiginti et octo. secunda pecia de campo est per mensura iusta super totum in circuito perticas sedecim. tertia pecia de campo est per mensura iusta supra totum in circuito perticas octo. a perticas de pedes duodecim a a pedes Domni Liuprandi Rex. simlitter per anc cartam offerisionis donamus et offerimus in eodem monesterio. oc est sesta porcione de Casa et rebus itemque iuris nostris quam abere uisi sumus in predicto loco Prato Sancti Martini. cui coerit ei tam ab ipsa sesta porcione quamque at alias similes quinque porciones que pertinent Andrei et Johanni et Gotefredi germanis da una parte fluuio Vesano. de alia parte uia publica. de tertia parte terra de Eredex quondam Oberti Wiccomes et Wilielmi. de quarta parte terra que fuit Bernodus presbitero. sibeque alii sunt coerentes. atque pro ac cartula offerisionis donamus et offerimus in eodem monesterio oc est nouena porcione de insula una itemque

iuris nostris quam abere nisi sumus iusta fluuio Vesano. cui coerit et tam ab ipsa nouena porcione quumque at alia similes octo porciones qui pertinet ipso monesterio da una parte fluuio Vesano. de alia parte uia publica que pergit a Lagoseuro. da tercia parte terra Sancti Stefani. sibeque alii sunt ab omnia coerentes. quibus autem suprascriptis omnibus rebus supra dictis una cum accessionibus et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius mensuras et coerencias legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus offerimus et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in susidium usu et suntum quicquit uoluerint . eo uero ordine sic uenerit Pontifes aut Abbas seu qualibet Potestas que predictis omnibus rebus qualiter superius legitur de eodem monesterio tulerit aut in alia parte scriptione emiseric. statim ueniant predictis omnibus rebus in potestate nostra uel propinquioribus parentibus nostris qui at illo die propinquior aparuerit. et facias de fruges et redditum seu censum quod de ipsis rebus exierit quicquit uoluerit quamdiu ueniat illas potestas que predictis omnibus rebus in eodem monesterio reuertat. et facias Abbas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinatis fuerit de fruges et redditum seu censum quod de ipsis rebus esierit sine omni nostra et eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos qui supra Mater et filiis et filie uel nostris eredibus a parte ipsius Monesterii predictis omnibus rebus qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si autem defendere non potuerimus. si a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offerisio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis qui supra mater et filiis et filie liceat ullo tempore nolle quod uoluit . sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. anc enim cartulam offerisionis me paginam Bernodus Notarius tradidit et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. m. manibus suprascriptorum Ofiza et Alguda et Teuderada mater et filii et filie qui anc cartulam offerisionis fieri rogauerunt.

Ego Teutefredus in hac cartula offerisionis a me facta subscripsi.

† Johannes in ac cartula offerisionis a me facta subscripsi.

† Johannes in presenti cartula a me facta subscripsi.

† Seuerus Judex rogatus subscripsi.

† Cunradus Judex rogatus subscripsi.

Signum m. m. manibus Leoni et Ardericus ambo lege uiuentes Romana testes.

† Bernodus notarius scriptor uius cartule offerisionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LXXVI.

Oberto del qm. Migesio ed Anna del qm. Ebone, giugali, nonche Ebone e Guglielmo loro figli, donano al Monastero di santo Stefano una pezza di terra con case nel luogo di Sar. Martino in Bisagno (2).

1019, maggio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 426)

DOCUMENTO LXXVII.

Boniza ed i suoi figli donano beni al Monastero predetto siti in Paverano.

1019, maggio

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 111)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio sexto. mense madio. indicione secunda. Tibi Eribertus Abas monasterio Sancti Stefani quod est constructum fori set prope ciuitate Janua. nos Boniza et Gotefredo et Rainaldo et Ermengarda filii et filia ofortores et donatores ipsius monesterii. propterea dissimus firmissime et bona ex spontanea uoluntatis nostre inter nostra loco et fundo Pauariano ginta et quinque. a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi rex. cui coerit ab una parte

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braidà usque ad flumem Besants et sunt pertice* LII. Di recente: *Num. II, 1008, il 5.º dell'Impero di Enrico. Donazione di terra a San Martino in Vesano fatta al monastero di s. Stefano da Opiza figlia del qm. Pietro* » (Voch).

(2) Erroneamente però nel *Chartarum* (loc. cit.) fu stampato *Oberto filius qm. Alexi* (per *Micxi*) *et anna filia qm. ebani* (in luogo di *Eboni*).

terra Genoardi. de alia parte terra de quarta parte
terra Martini. sibeque aliis sunt et coerencias.
omnia tercia porcione in integrum una cum esito qui
supra Eribertus abas uel in tuos subcessores donamus et auferimus et
per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmamus. faciendum
exinde abas uel monahos illos *qui pro tempore in eodem monesterio ordinati*
fuerint usu et suntu quiquit uoluerint pro anime nostre *mercede. sine*
omni nostra et eredum nostrorum contradicione. salua quidem Luminaria
Sancte *Ecclesie cuius est proprietas. et liceat nos exinde* libellum petire quan-
doque tempore uolueritis. *et si fieret quod non credimus nos* qui supra Jer-
mani et mater et fliis si unquam in tempore *nos uel nostris credibus*
ad te Eribertus Abas uel at tuos subcessores de suprascripta pecia de
terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesie-
rimus. uel ab omni omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia
cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra mater et fliis uel
nostris Eredibus componere tibi qui supra Eribertus Abas uel at tuos
subcessores pena dubla suprascripta pecia de terra comodo in tempore
fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. quam
uero cartulam ofersionis me paginam Johannes notarius tradidi et
scribere rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus
roborandum. Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum manibus suprascripte mater et fliis et eox
relecta est.

Signum
. tradita compleui et dedi (!).

DOCUMENTO LXXVIII.

Martino del qm. Alberto ed Oza, giugali, donano allo stesso monastero una terra
vignata ed un prato che possedono in Val di Bisagno, presso il fossato di
Acqualunga.

1019, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 112)

In nomine Domini Dei et Saluatori *nostris* Jhesu Christi. Eginricus
gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia
sexto. mense madius. indicione secunda. Monesterio Sancti Stefani Christi

(!) Sul dorso, di mano antica: *De Pavarano uel Marasio.*

martiris sito foris set prope ciuitate Janua nos Martinus filius quondam Alberti et Oza iugalibus. qui profesi sumus nos iugales ambo ex nacione nostra lege uiuere Romana. offertor et offertris uestris. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uocen in oc seculo centuplum accepiad. insuper quod melius est *uitam possidebit eternam.* et ideo nos qui supra iugalibus offertores et donatores ipsius monesterii donamus offerimus et per presentem cartulam offersionis in susidium Abbatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint uso et sunt quod uoluerint ibidem abendum confirmamus. oc sunt pecia una de uites et pecia una de prato cum area ubi estant iuris nostris iugalibus. quam abere uisi sumus in ualle Vesano prope fosato qui dicitur Aqualunga. et est prima pecia de terra cum uites infra se abente per mensura *iusta* in circuitum super totum perticas sexaginta. secunda pecia de prato est per mensura *iusta* in circuito super totum perticas nouem. a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coerit a prima pecia de uites da una parte terra Wilielmi. de alia parte terra Wal . . . it. de tercia parte uia publica. secunda pecia de prato cui coerit ei da una parte terra que fuit quondam Bernodi presbitero. de alia parte terra de heredex quondam Miesi. de tercia parte terra de Heredex quondam Otberti Vicecomes. sibeque alii sunt ab omnia coerentes. que suprascripta pecia de prato et ian dicta de uites cum are in qua estant superius dictas una cum acesione et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus oferimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendo confirmamus. faciendo exinde a presenti die eo uero ordine sic uenerit Pontifes aut Abbas seu qualibet potestas qui *de predictis* rebus de eodem monesterio tullerit aut si in altera parte pro scriptione emiserit. tunc uolumus ut ueniant predictis rebus in potestate nostra uel propinquioribus parentibus nostris qui ad illum die propinquior aparuerit quandiu ueniad illas potestas qui predictis rebus in eodem monesterio reuertat. et facias Abbas uel monachos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati fuerint de fruges et reditum uel censum que de ipsis rebus anni singolis exierit usu et suntu quicquit uoluerint sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. quidem expondimus adque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris heredibus a parte ipsius monesterii suprascriptis pecia de uite et predicta pecia de prato cum area ubi estant qualiter superius mensura et coerencias legitur in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte predicti monasterii exinde aliquit per couis genium suptraere quesierimus. tunc in

dublum eadem offersio in eodem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis qui supra iugalibus licead ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Martini et Oza Jugalibus qui anc cartulam offersionis fieri rogauerunt. et ipse Martinus eidem conius sua ab omnia suprascripta consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Martini et Juiuencii et Johanni item Martini et Adam omnes lege uiuentes Romana testes.

† Ego Silueradus notarius scriptor huius cartule offersionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO LXXIX.

Domenico del qm. Martino fa donazione a Bonizo suo figlio di tutti i suoi beni.

1019, agosto

(Carte Genovesi, num. 114)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu christi. Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio in Italia sexto. mense Augustus. Indicione secunda. dilectissimo mihi semper Bonizo filio meo. Ego Dominicus filius quondam martini genitor et donator seu et benefactor tuus dono oc sunt casis et omnibus rebus illis iuris mei et libellariis quibus sunt positi in Valle porcifera in locas et fundas Langasco. Caurasco. in loco de uico belegnia. casalle preda strecta. Gazio. Plunki. Pauerio. uel in eorum territoriis pos meum qui supra Dominicum decessum . . de rebus libellariis salua quidem luminaria sancte Ecclesie cuius est proprietas . . . (2) Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum manibus Andrei et et martini atque Johannes seu rogati testes.

Ego qui supra Albizo notarius scribtor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi (3).

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Braida Bissanis.*

(2) Ommesse le formole (Poch).

(3) Pergamena autentica, già serbata nell' Archivio di san Siro, e sul cui dorso leggevasi: 1009. *Effetti in Langasco, di san Siro* (Poch).

DOCUMENTO LXXX.

Enrico II imperatore pubblica nella Dieta di Strasburgo tre costituzioni, alla presenza *quamplurimum nobis . . . fidelium . . . episcoporum . . . Januensis Lunensis.*

1019, settembre — ottobre

(Ved. Pertz, Monum. Germ. Histor., vol. IV, Legum II, p. 38)

DOCUMENTO LXXXI.

Ingo del qm. Migesio e Richilda sua moglie donano al monastero di santo Stefano una pezza di terra nel luogo di San Martino.

1019, ottobre

(Carte Genovesi, num. 115)

In nomine Domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratiam dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio hic in Italia sexto. mense octuber. Indicione tercia. Monesterio Sancti Stefani christi martiris sito foris set prope Ciuitate Janua. Nos Ingo filius quondam Miesii et Richilda iugalibus filia quondam Arnaldi. qui professa sum ego Richilda ex nacione mea lege uiuere Longobardorum set nunc pro ipso uiro meo lege uiuere uideor Romana. ipso namque iugale et Mondoaldo meo mihi consenciente et subter confirmante. et iusta lege mea in qua nata sum una cum noticia de propinquioribus parentibus meis qui supra Richilda. it sunt Arnaldus et Alricus germani filii mei. seu Dodo propinco parente meo in eorum presencia uel testium certa facio professione quod nullam me pati uiolencia ad quem piam omine nec ab ipso iugale et Mondoaldo meo. nisi mea bona et spontanea uoluntate. ofertores et donatores ipsius monesterii. propterea disimus quiequit in sanctis et uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octoris uocem in oc seculo centuplum accipiet. insuper cot melius est uita posidebit eterna. Ideoque nos qui supra Jugalibus donatores et ofertores eidem monesterio donamus cedimus tradimus conferimus et per presentem cartam offerisionis in eodem monesterio abendum confirmamus. idest pecia una de terra cum uites et alios arbores fructiferos super se abente cum area sua iuris nostris iugalibus quas abere uisi sumus foris ciuitate Janua locus ubi dicitur

Sancto Martino. coerit a suprascripta pecia de terra da tribus partibus terra ipsius monesterii. da quarta parte uia publica. sibi que aliis sunt coerentes. una cum accessione et ingresso seu cum superioribus et inferioribus qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et oferimus et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas qui nunc ordinatus est uel suo subcessores in eo ordine ut subtus legitur a parte ipsius monesterii quicquit uolueris. ita tamen ut si auenerit Pontifex aut qualibet Potestas que iam dicta pecia de terra de suprascripto Monesterio tollere uoluerit. tunc deueniat in potestate de plus propinquieribus parentibus nostris dum usque predicta pecia de terra defendamus. et postea deuenia a predicto monesterio sine omni nostra qui supra iugalibus uel eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus adque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris Eredibus ac parte ipsius monesterio ab omni omine defensare. quot si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem ofersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis iugalibus liceat ullo tempore nolle quod uoluit. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixa. quam uero cartulam offerisionis pagina Gumpertus notarius tradimus et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandum. Actum in loco Isole feliciter.

Signum m. manus mei suprascripta Richilda qui anc carta offerisioni fieri rogauit.

† Ingo subscripsi et suprascripta uxor mea consensi ut supra.

Signum m. m. manibus Arnaldus et Alricus germani qui eadem Richilda genitrix nostra interrogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Bonizo et Johannes et Martinus et Genuardus et item Martinus rogati testis.

Ego qui supra Gumpertus notarius scriptor uius carta offericionis post tradita compleui et dedit (1).

(1) * Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida* * (Poch).

DOCUMENTO LXXXII.

Guido del qm. Oberto e Gilberga sua moglie, Dodone, Oberto, Gandolfo, Guglielmo chierico ed Alberto loro figli, nonchè Rainfredo del qm. Ingone donano al monastero di santo Stefano i beni che possedono nel ridetto luogo di San Martino.

1020, aprile.

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 118)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio setimo. mense aprilis. Indicione tercia. Monesterio Sancti Stefani sito foris set prope ciuitate Janua nos Vido ¹⁾ filius quondam Oberti et Gilberga iugalibus et Dodo et Obertus Gandulfus et Wilielmus clericus et Albertus iermanis. ipso uiro et ienitori nostro nobis consenciente et subter confirmante. et Rainfredus filius quondam Ingoni. ofertores et donatores tui. propterea diximus quisquis in Sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquid contulerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius uitam posidebit eternam. et ideo nos qui supra iugalibus et Jermanis et Rainfredus offertores et donatores uestri donamus cedimus tradimus et conferimus et per presentem cartulam offerisionis abendum confirmamus. oc est nostra porcione et diuixione quod est tercia porcione de rebus illis qui fuerunt quondam odemari filii quondam Ansaldi quibus sunt poxtis in locas et fundas Vesano. loco ubi Sancto Martino dicitur. cui coerit ab ipsis rebus da una parte terra que fuit quondam Andrei Judex. de alia parte uia publica. de aliis duobus partibus terra ipsius monesterii. infra ian dictas coerencias omnia et ex omnibus duodecima porcione in integrum. oc sunt uineis saletis ficetis canetis omnia et ex omnibus sicut superius legitur in integrum. que autem suerascripta duodecima porcione de ian dictis rebus supradictis una cum acesione et ingresso suo seu superioribns et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in susidium abatum uel Monachorum qui in eodem monesterio ordinati fuerint uxu et subtu quod uoluerint pro anime nostre mercede sine omni nostra uel Eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos

(¹) *Aut Judo aut Indo* (Poch).

qui supra Jugalibus et germani et Rainfredus uel nostris eredi- bus a parte ipsius monesterii de suprascripta duodecima porcione de predictis et omnibus qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defendere. quod si defendere non potuerimus aut si a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis inienium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offersio in eodem monesterio *restituamus* sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam offersionis nostre Bernodus notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum infra castro Carmadino feliciter.

† Rainfredo in ac cartula offersionis a me facta subscripsi ().

DOCUMENTO LXXXIII.

Giovanni del qm. Berolfo e Teuderada, giugali, in una coi loro figli, donano al monastero medesimo una pezza di terra sita nel Prato di San Martino.

1022, aprile

(Carte Genovesi, num. 119)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio nono. mense aprilis. indicione quinta. Monesterio Sancti Stefani proto christi martiris sito foris et prope Ciuitate Janua. Nos Johannes filius quondam berulfi et Teuderada qui et Gotiza et ipso uiro meo mihi consenciente seu Liuzo qui et Landulfo et Opizo et Teuderada et iermani et iermana filii et filia eorum iugalibus. et ipse Johanni eiden filii et filia sua consenciente qui profesi sumus nos omnes ex natione nostra lege uiueré Romana donamus et auferimus in suntu uel in susidium Monachorum oc est pecia una de terra cum arboribus fructiferis infra se habente iuris nostra que posita est in loco et fundo ubi dicitur prato Sancti Martini. et est per mensura iusta in circuitu super totum perticas Treginta et media. a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte terra de Eredes quondam Martini Judicis et Johanni iermani. de alia parte uia pu-

(¹) Pergamena autentica, mancante sul fine; notata sul dorso, di mano antica: *Carta quam fecit Indo de S. Martino, quam fecit Indo cum suis filiis et Rainfredo.*

blica de aliis duobus partibus terra suprascripti monesterii Sancti Stefani faciendum exinde Abbas uel Monachi illi exinde cotidie ibidem seruierint usu et sunctu pro anime nostre mercede . . . eo uero ordine ut si euenerit Pontifex aut Abbas qui suprascripta pecia de terra de eodem monesterio tulerit. tunc ueniat in potestate de propinquieribus parentibus ipsorum Jugalibus cousque uenerit Pontifex aut Abas qui in suprascripto monesterio abere debent in suntu Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. m. m. m. manibus suprascriptos Johanni et Teuderada iugalibus et Liuzo et Opizo et Tedixio et Teuderada iermani et iermana filii eorum iugalibus qui anc cartulam ofersionis fieri rogauerunt. et ipse Johannes eidem uxor et filii sui consensit ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Berizoni et Rainaldus et Bonofilio et Petri Johanni et item Johanni lege uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Johannes Notarius scriptor huius cartule ofersionis posttradita compleui et dedit (').

DOCUMENTO LXXXIV.

Teberga del qm. Andrea giudice e vedova di Tommaso, Guglielmo giudice, Gotifredo, Cunizo ed Emengarda figli dei detti coniugi, donano al monastero di santo Stefano un loro campo sito nel Prato di San Martino.

1022, aprile

(Carte Genovesi, num. 120)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Einricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio nono. mense Aprilis. Indicione quinta. Monesterio Sancti Stefani proto martire sito foris urbis Janua. ubi preest Domnus Aribertus Abas. nos Teberga filia quondam Andrei Judex Wilielmus seu Gotifredus et Cunizo qui Ermengarda Jermanis et Jermana filii et filia quondam Tomas et eidem Teberge. qui professi sumus nos ex natione nostra lege uiuere Romana. offertor et donator ipsius monesterii. propterea dissimus quisquis in sanctis et uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius

(') « Pergamena autentica » (Poch).

est uitam possidebit eternam. ideoque nos qui supra Mater et filii uel filia offertores uel donatores eidem monesterio Sancti Stefani per mercedem et remedium anime bone memorie Johannes clericus filio et iermano nostro donamus et offerimus et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmamus. idest pecia una de campo iuris nostro quam abere uisi sumus non multo longe ipsius monesterio. et est ad locus ubi nominatur a Prato Sancti Martini. et est ipsa pecia de campo per mensura iusta in longitudo perticas uiginti. de alia parte in longitudo perticas uiginti. et ex trauerso da uno capite perticas duas. de alia parte similiter perticas duas. a perticas de pede duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte uia publica. de alia parte terra Sancti Stefani. de tercia parte terra Cunizoni. de quarta parte similiter Sancti Stefani. sibi que aliis sunt coerentes. que autem suprascripta pecia de terra aratoria superius dicta una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem monesterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offerisionis abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas et Monachi qui nunc in eodem Monesterio sunt uel suorum successorum in suntum uel susidium uestrorum uestrorumque subcessorum quicquid uoluerint sine omni nostra et eredum nostrorum contradicione in eo tinore ut super legitur. qui abas non abeant licenciam nec potestatem per libellum uel per aliam scripsionem in alienam potestatem miteri. set omni tempore in predicto monesterio a dominicato teneant. et si auenerit Pontifex aut Marhio seu qualibet potestas que ipsa terra ad iam dicto monesterio tollere uel inquietare uoluerit aut quaecumque Abate in aliena potestate per qualibet occasione in alterius potestatem per quam dederit. tunc iam dicto campo et rebus in nostram deueniat potestatem uel de nostris propinquiores eredes. quidem . expondimusque promittimus nos qui supra mater et filii una cum nostris eredibus pars ipsius monesterio qui nunc ordinati sunt uel deinceps in anti (*sic*) ordinati esse debent suprascripta pecia de terra aratoria qualiter supra decernitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis inienium supraere quexierimus. tunc in dublum eadem offerio ut supra legitur eadem monesterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorato aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. sed quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus con stipulacione sumnixa. Actum ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus Teberga et Ermengarda mater et filia qui ac cartula offerisionis fieri rogauerunt.

† Wilielmus Judex Domni Regis in ac cartula offerisionis a me facta subscripsi.

† Gotefredo in ac cartula offerisionis a me facta subscripsi.

† Cunizo in ac cartula offerisionis a me facta subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Amicus et Bonizo seu Opizoni quondam Razoni siue Erizoni leie uiuentes Romana testes.

† Ego Johannes notarius scriptor uius cartule offerisionis postradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO LXXXV.

Martino del qm. Giovanni dona al monastero di santo Stefano la duodecima parte di un pastino in Paverano.

1022, aprile

(Carte Genovesi, num. 121)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Eginricus gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio in Italia nono. mense Junius. Indicione quinta. Monesterio Sancti Stefani sito foris ciuitate Janua. Ego Martinus filius quondam Johanni. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uocem in oc seculo centuplum accipiad et uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Martinus offertor et donator tuus dono et offero et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmo. oc est duodecima porcione de pasteno uno et rebus iuris mei quam abere uiso sum in l co papariano. locus ubi dicitur Valle fugaciaria. et est ipso pasteno et rebus tam ab ipsa duodecima porcione quamque ad simile undecim porciones per mensura iusta iu circuito super totum perticas centum a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. que autem suprascripta duodecima porcione de ian dicto pasteno et rebus supra-dicta una cum accesiqne et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius (*legitur*) in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartulam offerisionis ibidem

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Braida. Carta offerisionis de pecia de campo a Sancto Martino quam fecit... Tomas...* » (P'och).

abendo confirmamus. faciendo exinde a presenti die in susidium Abbatum uel Monachorum qui in eodem monasterio ordinati fuerint usu et suntu quiequit uoluerint. eo uero ordine si euenerit Pontifex aut Abbas seu qualibet potestas que ipsis rebus de ian dicto monasterio tulerit uel pro scripcione in alia parte etmiserint. statim uolo ut ueniant predictis rebus in potestate *de pr pinquioribus* parentibus qui ad illum die propinquior aparuerit quandiu ueniet illas potestas qui predictis rebus in eodem monasterio reuerterint ut facias (*Abas*) uel Monachos illos qui in eodem monasterio ordinati fuerint de fruges et reditum seu censum qui de ipsis rebus esierint quiequit uoluerint sine omni mea et heredum meorum contradicione. quidem espondeo adque promitto me ego qui supra Martinus una cum meis heredibus a parte ipsius monesterii predicta duodecima porcione de iandicto pasteno et rebus qualiter superius mensura legitur in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis genium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offerisio in eodem monasterio restituamus sicut pro tempore fuerint meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uoluit. set quod ad me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus Martinus qui anc cartulam offerisionis fieri rogau. et ei relecta est.

Signum m. m. m. m. manibus Johanni et Petri et item Johanni et Bruningi et Daniel omnes lege uiuentes Romana testis.

† Ego Silueradus notarius scriptor huius cartule offerisionis postradita compleui et dedi ⁽¹⁾.

DOCUMENTO LXXXVI.

Lamberto del qm. Godone ed Oza del qm. Marino, giugali, donano a certe condizioni parecchi beni mobili ed immobili al monastero di san Siro.

1023, 1 luglio

(Carte Genovesi, num. 123)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jesu Christi. Enricus gratia Dei Imperator Agustus. anno Imperii eius Deo propicio decimo. kalendas

⁽¹⁾ « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *Vallis Fugarsarie in contrata Pauarant* » (Poch).

Julius. Indicione VI. Monasterio Sancti Siri sito foris prope urbis Janua ubi nunc Abas est ordinato Dono Ansaldo Abate. Nos Lambertus filius quondam Godoni et Oza qui Obberca iugalibus filia quondam Marini. qui profesi sumus nos iugales ambo ex natione nostra lege uiuere romana. ipso namque iugale meo mihi consenciente et subter confirmante. aufertores et donatores eidem Monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta Autori uocem in oc seculo centuplum accipiet. et insuper quod melius est uita possidebit eterna. et ideo nos qui supra Jugalibus aufertores et donatores eidem monesterii donamus et auferimus et per presentem cartulam aufersionis abendum confirmamus. Hoc sunt casis et omnibus rebus illis nostris libellareis quas abere uisi sumus in locas et fundas Codoledo uel in eis teritoriis. cum omnibus casis seu libellariis eciam cenciis quicquit a iam dicto loco Codoledo pertinere uidetur de nostris libellareis in integrum. seu et donamus et auferimus in eodem Monesterio Sancti Siri uinea et rebus nostris proprietareis quas abere uisi sumus non multum longe de Ecclesia Sancti Siri que est iusta uia que pergit a Terricio (*). et de alia parte fosato qui uocatur de Sancta Sauina. et de superiore capite terra Berizoni et de reliquis suis consortes. et de inferiore capite terra Sancte Sauine. Infra iam dictas coerencias omnia in integrum. siue eciam et donamus atque auferimus in predicto Monesterio Sancti Siri Casale Suprano nostro proprietario quod abere uisi sumus in Villa Luculi quod est iusta terram Carloni et de suis fratribus. sibique alii sunt ab onia coerentes. atque auferimus at iam dicto Monesterio tantum de mobilia nostra per apreciatum ualeant usque at soldos centum. in tali uero ordine de iam dicta mobilia sic data at fabricare ipsa Ecclesia Sancti Siri. qui autem suprascriptis casis et rebus supradictis una cum accessionibus et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum et dum Ildeza genitrice mea qui supra Lamberto in oc seculo fuerit uita iam dicta uinea que est iusta Fosato Sancte Sauine et iam dicto Casale de Luculi sicut superius legitur abeat a frugendum. et faciant de frugibus earum rerum uel censum quibus exinde anue Dominus dederit quitquit uoluerint sine omni nostra qui supra iugalibus uel heredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra iugalibus uel nostris credibus a parte ipsius Monesterio pena supradictis casis et rebus

(*) Il Poch lascia qui vuoto uno spazio, parendogli che il senso non corra bene; onde sospetta di una qualche parola o frase tralasciata. Ma anche nel *Chartarum* (vol. I, col. 527), dove questa donazione è incorporata al Placito che ricorderemo sotto il 1039, si legge semplicemente così.

in dublo comodo in tempore fuerit melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cón stipulacione subnixa. Actum Ciue Janua feliciter.

Signum m. m. manibus Lamberti et Oza iugalibus qui anc cartulam aufersionis fieri rogauerunt. et ipse Lambertus eidem Conius sua consensi ut supra. et pro nimia firmitate minime scribere ualeat.

Signum m. m. manibus Johanni item Johanni lege uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Johanni et Silo qui Zoblolo testes.

Silueradus Judex rogatus subscripsi.

Ego Johannes Notarius scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedit.

DOCUMENTO LXXXVII.

Composizione segulta fra Ariberto abbate di santo Stefano, e Guglielmo e Richiza del qm. Paolone, pel possesso di una isola in Bisagno.

1024, maggio

(Carte Genovesi, num. 127)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Einricus gratia dei Imperator Augustus. anno Imperii eius deo propicio undecimo. mense madius. Indicione septima. uobis Domnus Aribertus Abas monesterio Sancti Stefani sito foris urbis Janua nos Wilielmus et Rihiza iermani filio uel filia quondam Pauloni. et ipse riberta conius (*sic*) . . . qui profesi sumus nos ex nacione nostra leie uiuere Romana. et ipso viro meo mihi consenciente et supter confirmante. propterea dissimus promittimus que exspondimus nos qui supra Jermano et Jermana una cum nostris fliis fliabus uel Eredibus tibi qui supra Aribertus abas tuosque supcessores uel pars ipsius monesterio ut nullum umquam in tempore non abeamus licenciam nec potestatem per *nullum* ius ingenium nullamque *occasionem* quot fieri potest agere nec causare. nominatiue de nostra porcione et diuixione isola una de terra que est poxita iusta fluuio Vesano et ubi alie coerencie decernitur. de alia parte Closa de uno et campo predicto monesterio. sibique aliis sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus nobis pertinere uidetur. nam non de esito uel intrare et

esire debemus de uinea nostra que est ibi prope. unde nunc tu qui supra *Aribertus abas* in nobis promissionem fecisti. set de illa Insula quod superius spondidimus dicendum quod nobis aliquid pertinere debesset (*sic*) omni tempore tacitum . . . *contenti* permaneamus. uel si aparuerit ullum datum aut factum uel colibet scriptum quod nos exinde in aliam partem fecissemus aut emixisemus uel deinceps in antea emitamus et claruerit. tunc componere promittimus nos qui supra *Jermanus* et *Jermana* uel nostris filiis fliabus uel *Eredibus* tibi qui supra *Domnus Aribertus Abas* tuosque supcessores uel pars ipsius *monesterio* pena *Arientum* denarios bonos *Papienses* solidos quadraginta. et ad ac confirmandum promissionis cartulam accepimus nos qui supra *Jermano* et *Jermana* ad *cautelam* dicto *Domno Aribertus Abas* exinde *Launehilt* uestimenta una unde nostra promissio sicut supra legitur firma permanead que persistad. et nec nobis licead ullo tempore nolle quod uoluimus. se quod ad nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus con stipulacione subnixa. Actum *Ciue Janua* feliciter.

Signum m. m. manibus suprascripto *Wilielmi* et *Richizani* (*sic*) qui ac cartula promissionis fieri rogauerunt et suprascripto *Launehilt* acceperunt.

Signum m. manus suprascripto *Johannes* qui eidem conius sua consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus *Johannes* et item *Johannes* et *Vrso* adque *Adalardus* seu *Bosoni* leie uiuentes *Romana testes*.

Ego *Johannes* notarius et *Judex* scriptor uius cartule promissionis post tradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO LXXXVIII.

Cessione di una terra livellaria nel luogo di *Mortedo*, fatta da *Giovanni* e *Teuderada* coniugi a *Genoardo* e *Adalsinda* del pari giugali.

1025, gennaio.

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 128)

† Anni ab incarnatione Domini *nostri* *Jhesu Christi* Millesimo uigesimo quinto. mense *Januarius*. Indicione octaua. Manifesti sumus nos

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Bratda usque ad flumen Vesantis et molendinis* » (Poch).

Johannes filius quondam Eldegarde et Teuderada Jugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. nos quidem in presencia testium accepimus at uos Genoardus et Adalsinda iugalibus argentum Denarios bonos papienses libras quatuor *pro* utilitatibus nostris peragendum. unde pro suprascripto precio quod accepimus ad uos uendimus tradimus atque refudauius uobis qui supra item iugalibus. hoc est pecia una de terra cum uinea et arborex fructiferos infra se abente nostra libellaria que posita est in loco et fundo ubi dicitur Mortedo. et est ipsa pecia de terra pro mensura iusta in circuito super totum perticas quadraginta due. a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte terra que fuit Bonizoni. de alia parte terra ipsius Bonizoni. de tercia parte uia puplica. de quarta parte similiter uia. sibeque aliis sunt coerentes. infra ian dicta mensura et coerencias omnia in integrum una cum accessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum inde a presenti die in uestra qui supra Jenoardus et Alsinda iugalibus uel in eredibus uestris aut cui uos dederitis uel habere statueritis sit potestate ex nostra qui supra Jugalibus plenissima largietate faciendi quodcumque uolueritis. salua quidem Luminaria Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead uos exinde libellum petire ad nomen uestrum aut cuiuscumque uolueritis. et si fierit quod nunquam credimus nos qui supra Jugalibus si unquam in tempore *nos* uel nostris eredibus atuersus uos qui supra iten Jugalibus uel aduersus uestrisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni omine defendere non potuerimus preter de Ecclesia cuius est *proprietas. tunc promittimus* nos qui supra iugalibus uel nostris eredibus componere *uobis qui supra* iugalibus uel at eredibus uestris pena dub suprascripta pecia de terra comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam uindicionis nostre Johannes notarius scribendum rogauimus. in qua subter confirmauimus testibusque obtulimus roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Jugalibus qui anc cartulam uindicionis fieri rogauerunt et suprascripto argento acceperunt. et eidem uxor sua consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Ingelberti et Ingezoni et Adam et Johanni seu Richizoni rogatis testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scripsi post tradita compleui et dedit

DOCUMENTO LXXXIX.

Promessa dei detti Giovanni e Teuderada di riconoscere ed avere per ferma la cessione di cui sopra.

1025, gennaio

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 129)

† Anni ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo uigesimo quinto. mense ianuarius. Indicione octaua. Vobis Genoardus et Alsinda Jugalibus nos Johannes filius quondam Eldegarde et Teuderada Jugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus nos ex natione nostra lege uiuere Romana. propterea dissimus promitimus expondimus nos qui supra uel nostris Eredibus uobis qui supra itemque Jugalibus uestrisque eredibus ut amodo nullo umquam in tempore non abeamus licenciam nec potestatem per nullum inienium nullamque occasionem quod fieri potest agere nec causare. nominatiue pecia una de terra cun uinea et arborex fructiferos infra se abente unde nos qui supra Jugalibus uobis qui supra itemque iugalibus cartulam uindicionis emisimus. que est posita in loco et fundo Mortedo per mensura et coerencias designata. set exinde omni tempore taciti et contenti permaneamus. Quod si amodo aliquando tempore nos qui supra iugalibus uel nostris Eredibus atuersus uos qui supra itemque iugalibus uel atuersus uestrisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus per nos ipsos aut nostras sumitentes personas suplicandum Principis aut Iudicis seu qualibet potestas. aut si apparuerit ullum dactum aut factum uel colibet scriptum quod nos exinde in aliam partem dedisemus aut emisisemus. uel deinceps in antea etmitamus et claruerit. et qualecumque tempus uos qui supra Jenoardus et Alsinda Jugalibus uel at uestris eredibus aut cui uos dederitis oportunum fuerit in Placitum libellum de suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur in Placitum ostendere promitimus. eo uero ordine placitum finitum suprascripta libellum in nostra reuertant potestate. quod si non fecerimus et omnia non atinpleuerimus sicut superius legitur. tunc componamus nos qui supra Jugalibus uel nostris eredibus uobis qui supra itemque Jugalibus uel at eredibus uestris pena auri optimi libras decem. quidem et ac confirmanda promissionis cartula accepimus nos qui supra Jugalibus at uos qui supra Jugalibus exinde Launehilt Mantello uno. ut ec nostra promissio in uos uestrisque Eredibus firma permaneat que persistad. et nec nobis liceat

ullo tempore nolle quod uolumus. set quod at nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus cum stipulacioue subnixa. Actum Ciue Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Jugalibus qui anc cartulam promissionis fieri rogauerunt. eox relecta est.

Signum m. m. m. m. manibus Ingelberti et Ingezoni et Adam et Richizoni et Johannes lege uiuentes Romana testes.

† Ego Johannes Notarius scripsi. postradita cumpleui et dedit.

DOCUMENTO XC.

Promessa fatta da Bonizo del qm. Pietro e Genoardo suo figlio a Genoardo del qm. Giovanni e Bonosa giugali, di avere per valida e ferma la cessione di una terra livellaria sita in Mortedo.

1025, gennaio.

(Carte Genovesi, num. 130)

In nomine Domini. hanni ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi. milleximo uiximo quinto. *mensis ianuarius*. Indicione octaua. Vobis Genoardus filius quondam Johannes et Bonoxa iugalibus filia quondam *Bernodi nos* Bonizo filius quondam Petri et Jenoardus pater et filio. ipso Genitori meo mihi consenciente et *subter* confirmante. qui profesi sumus nos ambo ex natione nostra Lége uiuere Romana. propterea diximus promitimus atque spondimus nos qui supra pater et filio una cum nostris filiis filiabus uel eredex uobis qui supra iugalibus uestrisque eredibus ut amodum nullum unquam in tempore non abeamus licentia nec potestate per nullum ius ingenium nullaque ocaxione quod fieri potest abere nec causare. nominatiue pecia una de terra cum uinea et alios arbores fructiferos infra se abente. unde ego qui supra Bonizo in uos qui supra iugalibus cartulam uindicionis etmiximus. que est poxita in loco et fundo Mortedo per mensura et coerencia designata. dicendum quod uobis exinde aliquit pertinere debet. set omni tempore taciti et contenti permaneamus. quod si amodo aliquando tempore ego qui supra Pater et filio uel nostris filiis filiabus uel eredes auersus uos qui supra iugalibus uel auersus uestrisque eredibus aut cui uos dederitis de *supra-scripta* pecia de terra qualiter superius legitur agere aut causare quexierimus per nos ipsis aut nostras imitentes personas. aut si aparuerit datum aut factum uel colibet scriptum quod nos exinde in aliam parte fecit

semus aut emixsemus uel deinceps. et omni tempore exinde taciti et contenti permaneamus sicut superius legitur. similiter spondimus nos qui supra Pater et filio uel nostris filiis filiabus uel eredex ut quaecumque tempus uos qui supra iugalibus uel at eredibus uestris aut cui uos dederitis oportunum fuerit in placito libellum unum ubi relegitur suprascripta pecia de terra qualiter superius legitur uobis a placitum ante presencia bonorum omnium ostendere promittimus. eo uero ordine placitum fenitum predictum libellum in nostra reuertant potestate. quod si non fecerimus aut non atinpleuerimus sicut superius legitur. tunc spondimus nos qui supra pater et filio uel nostris filiis filiabus uel eredes componere uobis, qui supra iugalibus uel at eredibus uestris aut cui uos dederitis pena argentum denarios bonos papienses libras decem. quidem et at acconfirmanda promixionis cartula accepit ego qui supra Pater et filio at te ian dicto Genoardus exinde Launahint mantello uno ut ec nostra promixio in uos uestrisque eredibus firma permanead atque persistat. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum et sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito. con stipulacione subnixa. manente ac cartula promixionis omni tempore firmum et stabile permaneat atque persistat. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascripto et Bonizo et Genoardo qui ac cartula promissionis fieri rogauit et suprascripto Launahint accepit et suprascripto Genoardo filio meo consensi ut supra.

Signum m. m. m. manibus Juuenale et Johannes et Genoardo atque Andrea lege uiuentes Romana testes

† Johannes rogatus subscripsi.

Ego qui supra Winizo notarius scripsi et subscripsi compleui et dedit (!).

(!) « Pergamena autentica. Sul dorso si legge il seguente, di mano egualmente, come parmi, antica: *Testes Rosante et Johannes et Gotsfredus et Inslberto et Adame. anni Domini millesimo vicesimo quinto. mense Jenoardus. Indicione octaua. Cartula uindicionis quam fecit Bontzo filius quondam Petri a Genoardo filio quondam Johannis et Alzida iugalibus filia quondam Bernodi de pecia una de terra in loco et fundo Mortedo uiginti e quator perticas. a pedex Domini Leoprandi regis. coerit et da una parte terra Martinus clericus. da alia parte terra tua qui supra Genoardo. da duabus partibus uia publica » (Poch).*

DOCUMENTO XCI.

Locazione di un terreno al Pradello in Bisagno, fatta da Eriberto abate del monastero di santo Stefano a Gisolfo quel qm. Bonizone, a patto che debba piantarlo di viti e costruirvi una casa. Trascorso un decennio, metà del podere rimanga livellaria del detto Gisolfo o dei suoi eredi; l'altra metà rientri nel dominio del monastero medesimo.

1025, marzo

(Carte Genovesi, num. 131)

Hani ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milesimo uigesimo quinto. mense marcius. Indicione octaua. Placuit adque bone uoluntatis conuenit inter Eribertus Abba monesterio Sancti Stefani nec non et inter Gisulfus filius quondam Bonizoni ut in Dei nomine debeant dare sicut et a presenti dedit ipse Eribertus Abba eidem Gisulfi uel ad suos Eredes oc est pecia una de terra libellaria Sancti Stefani quam abere uiso sum in loco et fundo Felectule. locus ubi dicitur Pradello. et est ipsa pecia de terra per mensura iusta in circuitum super totum perticas uiginti et quatuor. a perticas de pedes duodecim ad pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei da una parte terra Deona. de alia parte terra ipsius monesterio quod in mea reseruo potestatem. da tercia parte terra ipsius Gisulfi. da quarta parte terra de suprascripto Gisulfo. Infra iam dictas mensuras uel coerencias in integrum spondise suprascripto Gisulfo uel suos eredes suprascripta pecia de terra omnia ex integras pastenare de uinea et . . . mansione edificare. et de pasteno quod in ipsa terra fecerit usque ad decem *annis* expletis . . . exinde reddere debere . . . super unumquemque anno denario uno. et ad suprascriptis decem *annis* expletis quod suprascripta pecia de terra omnia ex integras pastenatas et mansio edificata simul predicto Gisulfo uel . . . suis eredibus per medium diuidere debemus et medietatem de suprascripto pasteno et uidelicet predicto Mauro (*sic*) uel suis eredibus aberet possidere debeant ad suo libellario nomine. reliqua uero medietas in suprascripta . . . Eribertus Abba uel in suis sucesoribus potestatem permanead. et non abeant potestatem suprascripto Gisulfus nec suos eredes ipsas suas medietates ad alio ohmine (*sic*) uindere nec . . . alienare nisi ad suprascripto Eribertus Abba uel ad suis sucesoribus si tale precium exinde eos dederit quale de alio ohmine quod iusticia abere potuerit. nec suprascripto Eribertus Abba nec suis sucessoribus non abeant potestatem ipsas sua medietatem ad alio homine dare ad tenendum uel medietatem redendum

nisi ad suprascripto Gisulfus uel ad suis eredi- bus si taliter seruicium exinde dederit quale de alio homine quod iusticia abere potuerit. pena uerum inter se posuerunt ut suprascripto Gisulfus uel suos eredes mi- nime fecerunt ad pastenandum uel omnia adimplendum sicut superius legitur aut suprascripto Eribertus Abba uel suis sucessoribus ad supra- scriptos decem annis expletis quod suprascripta pecia de terra omnia ex integrex pastenatas uel uinea et mansione etdificata similiter pre- dictus Gisulfus uel cum suis eredi- bus per medium non diuiderint at me- dietatem exinde eox non dederint ad suox libellario nomine uel ab omni ohmine defensare non potuerint aut aliquas forcias uel superimpositas fecerint nisi sicut superius legitur. tunc compona pars parti fidem ser- uandi pena argentum denarios bonos soldos uiginti. quam uero cartulam conueniencie nostre Eribertus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum a mo- nasterio Sancti Stefani feliciter.

† Eribertus Abas in ac cartula conueniencia a me facta subscripsi.

Signum m. manus suprascripto Gisulfus qui anc cartulam conueniencie fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. m. m. m. manibus Jenoardi et Adame et Gotizoni et Dominiconi et Petroni rogatis testes.

Ego Eribertus notarius scripsi et subscripsi post tradita compleui et dedi (').

(*) « Pergamena autentica, in cui sul dorso vi è la seguente nota, di mano (come parmi) egualmente antica, ma logora: *Testes Adame et item Adame et Oto et Ripnus et Pe... is Gisolfo filius quondam . . . Alta quondam . . . auferstonis at monasterio Sancti Stefani de nostras porciones quod est medietas ipsa rex que in ista cartula legitur pro anime nostras mercede. Milextimo quadraiximo . . . primo die mense december. indictione tertia decima. Oberto Judex. Altra nota iui, antica: De Praello. È in fondo Statani prope Bisane. Est illa planicies que est prope uincas nostras de Staianc » (Poch).*

DOCUMENTO XCII.

Donazione fatta da Officia del qm. Gottifredo al monastero di santo Stefano della metà di una terra sita nel luogo detto Auriolo.

1026, marzo.

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 134.)

† In nomine Domini. hanni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Milleximo uigesimo sexto. mense marcius. indicione nona. Monasterio Sancti Stefani christi martiri quod est constructum foris et prope ciuitate Janua. Ego Officia filia quondam Gotefredi offeror et donator ipsius Monasterii. propterea disi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta Octori in susidium Abátum uel Monachorum uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. Et ideo ego qui supra Officia dono et aufero in eadem monesterio Sancti Stefani per anime mee mercedem et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc est mea porcione et diuisione quod est medietate de pecia una de terra cum area ubi estat cum uinea et ficas et oliuas seu alios arbores fructiferos et Cassina infra se abentem ex libellaria que posita est foris et prope Ciuitate Janua ubi Auriolo dicitur prope ipsius monasterii. Et est ipsa medie de suprascripta pecia de terra coerencias tam ab ipsa medietas quamque at alia simile item medie quam at superius totum da una parte terra de Eredes quondam Godoni. de alia parte terra de Eredes quondam Johanni Judex. da tercia parte Crosa. da quarta parte uia publica. siueque alii sunt coerentes. Infra suprascriptas coerencias omnia suprascripta mea porcione quod est medietate in integrum. unde relinqua que at simile item medietatem qui pertinet Teuderade germane mee. que autem suprascripta medie de suprascripta pecia de terra cum area ubi estat supradicta una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis et qualiter superius decernitur in integrum ab ac die in eodem Monasterio Sancti Stefani dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die in susidium Abatum uel monachorum usu et sumptu quicquid uoluerit pro anime mee mercede. eo tamen ordine si etuenerit Pontifex aut Abbas seu qualibet Potestas que suprascripta pecia de terra de prefacto Monasterio tuleritis. tunc

statim deueniat suprascripta pecia de terra in potestate propinquo-
ribus parentibus meis qui supra Officia qui at illum die propinquior
apparuerit. quamdiu uenerit illa Potestas que suprascripta pecia de
terra in suprascripto monasterio reuerterit tunc facias exinde Abbas uel
Monachos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinati fuerint
et cotidie Deo deseruierint in susidium usu et suntu quicquit uoluerit
sine omni mea uel eredum meorum contradicione. quidem espondeo
adque promitto me ego qui supra Officia una cum meos Eredes at parte
ipsius monesterii de medietate de suprascripta pecia de terra qualiter
superius legitur in integrum aiere aut causare quesierimus uel ab omni
omine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas.
tunc spondeo me ego qui supra Officia una cum meos eredes componere
at parte ipsius monasterii pena dubla suprascripta pecia de terra sicut
pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile
loco. quam uero cartam offersionis mee paginam Marinus Notarius tra-
didit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque optulit
roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum. m. manus suprascripta Officia qui ac carta offersionis pro
anime sue mercedis fieri rogauit ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Ingoni Vicecomes et Opizoni et
Erizoni et Teuderus adque Bellardi rogatis testes.

† Amelio rogatus subscripsi.

† Ego qui supra Marinus notarius scriptor huius cartule offersionis
post tradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO XCIII.

Vidone del qm. Oberto Visconte, Dodone, Gandolfo e Benzo suoi figli vendono
ad Eriberto abbate del prefato monastero un pastino sito nel Prato di San
Martino.

1026, settembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 450)

(¹) Sul dorso, di mano antica: *De Oriolo de Calignano*; il che equivarrebbe
all'odierno *Portigliolo*. Ma veramente le parole *prope ipsius monasterii*, che
leggonsi nell'atto, ci fanno accorti come si tratti invece della località la quale
fu poscia appellata *Portorta*.

DOCUMENTO XCIV.

Donazione di una terra in San Siro Emiliano fatta da prète Andrea del qm. Paulone al monastero suddetto.

1027, gennaio

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 138)

Hanni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi milesimo uigesimo septimo. mense *genoarius. indicione* decima. tibi Eribertus Abba Monesterio Sancti Stefani sito foris set prope ciuitate Janua. *ego Andrea* presbitero quondam Pauloni qui profeso sum ex natione mea lege uiuere romana. propterea dixi per ni ego qui supra Andrea presbitero uel meos eredes tibi qui supra Eribertus Abba uel *tuis* subcessoribus at decem anni expleti ut debemus promittimus pastenare pecia una de terra iuris monesterii *sancti Stefani* que est posita in loco et fundo Sancto Siro Miliano. et est ipsa pecia de terra per mensura iusta super totum in circuito perticas quadraginta. a perticas de pedex duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. coerit ei de una parte terra Cunrado. de alia parte terra ipsius monesterii. de tercia parte uia publica. de quarta parte fosato et uia. sibeque alii sunt coerentes. infra iam dictas mensuras et coerencias omnia in integrum spondimus nos qui supra Andrea presbitero uel meos Eredex tibi qui supra Eribertus Abba uel a *tuis* subcessoribus ian dicta pecia de *terra pastenare* de uinea et de alios arborex fructiferos quale ipsa terra melior exportauerit et mansione super locum aedificare ubi oportunum fuerit. quod si ego qui supra Andrea presbitero uel meos *eredex tibi* qui supra Eribertus Abba uel a *tuis* subcessoribus infra predicto constituto non pastenauerimus et ec omnia non atinpleuerimus qualiter superius legitur. tunc spondimus nos qui supra Andrea presbitero uel meos eredex componere tibi qui supra Eribertus Abba uel *tuis* subcessoribus pena argentum denarios bonos papienses soldos centum. quidem et anc confirmandum promisionis cartam accepi ego qui supra Andrea Presbitero at te dicto Eribertus Abba exinde Launahilt pro uestimenta una ut ec mea promissio sicut superius legitur peremnis temporibus firma permaneat atque persistat. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum in predicto loco Monesterio feliciter.

† Andrea presbitero in ac cartula promisionis a me facta subscripsi.
Signum m. m. m. m. manibus Johannes ac Vitale et item Johannes
et Rozo seu Johannes omnes lege uiuentes romana testes.

Ego bernodus notarius scriptor uius cartule promisionis post tradita
compleui et dedi (').

DOCUMENTO XCV.

Berta o Beza figlia del qm. Aldano e moglie di Astolfo del qm. Giovanni fa do-
cazione al ridetto monastero dei beni che possede nelle Valli di Polcevera e di
Bisagno, compresa la parte che ha nella cappella di santa Margherita in
Marassi.

1027, gennaio.

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 139)

† Hanni ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi milleximo uige-
ximo setimo. mense Genuarius. Indicione decima. Monesterio Sancti Ste-
fani sito foris set prope ciuitate Janua. Ego berta qui et beza filia
quondam Aldani et conius Astulfi filii quondam Johanni. qui profesa
sum ex nacione mea lege uiuere Romana. et ipso uiro meo michi con-
senciente et subter confirmante. ofertris et donatris ipsius monesterii.
propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis ali-
quit contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum acci-
piat. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. et ideo ego qui
supra berta donatris et ofertris ipsius monesterii dono et offero in su-
sidium Abatum uel Monachorum et per presentem cartulam offerisionis
ibidem abendum confirmo. oc est mea porcione et diuixione de casis et
omnibus rebus iuris mei quam abere uisa sum in ualle Pulciferi. in
locas et fundas cupiole et in felecto. atque in ualle Vesano. locus ubi
dicitur Marasi. ubi noncupatur Sancta Margarita. simul cum mea por-
cione de eadem capella in predicto loco eset constructa in nonore (*sic*)
sancte Margarite. oc sunt casis uineis ficetis castanetis roboretis canetis
oliuettis uel aliis arboribus cum areis ubi estant. terris arabilis gerbis
campis siluis et pascuis. omnia et ex omnibus suprascripta nostra por-
cione de ian dictis casis et omnibus rebus in integrum. que autem su-
prascriptis casis et omnibus rebus in eadem locas et fundas supradictis

(1) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Sancto Syro Milano. De Strupa.*

una cum accessionibus et ingresoras earum cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur simul cum iam dicta nostra portione de predicta capella in integrum ab ac die in eodem monasterio dono et offero et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die in susidium Abatum uel Monachorum qui in eodem monasterio ordinati fuerint uel qui cotidie ibidem deo deseruierint usu et subtu quicquit uoluerint. eo uero ordine sic uenerit Pontifex aut Abbas uel qualibet Potestas que predictis omnibus rebus qualiter superius legitur de eodem monasterio tulerint aut pro scripcione in aliena persona emisierint. tunc statim ueniant predictis omnibus rebus in potestate de propinquioribus parentibus meis qui at illum die propinquior aparuerit. quandiu uenerit illa Potestas qui predictis omnibus rebus in eodem monasterio reuertat. et facias Abbas uel monachos illos de fruges et redditum seu censu que de ipsis casis et rebus et de predicta Capella esierit quicquit uoluerit sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra berta una cum meos eredes a parte ipsius monesterii suprascripta nostra portione de ian dictis casis et omnibus rebus et de eadem capella qualiter superius legitur et est comprehensus in integrum uel ab omni homine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius Monesterii exinde aliquit per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offerisio in eodem monasterio restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. Actum in loco Bergalli ubi Sancto Laurencio dicitur feliciter.

Signum m. manus suprascripta berta qui anc cartulam offerisionis fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. manus suprascripto Astulfo qui eidem conius sua ab omnia suprascripta consensi ut supra.

Signum m. m. m. manibus Dominicus et Rainardus et Martinus et Bernardus omnes lege uiuentes Romana testes.

† Silueradus Judex rogatus subscripsi.

† Bernodus Notarius scriptor uius cartule offerisionis postradita compleui et dedi (').

(1) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de terra Riparolti et Ecclesia sancte Margherite de Marasio.*

DOCUMENTO XCVI.

Pietro del qm. Benedetto e Boniza, detta anche Gisla, donano all'anzidetto monastero la quarta parte di una terra nel Prato di San Martino.

1028, marzo

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit. ; Carte Genovesi, num. 149)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio in Italia primo. mense Marcius. Indicione undecima. Monasterio Sancti Stefani christi martiris sito foris set prope ciuitate Janua. nos Petrus quondam Benedicti et Boniza qui et Gisla Jugalibus filia quondam iani ni. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. offertores et donatores ipso monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit eterna. et nos qui supra iugalibus offertores et Donatores ipsius monasterii donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. oc est mea porcione et deuixione quod est quarta pars de pecia una de terra cum in partes ficas et oliuas et alios arbores fructiferos infra se abente iuris nostris iugalibus quam abere uiso sum in Valle Vesano. locus ubi dicitur Prato Sancti Martini . *et est ipsa quarta porcione quamque at alias similes tres porciones quamque ad super totum in circuito perticas sesaginta et pedes octo. a perticas de pedes duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coerit ei ab ipsa quarta porcione quamque at al as similex tres porciones da una parte uia publica. de aliis tribus partibus terra ipsius Sancti Stefani. infra iam dictas mensuras et coerencias omnia suprascripta quarta porcione in integrum. que autem suprascripta quarta porcione de ian dicta pecia de terra iuris nostra supradicta una cum accesione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani donamus et offerimus. et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem Monesterio ordinati fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint usu et suntu quicquit uoluerint pro anime nostre mercede. eo tinore ut si euenerit pontifex aut Abbas seu qualibet potestas que suprascriptis*

rebus de prefacto monesterio et tulerint. tunc statim deueniant in potestate propinquioribus parentibus nostris qui at illum die propinquior aparuerit. quandiu uenerit illa Potestas que suprascriptis rebus qualiter superius legitur in eodem monesterio reuenterint tunc faciant exinde Abbas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monasterio *ordinati* fuerint in susidium usu et suntum quicquit uoluerint pro anime nostre mercede sine omni nostra et eredum *nostrorum* contradicione. quidem et spondimus atque promitimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris Eredibus a parte ipso monesterio in integrum ab omni omine defensare. quod sit defendere non potuerimus aut si a parte ipsius monasterii per quouis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offerio ut superius legitur a parte ipsius monasterii *restituamus* sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. anc *enim* offerisionis me paginam bernodus notarius tradidit et scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum in predicto Monesterio feliciter.

Signum m. manus suprascripta Boniza qui anc cartulam offerisionis fieri rogauit. et ei relecta est.

Signum m. m. m. manibus Martini et Bonoseniore et Sigizo et Petrus omnes lege uiuentes romana testes.

Ego qui supra Bernodus Notarius scriptor uius cartule offerisionis postradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO XCVII.

Locazione di beni siti nel luogo di Porciana, fatta dall' Abate di santo Stefano a Martino e consorti.

1028, agosto

(Carte Genovesi, num. 141)

Cum Cum peto Defensoribus sacrosancte Januensis Ecclesie ubi preest Domnus Eribertus Abba Monasterio Sancti Stefani sito foris set prope

(¹) Sul dorso, di mano antica: *Cartula quom fecit Petrus de Litta ad Sanctum Stephanum Testes Eribertus Lambertus Agino Genoardus Bonizo Johannes. Ansaldo alius quondam Amelit fecit cartulam auferstonis a Sancti Stefani per apreciatum usque ad libras quindecim da denarios bonos paplenses de rebus de quantum habet in Bauellme*

Testes Lambertus Genoardus Agino Ansaldo Johannes e Eribertus fecit r oferstonis a Sancti Stefani de libras tres de denarios bonos de quantum habet in Polanici de ab tum et liberario.

ciuitate Janua. uti nobis Martini una cum filiis meis masculinis et de legitima procreacione cum domino adiuuante et Alsenda cum filiis masculinis. et mater et filiis per medie cum Martinus de ipsis rebus et terra colta semenadura modio uno. et Genoardus cum filiis masculinis et si unus ex nobis sine heredex mortuus fuerit unus alterius subcedat. titulo condicione locare iubeatis nobis petimus rebus coltis iuris Sancte Ecclesie Sancti Siri qui da parte Sancti Siri predicto monesterio Sancti Stefani concessa est libellum mire . . . et pensione scribendi que est in loco et fundo Porciana. omnia quecumque nobis qui supra Martinus et Genoardus tenemus da parte Sancti Stefani et antea tenuit Curadus germano ipso Martinus et at predicto monesterio drectum rendemus. et genoardus in ipso loco Porciana trazit de agro et colto omnia in integrum. spondimus in Dei nomine atque promitimus infrascripta rex meliorare atque excellere uel de uinea que nunc est plantata pro omni tempore uindemie rendere debemus sestario quarto. et de . . . ibidem seminauerimus de grano frumento uel de ordeo. uel de faue promitimus rendere sestario setimo. et omnia infrascripta blaua que supra legitur super locum dare promitimus a qualecumque ministeriale suprascripto Domnus Eribertus abba uel suosque subcessores in predicto loco emiserit at recipiendum. ita tamen ut inferamus uobis uel *successoribus* uestris per unumquemque anno pullos duos et azimas duas. quod si minime fecerimus de quod superius repromitimus tunc liceat uos uel subcessoribus uestris infrascripta rex introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. unde sic placeat at peticio nostra et unc libellum scriptum et manus uestra firmatum nobis contradere iubeatis. et alterum simile uobis factum uel testibus roboratum uobis pro munimine Sancte Ecclesie uestre tradimus conseruandum. Facto petitorio mense agustus. Indicione undecima. Imperante Domno nostro Conradus in Italia anno secundo. Indicione suprascripta feliciter (').

(') « Pergamena di quella età, in cui mancano le sottoscrizioni, essendovi tuttavia lo spazio sufficiente per esse. La ritrovai fra le disperse, e la riposi nel plico 11 Q. Sul dorso vi è scritto, di mano antica: *De Porciano de Ripia, prope Planum Fucis* » (Poch).

DOCUMENTO XCVIII.

Amiza figlia del qm. Bernodo e moglie di Idone fa donazione al monastero di santo Stefano della terza parte di due pezze di terra site nel luogo appellato Maggiolo.

1029, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 142)

In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Cunradus gratia dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio tercio. mense Madius. Indicione duodecima. Monasterio Sancti Stefani protomartiris quod est constructum foris et prope Ciuitate Janua. Ego Amiza filia quondam Bernodi et conius Idoni. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. offertor et donator ipso monesterio. propterea disi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam posidebit aeternam. et ideo ego qui supra Amiza dono offero in eodem Monasterio Sancti Stefani pro anime mee mercede. oc est mea porcione et diuisione quod est tercia pars de pecias duas de terra cum areas ubi estant iuris mea proprietarie quas abere uisa sum in loco et fundo. qui et prima pecia de terra iaceat locus ubi dicitur Maleolo. qui detinet filius Thome qui cum deuotat at Monacho. et fines hic decernitur. da una parte terra Gisone Diaconus. de alia parte uia publica. da tercia parte fossato. Infra suprascriptas fines omnia suprascripta tercia porcione in integrum. Secunda pecia de terra iacet in suprascripto loco. qui et item coerit ei da una parte terra Sancti Stefani. de alia parte terra Serrinasca. da tercia parte uia publica. siueque alii sunt ab omnia coerentes. et est ipsa pecia de terra cum uinea super abentem recta per Bonizoni. Infra suprascriptas fines omnia suprascripta mea porcione quod est similiter tercia pars in integrum. una cum accessionibus et ingressoras earum seu superioribus et inferioribus earum rerum et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani dono et offero et per presentem cartulam offerionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die Abbas uel monachos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinatis fuerint et cotidie ibidem Deo deseruierint in susidium usu et suntu quiquit uoluerit pro

anime mee mercede. eo uero ordine ut si euenerit Pontifex aut Abbas seu qualibet Potestas que predictas pecias duas de terra de prefacto monesterio tulerint. tunc statim deueniant in potestatem propinquo-ribus parentibus meis qui at illum die propinquior apparuerit. quandiu uenerit illa potestas que predictas pecias duas de terra qualiter superius legitur in eodem monasterio reuerterit tunc faciant exinde Abas uel Monachos illos qui pro tempore in eodem monasterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati esse debent. in susidium usu et sumptu quitquit uoluerit per anime mee mercedem. quidem espondeo adque promitto me ego qui supra Amiza una cum meos eredes a parte ipso monasterio de suprascripta tercia porcione de prefactas pecias duas de terra qualiter superius decernitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut a parte ipsius monesterii exinde aliquit per couis inienium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem ofersio a parte ipso monasterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uolui set quod a me semel factum uel conscriptum est inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulacione subnixa. anc enim cartulam offerisionis paginam Marinus notarius tradidit et scribere rogauit. in quam supter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Villa que noncupatur Murtedo feliciter.

Signum m. manus suprascripta Amiza qui anc cartulam offerisionis fieri rogauit ut supra.

Signum m. m. m. manibus Erizoni et Johannes et Bonizoni et Bonofilio et Venerando leie uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Marinus Notarius scriptor huius cartule offerisionis postradita compleui et dedi.

• † Vido qui eidem conius mea consensi (').

(') Sul dorso, di mano sincrona: *Carta oferisionis quam fecit Amiza de Bernodo de terra in Quici.*

DOCUMENTO XCIX.

Giovanni diacono, figlio del qm. Alberto. fa donazione all'anzidetto monastero di una metà della parte che gli spetta di due terreni presso la città di Genova, avendo già donata l'altra metà alla chiesa di san Lorenzo. L'usufrutto però spetta a Devinza madre dello stesso Giovanni, sua vita durante.

1029, dicembre

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 143)

† In nomine Domini Dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio tercio. mense december. indicione tercia decima. Monesterio Sancti Stefani proto martiris quod est constructum foris et prope Ciuitate Janua. Ego Johannes Diaconus de Ordine Sancte Januense Ecclesie et filius quondam Alberti. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. offertor et donator ipso monesterio. propterea disci quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octoris uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eternam. et ideo ego qui supra Johannes Diaconus offertor et donator ipsius monesterii dono cedo trado confero et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum sicut subter legitur confirmo. idest medietate de mea porcione et diuixione de pecies dues de terra cum areis ubi estant cum mansione et uinea et oliuas et ficetis et alios arbores fructiferos super se abente que mihi quì supra Johannes Diaconus opuenit pro scriptum uel sup- cessione de parte predicto quondam Alberti qui fuit genitor meus et Deuinza iugalibus genitrix mea iuris mei. quam abere uiso sum foris et prope ciuitate Janua. locus ubi dicitur Cadaplauma. coerit ei a prima pecia de uites cum mansione super se abente tam et ipsa medietas de mea porcione quam at reliquia simile medietas qui datam abeo at Ec- clesia Sancti Laurenti et ad reliquia simile medietas de omnia quantum fuit iuris de suprascriptis iugalibus qui pertinet at Eredes quondam An- selmus germano meo da una parte terra de eredes quondam Oppizo et Erizo germanis. de alia parte terra de predicto monesterio. da tercia parte terra de eredes predictus Opizo et terra Sancti Ambroxius et terra de Eredes quondam Teutfredus Judex et de suis consortibus. da quarta parte uias et terra de eredex quondam Miexi et suis consortibus. coerit ei at secunda pecia de uites quod est ibi prope tam at ipsa medietate de mea porcione quam a reliquia simile medietas qui data abeo at pre- dicta Ecclesia et at reliquia simile medietas at superius totum . . . que

pertinet at Eredes de suprascripto quondam Anselmi sicut superius legitur. da una parte terra de Eredes quondam Opizoni et Erizo. da alia parte fosato qui dicitur Riotacito. da tercia parte Sancto Stefano. da quarta parte uia publica. sibi que alii sunt ab omnia coerentes. Infra iam dictas coerencias medietate de mea porcione de omnia quantum fuit iuris suprascriptis iugalibus in integrum. qui autem suprascripta de mea porcione medie de ian dictas duas pecias de uites in eodem loco et fundo Cadaplauma iuris mei supradictis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur et decernitur et sunt compreense in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani ian dicta medie de mea porcione de predictae omnes pecias de terra dono et offero et per presentem cartulam offerisionis sicut superius legitur ibidem abendum confirmo. eo uero ordine dum suprascripta Deuinza geuitrix mea in oc seculo fuerit uita omnia in sua sit potestatem usufructuario nomine. post autem eidem Deuinza decessum faciendum exinde Abbas uel monachis qui ibidem sunt et ic in antea ordinati esse debent in sumtum et sussidium monachorum at eorum usu et sumtu quicquit uoluerint pro anima mea mercedem. eo uero ordine ut subtus declaratum est. ut si unquam in tempore uenerit Pontifex aut Abbas uel aliqua Potestas que de ian dicta mea offerisio at eodem monesterio aliqua minuacio aut subtracio facere uoluerint. tunc per anc offerisionis cartulam confirmo ut ueniant suprascriptis casis et rebus in potestate de propinquioribus parentibus meis qui tunc apparuerint. et tandiu in eorum rex ipsas persistat at fruendum quod usque uenerit potestate qui ian dicta mea offerisio at eodem monesterio reuocare faciat. et faciant exinde abbas uel monachis qui ibidem Deo deseruierint at eorum usu et sumtu in sumtum et sussidium monachorum pro anime mee mercede fruges et redditum seu censum quicquit uoluerint a presenti die per remedium anime mee et pro onore Diaconii mei. et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promicto con stipulacione subnixa. anc enim cartulam offerisionis mee Bernardus Notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripto Johanni Diaconus qui anc cartulam offerisionis fieri rogauit. et per nimiam firmitatem manus sua scribere non uoluit.

Signum m. m. m. m. manibus Bonizoni et item Bonizoni atque Stefanus et Johanni item Johanni lege uiuentes Romana testes.

Ego qui supra Bernardus Notarius scriptor uius cartule offerisionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO C.

Libello enfiteutico di due porzioni di una vigna, e di un caneto in Campolungo, consentito da Eriberto abbate di santo Stefano a Genoardo del qm. Giovanni.

1030, marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 144)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri ihesu christi. Cunradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius Deo propicio tercio. mense marcius. indicione terciadecima. Placuit atque conuenit inter Eribertus Abas monesterio Sancti Stefani quod est constructum foris set prope Ciuitate Janua nec non et inter Jenoardus filius quondam Johanni. ut in Dei nomine debeat dare sicuti a presenti dedit suprascripto Eribertus Abbas eidem Jeonardus uel at suos eredes. hoc sunt duas porciones de pecia una de uites atque ex integra pecia una cum caneto iusta caput at laborandum et detinendum at medie redendum iuris eidem monesterio. qui poxite sunt in Valle Vesano in loco et fundo Campolungo. coerit a suprascriptes dues porciones de predicta pecie de uites et a predicte pecie de caneto da una parte terra Jenoardi. de alia parte fluuio Vesano. de tercia parte terra Canonica Sancti Laurentii et ipso monesterio quod est tercia porcione. da quarta parte terre de eredes quondam Opizoni filius quondam lentocordi. sibique alii sunt coerentes. Infra iam dictas coerencias una cum acesione et ingressoras carum in integrum. ea racione uti amodo ipse Jenoardus et suos eredes suprascriptes dues porciones de predicta pecia de uites et predicta pecia de caneto qualiter superius legitur in integrum abere et detinere debent et laborare. ita ut pro ipse Jenoardus uel suos Eredes meliorentur nam non pegiorentur. et persoluere exinde debent singolis annis tempore uindemie de musto mundo atque ficas seu de canas que Dominus dederit secundum usu et consuetudine uius terre et pro omni anno pulos duos et azimas duas optime. data ipsa medietate ic super locum et predicti pulos et azimas at eodem monesterio eidem Eribertus Abbas sui que subcessores at suorum Misi pro se ipse Jenoardus sui que Eredes aut sui misi date et consignate ec omnia qualiter superius legitur in integrum. alia super imposita eis non fiant. pena uero inter se posuerunt ut si suprascripto Jenoardus uel suos eredes minime fecerint at laborandum aut pro anue redendum uel ec omnia atinplendum sicut superius legitur aut suprascripto Eribertus Abbas sui que subces-

sores aliqua forcia uel super innoxita fuerit uel ab omni homine in octo-
ritate non steterint. et ille qui non atinpleuerint sicut superius legitur
cumponant pars parti pena argentum Denarios bonos soldos centum.
quam uero cartulam conueniencie nostre ambas partes Bernardus notarius
scribendum rogauimus. Actum suprascripto loco Sancto Stefano feliciter.

Signum m. manus suprascripto Jeonardus qui anc cartulam conue-
niencie fieri rogauit ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Teudice et Andrei seu Miloni et
Johanni Dominicis testes.

Ego qui supra Bernardus notarius scripsi et subscripsi. post tradita
compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO CI.

Gandolfo Visconte del qm. Guglielmo ed Officia del qm. Guaraco, giugali, non-
chè Matrona del qm. Alberico e vedova di Idone, douano al monastero di san Siro
di Genova i beni che possedono nel luogo di Casamavari in Bisagno.

1030, marzo

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 486)

DOCUMENTO CII.

Toderada del qm. Erizone giudice, Guido e Oddone figli di detta Toderada e del
qm. Cunizone, fanno donazione al monastero di santo Stefano di un campo
sito nel Prato di San Martino.

1031, marzo

(Carte Genovesi, num. 146)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Cunrado
gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio quarto.
mense marcius. indicione quartadecima. Monasterio Sancti Stefani
protomartire sito foris et prope Ciuitate Janua ubi preest Domnus
Aribertus Abas. nos Toderada filia quondam Erizoni Judex et conius
Cunizoni et Vuido et Oddo Jermanis filii predicti Cunizoni et eidem
Toderade. qui profesi sumus nos ex natione nostra leie uiuere romana.
ipso namque uiro et Jenitor nostro nobis consencientem ut subter con-

(¹) Sul dorso, di mano antica: *De Braida*.

firmantem. offertores et donatores eidem monesterio. propterea diximus quisquis in sanetis ac uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus iusta octori uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra mater et filii offertores et donatores eidem monasterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offerisionis a presenti die proprietario nomine abendum confirmamus. idest pecia una de campo iuris nostris qui supra mater et filii quam abere uisi sumus prope eidem monesterio et ubi ante os die nominatum fui a Pratum Sancti Martini et iusta terra eidem monasterio. est ipsa pecia de campo per mensura iusta in circuitum super totum perticas quadraginta et sex. a perticas de pedes duodecim a pedes Domni Liuprandi Rex. una cum acesione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis et qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eadem monasterio donamus et offerimus et per presentem cartulam offerisionis proprietario nomine at eidem monasterio abendum confirmamus. faciendum exinde predicto Abate uel tuos subcessores a parte predicto monasterio a presenti die proprietario nomine quiquit uolueritis sine omni nostra qui supra mater et filii uel Eredum nostrorum contradicione. quidem espondimus atque promitimus nos qui supra mater et filii una cum nostris Eredibus pars ipsius monasterio aut cui Abates de eidem monasterio dederint uel concesserint suprascripto pecio de campo qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si at iam dicto monasterio per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offerisio at eidem monasterio restituamus sicut pro tempore fuerit meliorato aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. sed quod a nobis semel factum uel conscriptum et sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Toderada qui ac cartula offerisionis fieri rogauit.

Cunradus qui eorum uxor et filii mei consensi.

† Ego Vuido in ac cartula offerisionis a me facta subscripsi.

† Oddo in ac cartula offerisionis subscripsi.

Signum m. m. m. m. m. manibus Oglerio et Martinus atque Martinus atque Johannes seu Landulfo atque Bruningo leie uiuentes Romana testes.

† Ego Amelius notarius scriptor huius cartule offerisionis post tradita compleui et dedi (*).

(*) « Pergamena autentica, segnata sul dorso, di mano antica: *De Bratla* » (Foch).

DOCUMENTO CIII.

Concessione enfiteutica di una vigna al Pradello in Bisagno, fatta da Eriberto abate di santo Stefano a Giovanni del qm. Alberto e Richiza giugali.

1031, marzo

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 147)

Cum Cum peto defensoribus sacrosancte Januensis Ecclesie ubi preest Domnus Aribertus Abbas monasterio Sancti Stephani protomartiris sito foris set prope ciuitate Janua. Vti nobis Johannes filius quondam Alberti et Richiza Jugalibus una cum filiis filiasue. et si unus ex nobis sine herede mortuus fuerit unus alterius succedant. Titulo conditionis locare ac prestare iubeatis. petimus uinea et rebus Sancti Stefani iusta fluuio Vesano. locus ubi dicitur Pradello. coerit tam ad ipsa uinea et rebus quamque ad alie portiones. da tribus partibus terra predicto monesterio. da quarta parte terra Canonica Sancti Laurentii. Infra iam dictas coerencias quarta porcione. et medietatem de alia reliquia simile quarta porcione. preter anteposito Insula ubi molendini et aque-ductile et tabula una de terra nostra suprascripta porcione quod est quarta parte et medietate de alia quarta porcione que est infra supra-scriptas coherentias in integrum. ita tamen ut inferamus uobis uel succes-soribus uestris pensionem per unumquemque annum denarium. I. Spon-dimus in Dei nomine atque promittimus suprascriptas res meliorare et pensionem Ecclesie uestre per unumquemque annunt inferre. quod si mi-nime fecerimus de quo superius repromittimus tunc licead uos uel suc-cessoribus uestris in suprascriptas res introire aut cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post obitum nostrum uel filiis nostris in ius et dominium Sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. Vnde sic placet hec peticio nostra et hunc libellum suprascriptum et manibus uestris firmatum et alium simile a nobis factum uobis pro munimine Sancte Ecclesie uestre tradidimus conseruandum. Facto petitorio mense marcius. Indicione XIII. regnante Domno nostro Chonradus anno quarto.

● Indicione suprascripta feliciter.

‡ Eribertus abbas in hoc libello subscripsi (').

(') Sul dorso, di mano antica: *De Staiano ubi dicitur Praelo. Credo quod sit illa planicies que est in pede uinearum nostrarum de Staiano et prope flumen Bisanis ubi dicebatur Praelo.*

DOCUMENTO CIV.

Giovanni del qm. Maurone ed Ingelberga od Erica sua moglie fanno donazione al detto monastero di una terra sita nel Prato di San Martino.

1031, dicembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 149)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus. anno imperii eius deo propicio quinto. mense december. Indicione quintadecima. Monesterio Sancti Stefani Protomartiris sito foris Ciuitate Janua. nos Johannes filius quondam Mauroni et Ingelberga qui Erica Jugalibus filia quondam Ribaldi qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere Romana. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. aufertor et donator ipsius monasterio. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contullerit rebus iuxta octoris uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra iugalibus donamus et auferimus et per presentem cartulam auferisionis in eodem monesterio pro anime nostre mercede a presenti die abendum confirmo. hoc est pecia una de terra uacua cum area ubi estat iuris nostra. quam abere uiso sum in loco et fundo sancto Martino. loco ubi dicitur prato. et est pecia de terra per mensura iusta in circuitu super totum perticas uiginti perticas de pedex duodecim a pedex Domni Liuprandi Rex. coerit ei da una una parte miloni. da tres partes terra sancti stefani. Infra ian dictas mensura et coerencias onia *in integrum* que auten suprascripta pecia de terra cum area supradicta una cum aceseione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio sancti stefani donamus et auferimus ian dicta pecia de terra ut supra legitur. ita ut faciant Abas uel monagos qui ibidem sunt et de ic in antea ordinati ese debent in suntu et susidium monagorum pro anime nostre mercede. et si unquam in tempore uenerit pontifex aut abas seu aliqua potestas que ian dicta pecia de terra at eodem monesterio minuere uoluerint. tunc ueniat in potestate nostra aut de propinquis parentibus nostris qui at illum diem propinquior aparuerit a frugendum. dum uenerit pontifex aut abas seu aliqua potestas que at ipso monesterio reuocare faciant. et faciant abas uel monagos qui ibidem ordinati ese debent in suntu et susidio monagorum

quiquit uoluerint at eorum usu et suntu pro anime nostre mercede sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem espondimus atque promittimus. nos qui supra iugalibus una cum nostris eredibus a parte ipsius monesterio suprascripta mea aufersio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. qui sic defendere non potuerimus aut si nobis exinde aliquit per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem aufersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. et nec nobis iugalibus liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum (*est*) sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione subnixa. ac enim cartula aufersionis paginam Vuinizo notarius tradidit et scribere rogauit. In qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in suprascripto loco Sancti feliciter.

Signum m. m. manibus Johanni et Ingelberga iugalibus qui ac cartula aufersionis fieri rogauerunt. et suprascripta conius mea consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Bonaudus et Dominicus et Johanni seu Petri atque Renardo lege uiuentes romana testes.

Ego qui supra Vuinizo notarius scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CV.

Cristina figlia del qm. Giovanni e moglie di Pietro dona al monastero suddetto una piccola pezza di terra presso la città di Genova nella Valle del Bisagno.

1032, aprile

(Pergamena dell'Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 150)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. Cunrado gratia Dei Imperator Augustus. anno Imperii eius Deo propicio sexto. mense aprilis. indicione quinta decima. Monasterio Sancti Stefani protomartire sito foris et prope ciuitate Janua. ubi preest domnus Aribertus Abbas. Ego Cristina filia quondam Johanni et usxor Petri. qui profeso sum ex nacione mea leie uiuere Romana. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. offertor et donator eidem monesterio. propterea disi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contullerit rebus. iusta octori uocem in hoc seculo centuplum accipiad. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Cristina offertrice et donatrice eidem monesterio dono cedo trado con-

fero et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendo confirmo. idest peciola una de terra colta iuris mea quam abere uisa sum foris et prope Ciuitate Janua in Valle Vesano. et est ipsa peciola una de terra pro mensura iusta tabulas legitimas nouem et dimidia. coerit ei da duabus partibus terra eidem monesterio. de tercia parte terra Wilielmi et Richizoni. de quarta parte terra predicto monesterio. sibeque aliis sunt coerentes. una cum accessione et ingresso seu superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum. ab ac die in eadem monasterio dono et offero et per presentem cartulam offerisionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde a presenti die eidem monasterio quiquit uoluerit sine omni mea et eredum meorum contradicione. quidem exspondeo que promitto me ego qui supra Cristina una cum meos eredes ad eidem monasterio aut cui ipso monasterio dederit suprascripta peciola una de terra qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit pro couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in dublum eadem offerio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uolui. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Cristina qui anc cartulam offerisionis fieri rogauit.

Signum m. manus suprascripto Petrus qui eidem usxor sua ab omnia suprascripta consensi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Amicus et Rufino seu Martinus et Johannes et item Johannes leie uiuentes Romana testes.

† Ego Johannes notarius et Judex scriptor uius cartule offerisionis postradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO CVI.

Alberto marchese figlio del qm. Alberto, pure marchese, fa dono al monastero predetto di una terra posta nella Villa di Carasco, e di un campo sito fuori della Villa stessa, nel luogo nominato Prato di Larino.

1033, gennaio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 501; Atti della Società, vol. I, p. 221)

(') Sul dorso: *Cartula de Pedro Ferro S. Martini. De Bruida.*

DOCUMENTO CVII.

Adalberto marchese e Adelaide giugali fondano il monastero di Castiglione nella Diocesi di Borgo San Donnino; e gli assegnano, fra gli altri beni: *decimam portionem de . . . casis et castris, seu rebus omnibus turis nostris, quas habere visi sumus . . . infra Civitatem . . . Januensis . . . in locas effundas Gavi, . . . anteposito quinque castris constructas in locas et fondas Castellario que est in loco Gaut, etc. . . . Similiterque donamus et offerimus omnem decimam nostre proprietatis infra Comitatus Januensis . . . in locis et fundis Quinto, Rapallo, Lauagna, Sigestro, Monelia, Carrodano.*

1033, 10 giugno

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XII, p. 98)

DOCUMENTO CVIII.

Saxo del qm. Giovanni ed Ofrasia o Bellesenda giugali promettono ad Alberto del qm. Bruningo di non disturbarlo nel godimento di una terra livellaria sita nel Borgo nuovo sulla piazza di san Siro di Genova.

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 507)

DOCUMENTO CIX.

Livello di una terra di proprietà della chiesa di santa Sabina, sita presso il Campo di san Marcellino, consentito ad Oberto da Ansaldo abate del monastero di san Siro.

1036, gennaio

(Pergamena dell' Arch Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 42)

Cum Cum peto Defensoribus Monasterii Sancti Syli ubi preest Domnus Ansaldu Abbas ipsius Monasterii. Vti nobis Obberto titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus peciam de tera iuris Ecclesie uestre Sancte Sauine que est sita prope campum Sancti Marcellini. et est ipsa pecia de terra mensura iusta in longitudine pedes treginta. in latitudine uero pedes sedecim. a pedes Domni Leoprandi Regis. cui coheret in uno latere

tera germani mei Amelii et Columbae. in alio latere uinea ipsius Ecclesie. in tercio latere terra si ipsius Ecclesie. in quarto latere uia publica. Infra istos fines et coherentias omnia suprascripta petimus in integrum cum ingressu et exito suo et distillatione in circuito. et habeamus licentiam uendere eam et donare cui uoluerio sine omni uestra et successorum uestrorum contradiciona. ita tamen ut inferamus uobis aut successoribus uestris aut uestro misso per nos aut per nostrum missum per unumquenque annum pensionem denarium. I. Spondimus in Dei nomine suprascriptam pensionem uobis uel successoribus uestris per unumquenque annum inferre. quod si minime fecerimus de quo supra promittimus. tunc liceat uobis in suprascriptam terram introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post autem obitum nostrum et heredum nostrorum in ius et dominium Sancte Ecclesie reuertatur cuius est proprietas. Vnde sic placet hec peticio nostra et hunc libellum scriptum et manus uestra firmatum nobis tradere iubeatis. et alium similem ac nobis factum uobis pro munimine Sancte Ecclesie tradidimus conseruandum. Facto petitorio mense Januario. indicione V. Imperante Domno nostro Chonrado in Italia anno nono. indicione suprascripta feliciter.

† Ansaldus Abbas in hoc libello subscripsi.

DOCUMENTO CX.

Corrado vescovo di Genova conferma al monastero di san Siro il possesso della cella e chiesa dei santi Vittore e Sabina, e dei beni alla medesima pertinenti.

1036, 30 novembre

(Carte Genovesi, num. 157)

In nomine Sancte et indiuidue Trinitatis. Conradus per misericordiam Dei Sancte Januensis Ecclesie humilis Episcopus dilectissimo fideli nostro Ansaldo Abbati quem nostro aduentu Patrem et Pastorem inuenimus. Consueta est pietas ut ea quem suis uidentur largire subiectis non permittant suam firmitatem uiolari. ideoque petiit nobis tua fidelitas seu considerante nos tuum seruitium quod tu tuisque subiecti monachi tam presentes quam futuri in monasterium sanctum ac uenerabile Beatissimi Confessoris et Episcopi Syri Januensis constituti

impendere uisi estis. Primum concedimus Sancto Siro tibi que Ansaldo Abbati et tuis subiectis monachis atque per hanc nostram decreti paginam in sumptum et subsidium uestrorum ad augmentum Religionis uestre. ac pro necessitate loci illius abendum confirmamus pro anima Domini Imperatoris ac nostre et successorum nostrorum mercede. atque per hanc nostram firmatoriam atque decreti paginam. Cellam atque Ecclesiam cum omnibus edificiis ac pertinentiis sibi concessis. que fundata est prope prefato monasterio Sancti Siro in honorem Beati Victoris et Sabine Virginis super ripam maris. cum omni sua integritate atque pertinentiis. et non solum uobis et successoribus uestris in subiectione ipsius Monasterii Sancti Syli libere concedimus. sed et uineam cum terra sua. et terram optabilem que est in circuitu ipsius Ecclesie Sancte Saune per fines et coherencias designatas. nempe. ab uno latere flumen quod currit prope Ecclesiam Sancti Pancratii. ab alio latere alterum flumen quod currit prope Ecclesiam Sancte Saune. a tertio latere littus maris. a quarto latere uinea quondam Godonis cum casis et massariis et omnibus rebus iuris ipsius Ecclesie pertinentibus. adeo quod ipsi uidetur tam intus quamque foris territorio atque iuris tan qui nunc abet quam que in antea Deo adiuuante acquirere potuerit qualicumque modo. omnia ut supra diximus in sumptum et subsidium uestrum uestrorumque successorum habendum in integrum sine omni nostra et successorum nostrorum contradicione. ita ut nullo umquam tempore tam nostro quam successorum nostrorum te supra nominatum Ansalduum Abbatem tuosque successores de predicta Cella cum omni sua integritate atque pertinentiis habeamus licentiam molestare. sed omni tempore in uos firme et stabiles permaneant inconuulse. firmo ordine ut de medietate rebus ipsius Ecclesie habeas nostram licentiam libellare secundum usum ipsius terre. et annuatim in die Sancte Pasche et Natalis Domini tu tuique successores persoluatis per uestros missos modiolos tres pocionis et totidem candelas. Quam ergo nostram decreti paginam Berardo nostro clerico scribere precepimus. in qua et nos pro ampliori firmitate manu nostra firmauimus.

Facta est hec nostra cessio anno Dominice Incarnationis M.XXX.VI. Regni uero domini Conradi Imperatoris et filii eius anno X. pridie kalendas decembris. indicione IV.

Actum in Ciuitate Januensi feliciter.

† Conradus Episcopus in hoc decreto subscripsi.

Ego Thomas de Sancto Laurentio Notarius hoc exemplum extraxi et exemplum ex authentico instrumento subscripto manu Conradi episcopi de mandato Domini Gulielmi de Montecello Consulis Janue de Justitia

deuersus Burgum quod mandatum mihi fecit in anno corrente MCCLXV. indicione die XIII february. inter nonam et uesperas. Testes. Obertus Paxius Judex. Henricus de Braia Notarius. et Henricus Dandella notarius. Predicta ad postulacionem Domini Mathei Abbatis Sancti Syri Janue.

DOCUMENTO CXI.

Livello della metà di una terra vignata in Carignano, consentito da Litefredo abbate di santo Stefano a Mainardo del qm. Mainardo.

1037, 7 febbraio

(Carte Genovesi, num. 158)

† In Christi nomine. Placuit adque conuenit inter Domnus Litefredus Abbas monesterio Sancti Stefani protomartiris. quod est constructum sito prope ciuitate Janua nec non et inter Mainardus filius quondam item Mainardi. ut in Dei nomine debeant dare sicuti a presenti dedit superscripto Domnus Litefredus Abbas eidem Mainardus uel at suos eredes. hoc est medietate de pecia una de uites at laborandum et detinendum at medie redendo iuris eidem monasterio. qui posita est in loco et fundo Caliniano. coerit ei ab ipsa medietate de predicta pecia de terra cum predicta uinea super se. da una parte simile medietas qui detinet Giraldu Masimino. da alia parte uia puplica. da tercia parte uia et terra Alberti. da quarta parte terra de eredes quondam Gezoni. sibique alii sunt coerentes. Infra ian dictas coerentias superscripta medie in integrum. ea racione uti amodo ipse Mainardus et suos eredes superscripta pecia de uites quod est medietate una cum accessione et ingresso suo in integrum abere et detinere debent et laborare atque scolere. ita ut pro eis meliorentur non pegiorentur. et usque at annos duos exspleti nihilt (*sic*) exinde redere debent. nixi per unumquemque anno pulos duos optimi. et da iandicti annos duos exspleti in antea redere debent singulis annis tempore uindemie musto mundo et auliuu medietate secundum usu et consuetudine uius terre. pro se ipse Mainardus uel suos eredes aut suo misso eidem Domnus Litefredus Abbas uel subcessores aut suorum misso data et consignata ipsa medietate ic super locum. et pulos eodem monasterio consignati. alia super inposita eis non fiant. pena uero inter se posuerunt ut si superscripto Mainardus uel suos eredes minime fecerint at laborandum aut

redendum. uel ee omnia atimplendum sicut superius legitur. aut si suprascripto Domnus Litefredus subcessores forcia uel super innoxita fecerint. uel ab omni homine in octoritate non steterint ad defensandum. et ille qui non atimpleuerit sicut superius legitur componant pars parti pena argentum denarios bonos papienses soldos quinquaginta. Imperante Domno nostro Cunradus. Deo propicio (*anno*) decimo. setimo die mense february. Indicione quinta. Actum suprascripto masterio (*sic*) feliciter.

† Litefredus Abbas in hoc libello conuenientia a me facta subscripsi.

Signum m. manus suprascripto Mainardus qui anc cartulam conuenientia fieri rogauit. et eique relecta est.

Signum m. m. m. m. manibus Johannes et Andrea et Causerame et Petrus et Vitali rogati testes.

Ego Bernardus Notarius scriptor uius libellum conuenientia post tradita compleui et dedi ⁽¹⁾.

DOCUMENTO CXII.

Placito tenuto in Genova da Alberto marchese, al cospetto di Oberto Visconte e d'altri personaggi; con cui, ad istanza di Ansaldo abate del monastero di san Siro assistito da Dodone suo avvocato, riconosce ed afferma la verità della donazione di beni fatta da Lamberto ed Oza al monastero medesimo ⁽²⁾.

1039, 8 dicembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 527)

DOCUMENTO CXIII.

Martino del qm. Buonfiglio dà in pegno ad Alberto del qm. Bruningo varii beni posti nel Comitato di Genova ⁽³⁾.

1040, febbraio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 350)

⁽¹⁾ « Scrittura autentica in pergamena. Piego III; Cantera num. VI » (Poch),

⁽²⁾ Ved. Docum. LXXXVI, a pag. 121.

⁽³⁾ Questo documento reca le note cronologiche: *regnante domino nostro enricus anno primo, mense february. indicione octaua*. Ma il ch. Datta, cui se ne deve la pubblicazione, avverte che « il carattere e le formole dell'atto ci indussero

DOCUMENTO CXIV.

Breve di promissione fatta dal detto Martino di non vendere i beni di cui sopra ad altri che ad Alberto precitato.

1040, febbraio

(Carte Genovesi, num. 162)

In Dei nomine. Breue securitatis et firmitatis ad memoria retinendum seu et sponsonis quod facio ego Martinus filius quondam Bonfilio ad tibi Albertus filius quondam Brunengi de casis et omnibus rebus meis proprietareis et libellareis quibus sum positus in Comitatum Januensis in locas et fundas Cisino. et in lo casale in plungi. et in Bonaria. in solariolo. in cauana et in campo zuconi. in sorte de funtana. in mugnagasco. et in preta streta. in la fontana. in campo de Porcile. in Palazese. in cagensasco. in Vederaria. in factori. in Incisa. et per aliis ceteris locis unde in in antea. et non abeo licencia nec potestate ego qui supra Martinus me meos eredes de suprascriptis casis et omnibus rebus qui ego in pigno tibi qui supra Adalbertus in te misi per carta uindicionis sub dubla defensione ad aliomino (*sic*) uindere nec impignare ne inalinenare nisi tibi qui supra Adalbertus uel ad eredibus tuis si mihi qui supra Martinus uel ad eredibus tuis tale precium dederitis quale ipsis rebus ualuerint sub estimacione bonorum ominum. et si forsitan ego qui supra Martinus uel meos eredes distullerimus aut implendum deliconiam (?) sicut supra legitur. tunc spondeo me ego qui supra Martinus uel meos eredes componere tibi qui supra Adalbertus tuisque eredibus in argentum Denareos bonos Papienses libras decem et suprascripta res in dublo. Factum est oc regnante donno nostro Ericus anno primo. mense february. Indicione octaua. Actum in suprascripto loco Cisino feliciter.

ad attribuire questa carta piuttosto al regno di Enrico II che a quello di Enrico III, quantunque l'indizione non concordi coll'anno »; e perciò lo ascrive al 1002. Noi però confrontata siffatta pergamena con più altre del nostro Archivio Governativo, e riscontrate le formole con quelle de' molti documenti adunati in questo *Cartario*, crediamo poter essere di diverso parere, e dover quindi assegnare il presente atto col seguente che ne dipende all'anno primo del regno di Enrico III, che è il 1040, al quale appunto risponde l'indizione ottava che in essi trovasi specificata. Notisi ancora che una parte dei beni menzionati nell'atto stesso dicesi posta *in Casino* (leggi *cestino*) e *Campo zuconi*, e che ad ogni modo quel Buonfiglio padre del Martino che li impegnava ad Alberto era vivo nel 1033, 1004 e 1042, come risulta pei documenti da noi riferiti ai num. XXXVIII, XL e LVI (pag. 61, 64 ed 84).

Signum m. manus suprascripto Martinus qui unc breue sponsonis fieri rogauit.

Signum m. m. m. m. manibus Martinus et Aldeprandus et Bernardus et Albertus et Erenzo rogatis testis.

Ego Bernardus notarius scitor uius breue sponsonis compleui et dedit (').

DOCUMENTO CXV.

Oberto diacono della Chiesa di Genova, figlio del qm. Ingone, Toderada del qm. Giovanni, Guglielmo e Corrado accolito figli della stessa Toderada, e Suficia del qm. Petriile moglie del detto Guglielmo, fanno donazione al monastero di san Siro di una terra con casa e castagneto in Struppa, nel luogo chiamato Croce.

1041, gennaio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 531)

DOCUMENTO CXVI.

Placito tenuto nella Valle di Rapallo dal marchese Alberto, il quale aggiudica al monastero di san Fruttuoso di Capodimonte la proprietà di una selva.

1044, 1 febbraio

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XIX, p. 185;
Atti della Società, vol. I, p. 322)

DOCUMENTO CXVII.

Sigeza ed Antelda, madre e figlia, donano al monastero di santo Stefano i beni che possiedono nel luogo di Garsaneto.

1045, 6 marzo

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 167)

† In nomine Domini. hani ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo quadragesimo quinto. sexto die mense marcius. indicione quar-

(') « Pergamena autentica. Sul dorso, di mano antica: *De Cisino* » (Poch).

tadecima. Monesterio Sancti Stefani proto cristi martiris sito foris Ciuitate Janua. nos Sigeza filia quondam Bruningo et conius Richizoni et Antelda mater et filia et conius Andrea. et ipsi uiri nostris nobis consencientem et subter confirmante. ofertores et donatores ipsius monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum acipiad. insuper quod melius est uita poxidebit eterna. et ideo nos qui supra mater et filia dono et aufero in eodem (*monasterio*) in suntu in suxidio monahorum pro anime nostre mercede. hoc sunt casis et omnibus rebus nostris proprietariis et libellareis quam abere uiso sum in loco et fundo Garsaneto uel in eorum territoriis. it sunt casis uineis castanetis uel aleis arboribus fructiferis cum area ubi estat. aunia et ex onibus plenum et uacuum que mihi qui supra Sigeza opuenit da parte quondam Genetris mea et nobis per qualecumque ingenium in suprascripto loco Garsaneto in integrum. qui autem suprascriptis casis et omnibus rebus nostris proprietareis et libellareis supradictis una cum acesione et ingresoras earum seut (*sic*) cum superioribus et inferioribus earum uel qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti Stefani dono et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas uel Monahos illos qui pro tempore in eodem monesterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati eset (*sic*) debent ad earum usu et sumptu in susidium Monahorum quiquit uoluerit pro anime nostre mercede. eo uero ordine ut si unquam in tempore uenerit Pontifex aut Abas aut aliqua potestas qui suprascriptis casis et omnibus rebus aliqua subtradicione aut minuacione facere quexierit. tunc statim ueniant in potestate propinquioribus parentibus nostris qui tunc tempore aparuerit. et tandiu in eorum potestate permaneat a fruendum quod usque uenerit aliqua potestas qui anc mea ofersio atimpleat ut superius legitur nam sit nemina persona exinde inquietatus non fuerit et eas quieto ordine abere permiserit. tunc faciant suprascriptus Abas uel Monahos qui pro tempore in eodem monesterio fuerit aut deinceps in antea eset debent de suprascriptis casis et omnibus rebus quod superius legitur at eorum usu et sumptum quiquit uoluerit pro anime nostre mercede. sine onni nostra et eredum nostrorum contradicione. et sic fierit quod non credimus si nos qui supra mater et filia si umquam in tempore uel nostris eredibus a parte ipsius monesterio agere aut causare quexierimus uel ab oni omine defensare non potuerimus. preter Ecclesie cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra mater et filia uel nostris eredibus componere a parte ipsius monesterio pena suprascriptis casis et aunibus rebus comodo in tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub

estimacione in consimile loco. anc enim cartulam aufersionis paginam Reinardus notarius tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque autulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Sigeza et Antelda mater et filia qui anc cartulam aufersionis fierit rogauerunt ut supra.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Richizo et Andrea qui a suprascriptorum conius illorum consenserunt ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Johanni et Johanni et Rinaldo seu Johanni atque Albizo rogati testes.

† Ego qui supra Reinardus notarius scriptor uius cartulam ofersionis postradita compleui et dedit (').

DOCUMENTO CXVIII.

Rainaldo vescovo di Pavla conferma alla Basilica di san Giovanni Dominarum della detta città i beni che quella possede, e fra gli altri: *in Sancto Cipriano (Comitatus Januae) capellam unam.*

A. 1045

(Ved. Robolini, Memorie appartenenti alla storia di Pavia)

DOCUMENTO CXIX.

Vendita di beni nel Comitato di Genova, fatta da Martino del qm. Buonfiglio ad Alberto del qm. Bruningo e Bonafante giugali, in osservanza delle antecedenti promesse (²).

1047, 3 ottobre

(Carte Genovesi, num. 171)

In nomine domini dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. secundo Enricus gratia dei Imperator Augustus. anno inperii eius deo propicio primo. tercio die mense octuber. indicione prima. Manifesto sum ego Martinus filius quondam bonfilius ego quod in presencia testium acce-

(¹) Sul dorso, di mano antica: *Carta de Carsaneto.*

(²) Ved. Docum. CXIV, p. 155.

pisem et accepiui at uos Alberti filius quondam Bruningi et Bonafante qui et Beriza iugalibus filia quondam Aimoni arientum denarios bonos papienses libras quatuor *pro* utilitatibus meis peraiendum. unde pro isto precio uendo (1) oc est medietate de caxis et omnibus rebus illis iuris meis proprietariis et libellariis qui mihi ante os annos ouenit da parte quondam Jenitor et Jenitrix mea in ualle Pulcifera in loco et fundo Cixini. Purcili. Casale pluncli. Bonaria. Solarlioli. Cauanna. Campozuconi. Corte de fucania. Mugnanegasco. Predastrecta. Fontana. Campo de Purcili. Palacexo. Aznensasco. Vederaria. Factori. Incisa. uel pro aliis ceteris locis et uocabulis ubicumque porcione uel sorte inuenti fuerint infra Comitatum Januensis salua quidem luminaria sancte Ecclesie cuius est proprietas. anc enim cartulam uindicionis mee Obertus Notarius et Judex scribendum rogauit. Actum Burgo Ciuitate Janua feliciter.

Signum

Signum m. m. m. m. manibus Johannes et Restani et Marinus et Martini et Andrea rogati testes.

Ego qui supra Oberto Notarius et Judex scriptor uius cartule uindicionis postradita compleui et dedit ().

DOCUMENTO CXX.

Rainaldo del qm. Tommaso dona alla chiesa di santa Maria di Castello in Genova, parecchi beni siti nella stessa città e nelle circostanze di Rapallo.

1049, 7 aprile

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 143 e 150;

Vigna, Illustraz. dell'antichiss. chiesa di S. M. di Castello, p. 465)

DOCUMENTO CXXI.

Melaide figlia del qm. Manfredo marchese dona al monastero di santo Stefano i beni che possede nel luogo di Porciana, ove dicesi Villaregia.

1049, 4 luglio

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 145)

(1) Nel trascrivere quest'atto, il Poch ha tralasciate le formole, stringendosi alla sola parte sostanziale.

(2) « Pergamena autentica » (Poch).

DOCUMENTO CXXII.

Mutua donazione di beni seguita fra Ansaldo abbate del monastero di san Siro da una parte, ed Ottone del qm. Richezone, Ansegiso o Gungo del qm. Gotifredo e Richizo accolito del qm. Oddone dall' altra.

1049, 15 luglio

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 174)

In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi, donno Henricus gratia dei Imperator Augustus. anno imperii eius deo *propicio* tercio. quintodecimo die mense Julius. Indicione secunda. Monesterio Sancti Sili quod est constructum foris Ciuitate Genua ubi *nunc* domnus Ansaldus Abba preesse uidetur. Nos Otto filius quondam Rikegonis et et Ansegisus qui et Gungo filius quondam Gotefredi seu Rikego akolitus filius quondam Oddoni. qui professi sumus ex nacione nostra lege uiuere langobardam. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquid contulerit rebus iusta octoris uocem in oc seculo centuplum accipietis et uitam eternam posidebitis. manifeste profitemus nos *qui* supra Otto et Angisus seu Rikego acolitus quod petiuimus ad uos domnus Ansaldus Abba ut ad nobis et at filiis uel abiatis nostris diebus uite nostre concedere dignaretis precarie et tintheocario nomine tantum usufruendum de aliquantis omnibus rebus iuris suprascripto monasterio uestro quibus sunt poxitis in loco et fundo Sale et in eius territorio. et nos de ipsis omnibus rebus quod inde petiuimus a parte ipsius monasterio uestro dare et tradere ac offerre spondimus masaricio uno cum omnibus rebus a se pertinente iuris nostris quibus sunt poxitis in loco et fundo Brioncti et in eius territorio. et pecia una de prato iten iuris nostris que est poxita prope Prata Oua. quod est per mensura iusta iuge legitima una. coerit ei da una parte lactucio. de alia prato Addeberti notarius. da tercia sancti Marciani. sibeque alii sunt coerentes. nos uidelicet ordinamus ac in eodem monesterio faciamus offerfionem de ipsis nostris rebus ut uos uestrisque supcessores uel pars ipsius monesterio nos et filiis uel abiaticis nostris prenominatis rebus in ipso loco Sale et in eius territorio pro illis quas ibi offerimus qui in eodem loco Briomti et in eius territorio et suprascripta pecia de prato abere promiseritis quiete et inlibate aduiserimus. faciendum ex frugibus earum rerum uel censum quod exinde annue Dominus dederit quod uoluerimus. ita ut per nos rebus ipsis non peiorentur. et per-

soluerimus exinde dum aduixerimus annuatim a parte ipsius monasterio per omni mense genuarius censum argentum denarios bonos... et dati ipsi denarii per nos uel nostrorum misum uobis uestrisque supcessoribus uel ad uestri misi et ut super altario ipsius sancti Sili ponamus. et pos nostrorum decessum ipsis omnibus rebus tam illis quam inde petiuimus quamque illi sibi offerimus parti ipsius monesterio sint potestate. eo ordine si nobis inuiolabiliter fueri conseruatam sicut petiuimus. Quidem et ego ipse Ansaldus Abba uos abbodiui... suprascriptam petitionem uestram intelesi. qui ferula de manu sicut petistis ipsis rebus tam illis quam inde petistis quamque et illis quam ibi offersistis precario et thinthecario nomine abendum tradedit. eo uidelicet ordine ut de uestra et de filiis uel abiaticis uestris in hoc seculo fuerit uitam ipsis rebus omnibus abeat. et faciatis ex frugibus earum rerum uel censum quod exinde annue Dominus dederint quid uolueritis sine omni nostrorum uel supcessorum nostrorum seu pars ipsius monesterio inquietudinem uel contradicionem. ita ut exinde annuatim censum redatis per omni seculo mense genuarius sicut disistis. et si ego ipse domnus Ansaldus Abba uel meis sucesoribus uel pars ipsius monesterio uos et filiis uel abiaticis uestris diebus uite uestre ipsius omnibus rebus supradictis et uobis usufruendo abere tradedit precario et thinthecario nomine. quod si in easdem locas Sale Brionti Oua et uobis diebus uite uestre aliquam subtractionem uel inquietudinem seu minuacionem exinde fecerimus et ipsis omnibus rebus diebus uite uestre precario et thinthecario nomine usufruendo abere quiete non permiserimus. tunc componamus uobis uel contra quem exinde non impleuerimus ut supra legitur pena suprascriptis omnibus rebus in dublum sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimiles locas. et pos pena soluta presens contractum inuiolabiliter in sua manead robore. Et si nos ipsi Otto et Ansegisus seu Rikego acolitus uel nostris filiis uel abiaticis ipsum censum annuatim a parte ipsius monasterio non dederimus aut ipsis rebus quas ibi offerimus exinde supraere quexierimus. eo uidelicet ordine ut nobis et ad filiis uel abbiaticis nostris diebus uite nostre pars ipsius monesterio quiete et inlibate abere permiserint. tunc illi rebus quas ibi offerimus quamque et filiis quas inde abere petiuimus sicut supra nominatum est. tunc componamus parte ipsius monasterio suprascriptis omnibus rebus in dublum quam pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilen locas. quit si uos uestrisque supcessores nos et filiis uel abbiaticis nostris iam dictis rebus qui ad abendum tradeditis quiete et inlibate precario et thinthecario nomine abere permiseritis sicut superius tunc legitur. pos nos nostrorum omnium decessum ipsis omnibus rebus in easden locas

et fundas Sale et in Briomti seu in Oua et in earum territoriis pars ipsius monasterio deueniat. et sint in iure et potestate. ita ut facia de eadem pars ipsius monasterio proprietario nomine quiquid uoluerint pro anime nostre mercedis. et nec eis Ansaldus Abba et Rikego acolitus licead ullo tempore quod uolunt (*sic*). se quod abbeis semel factum uel conscriptum est inuiolabiliter conseruare promiserunt cum stipulacione subnixa. unde due cartule precarie et emphintheothicario nomine et offerisionis licet tradicionis uno tinore scripte surt. Actum Ciue Terdona feliciter.

Signum m. m. manibus suprascripto Ottoni et Ansegisi qui anc cartulam precario et thitheocario nomine seu offerisionis et tradicionis fierint rogauerunt ut supra.

† Rikego acolitus subscripsi.

Signum m. m. m. manibus Gotefredi et Martini seu Vnfredi legem uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Johanni et Girardi testes.

Ego Bouo Notarius et Judex sacri Palacii scriptor huius cartule precario et thitheocario nomine seu offerisionis postradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO CXXIII.

Donazione di beni fatta da Alberto Rufo marchese e da Giolita contessa sua moglie al monastero di san Venerio di Tiro; alla quale soscrive come testimonio *Enricus de Passiano*.

1050, 28 febbraio

(Vedi Muratori, *Antich. Estensi*, par. I, cap. XXIV, pag. 230)

(¹) Sul dorso, di mano sincrona: *Ansaldus Abbas Sancti Syri dedit Ottoni et Gunzo et Rikegonti acolito et Aliis eorum et oblatiis eorum quod Sanctus Syrus habet in territorio Sale in loco et fundo Cogullo ubi Sanctus Syrus dicitur. et in Oua seu in Maurenzansi uel in earum territoriis at aliud massartium cum omnibus rebus ad eum pertinentibus in loco et fundo Briomti quod ab eis accepit ut post supradictorum obitum sine filiorum uel abiatricorum hec omnia in potestate Sancti Syri reuertantur. E più abbasso: De Sale.*

DOCUMENTO CXXIV.

Martino abbate di santo Stefano concede a livello una terra sita in Campomezano, ad Ingo e Giovanni germani.

1050, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov. loc. cit.; Carte Genovesi, num. 175)

Cum Cum peto Defensoribus Sacrosancte Januensis Ecclesie Monasterii Sancti Stephani ubi preest Domnus Martinus Abbas. uti nobis Ingo et Johannes germanus suus cum filiis nostris masculinis. si unus ex nobis sine herede decederet alterius frater succedat. titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus res iuris Ecclesie uestre Sancti Stephani que est posita in loco ubi dicitur Campum mezanum. coeri ipsa pecia terra de uno latere terra monasterii mediante fossato. ab alio latere costa que descendit usque ad stratam publicam. superius dicta strata. inferius costa Vallis de Ronchis. nobis usque ad annos uiginti nouem. ita tamen quod conferamus uobis uel successoribus uestris omni anno in festo Sancti Michaelis soldos uiginti quinque papiensium⁽¹⁾. Spondimus in Dei nomine atque promitimus ut suprascriptas res meliorare colere et custodire. et pensionem Ecclesie uobis et successoribus uestris per unumquemque annum inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromitimus. tunc licead uobis uel successoribus uestris in supradictas res intrare et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Vnde sit placet hac petitione nostram et hunc libellum scriptum in manibus nostris firmatum nobis tradere iubeatis. et alium similem a nobis factum uel a testibus roboratum uobis pro munimine Ecclesie tradimus conseruandum. Facto petitorio mense Aprilis. Indicione quarta⁽²⁾. regnante Domno nostro Henrico in ytalia. anno Inperii eius quarto feliciter.

† Conradus Episcopus in hoc libello subscripsit.

Marinus abbas in (hoc) libello subscripsit.

† Johannes presbiter de Runcho notarius scripsi et interfui et dedi⁽³⁾.

(1) Forse nella enunciazione di questa somma il trascrittore è corso in un grave sbaglio.

(2) Nel 1050 correua soltanto l' indizione III.

(3) « Pergamena autentica, notata sul dorso di mano antica: *De Campo mezano . . . De Valle Crosa et Campo mezano* ». (Poch).

DOCUMENTO CXXV.

Alberto Rufo marchese dona beni al monastero di san Venerio; e fra questi
*meam porcionem de terra cum oliveto Donini . . . a summo plano de Ceula
et de Monetta, iusta Ecclesia sancti Michaelis.*

1051, 19 agosto

(Vedi Muratori, Antich. Estensi, par. I. cap. XXIV, pag. 231)

DOCUMENTO CXXVI.

Oberto figlio di Leda fa donazione al monastero di san Siro di Genova delle
case e terre che ha nel luogo di Pegli.

1053, 5 maggio

(Vedi Chartarum, vol. I, col. 575)

DOCUMENTO CXXVII.

Giovanni diacono, figlio del qm. Giovanni, promette a Richezone monaco di non
disturbarlo nel possesso di una terra che il monastero di san Salvatore di
Pavia ha in Basaluzzo.

1055, 10 ottobre

(Carte Genovesi, num. 180)

† In nomine domini dei et Saluatoris nostri Jhesu Christi. secundo
Emricus gratia dei Inperator Agustus. anno Inperii eius deo propicio
nono. decimo die mensis octuber. Indicione nona. tibi Rehemzoni Monehi
ego Joanes diaconus filius quondam item Joani. qui profeso sum ex
nacione mea legem uiuere Romana. propterea dissi promitto et spondeo
me ego qui supra Joanes diaconus una cum meos eredes tibi cui supra
Rehemzoni Monehi au cui tu dederis ut amodum nullo umquam in tem-
pore non abeamus licencia ne potestatem ise Joanes diaconus ne meos
eredes per nullum uixigenium (*sic*) nullamque ocausione quod fieri potest
agere ne causare contra te quem superius Rehemzoni monehi au cui
tu dederis. nominatiue de pecia una de uites cum area sua iuris mone-

sterii sancti Saluatori quibus est poxita in loco et fundo Baselheucia. iacet a locus ubi Monticello dicitur. est per mensura iusta perticas iugaleis duas. coerit ei da una parte uites Vnadaldi. de alia parte uites Andrei. de tercia parte uites Petri. sibeque alie sunt coerentes. dicendum quod mihi exinde aliqui pertinere debent. set omni tempore sicut superius legitur. et inde taciti et contenti permaneamus. qui si amodo aliquando tempore ego qui supra Joanes Diaconus aut meos eredes de predicta pecia de uites cum area sua agere ne causare contra te quem supra Rehemzoni Monehi au cui tu dederis. uel si aparuerit ullum datum aut factum uel colibet scritum quod ego exinde in alian partem fecisem et dare factum fuerit. ut tunc cumponamus ego ise Joanes diaconus aut meos eredes tibi cui supra Rehemzoni Monehi au cui tu dederis pena dubla isa pecia de uites cum area sua. insuper pena argentum denarios bonos soldos centum. et nec mihi licead ullo tempore nolle quod uolui. se quod ad me semel factum uel conscriptum est su iusiurandum inuiolabiliter conseruare promito con stipulacione sunixa. quidem et ad anc confirmandum donacionis cartulam acepi ego qui supra Joanes Diaconus ad te ian dictus Rehemzoni Monehi exinde Launehilt camixa una de dopso ut ec mea donacio sicut superius legitur firma et stabile permanea adque persistad. Actum prope Castro Gaudi felicititer.

Signum m. m. m. manibus Custantini et Petri seu Azoni omnes legem uiuentes Romana testes.

Signum m. m. manibus Mauroni et Selueradus testes.

† Ego Gisulfus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule promisionis post tradita compleui et dedi (*).

DOCUMENTO CXXVIII.

Donazione di beni fatta da Adalberto Marchese qm. Adalberto alla chiesa di san Venerio; alla quale sono testimoni *Berengarius de Vezano et Gandulphus de Lauagno*.

1079. marzo.

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XXV, p. 240)

(*) « Pergamena autentica . . . segnata sul dorso, di mano antica: *De Busereguct* » (Poch).

DOCUMENTO CXXIX.

Vendita di un prato nel territorio di Calosso, fatto da Silberga ed Amalberga del qm. Lamberto notaio ad Abone del qm. Garimondo.

1059, novembre

(Carte Genovesi, num. 183)

Hanno ab Incarnacione domini nostri Jhesu christi millesimo quinquagesimo nono ecimo die mense nouember. indicione duodecima. Constad nos Silberga femina et amalberga germanas filias quondam Lambertus notarius. qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere Langobardorum. se nunc ipso uiro me lege uiuere romana ipso namque Bonizoni consenciente infrascripta conius sua. et Cunradus clericus consenciente eidem bo seu Andrea et Goderisi germanis consuprinis et mondoaldis meis qui supra amalberga mihi consenciente et iusta lege inas una cum noticia de propinquioribus parentibus meis. i sunt Andrea et Goderisi consuprinis meis in eorum presencia uel testium certo facio professione quod nulla me pati uiolencia accepisemus nos qui supra germanas ad te Abo filius quondam Garimundus argentum denarios bonos soldos decem finito precio pro pecia una de prato quam abere uiso sum in territorio Caluce. et iacet a locus ubi dicitur Sera. et est ipsa pecia de prato per mensura iusta tabulas treginta et setem et dimidia. coeret ei terra de eredes quondam Bosoni Actum in loco qui dicitur Fagnano feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum Silberga Jugale et Amalberga germanas

Signum m. m. manibus suprascriptorum Andrea et Goderisi qui eidem Silberga consuprina suox interrogauerunt ut supra.

Signum m. m. manibus Cristiani et Johannes isti uiuentes lege romana testes.

Signum m. m. manibus Ribaldus et Andrea seu Rodolfi testes.

Ego Gontardus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule uindicionis post tradita compleui et dedi (1).

(1) « Pergamena autentica. Sul dorso, di antico: *De Caloci* » (Poch).

DOCUMENTO CXXX.

Testamento di Oberto Obizzo marchese qm. Oberto.

1060, 28 gennaio

(Muratori, Anth. Estensi, par. I, cap. XXV, p. 245)

Ego in Dei nomine Obertus qui et Opizo Marchio . . . uolo et iudico ut sit in meum dominium cunctas casas et omnes res territorias seu castra et capellas iuris mei que abere uisus sum in Episcopatu Genuense etc.

DOCUMENTO CXXXI.

Iterio giudice del qm. Oberto dona al monastero di santo Stefano un manso sito nel luogo di Mortedo.

1060, agosto.

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 188)

† Hanni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi milleximo sexagesimo. mense augustus. indicione tercia decima. Monasterio Sancti Stephani proto martire quod est constructum foris prope Ciuitate Janua. Ego Iterio Judes filius quondam Vberti. qui profeso sum ex nacione mea lege uiuere romana. offertor et donator ipsius Monasterii. propterea dixi quisquis in sanctis hac in uenerabilibus (*locis ex*) suis aliquit contulerit rebus iuxta octori uoce in oc seculo centuplum accipiad. et insuper quod *melius est* uitam posidebit eternam. et ideo ego qui supra Iterio Judex dono et offero in eodem monasterio pro anime mee mercede. hoc est manso uno cum area ubi estat cum uinea et ficas et oliua et aliis arboribus fructiferis et mansione super abente. quod est terricio (?) iuri mei. quam abere uiso sum in Valle Vesano ubi dicitur Mortedo. coerit ei ad iam dicto manso de una parte terra ipsius Monesterii. de alia parte uia publica. de tercia uero parte terra que dicitur ual degodo. de quarta parte terra ipsius monesterii et suis consortes. sibique alii sunt ab omni coerentes. infra iam dictas coerencias una cum acsione et ingresso suo in inte-

grum ab ac die in eodem monesterio dono cedo et trado confero et per presentem cartulam offerisionis proprietario nomine inibi abendo confirmo. faciendum exinde abba uel *monachi* illi qui in eodem monesterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati ese debent a parte ipsius monasterii quicquit uoluerint sine omni mea uel eredum meorum contradicione. quidem et spondeo atque promito me ego qui supra Iterio Judes una cum meos eredes eodem monesterio uel pars ipsius monasterii ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si exinde per couis ingenium subtraere quexierimus. tunc in duplum eadem offerisio ut supra legitur restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. hanc enim cartulam offerisionis paginam Johannes notarius scribendum rogauit. in quam subter confirmans testibusque optulit roborandum. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manus suprascripto Iterio Judes qui anc cartulam offerisionis fieri rogauit et qui propter nimiam infirmitatem minime scribere potuit et oc signum Sancte Crucis fecit.

Signum m. m. m. manibus Bonusseniore. Cunizo. Albericus lege uiuentes romana testes.

Signum m. m. manibus Godo. Amicus rogati testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scriptor uius cartule offerisionis postradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO CXXXII.

Bellissima figlia del qm. Ardoino dona alla chiesa di santa Maria di Castello in Genova i beni che possiede in Montesigrano, nella Valle di Bisagno.

1061, maggio.

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 155; Vigna, Illustrazione di S. M. di Castello, p. 467)

(') Sul dorso, di mano antica: *Cartula quam fecit Iterio Judex a Sancto Stephano. De Mortedo.*

DOCUMENTO CXXXIII.

Berta e Manfredo suo figlio fanno omaggio al monastero di san Siro della cappella di san Michele di Calosso e di cinquanta iugeri di terreno.

1064, 30 settembre.

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 199)

Anno ab Incarnatione Domini nostri ihesu christi milleximo sexagesimo quarto. pridie kalendas octobris. indicione secunda. Monasterio Sancti Sili quod est constructum foris et prope ciuitatem Janue. Nos Berta Maginfredi et item Magnifredus mater et filius. qui profesi sumus *nos ex nacione nostra lege uiuere salicha. ofertores et donatores supradicto Monasterio Sancti Sili. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquid rebus contulerit iusta auctoris uocem hoc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uitam* possideatis eternam. Ideoque nos qui supra mater et filii donamus et offerimus a presenti die *in eodem monasterio* pro mercede et remedio anime nostre. hoc est Capella una que est edificata in honore Sancti Michaelis sex similiter cum omnibus ad se pertinentibus que sunt rectis ac laboratis per Georgii Johannis et Vilielmi Infantuli filii quondam Ademperti seu Garimundi iuris nostri mater et filii. quam abere uisi sumus in territorio Calocii. et sunt infrascriptos mansores cum omnibus rebus ad se pertinentibus et omnibus rebus que ad supradictam Capellam pertinent per mensuram iustam inter casis sediminis arabilibus et uineis cum areis suarum et erbis et pratis seu buscaleis cum areis suarum iugera quinquaginta. et sunt de nostro iuris rebus que ad supradictam capellam et iam dictas mansoras pertinent plus inuentum insuper per hanc cartulam offersionis potestate proprietario iuris. que autem infrascripta mansoras cum omnibus rebus ad se pertinentibus mater et filii supradicta una cum accessione *et ingresso suo* seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius mensura legitur in integrum ab hoc die *in eodem* monasterio Sancti Sili pro mercede et remedio anime nostre donamus et offerimus et per presentem cartulam offersionis *ibidem abendum* confirmamus. Insuper per cultellum fistucum nodatum uantonem et uasonem terre atque ramum arboris exinde coram testibus legi-

timam facimus tradicionem et *uestituram* et nos exinde foris expulli *uarpui et absi sito* fecimus et a proprietate supradicti monasterii proprietario nomine quiquid uoluerit sine omni nostra et heredum ac *pr. heredum nostrorum* contradicione uel repeticione. Si quis uero quod futurum esse non credimus si nos ipsi mater et filii aut ullus de heredibus ac proheredibus nostris seu qualibet oposita persona contra hanc cartulam offerisionis ire quandoque tentauerimus. aut nos per quodcumque ingenium infringere quesierimus. tunc inferamus *ad illam partem* quam exinde litem intulerimus multa que est pena auri optimi uncias centum argenti pondera duocenti. et quod repecierimus etuindicare non ualeamus. se presens anc cartulam ofersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconuulsa con stipulacione subnixa. et *nobis qui* supra mater et filiis nostrisque heredibus ac proheredibus contra ipsum monasterium Sancti Sili suprascripta ofersio qualiter superius in integrum ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si de ipso monasterio per quodcumque ingenium sutraere quesierimus. tunc in dublum suprascripta offerisio ad ipsum monasterium restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacionibus in consimilibus locis. et nec nobis mater et filii liceat ullo tempore nole quod uoluisemus. se quod a nobis semel factum conseruare promittimus con stipulacione subnixa. et bergamena cum actramentario de terra eleuaerunt. paginam stefanus notarius Sacri Palacii tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque tibi obtulit roborandum. Actum infra Castrum de Aste ciuitate feliciter.

Signum m. m. manibus infrascriptorum matris et filii qui hanc cartulam ofersionis fieri rogauerunt. eisque relecta est.

Signum m. m. m. manibus Rolandi et Rudulfi seu Agicardi isti lege Salicha testes.

Signum m. m. manibus Rolandi et Bono isti lege Romana testes.

Signum. m. m. manibus Aginfredi et Johannis testes.

Ego qui supra Stefanus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule ofersionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CXXXIV.

Andrea del qm. Genoardo e Buonafiglia, giugali, vendono a Bellarello del qm. Berizone la metà di una terra sita in Mortedo.

1065, gennaio.

(Carte Genovesi, num. 200)

† Anno ab incarnatione Domini nostri ihesu christi milleximo sexagesimo quinto. mense Janoarius. indicione tertia. Constad nos Andrea filius quondam Jenoardi et Bonafilia iugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus ex natione nostra lege uiuere romana. accepisemus nos commutacione sicutti et in presencia testium accepimus ad te Bellarello filius quondam Berizo argentum denarios bonos papienses soldos triginta finitum precium pro nostra porcione que est medietate de pecia una de terra *cum area u'i estat cum uinea et ficas atque oliuas et aliis arboribus fructiferis super se abente iuris nostra proprietaria. quam abere uisi sumus in loco et fundo moro do Mortedo. coerit ipsa medietate quam ad alia simile medietate per totum ex una parte terra Vitalis. ex aliis tribus partibus uia publica. sibi que alii sunt ab omnia coerentes. infra iam dictas coerencias omnia suprascripta medietate una cum accesione et ingresso suo in integrum ab ac die tibi qui supra Bellarello pro suprascripto argento uendimus tradimus et mancipamus nulli alii uendicta donata alienata opnosiatata et tradicta nisi tibi. et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui uos dederitis iure proprietario nomine *quicquid* uolueritis sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus *atque promitimus* nos qui supra iugalibus una cum nostris eredibus tibi qui supra Bellarello uel ad ereredibus tuis *aut* cui uos dederitis suprascripta uendicio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquod per *couis* ingenium subtraere quesierimus. tunc in duplum eadem uendicta ut superius legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. et nec nobis licead ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. et nihil nobis ex ipsum precium exinde aliquit *reddere deberis*. Diximus. Actum ciuitate Janua feliciter.*

Signum m. m. manibus Andrea et Bonafilia iugalibus qui anc car-

tulam uendicionis fieri rogauerunt. et suprascripto precio acceperunt. et ipse Andrea qui a suprascripta conius sua consensi.

Signum m. m. manibus Mauro Merlo Johannes lege uiuentes Romana testes.

Signum m. m. manibus Bonouasallo Johannes rogati testes.

† Ego Johannes notarius scriptor uius cartule uendicionis postradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO CXXXV.

Adalberto preposito della Chiesa di Tortona e Guido marchese, figli del qm. Oberto pure marchese, e Beatrice loro madre, figlia del qm. Ulrico, donano al monastero di san Siro di Genova la parte che loro spetta di due massarizi posti nel luogo di Tramontana.

1065, 29 agosto.

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 613)

DOCUMENTO CXXXVI.

Libello di Pietro del qm. Andrea per avere in enfiteusi dal monastero di san Siro i beni della chiesa di san Marcellino posti nella Valle di Chiavari.

1066, gennaio.

(Carte Genovesi, num. 205)

Cum Cum peto Defensoribus Sacrosancte Januensis Ecclesie ubi preest Donnus Ansaldus Abbas Monasterii Sancti Syri Janue uidetur. uti *nobis* Petro filius quondam Andrei una cum uxore et filiis masculinis. et si unus ex nobis mortuus fuerit unus alterius succedat. titulo condicionis locare nobis iubeatis petimus iuris Ecclesie Sancti Marcellini petias qui poxite sunt in loco et fundo Cluari ubi dicitur Lopino. Macinola. Leia. Mortedo. Casalego. Castagneto. Costa Albinoti. Cauanutia. Bramella. Runco. Maxenasco. Lesorti. uel pro aliis ceteris locis ubicumque inuentum fuerint sicut ante nos tenuit aut uestito fuit suprascripto Petro omnia ex omnibus plenum et uacuum in integrum. et sunt casis

(') « Pergamena autentica. Sul dorso, di mano antica: *De Murtedo* » (Poch).

uineis et ficis oliuetis castanetis roboretis terris arabilis ierbis pratis pascuis omnia ex omnibus plenum et uacuum in integrum. ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum pensionem denarios nouem et pullo. I. Spondimus in Dei nomine atque promittimus istas res meliorare et pensionem ecclesie uestre uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum inferre. quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus. tunc licead uobis uel successoribus uestris istas res introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Facto petitorio mense **Januarius**. Indictione quarta. Anno ab Incarnatione Domini nostri ihesu christi **Millesimo Sexagesimo sexto**. Indictione **suprascripta feliciter** (').

DOCUMENTO CXXXVII.

Concessione livellaria d'altri beni della predetta chiesa di san Marcellino, fatta dal medesimo Ansaldo abate a Bruningo, Giovanni prete, Liprando o Merlo e Lamberto anch'esso prete.

1066, gennaio

(Carte Genovesi, num. 206)

Cum Cum petimus Defensoribus Sacrosancte Januensis Ecclesie ubi donnus preest Ansaldo Abbas Sancti Syri Monasterio uti nobis Brunengo filius quondam Bonizoni una cum uxore et filiis masculinis. Johannes presbiter germano una cum filiis suis masculinis. et si unus ex nobis mortuus sine herede fuerit unus alterius succedat et Librando qui uocatur Merlo filius quondam Martini una cum uxore et filiis masculinis. et Lamberto item presbitero cum filiis suis masculinis. et si unus ex nobis de ipso Librando et Lamberto presbitero germanis sine herede aut filiis mortuus fuerit unus alterius succedat. titulo conditionis locare nobis iubeatis petimus nos qui supra Bruningo et Johannes presbitero iermanis res illa iuris Ecclesie Sancti Marcellini. et ipsa res est posita in loco et fundo Cluari a locus ubi dicitur Macinola per locas qui nominatur Olmeto. et mansum unum qui dicitur ala Louaria sicut nos hos dies tenemus a lo pasteno et in lisola qui dicitur alo lago. et medietate de manso uno in loco ubi dicitur la Costa cum suis pertinentiis. et in eodem Louaco. et in Castello Quarigoti. et in Albi-

(') *Ex foliis pergamenis scriptis anno 1201 a Wilclmo Scriba (Poch).*

nella. et extra la Serra. et in Cauanucia. et en le sorte qui dicitur Runco Maxelasscho. et in Costa Albinoti. et in Casaliglo. uel in eorum territoriis. et in simul petimus nos res illas iuris Ecclesie Sancti Marcellini qui posita est in predicto loco Macinola. mansum unum in loco ubi dicitur Laualle et lo pasteno. et in Lisola et a Zenestedo et in la Canaua. et a lo caneto. et item petimus nos suprascriptorum Librandi et Lamberti presbitero medietate de Capella una que est constructa in predicto loco Macinola et est hedificata in honore Sancti Martini cum dotes et enforendas. et item petimus nos infrascriptis iermanis pasteni qui dicitur Albinelli. et castaneto extra la Serra. et in Casaliglo. et in Costa Albineli. et in Cauanutia. et in Bramella. et en le sorte uel in eorum territorio. Coherentias uero ad omnes istas res de uno latere fossato Leuassco. et de alio latere fossato Douaxina. et de superiore capite iuuo de Cerexola et Groppo de Pellerato. et de superiore (*sic*) capite fine Veniale. infra iste coherencie petimus nos omnes suprascripti petitores omnia et ex omnibus sicut nos hos dies tenuimus aut nobis pertinet pro qualicumque ingenio plenum et uacuum una cum exito suo in integrum. ita tamen ut inferamus uobis uel successoribus uestris per unumquemque annum exinde pensionem denarii boni IIII et libram I de formatico a libra huius eadem terra. Spondimus in dei nomine atque promittimus infrascriptas res meliorare et pensionem Ecclesie uestre dare inferre. Quod si minime fecerimus de quo superius repromittimus tunc liceat uos uel successoribus uestris in suprascriptas res introire et cui uolueritis dare in uestra sit potestate. Post obitum nostrum uel fliis nostris masculinis in dominio sancte Ecclesie uestre reuertatur cuius est proprietas. Facto petitorio mense Januario. Indicione quarta. Anno domini Milesimo Sexagesimo sexto. indictione suprascripta feliciter.

† Ansaldus Abbas in hoc libello subscripsi (').

(1) « *Ex foliis pergamentis scriptis anno 1201 a W. Scriba (Poch).* »

DOCUMENTO CXXXVIII.

Vitale del qm. Martino dona alla chiesa di santo Stefano costrutta nel luogo di San Romolo, e sottoposta alla giurisdizione dell'omonimo monastero di Genova, una pezza di terra e la metà di una vigna poste nel detto luogo.

1069, 8 novembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 209)

† Hanni hab incarnatione Domini nostri ihesu christi Milleximo se-
suagesimo nono. octaua die mense nouember. Indictione octaua. Ecclesia
Sancti Stefanus qui est constructa in loco et fundo *sancto* romullo (1). uel
ad monaho Lafranco qui est de sub regimine potestatem monesterio
Sancti Stefani Genuense Ecclesia. Ego Vitali filius quondam Martini
offertor et donator tuus ad ipsius qui supra Ecclesia Sancti
Stefani. propterea disi quisquis in sanctis hac in uenerabilibus locis
et suis *aliquid* contuleri rebus iusta octoris uoce in hoc seculo centu-
plum accipiad uita posidebit eternam. ideo ego qui supra Vitali dono
et offero a presenti die in eadem Ecclesia Sancti Stefani uel ad sui
Abas uel Monahi qui pro tempore in eadem Ecclesia ordinatis fueris et
a Domino seruierit pro anime mee mercede. eo ordine ut subter legitur.
hoc sunt pecia una de tera et medietate de pecia una de uites cum
area ubi estat infra se abente iuris mea libellaria. qui est iuri sancti Siri
Januense Ecclesia. qui *posita est* infra Comitatum Vitimiliense in loco
et fundo Sancto Romullo. iace ad locis qui dicitur ponten. et in isola
qui dicitur Abas. et que suprascripta pecia de uites iace ad loco qui
supra dicitur Ponte. coerit ei fines uero ad ipsa pecia de uites de subto
uia. da una parte uites Aldeprandi. de alia parte uites eredex quondam
Gamdulfi. da tercia parte uia publica. da quarta parte uites
. . . siueque haliis sunt coerentes. et infra ian dictas coerencias omnia
medietate de ipsa pecia de uites in integrum. et qui suprascripta pecia
de tera iace ad loco qui supra nominatur Insola Abas est per mensura
iusta modio uno seminatura a legitimo stario de frumento quale os dies
inter nos curit. coerit ei fines uero ad ipsa pecia de terra da una parte

(1) Scrive il ch. Rossi (*Storia di San Remo*, p. 34 e 115) che questa chiesa era stata donata al nostro monastero di santo Stefano da Ottone vescovo d' Albenga nel 1125. Ma questo documento mostrandocela molt'anni prima in possesso del del monastero medesimo, d'uopo è concludere che Ottone nel 1125 addivenisse non già ad una vera donazione, ma piuttosto ad una ricognizione e conferma.

terra Sancti Stefani. da alia parte terra Johannis. da tercia parte uia publica. da quarta parte terra siueque aliis sunt coerentes. et infra ian dictas coerencias modio uno seminata de tera adta bile secundum usum uius tera in integrum. ut a presenti die in tua qui supra Ecclesia monesterio Sancti Stefani uel Abas uel monahis qui pro tempore in eadem Ecclesia ordinatis fueris usum et sumtu in susidium et faciant quitquit uoluerit pro Domino et anime mee mercedem si potestatem ex mea qui supra Vitali uel de meis Eredex plenissimam largietatem faciendi quaecumque uolueritis. de rebus libellariis salua quidem luminaria de Sancta Ecclesia cuius est proprietas. et liceat uos exinde libellum petire ad nomen uestrum uel cuicumque uolueritis. et si fieri quod nunc credo ego qui supra Vitali si umquam in tempore ego uel meos eredex aduersus suprascripte qui supra Ecclesia uel Abas uel monahis qui pro tempore ordinatis fuerit pro Domino et per anime mee mercedem suprascripta pecia de tera et pecia de uites qualiter superius legitur in integrum agere aut cautsare quesierimus. uel ab omni homine defensare non potuerimus preter de Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondeo me ego qui supra Vitali una cum meos eredex componere uobis Ecclesia Sancti Stefani uel Abas uel Monahis qui ordinatis fueris pro Domino et per anime mee mercedem. pena suprascripta pecia de tera et pecia de uites sicut pro tempore fueris melioratis aut ualueris sub estimacione in consimilibus locis. quam uero cartulam offersionis me paginam Wilielmus notarius tradere scribere rogauimus. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in Castro Sancto Romullo feliciter.

Signum m. manibus suprascriptorum Vitali qui hanc cartulam offersionis fieri rogauerunt Domino et per anime eius mercedem. ut supra et eique relecta est.

Signum m. m. manibus testes Petri et Wilielmi omnes lege uiuentes romana testes.

Signum m. m. m. manibus testes Johannes et uise et Johannes rogatis testes.

† Ego qui supra Wilielmus notarius Sacri Pallacio scriptor uius cartule offersionis pos tradicta compleuit et dedit (!).

(!) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Sancto Romulo.*

DOCUMENTO CXXXIX.

Anselmo abbate di santo Stefano concede a livello ad Alberto del qm. Giovanni ed Allegro del qm. Tommaso i beni di quel monastero posti in Bozaletto.

1071, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov.; abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 212)

† In Cristi nomine. Placuit atque conuenit inter Donnus Anselmus Abbas Monesterio Sancti Stefani quod est constructo foris at prope Ciuitate Janua nec non et inter Alberto filius quondam Johannes et Alegro filius quondam Thomas. ut in Dei nomine debeant dare sicut a presenti dedit ipse Donnus Anselmus Abbas eorum Alberto et Alegro uel at illorum eredi a ficto censum redendum libellario nomine at uiginti nouem ani expleti. hoc sunt omnibus rebus illis iuris ipsius monesterii qui positi sunt in loco et fundo Bozaletto. coerencia uero at super totum de una parte fossato de lacerexa. de alia stali. m. de tercia fines prato donicato ipsius monasterii. sibeque alii sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum acesionibus et ingresoras earum in integrum. ea racione uti amodo ipsis Alberto et Alegro uel illorum eredi suprascriptis omnibus qualiter superius legitur usque in istis uiginti nouem anis expletis debeant abere et detinere et laborare atque scolere. et faciant . . . inibi quicquit eis fuerit oportunum sine oni contradicione eidem Donnus Anselmus Abbas et de suis sucesoribus. et persoluere exinde debet singulis annis quartam porcionem de omni blaua quam Dominus ibidem dederit et per omni Natiuitas Domni pulos dui et azime due aut pani dui. data et consignata predicta blaua et predicto amixere (1) eidem Domnus Anselmus Abbas suique sucesores uel illorum mixis pro se ipsis Alberto et Alegro uel illorum eredi uel pro eorum misis. alia super inposita eorum non fiant. penam uero inter se posuerunt ut suprascriptis Alberto et Alegro uel illorum eredi minime fecerint e omnia non atimpleuerint sicut superius legitur aut suprascripto Donnus Anselmus Abbas uel successores aliquam forciam uel super inpositam fecerint uel ab oni omine defensare non potuerint ille qui noxssio aparuerit pena argen-

(1) AMISCERE, AMISERE, etc. *Praestatio ex rebus escaitiis* (DU CANGE, *Gloss*).

tum denarios bonos papienses soldos centum. Factum est oc ano ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi Milleximo setuageximo primo. mense madio. indicione nona. Actum in suprascripto Monesterio (*).

DOCUMENTO CXL.

Abone del qm. Garimondo dona al monastero di san Siro i beni mobili ed immobili che ha nei luoghi di Calosso, Serra e Spezia.

1071, 25 luglio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 626)

DOCUMENTO CXLI.

Oglerio del qm. Oglerio e Berlenda del qm. Amelberto, giugali, nonchè Benzo loro figlio, donano al monastero di san Siro parecchi beni, e la cappella di san Michele in Calosso.

1071, 19 novembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 628)

DOCUMENTO CXLIH.

Paolo del qm. Ursone e Domenica, giugali, fanno donazione al loro figlio Alberto della metà di due pezze di terra poste in Camerli.

1071, novembre

(Carte Genovesi, num. 214)

Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi milleximo septuagesimo primo. mense nouember. indicione octaua. Dilectissimus semper Albertus dilecti filio meo ego Paulo filius quondam Vrsoni et Dominica iugalibus genitor et ienitrix donator et donatrix. donamus libellario nomine in te qui supra Alberto filio nostro post nostrum

(*) Pergamena tagliata verso il fine. Sul dorso, di mano antica: *Cartula Borsaleto*.

decessum hoc sunt medietate de duobus pecie de terra cum aere ubi estat cum uinea et castaneto . . . que poxite sunt in loco Camergli. coerit ei . . . de una parte terra Eboni. de alia parte suma costa. de reliquis duabus partibus uia salua luminaria sancta Ecclesia cuius est proprietas Actum in loco Camergli feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptis Paulo et Dominica iugalibus qui anc cartulam donacionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. manibus Johannes. Bonado. Mauro. Belando. Alberto rogati testes.

Ego qui supra Albertus notarius Sacri Palatii scriptor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi (!).

DOCUMENTO CXLIII.

Officia del qm. Giovanni dona al monastero di santo Stefano una pezza di terra nella localit  di Carignano.

1074, novembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 219)

† Hanno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Milleximo septuageximo quarto. mense nouember. Indicione duodecima. Monasterio Sancti Stefani protomartire quod est constructum foris prope Ciuitate Janua. Ego Officia Dei deuota filia quondam Johannes. qui profesa sum ex nacione mea lege uiuere romana. aufertrice et donatrice ipsius monasterio. propterea dixi quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquis contulerit rebus iusta autori uoce in oc seculo centuplum accipiad insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo ego qui supra Officia Dei deuota dono et aufero in eodem monesterio per anime mee mercedem. ohe (*sic*) est pecia una de terra cum area ubi estat cum uinea et ficas et auliua super se abentem iuris mea proprietaria. quam abere uisa sum in loco et fundo Caleniano. coerit ei da una parte terra predicto monasterio Sancti Stefani. de alia parte uia plublica (*sic*). de tercia parte terra Bruningi. de quarta uero parte similiter uia. sibique alii sunt ab omni coerentes. infra iam dictas coerencias una cum acesione et ingresso uel esito suo in integrum ab ac die in eodem monesterio Sancti

(1) « Pergamena autentica. D' antico: *De Camerli* » (Poch).

Stefani cedo trado confero et per presentem cartulam aufersionis ibidem abendum confirmo. faciendum exinde Abas uel monahi illi qui in eodem monasterio ordinati eset debent ad eorum usu et suntu a parte ipsius monasterio quiquid uoluerint sine omni mea et eredum meorum contradicione per anime mee mercedem. et faciant Abas uel Monahi qui in eodem monasterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati esse debent ad eorum usu et suntu quiquid uoluerint per anime mee mercedem. anc enim cartulam aufersionis me paginam Anselmus Judex Sacri Palacii tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in Castro Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Officia qui anc cartulam aufersionis fieri rogauit.

Signum m. m. m. m. m. manibus Genoardus. Wido. Carbone. Sigulfus. Marinus omnes lege uiuentes Romana testes.

† Ego qui supra Anselmus Judex Sacri Palacii scripsi et subscripsi compleui et dedi.

DOCUMENTO CXLIV.

Alberto abate del monastero di santo Stefano concede ad Alberto del qm. Berolfo e suoi discendenti parecchi beni a livello.

1077, 14 luglio

(Carte Genovesi, num. 222)

Anni ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo septuagesimo septimo. quartodecimo die mensis Julii. Indicione quinta decima. Placuit atque bona uoluntate conuenit inter Donnus Albertus Abbas de Monasterio Sancti Stephani proto martiris christi qui est constructo foris et prope ciuitate Janua de subter regimine et potestate Episcopo Sancti Syri Ecclesie nec non et inter Albertus filius quondam Berolfo. ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipse Donnus Albertus Abbas eidem Alberto et suorumque filiis filiabus uel heredes a laborandum et detinendum libelario et masaricio nomine eo tamen ordine ut subter legitur. Id est quantum ego qui supra Alberto tenuit de illa res que sunt iuris Sancti Stephani per libellum eo die abeo aquistado aut in ante aquistare potuerit. in fines fosato de Porçano et Alpe de Bossomal et fosato qui pergit a Ponpiana usque a litus maris. ex-

cepto petia una de terra que iacet iusta Ecclesia Sancti Stephani. et fuerunt quondam Marinus Notarius et Manfredo. quam ego qui supra Donnus Albertus Abbas in mea potestate reseruau. ea ratione uti amodo ipso Alberto uel suis heredibus predictis rebus debeant abere et detinere seu laborare atque excolere et super locum residere et faciant ibi quicquid fuerit eis utilitas sine omni contradicione eidem Donnus Albertus Abbas suisque successores. et non abeant licentiam nec potestatem suorum ad aratum uel laboratum uendere nisi a predicto Donnus Albertus Abbas uel suis successores si infra quadraginta diebus uel noctibus tale pretium dederit quale de alio homine cum iusticia habere poterit. et si tale pretium non dederit quale de alio homine cum iusticia habere poterit tunc habeant licentiam et potestatem suorum ad aratum uel laboratum uendere a tale hominibus qui tale debitum uel seruicium adimpleas quale ipso Alberto antea reddere uel facere consueuerat. ita ut pro eis meliorentur nam non pegiorentur. et persoluere exinde debeant singulis annis ex omni grano frumento et ordeo seu faua que Dominus ibi dederit de terra quomodo colta est septima parte. et terra quam de nouo coltum produxerint de primo anno nouena parte. de secunda octaua parte. de tercio anno septima parte persoluant. de uinea uero que ibidem est uel fuerit de musto mundo quarta parte. et hoc . . . inter ipso Alberto uel suis heredes abere debeant ex ipsis rebus quantum continet staria quatuor de terra legitime de frumento seminatura propter mansiones et ortatico faciendum. unde nihil persoluant excepto amixere duos. et per casa uno amixere açimas duas et pullos duos aut spatula una de porco obtima. datum et consignatum hoc omni tempore mesis et uindemie hic super locum. et predictis amixere per ferias de natiuitas Domini hic super locum ad mansione domnica ipse Donnus Albertus Abbas suisque successores aut eorum misso pro se ipso Alberto uel per suos heredes aut pro suo misso. quia sic inter eis stetit et conuenit. alia super inposita eis inde non fiat. penam uero inter se posuerunt ut quis ex ipsis aut successores uel heredes eorum inter se non compleuerint hec omnia qualiter superius legitur uel si tollere aut adimplere neglexerit. tunc componat pars parti fidem seruanti ille qui negligens aparuerit. pena argentum denarios bonos papienses soldos centum. Factum est hoc libellum conuenientie nostre. Actum iusta Ecclesia Sancti Stephani feliciter.

† Ego Abbas subscripsi.

Signum m. manus suprascripto Alberto quem libellum conuenientie fieri rogau ei ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Negro. Baldo seu Mundo. Martino. Petrus interfuerunt testes.

Ego Albertus notarius scriptor uius libellum conuenientie post tradita compleui et dedit.

Ego Wilielmus Cassinensis notarius exemplai ut supra ab autentica Alberti notarii iussu Consulium de Placitis Enrici Malloni Idonis Stanconi et Ottonis Pegulli (1). qui laudauerunt ut eandem uim et robur obtineat ac si ipse Albertus scripsisset (2).

DOCUMENTO CXLV.

Donazione di un manso fatto da Alberto Marchese qm. Alberto al monastero di san Venerio; alla quale sono testimoni *Enricus de Passano . . . et Gandulfus de Lauanta.*

A. 1077

(Ved. Muratori, Antich. Estensi, par. I, cap. XXV, pag. 241)

DOCUMENTO CXLVI.

Vendita della metà di un pastino sito presso la chiesa di san Vito in Albaro, fatta da Belenda del qm. Iterio giudice ad Ansaldo prete ed Anselmo figli di Ofiza.

1079, ottobre

(Carte Genovesi, num. 223)

† Hanno Dominice Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Mille-ximo septuagesimo nono. mense octuber. Indicione quartadecima (3). Constat me Belenda filia quondam Iterio qui fuit Judex. qui profeso sum ex natione mea lege uiuere romana. accepisemus sicuti et in presencia testium accepi a uos Ansaldus presbiter et Anselmo germanus filii Offizane argentum denarios bonos papienses soldos decem finitum precium per medietatem de pasteno uno et rebus cum area ubi estat cum

(1) Costoro tennero il Consolato dal 2 febbraio 1206 al 1.º febbraio dell'anno successivo.

(2) « Pergamena autentica nel quarto foglio di un libretto di esso Guglielmo Cassinense. Mia » (Poch).

(3) Nell'ottobre del 1079 correva soltanto l'indizione III.

uinea et ficas et oliuas et alios arbores super se abente iuris nostris proprietariis quam habere uisa sum in loco et fundo Albario prope Ecclesia Sancti Viti. et est predicta pecia de terra per mensura iusta tabulas quadraginta et due a pedes quondam Liprandi Rex. Coerit ei a suprascripta medietate de suprascripto pasteno et rebus quam ad alia simile medietate a super totum da una parte terra de Ranaldus filio quondam Dodoni. da alia parte uia publica. da aliis duabus partibus terra mea qui supra Belenda. sibi que sunt alii quoerentes (*sic*). infra iam dictas mensuras et quoerencias sicut superius mensura decernitur da iusta terra Ranaldi in integrum. que autem suprascripta uindicione iuris meis supradicta una cum accesione et ingresso uel exito suo seu superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab ac die uobis qui supra germanis pro suprascripto argento uendo trado et mancipo nullis aliis uenditis donatis alienatis obnoxiatu uel traditis nisi uobis. et facias exinde a presenti die uos et eredi uestris aut cui uos dederitis iure proprietario nomine quicquid uolueritis sine omni mea uel heredum meorum contradicione. quidem et spondeo me ego qui supra Belenda una cum meos heredes uobis qui supra germanis uestrisque heredibus aut cui uos dederitis uel habere statueritis suprascripta uindicione qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquid per quouis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem uendicio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et nec michi liceat ullo tempore nolle quod uoluit. se quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixia. et nihil me ex ipsum precium aliquod redeberi. diximus. Hactum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Belenda qui hanc cartulam uindicionis fieri rogauit. et suprascripto precio accepit.

Signum m. m. m. m. manibus Anselmus et Negrone et Anselmus de Boniana seu Bonoseniore atque Ranaldo rogati testes.

Ego qui supra Johannes notarius scripsi et subscripsi compleui et dedi (!).

(!) « Pergamena autentica, segnata sul dorso: *De Albario, prope Sanctum Vitium*, 1079 » (Poch).

DOCUMENTO CXLVII.

Sinodo tenuta in Brixen per ordine dell' imperatore Enrico IV, nella quale si depone Gregorio VII dal Pontificato; ed a cui, fra tutti i vescovi convenuti, soscrive ultimo (1) *Conradus januensts episcopus*.

1080, 25 giugno

(Ved. Pertz, Monum. Germ. Histor., vol. IV, par. I, p. 51-52)

DOCUMENTO CXLVIII. •

Rainoisa figlia del qm. Cunizone e moglie di Ingo Visconte dona la terza parte di una terra al monastero di santo Stefano.

1081, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 124)

† Hanno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi Milleximo ohctua-
geximo primo. mense aprili. Indicione tercia (1). Monesterio Sancti Stefani
martiri Cristi quod est constructo foris prope Ciuitati Janue. Ego
Rainoisa filia quondam Cunizoni et conius Ingoni uicecomes. qui pro-
fesa sum ex nacione mea lege uiuere romana. et ipso uiro meo mihi
consenciente et subter confirmante. aufertrix et donatrix ipsius mone-
sterii. propterea dissi quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis et suis
aliquit contullerit rebus iusta autori uoce in ohc seculo centuplu acci-
piad. insuper quod melius est uitam posidebit eternam. et ideo ego qui
supra Rainoisa aufertrix et donatrix ipsius Ecclesie in sumptu et sub-
sidium monahorum pro anime mee mercede. ohc est mea porcione quod est
tercia porcione de pecia una de terra cum area ubi estat iuris mei pro-
prietaria quam abere uisa sum in loco et fundo Cadaplauma ubi dicitur
Tocafero. cum uinea et ficas super abente. et est ipsa mea porcione
quod est tercia quamque ad alie similes due porcione ad super totum de
una parte terra Auberti. de alia parte terra Johanni. da tercia parte
uia plubica (*sic*). sibeque alii sunt coerentes. infra iam dicta coerencia
una cum acesione et ingresoras uel esitis earum omnia suprascripta tercia

(1) Era quindi il più giovane de' costituiti in quella dignità.

(2) Correa invece la IV.

porcione in integrum ab ac die in eodem monesterio dono et aufero et per presentem cartulam aufersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die in tali uero ordine ut si unquam in tempore uenerit Pontifex aut Abas uel aliqua potestas que predictis rebus a predicto monesterio tollere uel munuare (*sic*) uoluerit. tunc ueniad in potestate propinquioribus parentibus meis qui unc tempus aparuerit. et tandiu in eodem potestate permaneas quod usque uenerit Pontifex aut Abas uel aliqua potestas que iam dictis rebus a iam dicto monesterio adinplead sicut superius legitur a proprietario siue libellario nomine a iam dicto monesterio sine omni mea et eredum meorum contradictione. quidem espondeo adque promitto me ego qui supra Rainoisa uel meo erede a parte ipsius monesterio quiquid uoluerit pro anime mee mercede suprascripta aufersio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquis per couis ingenium subtraere quesierimus. tunc in dublum eadem offersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. quam uero cartulam aufersionis me paginam Anselmus Judex Sacri Palacii tradidit et scribere rogauit. in qua subter confirmans testibusque octuli roborandam. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus suprascripta Rainoisa qui anc cartulam aufersionis fierit rogauit.

Signum m. m. m. m. m. suprascripto (*sic*) Wido. Vgo. Martinus. Gandulfus. Ansaldus rogati testes.

† Ego qui supra Anselmus Judex Sacri Palacii scripsi et subscripsi compleui et dedi (').

DOCUMENTO CXLIX.

Buonfiglio del qm. Domenico dona al monastero di san Siro due pezze di terra in Camporsone.

1085, febbraio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 671)

(¹) Sul dorso, di mano antica: *Cartula de Cadaplauma*. E d'altra mano: *Idest Oliuella*.

DOCUMENTO CL.

Breve di sicurtà merce cui Giovanni chierico del qm. Ermengardo promette ad Ansaldo abbate di san Siro di non molestarlo nel possesso dei beni posti nella pieve di Langasco, e lasciati al detto monastero da Ingo prete del qm. Almanno, quando partì alla volta di Gerusalemme.

1085, agosto

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 170)

DOCUMENTO CLI.

Breve consimile rilasciato dall'abate Ansaldo al detto Giovanni, per guarentirlo nel godimento della terza parte dei beni di cui sopra lasciategli dallo stesso Ingo prete.

1085, 28 settembre

(Ved. Chartarum, vol. II, col. 171)

DOCUMENTO CLII.

Donazione che fa Andrea a suo fratello Giovanni di alcuni beni livellarii della chiesa di san Marcellino, i quali esso Andrea ha ricevuti in enfiteusi dal monastero di san Siro.

1085, 24 settembre

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 231)

Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo octuagesimo quinto. octauo kalendas octuber. indicione setima. Tibi Johanni iermano meo ego Andreas filius quondam item Johannis. . . . et bene cupiens qui donator tuus propterea dixi qu. . . . dono a presenti die post meo diceso dilectioni tue et in tuo et potestate pro h . . . libellario nomine in te habendum confirmo. hoc sunt casa et omnibus rebus illis iuris sancti Marcellini et mea libellaria quibus esse uidentur in locas et fundas uala . . . ria. et in olmetu. seu terarusa. seu et dono ego qui supra Andrei medietate de omnibus rebus illis meis libellariis ubicumque inuenire potueritis. excepto ego illis rebus que datum habeo in Eribertum et

Andream nepotis mei et omnibus rebus permaneant in te qui supra Johannes iermano meo tuisque heredibus in integrum. et sunt per mensura iusta inter uineis et ficetis seu oliuetis et castanetis et siluis buscareis cum areis suarum perticas uiginti. et si amplius de meo qui supra Andrei de predictis rebus sicut supra legitur inuentum fuerit quam ut supra mensuras legitur pro hac cartula donacionis e pro suscepto Launehild in tua cui supra Johannis iermano meo et de tuis heredibus aut cui uos dederitis persistat potestate libellario nomine. Que autem suprascripta donatio qualiter superius legitur una cum accisiones et ingressibus earum seu con superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum ab hac die tibi cui supra Johanni dilecto hiermano meo dono cedo trado cunfero et per presentem cartulam donacionis libellario nomine in te habendum confirmo. faciendum exinde a presenti die post meo diceso tu et heredibus tuis aut cui uos dederitis libellario nomine quicquid uolueritis sine omni mea et heredum meorum contradicione. salua censum de predicta res ad eadem Ecclesiam cuius est proprietas. et liceat te exinde libellum petere a nomen tuum uel eredibus tuis. quidem expondeo que promitto me ego qui supra Andras una cum meos heredes tibi qui supra Johannes tuisque heredibus aut cui uos dederitis suprascriptam donacionem qualiter superius legitur in integrum. ab omni homine defensare preter ecclesia cuius est proprietas. quod si defendere non potuissimus aut si uobis exinde aliquid per couis iugenium subtrahere quesierimus. tunc in duplum eadem donatio ut superius legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. Quidem e ad anc confirmandam donacionis cartulam accepi ego qui supra Andrea a te iam dicto Johannes exinde Launehild uestimento uno ut hec mea donacio sicut supra legitur omni tempore firma permaneat que persistad. Actum in loco Maceuna feliciter.

Signum m. manus istius Andreas qui hanc cartulam donacionis fieri rogauit et suprascripto Launehild accepi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Damiani et Alberti seu Petri et Berizoni que item Petri rogatorum testium.

† Ego Johannes notarius scriptor huius cartule donacionis post tradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CLIII.

Vendita di quattro pezze di terra in Campora, fatta da Giovanni qm. Indone ed Ingeza giugali a Giovanni del qm. Suardo.

1085, settembre

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 232)

Hanno hab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi Milleximo octuageximo quinto. mense setember. indicione octaua. Manifesti sumus nos Johannes filio quondam Ingoni et Ingeza iugalibus. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. nos cot in presencia testium accepisemus et accepimus a te Jhoannes filio quondam Suardi argentum denarios bonos papienses soldos tres tantum utilitatibus nostris peragendum. umde pro suprascripto precio cot accepimus a te uendimus tradimus atque refudauius tibi qui supra Johannes. oc sunt pecie quatuor de terra cum area ubi estat cum uinea aliisque arboribus fructiferis super se abente que iuri nostra proprietaria et libelaria. qui posita sunt in locus ubi dicitur Campora et sunt iam dicte pecie quatuor de tera per mensura iusta perticas quatuordecim a pedes duodecim a pedes quondam Liuprandi Regis. sibique alie sunt mensure uel coerencie. omnia ex omnibus plenum et uacuum iam dicte pecie quatuor de tera sicut supra legitur in integrum. que autem supradicte pecie quatuor de terra proprie libelaria una cum acesione et ingresoras uel esiti earum sicut supra legitur in integrum ut a presenti die in te qui supra Johannes in heredibus tuis aut cui uos dederitis sint potestate ex nostra qui supra iugalibus plenixima largietate. faciendum exinde cocumque uolueri. de rebus libelaria salua censum Ecclesia cuius est proprietas. et licead te exinde libelum petere a nomem tuum uel cuicumque uolueris. et sic fieri cot non credimus nos qui supra iugalibus si umquam in tempore nos uel nostris eredibus auersus te qui supra Johannes uel auersus tuisque eredibus aut cui uos dederitis suprascripta uendicione qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quexierimus. uel ab omni omine defensare non potuerimus preter Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra Jugalibus una cum nostris eredibus componere tibi qui supra Johannes tuisque eredibus aut cui uos dederitis pena dupla de suprascriptis rebus comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam uen-

dicionis nostre paginam Johannes notarius scribendum rogavi. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandam. Actum in loco Strupa feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum iugalium qui anc cartulam uendicionis fieri rogauerunt. et suprascripto argento precio acceperunt. et suprascripto Johannes eidem conius sua consenxit.

Signum m. m. m. m. manibus Veneriosi. Obetore. Amdrea. Gezo. Omezone fieri rogati testes.

Ego qui supra Johannes notarius scriptor uius cartule uindicionis postradita compleui et dedi (¹).

DOCUMENTO CLIV.

Vendita di sette pezze di terra in Rovereto, su quel di Struppa, fatta da Ermenfredo qm. Giovanni e Bonetruda iugali al monastero di san Siro.

1086, febbraio

(Carte Genovesi, num. 233)

In anno ab incarnatione Domini nostri ihesu christi milleximo octuagesimo sexto. mense february. indicione octaua. Consta nos Ermenfredo filius quondam Johanni et Bonetruda iugali. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. nos cot in presencia testium *accepissemus* accepimus a uobis Donno Ansaldus deuoto Abati uel successore de monesterio quod est constructum infra ciuitate Janua in honore Sancti Siri argentum denariorum bonorum papiensium solidos decem finito precio pro pecie setem de terra cum area ubi estat cum uinea atque arboribus fructiferis super se habente iuris nostra proprietaria.

(¹) Sul dorso della pergamena leggesi la seguente nota di carattere ugualmente antico: *Testes Paganus. Johannes. Ingo. Belone. Rustico. Cartula uendicionis quam faciunt Johannes filius quondam Ingoni et Ingeza iugalibus. Accep Johannes filius quondam Petri nominatiue pecie due de tera cum uinea super se abente. que pozite sun in Strupa loco ubi dicitur Campora. et sunt per mensura iusta pertica sex et dimidia. precio soldos tres. Anno Domini milleximo octuagesimo quarto. mense iunio. indicione sesta.*

Cartula uendicionis quam fecit Grimaldus filius qm. Martini et Gotiza iugalibus a Johannes filius qm. Petri. nominatiue pecia una de tera cum uinea super se abente. que pozita est in Strupa. locus ubi dicitur Arcogalo. est per mensura iusta perticas setem. precio soldos dui et denarii nouem.

que posite sunt in loco Strupa. locus ubi dicitur Rouereto. simul cum medietate una de mansione et seu et atque a loco ubi dicitur oliua ale galege. et ala ecclesia. et ofronti. et alacosta. prima pecia cum mansione que est iam dicta in is loco Rouereto est per mensura iusta perticas octo. et iacet iusta Tera Ranualdi et iusta de Eredes quondam Ingonis. alia pecia que est ista in predicto loco Cornale. est per mensura iusta perticas sedecim. et iacet iusta terra Conradi et iusta terra Ranualdi. da uno latere pergit uia publica. tertia pecia que est ista in predicto loco Calege est per mensura iusta perticas quatuor. et iacet iusta tera Ranualdi. et pergit uia publica (*sic*) et iusta Carbon quarta pecia da ecclesia est per mensura iusta perticas quatuor. et iacet iusta tera Ranualdi et iusta Martini. Quinta pecia da loliua iacet iusta tera Amdrei et iusta tera de Eredes quondam Ingonis. et pergit uia puplica. Sesta pecia in iam dicto loco Fronti iacet iusta Veneriosi. Setima pecia dalacosta que iacet iusta tera merloni. da tres partibus pergit uia publica et iusta Ranualdi. sibique alie sunt coerencie. infra ian dicte mesure uel coerencie sicut supra *legitur in integrum*. que autem supradicte pecie setem de tera una cum acesione et ingresoras uel esitus earum sicut supra *legitur* ab ac die nos qui supra Donus Ansaldus deuoto Abati uobis uel subcesores uendimus tradimus et mancimamus (*sic*) uendimus donamus alienamus uel tradimus nixi *faciendum exinde* a presenti die uos uel subcesores aut cui uos dederitis proprietario nomine quidquid uolueritis sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra iugalibus una cum nostros eredibus uobis qui supra Donus Ansaldus deuoti Abati uobis uel subcessores aut cui uolueritis suprascripta uendicio qualiter superius *legitur in integrum* ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium suptraere quesierimus. tunc in duplum eadem uendicio ut supra *legitur* uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et ne nobis liceat ullo tempore nole quod uoluit. sed *quod a nobis* semel factum uel *conscriptum est* sub iusiurandum. inuiolabiliter conseruare promitto con stipulacione subnixa. que Actum in loco Strupa quod est Lauani feliciter.

Signum m. m. manibus infrascriptorum iugalium qui anc cartulam uendicionis fieri rogauerunt.

Ermenfredo eidem conius sua consenxit ut supra.

Signum manibus naldus. Meraldus lege uiuentes Romana testes.

Signum m. m. m. manuum Martinus. Andrea . . . tali fieri rogati testes.
Ego iohannes notarius scitor uius cartule uendicionis post tradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO CLV.

Alberto prete, Ingeza e Adela donano al monastero di santo Stefano un casale e la metà di un castagneto nel luogo di Struppa.

1087, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 235)

† Anno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Milleximo octuageximo septimo. mense Aprili. Indicione nona. Monasterio Sancti Stefani proto martiri quod (*est*) constructum foris prope ciuitate Janua. Nos Albertus presbiter filius quondam Martini et Ingeza conius. Johannes et Adeгла conius Oberti. ipsi uiri nostri nobis consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere Romana. propterea disimus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta octori uoce in oc seculo centuplum accipiat. et insuper quod melius est uitam eternam posidebit. et ideo nos qui supra Albertus et Ingeza et Adeгла donamus et offerimus ibidem abendo confirmamus. idest Casale uno cum casa et sediminibus in loco Strupa ubi dicitur Vigo. simul cum medie de Castaneto Stropasco ubi dicitur Valle. Coerencias decernitur suprascripto Casale de supteriore capite uia publica. de superiore capite terra Johannes et suis consortibus. da tercia parte Rainaldo et suis consortibus. da quarta parte terra Ansaldo et suis consortibus. sibi que alie sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum sicut supra legitur in integrum. que autem suprascriptis rebus una cum accesionibus et ingresibus uel exitis earum in integrum ab ac die in eodem monasterio donamus offerimus et per hanc cartulam offerisionis abendo confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abbas et monachi in sumptu et proficuum ipsius monasterii quicquid uoluerint sine omni nostra et eredum nostrorum contradicione. ab omni omine defensare. quod si defendere

(1) « Pergamena autentica, segnata sul dorso. *De Strupa ubi dicitur Rouereto* » (Poch).

non potuerimus aut si uobis aliquit per quouis ingenium subtraere querimus. tunc in duplum eadem offerio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub stimacione in consimilibus locis. et nec nobis licead ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a me semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promitimus con stipulacione subnixa. Actum in Ciuitate Janue feliciter.

Signum m. m. m. manibus Albertus presbitero et Ingeza et Adeгла qui hac cartula offerisionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. m. manibus Petrus. Baldo. Albertus. Anselmus. Johannes omnes rogati testes.

f Ego Petrus Judex scriptor uius cartule offerisionis post tradita compleui et dedi (').

DOCUMENTO CLVI.

Ingo del qm. Bernardo ed Alguda giugali donano al monastero di santo Stefano un manso donnicato in Albaro.

1088, maggio

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 237)

† Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi milleximo octuageximo octauo. mense madii. indicione undecima. Monasterio Sancti Stefani proto martiris quod est constructum foris prope ciuitate Janua. Nos Ingo filius quondam Benardi et Alguda iugalium. qui profesi sumus ex natione nostra lege uiuere Romana. ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. offertores et donatores ipsius monasterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem in hoc seculo centuplum accipiant. et insuper quod melius est uitam eternam possideant. et ideo nos qui supra iugales donamus et offerimus in eodem monasterio pro animarum nostrarum mercede. idest mansum unum donnicatum cum omnibus rebus a se pertinentibus quem abere uisi sumus in loco et fundo Albario. cum uineis et ficetis et oliuetis et castanetis et aliis arboribus. coerencias ibi decernitur ad suprascriptum mansum. da una parte terra de erediibus quondam Gazani. da alia parte terra de erediibus Daginzoni et

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Strupa.*

eredibus quondam Gisoni. da tercia parte uia publica. da quarta parte terra de eredibus quondam Andrei quondam Martini Nigri. sibi que alie sunt coerencie. infra iam dietas coerencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum in integrum ab ac die in eodem monasterio dono et offero et per presentem cartam offerisionis ibidem abendo confirmamus. faciendum exinde predictum Monasterium quicquit uoluerit sine omni nostra uel eredum nostrorum contradicione. ab omni homine defensare. quod si defendere non potuerimus aut *si uobis* exinde aliquit per quouis ingenium subtraere quexierimus. tunc in duplum eadem offerisio sicut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. et nec nobis licead ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. Actum in Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. m. manum suprascriptorum iugalium qui hanc cartulam offerisionis fieri rogauerunt.

Signum m. m. m. m. manuum Johannis de Landulfo. Amicus Brusco. Mauro. Obertus de Merlo. Wilielmus Ebriacus. rogati testes.

† Ego Petrus Judex scriptor uius cartule offerisionis postradita com-pleui et dedi.

DOCUMENTO CLVII.

Carta di donazione di beni e della ottava parte della chiesa di san Martino in in Paravanico, fatta da Gezo ed Alguda iugali e Gandulfo ed Anna loro figli. al monastero di san Siro.

1088, marzo

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 238)

Teste Paganus. Ido. Otto. Pumo. Andrea. Cartula ofersionis quam fecerunt Gezo et Alguda iugalibus et Gandulfo et Anna germani filii nostri et suprascripta Anna conius Dodoni ad Monasterio Sancti Siri. nominatiue de casis et omnibus rebus proprietariis et libellariis in Palauanego et octaua pars de Ecclesia que est consecrata in onore sancti Martini sic nobis pertinet per quolibet ingenium. omnia et ex omnibus plenum et uacuum sicut superius legitur in integrum. Milleximo octuageximo octauo. mense Marcus. Indicione undecima.

Dodus notarius scripsi.

DOCUMENTO CLVIII.

Ingone dona a Wida sua nipote i beni che possede in Rapallo ed in quelle vicinanze.

1809, 20 aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., loc. cit.; Carte Genovesi, num. 239)

Hanno ab incarnatione domini nostri ihesu christi milleximo octuageximo nono. duodecimo kalendas madii. indicione undecima. Tibi wida filia quondam idonis *amica et nepota mea* ego Ingo filius Bonafilia ha donator tuus. propterea disi quapropter dono tibi a presenti die dilectioni tue potestatem per anc cartulam donacionis proprietario et libellario nomine abendum. confirmo. oc sunt casis et omnibus rebus illis iuris proprietariis et libellariis que fuerunt Widoni presbiter et sicut mihi qui supra Ingo odie ouenit per carta donacionis de ipso Wido presbiter quam habere uisso sum infra Marcha Januensi per locas que nominatur. et in fundo Rapallo. et in Montexello. seu in Caneza. et in Cauaxi. et in Perogallo. seu in finibus Lauaniensi. et in Castagneto maiore. et in uia Rapalina. et pro aliis ceteris locis et uocabolis ubicumque de predictis casis et omnibus rebus inuenti fuerint in integrum. similiter dono ego qui supra Ingo tibi qui supra Wida pro ipsa cartula donacionis et pro suprascripto Launehil. oc est mea mobilia et casa que nunc abeo uel in antea aquexeritis. exepto soldos decem aut in ualente quod in eadem cartula donacionis reseruaueri Wido presbitero et mihi qui supra Ingo odie ouenit per eadem cartula donacionis de suprascripto Wido presbiter. et sunt casis uineis ficetis oliuetis castanetis roboretis canetis et aliis arboribus fructiferis cum arcis suarum. et terris arabelis et ierbis siluis buscaleis cum arcis suarum omnia et ex omnibus plenum et uacuum in integrum. que autem suprascriptis casis et omnibus rebus illis iuris proprietariis et libellariis superius prenominate una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius legitur simul cum iam dicta mobilia in integrum hab ac die tibi qui supra Wida *amica et nepota mea* dono cedo trado confero et per presentem cartulam donacionis proprietario iuri et libellario nomine in te abendum confirmo. et facias exinde a presenti die tu et heredibus tuis aut cui uolueris proprietario et libellario nomine quicquit uolueritis sine omni mea et heredum meorum contradicione. salua quidem luminaria sancta Ecclesia cuius est proprietas. et licead te exinde libellum petere ad nomen tuum

uel heredibus tuis aut cui dederitis quandocumque tempore uoueritis. quidem expondeo que promitto me ego ingoni una cum meis heredibus tibi qui supra Wida tisque heredibus aut cui uos dederitis ista donacio qualiter superius legitur in integrum ab oni omine defensare. preter ecclesia cuius est proprietas. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium suptraere quexierimus. tunc in dublum eadem donacio sic ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut ualuerit sub estimacione in consimilibus locis. et iam dicta mobilia in consimile mobili. quidem et ad anc confirmanda donacionis cartulam accepi ego qui supra Ingo ad te iam dicta Wida exinde Launehil uestimenta una ut ee mea donacio sicut supra legitur firma et stabilis permaneat que persistad. Actum in loco lomulinello feliciter.

Signum m. manus isto Ingo qui anc cartulam donacionis fieri rogauit et suprascripto launehil accepi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Bonifredf et Pagani seu Johanni atque Pomo et Berardi rogati testes.

Ego Johannes notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi (1).

DOCUMENTO CLIX.

Bernardo abate del monastero di san Siro concede in locazione a Lanfranco del qm. Bonando la metà di una terra con casa nel Campo di san Marcellino.

1089, settembre

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 688)

DOCUMENTO CLX.

Lanfranco avvocato, del qm. Dodone, ed Alguda giugali fanno donazione della terza parte di un manso al monastero di santo Stefano, ricevendone però in compenso lire dieci di buoni denari d' argento.

1094, giugno

(Carte Genovesi, num. 241)

† Hanno ab Incarnacione Domini nostri ihesu christi milleximo nonagesimo quarto. mense Junii. Indicione secunda. Monasterio Sancti Ste-

(1) Sul dorso, di mano antica: *De Rapallo.*

phani proto christi martiris fori muro Ciuitate Janue. nos Lanfrancho auocato filius quondam Dodoni et Alguda Jugalibus. et ipso uiro meo mihi consenciente et subter confirmante. qui profesi sumus nos ex nacione nostra lege uiuere romana. propterea diximus quisquis in sanctis hac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctori uoce in hoc seculo centuplum haccipiat. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. ideoque nos qui supra iugalibus *donamus et offerimus ad eodem monasterio* et per presentem cartulam uindicionis ibidem abendum *confirmamus* et per argentum denarios bonos *papienses* libras decem. oc est nostra *porcione* quod est *tercia* porcione de mansum unum cum area ubi estat cum uineas et ficas et oliuas super abente iuris nostra proprietaria sicut nobis obuenerit ex parte quondam Razoni qui fuit comes. aut nobis ouenit per qualecunque inienium. quam habere uisi sumus foris muro ciuitate Janue non longe de suprascripto monasterio *ubi dicitur oriolo*. coerit ad suprascripta *tercia porcione* quamque ad alie *similes due porciones* de una parte terra Johannis de de alia parte terra Lanberti filii quondam Merloni. de *tercia parte* uia publica. de quarta parte terra suprascriptorum Johanni et Lanberti et Sancti Fluctuosi. sibeque alie sunt coerentes. infra iam dictas *coerencias omnia et ex omnibus* sicut superius legitur plenum et uacuum una cum *haccessione et ingresso suo seu cum superioribus et inferioribus ab hac die* in eodem monasterio argen uendicta donata alienata . . . in eodem monasterio et per presentem cartulam uendicionis *ibidem habendum confirmamus*. faciendum exinde a presenti die illi *monachi qui ordinati fuerint ad* (!).

(!) Pergamena logora e mancante. Sul dorso, di mano antica: *Testes Guido. Auberto. Dodo. Rainaldo Cartula oferionis quam fecerunt Lanfrancho et Alguda iugalibus ad monasterio sancti Stefani. nominatiue de nostra porcione que est terciã porcione de mansum unum llo. de una parte terra Johannis. de alia parte terra de terciã terra sancti Fructuosi. de quarta uia sicut quondam Razoni. precio librarum X. Millesimo nonagesimo quarto. mense Junii. Indicione secunda.*

Quindi di altra mano: *Carta quam fecerunt Lanfrancus Aduocatus et Alguda coniuu eius de terciã pars de Oriolo*. E finalmente di altro carattere ancora: *De Oriolo. Est in Calignano* (Poch).

DOCUMENTO CLXI.

Donazione di beni fatta al monastero di san Venerio da Oberto marchese e Giolita contessa sua madre; alla quale è testimonio *Aluertus de Castro Passiano*.

1094, giugno

(Ved. Muratori. *Antich. Estensi*, par. I, cap. XXIV, p. 234)

DOCUMENTO CLXII.

Aldeza e Dilgeza del qm. Ingezone donano a Giovanni del qm. Pietro una pezza di terra in Struppa, nella regione denominata Campora.

1095, 1.º aprile

(Carte Genovesi, num. 242)

† Hanno hab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi Milesimo nonagesimo quinto. die mense halendis aprilis. Indicione III⁽¹⁾. dilectissimo nobis senper Johannes filius quondam Petri nos Aldeza (?) et Dilgeza (?) germane filie quondam Ingezoni. ipsi uiri nostri nobis consenciente et subter confirmante. amice et donatris tue. propterea dixi ile est donacionis titulo iure firmissimo que bona et spontanea uoluntate nostra interueniet. et ideo nos qui supra germane amice et donatris tue donamus cedimus tradimus conferimus et per presentem cartulam donacionis proprietario iuris et libelario nomine in te qui supra Johannes amico nostro abendo confirmamus. oc est pecia una de tera uacua iuris nostra proprietaria et libelaria que poxita est in Strupa locus ubi dicitur Campora. et est predicta pecia de tera per mensura iusta in circuito perticas quinque et quarta porcione de pertica una. coerit ei a suprascripta pecia de tera da una parte tera Beloni. da alia parte terra Rustici. da tercia parte tera Alberti. da quarta parte tera tua qui supra Johannis. sibique alie sunt mesure uel coerencie. omnia suprascripta pecia de tera in integrum. que autem suprascripta pecia de tera una cum acesione et de ingresso uel esito suo in integrum. ut a presenti die in te qui supra Johannes uel in credibus tuis aut cui uos dederitis sit potestate ex nobis qui supra germanis plenixima largietate. faciendum

(¹) Correva soltanto la III.

exinde cocumque uolueris. de rebus libelaria salua censum Ecclesia cuius est proprietas. et liceat exinde libelum petere a nomen tuum uel cuicumque uolueris. et sic fieri cot non credimus nos qui supra germane si unquam in tempore nos uel nostris eredibus auersus te qui supra Johannes uel auersus tuisque eredibus aut cui uos dederitis supra-scripta donacio qualiter superius legitur in integrum agere aut causare quesierimus uel ab omni omine defensare non potuerimus preter Ecclesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra germane una cum nostris eredibus componere tibi qui supra Johannes tuisque eredibus aut cui uos dederitis pena dupla de ista pecia de terra comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerint sub estimacione in consimile loco. quam uero cartulam donacionis nostre paginam Johannes notarius scribendum rogauit. in qua supter confirmans testibusque otuli roborandam. Actum in loco Strupa qui eserino feliciter.

Signum m. m. manibus suprascriptorum germane qui anc cartulam donationis fieri rogauit. et suprascripti uiri nostri consenxi ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Johannes. Ingo. Ribaldo. Albertus. Rustico fieri rogati testes.

† Ego qui supra Johannes notarius scriptor uius cartule donacionis postradita compleui et dedi.

DOCUMENTO CLXIII.

Promessa che fa Guido del qm. Rustico di non recar molestia al monastero di santo Stefano nel possesso di una parte di manso (1).

1095, giugno

(Pergamena dell'Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 243)

Anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo nonageximo quinto. mense Junio. Indicione tercia. Monesterio Sancti Stefani quod est constructo foris muro Ciuitati Janue. Ego Wido filius quondam Rustici. qui profesus sum ex natione mea lege uiuere romana. propterea dixi promitto adque espondeo me ego qui supra Wido una cum meis filiis et filiabus uel erede a suprascripto monesterio uel a patrum ipsius monesterii aut cui ipsi dederint ut admodo nullumquam in tem-

(1) Ved. Docum. CLX, a pag. 195.

pore non abeamus licencia nec potestate per nullum uix ingenium nullamque ocasionem quod fieri potest agere nec causare. nominatiue mea porcione quod est mansum unum iuris mei proprietariis quam abere uisi sumus non multum longe da ciuitate Janue ubi dicitur Auriolo. et est ipsa mea porcio quod est tercia porcio quamque ad alie similes due porciones ad super totum da una parte terra que fuit T... blo. da alia parte uia que pergit a porta. de reliquis duobus partibus terra superscripto monasterio. sibi que alii sunt coerentes. infra ian dictas coerencias una cum accesione et ingresso uel esito suo omnia superscripta tercia porcione sicut fuit de Razo in integrum ducendum. quod non exinde aliquit pertinere debemus. set omni tempore exinde taciti et contenti permaneamus. quod si admodum aliquo tempore ego qui supra Wido si umquam in tempore nos uel nostris eredibus a parte ipsius monesterii superscripta promissio qualiter superius legitur in integrum agere aut causare presumserimus per nos aut per nostras sumissas personas. uel si aparuerit ullum datum aut factum uel colibet scriptum quod ego exinde in aliam partem fecisemus aut emisiesimus uel deinceps in antea mittamus et claruerit sicut supra legitur. tunc spondeo me ego qui supra Wido una cum meis filiis filiabus uel erede componere in iam dicto monesterio uel a patrum ad iam dicto monesterio superscripta promissio in dublum comodo in tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub stimacione in consimile loco. et insuper pena auro obtimo libras decem. quidem et ad anc confirmandam promisionis cartulam accepi ego qui supra Wido ad te ian dicto miso exinde Lonahil uestimentum unum ut a mea promissio sicut supra legitur omni tempore firma et stabilis permaneas atque persistat inconuulsa con stipulacione subnixa. Actum Ciuitate Janua feliciter.

Signum m. manus superscripto Wido qui anc cartulam promisionis fierit rogauit.

Signum m. m. m. m. m. manibus Amicus Brusseo. Bomato. Jorma. . . . no. Wilielmus. Johannes. Ingo rogati testes.

Ego Anselmus Judex sacri Palacii scripsi et subscripsi compleui et dedi (!).

(!) Sul dorso: *De Ortolo. È in Cattignano. Credo quod etiam modo uocatur Pera.*

DOCUMENTO CLXIV.

Rubaldo del qm. Tedisio, Pagano del qm. Oberto e Gerardo del qm. Alberto, di Lavagna, rinunciano al monastero di san Colombano di Bobbio ogni loro ragione sulla chiesa di santo Eufemiano di Graveglia.

1006, 1.º marzo

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 719)

DOCUMENTO CLXV.

Azone abate del monastero di santo Stefano concede in enfiteusi ad Anglerio e Rodolfo del qm. Pietro, Bardo prete del qm. Martino ed Andrea del qm. Pietro, i beni del monastero medesimo posti sul monte Peraldo, ad eccezione di due prati.

1067, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., Abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 244)

† Anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi milleximo nonagesimo septimo. mense aprilis. Indicione quinta. Placuit atque conuenit inter Azonem Abatem monesterii Sancti Stefani situm prope ciuitate Janua. nec non et inter Anglerium et Rodulfum germanos eorumque filios masculinos filii quondam Petri. et presbiterum Bardum filium quondam Martini. et Andream filium quondam Petri. ut in Dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipse Azo Abas ex parte suprascripti monesterii Sancti Stefani eidem Anglerio et Rodulfo eorumque filiis masculinis in una medietate et suprascripto presbitero Bardo et Andree eorumque eredibus in alia medietate. ad fictum censumque redendum libellario nomine usque ad annos XX nouem expletos. hoc sunt omnes res libellarie iuris ipsius monesterii Sancti Stefani que sunt poxite in monte Peralto. fines uero eius in Alpe Maxeria. in inferiori capite Fosatum Deleuene qui pergit ad pedem Maxerie. de alio terminum Costa Discola poxitem usque in Alpe. de superiori capite Alpis que nominatur Fosse. quartum latus pratum domnicatum usque in Costa Begadina. omnia et ex omnibus quicquid pars ipsius Monesterii in ipso loco infra-scripto habere uidetur. preter pratum donicatum ipsius monesterii et pratum quem tenet Lanfrancus Gabo ex parte ipsius monesterii. alias

omnes res que ad ipsum monesterio pertinet in integrum. ea ratione ut amodo ipse Anglerius et Rodulfus et presbiter Bardus et Andreas uel illorum heredes usque ad annos XX nouem expletos predictas res una cum accessionibus et ingressibus suis seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum debeant habere et detinere. ita tamen ut per eos meliorentur non peiorentur. et persoluere debeant per singulos annos de blaua que ibidem laborata fuerit quintam partem et pullos duos. et per unumquemque Natale Domini exinde persoluere debeant spallam et similiter pullos duos. datum et consignatum ipsum amixere ad locum ipsius Monesterii ei misso per se ipsos aut suos heredes uel per eorum missum. et insuper dare debeant medietatem de Bosco quem ibidem coltum fuerit. excepta murta. aliam uero super impositam eis non fia. pena uero inter se se posuerunt ut si istus Anglerius et Rodulfus et presbiter Bardus et Andreas uel illorum heredes minime redierint per unumquemque annum sicut superius legitur. aut si suprascriptus Abas uel eius successores exinde aliquam forciam aut super impositam fecerint nisi sicut superius legitur. uel ab omni homine defendere non potuerint. aut si ipse Anglerius et Rodulfus et presbiter Bardus et Andreas uel illorum heredes adiutorium ad defensionem istarum rerum sicut potuerint non prebuerint. tunc componat pars parti fidem seruanti pene nomine soldos centum denariorum papiensium. quam uero cartulam conueniencie nostre Gisulfum Judicem scribere rogauimus. in qua subter confirmantes testibus obtulimus roboranda. Vnde due cartule uno tenore scripte sunt. Actum in atrio ipsius Monesterii feliciter.

Signum m. m. m. m. m. manibus Abatis et Anglerii ac Rodulfi et presbitero Beroardi et Andree qui hanc cartulam conueniencie fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Alberti Aduocati. Johannis. Pagani. Item Alberti. Boni Johannis testes rogati.

Ego Ato abbas a me factum subscripsi.

Ego Ansaldus me subscripsi.

Ego qui supra Gisulfus Judex scriptor huius cartule conueniencie postradita compleui et dedi (!).

(!) Sul dorso, di mano antica: *De placitibus Peradi. Cartula de Peraldo. Cartula de Peralto.*

DOCUMENTO CLXVI.

Anselmo abate di santo Stefano, col consiglio di Amico Brusco console della città di Genova, di Gandolfo Visconte avvocato del monastero, e d'altri buoni uomini riuniti presso la torre del detto Amico sita nella Ripa del Castello, riceve da Martino, Baldo e loro consorti la rinuncia di costoro ad ogni diritto di proprietà sovra un molino posto in Bisagno nel luogo appellato Molinello, e lo concede ai medesimi in enfiteusi.

1098, 23 aprile

(Ved. Atti della Società, vol. I, p. 67)

DOCUMENTO CLXVII.

Rainaldo, Oberto suo figlio e Madrona moglie di esso Oberto, donano al monastero di santo Stefano un manso in Mortedo.

1099, maggio

(Pergam. dell' Arch. Gov., abbazia di s. Stefano, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 247)

Anni ab incarnacione domini nostri Jhesu christi milleximo nonagesimo nono. mense madii. indicione sesta. Monasterio Sancti Stefani proto martiris quod est constructum foris prope ciuitate Janua. Nos Rainaldus filius quondam Bonifilii Obertus pater et filius eius et Madrona conius suprascripti Oberti. et ipso uiro et socero nostro nobis consenciente et subter confirmante. qui professi sumus nos ex natione nostra legem uiuere romanam. ofertores et donatores ipsius Monasterii. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculum centuplum accipiet. et insuper quod melius est uitam poxidebit eternam. et ideo nos qui supra pater et filius (et) Madroina (sic) in eodem monasterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. hoc est mansum unum et rebus iuris nostri proprietarium cum mansione et torcio et uineis et ficibus auliuus super abente. quod habere uisi sumus in loco et fundo Mortedo. cum omnibus suis pertinenciis. coherent ei da una parte uia publica. da alia parte terra Sancti Stefani. da tercia parte terra Alberti de Wuaraco. de quarta parte terra de Malauxelo et filiorum de Oberto de Dodo. sibi que alie sunt ab omni coherentes. infra iam dictas

coherencias omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum accessio-
nibus et ingresoris uel exito suo in integrum ab ac die in eodem mo-
nasterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis in-
bidem (*sic*) abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die Abas
ipsius Monesterii quicquid uoluerint simul cum Monachis qui ibi sunt
uel deinceps in antea ordinati ese debent sine omni nostra uel heredum
nostrorum contradicione. quidem et spondimus atque promittimus nos
qui supra pater et filius et Madrona una cum nostris heredibus ad parte
ipsius monasterii suprascriptum mansum qualiter superius legitur in
integrum ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus
aut si uobis exinde aliquid per quouis ingenium subtraere quexierimus.
tunc in duplum eandem ofersionem ut supra legitur inibi restituamus
sicut pro tempore fuerit melioratum aut ualuerint sub estimacione in
consimile loco. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. set
quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuio-
labiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. Actum in
Ciuitate Ianua feliciter.

Signum m. m. m. manibus istorum pater et filius et Madrona qui
hanc cartulam ofersionis fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus Amicus Brusco. Bomato de Medo-
lico. Gandulfus. Johannes Grexencius. Martinus. Merlo rogati testes (').

DOCUMENTO CLXVIII.

Mauro e Lamberto figli del qm. Guglielmo, colle loro mogli Druda ed Anna,
fanno omaggio al monastero di santo Stefano di un terreno vuoto nella Domo-
colta di Bisagno.

1100, aprile

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di santo Stefano, mazzo I)

† Hani domini et emcarnacionis domini nostri Jhesu Christi Mille-
ximo centesimo. mense aprilis. indicione septima (*). Monesterio Sancti
Stefani proto martir christi sito foris ciuitate ianua. Nos mauro et
lanberto germanis filii quondam uuilielmi et druda conius mauro et

(') Sul dorso, di mano antica: *Carte de Murteto in contrata Cruciferorum et
pontis sancte Agathe super uiam.*

(*) Correa veramente l' VIII.

ana conius lanbertus. et ipsi uiri earum nobis consenciente et suptus confirmante. qui profesi sumus ex nacione nostra lege uiuere romana. aufertores et donatores ipsius monesterio. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis et suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem in oc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. et ideo nos qui supra iugalibus aufertores et donatores in suptu et sosidium monahorum pro anime nostre mercede. hoc est pecia una de tera uacua iuris nostra proprietaria quam habere uiso sum in domocolta de besanio prope ecclesia sancti martini. coerit ei a suprascripta pecia de tera da trex partibus tera de ipsius monesterio. da quarta parte uia puprica. subique alii sunt coerentes. infra iam dictas coerencias omnia quantum nobis pertine per cotlibet ingenium in integrum. Que autem suprascripta pecia de tera iuris nostri proprietarii superius dictis una cum acesione uel ingresso uel esito suo seu cum superioribus earum rerum qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio sancti stefani donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die abas uel monahcos illos qui pro tempore in eode monasterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati esed debent ad eorum usu et suptu et sosidium monahcorum quicquit uoluerit pro anime nostre mercede. Eo uero ordine si unquam in tempore uenerit pontifex aut abbas aut aliqua potestas que a suprascripta pecia de tera aliqua suptracione aut minuacione facere quexierint. tunc statim ueniant in potestate nostra uel de propinquo-ribus parentibus nostris qui pro tempore aparuerit. et tandiu in eodem potestate permanea a fruendum quandoque uenerit aliqua potestate que ac nostra offersio adimpleat sicut superius legitur. nam si namina persona inquietata eis non fuerint et de ea queto ordine abere permiserint. tunc faciant suprascripto abas uel monahcos qui pro tempore in eodem monesterio fuerint aut deinceps in antea ordinati ese debent de suprascripta pecia de tera quod supra legitur ad eorum usu et suptu quicquit uoluerint pro anime nostre mercede sine auni nostra uel eredum nostrorum contradicione. Ab omni omine defensare. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couis ingenium suptraere quexierimus. tunc in dublum eadem ofersio ut supra legitur adimpleat uobis restituamus. sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerit supb estimacione in consimile loco. hanc enim cartulam ofersionis paginam bonefosse notarius tradidit et scribere rogau. in qua supter confirmans testibusque optulit roborandum. haectum ciuitate ianua feliciter.

Signum m. m. m. manibus suprascriptorum mauro et alberto germanis et druda conius mauroni et ana conius lanbertus qui anc car-

tulam ofersionis fieri rogauerunt. et suprascripta conius illorum consenserunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m. manibus amicus brusco. primo. ingo tornello. berizo. uitalis. omnes lege uiuentes romana testes.

† Ego qui supra bona fosse notarius scriptor uius cartule ofersionis post tradita compleui et dedit (¹)

DOCUMENTO CLXIX.

Richezo prete, Giso diacono ed altri parecchi rinunciano in favore della chiesa dei santi Salvatore e Teodoro di Fassolo ad ogni diritto loro competente sull'amministrazione della chiesa medesima e dei suoi beni.

1100, 20 luglio

(Giscardi, Origine e successi ecc. delle chiese di Genova;
MS. autografo della Bibl. dei RR. Miss. Urbani, p. 444)

In nomine Sancte et Indiuide Trinitatis a qua omne bonum procedit. quod est sine qua bona numquam sunt nec esse possunt.

Quisquis in sanctis et uenerabilibus uel Deo dicatis locis se siue de propriis Domino obtulerit iuxta auctoris uocem mercedem inde talem se recepturum cognouerit qualem nec oculus uidit nec auris audiuit. Igitur in Ecclesia que Sancti dicitur Theodori et Sancti Saluatoris que est constructa iuxta litus maris prope hanc urbem Januensem. in loco qui dicitur Fasciolum. Richezo qui et Beutus presbiter et Domini deuotus filius quondam Vgonis. et Gizo qui uocatur Gisulfus clericus et diaconus filius quondam Guidonis. et Tautuza filia quondam Abonis. et Genoardus filius quondam Oberti et Oza iugalibus filia quondam Gezonis. et Obertus filius quondam Ameli. et Ofiza iugalibus. et Obertus pater suus. et Eriza iugalibus filia quondam Joannis. Vgiso pater et filius. et Gulielmus et Ansaldus fratres cum uxoribus suis Bellota et Bellenda et successores eorum. Paganus et Benincasa et Ansaldus et uxor Pagani. Nos autem qui in hoc presenti seculo uiuimus Bellando presbitero et

(¹) Sul dorso, di mano sincrona: *Testes amicus brusco. ingo. primo. berizo. uitalis. albertus. cartula ofersionis quam fecerunt mauro lambertus germani Alti quondam uuitelmi et druda conius mauro et ana conius lanbertus a monasterio sancti stefani per miso ansaldus abbas. nominatiue pecia una de tera uacua que posita est in besanio prope ecclesia sancti martinus. da trex partibus tera ipsius monasterio. da quarta uia. infra infrascriptas coerencias quantum a nobis pertinet per qualcumque ingenium. Ani domini Millesimo. C. mense aprilis. indicione VIII.*

Petro presbitero predicte Ecclesie officialibus refutationem facimus et super altare cumponimus nominatiue de eadem Ecclesia et rebus quas ipsa Ecclesia nunc habet et postmodum habitura est. ita ut predicti presbiteri eorumque sequaces habeant regimen omnemque potestatem predicte Ecclesie et rerum ad eam pertinentium atque pertenturarum. nec non electionem clericorum seu presbiterorum faciendum absque omni mandato Pontificis per conuentum. nec isti supradicti eorumque heredes habeant licenciam siue potestatem per quodlibet ingenium uel ocasionem que fieri possit dandi uel innescandi (*sic*) aut alienandi de rebus ipsius Ecclesie uel requirendi seu exigendi aliquod per munus aut usum uel conditionem. operas uel functiones ab ipsa Ecclesia uel rebus nunc et in futuro ad eam pertinentibus in sua libera permaneat potestate ex parte istorum eorumque heredum. absque omni eorum contradicione uel molestia. preter ad adiuuandum uel defendendum si opus fuerit iam dictam Ecclesiam cum presbiteris et clericis hominibus et rebus ad ipsam uel ipsos pertinentibus absque omni premio nisi pro anime nostre mercede. Ipse tamen Prepositus eiusque successores non habeant potestatem dandi uel aliquo modo alienandi de rebus ipsius Ecclesie utilitatem. Liceat autem ipsis presbiteris et clericis eiusdem Ecclesie presbiteros seu clericos quos potuerint ad seruiendum Deo idoneos inuenire. et eosdem in eadem Ecclesia eligere. Jam dictus uero Prepositus et clerici presentes et futuri cohabitare et communiter uiuere in predicta debeant Ecclesia sine aliqua diuisione uel proprietate. Quod si quis illorum instigante diabulo in ipsa uita uel conuersatione manere noluerit et alios inquietare conatus fuerit. ei dato spatio penitendi gratia et reprobata malitia a confratribus recipiatur. Si autem in eadem malitia perseuerauerit communi fratrum consilio ab eadem separetur Ecclesia. et non habeat potestatem requirendi quidquam de rebus quas secum in predicta Ecclesia tulerit uel dederit aut pro ipsa expenderit.

Hec autem liberalitas Ecclesie rerumque ad eam pertinentium a predictis hominibus ideo facta est ut eorum omniumque parentum suorum presentium preteritorum et futurorum anime cunctorum bonorum que in eadem Ecclesia uel orationum seu missis aut elemosinis seu ieiuniis uel uigiliis omnibusque modis quibus bonum fieri potest facta fuerint in uita et in morte participes sint.

Hec omnia supradicta bona etiam illis hominibus proficiant qui auxilium consilium subsidium eidem Ecclesie prestiterint ut in ista liberalitate permaneat.

† Ego Ayraldus Januensis Ecclesie Dei gratia Episcopus huic liberalitati subscripsi. et sic conseruantes benedicimus et non conseruantes maledicimus et excommunicatos decernimus et cum Juda traditore pes-

simo et Dathan et Abiron omnibusque damnandis anathemate perpetuo condemnamus.

Ego Mauricius de Portu Romano Episcopus huic liberalitati subscripsi.

Actum est hoc in loco ubi dicitur Fasciolo feliciter.

Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo. Indicione sexta.

Romanam sedem Pasquale regente Papa. anno primo Pontificatus.

Eribertus archipresbiter scripsi.

Dux presbiter scripsi.

Villanus presbiter scripsi.

Joannes presbiter scripsi.

Joannes presbiter scripsi.

Andreas presbiter scripsi.

Opizo presbiter scripsi.

Rozo presbiter scripsi.

Signum Leodegarii abbatis Sancti Siri.

Petrus abbas Sancti Andree firmaui.

Joannes monachus scripsi.

Brunus presbiter interfuit.

Vincentius presbiter scripsi.

Joannes presbiter interfuit.

Petrus clericus scripsi.

Ego Anselmus Judex huic decreto firmaui.

Ego Petrus Judex huic decreto firmaui.

Ego Guisulfus Judex interfui.

Obertus Guido Bernato uassallus.

Maurus. Gulielmus. Gandulfus. Rusticus. Joannes Carboni Nigri. Vgo.

Ingo. Caffaro. Martinus. Andreas. Bonifante. Baldo. Joannes. Marchisius.

Alius Marchisius.

+

+

+

Petrus ultramontanus omnium suprascriptorum minimus hoc scriptum scripsi rogatus.

† (L. S.)

Anno M. C. Inditione sexta. die XX mensis iulii. Per Reuerendum in Christo Patrem dominum Ayraldum Dei gratia Episcopum Januensem una cum Reuerendo Domino Mauritio Cardinali Domini Pasqualis Pape legato et Episcopo Portuense consecrata fuit Ecclesia sancti Theodori de Fasciolo. cui consecrationi interfuerunt uenerabiles abbates Leodegarius abbas sancti Siri Janue et Petrus abbas sancti Andree de Sexto (1).

(1) *Ex pergamina* (Giscardi).

DOCUMENTO CLXX.

Guido marchese, figlio del qm. Oberto pure marchese, fa omaggio al monastero di san Siro di Genova della basilica di san Nicolò di Capriata (1).

1100, 30 luglio

(Ved. Chartarum, vol. I, col. 735)

DOCUMENTO CLXXI.

Alguda ed i suoi figli Dodo, Buonvassallo, Guglielmo e Lanfranco, donano beni al monastero predetto.

1100, settembre

(Pergamena dell'Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I;
Carte Genovesi, num. 251)

† Anno ab Incarnacione domini nostri ihesu christi mille centum. mense septembris. indicione sexta. Ecclesie Sancti Siri que est constructa in Burgo Ciuitatis Ganue (*sic*). ego Alguda filia quondam Grose et Dodo ac Bonusuasallus et Wilielmus et Lanfrancus germani filii quondam Lanfranci. qui professi sumus nos omnes mater et filii ex natione nostra lege uiuere Romana. ofertores et donatores ipsius ecclesie. propterea diximus quisquis in sanctis ac in uenerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iusta auctoris uocem centuplum accipiet. insuper quod melius est uitam possidebit eternam. et ideo nos qui supra Alguda et Dodo et Bonusuasallus et Wilielmus et Lanfrancus donamus et offerimus in eadem ecclesia Sancti Siri a presenti die pro anima nostra et genitoris nostri. hoc sunt omnes res ille iuris nostre proprietarie et

(1) Questo documento pubblicato dal ch. Datta non fu punto assegnato alla sua vera epoca, sibbene al 3 agosto 1103; avendo egli letto nella pergamena originale: *Anno ab incarnatione . . . millesimo centesimo tercio. die tertia augusti. indicione octaua*. Siffatte indicazioni suonano invece nell'atto propriamente così, come vi ha letto anche il Poch (*Carte Genovesi*, num. 250): *Hanno millesimo centesimo. tercio die kalendas augusti. indicione octaua*. La quale indizione risponde realmente al 1100.

Si corregga del pari un'altra erronea lezione, laddove è detto che la basilica di cui si fa dono *tacet in territorio cremada*; e vi si sostituisca: *craviada. Cravià*, per *Capriata*, dicesi anche al presente nel linguaggio vernacolo.

liuellarie quas habere uisi sumus in loco et fundo Reco (¹). Gralanico. et in Faraue. et in eorum pertinenciis. Item donamus et offerimus in eadem ecclesia Sancti Siri mansum unum iuris nostri cum omnibus suis exitis et pertinenciis. quod habere uisi sumus in loco et fundo Manezani. quod est rectum et laboratum per generum Ocelli de Quartino. Que autem iste res iuris nostri in loco et fundo Reco. Gralanico. et in Faraue. et mansum unum in Manezani superius dicte. una cum accessione et ingressibus earum seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab hac die in eadem Ecclesia Sancti Siri donamus et offerimus et per presentem offerxionis cartulam ibidem abendum confirmamus. faciendum exinde pars ipsius ecclesie a presenti die iuris proprietario nomine quicquid uoluerit sine omni nostra hereditate nostrorum contradicione. excepto ut nullus Abas neque Prepositus ipsius Ecclesie Sancti Siri suprascriptas res possit alienare. Quidem et spondimus atque promittimus nos qui supra Alguda et Dodo et Bonusuasallus et Wilielmus et Lanfrancus una cum nostris heredibus ad istam ecclesiam Sancti Siri infrascriptam offerxionem seu infrascriptas res qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defendere. Quod si defendere non potuerimus. aut si parti ipsius ecclesie exinde aliquid per quodcumque ingenium subtrahere quexierimus. tunc in duplum easdem res ut supra legitur ad partem iste ecclesie restituamus sicut pro tempore fuerint meliorate aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uolumus. set quod a nobis semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. hanc enim cartulam offerxionis Gisulfum iudicem scribere rogauimus. in qua subter confirmantes testibus obtulimus roborandam. Actum in Burgo Ciuitatis Ganue (sic) feliciter.

Signum m. m. m. m. iste Algude et Dodonis et Boniuasalli seu Wilielmi qui hanc cartulam offerxionis fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. manus Lanfranci qui hanc cartulam offerxionis fieri rogauit ut supra.

Signum m. m. m. m. manibus Oberti de la Curte. Johannis de Petro. Ranaldi de Rudulfo. Baldi. Burgi. testes rogati.

† Ego qui supra Gisulfus Judex scriptor uius cartule offerxionis post tradita compleui ac dedi (²).

(¹) *Reco*. Questa parola è scritta qui ed appresso sopra la linea, e d' inchiostro più chiaro.

(²) Sul dorso, dello stesso carattere dell'atto: *Testes baldus. obertus. iohannes. ranaldus. burgo. cartula offerxionis quam feci ego alguda filia quondam grose et dodo ac wilielmus et bonus uasallus et lanfrancus germani filii quondam lan-*

DOCUMENTO CLXXII.

Donazione di beni in Pegli fatta da Ingo in compagnia di sua madre e della moglie al monastero di san Siro.

1100, ottobre

(Pergamena dell' Arch. Gov., abbazia di s. Siro, mazzo I)

† In nomine domini. anni ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo centesimo. indictione octava. Monasterio Sancti Syri quod est constructum in burgo ciuitatis ianue. Nos . . . et ingo mater et filius et alda coniux suprascripti ingoni. qui profesi sumus nos ex natione nostra lege uiuere romana. ofertores et donatores ipsius monasterii. propterea diximus quisquis in sanctis ac uenerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iusta octoris uocem in hoc seculo centuplum accipiet. et insuper quod melius uitam possidebit eternam. et ideo nos qui supra mater et filius et alda donamus et oferimus et per presentem cartam ofersionis ibidem abendum confirmamus. hoc sunt casis et omnibus rebus illis iuris nostri proprietariis et libellariis quam habere uixi sumus in loco et fundo pegli. que nobis obuenerunt ex parte quondam peglizo. uel in eorum pertinenciis. omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum accessionibus et ingressoris uel exitus earum qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem monesterio donamus et oferimus et per presentem cartulam ofersionis ibidem habendum confirmamus. faciendum exinde a presenti die abas et monachi qui in eodem monasterio ordinati sunt uel deinceps in antea ordinati esse debent ad eorum usum et sumptum pro anime nostre et patris mei mercedem iure proprietario nomine quidquid uoluerint sine omni nostra uel heredum nostrorum contradicione. ab omni omine defendere. quod si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquod per quouis ingenium subtraere quexierimus. tunc duplum eadem ofersionem ut supra legitur in duplum restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut ualuerint sub estimacione in consimilibus locis. et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod uoluimus. set quod a nobis

franci ad ecclesiam sancti siri per abatem etus missum de omnibus rebus nostris quas habere uisi sumus in gralanico et in uaraue. et mansum unum in manezant. quod est laboratum per generum ocelli de quartino. mille centum. mense septembris. indictione sexta.

semel factum uel conscriptum est sub iusiurandum inuiolabiliter conseruare promittimus cum stipulacione subnixa. Actum in ciuitate ianua feliciter.

Signum m. m. m. manibus istorum mater et filius et alda qui hanc cartam ofersionis fieri rogauerunt ut supra.

Signum m. m. m. m. m manibus lambertus medicus. ansaldus. bonus iohannes. uuido. nigro rogati testes.

Ego marchio iudex sacri palatii scripsi et subscripsi compleui et dedi (1)

(1) Sul dorso, di mano del sec. XIV: *Carta antiqua de pelto.*

AGGIVNTA

Diamo qui posto a un documento il quale nelle *Carte Genovesi* trovammo inserito sotto l'anno 1047, e che noi perciò non fummo in tempo di collocare a suo luogo. A quel millesimo risponde benissimo la indizione XV, ed anche la memoria di un Enrico augustò, del cui impero correva però l'anno II. Ma ciò che per questo riguardo vedesi enunciato nell'atto presente si vuole a parer nostro così interpretare: *L'anno quarto di Enrico, secondo di questo nome fra i re di Germania e primo fra gli imperatori.* E siccome una tale indicazione combinata colla indizione XV, risponde al 1017, così noi a quest'ultimo anno pensiamo dover riferire il documento in discorso.

Valendoci poi di siffatta opportunità, crediamo debito nostro avvertire come oltre alle pergamene dell'Archivio Governativo di già notate a' luoghi rispettivi, altre ne abbiamo pure in seguito rinvenute istituendo una minuta rassegna de' mazzi di santo Stefano e

san Siro, ma poste sotto date cronologiche affatto erronee. Tali sono per santo Stefano quelle che rispondono ai documenti XXXIV, LVIII, LXVII, LXXII, LXXIV, LXXV, LXXXIII, CI; e per san Siro quella del num. L.

Teberga de[m] qm. Guidone, vedova di Guglielmo, dona al monastero di san Siro i beni che essa possiede nel luogo di Zemignano ed altrove.

1017, 10 marzo

(Carte Genovesi, num. 168)

† In nomine Domini Dei et Saluatori nostri Jhesu Christi. donni secundi Aricus regis gratia dei Imperator Augustus. hanno inperii eius deo propicio primo. ano quarto. decimo die mensis marcius. indicione quintadecima. Monesterio Sancti Siri Cristi Confessoris qui est constructus foris prope Ciuitate Janua. ego Teberga filia quondam Vuidoni et relicta quondam Wilielmi. qui profeso sum ex natione mea legen uiuere saliha offertris et donatris ipsius Monasterii. propterea disi quisquis in santis in ac uenerabilem loco et suis aliquit contulerit rebus iusta octori uoce in hoc seculo centuplum accipiat. insuper quod melius est uita posidebit eterna. ideoque ego qui supra Teberga dono et offero et per presentem cartulam offersionis ibidem abendum confirmo. oc sunt caxis et sediminibus et omnibus rebus illis iuris mei proprietariis quantum mihi ante os annos aduenit per cartulam donacionis su dubla defensione da parte quondam Vuilielmi qui fuit uir meus uel qualecunque inienio mihi uidetur pertinere in loco et fundo Zuminiani. Castello. Valle (1) uel aliis ceteris uocabolis ubicumque foris uel sorte inuenti fuerint. qui sunt in parte rectum et laboratum per Andream Cantone Masario. it sunt caxis uinetis ficetis castanetis roboretis salectis uel aliis arboribus. cum areis suarum teris arabelis ierbis campis pratis siluis et pascuis. omnia et ex omnibus plenum et uacuum una cum accessionibus et ingresoras. uel esitis earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum in integrum. que autem suprascriptis caxis et sediminibus et omnibus rebus iuris nostris suprascriptis ab ac die in eadem maunesterio dono et offero et per presentem cartulam aufersionis ibidem abendum confirmo. insuper per cultellum fistucum notatum uuantonem et uuasonem tere seu ramo

(1) Le parole corsive paiono ritoccate (Poch).

arboris me absasito feci et a parte ipsius monesterio dedit exinde legitimam facio tradicionem et uestituram. e me exinde *foris et spuli* uuarpiui et absa sito feci. et a parte ipsius monesterio a tuam proprietatem abendum reliqui. faciendum exinde a presenti pars ipsius monesterio aut cui pars ipsius monesterio dederint iure proprietario nomine quicquit uolueritis per anima mea mercedem. sine omni mea et eredum meorum ac proeredumque meorum contradicione uel repetitione. Si quis uero quod futurum esse non credebant (*sic*) si ega (*sic*) ipsa Teberga quod absit aut ulus de eredibus ac proeredibus meis seu quislibet auoposita persona contra anc *cartulam* aufersionis ire quodcumque tentauerimus. aut eam per couix inienium infraiere quexierimus. tunc inferamus at ilam partem coteumque exinde litem intulerimus multa quod est pena obro obtimum uncias duas arienti ponderas quatuor. et quod repetierimus etuindicare non ualeamus. se presens ac *cartula* aufersionis diuturnis temporibus firma permanead que persistad inconuulsa cum stipulacione subnixa. et a me qui supra Teberga meique eredes pars ipsius Eclexie aut cui pars ipsius monesterio dederit suprascripta aufercio qualiter superius legitur in integrum ab oni aomine defensare. quit si defendere non potuerimus aut si uobis exinde aliquit per couix inienium subtraere quexierimus. tunc in. dublum eadem aufersio ut supra legitur uobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut ualuerit sub estimacione in consimile loco. et bergamena cum atramentario de terra eleuau paginam ega (*sic*) qui supra Teberga paginam Dido notarius sacri palacii tradidit et scribere rogau. in quam subter confirmans testibusque obtulit roborandum. Actum in castro cela feliciter.

Signum m. manus suprascripta Teberga qui anc *cartulam* aufersionis fieri rogau ut supra. et eique relecta est.

Signum m. m. manibus Vuilielmi et Bouoni seu Armani omnes legen uiuentes saliha testes.

Signum m. m. manibus Martini et Petro testes.

Signum m. m. manibus Johanni et Aelberti testes.

† Ego qui supra dido notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule aufersionis post tradita compleui et dedi (¹).

(¹) « Pergamena autentica, imprestatami dal signor prete Bottaro, che dice trovata nella raccolta del signor Domenico Musso (*Muzio*). Sul dorso, di man antica: *De Zimintiano. Donatio Teberge*. Di mano recente: *L'anno I di Enrico II imperatore, cioè 1010. Teberga figlia del qm. . . . che professava legge salica offerisce e dona al monastero di san Siro effetti posti in Zemignano di Polcevera. È fatta prope ciuitatem Janue* » (Poch).

INDICI

INDICE DELLE PERSONE

N. B. I molti nomi che nei documenti si incontrano senza alcuna indicazione che valga a distinguere l'uno dall'altro individuo, si troveranno, per brevità, unificati sotto un solo articolo, colla nota di tutte le pagine nelle quali si leggono registrati.

A

- | | |
|--|---|
| Abbates S. Fructuosi. Vid. Bonifacius et Madelbertus. | Terdonensis, qm. Oberti marchionis, 172. |
| Abbates S. Stephani. Vid. Albertus, Andreas, Anselmus, Aribertus, Azo, Litefredus, Martinus. | Adalbertus Montanarius, 17. |
| Abbates S. Syri. Vid. Ansaldus, Bernardus, Leodegarius, Matheus. | Adalbertus notarius, 21, 30. |
| Abo, pag. 31. | Adalegia imperatrix, 32, 39, 46, 47, 48, 49. |
| Abo qm. Garimundi, 166, 178. | Adalguda qm. Dagingzoni, uxor Varaci iudicis, 89, 90. |
| Adam, 32, 113, 125, 127, 130. | Adalguda qm. Ursonis, 71. |
| Adam iudex, 49. | Adalsinda uxor Genoardi, 125, 126. |
| Adalardus, 124. | Adeglia coniux Oberti, 191, 192. |
| Adalbertus, 79. | Adelbertus, 62, 78, 99. |
| Adalbertus marchio, 150. | Adelbertus notarius, 160. |
| Adalbertus praepositus Ecclesiae | Adeleida qm. Manfredi marchionis, 159. |
| | Adeleida uxor Alberti marchionis, 150. |

- Adelfredus, 51.
 Ademarius, 55.
 Adentes (*sic*), 49.
 Aelbertus, 215.
 Agicardus, 170.
 Agino, 51, 137.
 Aginonus, 31.
 Aimo qm. Nazarii, 49.
 Alaizonus, 54.
 Albericus, 144, 168.
 Albericus pater Matronae, 144.
 Albericus, sive Conradus, qm. Adelfredi. Vide Cunradus.
 Albertus, 51, 64, 73, 153, 156, 179, 187, 192, 198, 201, 205.
 Albertus abbas S. Stephani, 180, 181.
 Albertus advocatus, 201.
 Albertus de Vuaraco, 202.
 Albertus filius Pauli, 178.
 Albertus filius Vidonis qm. Oberti, 116.
 Albertus iudex, 14, 15.
 Albertus marchio, 154, 156.
 Albertus marchio qm. Alberti, 149, 182.
 Albertus monachus S. Stephani, 58.
 Albertus notarius, 179, 182.
 Albertus praesbiter qm. 191, 192.
 Albertus qm. Berulfi, 180, 181.
 Albertus qm. Bruningi, 150, 154, 155, 159.
 Albertus qm. Johannis, 177.
 Albertus qm. Leonis, 61, 62, 76.
 Albertus qm. Martini, 64.
 Albertus Rufus marchio, 162, 164.
 Albertus vir Devinzae, pater Johannis diaconi, 141.
 Albitus qm. Boniti, 30.
 Albixo, 51.
 Albizo, 81, 158.
 Albizo notarius, 93, 95, 113.
 Alda coniux Ingonis, 210, 211.
 Aldeprandus, 156, 175.
 Aldeza qm. Ingezoni, 197.
 Aldo, 34.
 Aldo diaconus, 73.
 Alexander filius Fulcardi, 43, 44.
 Alexander filius Todevergae, 17, 18.
 Alexander iudex, 16, 18.
 Alegrus qm. Thomae, 177.
 Algifus, 82.
 Alguda qm. Grossae, relicta Lanfranci, 208, 209.
 Alguda qm. Teutefredi iudicis, 108, 109.
 Alguda uxor Gezonis, 193.
 Alguda uxor Ingonis qm. Bernardi, 192.
 Alguda uxor Lanfranci advocati, 196.
 Alinerius de Castro Passiano, 197.
 Aliuzo diaconus. Vid. Liuzo.
 Almericus qm. Restani, 76.
 Alricus filius Ingonis qm. Miesi, 114, 115.
 Alsenda, 138.
 Alxinda qm. Bernardi, 128.
 Amalberga qm. Lamberti, 166.
 Amalberga coniux Alberti, 61, 62.
 Amelberta, 73,
 Amelbertus, 35, 90, 92, 93, 96, 103.
 Amelbertus qm. Dodonis, 33, 34.
 Amelius, 132.
 Amelius acolitus, custos Basilicae S. Marcellini, 23, 24, 25.
 Amelius frater Oberti, 151.
 Amelius notarius, 145.
 Amerada, 83, 84.
 Ambrosius cancellarius Ecclesiae Ambrosianae, 11.
 Ambrosius praesbiter, 54, 55.
 Amicus, 120, 149, 168.

- Amicus Bruscius, 193, 199, 202, 203, 205.
- Amiza coniux Idonis, 139, 140
- Amiza coniux Silveradi, 77, 78.
- Amizo 49.
- Andreas, 36, 56, 70, 73, 78, 84, 104, 107, 108, 113, 128, 144, 154, 159, 165, 166, 189, 190, 191, 193, 207.
- Andreas abbas S. Stephani, 17, 18, 31, 36, 41, 43.
- Andreas advocatus, 17, 18.
- Andreas Cantonus, massarius, 214.
- Andreas fil. Martini, 69.
- Andreas fil. Stephani, 35, 63.
- Andreas fil. Todevergae, 17, 18.
- Andreas iudex, 16, 91, 116.
- Andreas massarius, 40.
- Andreas nepos Andreae, 187.
- Andreas praesbiter, 207.
- Andreas praesbiter qm. Pauloni, 133, 134.
- Andreas sive Erizo, 92, 93.
- Andreas sive Johannes, clericus, 105, 106.
- Andreas qm. Adalgisi, 36.
- Andreas qm. Benedicti, 23.
- Andreas qm. Benzoni, 73, 74, 75.
- Andreas qm. Georgii, 65, 66.
- Andreas qm. Giselberti, 49.
- Andreas qm. Jenoardi, 171.
- Andreas qm. Martini Nigri, 193.
- Andreas qm. Petri, 200, 201.
- Andreas qm. Veneriosi, 83, 84.
- Andreas vir Anteldae, 157, 158.
- Angelbertus, 32, 49, 75.
- Angelriocus, 16.
- Anglerius, 73.
- Anglerius qm. Petri, 200, 201.
- Anna coniux Lamberti, 204, 204, 205.
- Anna filia Gezonis, coniux Dodonis, 193.
- Anna qm. Ebonis, uxor Oberti qm. Migesii, 110.
- Anna qm. Guidonis, 77.
- Anna qm. Oberti Vicecomitis, 102.
- Ansaldus, 59, 185, 191, 201, 205, 211.
- Ansaldus abbas S. Syri, 122, 150, 151, 152, 154, 160, 161, 162, 172, 173, 186, 189, 190, 205.
- Ansaldus fil. Gotofredi, 57.
- Ansaldus praesbiter filius Offizanae, 182.
- Ansaldus qm. Amelii, 137.
- Ansegisus sive Gungo, 160, 161, 162.
- Anselmus, 16, 73, 183, 192.
- Anselmus abbas S. Stephani, 177, 202.
- Anselmus de Boniana, 183.
- Anselmus fil. Offizanae, 182.
- Anselmus germanus Gisalberti, 23.
- Anselmus iudex, 180, 185, 199, 207.
- Anselmus frater Alberti, 141, 142.
- Anselmus qm. Johannis, 30.
- Anspertus episcopus Mediolanensis, 12.
- Antelda, 157, 158.
- Ardericus, 110.
- Ardiricus, 31.
- Ardoinus sive Bonizo, 105.
- Aribertus, 101.
- Aribertus abbas S. Stephani, 25, 27, 68, 69, 70, 71, 80, 81, 89, 90, 102, 103, 104, 110, 111, 118, 123, 124, 129, 130, 132, 133, 137, 138, 143, 144, 146, 148.
- Armanus, 215.
- Armanus qm. Angelberti, 67.
- Arnaldus fil. Ingonis qm. Miesi, 114, 115.
- Ascherius sive Opizo, 86, 87, 103.
- Asolfus; 21.

Astulfus, 134, 135.
 Aubertus, 184, 196.
 Aubertus Vicecomes. Vid. Obertus.
 Ayraldus episcopus Januae, 206,
 207.

Azo, 32, 49, 81, 165.
 Azo abbas S. Stephani, 52, 53, 56,
 57, 58.
 Azo abbas S. Stephani, 200, 201.
 Azo de Stampis, iudex, 33.

B

Baldus, 181, 192, 202, 207, 209.
 Bardus praesbiter, 200, 201.
 Beatrix, 172.
 Belandus, 179.
 Belenda qm. Iterii iudicis, 182, 183.
 Beliscima qm. Ardoini, 168.
 Bellandus praesbiter, 205.
 Bellardus, 132.
 Bellarellus, 171.
 Bellenda uxor Ansaldi, 205.
 Bellisenda sive Ofrasia, uxor Saxi,
 150.
 Bellota, 205.
 Belo, 73.
 Belonus, 189, 197.
 Bencius, 178.
 Benedicta qm. Benedicti, 67.
 Benedictus, 16, 24, 28, 31, 85, 107.
 Benedictus qm. Johannis, 67, 96.
 Benincasa, 207.
 Benzo fil. Vidonis qm. Oberti Vi-
 cecomitis, 132.
 Berardus, 98, 195.
 Berardus clericus, 152.
 Berardus notarius. Vid. Bernardus.
 Berengarius de Vezano, 165.
 Beriza, sive Bonafante, qm. Ai-
 monis, 159.
 Berizo, 79, 118, 122, 187, 205.
 Berlenda qm. Amelberti, 178.
 Bernardus, 35, 65, 135, 156.
 Bernardus abbas S. Syri, 195.

Bernardus sive Berardus, notarius,
 39, 93, 142, 144, 154, 156.
 Bernardus qm. Rodulphi, 68.
 Bernatus, 207.
 Bernodus praesbiter, 108, 112.
 Bernodus notarius, 98, 107, 109,
 110, 117, 134, 135, 137.
 Bernonus praesbiter, 97.
 Berta, 169.
 Berta sive Beza, 134, 135.
 Bertrames de Carcano, Potestas
 Januae, 32.
 Berta qm. Leonis, 43.
 Bertus qm. Leonis. Vid. Albertus.
 Beutus praesbiter. Vid. Richezo.
 Beza qm. Angelberti, 37, 39.
 Bofante, 128.
 Bomatus, sive Bomatus de Medo-
 lico, 199, 203.
 Bonacursus de Bonacurso, nota-
 rius, 33, 34, 39, 50.
 Bonado, 179.
 Bonafante sive Beriza, 159.
 Bonafilia uxor Andreae, 171.
 Bonafossae notarius, 204, 205.
 Bonandus, 81, 148.
 Bonetruda uxor Ermenfredi, 189.
 Bonifacius abbas S. Fructuosi, 32.
 Bonifante, 207.
 Bonifredus, 195.
 Boniprandus, 35.
 Boniprandus massarius, 33.

- | | |
|--|---|
| Bonitus, 31. | Bonussenior, 137, 168, 183. |
| Boniza, 110. | Bonusvassallus, 72, 73, 172. |
| Boniza qm. Andreae, 41. | Bonusvassallus qm. Lanfranci, 208,
209. |
| Boniza sive Gisla, 136, 137. | Boso, 124, 166. |
| Bonizo, 59, 85, 95, 115, 120, 125,
137, 139, 140, 142, 166. | Bovo, 215. |
| Bonizo comes, 32, 49. | Bovo notarius et iudex, 162. |
| Bonizo fl. Dominici, 113. | Broningo archipraesbiter, 78. |
| Bonizo qm. Petri, 127, 128. | Bruningus, 56, 72, 73, 98, 121,
145, 173, 179. |
| Bonizo sive Andreas, 105. | Bruningus praesbiter, 26. |
| Bonoza, 127. | Bruningus sive Boso praesbiter, 58. |
| Bonus, 170. | Bruningus sive Martinus qm. Leo-
nis, 71, 72. |
| Bonusfilius, 62, 118, 140. | Brunus praesbiter, 207. |
| Bonusfilius qm. Dominici, 185. | Burgus, 209. |
| Bonusfilius sive Johannes qm. Re-
stani, 64, 65, 84, 85. | |
| Bonus Johannes, 201, 211. | |

C

- | | |
|---|---------------------------------|
| Caffarus, 207. | Conradus fl. Ameradae, 83, 84. |
| Carbonus, 180. | Constancius, 68, 99. |
| Carlonus, 122. | Constantinus, 165. |
| Causerame. Vid. Gauserame. | Crexonus, 103, 104. |
| Christianus, 166. | Cunizo, 70, 119, 168. |
| Christianus archiepiscopus Mo-
guntinus, 49. | Cunizo qm. Thomae, 118, 120. |
| Christina, 148, 149. | Cunizo sive Cunradus, 144, 145. |
| Columba, 151. | Cunradus, 133. |
| Conradus, 190. | Cunradus clericus, 166. |
| Conradus acolitus, 156. | Cunradus diaconus, 78, 79, 80. |
| Conradus episcopus Januae, 151,
152, 163, 184. | Cunradus iudex, 109. |
| | Cunradus qm. Adelfredi, 51, 52. |

D

- | | |
|----------------|--------------------|
| Daginzo, 193. | Daniel, 121. |
| Daibertus, 39. | Deotesalve, 73. |
| Damianus, 187. | Devinza, 141, 142. |

Dido notarius, 215.
 Dilgeza, 197.
 Doda qm. Johannis, 87, 88.
 Doda uxor Johannis, 69, 70.
 Dodo, 196.
 Dodo advocatus monasterii S. Syri,
 154.
 Dodo fil. Vidonis qm. Oberti Vi-
 cecomitis, 116, 132.
 Dodo pater Lanfranci advocati,
 196.
 Dodo propinquus Richildae uxoris
 Ingonis qm. Miesi, 114.

Dodo qm. Lanfranci, 208, 209.
 Dodo vir Annae, 193.
 Dodus notarius, 193
 Dominica, 178, 179.
 Dominicanus, 87, 103, 104, 130.
 Dominicus, 31, 81, 93, 135, 144,
 148.
 Dominicus qm. Martini, 84, 85, 113.
 Druda uxor Mauronis qm. Wi-
 lielmi, 203, 204, 205.
 Durans qm. Bonizonis, 84, 85.
 Dux praesbiter, 207.

E

Ebo, 179.
 Ebo fil. Oberti qm. Miesi, 110.
 Ebo iudex, 49.
 Eldeprandus, 70.
 Enricus de Braia, notarius, 153.
 Enricus Dandella, notarius, 153.
 Enricus de Passiano, 162, 182.
 Enricus Mallonus, consul Januae,
 182.
 Episcopus Januensis, 114.
 Episcopus Lunensis, 114.
 Eribertus abbas S. Stephani. Vid.
 Aribertus.
 Eribertus archipraesbiter, 207.
 Eribertus nepos Andreae, 186.
 Eribertus notarius, 130.
 Eribertus qm. Johannis, 58, 59.
 Eribertus subdiaconus qm. Miesi,
 91, 92, 106, 107.

Erica. Vid. Ingelberga.
 Ericus archidiaconus, 78.
 Eriprandus, 24.
 Eriza, 205.
 Erizo, 120, 132, 140, 141, 142.
 Erizo sive Andreas, 92, 93.
 Erkentruda ancilla, 67.
 Ermanus comes, 50.
 Ermembertus notarius, 54.
 Ermenfredus 64.
 Ermenfredus qm. Johannis, 189,
 190.
 Ermengarda filia Bonizae, 110.
 Ermengarda qm. Thomae, 118, 119.
 Ermengarda qm. Rainerii, 28,
 29, 30.
 Ermengundi, 33.
 Everardus, 57, 58.

F

Farolfus, 21.
 Filii Thedisii de Lavania, 94
 Folbertus, 83, 84.

Fulcoinus notarius, 15, 16, 18, 36,
 42, 44.

G

- Gaidaldus comes, 98, 99, 100.
 Gandulfus, 175, 185, 203, 207.
 Gandulfus de Lavania, 165, 182.
 Gandulfus fil. Gezonis, 193.
 Gandulfus fil. Vidonis qm. Oberti
 Vicecomitis, 116, 132.
 Gandulfus fil. Wilielmi, 72.
 Gandulfus Vicecomes, advocatus
 S. Stephani, 202.
 Gandulfus Vicecomes qm. Wilielmi,
 144.
 Garimundus, 169.
 Gaudentius, 32, 49.
 Gausberitus, 37, 39.
 Gauserame, 154.
 Gazanus, 192.
 Geniegeme, 41.
 Genoardus, 70, 86, 106, 111, 115,
 128, 130, 137, 138, 180.
 Genoardus fil. Bonizonis, 127, 128.
 Genoardus qm. Johannis, 127, 128,
 143, 144.
 Genoardus qm. Oberti, 205.
 Genoardus vir Alsindae, 125, 126.
 Genuarius, 42.
 Georgius, 169.
 Georgius notarius, 70.
 Gerardus de Lavania, 200.
 Gezo, 189.
 Gezo diaconus, 60.
 Gezo vir Algudae, 193.
 Gezonus, 153.
 Gilberga, 116.
 Giolita comitissa, 162, 197.
 Giraldu Massiminus, 153.
 Girardus, 162.
 Giselbertus, 36.
 Giselbertus fil. Martini, 39.
 Giselbertus notarius, 76.
 Giselbertus qm. Andreae, 100.
 Giselbertus qm. Johannis, 41, 42.
 Giselbertus qm. Rufini, 22.
 Giseltruda, 95.
 Gisla sive Boniza, 136, 137.
 Giso, 193.
 Giso, sive Gisulfus, diaconus, 139,
 205.
 Gisulfus iudex, qm. Johannis, 103,
 104.
 Gisulfus, iudex, 201, 207, 209.
 Gisulfus notarius, 74, 75, 99, 165.
 Gisulfus qm. Bonizonis, 129, 130.
 Gisulfus subdiaconus, 57, 59.
 Goderisus, 166.
 Godo, 83, 131, 152, 168.
 Godo praesbiter, 65, 66.
 Godo qm. Lamberti, advocatus S.
 Stephani, 54, 55, 60, 71.
 Godoltruda, 79.
 Gontardus notarius, 166.
 Gotefredus, 16, 59, 70, 81, 83, 105,
 108, 128, 162.
 Gotefredus de cardine Ecclesiae
 Januensis, 28.
 Gotefredus fil. Bonizae, 110.
 Gotefredus fil. Petri iudicis, 17,
 18, 59.
 Gotefredus qm. Johannis, 58, 59.
 Gotefredus qm. Thomae, 118, 120.
 Gotiza coniux Marini iudicis, 69,
 70.
 Gotiza sive Teuderada, 117, 118.
 Gotiza uxor Grimaldi, 189.
 Gotizo, 130.

- | | |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| Grimerius episcopus Placentiae, 11. | Gumtardus praesbiter, 29, 30. |
| Guido, 196. | Gunfredus, 90. |
| Guilielmus. Vid. Wilielmus. | Gunfredus qm. Gualterii, 80. |
| Guinizo, 52. | Gungo sive Ansegisus, 160, 161, 162. |
| Guisulfus. Vid. Gisulfus. | Gunzo, 39. |
| Gumpertus notarius, 35, 62, 65, 115. | |

H

- | | |
|-------------------------|-----------------------------|
| Hambertus, 54, 55. | Heribertus. Vid. Eribertus. |
| Henricus. Vid. Enricus. | |

I

- | | |
|---|---|
| Ido, 193. | Ingeza uxor Johannis, 188, 189, 191, 192. |
| Ido qm. Ingonis, 101. | Ingezo, 66. |
| Ido Stanconus, consul Januae, 182. | Ingezonus, 37, 38, 125, 127. |
| Ido vir Amizae, 139, 140. | Ingizo, 64. |
| Ido vir Matronae, 144. | Ingo, 107, 189, 198, 199, 207, 210. |
| Ildebrandus marchio, 28. | Ingo Bonaefiliae, 194, 195. |
| Ildebrandus, 76. | Ingo frater Johannis, 163. |
| Ildibrandus, 21. | Ingo praesbiter, 186. |
| Ildeza coniux Godonis qm. Lambertus, 54, 60, 122. | Ingo qm. Bernardi, 192. |
| Ildoinus, 68, 69. | Ingo sive Teutefredus, 87, 88. |
| Indo, 96. | Ingo Vicecomes, 132, 184. |
| Ingelberga, sive Erica, 147, 148. | Ingo qm. Miesii, 114, 115. |
| Ingelbertus, 76, 125, 127. | Ingo Tornellus, 205. |
| Ingelfredus Vicecomes, 59. | Inselbertus, 128. |
| | Iterius iudex, 167, 168. |

J

- | | |
|--|--|
| Jenoardus. Vid. Genoardus. | 118, 121, 123, 124, 125, 128, 134, |
| Johannes, 30, 51, 52, 56, 59, 62, 65, 66, 68, 69, 70, 74, 78, 81, 84, 85, 87, 88, 90, 92, 94, 95, 101, 103, 104, 107, 108, 113, 115, | 137, 140, 142, 144, 145, 148, 149, 154, 158, 159, 162, 166, 169, 172, 176, 179, 184, 189, 191, 192, 195, 196, 198, 199, 201, 207, 215. |

- Johannes avocator, 17, 18.
 Johannes Bonus episcopus Mediolani, 11.
 Johannes Carboni Nigri, 207.
 Johannes clericus, qm. Ermen-
 gardi, 186.
 Johannes clericus, qm. Thomae,
 119.
 Johannes de Bonacursis, notarius,
 33.
 Johannes de Landulfo, 193.
 Johannes de Petro, 209.
 Johannes diaconus, 73.
 Johannes diaconus, qm. Alberti,
 iudicis, 14, 15.
 Johannes diaconus, qm. Johannis,
 164, 165.
 Johannes episcopus Januae 25, 27,
 28, 58, 59.
 Johannes fil. Petri iudicis, 17, 18.
 Johannes frater Ingonis, 163.
 Johannes frater Martini iudicis,
 60, 70, 117.
 Johannes Grexencius, 203.
 Johannes iudex, 58, 59, 92, 131.
 Johannes monacus, 207.
 Johannes notarius, 18, 29, 30, 49,
 66, 68, 78, 80, 81, 84, 90, 118,
 120, 123, 125, 127, 168, 172, 183,
 189, 191, 195, 198.
 Johannes notarius (in loco Ma-
 xenae), 187.
 Johannes notarius et iudex, 124,
 149.
 Johannes papa VIII, 12.
 Johannes praesbiter, 207.
 Johannes praesbiter de Runco, no-
 tarius, 163.
 Johannes praesbiter, qm. Boni-
 zonis, 173.
 Johannes praesbiter, qm. Johannis,
 103.
 Johannes qm.ni, 68.
 Johannes qm. Alberti, 145.
 Johannes qm. Alberti, diaconus,
 141, 142.
 Johannes qm. Andreae, 68.
 Johannes qm. Berulfi, 117, 118.
 Johannes qm. Gemae, 94, 95.
 Johannes qm. Eldegardae, 125, 126.
 Johannes qm. Ingonis, 188, 189.
 Johannes qm. Johannis, 35, 43, 76,
 102, 103, 186, 187.
 Johannes qm. Luniverti, 71, 72.
 Johannes qm. Madelberti, 83, 84.
 Johannes qm. Martini, 80, 81.
 Johannes qm. Mauronis, 147,
 148.
 Johannes qm. Petri, 189, 197.
 Johannes qm. Restani, 61, 62, 76.
 Johannes qm. Richardi, 76.
 Johannes qm. Rozi, 54.
 Johannes qm. Sironi, 23.
 Johannes qm. Suardi, 188.
 Johannes qm. Teutefredi, 108,
 109.
 Johannes qm. Veneriosi, 83, 84.
 Johannes sive Bonusfilius. Vid.
 Johannes qm. Restani.
 Johannes sive Martinus, subdia-
 conus, 95.
 Johannes vir Ingezae, 191.
 Jubianus, 30, 31.
 Juvenale, 52, 90, 106, 128.
 Juvenale qm. Martini, 54.
 Juvencius, 114.

K

Karolus filius (?) Adalegiae imperatricis, 46.

L

- Lambertus, 137,
 Lambertus marchio, 19, 20, 28, 29.
 Lambertus Medicus, 211.
 Lambertus notarius, 166.
 Lambertus praesbiter, 173, 174.
 Lambertus qm. Godonis, 122, 123,
 154.
 Lambertus qm. Merlonis, 196.
 Lambertus qm. Wilielmi, 203,
 204, 205.
 Lampertus notarius, 34.
 Landulfus, 145.
 Landulfus sive Luizo, 117, 118.
 Lanfrancus advocatus qm. Dodo-
 nis, 196.
 Lanfrancus Gabo, 200.
 Lanfrancus monachus, 175.
 Lanfrancus qm. Bonandi, 195.
- Lanfrancus qm. Lanfranci, 208, 209.
 Leda, 73.
 Leo, 44, 110.
 Lentocordus, 143.
 Leodegarius abbas S. Syri, 207.
 Leoprandus, 25.
 Leta, 80, 81.
 Leuprandus, 84.
 Librandus, sive Merlo, praesbiter,
 173, 174.
 Litefredus abbas S. Stephani, 153,
 154.
 Lituardus, 43, 44.
 Liuprandus praesbiter, 105.
 Liuzo diaconus, 17, 18.
 Luboldus, 34.
 Lupo, 35, 77.
 Luizo, 49.

M

- Madelbertus abbas S. Fructuosi,
 39, 46, 47.
 Madrona coniux Rainaldi, 302, 203.
 Maginfredus, 169.
 Mainardus, 153, 154.
 Malauxelus, 202.
 Manfredus, 181.
 Maratinus, 34.
 Marchio iudex, 211.
 Marchisius, 207.
 Marinus, 35, 59, 62, 66, 159, 180.
 Marinus clericus, 128.
 Marinus iudex, 69, 70.
 Marinus notarius, 31, 54, 94, 131,
 140, 181.
 Marinus notarius et iudex, 78.
- Marinus (qm.) vir Serrae abba-
 tissae, 15.
 Martinus, 64, 65, 69, 70, 74, 75,
 84, 85, 90, 92, 111, 113, 115,
 135, 137, 138, 145, 149, 156,
 159, 162, 181, 185, 191, 202,
 203, 207, 215.
 Martinus abbas S. Stephani, 163.
 Martinus Calcegursius, 72.
 Martinus fil. Stephani, 53, 63.
 Martinus iudex, 117.
 Martinus massarius, 40.
 Martinus Niger, 193.
 Martinus qm. Alberti, 112, 113.
 Martinus qm. Bonifilii, 154, 155,
 156, 158.

- | | |
|--|--|
| <p>Martinus qm. Gualferagni, 23.
 Martinus qm. Johannis, 35, 120, 121.
 Martinus qm. Stephani, 95.
 Martinus qm. Veneriosi, 83, 84.
 Martinus sive Bruningus, 71, 72.
 Martinus sive Johannes, subdiaconus, 95.
 Martinus sive Petrus, 100.
 Matheus abbas S. Syri, 153.
 Matrona qm. Alberici, relicta Idonis, 144.
 Mauro, 73, 429, 165, 172, 179, 193, 207.
 Mauro qm. Wilielmi, 203, 204, 205.</p> | <p>Mauricius, 103.
 Mauricius episcopus Portuensis, 207.
 Melemburga, 68, 69.
 Meraldus, 190.
 Merlo, 172, 190, 203.
 Merlo qm. Martini, 173.
 Merlo praesbiter. Vid. Librandus.
 Michael, 22, 73.
 Michael qm. L., 64, 65.
 Miesi, 60, 91, 106, 110, 112, 114, 141.
 Milo, 82, 144.
 Morco, 62.
 Mundus, 181.</p> |
|--|--|

N

- | | |
|--|--------------------|
| <p>Negro, 181.
 Negronus, 183.</p> | <p>Niger, 211.</p> |
|--|--------------------|

O

- | | |
|--|--|
| <p>Obberca sive Oza, coniux Lambertii qm. Dodonis, 122, 123.
 Obetore, 189.
 Obertus, 150, 207.
 Obertus de Dodone, 202.
 Obertus de la Curte, 209.
 Obertus de Merlone, 193.
 Obertus fil. Ledae, 164.
 Obertus fil. Rainaldi, 202.
 Obertus fil. Vidonis qm. Oberti, 116.
 Obertus iudex, 130.
 Obertus marchio, 37, 93.
 Obertus mundualdus Ermingardae, 29, 30.
 Obertus notarius et iudex, 159.
 Obertus pater Ofizae, 205.</p> | <p>Obertus Paxius, iudex, 153.
 Obertus qm. Amelii, 205.
 Obertus qm. Ansaldi, 57, 58.
 Obertus qm. Ingonis, subdiaconus, 101; diaconus, 156.
 Obertus qm. Miesi, 110.
 Obertus sive Opizo marchio, qm. Oberti, 167, 197, 208.
 Obertus Vicecomes de civitate Genuae, 22, 23.
 Obertus Vicecomes, 60, 86, 92, 101, 108, 112, 132, 154.
 Obertus vir Adeglae, 191.
 Ocellus de Quartino, 209, 210.
 Odemarius, 116.
 Odericus notarius et iudex, 32, 49.
 Odo, 106.</p> |
|--|--|

Odo fil. Cunizonis, 144, 145.
 Odo qm. Sironi, 22.
 Officia, 77.
 Officia filia Todevergae, 17.
 Officia qm. Agginae, 97, 98.
 Officia qm. Gotefredi, 131, 132.
 Officia qm. Johannis, 179, 180.
 Officia qm. Petri iudicis, 108, 109.
 Officia qm. Vuaraci, uxor Gandulfi Vicecomitis, 144.
 Officia uxor Giselberti, 41, 42.
 Officia uxor Oberti, 205.
 Officia sive Bellisenda, 150.
 Oglerius, 145.
 Oglerius qm. Oglèrii, 178.
 Olberga, 76.

Omezonus, 189.
 Opizo, 72, 88, 98, 120, 132, 141, 142.
 Opizo fil. Johannis iudicis, 92, 93.
 Opizo fil. Johannis qm. Berulfi, 117, 118.
 Opizo iudex, 14, 15, 27.
 Opizo praesbiter, 207.
 Opizo sive Askerius, 86, 87, 103.
 Oripertus massarius, 29.
 Otto, 130, 133.
 Otto Peçullus, 182.
 Otto qm. Richegonis, 160, 161, 162.
 Oza qm. Gezonis, 205.
 Oza qm. Marini, 154.
 Oza uxor Martini, 112, 113.

P

Paulo, 82.
 Paulo qm. Ursonis, 178, 179.
 Paganus, 189, 193, 195, 201, 205.
 Paganus qm. Oberti de Lavania, 200.
 Pedrevertus, 49.
 Peglizo, 210.
 Petronus, 93, 130.
 Petrus, 30, 49, 74, 75, 80, 96, 101, 118, 121, 137, 148, 154, 165, 176, 181, 187, 192, 215.
 Petrus abbas S. Andreae (de Sexto), 207.
 Petrus comes Lavanie, canonicus placentinus, 11.
 Petrus de Lilia, 137.
 Petrus fil. Martini, 69.

Petrus fil. Stephani, 35, 63.
 Petrus iudex, 14, 15, 17, 27, 73, 73, 80, 108, 192, 193, 207.
 Petrus notarius, 64.
 Petrus notarius et iudex, 55, 56.
 Petrus praesbiter, 54, 55, 206.
 Petrus praesbiter qm. Andreae, 96.
 Petrus qm. Andreae, 172.
 Petrus qm. Benedicti, 136.
 Petrus sive Martinus, 100.
 Petrus ultramontanus, 207.
 Petrus vir Christinae, 148, 149.
 Philippus Cominus, iudex, 33.
 Pomo, 193, 105.
 Praesbiteri ecclesiae S. Syri, 54.
 Primus, 205.

R

Rainaldus, 118, 135, 191, 196.
 Rainaldus episcopus Papiensis, 158.
 Rainaldus fil. Bonizae, 110.

Rainaldus qm. Alboini, 39.
 Rainaldus qm. Boniflii, 202.
 Rainaldus qm. Thomae, 159.

- Rainerius. 28.
 Rainerius qm. Sigezoni, 66.
 Rainfredus qm. Ingonis, 101, 116, 117.
 Rainoisa uxor Ingonis Vicecomitis, Ranaldus, 183.
 Ranaldus de Rudulfo, 209.
 Ranaldus qm. Dodonis, 183.
 Ranualdus, 190.
 Rapertus, 65.
 Razo, 51, 59, 65, 120.
 Razo iudex, 59.
 Razo fil. Johannis iudicis, 92, 93.
 Razo qm. Johannis, 57, 103, 104.
 Razo (qm.) qui fuit comes, 196.
 Razo sive Silveradus, 77, 78.
 Rechemzonus monacus, 164, 165.
 Reinardus notarius, 158.
 Renardus, 148.
 Renzo, 75.
 Restanus, 95, 159.
 Restilda, 62.
 Ribaldus, 166, 198.
 Riberta, 123.
 Richezo sive Beutus, praesbiter, 205.

- Richilda uxor Ingonis qm. Miesi, 114, 115.
 Richiza coniux Johannis, 146.
 Richiza qm. Pauloni, 123, 124.
 Richizo, 125, 127, 149.
 Rifinus, 130.
 Rikego acolitus, 160, 161, 162.
 Rinaldus, 158.
 Robaldus, 68.
 Rodulfus, 166.
 Rodulfus qm. Petri, 200, 201.
 Rolandus, 170.
 Ronzanus, 39.
 Roprandus praesbiter, 207.
 Roza, 64, 65.
 Rozo, 134.
 Rozo praesbiter, 207.
 Rubaldus qm. Thedisii de Lavania, 200.
 Rudulfus, 170.
 Rufinus, 22, 74, 75, 149.
 Rufinus praesbiter, 73, 74, 77.
 Rusticus, 189, 197, 198, 207.
 Rutualdo, 18.

S

- Sabbatinus episcopus Januensis, 12.
 Sarra abbatissa S. Stephani, 15, 16, 25, 27.
 Saxo, 30.
 Saxo qm. Johannis, 150.
 Seranus, 85.
 Severus iudex, 107, 109.
 Severus notarius et iudex, 88.
 Sigeprandus, 64.
 Sigeza, 157, 158.
 Sigilberga, 76.
 Sigiza, 84, 85.
 Sigizo, 137.
 Silberga, 166.

- Silus, 123.
 Silveradus, 92, 165.
 Silveradus iudex, 16, 81, 93, 123, 135.
 Silveradus notarius, 51, 59, 86, 87, 103, 104, 106, 113, 121.
 Silveradus, sive Razo, 77, 78.
 Sironus, 22, 23.
 Stephanus, 32, 49, 51, 142.
 Stephanus notarius, 170.
 Stephanus qm. Giselberti, 49.
 Stephanus qm. Johannis, 35, 63.
 Staurace, 80.
 Suficia, 156.

T

- Tautuza, 205.
 Tebaldus notarius, 40.
 Teberga qm. Andreae, 118, 119.
 Teberga qm. Thomae, 56, 57, 58.
 Teberga qm. Vuidonis, 214, 215.
 Tecgarda, 86, 87.
 Teoderus, 16.
 Teotefredus, 86.
 Teudelascus sive Teutio, 21.
 Teuderada filia Johannis, 117, 118.
 Teuderada qm. Gotefredi, 131.
 Teuderada qm. Teutefredi, 108, 109.
 Teuderada sive Gotiza, 117, 118.
 Teuderada uxor Johannis, 125, 126.
 Teuderus, 132.
 Teudice, 144.
 Teupaldus iudex, 21.
 Teutefredus iudex, 44, 108, 141.
 Teutefredus qm. Teutefredi iudicis, 108, 109.
 Teutefredus sive Ingo, 87, 88.
 Teuza uxor Oberti Vicecomitis, 101.
 Thedisius de Lavania, 50, 94, 200.
 Thedisius fil. Johannis, 118.
 Thodolgrimus iudex, 139.
 Thomas, 44.
 Thomas de S. Laurentio, notarius, 152.
 Thomas iudex, 16, 53, 54.
 Toderada filia Todevergae, 17, 18.
 Toderada qm. Erizonis, 144, 145.
 Toderada qm. Johannis, 156.
 Totrada, 73.

U

- Ugizo, 205.
 Ugo, 207.
 Ugo fil. Petri iudicis, 17, 18.
 Ugo fil. Saxi, 30.
 Ugo notarius, 101, 104.
 Ugolam, 173.
 Unadaldus, 165.
 Unfredus, 162.
 Urso, 99, 124,
 Urso qm. Liuprandi, 34.

V

- Vassallus, 207.
 Venerandus, 140.
 Veneriosus, 189, 190.
 Vida qm. Idonis, 194, 195.
 Vido, 106, 180, 185, 211.
 Vido fil. Cunizonis, 144, 145.
 Vido marchio qm. Oberti, 172, 208.
 Vido praebiter, 194.
 Vido qm. Oberti Vicecomitis, 116, 132.
 Vido qm. Rustici, 198.
 Villanus praebiter, 207.
 Vincentius praebiter, 207.
 Vitalis, 134, 154, 171, 176, 205.
 Vitalis qm. Martini, 175, 176.
 Vualpertus, 29, 96.

Vualpitus, 31.	Vudo, 34.
Vuaracus iudex, qm. Silvestri, 36, 66, 80, 81, 89, 90, 144, 202.	Vuerardus iudex, 39. Vuinizo notarius, 148.

W

Wido. Vid. Vido.	Wilielmus fl. Toderadae, 156.
Wilielmus, 73, 92, 108, 112, 149, 199, 205, 207, 215.	Wilielmus iudex, 118, 120.
Wilielmus Cassinensis notarius, 182.	Wilielmus notarius, 176.
Wilielmus clericus, fl. Vidonis qm. Oberti, 116.	Wilielmus qm. Ademperti, 169.
Wilielmus de Montecello, consul iustitiae, 152.	Wilielmus qm. Lanfranci, 208, 209.
Wilielmus Ebriacus, 193.	Wilielmus qm. Pauloni, 123, 124.
Wilielmus fl. Oberti qm. Miesi, 110.	Wilielmus Vicecomes, 144.
	Wilielmus vir Tebergae, 214.
	Winigisus iudex, 104.
	Winizo notarius, 128.
	Witerno notarius, 21, 28.
	Waracus. Vid. Vuaracus.

Z

Zangulfus notarius, 69.	Zoblolus, 123.
-------------------------	----------------

INDICE DEI LUOGHI E DELLE COSE

A

- | | |
|---|-------------------------------------|
| Agneli, pag. 37, 38. | Alpis Maxeria, 26, 200. |
| Alacosta, 190. | Alpis quae nominatur Fossae, 200. |
| Ala ecclesia, 190. | Ancharanum, 19. |
| Albarium, 14, 17, 36, 72, 82, 183, 192. | Aqua zolae, 26. |
| Albinelli, sive Albinelli, 173, 174. | Arcogalum, 189. |
| Alegalege, 190. | Arnevernasca, 40. |
| Alpegisi, 34. | Atrium monasterii S. Stephani, 201. |
| Alpes, 26. | Auriolum. Vid. Oriolum. |
| Alpes S. Syli, 26. | Auvasioli, 37, 38. |
| Alpexella, 40, 63. | Aznensasco, 159. |
| Alpis de Bossomal, 180. | |

B

- | | |
|---|---|
| Balianum, 21. | Basilica S. Nazarii de Albario, 27. |
| Bargiuna, 20. | Basilica S. Nicolai de Craviada, 208. |
| Baselheucia, 73, 74, 75. | Basilica S. Stephani. Vid. Monasterium. |
| Basilica S. Johannis Dominarum de Papia, 13, 158. | Bavali, 14, 31. |
| Basilica S. Marcellini. Vid. Ecclesia. | Bavelime, 137. |
| | Belenia, 55. |

Bergalli, 135,
 Besanium. Vid. Vallis Vesani.
 Blonna, 40.
 Bonaria, 155, 159.
 Bozaletum, 177.
 Bramella, 172, 174.

Briomti, 160, 161, 162.
 Brixen, 184.
 Brolium S. Ambrosii, 11.
 Burgus civitatis Januae, 159, 209.
 Burgus novus Januae, 150.
 Burianum, 19.

C

Cadaplauma, 73, 141, 142, 184.
 Cagenzascum, 155.
 Caldum, 19.
 Calinianum, 43, 57, 58, 79, 153,
 179.
 Calocium, 166, 169, 178.
 Camerli, 73, 179.
 Campora, 22, 23, 188, 189, 197.
 Campus de Porcili, 155, 159.
 Campus Domnicus, 60.
 Campus Felegosus, 15.
 Campus Longus, 14, 143.
 Campus Manziani, 102.
 Campus Mezanus, 163.
 Campus S. Marcellini, 150, 195.
 Campus Zuconi, 84, 155, 159.
 Canava, 174,
 Canetum, 31.
 Caneza, 194.
 Canonica S. Laurentii, 105, 143,
 146.
 Capitulum Ecclesiae Januensis, 11.
 Cappella S. Cipriani, 13, 158.
 Cappella S. Margaritae Marassii,
 134, 135.
 Cappella S. Martini Macinolae, 174.
 Cappella S. Michaelis de Calocio,
 169, 178.
 Capriana, 20.
 Carascum, 13, 113, 149.
 Carmandinum, 117.
 Carrodanum, 150.

Carsanetum. Vid. Garsanetum.
 Casa Auroni, 31.
 Casale, 20.
 Casale Bosonis, 37, 38.
 Casale de Luculi, 122.
 Casale Felectosum, 31.
 Casale Plunki, 155, 159.
 Casale Preda stricta. Vid. Preda
 stricta.
 Casale supranum, 122.
 Casalegum, 172.
 Casaligum, 174.
 Casamavari, 144.
 Castagnetum, 172.
 Castanetum maior, 194.
 Castellarium, 150.
 Castellum, 214.
 Castellum Quarigoti, 173.
 Castrum Almae, 19.
 Castrum Caliani, 19.
 Castrum Campagnatici, 19.
 Castrum Campianum, 19.
 Castrum Caprianae, 20.
 Castrum Carmadinum, 117.
 Castrum Carpini, 20.
 Castrum Celae, 215.
 Castrum Cininulae, 19.
 Castrum civitatis Januae, 180.
 Castrum de Aste, 170.
 Castrum Derthonae, 23.
 Castrum Gavi, 20.
 Castrum Grositi, 19.

- | | |
|--|--|
| <p> Castrum Milicianum, 19.
 Castrum Mitiani, 20.
 Castrum Montepici, 19.
 Castrum Placiani, 20.
 Castrum Radicofani, 19.
 Castrum S. Romuli, 176.
 Castrum Suveretum, 19.
 Castrum Tufuli, 20.
 Cavalixi, 194.
 Cavanna, 155, 159.
 Cavanutia, 172, 174.
 Cella, 15, 63.
 Cella ss. Victoris et Sabinae, 152.
 Ceula, 164.
 Cisinum, 61, 76, 85, 155.
 Clavarum, 24, 25, 172, 173.
 Codoledum, 122.
 Cogullum, 162.
 Cornale, 190.
 Comitatus Alsatiensis, 50.
 Comitatus Castri, 19, 28.
 Comitatus Clusii, 19, 28.
 Comitatus Januensis, 47, 101, 150,
 154, 155, 158, 159.
 Comitatus Lucensis, 28.
 Comitatus Parmensis, 20, 28.
 Comitatus Populoniensis, 19, 28.
 Comitatus Rosellensis, 19, 28.
 Comitatus Suanensis, 19, 28.
 Comitatus Terdonensis, 37.
 Comitatus Tuscanensis, 19.
 Comitatus Vintimiliensis, 175.
 Costa, 173.
 Costa Acoanasca, 33.
 Costa Albinelli, 174. </p> | <p> Costa Albinoti, 172, 174.
 Costa Begadina, 200.
 Costa de Gagio, 76.
 Costa de Prado, 24.
 Costa Discola, 26, 200.
 Costa Mauri, 76.
 Craviada, 208.
 Cretum, 31.
 Crux (Strupa), 156.
 Cucinacia, 20.
 Cupiole, 134.
 Curtis Aciani, 20.
 Curtis Alma, 19.
 Curtis Astiani, 19.
 Curtis Campelli, 19.
 Curtis Campiana, 19.
 Curtis Carpini, 20.
 Curtis Castelionis, 19.
 Curtis Cenenula, 19.
 Curtis Cerasoli, 19.
 Curtis Civitella, 19.
 Curtis de Fucania, 159.
 Curtis Genuensis, 13.
 Curtis Grositi, 19.
 Curtis Marenca, 22.
 Curtis Mediscana, 20.
 Curtis Miliciana, 19.
 Curtis Montepici, 19.
 Curtis Obbleti, 20.
 Curtis Placiani, 20.
 Curtis Roveriti, 20.
 Curtis Suvereti, 19.
 Curtis Tufuli, 20.
 Curtis Vici, 20. </p> |
|--|--|

D

- | | |
|---|--|
| <p> Dalacosta, 190.
 Dema (villa), 49.
 Derthona (civitas), 23, 162. </p> | <p> Domusculta, 16.
 Domusculta Besanii, 204.
 Dovanum, 37, 38. </p> |
|---|--|

E

- Ecclesia Caliani, 19.
 Ecclesia Grositi, 19.
 Ecclesia Januensis, 78, 175.
 Ecclesia S. Ambrosii Mediolanensis, 82.
 Ecclesia S. Eufemiani de Gravelia, 200.
 Ecclesia S. Johannis Dominarum de Papia. Vid. Basilica.
 Ecclesia S. Laurentii Januae, 141.
 Ecclesia S. Marcellini Januae, 23, 24, 96, 172, 173, 174, 186.
 Ecclesia S. Margaritae Marassii. Vid. Cappella.
 Ecclesia S. Mariae de Castro Januae, 159, 168.
 Ecclesia S. Martini prope Januam, 70, 91, 204, 205.
 Ecclesia S. Martini de Palavanego, 193.
 Eccl. S. Michaelis (Moneliae?), 164.
 Ecclesia S. Nazarii de Albario, 14, 36.
 Ecclesia S. Pancratii Januae, 152.
 Ecclesia S. Petri de Vico, 20.
 Ecclesia S. Stephani apud S. Romulum, 175, 176, 181.
 Ecclesia S. Stephani Januae. Vid. Monasterium.
 Ecclesia S. Syri Januae. Vid. Monasterium.
 Ecclesia S. Venerii de Tiro. Vid. Monasterium.
 Ecclesia S. Viti de Albario, 183.
 Ecclesia ss. Theodori et Salvatoris de Fasciolo, 205, 206, 207.
 Ecclesia ss. Victoris et Sabinae, 122, 150, 152.
 Ecclesia Terdonensis, 172.
 Ecclesia Tufuli, 20.
 Episcopatus Januensis, 167.
 Eserinum, 198.

F

- Factori, 155, 159.
 Fagnanum, 166.
 Falexianum, 80.
 Farave, sive Varave, 209, 210.
 Fasciolum, 205, 207.
 Felectule, 129.
 Felectum, 134.
 Fines Lavanienses, 194.
 Flumen Juventina, 61, 76.
 Flumen Lemoris, 74, 75.
 Flumen Padi, 37, 40.
 Flumen prope ecclesiam S. Pancratii Januae, 152.
 Flumen prope ecclesiam S. Sabinae Januae, 122, 152.
 Flumen Tanaturbella, 77, 97.
 Flumen Umbro, 19.
 Flumen Vesani, 17, 27, 60, 83, 89, 108, 109, 123, 143, 146.
 Fontana, 155, 159.
 Fontana Sperundei. 47.
 Fontanellae, 71.

Fossae, 26.
Fossatus Aqualunga, 112.
Fossatus Dalavenae, 26, 200.
Fossatus de la Cerexa, 177.
Fossatus de Porçano, 180.

Fossatus Levascus, 24, 25, 174.
Fossatus qui pergit a Pompiana,
180.
Fossatus Ruberscus, 76.
Fossatus S. Sabinae. Vid. Flumen.

G

Galianicum, 73.
Gallianum, 29.
Garsanetum, 14, 17, 68, 71, 72,
157.
Gavium, 150.
Gazium, 113.

Glatianum, 19.
Gralanicum, 209, 210.
Granariolum, 16.
Groppus de Pellerato, 174.
Grimascum, 33, 34.
Gulagrum, 20.

I

Incisa, 155, 159.
Insula, 107, 115.

Insula, Abbas vocata, apud S. Ro-
mulum, 175.

J

Janua (civitas), 13, 22, 36, 51, 55,
58, 61, 66, 70, 73, 77, 80, 81,
84, 87, 88, 90, 95, 98, 104, 106,
109, 111, 113, 118, 119, 121,
124, 127, 18, 131, 142, 145,

149, 150, 152, 158, 168, 171, 183,
185, 191, 193, 203, 204, 211.
Juvus, 35, 63, 95.
Juvus Cerexolae, 24, 25, 174.

L

Ladenna, 63.
Lagoscuro, 109.
Langascum, 35, 72, 113, 186.
Lauretum, 174.
Lavani (Strupa), 190.
Lavania, 13, 158.
Leia, 172.

Lesorti, 172, 174.
Lisola, 174.
Lomulinello, 195, 202.
Lopino, 172.
Lovaco, 173.
Lovaria, 96, 173.

M

- Macinola, sive Maceuna, 23, 24, 25,
 96, 172, 173, 174, 187.
 Maleolum, 31, 139.
 Manezanum, 209, 210.
 Marassi, 134.
 Marca Januensis, 194.
 Massa, 20.
 Massa minor, 20.
 Maurenzansi, 162.
 Mauriade, 15.
 Maxelasco, sive Maxenasco, 172,
 174.
 Mitianum, 20,
 Monasterium S. Columbani de Bo-
 bio, 200.
 Monasterium S. Fructuosi de Ca-
 pite montis, 32, 33, 34, 37, 39,
 40, 46, 196.
 Monasterium S. Petri de Monte-
 viride, 20, 28.
 Monasterium S. Salvatoris Bashe-
 leuciae, 165.
 Monasterium S. Salvatoris Papiæ,
 74, 75.
 Monasterium S. Stephani Januæ,
 14, 15, 17, 25, 27, 36, 41, 50,
 52, 53, 54, 56, 57, 60, 68, 69,
 71, 72, 80, 81, 82, 86, 87, 89,
 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98,
 102, 103, 104, 105, 108, 109,
 110, 114, 115, 116, 17, 118,
 119, 120, 121, 123, 129, 130,
 131, 132, 133, 134, 135, 136,
 136, 137, 138, 139, 140, 141,
 142, 143, 144, 145, 146, 147,
 147, 148, 149, 153, 154, 157,
 159, 163, 167, 168, 175, 176,
 177, 178, 179, 180, 184, 185,
 191, 192, 193, 198, 199, 202,
 203, 205.
 Monasterium S. Syri Januæ, 54,
 93, 98, 99, 122, 144, 150, 151,
 152, 154, 156, 160, 162, 164,
 169, 170, 172, 173, 178, 185,
 186, 189, 193, 195, 208, 209,
 210, 214.
 Monasterium S. Venerii de Tiro,
 162, 164, 165, 182, 197.
 Monelia, 150, 164.
 Mons Altus, 20.
 Mons Asenianus, 168.
 Mons Maurus, 99, 100.
 Mons Peraltus, 200.
 Mons Viridis, 20, 28.
 Montanici, 35, 63, 95.
 Montecellum, 19, 69, 194.
 Mortedum, 53, 66, 126, 126, 227,
 128, 140, 171, 172, 202.
 Mugnanegasco, 155, 159.
 Murus civitatis Januæ, 196.

N

- Naboli (burgus), 67.

O

- | | |
|------------------------|-------------------------|
| Ofronti, 190. | Orbexella, 47. |
| Oliva, 190. | Oriolum, 131, 196, 199. |
| Olmetum, 96, 173, 186. | |

P

- | | |
|--|--|
| Palavanego, 193. | Ponte (locus) apud S. Romulum, 175. |
| Palazese, sive Palacexe, 155, 159. | Porciana, 138, 159. |
| Palodium, 20. | Portus Delfini, 47. |
| Panegaz. . . , 31. | Portus Morini, 20. |
| Paparianum, sive Pavarianum, 51, 52, 110, 120. | Pradellum, 129, 130, 146. |
| Paverium, 113. | Prata Ova, 160, 161, 162. |
| Pedemonte, 71, 86, 103. | Pratum Larini, 149. |
| Pelium, 72, 73, 164, 210. | Pratum Longum, 47. |
| Perogallo, 194. | Pratum S. Martini, 87, 89, 91, 92, 94, 108, 117, 119, 132, 136, 145. |
| Platea S. Syri, 150. | Preda strecta, 113, 155, 159. |
| Plonke, 76, 113. | Purcile, 159. |
| Pociones episcopis atque archiepiscopis Januae attributae, 26. | |

Q

- Quintum, 150.

R

- | | |
|--|---|
| Rapallum, 150, 159, 194. | Res Ecclesiae S. Marcellini Januae, 23, 24, 172, 173, 174, 186. |
| Recum, 209. | Res monasterii S. Stephani, 146, 163, 180. |
| Res Ecclesiae S. Ambrosii Mediolanensis, 82. | Ricau, 35, 63, 95. |
| Res Ecclesiae Januensis, 82, 138, 175. | Ripa Castri Januae, 201. |

Riparolium, seu Rivariole, 15, 77, 97, 135.	Rocca Campelli, 19.
Rivus Levascus. Vid. Fossatus.	Rocca Cininule, 19.
Rivus Tacitus, 41, 142.	Roveretum, 190.
Rivus Vernazola, 27.	Runcum, 172, 174.

S

Sale, 160, 161, 162.	Serra, 51, 166, 174, 178.
Sanctos Peregrinos (ad), locus, 27.	Sextum, 59.
Sanctus Ciprianus, 13, 158.	Sigestrum, 13, 150.
S. Fructuosus de Capite montis, 49.	Silva (locus), 33.
S. Laurentius Bergalli, 135.	Solariolum, 155, 159.
S. Martinus, 41, 110, 115, 116, 147.	Spexa, 178.
S. Mauricius Agauni, 32.	Staianum, 130, 146.
S. Petrus Ametae, 101.	Strupa, 73, 134, 156, 189, 190, 191, 197, 198.
S. Romulus, 175.	Stura, 31.
S. Syrus Milianus, 124.	Summaripa, 100.
Scarlinum, 19.	

T

Terarusa, 186.	Terricium, 122.
Terdona. Vid. Derthona.	Tocafero, 184.
Terra Casa Novascia, 102.	Tramuntana, 99, 172.
Terra Serrinasca, 139.	Turris Amici Brusci, 202.
Terra Val degodo, 167.	Turris Caliani, 19.

U

Urba, 36.

V

Valauria, 186.	Vallis Crosa, 163.
Vallis (Strupa), 191.	Vallis Fugaciaria, 120.
Vallis Brammosa, 26.	Vallis Lavania, 101.

Vallis Pulcifera, 17, 71, 113, 134, 159.	Via Rapallina, 194.
Vallis Rapalli, 156.	Vicus Belegnia, 113.
Vallis Rio Sicco, 33.	Vicus Communis, 20.
Vallis Vesani, 52, 60, 80, 86, 91, 92, 94, 102, 103, 105, 112, 116, 134, 136, 143, 149, 205.	Vicus Molonia, 22.
Varave. Vid. Farave.	Vicus Piguli, 20.
Veroni, 35, 63.	Vigo (Strupa), 191.
Vederaria, 155, 159.	Villa Luculi, 59, 122.
	Villaregia, 159.
	Vineale, seu Veniale, 24, 25, 174.

Z

Zinestedum, 14, 174.	Zuminianum, 214, 215.
----------------------	-----------------------

ERRORI

Pag.	98	lin.	24	1047
"	405	"	"	4848

CORREZIONI

1047
1048

ILLUSTRAZIONE

DEL

REGISTRO ARCIVESCOVILE

INTRODUZIONE

Compilazione del Registro e sue derivazioni.

Il *Registro della Curia Arcivescovile di Genova* appartiene alla classe di quei *Poliptici* ecclesiastici di cui ben molti furono già pubblicati, specialmente in Francia e nella Germania, a sussidio grandissimo della Storia nei tempi ne' quali è più povera d'ogni altro genere di documenti. Esso presenta tutti i caratteri di un codice ufficiale, destinato a valere nei giudizi come titolo indiscutibile delle proprietà e dei diritti dell'Arcivescovato (¹); e non pochi fra gli atti inseritivi sono perciò muniti della autenticazione de' Consoli, i quali dichiarano che debbano avere autorità e vigore pari agli originali.

La sua compilazione poi è dovuta all'arcivescovo Siro II, che ne affidò l'impresa ad Alessandro economo

(¹) Leggiamo infatti che il Comune di San Remo essendosi ricusato a certe prestazioni in favore dell'Arcivescovo, fu costretto dai giudici a fare *secundum quod continetur in quadam sententia et alia scriptura que in Registro eiusdem Archiepiscopi sunt descripta* (*Lib. Jur.*, I. 646; *Reg. Archiep.*, pag. 123 e 349).

ed avvocato della Curia. Il quale, secondo risulta dal *Prologo*, vi pose mano correndo il novembre 1143, essendo Consoli de' Placiti Ogerio Vento, Guglielmo Lusio, Ugone Giudice e Buonvassallo di Odone; ed insieme ai documenti della propria amministrazione ve ne accolse quanti altri si conteneano in un primitivo *Cartolario dell' Arcivescovado* (¹): *istrumenti pubblici, condizioni, fedeltà, locazioni, consuetudini, debiti delle città, dei castelli, delle chiese, delle ville, che è quanto dire tutte le congrue della Chiesa Genovese* (²); benchè ogni cosa vi si trovi senza ombra di ordinamento cronologico o razionale.

Altri però continuò in appresso, ed altri eziandio ridusse a compimento questo Codice; conciossiachè mentre la serie delle carte perviene sino all'anno 1180 (³), le notizie di data certa che nel *Registro* si hanno del predetto Alessandro giungono appena all'ottobre del 1149 (⁴). Inoltre il cenno particolare che vi si incontra degli acquisti da lui fatti nella Curia di Medolico, non offre indizio di sorta donde possa dedursi da parte sua una ulteriore prosecuzione dell'opera. Bensì è da notare l'ultimo periodo, laddove così scrive: *Dedi filio Ansaldi de Gazio sol. XXX. pro terra conventu de castello que*

(¹) *Reg.*, pag. 3.

(²) *Id.*, pag. 4. Circa i libelli enfiteutici è da notare la formola *Cum Cum peto* o *Cum Cum petimus*, da cui essi hanno sempre cominciamento; la quale formola è propria non solo di quelli del *Registro*, ma di quant'altri spettano per que' tempi alla Liguria. Nella guisa medesima il *Registro Ravennate*, presso il Fantuzzi (*Monum.*, vol. I, pag. 4-84), ha ben di frequente *Petimus quam petimus*. Anche la rubrica *Unde supra*, nel senso preciso in cui si adopera nel nostro *Registro*, vedesi in altri *Cartolarii* di chiese e monasteri.

(³) Anzi vi ha un lodo del 1140, seguito dall'autenticazione de' Consoli in data del 16 gennaio 1181 (*Reg.*, pag. 394).

(⁴) *Reg.*, pag. 87.

fuit de Gotiza, soggiungendovisi tosto: *Et ego Obertus Sulphur dedi. X. qui remanserunt* (1). Ecco adunque il punto preciso a cui si arresta il compito di Alessandro; ed ecco in pari tempo quello donde altri prese a farsene continuatore (a. 1150 circa). Nemmeno Oberto Solfore concluse però il lavoro; conciossiachè le sue memorie non vanno oltre al 1155, ed il *Registro* ci fornisce contezza di più *economi* o *vicedomini* a lui succeduti, come noi a luogo meglio opportuno non mancheremo di rilevare.

Qui sorge intanto spontanea la domanda: se il Codice da noi stampato sia da considerare come l'originale, oppure come una semplice copia, od anche una compilazione rifatta sull'originale medesimo. Rispondiamo che giusta la pratica di que' secoli, nei quali assai più facilmente che a' dì nostri poteano per molteplici casi andare smarriti i documenti, si eseguirono di questi più trascrizioni autentiche, benchè talvolta variate nella disposizione degli atti; come è a dire del *Liber Jurium* di cui nel 1253 veniva data commissione al notaio Nicolò da San Lorenzo, ordinandosene quindi, nel 1286, al notaio Rollandino di Riccardo un duplicato (2). Ora che il *Registro* da noi posseduto sia da riguardare appunto come un *duplicato*, abbiamo più argomenti che sembrano farcene al tutto persuasi. Imperocchè non è da porre in dimenticanza, che mentre il *Registrum Curiae* ebbe principio nel 1143, correndo l'anno XIII dell'arcivescovato di Siro II (il quale tenne la sede fino al settembre 1163), di già nel nostro Codice, al foglio 13, s'incontra la formula del giuramento di fedeltà prestato dai vassalli della

(1) *Reg.*, pag. 134-136.

(2) *Jurium* I, pag. XV e col. 1182.

Curia all'eletto Ugone della Volta ⁽¹⁾. Poco appresso invece è nuovamente parola di Siro, menzionandosi i *nobili* i quali *decimas quas tenebant... domino Syro venerabili archiepiscopo refutaverunt* ⁽²⁾; e così in tutto il volume la memoria e gli atti dei due Arcivescovi si avvici-
cendano. Si noti infine, che mentre uno degli originarii compilatori ci vuole informati di un certo segno di convenzione a mo' di stella, per lo cui mezzo potremmo spedatamente rintracciare nel *Registro* alcuni libelli ⁽³⁾, questo segno poi si cercherebbe vanamente nel Codice stesso.

Il *Registro* a noi pervenuto non è dunque la primitiva compilazione di Alessandro e de' suoi successori nell'amministrazione del patrimonio della Chiesa Genovese, sibbene una copia sincrona, eseguita cioè con distribuzione diversa dall'originale dopo il 1180, al quale, secondo ci accadde già di osservare, spetta il documento più recente fra quelli che lo compongono. Nè il volume si fermò al ridetto anno per una interruzione qualsiasi, ma deliberatamente, non mancandovi nell'ultimo foglio, in pochi esametri, la conclusione ⁽⁴⁾. Tuttavia il disegno di radunare insieme gli atti della Chiesa non si arrestò a questo Codice, ma valse per lo meno a dar vita ad un secondo. Nel quale, oltre ad alcuni documenti di epoche anteriori non inseriti nel primo, si contengono tutti quelli che furono emanati nell'interesse della Curia dagli ultimi anni dell'arcivescovato di Ugone predetto sino all'epoca di Porchetto Spinola, terminando propriamente colla concessione largita da questo Arcivescovo ai monaci basiliani d'Armenia, per l'erezione

⁽¹⁾ *Reg.*, pag. 26.

⁽²⁾ *Id.*, pag. 28.

⁽³⁾ *Id.*, pag. 405.

⁽⁴⁾ *Id.*, pag. 407.

della loro chiesa di san Bartolomeo nella località di Multedo, che reca la data del 6 maggio 1308. Questo volume di ben 216 fogli membranacei, del formato di un in-4.º, serbasi di presente appo del ch. socio canonico Luigi Jacopo Grassi; il quale alla cortesia dello avercene data contezza e del consentircene lo esame, aggiunse pure la facoltà di desumerne quanto al nostro proposito reputammo opportuno (¹).

Ma tornando al *Registro* da noi pubblicato, notiamo come questo venisse guardato dalla Curia con assai gelosa custodia. Imperocchè nella trascrizione della sentenza contro i Premartini di San Remo, che si ha nel *Liber Jurium* (²), è detto esserè la medesima stata desunta ed esemplificata *de Reistro Curie*, per la ragione che l'arcivescovo Bonifacio trovandosi allora in San Remo e dovendo produrre in certa contesa quel lodo, avea supplicato ai Consoli di una copia autentica dello stesso, *cum esset periculosum Reistrum illuc defferri per mare propter maris tempestatem, sive per terram propter latrones et homines malefactores*.

Nè il Codice da noi posseduto è la sola trascrizione che si conosca eseguita sul *Registro* originale; perchè quella parte che ha tratto ai placiti consolari fornì materia di un Cartolario speciale, munito delle autenticazioni de' notai Buonvassallo e Guglielmo di Colomba, e pervenutò egualmente fino a noi. Al quale Cartolario si accenna nei *Monumenta Historiae Patriae*, dove appunto diversi tra que' lodi furono pubblicati (³), coll'avvertenza

(¹) Tale Codice si compone di molti quaderni di caratteri diversi, rilegati insieme. I primi 46 fogli sono scritti a doppia colonna.

(²) *Jurium*, II. 14; *Reg.*, pag. 380.

(³) *Chartarum* vol. II. Altri documenti del *Registrum Curiae* furono pure stampati in questo medesimo tomo e nel *Liber Jurium*; nè di ognuno di essi abbiamo noi tralasciato di rendere in acconcio luogo avvertito il lettore.

che i medesimi vennero estratti « da una copia membrancea sincrona comunicata alla R. Deputazione dall'avvocato Carlo Cuneo ». Oltrecchè un'altra parte di esso *Registro*, contenente gli atti che poteano in qualche modo riguardare ai Conti di Lavagna, fu pur compilata dall'economista Alessandro, verisimilmente nel 1147; essendone fatto ricordo nella *Genealogia della famiglia Scorza*, edita in Milano ed in Napoli ne' principii del secolo XVII ⁽¹⁾. Finalmente lo Schiaffino, negli *Annali Ecclesiastici della Liguria* ⁽²⁾, cita anch'esso qualche cosa di simile, rammentando i *Monumenti dell' Arcivescovato Genovese*, presso Bernardo Castelletto ⁽³⁾, poeta non ispregevole del secolo XVI e raccoglitore appassionato d' antichità, cui lo Zabata dà lode di essere ne' suoi ragionamenti « universale in tutte quelle belle parti che possono compiutamente onorare ogni spirito gentile » ⁽⁴⁾.

Vicende del Registro.

Il *Registro Arcivescovile* trovasi ricordato in più documenti e nella *Cronaca* del Beato Jacopo da Varazze; il quale afferma che a' suoi giorni si custodiva nell'Episcopio, e protesta averne desunte le notizie de' Vescovi che da Teodolfo in poi governarono la Chiesa Geno-

⁽¹⁾ Da questa specie di estratto fu desunto il *Breve di ricordo* inserito nella detta *Genealogia* a pag. 37 (*Reg.*, pag. 264); ed il Poch trascrisse pure dal medesimo il documento da noi prodotto al num. XVI dell' *Appendice* (*Reg.*, pag. 437). Il qual documento più non si legge nel nostro Codice, perchè scritto, senza fallo, in altro de' fogli che andarono perduti. L'autore della *Genealogia*, parlando di tale estratto, notò inoltre: *Devenit authographum in manus D. Marci Gentilis*.

⁽²⁾ Mss.

⁽³⁾ *Reg.*, pag. 350.

⁽⁴⁾ Ved. *Atti*, IX. 155.

vese (1). Però la critica non avendo soccorso de' suoi lumi allo scrittore, egli trovossi intricato in siffatto laberinto, che nella serie de' nostri Pastori derivò la più mostruosa confusione d'epoche, di fatti, di persone.

Le tracce del prezioso volume ci rimangono quindi ignorate per circa tre secoli, finchè il medesimo compare nelle mani di un privato: Luca Grimaldo, detto il *Bianchino*, uomo assai vago di radunare documenti di storia patria come si ha dal Cicala, il quale avverte che presso il medesimo serbavasi pure l'originale membranaceo del Breve Consolare del 1143 (2). Addì 4 giugno 1611 il Grimaldi consegnava poi il Codice al senatore Federico Federici, perchè dovesse porlo nell'Archivio della Repubblica; e ciò diceva una nota scritta di mano del Federici medesimo, forse sopra un foglietto a parte ed oggi smarrita, ma che fu letta ancora verso la metà del passato secolo dal Poch, e da lui registrata nelle sue *Miscellaneæ* in questi termini: † 1611, die sabbati 7 iunii. Habui hunc librum ab Ill.^{mo} Luca Grimaldo reponendum in Archivio Serenissimi Senatus (3). Tuttavia non pare che il Federici serbasse così di corto fede al mandato; anzi finchè visse ritenne il codice presso di sè, e soltanto nel proprio testamento ordinò che con altri vetusti libri e scritture da lui raccolte fosse depositato in Archivio (4). Dove allo-

(1) *Ab isto autem Episcopo (Theodulpho) usque ad tempora nostra invenimus de omnibus Episcopis et Archiepiscopis annos et tempora quibus praefuerunt. Invenimus enim partim ista ex Registro quod in nostro Palatio conservatur, partim ex chronicis Communis Januae (Chron. Genuense, apud MURATORI, S. R. I., IX. 28).*

(2) *Monum. Hist. Patr.; Leges Municipales*, pag. 235.

(3) *Miscellaneæ*, Mss. della Civico-Beriana, Reg. VII, pag. 27.

(4) Testamento del Federici a rogito del notaio Francesco Castellino, 4.º febbraio 1645: « Di più esso magnifico Testatore ordina e vuole che subito seguita

gato infatti, fu più tardi consultato ampiamente dal Poch, il quale trascrisse nelle sue *Miscellaneæ* la parte

la sua morte si consegnò ad uno Cancelliere del Serenissimo Senato l'inventario delle scritture e libri fatto per mano propria di detto magnifico Testatore, acciò che nell'armario già fatto e decretato dal detto Serenissimo Senato si riponghino fedelmente tutte le dette scritture e libri che si contengono in detto inventario, riconosciuti alla presenza d'uno de' magnifici cancellieri e di uno o più de' figli di detto magnifico Testatore, e, se sia possibile, con l'assistenza almeno di uno dell'Illustrissimi Deputati alle Confine, il quale o li quali facendo chiuder detto armario con le tre chiavi fra sè differenti, le consegnino alla forma del decreto, (osservandone il contenuto, come esso magnifico Testatore umilmente ne supplica il Serenissimo Senato), il cui tenore segue come in appresso ».

Dux et Gubernatores Reipublicæ Genuensis.

Ill.mo Federico de Federicis coleghæ nostro, civi erga Rempublicam studiosissimo, qui etiam ab ineunte ætate ut dignum aliquid nobilitate ac moribus suis ederet, scripturas plurimas haud parvi momenti per urbem Genuæ ac alibi sparsas non sine magno sumptu ac labore in unum collegit, et in hoc prudentiam ac diligentiam ita coniunxit ut ex his monumentis testatum velit huiusmodi studia pro ornanda excolendaque Republica, et pro eiusdem utilitate, perpetuo profutura. Dicto inquam Ill.mo Federico concedimus ut scripturas prædictas in ea parte Archicivii Ducalis Palatii Nostri quæ nuper fuit aedificata quandocumque ipso vivente, vel ex dispositione ultimæ voluntatis, collocare et custodire valeat, eaque per inventarium recepta cum inscriptione facti seriem designante ponantur in armario ab aliis separato, cuius fores ferreis lagminibus tegantur, tribusque clavibus muniantur, quarum una penes ipsum Ill.mum Federicum, unote ex eius hæredibus masculis per lineam masculinam in perpetuum descendentibus, alia penes maiorem natu ex Ill.mis ad causas finium pro tempore d'putandis, et reliqua penes unum ex cancellariis Serenissimæ Reipublicæ sit mansura; ita tamen ut dicto Ill.mo Federico eiusque descendentibus in perpetuum ut supra numquam extractio copiarum cuiusvis ex dictis scripturis sit interdicta, et ob id earum proprietates ac dominium ab ipsis abdicata non censeatur. Et ita decretum per Serenissimum Senatam ad calculos.

Datum Genuæ in Ducali Palatio, die 26 iunii 1635.

Jo. Bapta Pastori

Canc. et Secrèt. Ser.mæ Reip. Gen.

L'elenco descrittivo de' libri per tal modo lasciati dal Federici alla Repubblica v'è annesso alla particola di testamento suddetta, e fu pubblicato in parte dall'Oli-

sostanziale del maggior numero degli atti onde è composto (1). Se non che a' principii del secolo volgente fu con molta copia di documenti genovesi inviato per ordine di Napoleone a Parigi. Restituito quindi con tutti gli altri codici, nel 1816, al Re di Sardegna, venne depositato negli Archivi di Corte in Torino; e finalmente, nel 1858, sulle istanze della Società Ligure di Storia Patria fu trasmesso a quelli di Governo in Genova, dove in seguito al ritorno non molto appresso effettuato (1866) di tutte le carte anzidette, riebbe la sua più naturale destinazione.

La trascrizione di questo Codice venne poscia da me interamente eseguita fra gli anni 1858 e 1860.

Descrizione del Registro.

Questo Codice è membranaceo, del formato di un *in-quarto* grande; tutto scritto da una sola mano, e di carattere gotico nitido e ben formato, senza alcun vizio o cancellatura. Le abbreviazioni vi sono frequenti, ma facili a decifrare; mancano i fregi e gli ornati, ad eccezione di un piccolo rabesco alla C iniziale del *Prologo*. Le lettere maiuscole sono spesso tracciate in rosso;

vieri (*Carte e cronache ecc.*, pag. 240). Ivi il *Registro* è così ricordato: *Quinterno fasciato di cartone con copie d'istrumenti antiquissimi del Vescovato di Genova* (Ms. della Civico-Beriana). Oltre a ciò il Federici raccomandava all'amministrazione del Magistrato degli Straordinari e del maggiornato in perpetuo fra i suoi discendenti in linea mascolina, *uno scagnetto pieno di scritture della propria famiglia*, da lui acquistate per la cospicua somma di oltre 700 scudi d'oro, *senza concorrenza di alcuno delli Federici, da' quali anzi è stato impedito* (Ved. *Politicorum*, mazzo IX, an. 1642 in 1649, num. 20; Archivio Governativo).

(1) Reg., VII; ed il volume intitolato: *S. Stefano e S. Remo*, Reg. XI.

e di questa medesima tinta vedonsi scritte costantemente le rubriche degli atti.

Qua e là i documenti presentano poi qualche lacuna indizio di parole malagevoli a leggersi negli originali dal copista, od anche lasciate in bianco negli originali medesimi come troppo difficili a scrivere. Il che non è rarissimo nei documenti de' secoli più vetusti. Inoltre accade ben di frequente che tra una carta e l'altra si incontrino degli spazi vuoti. E ciò è conforme a quanto vedesi praticato nel celebre *Poliptico d' Irminone* di San Germano de' Prati, non meno che alla natura del *Registro* medesimo, nel quale voleasi aver campo ed opportunità di soggiungere a' luoghi proprii que' mutamenti di condizioni e di proprietà che il tempo avrebbe necessariamente tratti con sè.

I quaderni onde il volume si compone constano di otto fogli; ad eccezione però del primo che ora è di sette soltanto, per esserne al certo stato divelto il *risguardo* o forse meglio il *frontispizio*. Il numero progressivo poi de' quaderni è scritto di rosso in cifre romane, e leggesi in calce al tergo dell' ultima pagina che li forma.

L'umidità gli ha recato gran danno, specialmente ne' primi dodici fogli; e buon numero d'altre carte fu oltraggiata da una mano audace che le tagliuzzò nel mezzo e nel margine.

Sulla faccia esteriore della coperta è scritto di carattere del Federici: *Liber antiquus Archiepiscopatus Januensis*; e sul dorso: *Archiepiscopus Januensis*; poi nell'interno: *Libro antico dell' Arcivescovato*. Il qual titolo è ripetuto eziandio nell' *Indice* dei libri dell' Archivio della Repubblica attribuito a Stefano Lagomarsino, dove si legge (fol. 7): *Liber antiquus Archiepiscopatus Januensis, in quo continentur omnia instrumenta iurium*

Archiepiscopatus ⁽¹⁾. Lo stesso Federici vi ha pure sparsamente apposta, in margine a' documenti, una qualche nota brevissima, e d'ordinario ristretta a dichiarare il nome delle parti onde è cenno negli atti, ovvero intesa a spiegare e talvolta anche a rettificare le note cronologiche dei medesimi.

La numerazione del *Registro*, comechè in cifre romane, data però assai manifestamente dal secolo XVII, e verisimilmente è dovuta allo stesso Federici; il quale, oltre al procurare che il Codice venisse acconciamente rilegato, ebbe in mira forse di tener nota de' fogli cui allora ascendeva. Or da questa numerazione impariamo che il *Registro* constava a quell'epoca di 200 fogli, mentre al presente ne conta soli 195, essendosi smarriti i numeri 74, 79, 82, 84, 92 ⁽²⁾. Al quale smarrimento noi non possiamo assegnare con precisione la data; ma notiamo non essere recente, conciossiachè il Poch nel riferire il brano di *libello* con cui si principia il foglio 93 ⁽³⁾, ha cura di osservare che *deficiens (erat) antecedens* ⁽⁴⁾.

Inoltre è da soggiungere che altre eziandio e molto maggiori perdite avea patite più in antico lo stesso *Registro*; perchè, ad esaminarlo attentamente, si viene in

⁽¹⁾ R. Archivio di Stato in Torino. Il Lagomarsino fu alcuni anni applicato a questo Archivio coll'incarico speciale di custodirvi le carte genovesi. Raccogliitore assiduo di patrii documenti, imprese in Genova nel 1828 una edizione degli *Annali* di Caffaro, coi tipi del Carniglia, della quale però uscirono appena tre fascicoli.

⁽²⁾ Pag. 441, 450, 474, della nostra edizione. Il foglio 81 termina col lodo pronunciato contro di Oberto Rufo, che leggesi a pag. 455; il foglio 83 principia colla *Costituzione* di Lotario, e si chiude col libello d'Anselmo Vitale autenticato da' Consoli, a pag. 459.

⁽³⁾ *Reg.*, pag. 474.

⁽⁴⁾ *Miscell.* cit.

chiaro della deficienza di nuovi 18 fogli almeno, calcolato cioè per ogni interruzione lo spazio di uno soltanto. Difatti il quaderno XXV (otto fogli) manca interamente; e niuna concordanza poi si rileva tra il foglio 75 ed il 76, niuna se ne appalesa del 77 col 78, del 90 col 91, del 181 col 182, del 182 col 183, del 186 col 187, del 188 col 189, del 197 col 198, del 198 col 199, del 199 col 200 (1).

Sonvi al contrario nel nostro Codice alcuni atti duplicatamente inseriti, salva una qualche variante o trasposizione di parole: come il libello del vescovo Teodolfo ad Orso e Martino, del giugno 955 (2), quelli del vescovo Giovanni ad Ingo e Guiberto e consorti (3), del vescovo Landolfo a Stefano ed Eriberto correndo il dicembre del 1020 (4); il *Breve di ricordo* del molino di Polcevera del 1104 (5), il lodo di Belliano ed Orso del 1142 (6), la investitura di Siro II a Giovanni di Assereto del 1153 (7), e così pure la enumerazione de' servi archiepiscopali nella Curia di Nervi (8). All'incontro mancano nel *Registro* il libello della decima di Bargagli consentito dal vescovo Ottone a Guglielmo figlio di Caf-faro (9), e l'altro concesso da Siro predetto alla moglie

(1) *Reg.*, pag. 144, 148, 364, 366, 378, 384, 401, 403, 405. Il foglio 90 termina a pag. 172 colle parole: *Facto petitorio mense aprilis indicione . . .*, che sono di un libello del vescovo Oberto; ed il foglio 91 (ivi) comincia invece con altro libello del vescovo Giovanni.

(2) Pag. 222 e 233.

(3) Pag. 143 e 149.

(4) Pag. 170 e 256.

(5) Pag. 268 e 392.

(6) Pag. 61 e 95.

(7) Pag. 309 e 324.

(8) Pag. 54 e 153.

(9) È accennato a pag. 298.

d'Ottone Brenno ⁽¹⁾, nonchè l'atto di elezione dell'abate di san Siro Emiliano ⁽²⁾; i quali per fermo leggeansi in altri dei fogli che andarono perduti.

Rimarrebbe ora da esporre il piano giusta cui piglieremo a svolgere il lavoro illustrativo del Codice; ma sopra ciò faremo di sbrigarci con parole brevissime.

L'Illustrazione pertanto sarà distribuita in quattro parti, e nel modo seguente:

Parte I. Dei Vescovi e della Curia.

Parte II. Delle chiese e delle decime.

Parte III. Delle signorie, dei diritti e delle proprietà.

Parte IV. Delle persone. Il quale argomento, come importantissimo, per quello che ci avvisiamo, alla retta intelligenza dei primordi del Comune, verrà da noi chiarito anche col corredo di molte tavole genealogiche.

Non mancheranno infine le aggiunte e correzioni, riferibili in ispecie all'*Indice dei luoghi* già pubblicato nel 1864, come primo tentativo di un Dizionario Geografico della Liguria; e pel quale, non mancammo fin d'allora d'invocare il benevolo concorso degli studiosi.

⁽¹⁾ Se ne fa menzione a pag. 304.

⁽²⁾ Vedi la nota 4, a pag. 252.

PARTE PRIMA

DEI VESCOVI E DELLA CURIA

CAPITOLO PRIMO

Dei Vescovi Milanesi da Onorato a Giovanni Bono. Possessi e diritti della Chiesa Ambrosiana in Genova e nella Liguria orientale. Quando e per quali modi ne rimanesse priva.

I. La Chiesa Genovese rilevò per lo spazio di molti secoli dal seggio episcopale di Milano: uno de' più ragguardevoli d'Italia non solo, ma della Cattolicità; illustrato da santo Ambrogio, temuto da Teodosio il Grande, glorioso di avere coperti delle sue ali i trascorsi di santo Agostino (1). Però le relazioni delle due Chiese divennero più che mai strette e frequenti, e quasi gli interessi dell'una si confusero con quelli dell'altra, in quel periodo di tempo che corre dall'anno 569 al 645 circa. Il che è quanto dire dalla calata dei longobardi nell'Italia superiore alla conquista della Liguria marittima, la quale Rotari aggregò violentemente al suo regno (a. 642) togliendola alla dipendenza del Greco Impero.

(1) HAULLEVILLE, *Historie des Communes Lombardes*, etc.; vol. I, pag. 259.

Ora egli è appunto dal periodo sovra indicato, comecchè di gran lunga anteriore all'epoca a cui rimontano gli atti del *Registrum Curiae* ed in generale la serie dei documenti spettanti alla storia del nostro paese, che noi abbiamo stimato si dovessero pigliar le mosse alla presente *Illustrazione*; conciossiachè non pochi fatti e diritti ai quali nel nostro Codice si accenna riguardano pure a' Vescovi di Milano, ed anzi ripetono dal predetto periodo le origini loro.

Dappoichè i milanesi, per consiglio del loro vescovo Onorato ⁽¹⁾, cessata ogni resistenza contro l'esercito de' longobardi, aprivano ad Alboino le porte della loro città, e questi, contro la data fede, l'abbandonava al saccheggio delle sue orde ⁽²⁾; quel venerando Pastore con molta parte del clero e con l'eletta de' cittadini della desolata metropoli riparava in Genova, seguito in breve da Sodaldo vescovo d'Acqui, secondo il Biorci attesta di aver letto in una vetustissima pergamena ⁽³⁾. Ed è certo, come ben giudica il Troya, che il rifugio allora cercato nella nostra città da tanti insigni personaggi e da cospicue famiglie, e la stanza che per non breve tratto vi ebbero quindi fermata quei *nobilissimi viri*, secondo che trovansi ripetutamente nominati nelle lettere di papa Gregorio Magno ⁽⁴⁾, valse grandemente a mantenere e corroborare presso di noi la romana civiltà, già da molte contrade quasi affatto sbandita.

⁽¹⁾ Il primo ad essere chiamato *arcivescovo* di Milano fu Tommaso nell'anno 777 (Ved. GIULINI, *Mem. di Milano*, vol. I, pag. 20).

⁽²⁾ MURATORI, S. R. I., vol. I, par. I, pag. 434.

⁽³⁾ *Sodalus Ep. Acuen. Longob. perfidia territus Genuam confugit apud Hon... Archie. Mediol.* (Ved. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui-Staziella*; vol. I, pag. 447).

⁽⁴⁾ *Epist.*, lib. IV, ep. 2, 39.

Al nome di Onorato, il quale passò di vita nel 570 (1), succede in qualche serie quello di Fronto anzichè l'altro di Lorenzo. Se non che Fronto fu pseudo-vescovo e non vero pastore: ardentissimo partigiano dello scisma di Aquileia e da' fautori dello stesso creato; e ad ogni modo, secondo chiarì l'Oltrocchi, il periodo del suo reggimento, che fu di undici anni, vuolsi porre innanzi a quello di Onorato non solo, ma di Ansano che fu di esso Onorato l'immediato predecessore. Deposto quindi di seggio, pare che Fronto venisse, per opera di Narsete, confinato nella nostra Liguria; e, dopo l'arrivo di Onorato in Genova, fosse quivi sotto buona custodia sostenuto prigioniero sino alla morte, acciocchè nulla potesse tentar oltre in favore di sè e dello scisma summenzionato. I Cataloghi antichissimi della Chiesa Milanese recano di lui, che *Genuae depositus (fuit) apud sanctum.....*; ma non registrano il nome della chiesa, dubbiosi per avventura se Fronto sia stato sepolto in luogo sacro o profano (2).

Di Lorenzo predetto, il quale fu nominato dopo un triennio di sede vacante nel 572, e sedette oltre a 19 anni, è da notare la grandezza dell'animo e la singolare carità, perchè da certa lettera scritta nel 581 (secondo il Troya) da un cancelliere di Childeberto re dei franchi in nome di questo principe, si rileva che la fama delle limosine praticate in Genova da Lorenzo erasi propagata fin nella Francia; e di più si apprende com'egli, precorrendo a' Romani Pontefici, avesse pregato i franchi a scendere in Italia per liberarla dalla *perfida gente longobarda* (3).

(1) *Honoratus sedit annos II. Depositus ad Noctam* (Ved. *Catalogus Archiep. Mediolan.*, apud PERTZ, *Mon. Germ. Hist.*, vol. X, pag. 403). — Mori nel 570.

(2) OLTROCCHI, *Ecclesiae Mediolanensis Historia Ligustica*, etc., pag. 374 e 378. La morte di Fronto si ascrive al 581.

(3) TROYA, *Cod. Diplom. Longob.*, par. I, num. XI.

Del resto Lorenzo provvedeva a' negozi del Greco Impero nella Liguria, ed insieme vigilava alla salvezza dei *romani* fornendo di opportuni ragguagli l'Esarca di Ravenna, da cui la nostra Provincia e tutta quanta l'Italia rimasta nel dominio dei greci era allora amministrata (1). Finchè in Genova stessa essendo egli passato di vita, fu quivi sepolto nella chiesa di san Siro (2).

Trovansi poi che all'epoca della sua morte, il numero de' milanesi residenti nella nostra città doveva essere tuttavia notevolissimo; perchè il papa san Gregorio, poichè da Magno prete della Chiesa di Milano gli fu annunciato come tutti i voti del clero e del popolo residenti in quest'ultima città concorressero nel designare Costanzo come successore di Lorenzo, commise a Giovanni suddiacono (cui altri avvisa essere Giovanni Bono ed altri contrasta) di recarsi a Genova, per investigare se i milanesi che ivi dimoravano consentissero del pari in quella elezione (3). La quale, poichè fu dal comun voto ratificata (4), san Gregorio notificò a Romano, Patrizio ed Esarca di Ravenna, pregandolo acciò, verificandosene il bisogno, volesse prestare aiuto al nuovo Pastore (5).

Del resto i Vescovi Milanesi esercitarono allora in Genova, come osserva il Troya, ogni loro ufficio liberissimamente. Onde lo stesso Papa scriveva a Costanzo, perchè soccorresse a Venanzio vescovo di Luni nella impresa che questi si era assunta di emendare i vizi introdottisi nel suo clero; e, che è più, intimasse a' chie-

(1) TROYA, *Cod. Dipl. cit.*, par. I, num. XI.

(2) *Laurentius sedit a. XIX, m. VII; obiit XII kal. septembris. Sepultus est in Genua ad sanctum Syrum. Vixit annis LXXXV* (Catal. cit.). — M. 593.

(3) Ved. TROYA, *Cod. Dipl. cit.*, num. CLII.

(4) Id., num. CX.

(5) Id., num. CIV.

rici ed altri religiosi colpevoli di recarsi a Genova, e quivi li punisse di castighi condegni ai loro falli (¹). Nè Costanzo si rimase dallo eseguire la volontà del Pontefice; perchè in altra lettera Gregorio, assentendo alle di lui proposte, si impegnava a dare parecchi provvedimenti, e fra gli altri questi: che l'ex-prete Vitaliano fosse deportato in Sicilia, e Giobino diacono, un tempo, di Portovenere, venisse da qualche degno uomo sostituito nel suo ministero (²).

Tutto l'epistolario di san Gregorio fa inoltre fede della più attiva corrispondenza di questo Papa col Vescovo summentovato. Si arguisce del pari da alcune fra le lettere di esso Pontefice che le relazioni tra Genova e Ravenna, nonchè tra Genova e Costantinopoli, furono allora frequenti ed animate da assai benevoli sensi. Difatti il Pontefice raccomanda a Costanzo un Giovanni, *uomo magnifico*, venuto in Genova ad esercitarvi le veci di Prefetto dell'Impero (³); e gli commette di condursi a Ravenna, per giudicarvi la causa di un Marino prevaricatore della Chiesa Salonitana (⁴).

Morto poi Costanzo (⁵) ed essendo chiamato a succedergli Diodato, papa Gregorio spediva a Genova il notaio Pantaleone, affinchè si certificasse che quella nomina era seguita all'unanimità dei suffragi (unanimità morale, s' intende); e risultando sì di questa e sì della irreprensibile vita dello eletto, lo facesse ordinare (⁶). Bene è

(¹) Id., num. CXVII.

(²) TROYA, *Cod. Dipl.*, num. CXXV.

(³) Id. num. CLXXX.

(⁴) Id., num. CLXXXIX.

(⁵) *Constantius episcopus sedit a. XVIII; obiit die III mensis septembris. Sepultus est in Janua in domo sancti Ambrosii. Vixit a. C.* (Catal. cit.). — M. 600.

(⁶) TROYA, *Cod. Dil. p.*, num. CCXXXIV.

vero che il re longobardo Agilulfo volea dare ai milanesi un altro prete per vescovo, ed a quei che vivevano in Genova avea sopra ciò dichiarata *per iscritto* la sua volontà; ma Gregorio esortava pure calorosamente questi ultimi a non far conto di simili intima- zioni (1).

L'Oltrocchi si domanda perchè mai anche dopo la morte di Agilulfo, mentre che la piissima Teodolinda in nome del figlio Adaloaldo teneva il Regno, i Vescovi Milanesi non tornassero nella città loro propria da quella adottiva di Genova; ma crede, non senza ragione, che di ciò fossero causa i furori sempre crescenti dello scisma di Aquileia (2). Perciò, morto in Genova Diodato, gli succedette Asterio; a costui poscia tenne dietro Forte, e finalmente Giovanni Bono da Camogli, nella valle di Recco (3). Il quale era appena in sugli esordi del suo vescovato, alloraquando, regnando Rotari, ritornava l'onore del Soglio alla patria di santo Ambrogio. Frattanto dopo Rotari e Rodoaldo, tornava al trono de' longobardi con Ariberto I la stirpe di Teodolinda (a. 653); e con esso rifioriva nel Regno la religione cattolica. Anzi Ariberto consentiva a Giovanni d'istituire la Chiesa di santo Ambrogio erede di tutte le sue facoltà, come

(1) TROYA, *Cod. Dipl.*, num CCXXXV.

(2) OLTROCCHI, *Mediolan. Eccles. Hist. etc.*, pag. 504-503.

(3) *Deusdedit episcopus sedit a. XXVIII, mens. I, dies IV; obiit III kal. novembris. Sepultus est Jenua ad sanctum Syrum. Vixit a. XC. — M. 629.*

Asterius episcopus sedit a X, mens. V, dies VII; obiit die IV mensis iulii. Sepultus est Jenua ad sanctum Syrum. Vixit a LXX. — M. 640.

Fortis episcopus sedit annos III. — M. 644.

Johannes episcopus sedit annos X; obiit IV non. ian. Sepultus est ad sanctum Michaellem in Domo (Catal. cit.) — M. 655; e non 657 come per errore fu stampato nel nostro Cartario Genovesc, pag. 44.

un, antico inno ci insegna (1); ed è questo il primo esempio che si abbia di testamenti in favore delle chiese (2).

II. Ma in che consistessero i mezzi dai quali, durante la persecuzione de' longobardi ariani e la dimora de' Vescovi Milanesi in Genova, trassero questi di che sostenersi unitamente al loro clero, è ora d'uopo che di proposito da noi si ricerchi.

Certamente fra tali mezzi sono da noverare anzitutto le rendite che derivavano alla Chiesa Milanese dal patrimonio che essa aveva in Sicilia, ed i beni particolari de' Vescovi al cui governo quella Chiesa era affidata. De' primi si ha cenno in una epistola dell'anzidetto papa Gregorio Magno al vescovo Lorenzo (3); e meglio ancora in quella esortazione *al popolo, ai preti, ai diaconi ed al clero milanesi*, contro le minacce di Agilulfo, laddove scrive nulla essere in queste di che possano eglino concepire timore; giacchè gli alimenti pei chierici di santo Ambrogio (così prosegue) Voi non li traete già dai luoghi occupati da' *nemici* (4), ma dalla Sicilia e da altre parti

(1) Ved. TROYA, *Cod. Dipl.*, num. CCCXXVII:

*Ut in chori pariete
Scriptura dat inditium ...
In suis facultatibus
Haereditatem instituit
Ambrosii Ecclesiam.*

(2) TROYA, *Della condizione dei romani ecc.*, § CIII.

(3) TROYA, *Cod. Dipl.*, num. LXXII.

(4) *In hostium locis*. Al qual luogo il Troya (*Cod. Dipl.*, num. CCXXXV) fa notare come i longobardi sieno dal Papa chiamati sempre *nemici*, in onta alla tregua ch'egli avea con essi formata, e che dovea durare per tutto l'anno 600, nel settembre od ottobre del quale fu appunto scritta la presente esortazione.

della *Repubblica*. E de' beni privati de' Vescovi abbiamo pur memoria a proposito del summentovato Lorenzo; leggendo come egli costituisse di una parte de' medesimi, nel proprio testamento, un legato a favore di Aretusa *chiarissima femmina*; il che dinota, osserva il Troya, essere il marito di lei stato di famiglia senatoriale. Ed è chiaro, soggiunge, che le cose per tal modo lasciate doveano esistere in Genova o nella Sicilia, da che Costanzo, successore di Lorenzo, si vede prescelto ad eseguire in questa parte le sue volontà. Se non che, circa siffatto legato dibattutasi quindi una lunga lite, Costanzo era morto prima che il negozio avesse sortita alcuna conclusione; e però il Pontefice scrivendo direttamente al clero milanese (a quello s'intende che in Genova risiedeva), lo invitava a mettere Aretusa nel possesso de' suoi diritti (1). Bensì Costanzo medesimo avea disposto a sua volta di un legato simile a quello di Lorenzo, in favore della propria nipote Luminosa (2).

Ma altre e non lievi rendite trassero pure i Vescovi Milanesi dalla stessa nostra Liguria, e più propriamente da Genova e da alcune contrade della Riviera orientale.

Ai loro possessi in città, secondo risultano dal *Registro* o da altri documenti sincroni, poniamo pertanto come centro la chiesa, o più propriamente *cappella*, di santo Ambrogio; la quale a buon diritto l'Oltrocchi stima fondata dal vescovo Costanzo, dacchè sotto di questi ne appariscono le prime notizie. Certo egli è che Costanzo ne fece la solenne dedicazione; per la qual cerimonia avendo richiesto papa Gregorio d'alcune reliquie de' santi Paolo apostolo, Giovanni e Pancrazio, il Pontefice, a

(1) TROYA, *Cod. Dipl.*, num. CCXXXVII.

(2) *Id.*, num. CCLVII.

mezzo d' Evenzio diacono, glielè rimise, avvisandolo in pari tempo acciò innanzi tutto disponesse che la chiesa fosse provveduta delle luminarie e delle alimonie per gli inservienti (¹) Di più, come si legge nei *Cataloghi precitati*, Costanzo venne appunto seppellito in questa chiesa; e ciò era conforme allo esempio de' suoi predecessori, i quali costumarono e vollero essere tumulati in quelle basiliche medesime cui essi aveano edificate (²).

Vollero pure i Vescovi Milanese onorarla di privilegi; al quale effetto disposero che il clero di Genova ogni anno vi si dovesse condurre processionalmente al ricorrere delle solennità dei santi Ambrogio, Gervasio e Protasio, ed Andrea. Imperocchè le *processioni* furono ognora annoverate fra i diritti dovuti dalle chiese inferiori alle maggiori; anche per ciò che le oblazioni, le quali in simili circostanze soleano essere fatte dai fedeli, potessero cedere in tutto o per la miglior parte a beneficio di quelle chiese medesime (³). Pare anzi che la bisogna fosse nel caso presente regolata in quest' ultima guisa, cioè per modo che una porzione delle offerte dovesse pur toccare al clero genovese; e che si redigesse in proposito, non molto dopo la traslazione del Seggio a Milano, un istrumento del quale però al dì d' oggi poco più avanza che la memoria. Il quale istrumento facea fede della volontà espressa dal vescovo Giovanni Bono, forse nell' atto della traslazione medesima, o forse anche nel testamento ricordato poc' anzi; e dicesi rogato in Genova da Ambrogio cancelliere della Chiesa Ambrosiana addì 14 maggio dell' anno 700 di Cristo, regnando Luitperto (⁴).

(¹) SAXIUS, *Archiepiscop. Mediolanen. Series historico-chronologica*; vol. I, p. 214.

(²) OLTROCCHI, *Mediol. Eccl. Hist. etc.*, pag. 430.

(³) Ved. DUCANGE, *Glossar.*, V. 461.

(⁴) Ved. *Cartario Genovese*, pag. 44.

È ciò consuona eziandio con un luogo del nostro *Registro*, laddove accennandosi ai diritti di riparto che competeano all'Arcivescovo di Genova ed a' suoi canonici, quando recavansi in qualche chiesa della città a celebrare i divini officii, quella di santo Ambrogio vedesi notata insieme colle altre, in un capitolo apposito. Se non che al foglio cui esso risponde nel Codice, il tempo ha recata sì grave offesa, che noi trovammo appena brevi parole da potervi deciferare (1). Fors'anche a questo luogo si notava come dovuto all'Arcivescovo l'annuo tributo di una libbra di cera, il quale incontriamo poi specificato in certi libri censuali della nostra Curia pertinenti alle due ultime decadi del secolo XIV, ed oggi serbati (non sapremmo indovinare per quali vicende) nello Archivio delle Compere di san Giorgio.

Contiguo alla chiesa predetta di santo Ambrogio sorse quindi il *Brolio*, che vale terreno cinto di mura ed ornato di piante (2), e risponde a quella regione che poscia venne chiamata degli *Orti di santo Andrea*, e così anche tuttora si appella, dal contiguo tempio e monastero intitolati a quell'apostolo, ma già da pezza vòlta agli usi di carceri giudiziàrie. Ora sovr'esso il *Brolio* quei Vescovi pigliarono stanza in un palazzo (*palatium* ed anche *domus*) da loro medesimi certamente fatto murare; il quale in progresso di tempo fu pur circondato da più altri edifizii, e questi di legno senza dubbio per la ragione che di tal materia si usarono costrurre in Genova la maggior parte delle case fino al secolo XII, come avemmo opportunità d'accennare in altra scrittura, e perchè non si spiegherebbe altrimenti come un incendio distruggesse in

(1) Ved. *Registro*, pag. 8.

(2) GIULINI, *Mem. di Milano*, I. 465.

breve ora, nel 1122, la intera contrada di santo Ambrogio (1).

Nella Riviera orientale la Chiesa Milanese ebbe poi quattro fra quelle pievi; Recco, Uscio, Camogli e Rapallo; rispetto alle quali ci sembra poter ritenere che gli stessi Imperatori d'Oriente ne assegnassero a' Vescovi della lombarda Metropoli il godimento, sì come stimiamo di potere accedere alla opinione di alcuni dotti storici, i quali reputano averne i Romani Pontefici attribuita a' Vescovi medesimi la spirituale giurisdizione. Certo egli è che più luoghi della Riviera anzidetta doveano allora giacere incolti, ed essere riguardati siccome *silvae nigrae* o beni demaniali; e così una parte di essi vediamo anche più tardi in possesso degli Ottoni, leggendo come l'imperatrice Adelaide facesse dono al monastero di san Fruttuoso di Capodimonte di una terra arabile in quel di Brugnato, confinante con più altri terreni di proprietà dell'Imperatrice medesima (2). Del trasferimento poi della giurisdizione abbiamo anche un esempio posteriore, in Accellino vescovo di Betlemme, al quale (ritrattosi nel 1139 dalla sua Diocesi nella Riviera di Ponente), fu assegnata la terra di Varazze, per ciò sottratta all'amministrazione de' Vescovi di Savona (3).

Ma di quelle pievi al certo, nella incursione di Rotari, per cui le più cospicue nostre città furono ridotte in *vici* (4) fu poi spogliata la Chiesa di Milano, finchè Ariberto I

(1) Ved. la mia Dissertazione *Della vita privata dei genovesi* (Atti, vol. IV, pag. 83).

(2) *Cartario Genovese*, pag. 45 e segg. Ved. sulle *silvae nigrae*: CIBRARIO, *Della schiavitù e del servaggio*, vol. II, pag. 24 e 389.

(3) Ved. VERZELLINO, *Memorie di Savona*; MS. della Civico-Beriana, pag. 112.

(4) *Chrotharius cum exercitu Genavam maritimam, Albinganum, Varicollim, Saonam... et Lunam civitates litoris maris de Imperio auferens vastat, rumpit.*

dovette restituirle a Giovanni Bono, « sì come indi Ariberto II restituì al Pontefice Romano il patrimonio delle Alpi Cozie » sito anch'esso nella Liguria (1). Diremo anzi di più che tali pievi furono per avventura costituite nell'epoca stessa del soggiorno di que' Vescovi in Genova; o, per lo meno, che le loro chiese vennero costrutte, ampliate o dedicate durante il periodo della giurisdizione di essi Pastori sulle pievi medesime. Conciossiachè, a passarci di quella dei santi Prospero e Caterina vergine e martire di Camogli (2), i santi Giovanni Battista, Ambrogio, e Gervasio e Protasio, da cui s'intitolano rispettivamente le altre di Recco, d'Uscio e di Rapallo, riscossero tutti un culto speciale nella Diocesi di Milano. Galvano Fiamma notò infatti che nella descrizione della città e contado milanese, dettata nel 1288 da Buonvicino da Riva, si contavano 130 chiese dedicate a santo Ambrogio, 57 a san Giovanni Battista, 40 ai santi Gervasio e Protasio (3).

Sono per ultimo da aggiungere ai detti possessi alcuni altri beni e diritti: una parte dell'*alpiatico* nella pieve di Bargagli, diverse terre in Albaro, a Capodimonte e nella

incendio concremans, populum diripit, spolia', et captivitate condemnat; murosque earum usque ad fundamentum destruens, vicus has civitates nominare praecepit (FREDEGARII *Chronicon*; apud BOUQUET, *Rer. Gallicar. Script.*, vol. II, pag. 440, § LXX).

(1) Ved. TROYA, *Della condizione dei Romani ecc.*, § CIII; PAULI DIAC., *De gestis langob.*, lib. IV, cap. 48

(2) Oggi della B. Vergine Assunta. Di san Prospero narrasi che fu vescovo di Tarragona in Catalogna, e fuggendo l'invasione dei vandali riparò in Liguria, dove morì nel luogo di Ruta sopra Camogli. Quest'ultima terra ne serba tuttora il corpo in gran venerazione, e ne celebra ogni anno solennemente la festa nella prima domenica di settembre (Ved. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, mss; ad ann. 409.)

(3) GIULINI, *Mem. ecc.*, IV. 718.

Valle di Lavagna (*terre di sant' Ambrogio*), a Maxena presso Chiavari, a San Michele presso il fiume Graveglia, a Santa Maria di Liggi di là dall' Entella ⁽¹⁾; e fors'anche, a giudicarne dal nome, i monti di sant' Ambrogio in quel di Rapallo e nella pieve di Vara ⁽²⁾. Verisimilmente poi alcuni dei terreni prenommati sono da ritenere come il patrimonio privato onde Giovanni Bono, morendo, avea chiamata erede la propria Chiesa.

III. Resterebbe ora da vedere quali vicende corressero dipoi quei possessi, e quanto tempo durassero veramente nella signoria de' Vescovi Milanesi. Frattanto diciamo subito, che all'epoca della compilazione del *Registro* il monte di santo Ambrogio di Vara si trovava già nel pieno dominio della Chiesa Genovese; la quale ne avea disposto, consentendolo in feudo ai figli di Conone signor di Vezzano ⁽³⁾.

Delle pievi impariamo tuttavia confermato il godimento agli Arcivescovi Milanesi da una bolla di papa Alessandro III, che reca l'anno 1162 ⁽⁴⁾; ma s'ingannerebbe a partito chi volesse ricercare in questo documento una prova indiscutibile a favore del reale possesso della Chiesa Ambrosiana, anzichè un diploma la cui concessione poteva nascondere un fine politico, tendente a cattivare sempre più l'animo de' milanesi alla causa del Papa contro Federico Barbarossa, in quel movimento

⁽¹⁾ *Reg.*, pag. 83, 169, 306, 420, 422; *Cartario*, pag. 82. Ved. anche a pag. 309 della presente Illustrazione.

⁽²⁾ Pag. cit. 409.

⁽³⁾ *Reg.*, pag. 40. Il diligentissimo parroco Giannoni, ne' suoi additamenti al nostro *Index locorum*, consente con noi circa il non potersi dare una precisa indicazione della postura di questo monte.

⁽⁴⁾ *Id.*, pag. 458.

guelfo (se è lecita una anticipazione di questa parola) che si andava allora sviluppando nella miglior parte dei Comuni lombardi. Notiamo inoltre che la predetta bolla non è in sostanza fuorchè la ripetizione di un'altra emanata già da papa Adriano IV, e che venne a sua volta confermata ancora da varii altri Pontefici: Celestino III nel 1193, Innocenzo III nel 1199 (1) ed Onorio III nel 1219 (2). Ma noi non potremmo da tutto ciò dedurre che una delle molte riprove, le quali ci chiariscono come gli uomini tanto più cercano puntellarsi con privilegi quanto più perdono dei loro possedimenti. E questa è la storia di tutti i tempi e di tutte le signorie; imperocchè nel fatto di quelle pievi, ben possiam dire che ogni ingerenza de' successori di santo Ambrogio avea già da buona pezza cessato. Fors' anche tra esse la prima a sfuggir loro di mano, per cadere sotto la giurisdizione della Chiesa di Genova, era stata quella di Rapallo; e le relazioni commerciali e marittime che vediamo fino dagli esordi del secolo XII annodate fra genovesi e rapallini, forniscono di ciò una più che sufficiente ragione. Difatti notiamo nel *Registro* come il nostro vescovo Sigifredo, ricuperasse le decime onde fruibano in questa pieve i Cavaronchi, i Pevere, gli Avvocati, ecc. (3); e di Siro II appariamo poi come disponesse della generalità di esse decime, porzione delle quali i Cavaronchi e gli Avvocati aveano ricevute in feudo, mentre delle

(1) *Reg.*, pag. 459.

(2) Ved. la bolla di quest'ultimo, in data di Rieti 14 settembre, nell'opera di Pietro Mazzucchelli, intitolata *Saggio storico-critico sopra il rito ambrosiano*, ecc. (Milano, Pirotta, 1828; pag. 310). Le frasi adoperate in questo documento non sono che una copia di quelle che si leggono nell'altro di papa Alessandro III; bensì vi hanno molte e più gravi scorrezioni.

(3) *Reg.*, pag. 13.

rimanenti godeano allo stesso titolo i Conti di Lavagna, i Castello, i figli di Ogerio delle Isole e più altri Visconti (1).

Al possesso di Recco e di Camogli vediamo poi diretto come un primo assalto con un lodo consolare del 1145, nel quale l'Arcivescovo di Milano si dichiara obbligato a rilasciare ogni anno a quello di Genova 22 soldi e $\frac{1}{2}$ sopra la massa delle decime e delle pensioni che riscuoteva nel distretto delle pievi medesime (2). Di Uscio non è verbo.

Finalmente dei terreni mentovati più sopra, ci dà qualche lume un libello del 1012, da noi prodotto, laddove certo Milone riceve in locazione da Eriberto abate di santo Stefano alcune vigne con casa in Albaro, le quali diconsi tenute da questo monastero *ex parte sancti Ambrosii Mediolanensis* (3). Dal qual cenno potrebbesi per avventura dedurre che delle possessioni della Chiesa Milanese, site in più luoghi e però difficili ad essere amministrate convenientemente da quella Curia, si rendessero in progresso di tempo concessionarii i monaci dell'azidetto cenobio, con facoltà di sublocarle giusta i principii che regolavano allora l'enfiteusi, e di che altroye ci converrà tenere particolare discorso.

Or questo indizio, comechè lieve, ne porge eziandio il filo ad un'altra argomentazione. Già poc' anzi vedemmo come gli Avvocati avessero parte nel godimento delle decime di Rapallo; ma leggiamo pure che gli ascendenti di costoro, le cui memorie rimontano sino ai primi anni

(1) *Reg.*, pag. 46.

(2) *Id.*, pag. 83.

(3) *Cartario*, pag. 82.

dopo il mille, esercitarono ereditariamente un tale ufficio (passato quindi a formare il cognome della loro famiglia) nell'interesse del monastero precitato di santo Stefano. E siccome è noto d'altronde, che quando i monasteri non aveano sufficiente numero di lavoratori o capitale mobile bastante per la coltivazione de' loro possedimenti, si assegnavano in beneficio ai potenti ed avvocati da cui speravano o doveano essere difesi (¹); così noi portiamo opinione che i beni suddetti della Chiesa Milanese, nel volgere del secolo XI, passassero per questa ragione dal monastero in discorso ai detti Avvocati, nei quali appunto li troviam tutti raccolti allo aprirsi del XII. E coi beni della Chiesa di Milano passò probabilmente negli Avvocati medesimi la tutela delle sue ragioni, e l'esercizio dei diritti provenienti dalle *immunità*, che per fermo non dovettero mancare nelle pievi sottoposte alla di lui giurisdizione: cumularono l'*avvocazia* de' monaci genovesi con quella dei prelati lombardi; e dalla carica derivò quindi il nome stesso d'*avvocazia* al complesso di que' beni e di quei diritti.

Nè della percezione di cotesti diritti mancano al tutto le tracce, sebbene ci si rivelino negli sforzi fatti dal nostro Comune per annientarli: dal Comune, il quale dopo avere nelle remote contrade d'Oriente innalzato il nome genovese ad una sùbita e quasi non isperata grandezza, profittava di una breve sosta per isgomberarsi allo interno la via dalle feudali signorie e da ogni altra specie di dominio che non fosse la sua; dal Comune, il quale, non disgiunti ancora gl'interessi della Chiesa da quelli dello Stato (problema sì arduo che è l'incubo dell'età nostra), avea giurato di difendere non solo, ma

(¹) CIBRARIO, *Della schiavitù*, ecc., vol. II, pag. 187.

di accrescere l'onore, che è a dire i beni e i diritti, del proprio Arcivescovato (1). Il perchè Rolando Avvocato, avendo esatto dagli uomini di un quartiere di Recco il tributo di quattro spalle di carne (altra delle prestazioni le più consuete in quella età, come diremo in appresso), i Consoli del 1147 pronunciavano sentenza ch'ei dovesse restituire senz'altro quanto avea tolto, perchè quel quartiere non dipendeva già dalla Chiesa di Milano, da cui rilevava l'avvocazia, ma dal Comune (2). Se non che Rolando, declinando a sua volta la competenza del Comune medesimo, si rifiutava dall'ottemperare al disposto di quella sentenza. Però i Consoli ne toglieano occasione per riaffermarla (1162); assolveano gli uomini dell'anzidetto quartiere da ogni vincolo verso l'avvocazia (indizio dunque che un qualche vincolo v'era), proclamando com'essi costituissero una arimannia, o terra di liberi; ma concludeano il lodo essere così formulato *nomine vindicte* (3).

Ecco intanto altri fatti. Rolando riscuoteva egualmente in Recco un diritto, a titolo di *pedaggio*; ma i Consoli, nel 1159, lo abolivano con più altre gravezze feudali (4). Finchè ad un atto ben più esplicito di suprema signoria movea più tardi il Comune, quando per Recco medesima addiveniva alla creazione dei Consoli. Vero è che di ciò Lanfranco Avvocato si querelava altamente al podestà Spino da Soresina, intimandogli

(1) Vedansi i primi articoli del *Breve Consolare* del 1143, nel volume *Leges Municipales* dei *Monum. Historiae Patriae*; e gli *Statuti Genovesi* (detti di Pera) editi dal ch. avv. Vincenzo Promis nel vol. XI della *Miscellanea di Storia Italiana*, lib. I, cap. I.

(2) *Lib. Jurium Reip. Genuae*, vol. I, col. 128.

(3) *Id.*, I. 213.

(4) *Id.*, I. 206.

di desistere. Ma il Podestà richiamavasi al fatto (1223): avere, diceva, anche i suoi antecessori creati somiglianti ufficiali, e concludeva affermando il possesso di tutti i quartieri di Recco spettare ad essere veramente del Comune di Genova (1).

Nè a questi moti, i quali più chiaramente ci si appalesano in Recco siccome centro e sede dell'*avvocazia*, in grazia della sua postura rispetto alle altre pievi, si tengono estranee quelle di Uscio e di Camogli. Conciossiachè lo stesso anno 1223 si trovano tutte aver lite con Giovanni Avvocato, in certa causa per la quale è data sentenza da un *estero tribunale*, quello certamente dell'Arcivescovo di Milano. Ma il Podestà di Genova decreta a sua volta, che il giudicato non abbia vigore alcuno perchè nocevole ai diritti del Comune (2).

Lasciammo ultimi nelle nostre ricerche la chiesa di santo Ambrogio ed i beni siti in città. Diremo ora che i Vescovi Milanese, forse dacchè abbandonarono il soggiorno di Genova, commisero il governo dell'una e degli altri a preti o *rettori*, le *consuetudini* de' quali si trovano poscia accennate in un notissimo *Breve* del 1052, laddove è detto che *mittebant libellos et firmabant et stabat* (3). E ciò viene pur confermato da un atto del 29 marzo 1159, nel quale un prete Donato di santo Ambrogio, a nome di prete Oberto, che ne era il *rettore*, vendeva ad un maestro Berardo la metà di un edificio, che la chiesa prementovata possedeva in contiguità della porta, la quale era stata aperta non molto lungi dalla chiesa medesima, allorchè i genovesi respingendo le mi-

(1) *Lib. Jur.*, l. 475.

(2) *Id.*, l. 700.

(3) *Reg.*, pag. 313.

naccie del Barbarossa aveano munita la città di un nuovo cerchio di mura (1).

Se non che, dovendo il Capitolo di san Lorenzo fare alla chiesa di sant' Ambrogio le tre *processioni* onde più sopra tenemmo ragionamento, accadde che verso il cadere del secolo XII si levasse intorno a ciò questione, pretendendo il Capitolo di riceverne un corrispettivo di venti soldi *genovini*, e protestando la Curia Milanese di doverne nove soltanto. Ma donde, chiederà taluno, questa pretesa? Per rispondere alla domanda occorre rifarci alquanto indietro, e rammentar qui ciò che abbiamo già detto relativamente alla partizione delle offerte raccolte nella circostanza delle *processioni* summentovate. Delle quali, per fermo, nell'istrumento dell'anno 700 sarà stata determinata appunto la quota devoluta al clero di Genova, la cui rappresentanza nel corso de' secoli si concentrò poi nel Collegio Metropolitano. Or questa quota la Chiesa Milanese, e per essa quella di santo Ambrogio, avrà inteso pagarla nella somma stabilita senz'altro in esso istrumento, o più probabilmente ancora, a norma di un ulteriore accomodamento seguito verso la fine del secolo XI, quando la moneta scade molto di prezzo, ed allorchè i denari di Pavia, antica zecca de' longobardi, ebbero corso grandissimo sì nella Lombardia e sì nella Liguria. Ora, per quello che in luogo più appropriato ci accadrà dover dire intorno a siffatto proposito, i denari pavesi si trovano valere esattamente il doppio de' primitivi *genovini*. Il Capitolo di Milano avrà dunque voluto star fermo al pagamento dei nove soldi, senza darsi carico del mutamento avvenuto nei valori; il Capitolo Genovese al contrario avrà

(1) *Chartarum*, vol. II, col. 571.

riclamato che di siffatta mutazione si dovesse tenere nel suo interesse il debito conto. E poichè il denaro *genovino* avea nella seconda metà del secolo XII declinato già alcun po' anche dall'accennato valore primiero, così il Capitolo stesso in luogo di chiedere il doppio de' nove soldi, propose la anzidetta cifra di venti, ossia di una lira rotonda di *genovini*. Alla quale domanda poi non volendosi dalla Curia Milanese aderire, i canonici di san Lorenzo provvidero a rifarsene, sequestrando le *pensioni* o *canoni* che a quella derivavano dagli edifizii del *Brolio*.

La causa fu allora portata dinanzi al Pontefice; il quale ne commise indi la decisione a Grimerio vescovo di Piacenza. E il giudicato fu questo: Paghi l'Arcivescovo di Milano, ogni anno nel giorno di santo Ambrogio, per modo di transazione, al Capitolo di Genova quindici soldi della moneta corrente in quest'ultima città; desista il Capitolo dall'intromettersi nella esazione delle pensioni del *Brolio*; e pel rimanente stieno ferme le disposizioni contenute nell'atto del 700 più volte ricordato. La quale sentenza, pronunciata il dì 27 febbraio 1200, ed accettata solennemente il 3 aprile dell'anno successivo dall'arcivescovo milanese Filippo da Lampugnano (1), durò immutata lunga pezza dappoi. Difatti

(1) Il tenore di questa sentenza fu già pubblicato dal ch. Banhero (*Il Duomo di Genova*, ecc., pag. 297), il quale omise però l'atto d'accettazione che le fa seguito. Noi diamo qui la prima riveduta sul codice *Privilegiorum B.* dell'Archivio Capitolare di san Lorenzo (car. 24) e ridotta a più esatta lezione; e produciamo del pari il secondo.

Anno incarnationis domini nostri ihesu christi millesimo ducentesimo. indicione quarta. die martis. tertio kalendas martii. In placentia in camera domini episcopi. coram archipresbitero alberto de riuigocio. archipresbitero gerardo de castelacio. alberto de arcellis et fredentio sancti antonini canonicis. magistro ugone. quibello surdo. lealdo ristiario sancti antonini. iacobo de porta. Jacob

in certo codice del nostro Archivio Capitolare, che reca l'anno 1368, alla rubrica *Census ecclesiarum*, si legge:

prepositus de lignano syndicus domini archiepiscopi mediolanensis. vice et nomine eiusdem archiepiscopi. et petrus comes de lauania canonicus placentinus syndicus domini prepositi et capituli sancti laurentii. se commiserunt in domino grimerio placentino episcopo et comite per transactionem in eo quod dicit et precipiet de omni lite et questione et causa quas inter se mouebunt et abebant. seu mouere poterant. occasione viginti solidorum ianue quos idem prepositus sancti laurentii cum capitulo petebat ab eodem archiepiscopo pro tribus processionibus quas ei omni anno. videlicet in festo sancti ambrosii et sanctorum geruasii et protasii et sancti andree facere debent idem prepositus et capitulum. dictus iacobus domini archiepiscopi syndicus dicebat quod tantum erant nouem solidi ianue. in cuius presentia ipsi ambo promiserunt attendere et obseruare et firmum et ratum habere et tenere id totum quod ipse dominus episcopus dicit et precipiet. si aliquis illorum contra hoc venerit vel confraxerit vel non attenderit promisit utriusque illorum ipsi domino episcopo dare nomine pene viginti libras placentie. qua soluta ab illa parte que contra hoc venerit semper firmum permaneat totum quod ipse dicit et precipiet. Insuper dictus petrus vice et nomine iam dictorum prepositi et capituli fecit finem et refutationem et pactum de non petendo ipsi preposito iacobo. recipienti vice et nomine domini archiepiscopi. de eo toto quod ab eo petebant seu petere vel requirere possent ista occasione. excepto de eo quod ipse dominus episcopus dicit et precipiet. et promisit quod faciet iam dictum prepositum et capitulum huic toti consentire et firmare et similem promissionem facere sub predicta pena viginti librarum. et ipse prepositus iacob vice et nomine iam dicti prepositi et capituli ut ipsemet petrus ipsi fecerat. Quo ita facto et promisso et solemniter audito. idem dominus grimerius placentinus episcopus et comes. cui causa ista erat a summo pontifice delegata. talem inter eos fecit transactionem. qua dixit et precepit iacobo isto ut dominus archiepiscopus reddat et det annuatim in festo sancti ambrosii quindecim solidos ianue nunc currentium. itemque dixit et precepit ipsi petro ut ipse prepositus et capitulum cessent ab inquietatione pensionum domorum brolii sancti ambrosii. saluis omnibus aliis ordinationibus que continentur in instrumento facto ab ambrosio cancellario ambrosiane ecclesie secundum voluntatem et ordinationem quondam domini iohannis boni mediolanensis archiepiscopi. scripto in ciuitate ianue. cuius anni sunt anno domini DCC. indictione X. regnate L. (Luitperto) rege. pridie idus madii.

Ego gerardus raimundi notarius huic toti interfui et mandato iam dicti domini episcopi placentini hanc cartam scripsi.

In nomine domini amen. Anno a natiuitate domini nostri ihesu christi millesimo ducesimo primo. tercio die mensis aprilis. indictione quarta. . . .

Dominus philippus . . . sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus dixit se

Dominus Archiepiscopus Mediolanensis debet nobis annuatim pro censu solidos XV ⁽¹⁾.

Per questa guisa trovaronsi composte le differenze ecclesiastiche, allorchè sorsero più vive le contestazioni civili. Gli Arcivescovi di Milano, ben vedendo come la amministrazione del *Brolio* corresse grave pericolo tra le mani de' sacerdoti rettori di santo Ambrogio, aveano trovato miglior consiglio quello di investirne gli *Avvocati*. In forza di ciò l'anno 1204 Giovanni Avvocato, producendo appunto l'atto della seguita investitura, ed allegando alcuni lodi i quali affermava a sè favorevoli, pretendeva inceppare la libera azione del Comune Genovese su quella parte della città, esercitare il mero e misto imperio sopra gli uomini che abitavano nel *Brolio*, e sentenziare di certi delitti che si diccano fra essi accaduti. Il Comune provava però a sua volta come già da lungo tempo la pienezza del suo dominio si fosse estesa eziandio all'anzidetta contrada; ed il Causidico del Podestà, accogliendone le ragioni, lo mandava assoluto dalle domande dell' Avvocato ⁽²⁾.

Da tutti questi fatti gli Arcivescovi di Milano poterono bene convincersi che l'epoca di ogni loro possesso

velle ratam habere transactionem quam fecerat dominus grimerius placentinus episcopus et comes et in infrascripta causa a summo pontifice delegatus de discordia que vertebatur inter ipsum dominum archiepiscopum ex una parte et canonicos sancti laurentii ex alia. in qua causa ipse dominus archiepiscopus suum syndicum iacobum prepositum de legnano constituerat. et predicti canonici constituerant syndicum petrum comitem de lauana canonicum placentinum. secundum quod continetur in instrumento dicte transactionis facto MCC. indictione quarta. die martis. III. kalendas martii. per gerardum de raimundo notarium.

Actum in ciuitate mediolani. in caminata palatii ueteris prefati domini archiepiscopi. . . .

Ego Ambrosius . . . notarius domini henrici regis etc.

⁽¹⁾ Poci, *Miscellanea*, mss.; Reg. III, pag. 62.

⁽²⁾ *Lib. Jurium*, I. 514.

nella Liguria marittima si affrettava al tramonto; anzi che il Comune ne avrebbe presto assorbiti i residui, qualora eglino indugiassero a spogliarsene con qualche utilità da sè stessi. Perciò appunto l'arcivescovo Enrico di Settala, col mezzo di Ugone di Settala, cimeliarca della Chiesa Ambrosiana, trattava non molto dopo la vendita di tutto il *Brolio* con Guglielmo di Rosenga priore di san Giovanni di Paverano in Bisagno, chiesa e convento di canonici regolari mortariensi, con Diotisalvi di Piazzalunga e parecchi altri cittadini od abitatori di Genova. Nei quali tutti si ripartiva la proprietà degli edifici innalzati sulla terra in discorso; o sia ch'eglino stessi li avessero fatti costrurre, o sia che fossero stati loro trasmessi per diritto di successione dagli antichi *livellarii* di quelle aree. Il che era conforme precisamente alle disposizioni dei Brevi e Statuti genovesi de' secoli XII e XIII; i quali trattando delle ragioni competenti ai padroni del suolo ed ai superficialii, stabilivano appunto che un edificio sul terreno altrui dovesse compe-rarsi dal padrone di questo, o viceversa il proprietario del suolo cedesse il medesimo al superficario, giusta il prezzo che verrebbe determinato da pubblici estimatori (1).

La vendita per la quale il procuratore anzidetto si impegnava di riportare l'assentimento del Papa, doveva poi effettuarsi entro due anni a contare dalla presente stipulazione, che reca la data del 27 novembre 1229 (2);

(1) Ved. *Statuti Genovesi* citati, nel vol. XI della *Miscellanea di Storia Italiana*, cap. 37.

(2) Il ch. comm. Canale assegna non giustamente quest'atto al 1239. L'e-gregio storico ne desunse notizia dal *Foliatium Notariorum* (MS. della Civico-Beriana, vol. I, pag. 242 verso), onde egli ed il benemerito P. Spotorno furono primi a rilevare l'immensa importanza per gli studi (Ved. CANALE, *Nuova Storia* ecc., vol. I, pag. 407).

Ecco poi l'atto per disteso, quale si legge nei primi fogli del quaderno XI

e là somma per cui si convenivano le parti era di lire duemila di Genova; delle quali i compratori dichiaravano intanto aver depositate cinquecento nelle mani di Vassallo Grugnino, a titolo di caparra e per guarentigia

del *Liber Primus Oberti de Marzano, Simonis de Flacono* et., serbato nel R. Archivio Notarile; dove è seguito immediatamente da un altro documento che noi crediamo utile del pari il soggiungere. Bensì avvertiamo che i guasti i quali si ravvisano in capo alle pagine dell'originale non ci consentono di produrre siffatti istrumenti senza una qualche lacuna; la quale però vorremo stringendo o colmando sempre che le parole mancanti si possano agevolmente supplire mercè l'esame di tutto il contesto. Questi riempitivi nondimeno li notiamo in caratteri tondi.

† Ego ugo cimiliarca ecclesie mediolanensis nomine et vice domini enrici archiepiscopi mediolanensis siue eius archiepiscopatus promitto vobis wilielmo priori sancti iohannis de pauarano filio quondam ostachi de roxenga qui abitas ad pauaranum. *Detesalue de platealonga filio quondam bonifacii de platealonga qui habitas in ianua in platealonga.* et vassallo grugnino *quondam wilielmi qui habitas in ianua sub sancto petro de porta.* et symoni scala *filio quondam dominici qui habitus in Janua in carrubeo de cruce.* et *riualdo vallicelle filio quondam andree vallixelle qui habitas ianue in canneto.* et *nicoloso sartori filio quondam ottonis sartoris qui habitas in ripa ianue in contratu clape noue.* et *iohanni tornatori de sigestro filio quondam girardi de robereto habitas in ianua in priono.* et *bono iohanni barrilario filio quondam alberti qui de unsia qui habitas in ianua in contratu sancti ambrosii.* et *matheo filio quondam bertholoti.* et *baldoino filio quondam bernardi botarii qui habitatis ianue in priono.* et *simoni petrelle catarario filio quondam ansaldi qui habitas in ianua in carrubeo nouo.* *me facturum et curaturum ita et sic quod dictus dominus archiepiscopus mediolanensis cum voluntate et presencia tocius capituli dicte mediolanensis ecclesie vel maioris partis ipsius capituli. faciet vobis vel vestro certo misso vendicionem et tradicionem et instrumentum vendicionis cum defensione usque ad annos duos proxime venturos de toto brodio siue terra quod vel quam dictus archiepiscopus siue dicta mediolanensis ecclesia seu mediolanensis archiepiscopatus habet in ciuitate ianue in contrata sancti ambrosii vel alibi infra murum ciuitatis ianue.* et *dictam vendicionem et tradicionem et instrumentum faciet vobis vel vestro certo misso pro vobis et pro omnibus aliis qui habent hedificiu seu hedificium super dictam terram seu brodium volentibus emere pro se ipsis et non pro aliis.* et *me facturum et curaturum ita et sic quod vendicionem et tradicionem predictam dictus dominus archiepiscopus pro vobis et predictis habentibus hedificia super dictam terram emere volentibus pro se ipsis a domino papa faciet confirmare.* et *eam vobis faciet pro vobis et pre-*

di ogni danno eventuale. Pattuivasi quindi che le altre lire 1500 sarebbero pagate all'Arcivescovo entro sei mesi dall'avvenuta consegna del *Brodio* medesimo.

Con ciò dileguavano le reliquie di una giurisdizione

dictis sicut iura precipiunt quod res ecclesiastice vendi debeant. et quam vendicionem et tradicionem vobis ut supra faciet dictus archiepiscopus precio finito librarum duarum milium denariorum ianue. quod precium dictus archiepiscopus nomine archiepiscopatus sui habere debet infra sex menses post quam dicta vendicio et tradicio ut supra facta fuerit et completa et confirmata. de quo precio debent emi possessiones dicte ecclesie mediolanensis seu archiepiscopatus pro securitate episcopatus et deffensione dicte compere seu vendicionis. et si per omnia ut supra dictus archiepiscopus dictam vendicionem et tradicionem non fecerit. et predicta omnia non attenderit et complebit. promitto vobis nomine dicti archiepiscopi dare vobis nomine pene libras ducentas denariorum ianue. pro quibus libris CC vobis dandis tantum nomine dicti archiepiscopi omnia bona archiepiscopi et archiepiscopatus sui et specialiter dictam terram de ianua siue brodium pignori vobis obligo.

Et nos dicti wilielmus prior. e' detesalue. vassallus gruginus. simon scala. viualdus vallicella. nicolusus sartor. iohannes tornator. bonus iohannes barrilarius. matheus. baldoinus et simon petrella. quisquis nostrum in solidum. promittimus tibi dicto ugoni nomine tui archiepiscopatus infra sex menses post quam ipsa vendicio et tradicio facta fuerit dicto modo obligamus inde tibi nomine dicti archiepiscopi seu archiepiscopatus omnia bona nostra. renuntiantes epistole diui adriani et noue constitutioni et omni iuri. et capitulis et consuetudinibus ciuitatis ianue quibus nos possemus in hoc casu tueri. preterea ego dictus vassallus gruginus confiteor tibi dicto ugoni cimiliarche me recepisse nomine depositi a dictis wilielmo priore. de'esalue. simone scala. viualdo vallicella. nicoloso sartore. iohanne tornatore. bono iohanne barrilario. mateo. balbalduino et symone petrella libras D. ianue. renuntians exceptioni non numerate pecunie et non accepte. quas libras D. promitto tibi dicto ugoni quod dabo dicto archiepiscopo siue eius certo misso nomine dicti archiepiscopatus pro dampnis et expensis factis a dicto archiepiscopo si predicti prior detesalue symon scala viualdus nicolusus iohannes tornator bonus iohannes baldoinus matheus et symon petrella ut supra promiserunt non obseruauerint et complebunt supradicta prius dictum vendicionem. et completa dicto modo secundum promitto bona fide tibi nomine dicti archiepiscopi pignori obligo (sic). et dictis libris D. solutis dicto archiepiscopo nihil omnino ego vassallus et nos omnes tenamur de predictis omnibus. hoc expressim dicto et acto quod omnes tenitores dicte terre siue brodii debeant soluere dicto archiepiscopo nomine archiepiscopatus consuetum factum quousque dicta vendicio facta fuerit et completa ut supra. duo instrumenta

della quale per lo spazio di molti secoli aveano largamente fruito in Genova e nella Liguria i potentissimi Vescovi di Milano, stati lungo tempo eziandio i dispensatori e gli arbitri della corona d'Italia, e però degni di essere chiamati i *facitori* dei Re italiani sì come il celebre Conte di Warwick fu detto il *facitore dei Re d'Inghilterra* (1).

Occorrerebbe ancora investigare le relazioni de' nostri Pastori col Seggio Ambrosiano; ma questo argomento che non può stringersi in brevi pagine, sarà da noi trattato nel capitolo successivo.

unius tenoris me feri rogauerunt. actum ianue in domo iohanne de molis. testes. symon stanconus iudex. presbiter manfredus de castello. bonus dominus de begali. et obertus de albario. anno dominice natiuitatis M. CC. XXVIII. indictione secunda. die XXVII nouembris. post terciam.

† *Nos wilielmus prior sancti iohannis de pauarano filius quondam ostachi de roxenga qui habito ad pauaranum. et dectessalue de platealonga de priono filius quondam bonifacii de platealonga qui habito in platealonga. et bonus iohannes barrilarius filius quondam alberti de unsia qui habito in ianua in contrata sancti ambrosii. et symon scala filius quondam dominici qui habito in ianua in contrata de cruce. et viualdus de vallicella filius quondam andree vallicelle qui habito in ianua in caneto. et nicolusus sartor filius quondam ottonis sartoris qui habito in ianua in ripa in contrata clape noue. et iohannes de sigestro tornator filius quondam girardi de robereto. et matheus filius quondam bertohlotti. et baldoinus filius bernardi botarii qui habitamus in ianua in priono. et symon petrella filius quondam ansaldi de regoli (?) qui habito in ianua in carrubeo nouo. confitemur tibi vassallo grugnino quondam wilielmi qui habitas in ianua sub sancto petro de porta dictas libras D. te non recepisse nec habuisse. unde promittimus tibi quod si aliquod dampnum passus fueris pro dictis libris D. seu aliquid solueris occasio ne dictarum librarum D. seu confessionis declarationis siue obligationis quam fecisti dicto ugoni cimiliarché de ipsis libris D. dandis et soluendis domino enrico mediolanensi archiepiscopo siue eius certo misso ut in dicta carta continetur. quod illud totum dampnum tibi restituemus et emendabimus. et inde penitus indemnum seruabimus infra mensem unum post quam illud dampnum passus fueris vel lexionem habebis. te credito de dampno et lexione tuo solo verbo sine testibus et iuramento etc. eodem die hora loco et testibus.*

(1) HAULLEVILLE, *Hist. cit.*, I. 279.

CAPITOLO SECONDO

Dei Vescovi di Genova sino all'arrivo di santo Onorato. Si esamina la questione se Genova abbia avuti proprii Vescovi durante la residenza fattavi da quei di Milano. Digressioni circa il luogo della deposizione di santo Onorato, e circa il primitivo titolare della chiesa di san Siro. Seguito delle notizie attinenti ai Vescovi Genovesi da Giovanni I a Siro II proclamato arcivescovo nel 1133. Serie cronologica di tutti i Vescovi.

I. Dopo gli studi accurati e gli argomenti esposti dal ch. canonico Grassi in una sua dotta Dissertazione sui primi Vescovi Genovesi ⁽¹⁾, non è più consentito a chiunque non sia privo di sana critica il far rimontare oltre le ultime decadi del secolo IV l'erezione della nostra Chiesa alla dignità di Episcopale; a meno che non si voglia assolutamente ammettere che de' suoi più antichi Pastori sia andato smarrito persino il nome.

Il primo Vescovo adunque del quale si ha memoria egli è Diogene; e ne abbiamo eziandio la data certa, per essersi egli trovato in compagnia di santo Ambrogio ad un Concilio in Aquileia nel 381 ⁽²⁾. Vengongli appresso, con o senza intermedio, san Valentino, cui un vetusto

⁽¹⁾ Ved. ALOISII JACOBI GRASSI, *De prioribus sanctisque genuensium episcopis* etc. *Disceptatio; Genuae*, 1864. Ed anche *Acti*, vol. IV, pag. XCVI e segg.

⁽²⁾ MANSI, *Sacror. Concilior. Collect.*, vol II, pag. 600.

Corale appella *Dottore della Chiesa*; e san Salomone, il quale pel fatto che trovasi registrato nei *Martirologii Geronimiani*, si rileva aver vissuto circa la metà nel secolo V, quando cioè si cominciarono ad iscrivere in questi atti anche i santi *non martiri*, nè riputati siccome tali.

Certamente poi successore immediato di Salomone fu Pascasio, che del 451 convenne in Milano ad una riunione di Vescovi, e sottoscrisse ad una lettera indirizzata a papa Leone I, dove si condannano gli errori di Eutiche (1). Una egual sicurezza ci manca però intorno ad un altro Pastore, il cui nome fu letto da Cristiano Lupo in un Codice Vaticano per *Eusebio Genuensi* (2); mentre il Mansi ha stampato *Senensi* (3), e l' Ughelli lo ha posto tra' Vescovi di Siena (4). Bensì notiamo che se Eusebio fu realmente nostro Vescovo, egli deve ritenersi per fermo come succeduto a Pascasio; perocchè il nome di lui si ha fra quelli di più suffraganei della Provincia Milanese, i quali assistettero al Concilio Romano celebrato da papa Ilario, nella Basilica di santa Maria, correndo il novembre del 465: indizio anche questo, e non lieve, dell'opinione favorevole a Genova. Che se poi tal fosse la verità, chi potrebbe ricisamente negare che l' Eusebio vescovo di Genova siasi da' contemporanei considerato come santo al pari di quasi tutti i suoi predecessori e di parecchi fra coloro che gli succedettero; e che perciò alla memoria di lui sieno state originariamente erette parecchie cappelle e siasi attribuito quel culto, onde oggi ancora nelle nostre

(1) MANSI, VI, col. 144.

(2) LUPUS, *Ad Ephesinum Concilium variorum Patrum epistolae* etc., pag. 386.

(3) MANSI, VII, col. 959.

(4) UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. III, col. 328.

valli di Polcevera e di Bisagno si venera un altro santo vescovo, vogliam dire l'assai più noto Eusebio di Vercelli? Che nel volgere dei secoli ogni traccia dell'Eusebio genovese sia andata perduta, non è meraviglia; oltreschè di mutazioni simili a quella testè supposta, e non rare a' dì nostri, fu il medio evo sopra modo fecondo. Ne vedremo noi stessi parecchi esempi.

Verso il cadere del secolo V noi possiamo poscia registrare con tutta certezza il nome di san Felice; del quale fu successore san Siro nativo di Struppa, o più propriamente di Molassana, in Bisagno. Il ch. Grassi pose già con buone ragioni intorno i principii del secolo VI il vescovato del detto santo; ed ora egli stesso ci comunica gentilmente una sua nuova avvertenza la quale non solo conferma il discorso da lui, ma può anche meglio determinare questo importantissimo punto cronologico. Racconta adunque la più antica *Leggenda* del santo ⁽¹⁾ come nel mentre se ne recavano le mortali spoglie alla chiesa, un marinaio d'Africa (*nauclerus Libyæ Provinciæ*, e giusta la *Leggenda* amplificata che venne scritta per avventura dal Varagine, il quale l'accenna nel *Chronicon* ⁽²⁾, e che ci fu conservata dallo Schiaffino ⁽³⁾, *africanus*) detergesse con un lino il sangue che usciva in copia dalle nari del venerato Pastore; e come tornato egli ai patrii lidi, operandosi la mercè di tale sangue molti prodigii, il Vescovo di quella provincia si movesse ad eri-

⁽¹⁾ BOLLAND., *Acta Sanctorum*, sub die 29 iunii.

⁽²⁾ *Ea autem quæ dictus sanctus Syrus in Episcopatu laudabiliter fecit, et miracula quæ per eum Dominus operatus fuit, si quis scire voluerit in Leggenda sua perquirat, et ibi sufficienter ea inveniet recitata* (*Chron. Genuen.*, apud MURATORI, S. R. I. IX, col. 26).

⁽³⁾ Ved. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, mss., ad ann. 324; il quale dice aver trovata siffatta *Leggenda* nella Biblioteca del monastero di san Nicolò del Boschetto in Polcevera.

gere una chiesa in onore del nostro san Siro. Le vicende dell'Africa hanno cancellato ogni traccia di tutto questo; ma siccome quella contrada fu intieramente sottratta all'Impero da Genserico fra il 429 ed il 439, nel quale fondò il regno di Cartagine, ed egli ed i suoi successori fino a Trasamondo, che morì nel 523, furono talmente crudeli persecutori de' cattolici, che, oltre al non permettere loro la erezione di nuove chiese, abbandonarono le già esistenti al furore de' vandali ariani, così tornerrebbe al tutto impossibile ritenere il fatto sopra narrato come avvenuto dal secondo quarto del secolo V al primo quarto del secolo VI. Bensì è da attribuirsi al periodo immediatamente successivo, e da collocarsi cioè o sotto il regno di Ilderico (523-530), il quale appena salito sul trono richiamò i Vescovi esiliati e protesse il cattolicesimo, o sotto il dominio di Gelimer che spodestò Ilderico nel 530 senza aver tempo ad inferocire contro i cristiani, perchè fu subito combattuto da Belisario, il quale di già nel 534 avea purgata l'Africa dai vandali ritornandola all'Impero. Vero è che l'invasione musulmana non cominciò poi a desolare quella provincia se non nel 641, nè fu consumata innanzi al 668, per modo che la erezione di un tempio cattolico in Africa si rende possibile dal 523 al 641 almeno; ma noi non possiamo ritardare gran fatto oltre le prime decadi del secolo VI l'episcopato di Siro, perocchè siam certi d'altronde ch'egli era passato di vita innanzi l'invasione dei longobardi in Italia, e prima che il vescovo milanese Onorato cercasse in Genova un rifugio contro le persecuzioni di que' barbari.

II. E qui sorge tosto la questione, se durante il periodo di oltre settant'anni nei quali i Vescovi di Milano eb-

bero ferma stanza in Genova, ognuna di quelle Diocesi abbia avuto il suo proprio Pastore, o se al contrario i Milanesi abbiano retta eziandio la Chiesa Genovese. Inchinarono alla prima sentenza parecchi scrittori antichi, nè mancarono i moderni (fra' quali contiamo precipuo lo Spotorno) a sostenerla. Ma già l'Oltrocchi (al quale ora accede il Grassi) aveva osservato come niun valido monumento sia giunto mai a stabilire incontrovertibilmente nella serie de' Vescovi Genovesi que' nomi i quali vi si vedono iscritti per l'anzidetto tratto di tempo; ed esprimeva perciò la ferma opinione che sotto il regno de' longobardi, o più propriamente fino alla conquista della Liguria marittima per opera di Rotari, la Chiesa Milanese e la Genovese sieno state rette appunto da un solo Pastore ⁽¹⁾. Difatti Apellino, del quale si pretende aver cenno all'anno 617, dicendosi com' egli favorisse di que' giorni gli errori del monaco Agrestino, e Paolo che si ascrive alla metà del secolo VII, non sono altrimenti Vescovi di Genova, ma di Ginevra degli Elvezii; ed Asterio, la cui esistenza si fissa all'anno 638, e si fonda sovra un passo di Beda nella vita di santo Osvaldo d' Inghilterra, è lo stesso che Asterio vescovo di Milano, il quale visse in dignità dal 629 al 640 ⁽²⁾. Che se nel precitato passo (dove si narra come egli, per commissione di Onorio I, consecrò Birino Vescovo di Westsex) Asterio viene appellato onninamente Vescovo di Genova ⁽³⁾, ciò non vale tanto in favore

⁽¹⁾ OLTROCCHI, *Histor. cit.*, pag. 375.

⁽²⁾ Ved. il capitolo precedente, pag. 266.

⁽³⁾ *Eo tempore gens occidentaliū Saxonum, qui antiquitus Gevissæ vocabantur, regnante Cynigilso (a. 611 in 643) fidem Christi suscepit; prædicante illis verbum Byrino episcopo, qui cum consilio papæ Honorii venerat in Britanniam, promittens quidem se, illo præsentem, in intimis ultra Anglorum par-*

della tesi avversaria, quanto è argomento a conferma che l'amministrazione della Metropoli Milanese e della suffraganea di Genova si trovava allora confidata alle mani di un solo Pastore. Di che l'Oltrocchi ritrae eziandio un'altra testimonianza a proposito della elezione di Giovanni Bono, che egli stima avvenuta appunto mercè i suffragi comuni dei genovesi e milanesi (1). E Giovanni si vede inoltre appellato anch'esso *Pontifex Januensis*, nell'inno del suo ufficio, secondo la lezione prodotta dall'Oltrocchi medesimo (2)

Tutto concorre eziandio a farci credere che i Vescovi Milanesi officiassero, almeno nelle solenni occorrenze, non già nel loro tempio di santo Ambrogio, ma sì nella cattedrale di san Siro, ed esercitassero con ciò un atto di piena giurisdizione sopra la Chiesa di Genova. Infatti le bolle di Alessandro III ed Onorio III (3), non danno mai all'edificio anzidetto altro titolo che quello di *cappella*; mentre Giorgio Stella, nel secolo XV, la chiamava ancora *basilica* (4). I quali vocaboli, per ciò che ne diremo in altro de' capitoli successivi, dinotavano dei semplici *oratorii*, e non mai chiese cui fosse affidata (come dicesi) la cura delle anime, dove si potessero celebrare gli uffizi maggiori e sopra tutto amministrare i sacramenti. Le bolle in discorso parlano anzi di questa *cappella* in guisa da farla ritenere non

tibus, quo nullus doctor præcessisset, sanctæ fidei semina esse sparsurum. Unde et iussu ejusdem Pontificis per Asterium Genuensem Episcopum in episcopatus consecratus est gradum (BEDÆ, *Ecclesiast. Histor. gentis Anglorum*; lib. III, cap. VII).

(1) OLTROCCHI, *Histor. cit.*, pag. 376.

(2) Id., pag. 544.

(3) *Reg.*, pag. 458; MAZZUCHELLI, *Op. cit.*, pag. 310.

(4) *Annal. Genuen.*, apud MURATORI, *S. R. I.*, XVII. 975.

solamente vicina, ma annessa alla residenza di que' Vescovi, o forse anche situata nello interno della residenza medesima (*palatium cum cappella beati Ambrosii*), benchè aperta pure all' uso del pubblico. E di tal fatta *oratorii* o *cappelle*, secondo che avverte il Nardi, si hanno ben molti esempi di remotissima antichità (1). Ma bastino al caso nostro, e per una speciale analogia, quella di san Michele *de Domo*, o *sub Domo*, a Milano, così chiamata per essere prossima al Palazzo di quei Metropolitanì precisamente appellato *Domus*, come talvolta fu detto pure quello ch' essi aveano sul *Brolio* nella nostra città; e l' altra di san Gregorio, cui un rogito del 1336 designa *prope pontile Palatii Archiepiscopalis* (2), quel Palazzo cioè che fu costruito in contiguità del Duomo di san Lorenzo poco avanti la metà del secolo XII. La quale *cappella* è ricordata non poche volte nel *Registrum Curiae* (3), ma più specificatamente ancora in que' libri censuali del secolo XIV altrove da noi mentovati; e fu per avventura intitolata a san Gregorio per la divozione delle messe dette gregoriane; le quali per essere volte già al suffragio de' trapassati, s' incontrano frequentemente raccomandate nelle disposizioni testamentarie ricevute da' nostri notai dalla seconda metà del secolo XII in appresso.

Nè la cappella di santo Ambrogio mutò della primitiva sua condizione per molto spazio di tempo. Conciossiachè quei *rettori* de' quali abbiamo tenuta parola nel capitolo anteriore, non si hanno da intendere altrimenti che come *amministratori*; null' altro essendo nella

(1) NARDI, *Del Parroco* ecc., vol. II, pag. 149.

(2) *Notulario di Giuliano Turigo* (Archivio Notarile).

(3) Pag. 415, 416, 334, 342, 367.

gerarchia ecclesiastica che semplici *preti*. Difatti quell'Oberto, che, per mezzo del suo confratello prete Donato, vende nel 1159 la metà di un edificio pertinente alla detta cappella, nel rogito di Giovanni Scriba chiamasi *præsbiter* (1); e *præsbiter Obertus de sancto Ambrosio* è detto egualmente dall'annalista Caffaro, laddove, sotto il 1163, riferisce com'ei fosse tra gli eletti a nominare l'arcivescovo in luogo di Siro II poc' anzi defunto. E in fatto di titoli non dimentichiamo che il medio evo procedette assai più cauto di quello che a gran pezza non si costumi nella età nostra.

Ma, tornando ora alla questione, importa pure e sommamente lo avvertire come i Vescovi Milanesi che tennero stanza e morirono in Genova, fossero tumulati eziandio nella predetta chiesa di san Siro, soli eccettuati Onorato e Costanzo. Però, rispetto alla sepoltura di quest'ultimo nella cappella di santo Ambrogio, allegammo di già le ragioni consuetudinarie ed affatto speciali; e quanto ad Onorato, eccoci ad esporre di presente insieme con l'animo nostro, una soluzione la quale dal già lodato canonico Grassi ci è stata proposta.

E' pare assai probabile che il clero ed i *nobilissimi uomini* milanesi, i quali in una col vescovo Onorato l'anno 569 si rifugiarono in grandissimo numero nella Liguria marittima, non abbiano così di subito presa stanza definitiva in Genova, ma siensi accomodati là dove più rada essendo la popolazione, poteano incontrare maggior facilità di soggiorno: e con ciò vogliamo accennare a quell'ampia regione la quale abbracciava le quattro pievi onde nel capitolo antecedente abbiamo fatta menzione. Or bene egli è pur credibile che anche

(1) *Chartarum* II, 572.

in quel territorio, ed in mezzo a' suoi diocesani, fermasse dimora Onorato medesimo, e quivi a breve andare chiudesse la travagliata esistenza. Vero è che i *Cataloghi* altrove citati dicono questo santo Vescovo *depositus ad Nocetam*, ed i commentatori soggiungono parlarsi qui di *Noceta* o *Noceto*, che è luogo un due miglia discosto da Milano. Ma, di grazia, non riesce egli malagevole il pensare che Onorato sfuggito alle ire dei longobardi, volesse poi tornarsene in breve, e vivente tuttavia Alboino, ad abitare presso la Porta Romana, in mezzo a loro, sfidandone quasi i furori? E tutto non si concilierebbe invece considerando come anche nella nostra Liguria, e precisamente in quello spazio di territorio assegnato a' Pastori Milanesi, vi abbia pure un luogo appellato *Noceto*, che oggi è parrocchia sottoposta al Vicariato di Camogli? Ben so che altri, coll' appoggio dei *Cataloghi* stessi, potrebbe soggiungere che la chiesa del Noceto ligure è intitolata a san Martino, mentre di sant'Onorato si afferma che fu sepolto *in ecclesia beati Georgii*. Lasciando in disparte lo entrare a discutere se in antico abbia potuto esistere o meno, anche nel nostro Noceto, una chiesa dedicata a san Giorgio, il culto del quale in tutta Liguria è per fermo antichissimo, benchè assai augumentato dopo le prime Crociate, replichiamo subito che la indicazione della chiesa non si legge punto nelle più antiche redazioni degli anzidetti *Cataloghi*, nè di essa trovasi alcuna certa memoria innanzi il 956 (1); e che perciò tale indicazione vuolsi avere in conto di una amplificazione introdotta da chi, sapendo del Noceto milanese e della sua vetusta chiesa di san Giorgio, credette poter francamente completare

(1) BOMBOGNINI, *Antiquario della Diocesi di Milano*, pag. 184.

quelle parole brevissime che nei citati documenti ad Onorato si riferiscono. Dai quali *Cataloghi* certamente derivò poi le sue notizie Galvano Fiamma (scrittore vivuto troppo tardi, e troppo povero di critica perchè possa qui farsi valere la sua autorità), laddove notò che Onorato *ad propriam sedem reversus moritur, et ad sanctum Georgium ad Nosetam, ubi Mediolanensis Ecclesie Cardinales tunc temporis commorabantur, tumulatur* (1).

Il Sassi ritiene a sua volta che Onorato sia morto in Genova, e si trasportasse quindi il suo corpo a Noceto milanese. Ma i *Cataloghi* hanno *depositus ad Nocetam* senza far motto di traslazione; e siccome egli morì il 25 di febbraio, mentre la Chiesa Milanese ne celebra invece il *Natale* nel giorno 8 dello stesso mese, così è da ritenere col Sassi medesimo che questo sia il commemorativo della sua traslazione (2); non però da Genova a Noceto milanese, com'egli suppone, ma da Noceto ligure a santo Eustorgio di Milano, dove tuttora appunto se ne conservano le reliquie (3). Di più la traslazione dal Noceto milanese quasi non meriterebbe tal nome.

Chiarite per tal guisa, a nostro giudizio, alcune circostanze di non lieve peso all'argomento del presente

(1) FLAMMA, *Manipulus florum*, apud MURATORI, S. R. I., vol. XI, col. 582.

(2) SAXIUS, Op. cit., I. 488.

(3) Ved. CAFFI, *Della chiesa di sant' Eustorgio* ecc.; Milano, 1844; pag. 452. Il quale, accennato come sia anche incerto quando pervenissero siffatte spoglie alla Basilica Eustorgiana, così prosegne: « Gotofredo da Bussero, parlando di sant' Onorato vescovo di Milano, dice: *eius ossa nuper Mediolanum delata*. Parrebbe quindi che tale traslazione fosse a lui contemporanea; ed allora dovrebbe attribuirsi al secolo XIII e forse all'arcivescovo Ottone Visconte, il quale sappiamo..... aveva fatto costruire a sue spese un' arca d' argento per riporre cotali reliquie ».

lavoro, ripigliamo il filo del discorso, considerando che se i Vescovi di Milano avessero avuto la *cappella* di santo Ambrogio di Genova in conto e vece di *cattedrale*, quivi per fermo insieme a Costanzo predetto sarebbero eglino stati sepolti; o quanto meno non tutti sarebbero stati deposti in san Siro, avendosi memoria come anche in altre chiese della città si costumasse già di seppellire a que' giorni i fedeli. Così in santa Sabina aveavi la iscrizione di un *Magnus miles*, morto nel 590, illustrata dall' Oderico con una dotta *Dissertazione* rimasta inedita (1). Pure quanto alla chiesa cattedrale di san Siro, non solamente furono in essa tumulati quei Vescovi, bensì gli attinenti alla loro Curia. Di che si ha notizia per un certo miracolo riferito da san Gregorio ne' suoi *Dialoghi*, laddove rammenta essere ivi stato sepolto un cotal Valentino *defensore* della Chiesa Milanese. Si avverta altresì che il Papa afferma averlo edotto del fatto Venanzio vescovo di Luni, quel desso che già dicemmo raccomandato da Gregorio medesimo al vescovo Costanzò perchè lo soccorresse nell' opera riformatrice del suo clero; e Liberio, cui egli dà titolo di *magnificus e vir nobilissimus*, nel quale noi potremmo perciò ravvisare uno de' tanti illustri milanesi, aventi dimora in Genova, e più volte ricordati nelle sue lettere dal santo Pontefice (2).

(1) MS. della R. Biblioteca Universitaria. Egli è vero che l' Oderico stima quella epigrafe, oggi perduta, come recata da altro luogo in detta chiesa; ma il giudizio dell' illustre archeologo partendo dalla supposizione che allora non si concedessero sepolture in luoghi sacri, è contraddetto dal racconto di papa Gregorio Magno da noi riferito.

(2) *Adest quoque in praesenti venerabilis frater Venantius Lunensis episcopus, et magnificus Liberus vir nobilissimus atque veracissimus, quod se scire suosque homines interfuisse testantur cum rem quam narrant nuper in Genuensi urbe contigisse. Ibi namque, ut dicunt, Valentinus nomine Ecclesiae Mediola-*

III. Ma a proposito della chiesa medesima di san Siro, noi non possiamo dispensarci dallo entrar qui in alcune considerazioni. Questa chiesa nel succitato passo dei *Dialoghi* gregoriani è detta *beati martyris Syri*; e perciò con buona ragione il ch. Grassi ebbe a rilevare trattarsi qui non già del Vescovo Genovese, ma di san Siro che fu nel secolo II vescovo di Pavia, e che forse estese le sue predicazioni fino alla Liguria marittima (1). Il quale è giustamente appellato *martire*, da che nei primi tempi della Chiesa si distinsero con tal nome ed inserirono nei *Martirologii* anche quei santi vescovi i quali, pur non essendo morti per *martirio*, poteano come tali venir considerati mercè le persecuzioni e le fatiche sopportate nell'esercizio del loro apostolato. Or questo Siro pavese, innanzi che alla nostra Diocesi corresse l'obbligo di adottare il rito ed il calendario romano, era tra noi venerato liturgicamente, e se ne facea l'ufficio il dì 9 dicembre, come lo attesta un *Calendario* del secolo XIV tuttavia custodito nell'Archivio Capitolare di san Lorenzo (2).

Non vogliamo però dire che se al nostro Siro non fu dedicata nelle sue origini l'augusta *Basilica* che oggi ne porta il nome, abbia egli tardato gran fatto dopo morte ad essere venerato qual santo: anzi la fama dei suoi miracoli, in quei secoli di fede schietta e ardentissima, dovette assai prestamente levarlo in questo concetto. E ne abbiamo documento; perchè Giovanni Bono,

nensis defensor, defunctus est, vir valde lubricus et cunctis levitatibus occupatus, cuius corpus in ecclesia beati martyris Syri sepultum est, etc. (S. GREGORII MAGNI *Dialogorum*, lib. IV, cap. LIII).

(1) Ved. PAGANETTI, *Istoria Ecclesiastica della Liguria*, vol. 1, pag. 236 e segg.

(2) Ved. GRASSI, *N. S. del Rimedio, Ragionamento ecc.*, pag. 30; *De prioribus sanctisque Genuensium Episcopis etc.*, pag. 285, 293.

riportando la sede a Milano, conducea seco alquante reliquie del nostro Siro, ed in onore di questi erigeva nel luogo di Desio un tempio, dove con più altre collocava pure le reliquie predette (1). Tuttavia egli non fu iscritto nei più vetusti *Martirologii*, nè venne inserito nell'ultimo Romano, se non ai tempi di papa Gregorio XIII, correndo il 1584.

Come poscia avvenisse, e quando precisamente, che alla memoria di lui fosse vólta l'intitolazione della summentovata *Basilica* non solo, ma e della Chiesa od Episcopato di Genova noi non potremmo affermare. Ma certo rispetto a quel tempio essa fu la terza; perchè si conosce che, in epoche posteriori a quelle onde ora trattiamo, la Cattedrale di Genova si intitolava ai dodici apostoli; il qual titolo, assunto forse in qualche rinnovamento od ampliamente, accenna ad una imitazione costantinopolitana. E certo poi quella trasmutazione non si operò tutta ad un tratto, nè per determinata volontà, ma coll'andare del tempo e per forza di consuetudine. Che se dovessimo pure accennar qualche cosa di un'epoca, vorremmo riscontrarla nel secolo X tra gli atti del ve-

(1) OLTROCCHI, *Hist. cit.*, pag. 542 e 544.

Januensis Pontifex
Sancti Syri reliquias
Duxit ad Decium (Decimum)
Et ecclesiam edificavit.

Desumiamo ancora da questo inno che del corpo di san Giovanni Bono stato sepolto nella chiesa di san Michele *in domo*, come notammo nel capitolo precedente (pag. 266), essendosi col tempo smarrita la memoria, l'arcivescovo Eriberto (sec. XI) ne ebbe quindi notizia da un cittadino genovese.

Denique Heriberto Archiepiscopo
Per quondam civem ianuensem
Miraculose revelatur, etc.

scovo Teodolfo, laddove già è fatta parola della *santa sede del beatissimo Siro (in hac sancta sede beatissimi Syri)* e si qualificano *terræ Ecclesiæ sancti Siri* i beni dell' Episcopo (1). Nè molto innanzi però della metà di quel secolo, perchè nel libello del 916 consentito dal vescovo Raperto la nostra Chiesa non è punto ancora in siffatta guisa appellata (2). Certo poi dovette contribuire moltissimo ad estendere e rafforzare siffatto appellativo la invenzione del corpo del santo, indubbiamente avvenuta nel secolo accennato, e la solenne traslazione che dal tempio dei dodici apostoli se ne fece quindi alla Cattedrale di san Lorenzo entro le mura della città; sul che però torneremo a migliore occasione. Qui notiamo che allora questa Cattedrale fu pure ed anzi precipuamente da Siro medesimo intitolata, abbenchè da lunga stagione non altrimenti che col nome del santo diacono sia costume di ricordarla.

Così vediamo essersi per diverse circostanze verificate mutazioni consimili. E ad accennarne alcune, diciamo che quella chiesa del Borgo di Prè, la quale nel *Registro* si trova denominata del santo Sepolcro (3), fu

(1) *Alli*, I. 279; *Reg.*, pag. 164.

(2) *Reg.*, pag. 459.

(3) Questa denominazione è probabile indizio che la chiesa fu costrutta per le pie liberalità di un qualche reudce di Terra Santa; non già a' tempi della prima Crociata, chò allora vi furono deposte alcun poco le ceneri del Precursore tolte da Mira di Licia, ma innanzi. Racconta Ingolfo nel suo *Itinerario*, presso il Baronio (*Annal. eccles.*, a. 4064), come nell' anno 4064 settemila tedeschi, ridotti poi dai disagi ad una quarta parte, s' incamminarono alla volta della Palestina, cogli arcivescovi di Magonza e di Ratisbona, i vescovi di Utrecht e di Bamberg, e prosegue: *Vere igitur accedente, stolis naviùm iannensium in portu Joppensi applicuit. In quibus cum sua mercimonia christiani mercatores per civitates maritimas commutassent, et sancta loca similiter adorassent, ascendentes omnes, mari nos commisimus, et iactati fluctibus procelisquè innumeris, tandem Brundisium appulimus.*

detta quindi di san Giovanni da che, in sul cadere del secolo XII, i cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano vi presero stanza e l'ebbero tutta rifabbricata. Così, nelle sue origini, a santa Marta, consorte di san Mario e madre de' santi Audisace ed Abacum, era positivamente dedicata la chiesa che gli Umiliati fondarono nel 1228 sul *Vastato*, dove ora grandeggia quella dell'Annunziata (¹), e passò quindi ad essere intitolata l'altra, già detta di san Germano, dell'*Acquasola*. Ma in processo di tempo il culto antico verso di quella santa si cangiò nell'altro di Marta sorella di Lazzaro e di Maddalena, cui la tradizione ascrive la istituzione di una comunità religiosa di femmine.

E dicasi pure il medesimo a proposito di santo Antonino martire, comunemente stimato della Legione Tebea, al cui nome furono dedicate in origine le chiese di Casamavari in Bisagno e di Cesino in Polcevera. Se non che, la chiesa di Cesino essendo col tempo caduta nell'amministrazione de' frati agostiniani, questi, in luogo del prisco titolare, presero a festeggiare santo Antonino di Pamiers, martire anch'esso, ma della loro regola. Del quale santo tuttodi fanno l'ufficio sotto il 5 settembre. Ma la chiesa, ne' suoi monumenti pittorici, presenta ancora un misto di allusione ad entrambi.

IV. Il primo Vescovo Genovese del quale si ha poi notizia dopo il periodo che diremo *ambrosiano*, egli è Gio-

(¹) Ciò risulta da due libri delle *Litanie*, o *Rogazioni*, esistenti nell'Archivio Metropolitano, l'uno de' quali è del secolo XIV e l'altro più tardo un cent'anni all'incirca. Perchè al punto dove la processione si trova ad entrare nella chiesa di santa Marta, viene suggerita l'orazione: *Exaudi, Domine, populum tuum cum sanctorum tuorum Mariæ et Marthe tibi patrocinio supplicentem*, etc. Debbo anche questo rilievo alla cortesia del ch. sig. canonico Grassi.

vanni I, il quale nell'anno 680 sottoscrisse, e non degli ultimi, al terzo Concilio Costantinopolitano (1); ed a Giovanni succedette quindi san Romolo, del cui Episcopato sembra al ch. Grassi che si abbia da porre la più probabile assegnazione tra la fine del secolo VII ed il principio del susseguente (2).

Ma per tutto il resto di quel secolo, e per la prima metà del successivo, a noi mancano affatto i documenti; onde ci è forza rimanerci paghi a due nomi registrati dal Varagine, quelli cioè di Viatore e Dionigi.

Vuole il detto cronista che Viatore cominciasse a sedere circa l'anno 732 (3), e riferisce sotto il di lui Vescofato la famosa traslazione delle reliquie di santo Agostino, dalla Sardegna a Pavia, accaduta per ordine di re Liutprando; il quale recatosi ad accoglierle in Genova, avrebbe quivi in loro onore fatta costruire una chiesa (4). Se non che il documento più antico da cui si facciano approdare in Genova le sacre spoglie è la pretesa lettera di Pietro Oldrado a Carlo Magno (5), che è quanto dire un documento non solo apocrifo, ma *composto da un ignorante* (6). Tuttavia un tale sbarco alla marina di Genova è da ritenersi, col Paganetti, grandemente probabile (7); nè riesce di poco peso un diploma del 1033, con cui l'imperatore Corrado conferma al ce-

(1) E non Romano, come ha l'Ughelli (vol. IV, col. 841). Ved. MANSI, XI. 307.

(2) *Atti*, vol. IV, pag. xcix.

(3) Nell'edizione del Muratori (*S. R. I.*, IX. 27) è 742; ma con ragione il Paganetti sospettò qui un *errore della stampa*, leggendosi ne' buoni codici mss. il 732

(4) VARAGINE, *Chron. Gen.*; loc. cit.

(5) PRESSO il Baronio, *Annal. Eccles.*, ann. 725.

(6) MURATORI, *Annali*; an. 707.

(7) PAGANETTI, II. 151.

lebre monastero pavese di san Pietro in Ciel d'oro *ecclesiam que in honore sancti Augustini non longe a Januensi civitate còstructa est ab ipso Liutprando* (1). Ben so che il P. Spotorno non volle farsi mallevadore della sincerità di siffatto documento (2); ma so altresì che il riserbo di quel dottissimo è una legittima conseguenza di tutto il suo sistema che lo condusse a voler Genova libera onninamente da ogni dipendenza di re longobardi e d'imperatori tedeschi: sistema cui la molteplicità delle prove ha oggi minate le basi, per modo che niuno vorrebbe più soscrivere al singolare giudizio, senza aver prima e a bello studio chiusi gli occhi alla luce del vero. D'altra parte, che molti possedimenti avesse nella Liguria marittima il monastero di san Pietro in Cielo d'oro, fondato appunto dall'anzidetto re Liutprando (3), troppi sono i documenti che valgono a rendercene indubbia fede. Anzi noi stessi abbiam' recati alcuni diplomi i quali ci attestano come nella contrada medesima avesse pur beni un altro monastero pavese, cioè quello di san Giovanni *Dominarum*, la cui fondazione era dovuta alla regina Gundeburga (4).

Dionisius Episcopus . . . coepit circa annos Domini DCCLXXXVIII. Così il Varagine. Ma fra Dionisio e quel Pietro che venne primamente introdotto nella serie de' nostri Pastori dal sullodato canonico Grassi (5), e che dell'863 fu con Egidulfo d'Albenga e Adelberto di Vado alla Sinodo Provinciale celebrata in Milano dall'arcivescovo

(1) MURATORI, *Antiquit. Ital.*, I. 595.

(2) Ved. CASALIS, *Dizionario ecc.*, VII. 493.

(3) ROBOLINI, *Notizie di Pavia*, vol. I, pag. 484; *Cartario*, pag. 43 e 58.

(4) *Id.*, I. 67.

(5) *Catalogo di tutti i Sommi Pontefici*, ecc.

Tadone (1), egli è certo da collocare un Vescovo intermedio.

Leggendo noi pertanto nel precitato Varagine, troviamo notizia di Sigiberto cui egli assegna all'anno 864 (2); ma chi può fare a fidanza coi dati di quel cronista? I quali è oggimai chiarito come tutti procedano da una erronea supposizione circa gli inizi del Vescovato di san Siro, cui egli protrae fino al 570. Or come questo si è fatto risalire alle prime decadi del secolo VI, così gradatamente si anticipi quello di Sigiberto, e si verrà senza molta fatica a trovare che il suo nome giunge opportunissimo a colmar nella serie l'avvertita lacuna.

Nè ad iscrivere Sigiberto come intermedio fra il Vescovato di Dionisio e quello di Pietro ci fanno difetto gli indizi. E primamente, perchè il Varagine stesso, pur attribuendo all'864 i principii di Sigiberto, riferisce poi circa i tempi di questo vescovo (*circa tempora istius episcopi*), la nota favola della papessa Giovanna; e con ciò ne è indirettamente guida a farci risalire fino all'855, cui gli scrittori assegnano appunto siffatta novella, ponendola tra la morte di papa Leone e l'avvenimento al soglio di Benedetto III. Secondariamente, perchè Pietro soscrive il terz'ultimo all'anzidetta Sinodo, e rivelando così com'ei fosse allora tra i suffraganei della Chiesa Milanese più recentemente costituiti in dignità, induce la probabilità somma che dopo quell'atto, unico conosciuto del suo Vescovato, durasse in questo qualche tempo ancora, e che si possa perciò direttamente annodare a

(1) Questa Sinodo fu pubblicata fra gli *Opuscoli eruditi* del P. Giuseppe Alegranza (Cremona, Manini, 1781; pag. 63); e poi da Federigo Maassen (Vienna, 1865) in un fascioletto in-8.º

(2) Così hanno i codici mss. da noi veduti, donde attinse certamente l'Ughelli; benchè il Muratori abbia stampato invece DCCCLXIX (S. R. I., IX. 26).

Sabbatino, la cui prima memoria si ha dell'876, per essere egli convenuto alla Sinodo di Pavia a trattare della elezione di Carlo il Calvo all'Impero (1). Il che tutto ci evita di abatterci a quello scoglio che sarebbe una rapida successione di tre Vescovi nel solo spazio di dodici anni (864-876).

Notiamo ancora che dei due vescovi i quali sottoscrissero dopo di Pietro, l'uno è Ragano d'Acqui (2), ignoto all'Ughelli che a proposito di quella Diocesi manca di notizie dall'844 all'877 (3), ma ricordato dal Biorci (4); e l'altro è Antonio di Brescia, al quale troviamo che scrisse parecchie lettere Giovanni VIII nell'876, e di cui inoltre si hanno più documenti fino all'898 (5).

Frattanto pigliamo atto della considerazione a cui, sotto i Carolingi, vediamo levarsi la prima volta il Vescovo nostro pel suo concorso alla raunanza ticinese. Sabbatino inoltre fu pure nell'877 ad una Sinodo celebrata in Ravenna da Giovanni VIII (6); il quale scriveva quindi di esso vescovo a Carlomanno, e nell'anno successivo, riparatosi in Genova per ovviare alle persecuzioni di di Lamberto conte di Spoleto, con lettere datate dalla nostra città annunziava a quel Re il suo proposito di ritirarsi in Francia (7).

Racconta la *Leggenda* di san Romolo, come i saraceni dopo avere distrutto, con la morte di Roderico, il regno dei visigoti in Ispagna (a. 711), invasero le coste di

(1) *Cartario Genovese*, pag. 42.

(2) Forse meglio Pagano.

(3) UGHELLI, VI. 328.

(4) *Antichità ecc. di Acqui*, vol. I, pag. 135.

(5) *Id.*, IV. 536.

(6) Ved. MANSI, XVII, col. 342.

(7) *Cartario*, pag. 42.

Francia annidandosi a Frassineto, donde per circa due secoli travagliarono poscia il littorale italiano. E fu appunto in una delle loro scorrerie che la villa Matuziana dove il santo Vescovo era morto in visita pastorale e giaceva sepolto, patì il più orribile saccheggio e lunga pezza rimase affatto deserta di abitatori (1). Sabbatino provvide quindi alla traslazione delle preziose reliquie, la quale così è narrata dalla *Leggenda* medesima, che si rivela di sincrono autore, abbenchè non si possa consentire con taluni che la vorrebbero anzi fattura di Sabbatino: *Verum modernis temporibus Sabbatinus ianuensis cathedra episcopali sublimatus . . . beati Viri corpus sarcophago erupto . . . ad naves perducitur. Sicque cum hymnis et laudibus, prosperis navigantes velis, in Januensem urbem cuncti laetantes revertuntur. Pontifex itaque praefatus Sabbatinus . . . epitaphium hexametris et pentametris versibus peregit, marmorique inscriptos, fronti arcae qua beati corpus Romuli continetur imposuit* (2). Ed il racconto è pur confermato dal vescovo Teodolfo in un diploma dell' anno 980 (3), laddove scrive, che *beatum corpus episcopi Romuli . . . dominus Sabatinus ianuensis episcopus religiosissime tractans inde (scilicet a Matutiana) abstulit, et in ecclesia beati Laurentii martiris sub altare posuit.*

Or eccoci finalmente a Raperto, il primo di cui si abbia lingua nel *Registro della Curia*, benchè il suo nome si trovi raccomandato ad un atto del 916 e non

(1) Ciò forse dee riferirsi all' anno 866. Ved. Rossi, *Storia di San Remo*, pag. 92.

(2) UGHELLI, IV. 840.

(3) Erroneamente nel *Liber Jurium* (vol. I, col 7) si anticipa questo diploma al 963.

più (¹). Fa meraviglia come il Varagine il quale impinguò la serie di Pastori non nostri, ed ebbe alle mani il *Registro*, lo abbia dimenticato. Non consta poi che Raperto abbia avuto un successore innanzi di Teodolfo; nè il reputiamo gran fatto probabile, poco persuasi di quanto scrisse il Paganetti, che lo vuol morto nel 936, « perchè in tal anno ebbe Genova un generale orribile saccheggio da' saraceni, li quali . . . tutti ne uccisero gli abitanti, fuor che le donne e i fanciulli che seco trassero in servitù » (²). Nel quale racconto vi ha certo esagerazione. Se non che di Teodolfo abbiamo dati positivi per fissare il principio della sua dignità al 945; conciossiachè in un atto ben noto del 952 egli stesso dichiara l'anno settimo di Vescovato (³). Questo documento è però notevole anche sotto un altro aspetto, ed è quello del vedervisi indicato eziandio l'anno primo del regno di Ottone in Italia, con tutto che, per concessione di questo medesimo Principe, continuassero a regnare Berengario II e Adelberto. Imperocchè ciò dimostra come il Vescovo di Genova, al pari della maggioranza dei prelati italiani, seguitasse le parti della Casa di Sassonia, e quelle ad un tempo dell'ambizioso Manasse di Mantova, il quale alla discesa di Ottone in Italia si era fatto instaurare colla forza sulla cattedra arcivescovile di Milano (⁴).

Nel già citato diploma del 980 Teodolfo conta l'anno trigesimo terzo di episcopato (⁵); e ciò sempre più conferma quanto sopra abbiám detto circa il doversene ri-

(¹) *Reg.*, pag. 159.

(²) PAGANETTI, *Istoria Ecclesiastica ecc.*, vol. II, pag. 158.

(³) *Atti*, I, 281.

(⁴) HABLEVILLE, *Hist. etc.*, vol. I, pag. 259.

(⁵) *Lib. Jur.* I, col. 7.

ferire gli esordi al 945. Abbiamo pure di lui un documento del settembre 981 ⁽¹⁾; ma dopo ne taciono affatto le carte, senza che fia possibile conoscere se egli indi a poco morisse, od invece continuasse circa un triennio ancora nella sede. Certo egli è però che Giovanni II di lui successore non può farsi rimontare oltre al 984; perchè in un documento del 987 conta anni quattro e giorni dodici di Episcopato, se pure questi giorni (come opina con buone ragioni il ch. Grassi, al quale siffatta maniera di computo sembra giustamente inusitata) non debbono invece riferirsi al mese di giugno cui spetta il documento medesimo, di che l'originale è perduto ⁽²⁾. Una erronea tradizione fece poi

⁽¹⁾ *Reg.*, pag. 257.

⁽²⁾ *Cartario*, pag. 25. Lo stesso canonico Grassi ci comunica poi gentilmente il seguente nuovo libello di questo Vescovo, trascritto al foglio 422 *verso* del Codice continuativo del *Registro* di cui altrove abbiamo fatta memoria (pag. 250). Per disdetta la trascrizione essendo stata eseguita in uno spazio di pagina non sufficiente, rimase interrotta allorchè questo venne a mancare. Ecco intanto quello che vi si legge:

LIBELLVS LEONIS MONACHI ET ABBATIS MONASTERII DE SANCTO FRVCTVOSO. DE REBVS POSITIS PORTVM DVLFINVM.

† *Cum cum peto defensoribus sacrosancte Januensis ecclesie ubi preest dominus Johannes episcopus. uti nobis leo monachus et Abbas dicti monasterii sancti fructuosi. Titulo conditionis locare nobis iubeatis rebus iuris ecclesie sancti fructuosi. que posite sunt in caput de monte prope porto delfino. quique ad ipsam ecclesiam pertinent. Coherencias vero ab uno latere terra sancti ambrosii. ab alio latere terra similiter sancti ambrosii. de superiore capite terra sancti petri. de subtus fnis littus muris. Iterum petimus terra iuris ecclesie vestre sancti Syri que posite sunt in fundo e loco ubi nominatur Rupanico et plano vicanico. sorticella de castaneto. et terra laboratoria in agono. que de iam nominatis rebus pertinent. qui nominatur rupanico et plano. Id sunt casis. vineis. ficetis. saletis. campis. siluis. pascuis. collum et incoltum. et alios arbores fructiferos super se habente. et canneto qui a predictis rebus pertinent. et terra laboratoria que super ipsos montes sunt de rupanico. fines vero de tm dictis rebus ab uno latere costa de proprio (?) capranasco. de alio latere fine fossadus de*

questo Vescovo di quel casato de' Fieschi che a' suoi giorni non era sorto ancora; ma il *Registro* lo dice figlio di Stabile *famulo* della Chiesa Genovese nel luogo di Molassana e ricorda eziandio come di esso Giovanni nascessero tre figli: Gandolfo, Oberto *Cento soldi* e Alda (1).

Nella lettera con cui papa Gregorio V notifica gli atti della Sinodo celebrata in Pavia correndo l'anno 997, firma tra gli ultimi prelati *Johannes Januensis Ecclesiae Episcopus* (2); e del 1001 egli assiste nella medesima città di Pavia ad un *placito* di Ottone Protospataro e Conte del Sacro Palazzo (3). Ma il suo Vescovato si prolunga

monte sancti ambrosii. de superiore capite alpeluco et aqua versante. de subteriore capite fossadus qui nominatur miliarese. Tantum petimus nos iste monachus infra iamdictas fines quantum antea tenuit Martino cane famulo Sancti Syri siue per suum acquistum vel pro quolibet ingenio. et postea tenuit Johannes archidiaconus per libellum. omnia et in omnibus plenum et vacuum. una cum exitu vel duulices earum. Item petimus nos seruo uno iuris ecclesie vestre nomine eis. . . .

Quantunque l'atto sia privo di data, è opinione del ch. Grassi che debba collocarsi fra i più antichi del vescovo Giovanni (a. 984 circa), e spetti così al tempo nel quale l'autonomia proprietaria (direbbesi) non essendo ancor piena nel monastero di san Fruttuoso, era necessario ne' suoi contratti l'intervento del Vescovo come signore eminente dei beni delle chiese. Le molte e cospicue donazioni che il detto monastero ebbe in seguito (Ved. *Cartario*, pag. 32, 37, 39, 44), fanno supporre condizioni diverse. D'altra parte i documenti da noi prodotti fra il 992 ed il 999 non fanno memoria di un abate Leone, ma si di Bonifacio e Madelberto.

Finalmente, quanto ad alcune fra le località ricordate nell'atto, confessiamo di non trovarci molto sicuri nel fornirne una interpretazione. *Rupanico et Plano vicatico*, per esempio sono di questo numero. Forse il primo è una scorrezione di *Rapallo?* e forse nel secondo deve riconoscersi il sito di *Vignacca*, presso le *Piane*, sopra Rapallo? *Agono* è l'odierna *Ognio* in Fontanabuona; nel *Plano* dovrebbero riscontrarsi la *Piane* già dette, e nel *Mons sancti Ambrosii* l'attuale parrocchia di *Santo Ambrogio del Forno* in prossimità di Rapallo.

(1) *Reg.*, pag. 405-06.

(2) PERTZ, *Monum. Germ. Histor.*, V. 694

(3) *Cartario*, pag. 509.

almeno fino al giugno del 1019 (1); sicchè conta ben trentacinque anni di sede.

L'anno stesso abbiamo poi notizia di Landolfo, per la donazione della basilica di san Marcellino da lui fatta al monastero di san Siro (2), e per avere egli assistito allora, insieme col Vescovo di Luni, alla pubblicazione di tre costituzioni fatta nella Dieta di Strasburgo da Enrico II imperatore (3). Ma non possiamo determinare quanto tempo serbasse la dignità; perchè l'ultimo documento che di lui ci parla è del maggio 1034 (4), mentre il primo atto di Corrado I che gli successe reca la data dell'ottobre 1036 (5). Pensiamo quindi che, a

(1) *Reg.*, pag. 218.

(2) *Id.*, pag. 433.

(3) *Cartario*, pag. 114.

(4) *Rég.*, pag. 167.

(5) *Id.*, pag. 305. Ed ecco anche per il periodo in cui sedette questo Vescovo un nuovo documento, fornitoci dalla consueta liberalità del ch. Grassi, e desunto dal Codice precitato (fol. 139 verso), dove è trascritto ad imitazione dell'antico carattere coevo. La rubrica però è di mano più recente. L'atto riguarda poi la vendita d'alcuni terreni livellari della Chiesa Genovese, il cui diritto perciò vedesi nel contesto del medesimo affermato.

PRO CAMPO DE CASALIO ET ALIIS ET REBUS MVLASANE.

In nomine domini dei et saluatori nostri ihesu christi. Cumradus gratia dei imperator augustus. Anno imperii eius deo propicio undecimo. mense ianuarius. indictione . . .

Manifesti sumus nos petrus presbiter filius quondam e boniza filia quondam Nos quidem impresentia testium accepissemus et accipimus a te martinus filius quondam petri arientum denarios bonos papienses solidos centum tantum utilitatibus nostris peraiendum. de quo precio quod accepimus a te vendimus tradimus atque refudamus tibi qui supra Martinus. oc sunt rebus nostris libellariis quas abere visi sumus in locis e fundas molazana. prado de cornale. campo desubtus. mansione albericus mait . . . campo de casalio. pasteno vel pro aliis ceteris locis e vocabolis ubicumque portio vel sorte inuenti fuerint tantum vineis castanetis roboretis saletis ficetis siluis campis pratis e pascuis omnia ex omnibus plenum e vacuum qualiter superius legitur in integrum. una

modo di approssimazione, sia da ammettere ch'ei sèdesse un tre lustri. E lo stesso periodo di tempo ci

*cum exitis earum a presenti die in tua qui supra Martinus vel in eredi-
bus tuis aut cui tu dederis vel abere statueris in potestate ex nostra qui supra
petrus presbiter e boniza plenissima largietate vel cuicumque volueritis
saluo censu ecclesie cuius est proprietas. et liceat te eundem libellum petire a
nomine tuum vel cuiuscumque volueris. et si feret quod non credimus nos qui
supra petrus presbiter e boniza si unquam in tempore nos vel nostris
eredibus auersus suprascripte qui supra martinus vel auersus tuisque eredi-
bus de suprascriptis casis e rebus qualiter superius legitur in integrum aiere aut
causare quesierimus vel ab oni omine defensare non potuerimus. preter de ec-
clesia cuius est proprietas. tunc spondimus nos qui supra petrus presbiter e
boniza vel nostris eredi-
bus componere tibi qui supra martinus vel at eredi-
bus tuis aut cui dederis penam dubli suprascriptis casis e rebus sicut pro tempore
fuerint melioratis aut valuerint sub estimacione in consimilibus locis. quam vero
cartam vendicionis me paginam auerardus notarius tradidit e scribere rogau-
imus. in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandum. Actum loco mola-
zana. feliciter.*

*Signum m. manus suprascripta boniza que anc cartam vendicionis fieri rogau
et ariento acepi ut supra.*

*† Petrus presbiter in ac carta vindicionis a me facta subscripsi e suprascripto
ariento acepi.*

*Signum m. m. m. m. manibus Johanni et iterum Johanni et tercio Johanni
e mauro e g'irardus rogati testes.*

Ego qui supra euerardus notarius sacri palatii subscripsi compleui e dedi.

*Ego oliuierus notarius transcripsi et exemplificaui hic ut supra ad instar et exem-
plum primitiue carte que inde facta fuit. nihil addito vel diminuto. excepta forte
littera vel figura litterarum vel que percipere non potui. sententia non mutata.
hoc autem feci iussu et auctoritate consultum placitorum bonifaciii quondam
alberti de volta. boniuasalli barbeuarie. balduini de volta. ansaldi policini. qui
laudauerunt hanc eandem vim haberi ut alia prima carta habebat et per
omnia obtinere firmitatem. quod ideo fecerunt quoniam cum quedam mulieres
mabilia et adalasia primam cartam haberent et ad curiam domini archiepi-
scopi pro censu ecclesie spectaret. et ille cartam suam archiepiscopo dare nollent.
supplicauit consulibus iohannes barrilarius minister curie archiepiscopi ut
exemplum in suo registro fieri facerent ut copiam inde habere curia posset. et
consules annuentes supplicationibus suis. volentes etiam ut ius suum cuique
seruetur illesum. videntes hoc etiam fore utilitatis. ut supra preceperunt et lau-
dauerunt. millesimo ducentesimo VII. indictione VIII. mense augusti.*

sembra che sia pur da assegnare a Corrado, il cui ultimo atto è del giugno 1051 (1).

Stando poi ad alcune cronache, il Vescovato di Corrado andrebbe distinto da due fatti di molta rilevanza. Imperocchè Lodovico Cavitelli, narrando le contese di Corrado II con Eriberto famosissimo arcivescovo di Milano, riferisce che questi venne per comando dell'Imperadore fatto prigioniero *cum praesulibus Genuense, Vercellense ac Placentino* (2); ed Oberto Cancelliere rammenta che i genovesi essendosi, nel 1049, impadroniti di Muzaito capo dei saraceni invasori della Sardegna, lo aveano per mezzo del loro Vescovo mandato in Germania ad Enrico III successore di Corrado anzidetto (3). Se non che la narrazione del Cavitelli è contrastata dai più attendibili scrittori milanesi, i quali citano invece *Episcopos Cremonensem, Vercellensem, Placentinum* (4); ed il racconto del Cancelliere deriva da una tradizione cui l'illustre Amari ha provata del tutto insussistente (5).

Ricco assai di documenti egli è poi nel nostro *Registro* il vescovato di Oberto, che tenne dietro a Corrado, e comprende gli anni dal 1052 al 1078, o poco più oltre (6). Alcuni scrittori lo dicono dei Peverè; e benchè sia certo che un tal cognome non risale oltre

(1) *Reg.*, pag. 260.

(2) CAVITELLI, *Cremonenses Annales*, apud GRAEVIVM, *Thesaur. Antiquit. Ital.*, vol. III, par. II, col. 1286.

(3) OBERTI CANCELLARII *Annales*, ad ann. 1166.

(4) ARNULPHI *Histor. Mediol.*, lib. II, cap. XII, apud MURATORI, *S. R. I.*, IV. 17; FLAMMA, *Manipulus florum*, cap. XL, apud eumd., XI. 617. Notisi ancora che il Cavitelli anticipa di due anni il fatto, e così lo riporta sotto il 1035, mentre in realtà la prigionia d'Eriberto non ebbe luogo prima del 1037.

(5) Ved AMARI, *Prime imprese degli italiani nel Mediterraneo*, pag. 41.

(6) *Reg.*, pag. 441 e 329.

il secolo XII, l'asserzione però non è da confinare tra quelle che sono destituite di ogni buon fondamento; volendosi piuttosto considerare come l'eco di una tradizione alquanto confusa, la cui somma consiste nel rammentare la derivazione del nostro Vescovo dai Visconti. I quali si ripartirono in più famiglie; e l'una di esse appunto assunse poi quel cognome. Nel modo stesso parecchi storici ricordando la fondazione della chiesa di Nostra Donna delle Vigne, fatta da due Visconti nel 980, li appellano Oberto Spinola e Guido di Carmandino, benchè sia certo che nè l'una nè l'altra di quelle distinzioni esistessero ancora. Che poi de' Vescovadi si fossero di que' giorni impadroniti i più cospicui casati, e ne avessero costituito come un privilegio di loro speciale ragione, ce ne attesta la storia di tutta l'Italia superiore, e ne abbiamo esempi sincroni o quasi al nostro Oberto in Alrico vescovo d'Asti, fratello del marchese Odolrico Manfredi di Torino, ed in san Guido vescovo d'Acqui, cui il ch. Desimoni provò degli Aleramici signori di quel Comitato (1). Si noti anzi nel *Cartario* e fra le *Tavole genealogiche* dai noi compilate (2) quell' *Obertus subdiaconus filius qm. Ingoni*, il quale in atto del 1018 interviene co' suoi fratelli alla divisione de' beni fra essi, la vedova e la figlia di Oberto Visconte (3); e nuovamente si riguardi al medesimo Oberto che nel 1041 si professa *diaconus de ordine sancte Genuensis Ecclesie*, ed è liberale di alcuni poderi al monastero di san Siro (4). Si sa che i canonici diaconi erano eguali non solo

(1) DESIMONI, *Lettere sulle Marche dell'Alta Italia*, ecc.; Ved. *Lettera I*.

(2) Queste *Tavole* faranno seguito e complemento alla Parte IV.

(3) *Cartario*, pag. 401.

(4) *Chartarum*, vol. I, col. 531.

ai canonici preti, ma li superavano nelle cariche e nelle onorificenze; ed è noto che la elezione dei diaconi, e poi degli arcidiaconi a successori dei Vescovi, fu lunga pezza quasi consuetudinaria e di diritto. Per ciò appunto noi reputiamo si possa con buon fondamento considerare il detto Oberto suddiacono nel 1018, e poi diacono nel 1041, siccome una stessa persona con l'Oberto fatto Vescovo circa dieci anni più tardi, e pur sempre bene affetto al monastero summentovato. E tale ce lo dimostra per l'appunto il primo atto conosciuto del suo governo; conciossiachè venuto a composizione nel 1052 con tutta la massa delle famiglie viscontili, distinte allora nei tre rami precipui di *Manesseno*, di *Carmandino* e delle *Isole*, per le decime da esse dovute alla sua Chiesa, queste medesime decime donava egli al detto monastero ⁽¹⁾. Il documento di tale composizione afferma inoltre che i *Seniori*, rappresentanti di quelle famiglie *cum sint nobiles atque potentes, pro contentionibus quas cum antecessoribus nostris semper habuerant, nunquam illis suas decimas dederunt*: indizio non dubbio, ripiglia il Desimoni, della lotta politica che ferveva da noi come altrove, da gran tempo, tra l'elemento feudale e l'ecclesiastico disputantisi il sopravvento; e indizio altresì « che in questa, o poco remota congiuntura, i Visconti amicaendosi col Vescovo abbandonarono la parte politica del Marchese loro antico signore » ⁽²⁾. E la ragione di questo abbandono come di quella amicizia è palese. Con l'avvenimento di Oberto alla sede episcopale essi non aveano più di che temere dalla Chiesa, e ben poteano sacrificarle poche decime

⁽¹⁾ *Reg.*, pag. 441.

⁽²⁾ *Atti*, vol. I, pag. 113.

per governarla a lor posta; mentre forti dell'appoggio del clero, ne avrebbero fatto come una leva potente a scuotere ogni ombra di vassallaggio. Nè il Vescovato uscì più se non che a brevi intervalli, dalle mani dei Visconti, anche buon tratto di tempo dopo di Oberto.

Al quale rifacendoci ora di proposito, notiamo com'ei sottoscrivesse in Roma, nel 1059, ad uno Statuto di papa Nicolò II circa l'elezione del Pontefice (1); e come del 1074 gli fossero da Gregorio VII indirizzate lettere, con cui gli si commetteva di non consentire a che un cittadino genovese, di nome Ansaldo, cedendo alle istigazioni del proprio padre, si separasse dalla moglie falsamente accusata d'infedeltà (2). Nelle lettere stesse intimavasi pure ad Oberto di condursi a Roma (*praeterea volumus ut, quam citius possis, praesentiam tuam nobis exhibere studeas*); e certo il motivo di una tale chiamata dovette derivare dalla necessità di ammonirlo, affinché non si schierasse nel novero dei prelati che quel Grande sperimentava oppositori nella fierissima lotta che divampava tra la Chiesa e l'Impero.

Se Oberto ottemperasse allo invito, noi non sappiamo; anzi inchineremmo a dubitarne, perchè verso la fine del medesimo anno 1074, avendo il Papa invitati ad un Concilio i tre arcivescovi Tealdo, Ottone e Goffredo da Castiglione, i quali accanitamente si disputavano il Seggio di Milano (3), e con essi invitati pure i suffraganei di quella Chiesa, indirizzò le lettere a' vescovi *Gregorio Vercellensi, Cuniberto Taurinensi; Ingoni*

(1) PERTZ, *Monum. Germ. Histor.*, vòl. IV, par. II, pag. 474-80.

(2) Ved. *Epist. Gregorii VII*, lib I, ep. 48; apud MANSI, *Concil.*, XX, col. 99.

(3) Tealdo, semplice suddiacono, era stato eletto di moto proprio dall'imperatore Enrico IV, e Goffredo era intruso nella sede per vilissimo mercimonio. Ottone invece parteggiava pel Papa, o meglio per la riforma del clero.

Astensi, Ogerio Eporediensi, Opizoni Laudensi, et caeteris suffraganeis sanctae Mediolanensis Ecclesiae obedientibus Apostolicae Sedi (¹). Si sa che i suffraganei i quali aveano consacrato Goffredo, od altrimenti sposate le parti di Tealdo, erano stati scomunicati; e però il non trovar qui fatta esplicita menzione di Oberto, ci sembra forte indizio per sospettare ch'ei fosse appunto di quel numero. Ad ogni modo é certo che allorquando il Pontefice, nel Concilio di Laterano (1076), alla presenza di centodieci Vescovi, ebbe scomunicato Enrico IV, proclamandolo decaduto dall'Impero e dal Regno, tutti i Vescovi dell'Italia superiore, ad eccezione dei Patriarchi di Venezia e d'Aquileia, furono coinvolti nella scomunica (²).

Nè in questa via indietro andò il successore di Oberto, che fu Corrado II dei Mazzanelli o Manganelli (famiglia divenuta poi consolare), come ne lo attesta una importantissima bolla di papa Innocenzo II, data da Pisa il 1134 (³). Conciossiachè il suo primo atto ce lo rivela presente, nel giugno del 1080, alla Sinodo tenuta in Brixen, per ordine di Enrico suddetto, insieme con Tealdo prementovato, Corrado di Brescia, Ottone di Tortona, Guglielmo di Pavia, Guarnieri di Bobbio, e con più altri prelati italiani e tedeschi; dai quali Gregorio VII è dichiarato deposto dal Sommo Pontificato, eleggendosi in luogo di lui Guiberto di Ravenna, che prese il nome di Clemente III (⁴).

Per tal guisa la scomunica lanciata nel 1076 non fu

(¹) *Epist. Greg. VII, lib. III, ep. 9; apud MANSI, XX. 494.*

(²) MANSI, XX. 467 e segg.; *Epist. cit.*, lib. III, num. 44 (ibid.); VOIGT, *Hist. de Greg. VII*, vol. II, pag. 48.

(³) *Reg.*, pag. 449.

(⁴) PERTZ, *Monum. Germ.*, vol IV, par. I, pag. 51-52.

punto rievocata durante l'intero vescovato di Corrado; anzi si protrasse a quello di Ciriaco, succedutogli forse prima del 1090 (1); e, che è ben più, niuno de' suffraganei della Chiesa Milanese erane stato ancora assoluto all'epoca del Concilio di Piacenza, nel 1095. Imperocchè, dopo la celebrazione di questo, volendo Urbano II far consecrare Arnolfo o Arnolfo III di Porta orientate, che fino dal 1093 era stato eletto arcivescovo di Milano, dovette per quella circostanza derogare alla consuetudine la quale devolveva ai suffraganei il compimento della cerimonia, ed incaricarlo invece l'Arcivescovo di Saltzbourg, nonchè i Vescovi di Passavia e di Costanza (2).

Di Ciriaco non abbiám documenti; salvo una lettera indirizzatagli da papa Urbano, a proposito di un tale che, mortagli la moglie, avea sposata una donna consanguinea della medesima; onde il Pontefice gli intimava, che se della consanguinità fosse risultato per deposizione giurata di due o tre testi, il matrimonio dovesse onninamente essere sciolto (3). La lettera non ha data; ma deve essere posteriore al 1095, per la ragione della scomunica la quale abbiám detto non ancora tolta in quell'anno.

Tien dietro a Ciriaco Ogerio, il cui Vescovato, onde ci è testimonio la già ricordata bolla di papa Innocenzo, (4), non può avere avuto che una durata brevissima. Conciossiachè di lui non è verbo nella Cronichetta della prima Crociata, scritta da Caffaro, dove pur si rammemora la predicazione di quella impresa seguita del

(1) L'ultimo atto di Corrado è del dicembre 1087. Ved *Reg.*, pag. 442.

(2) HAULLEVILLE, *Hist. cit.*, vol. I, pag. 337 e 347; GIULINI, *Mem. ecc.*, vol. II, pag. 606.

(3) *Decretum Gratiani*, Pars II, Causa XXXV, quaestio VI, cap. III.

(4) *Reg.*, pag. 449.

1097 in Genova, nella chiesa di san Siro, per opera dei Vescovi di Grenoble e d'Orange (1); e di quell'anno medesimo, per testimonianza del suddetto annalista, ebbe quindi luogo l'elezione di Airaldo. Che questi poi fosse de' Guarachi, lo ha lasciato scritto il Varagine che ben poteva saperlo (2); ed io lo credo tanto più fermamente, se considero che quella famiglia rimonta al secolo X, e trovasi nel XII in consorzio con l'altra viscontile de' Guerci, a proposito del possesso di parecchie decime della Chiesa. Ma di ciò a luogo meglio appropriato.

Qui piuttosto dobbiamo soggiungere come, a partire da Airaldo, sparisca nella serie de' nostri Vescovi ogni ragionevole dubbio, mercè l'esatto ricordo che di essi ha lasciato il già mentovato cronista. Il quale così scrive: *Tempore consecracionis domni Airaldi episcopi currebant anni Domini 1099, et postea vixit in episcopatu per annos 17; et quando mortuus fuit currebant anni Domini 1116; et hoc fuit in vigilia sancti Bartholomei.... Sed post tempus electionis vixit per annos 19 in Januensi civitate. Item post mortem domni Airaldi episcopus Oto introivit, et vixit per tres annos; et per alios tres annos stetit civitas sine episcopo; et quando intravit anni Domini 1117, et quando mortuus fuit 1120. Item episcopus Sigifredus vixit in episcopatu per annos sex; et quando intravit currebant anni 1123, et quando mortuus fuit 1129; et civitas stetit absque episcopo per annum unum. Et archiepiscopus Syrus quando intravit 1130; et quando pallium et crucem suscepit in archiepiscopatum 1133 (3).*

(1) *Atti*, I. 25.

(2) *Chron. Gen.*, apud MURATORI, IX. 31.

(3) PERTZ, *Mon. Germ.*, XVIII. 39.

Innanzi di essere costituito nella dignità vescovile, Airaldo era stato Preposito della Congregazione dei canonici di Mortara (1); e questa circostanza lasciando credere ch'egli medesimo introducesse un tale Ordine in Genova, ne induce ad accostarci al Pennotto, il quale appunto riferisce siffatta introduzione circa il 1100 (2). Per tal modo que' sacerdoti Bellando e Pietro, i quali, secondo una carta da noi prodotta (3), accettarono in detto anno da Richizo prete e da più altri la rinunzia di ogni diritto sovra la chiesa de' santi Salvatore e Teodoro presso il lido del mare (4), potrebbero riconoscersi come i procuratori della mentovata Congregazione. E si avverta che l'atto ebbe luogo con istraordinarie solennità, concorrendovi col vescovo Airaldo, gli abati di san Siro di Genova e di santo Andrea di Sestri, nonchè varii fra' più notabili cittadini. Oltre di ciò il documento medesimo serba memoria della consecrazione della chiesa, accaduta il dì 20 luglio del 1100, per opera dello stesso Vescovo e del Cardinale Portuense legato di papa Pasquale II.

Perchè poi dalla nomina di Airaldo alla sua consecrazione corresse un biennio, il Paganetti ha creduto spiegarlo coll' assenza del Metropolitano Milanese cui spettava il compiere alla cerimonia (5); il qual Metropolitano l'Ughelli ed il Puricelli fanno partire due volte per la Crociata di Terra Santa, cioè del 1090 e 1100. I docu-

(1) Ved. ROBOLINI, *Notizie storiche di Pavia*, vol III, pag. 257.

(2) PENNOTTUS, *Generalis totius Ordinis clericorum canonicorum etc.*, pag. 329 e 449.

(3) *Cartario Genovese*, pag. 205.

(4) Questa chiesa cadde per forza di mine il dì 4 ottobre 1870, onde cedere il luogo ai *Magazzini Generali* che ora si vanno costruendo.

(5) PAGANETTI, *Istoria eccles.*, vol. II, pag. 176.

menti però affermando la presenza di Anselmo IV da Boiso in Milano sino alla metà del 1100, riducono quei viaggi ad uno soltanto; dal quale per giunta l'Arcivescovo non tornò più alla propria sede, essendo morto a Costantinopoli il 30 settembre dell'anno appresso (1).

Tristano Calco afferma che Anselmo predetto salpò in questa sua spedizione da Genova, con la flotta che quivi sferrò dal porto alle calende di agosto del 1100 (2); ma gli *Annali* di Caffarò, che egli cita, nol dicono chiaramente (3); e ad ogni modo la consecrazione di Airaldo, per la esplicita affermazione di Caffaro, non potrebbe ritardarsi fino a quell'epoca. Gli *Annali* medesimi ci guidano però a indovinar meglio la causa dell'accennato ritardo, allorchè ci dicono che gli anni 1098 e 1099 trascorsero per Genova pieni di tumulti e di cittadine discordie (4). E siccome queste impedirono ai genovesi d'intendersi circa l'elezione dei Consoli, così è probabilissimo quanto sospettò già prima di noi il rimpianto collega avv. Francesco Ansaldo, che cioè essi non si trovassero allora nemmeno concordi circa l'eletto a tenere la sede episcopale. La supposizione da lui affacciata, che Genova non sia rimasta del tutto estranea alle grandi contese delle investiture ed allo scompiglio suscitato dovunque dai preti concubinari, è ora confermata da quanto abbiamo innanzi rilevato, e lo sarà ognor più da quanto rileveremo ancora nel seguito di questo lavoro. Del resto poi la bolla di papa Innocenzo II, più volte menzionata, lamenta anch'essa come

(1) SAXIUS, Op. cit., II, pag. 462; GIULINI, Mem. cit., vol. II, pag. 694 e 706.

(2) CALCHUS, *Hist. Patr.*, lib. III, apud GRAEVIVM, *Thesaur. Antiquit. It.*, vol. II, par. I, col 207.

(3) Ved. *Atti*, I, 34.

(4) *Atti*, I, 66.

da' tempi del vescovo Oberto alla ordinazione (e si noti che non si dice *elezione*) di Airaldo, la Chiesa Genovese fosse stata in mano di *concupinari* o di *barbari* (*alios procubitores, alios vero barbaros*), e come molti de' suoi canonici, cedendo al peso delle oppressioni e dei mali, avessero dovuto esulare, e rimanersene lungamente lontani dalla città (1).

Nè passò quindi tranquillo il vescovato di Airaldo. Il quale rileviamo da Landolfo giuniore, cronista contemporaneo, che fu presente alla consecrazione di Grossolano, già vescovo di Savona, allorchè questi dopo la morte di Anselmo IV, che lo avea costituito suo Vicario, venne eletto a succedergli (2); ma che non tardò poi lungo tempo a chiarirglisi avversario. Onde Landolfo medesimo racconta come essendo Grossolano partito per Gerusalemme, lasciando a far le sue veci il vescovo Arderico di Lodi, alcuni illustri chierici milanesi i quali non voleano riconoscere l' autorità di quell' Arcivescovo, nel giugno del 1110 si recarono in Genova, dove da Arderico di Carimate, primo e principale diacono della Chiesa Ambrosiana, furono presentati ad Airaldo. *Et Episcopus ille* (Airaldu), così prosegue il Cronista, *licet foret Grossulano contrarius*, ordinò allora Olrico vicedomino in ostiario, lettore, esorcista ed accolito, Guidone Fulcumano suddiacono, Anselmo da Pusterla ed Enrico da Birago diaconi, Landolfo Caronia prete (3).

In appresso Airaldo fu eziandio tra i più ardenti fautori di Giordano da Clivio, allorchè all' aprirsi del 1112 la fazione contraria a Grossolano glielo oppose in Arci-

(1) *Reg.*, pag. 448.

(2) LANDULPHI JUNIORIS, *Hist. Mediolan.*, cap. III; apud MURATORI, *S. R. I.*, v. 474.

(3) LANDULPHI, *Hist. cit.*, cap. XVII, pag. 488; GIULINI, *Mem.*, III. 12.

vescovo, e rinnovò così nella Metropoli lombarda il deplorabile esempio di due Pastori contemporanei. Impe-
rocchè, segue il precitato autore, *Landolphus Episcopus
Astensis et Airaldu Januensis et Mamardus Tauri-
nensis, non solum ad osuclandum venerunt* (Jordanum
de Clivi), *sed quasi ut ordinarent eum Episcopum in
sequenti mense februario ad ipsum venerunt*. Che se
Landolfo d'Asti si mostrò poi titubante, Airaldo di Ge-
nova e Mamardo Torinese compirono risolutamente alla
cerimonia della consecrazione (1).

Lasciò anche memoria di sè il cancelliere d'Airaldo
medesimo, che fu Sallustio, il quale abbiamo dallo Stella
che scrisse la storia della traslazione di san Fruttuoso.
Dove, parlando di Genova, così la apostrofa: *Tu enim
illius (sancti) intervenientibus meritis, plurimarum civi-
tatum effecta es domina, tu iam nonnullarum gentium
imperatrix probaris esse praecipua* (2).

Di Ottone e di Sigifredo nulla abbiamo che meriti di
essere particolarmente registrato in questo capitolo; ma
ma quanto alla erezione della nostra Chiesa alla di-
gnità di Arcivescovile, ci affrettiamo ad aggiungere come
anche questo sia un fatto da considerarsi in relazione
colla storia milanese. Difatti, correndo l'anno 1128,
l'arcivescovo di Milano Anselmo da Pusterla (quel
desso che vedemmo più sopra ordinato diacono dal no-
stro vescovo Airaldo) avea coronato Corrado III di Ger-
mania in Re d'Italia; e suscitate con tale atto contro
dell'anzidetta città le ire di non poche fra quelle stesse
terre, che, come Genova co' suoi rinomati ingegneri
meccanici (3), l'aveano soccorsa nella guerra di Como.

(1) LANDULPHI, cap. XXI, pag 491-92.

(2) STELLA, *Annal. Genuen.*, apud MURATORI, XVII. 4144.

(3) ANONIMI, *De bello et excidio urbis Comensis*, apud MURATORI, S. R. I., V. 452.

La qual guerra essendosi pur l'anno avanti conclusa col trionfo dei milanesi, aveva loro attribuita la egemonia di tutto il territorio lombardo, e reso manifesto come essi con l'esercizio della medesima divisassero sostituire sè stessi al potere reale. Abbracciarono quindi esse terre la causa di Lotario II re legittimo, il quale a sua volta appoggiò il papa Innocenzo II contro il pseudo-pontefice Anacleto II sostenuto invece da Corrado. La bufera scatenossi fierissima fra le parti; ed in Milano stessa, dove i fautori d'Innocenzo e di Lotario non erano pochi, andò a colpire di preferenza l'arcivescovo Anselmo piuttosto debole che perverso. Il quale, in un pubblico parlamento (1133), videsi perciò accusato di eresia, di spergiuro, di sacrilegio, e d'altri delitti cui non metteva bene specificare pubblicamente, ma di che sarebbonsi offerte le prove al cospetto di un tribunale composto de' Vescovi suffraganei di Novara e d'Alba di Monferrato. I Consoli di Milano, intromettendosi nella questione, dichiararono ch'essi medesimi, coll'assistenza di tutti i suffraganei, avrebbero investigata la causa; ed il Concilio Provinciale adunatosi quindi all'uopo, die' sentenza che Anselmo era scaduto dall'Arcivescovato. Ma il Pontefice non si ristette perciò dal punire i milanesi; e così fu che sottrasse al loro Metropolitano il Seggio vescovile di Genova (1).

Della famiglia di Siro II, nostro primo arcivescovo, non abbiamo lume di sorta; della sua carità e religione fanno amplissima fede gli *Annali*; delle sollecitudini che usò nel tutelare i beni e le ragioni della sua Chiesa, è largo testimone il *Registro*, secondo quello che abbiamo già altrove accennato e dovremo ripetere ancora. Di

(1) GIULINI, *Mem.*, III. 212 e segg.; HAULLEVILLE, I. 390-400.

Ugone, che gli succedette nel 1163, sappiamo che fu dei Della Volta, e così appartiene a' Visconti, se (come noi proponiamo) quel casato e l'altro dei Caschifellone si ammettano discesi da un medesimo stipite. Il *Registro* poi ce lo rivela zelantissimo non meno dei diritti della Chiesa, che degli onori dovuti alla persona del suo Pastore (1).

Ma qui ci arrestiamo, giacchè un elenco degli Arcivescovi ci condurrebbe troppo oltre i limiti del nostro compito. Raccogliendo piuttosto la somma delle esposte considerazioni concludiamo disponendo in calce i nomi e le epoche certe dei Vescovi genovesi, giusta le risultanze delle indagini praticate.

VESCOVI DI GENOVA.

DIogene: a. 381.

SAN VALENTINO: fine del secolo IV o principii del V.

SAN SALOMONE: prima della metà del secolo V.

PASCASIO: a. 451.

EUSEBIO (?): a. 465.

SAN FELICE: verso la fine del secolo V.

SAN SIRO: prime decadi del secolo VI; morto dopo l'anno 523.

INTERRUZIONE PER LA RESIDENZA FATTA IN GENOVA

dai Vescovi di Milano dal 569 al 645 circa.

GIOVANNI I: a. 680; e forse fino dal 645 circa.

SAN ROMOLO: tra la fine del secolo VII ed i principii dell' VIII.

(1) In un rogito di Giovanni Scriba, del 17 agosto 1163, si ha memoria di Mariscoto nipote di Ugone, che era allora solamente arcidiacono (*Chartarum*, II, col. 869); e se ne ha pure notizia per un atto del 1183, cui egli interviene come testimonia (*Reg.*, pag. 461).

VIATORE: dal 732? al 787?

DIONISIO: dal 788? alla metà circa del secolo VIII?

SIGIBERTO: verso la metà del secolo VIII.

PIETRO: a. 863.

SABBATINO: a. 876. 877. al 915?

RAPERTO: a 916 al 944?

TEODOLFO: a. 945-981.

GIOVANNI II.: a. 984-1019.

LANDOLFO: a. 1019-1034.

CORRADO I: a. 1036-1051.

OBERTO: a. 1052-1078.

CORRADO II: a. 1080-1087.

CIRIACO: a 1090-1095 (*circa*).

OGERIO: a. 1096-1097.

AIRALDO: eletto nel 1097, od anche al principio del
1098; consecrato nel 1099; morto il 23 agosto 1117.

OTTONE: a. 1117-1120.

SIGIFREDO: a. 1123-1129.

SIRO II: a. 1130. Proclamato arcivescovo nel 1133.

CAPITOLO TERZO.

Della Curia. La Difesa e i Difensori della Chiesa. Gli Avvocati ed i Vicedomini.
Due formole dei libelli enfiteutici. La gente dei Bulgaro. L'economista Alessandro
ed i suoi successori. Uffici domestici. La Corte.

I. La cura o *difesa* (mundiburdio), come si disse, del patrimonio de' sacri luoghi, fu sotto i longobardi affidata agli *scarioni* ed agli *azionarii*, e regolata da una legge di Astolfo (1). I primi che erano uomini d'armi, ossia *arimanni*, doveano difendere le chiese da ogni attacco, per esse combattere in duello e per esse giurare; conciossiachè il giuramento, sebbene approvato per giusto dalla ragione, fosse per le disposizioni canoniche vietato al clero. Gli *azionarii* poi amministravano i beni non altrimenti che come *fattori* e *causidici* (2).

Ma col volgere de' secoli, e col mutarsi della dominazione longobarda in quella dei Carolingi, mutarono anche siffatti nomi; per modo che in luogo degli *sca-*

(1) AISTULPHI, *lex* X.

(2) TROYA, *Della condizione de' romani vinti da' longobardi*, § CLIX e CLXXII.

rioni entrarono gli *avvocati*, ed al posto degli *azionarii* i *vicedomini*. Si aggiunga che da' tempi dei Carolingi in appresso, le proprietà delle Chiese aumentarono rapidamente; ed i Vescovi avendo allora conseguite amplissime *immunità*, e perciò estesi territorii liberi in gran parte dalla giurisdizione de' Conti e degli altri ufficiali dell' Impero, le attribuzioni della *Difesa* acquistarono una maggiore importanza; onde l' *Avvocazia* delle Chiese si vide ricercata allora anche da' principi, quando dalla potenza di esse speravano aumento alla propria (1).

Gli *avvocati*, la cui nomina era fatta col concorso del Conte (2), giudicavano quindi in materia reale delle contestazioni che si elevavano fra gli uomini liberi ed i proprietari dei beni fondi; in materia personale delle relazioni giuridiche fra gli uomini non liberi ed i loro signori; e nelle cause riservate alla giurisdizione comitale, che è a dire nelle criminali di maggior momento, rappresentavano e difendevano dinanzi al tribunale del Conte le persone comprese nel territorio *immune* (3).

Tuttavia anche dopo le mutazioni accennate serbaronsi lungamente in vigore le prische appellazioni della *Difesa* e dei *Difensori*, per la consueta ragione che i nomi sopravvivono sempre alle cose. Perciò appunto, e perchè le formole derivate nel nostro *Registro* appartengono a tempi molto più remoti di quelli cui spettano gli atti che sovr' esse vennero modellati, noi troviamo nei documenti del Codice in discorso alternarsi la memoria della *Defensio* e dei *Defensores sacrosanctae Ecclesiae Januensis* in tutti i *libelli* enfiteutici che vi

(1) CIBRARIO, *Della schiavitù e del servaggio*, vol. II, pag. 286.

(2) *Capit. Aquisgran.*, a. 809, cap. 22, apud BALUTIAM.

(3) *Leg. Caroli M.*, cap. 99, 102; apud MURATORI, *S. R. I.*, tom. I, par. II.

sono inseriti, a partire dal 916 fino al 1148 ⁽¹⁾. Intorno al quale anno però anche l'antico formolario fu messo in disparte, sostituendosi nella introduzione degli atti di tale natura alle parole *Peto defensoribus*, o *Defensionem*, le altre che erano più consentanee alle mutate condizioni e più vere: *Placuit atque convenit inter dominum Archiepiscopum etc.*

II. Chi poi si fossero gli *avvocati* della nostra Chiesa in tutto il periodo de' tempi sopra mentovati, noi non possiamo rilevarlo dai documenti; non incontrandosi in essi altra memoria che quella di Azone suddiacono (a. 1006 e 1008), il quale fu *vicedomino* del vescovo Giovanni II ⁽²⁾. Tuttavia, quanto agli *avvocati* non si può disconoscere, comechè per notizie assai posteriori, che eglino si debbano ricercare negli ascendenti di quella gente che nel secolo XII cognominossi dei *Bulgaro* ⁽³⁾; conciossiachè in tale famiglia precisamente vediamo derivate le prerogative che furono per più secoli destinate appunto a serbare il ricordo della *Avvocatura*, un tempo esercitata in favore delle Chiese matrici. Tra le quali prerogative certamente la più comune fu quella del condurre il palafreno dei nuovi Vescovi nella cerimonia del loro insediamento, e del riceverlo quindi dai medesimi in donativo ⁽⁴⁾. Di che al nostro proposito rende testimonianza Giorgio Stella, laddove, raccontando il solenne ingresso di Pileo De Marini (1401), scrive che *ad ipsius habenas equi, et circum eum totum, peditus ibant scientificus Andreas de Bulgaro medicinae doctor,*

⁽¹⁾ *Reg.*, pag. 323, 334, 335.

⁽²⁾ *Reg.*, pag. 429, 433.

⁽³⁾ Vedi le tavole genealogiche in seguito alla Parte IV.

⁽⁴⁾ HAULLEVILLE, op. cit., vol. I, pag. 435; MURATORI, Dissert. LXIII.

aliquae de sua stirpe de Bulgaro ianuenses, quibus a vetusto temporum hic in Archiepiscoporum susceptionem mos est, quibusve semper, dum novus Archiepiscopus sic ad sedem verendam deducitur, equum suum gratis elargitur, quando Basilicam maiorem ingreditur (1).

Inoltre, come tutti gli *avvocati* delle Chiese ebbero in loro potere alcuni fra i beni delle medesime, così noi vediamo Ugone e Giovanni di Bulgaro essere, a questo titolo certamente, annoverati tra i vassalli dell' Arcivescovo (2); e poi i figli di esso Ugone ricevere da Siro II (1149) la investitura della decima che Anselmo de' Folcoini avea restituita alla Chiesa (3). La qual decima verisimilmente è quella del porto di Genova, o *del mare*, cui nel 1241 Andrea ed Enrico qm. Marino, nonchè i figli di Ugolino, e Bulgarino co' suoi fratelli, tutti di Bulgaro, dichiaravano la loro famiglia avere a titolo di feudo ricevuta in antico dall' Arcivescovado (4).

III. L'ufficio degli *avvocati* necessariamente disparve col dileguarsi delle *immunità*, o quanto meno cessando essi dal rivestire allora la qualità di *difensori* insieme e di *giudici*, cessò con questa la ragione che agli ecclesiastici non avea consentito l'esercizio di una siffatta carica. D' allora in poi il loro compito si ristrinse a quello di semplici *economi*; e con tal nome precipuamente e qualche volta con questo e l'altro insieme di *avvocati* ce li indicano per l'appunto i documenti. Di più l'ufficio di *economo* e quello di *vicedomino* furono talvolta cumulati in una sola persona, e devoluti quasi sempre

(1) *Annal. Genuen.*, apud MURATORI, XVIII. 4184.

(2) *Reg.*, pag. 24, 299.

(3) *Id.*, pag. 419.

(4) *Id.*, pag. 674. Ved. anche le tavole genealogiche sopra citate.

a' canonici, preti o diaconi; ed anche suddiaconi. E ciò premesso riesce chiaro non solo, ma naturale, quanto dal nostro *Registro* si impara, che cioè *avvocato* ed *economista* (1) di Siro II fosse il di lui suddiacono Alessandro (2), prevosto in pari tempo della collegiata di santa Maria di Castello (3), ed autore del *Registro della Curia* secondo che abbiamo già notato a suo luogo (4). Finalmente siccome l'ufficio dello *economista* risponde a quello che oggi ancora presso molti Capitoli si sostiene dai canonici *camerarii* o *camerlenghi*; così noi stimiamo che il *Camerarius Archiepiscopi*, di cui nel citato *Registro* si fa cenno a proposito delle offerte dovute dalle chiese della città (5), non sia punto da ritenere una carica e persona diversa da quella dello *economista*, ma piuttosto un vocabolo derivato nel nostro Codice a significazione dell'ufficio medesimo da quel vetusto *Cartolario dell'Arcivescovato*, il quale già sappiamo che Alessandro interamente rifiuse nella sua compilazione (6).

Del citato Alessandro abbiamo memoria fino dal 2 ottobre 1140, per essere egli intervenuto quale testimonia alla investitura del *Monte Lanerio* consentita da Siro II a Guglielmo figlio di Caffaro (7); e troviamo poi che del luglio 1142 fu presente del pari all'istrumento onde lo stesso Arcivescovo diede in feudo a Caffaro medesimo alcune porzioni dei molini di *Noce* e *del Cerro* (8).

(1) Id., pag. 45, 366.

(2) Id., pag. 298, 299.

(3) Id., pag. 364.

(4) Pag. 247.

(5) *Reg.*, pag. 6.

(6) Così evidentemente l'*economista* dell'arcivescovo di Milano è appunto chiamato *camerario* in un lodo dei nostri Consoli del 1145 (*Reg.*, pag. 73).

(7) *Reg.*, pag. 298.

(8) Id., pag. 299.

Se non che in entrambi questi atti Alessandro non si dichiara altrimenti che *suddiacono* dell' Arcivescovo; nè ad alcuna qualità si trova accoppiato quindi il nome di lui in altri documenti così del ridetto anno 1142 (1) come del luglio e dell'agosto 1143 (2). Onde noi saremmo inchinati a credere ch'ei rivestisse la carica di *economista* solamente dopo quest'ultima data; nè però tardasse gran fatto, conciossiachè ci occorse già di avvertire come nel novembre del 1143 ponesse mano alla compilazione del *Registro* (3). Per tal guisa appena assunto all'ufficio, avrebbe impreso ad esercitarlo con tutta alacrità. Dicemmo egualmente come le notizie di Alessandro si arrestino all'ottobre del 1149 (4); e come sia da ritenere che a lui subentrasse Oberto Sulfure (5). Costui, appunto come Alessandro, comparisce dapprima nel *Registro* in qualità di semplice testimonio, o fra gli addetti alla *Curia*; ma ch'egli vi esercitasse quindi per qualche anno l'*economato*, o meglio l'ufficio di *vicodominus*, è certo per la convenzione da lui stipulata cogli uomini di Lavagna (6), non meno che per la memoria del *placito* ch'egli ebbe con Balduino, *quando remansi apud Sanctum Romulum in vice domini Archiepiscopi* (7). La più recente notizia di Oberto è poi quella che si rileva da un atto del giugno 1155 (8); nè dopo abbiamo altrimenti parola di *economisti* o somiglianti of-

(1) Id., pag. 152.

(2) Ibid.

(3) Id., pag. 120, 277.

(4) Id., pag. 3.

(5) Ved. a pag. 248.

(6) *Reg.*, pag. 54.

(7) Id., pag. 397.

(8) Id., pag. 124.

ficiali fino al 1166; anzi gli istrumenti che spettano al periodo intermedio fra queste due date si vedono personalmente conclusi dagli arcivescovi Siro ed Ugone. Finchè del 1166 noi ci abbattiamo in Anselmo canonico di san Lorenzo (1), il quale dicendosi *maestro* parrebbe essere stato onorato nel Capitolo Metropolitano della dignità di *magiscola*, e variamente s'intitola *economus*, *vicedominus*, *minister* e *procurator* della Curia, nel cui interesse agisce continuamente fino al 1173 (2). Circa tale anno però fra il detto Anselmo e l'Arcivescovo dovettero insorgere gravi dissidenze, ultimate poi nel 1176 con una dichiarazione per cui esso Anselmo, pur ritenuta la dignità di *vicedominus*, si dimetteva da ogni ingerimento nella amministrazione della *Curia*, per tutto il tempo dell'arcivescovato di Ugone (3).

Due lodi del 1177 ed un terzo dell'anno successivo rammentano poi i *procuratores domini Ugonis archiepiscopi* (4); i quali in un *placito* del 1180 assumono invece il nome di *nunzii* (5). Se non che, questi vocaboli potrebbero essere intesi nel senso di legali rappresentanti in giudizio e nulla più (6), qualora in certa au-

(1) Id., pag. 304.

(2) Id., pag. 406.

(3) Cod. membran. cit., presso il canonico Grassi, car. 6 *recto*: *MCLXXVI die X exeuntis decembris. In nomine domini. Tam futuris quam presentibus sit notum quod querela que fuerat inter dominum Vgonem archiepiscopum et vicedominum Anselmum consensu utriusque partis. amicis mediantibus. hoc modo finem accepit. Ego anselmus vicedominus dimitto et relinquo vobis domino Vgoni ianuensi archiepiscopo tempore vestro omnem administracionem Curie vestre. et usum totius officii vicedominatus. et omne temporale beneficium. Hoc autem quod facio non sit mihi in preiudicium post decessum vestrum. retenta tamen mihi dignitate vicedominatus.*

(4) *Reg.*, pag. 110, 270, 396.

(5) Id., pag. 409.

(6) Il Collegio dei Procuratori data in Genova da tempo antichissimo; e si ha

tenticazione onde i Consoli dei Placiti, addì 16 gennaio 1181, munirono un lodo che era stato emanato nel 1140, non si trovasse detto che questo era seguito *supplicatione yconomorum Archiepiscopi* (1).

IV. Doveano poi rilevare dall'*economio* i *gastaldi*, dei quali uno o più erano preposti alla diretta amministrazione dei beni situati fuori di città, e distribuiti per *Curie* od in altra maniera, come verremo notando a suo luogo; e forse anche erano posti sotto la sua dipendenza gli addetti al servizio personale del Vescovo. Fra questi ultimi il *Registro* nota un Girardo che al tempo degli arcivescovi Siro ed Ugone tenne l'ufficio di *dapifero* (2), ossia di sovrintendente al servizio delle mense: carica allora di non lieve riguardo, se si consideri che del 1177 papa Alessandro III mandò appunto un suo *dapifero* a pigliar possesso di Bertinoro (3). Viene appresso il *canovario*, così appellato da *canova* o magazzino, che è a dire il custode delle provvigioni di bocca e della *cantina* (4): ufficiale di gran considerazione, dacchè trovo per più riscontri com'ei godesse talvolta dei beni delle

memoria di una specie di accademia quivi tenuta il 6 dicembre 1243 da notari e causidici, nella quale pronunciò un sermone il famoso Albertano da Brescia, che era allora assessore del podestà Emanuele de' Maggi (Ved. ZACCARIA, *Excursus Litterarii*, I. 133).

(1) *Reg.*, pag. 395. Anche l'autenticazione dell'atto del 1037, da noi riferito a pag. 314, ci rivela il nome di un nuovo amministratore dei beni della Curia; il quale era nel 1207 un Giovanni Barrilaro.

(2) *Id.*, pag. 95, 350, 385.

(3) NARDI, *Dei Parrochi ecc.*, vol. II, pag. 206.

(4) Anche oggi, presso i montanari, la cantina dicesi *canera*. E della *canera del vino e dell'olio* è frequente memoria in un codice del secolo XVI, già del monastero di san Girolamo della Cervara, ed ora custodito nell'Archivio di san Giorgio.

Chiese col titolo onorifico di *beneficio* (feudo). Così i beni del Vescovo di Trento erano distribuiti per *canove*; e dell'805 il canovario della Chiesa di Bergamo era in pari tempo *attore* della medesima (1). In un libello del nostro vescovo Oberto, i locatarii di un molino si obbligano a consegnare al *cannavario de donno Episcopo* la quarta porzione del ricavo di esso molino (2); e del 1169 ho altresì memoria di Fazio *canevario* dell'arcivescovo Ugone (3).

Nel *Registro* incontriamo pure citato Ugone serviente (*serviens*) dell'arcivescovo Siro (4), ed Oberto *ortolano* dell'arcivescovo Ugone (5).

V. Enumerati così gli uffici diversi della *Curia*, è mestieri che ora da noi si vegga quali altre persone fossero comprese nella medesima, e più propriamente costituissero la *Corte* dei nostri Pastori. E queste persone erano per fermo tutti i loro *vassalli*, ossia que' *nobili* della città e del contado i quali teneano in feudo dalla Chiesa Genovese le decime, le pensioni, i terreni, i molini, ecc. (6), e doveano per ciò prestare ai Vescovi medesimi il giuramento di fedeltà *sicut bonus vassallus..... suo bono domino et vero* (7). Fra i quali *vassalli* sono

(1) CIBRARIO, *Della schiavitù* ecc., II. 461 e 225.

(2) *Reg.*, pag. 229.

(3) *Id.* pag. 349.

(4) *Reg.*, pag. 393.

(5) *Id.* pag. 357.

(6) Le investiture erano regolate in conformità della *Costituzione* di Lotario (Ved. *Registro*, pag. 455, 347); e quando i *feudi* si rendeano vacanti, sia per la morte del titolare o sia per altra cagione, si dicevano *aperti*. Così a pag. 366 del *Registro* medesimo si legge: *De apertis feodis vassallorum* etc.

(7) Questo giuramento oltre all'essere prestato dai *vassalli* nell'atto della investitura (Ved. *Reg.*, pag. 445, 299, 269), si ripeteva ad ogni nuovo Vescovo.

poi da ricordare come precipui i Signori di Palazzolo e di Sommaripa, che aveano grado di *vessilliferi* od alferi, quei di Nassano, di Lavagna, di Mongiardino, ed il marchese Obizzo Malaspina (1).

Or questi *vassalli*, il cui numero non fu scarso, dovettero in antico formare del pari il tribunale del Vescovo, presieduto dall'*avvocato*, ed intervenirvi in qualità di *assessori* o di *giudici*; benchè il *Registro* non serbando documenti di controversie dibattutesi nei tempi della piena *immunità*, ci tolga modo di poterne addurre un qualche esempio. Tuttavia neppur cessarono affatto dopo che il Comune ebbe assorbita in sè stesso ogni altra giurisdizione di natura simile alla sua; ma piuttosto il loro ufficio si limitò a conoscere e decidere delle contese che poteano sorgere tra i vassalli ed i Vescovi, oppure tra vassalli e vassalli, nel qual caso giudicavano come *pari*; serbando intatto soltanto il primitivo ministero di *giudici* (2) nei luoghi di Ceriana e San Remo, come quelli che fino all'uscire del secolo XIII furono sottoposti all'assoluta signoria della Chiesa. E col procedere degli anni assunsero anche denominazioni diverse; perchè sotto di Sigifredo si chiamarono *buoni uomini*, primo in ordine fra loro essendo ancora un *avvocato* (*Guilielmus Avocatus*), e tal nome ritennero eziandio a' tempi di Siro II, almeno fino al 1153 (3); mentre in appresso (1163) si dissero *rettori e ordinatori della Curia* (4); ed infine sotto di Ugone usarono aper-

Perciò nel *Registro* leggiamo la formola di quello che venne prestato *domino Vgoni electo in archiepiscopum* (pag. 26).

(1) *Reg.*, pag. 24-26, 30-31.

(2) *Id.*, pag. 379, 380, 381.

(3) *Id.*, pag. 27, 155, 309, 324.

(4) *Id.* pag. 345, 346.

tamente il titolo ben più proprio e significativo di *Pari* (1). Talvolta eziandio cotesti giudici sostennero le parti di *arbitri*; nè mancarono di far cenno, nei lodi pronunciati da essi in tale qualità, come la loro elezione fosse avvenuta pel concorde volere dei litiganti (2).

Con queste notizie sulla *Curia*, noi chiudiamo intanto la prima parte del nostro lavoro, disponendoci a trattare nella seconda delle chiese e delle decime. Ma gioverà come preambolo uno studio sulla circoscrizione della Diocesi, opportuno, a quel che ci sembra, non solo, ma necessario. Conciossiachè se i limiti segnati alla giurisdizione della Chiesa Genovese furono più volte, ed anche di recente, delineati in carte topografiche; niuno scrittore al contrario si è mai occupato di ricercare di proposito le modificazioni che essa ebbe a subire nel corso dei secoli, e sopra tutto le cause d'onde quelle modificazioni medesime trassero origine.

(1) Id., pag. 300, 349. Vedasi pure il nome dei componenti la *Curia* a pagg. 420, 299 e 404. Fra gli addetti alla *Curia* sono poi da noverare egualmente quell' *Albericus Curiae Archiepiscopi* ed un *Bonusvassallus Blancus canonicus*, i quali intervengono come testimoni in più istrumenti (*Reg.* pag. 407, 433, 264, 327, 347, 349, 359, 362). Oltre di che il detto Buonvassallo è identico con quel *Bonusvassallus blarclis archiepiscopi* che trovasi ricordato a pag. 353; essendo appunto la parola *blarclis* una cattiva lezione del cognome *Blancus*. Difatti nel più volte citato Codice presso il ch. Grassi (al quale debbo il pregio di questa avvertenza), fra i presenti ad un libello del 1168 è *Bonusvassallus Blancus Archiepiscopi* (fol. 29). Il quale in altro atto del 1172 è anche appellato *Bonusvassallus Albus* (fol. 43).

(2) *Reg.*, pag. 416, 297, 362, 394.

PARTE SECONDA

DELLE CHIESE E DELLE DECIME

CAPITOLO PRIMO

Della circoscrizione della Diocesi. Come la Chiesa Genovese dovette in origine esercitare giurisdizione su tutta la Riviera occidentale; e come l'ebbe serbata a lungo su alcune terre della medesima. L'Abbazia della Gallinaria è costituita dipendente da Genova. Confini del Vescovato a levante, e loro modificazioni. Portovenere e la Capraia. Le colonie di Bonifacio e di Pera. Limite settentrionale. La Pieve di Caranza. Gli acquisti territoriali del Comune di Genova oltre i Gioghi, precedono e cagionano l'ingerenza spirituale della sua Chiesa. Disegno di permutazioni fra questa e quella di Tortona. La prima però estende la propria giurisdizione ai danni della seconda. Riflessioni conclusionali.

I. La Chiesa Genovese dovette ne' suoi esordi estendere la propria giurisdizione a tutta quanta la Liguria marittima occidentale; imperocchè, volendoci tener fermi alle date certe, noi non troviamo notizia d'alcun Vescovo d'Albenga innanzi l'anno 451 ⁽¹⁾; nè le memorie di quelli di

⁽¹⁾ *Quintius episcopus Ecclesiae Albigaunensis* convenne in tale anno alla Sinodo di Milano. Ved. MANSI, VI. 144.

Ventimiglia e di Vado salgono oltre il 680 (1). Dopo la erezione di tali Sedi però, i suoi limiti si vennero accorciando fino a breve tratto dalla Metropoli; sicchè il torrente Lerone, al di là di Arenzano, s'incontra nei più antichi diplomi accennato come punto di divisione della Marca ed insieme del Vescovato di Genova (2). E tale dura inalterato anche a dì nostri.

Ciononpertanto, siccome la stessa Chiesa Genovese aveva da antichissimi tempi (e certo per donazioni di fedeli) acquistati beni allodiali nelle ville Matuziana e Ceriana, e poscia eziandio in quella di Taggia; così parecchi secoli trascorsero ancora, prima che lo spirituale governo delle terre anzidette uscisse dalle mani de' Vescovi di Genova per essere trasferito in quelle degli Albenganesi.

Dalla *Leggenda* di san Siro impariamo che l'autorità de' nostri Vescovi era in Matuziana rappresentata da un *Corepiscopo*; e, ben ponderate tutte le circostanze,

(1) *Johannes humilis episcopus Sanctae Ecclesiae Vintimiliensis e Benedictus episcopus Sanctae Ecclesiae Vadensis* soscrivono al Concilio Costantinopolitano di papa Agatone (MANSI, XI. 307). Si avverta che nel Mansi è scritto *Valuensis* in luogo di *Vadensis*; ma che quella parola non sia che una cattiva lezione, nè si possa qui intendere altrimenti che per la Chiesa di Vado, lo ha provato il P. Spotorno nelle sue *Notizie* della Chiesa medesima (pag. 44).

(2) Così, per esempio, nel 1014 Enrico imperatore, a petizione del vescovo Adermanno, conferma *hominibus . . . habitantibus in Marchia Saonensi . . . omnes res et proprietates a iugo maris usque ad metas montes et est iuxta flumen lerone* (Ved. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria*; nelle *Mem. dell' Accad. delle Scienze* di Torino, Serie II, vol. XIII, pag. 29). E così ancora in un Carme che tratta del governo di Beccario Beccaria, podestà di Savona nel 1322, si legge che egli:

*Fines Urbis indagavit
Qui sunt Lero, juga, mare;
Quos in sigillo notavit
Ut gens possit memorare.*

(Ved. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova*, ecc., pag. 75)

si rileva che quell'Ormisda presso cui fu mandato Siro medesimo come aiutatore e ministro, poscia che venne da san Felice ordinato diacono, è posteriore di circa un mezzo secolo alla memoria dei primi Vescovi d'Albenga⁽¹⁾. Già notammo poi come san Romolo chiudesse la vita in Matuziana stessa, durante una visita pastorale; e soggiunge la sua *Leggenda* ch'ei fu sepolto nella cripta di san Siro, *in arca thophea prope beatum Ormisdam* ⁽²⁾; donde più tardi Sabbatino levandone le reliquie, compieva un atto di vera giurisdizione ⁽³⁾.

Ma la dipendenza delle terre summentovate dalla Chiesa Genovese riaffermavasi certamente ognor più, dacchè, essendo esse rimaste, per le incursioni saraceniche, affatto deserte d'abitatori, il vescovo Teodolfo (979) vi stabiliva una colonia ⁽⁴⁾; mentre in appresso (1038) il Conte di Ventimiglia spogliavasi in favore de' nostri Vescovi di ogni diritto signorile sulle medesime ⁽⁵⁾.

Però collo spuntare delle libertà comunali que' terazzani si mostrarono anch'essi riluttanti così alla soggezione spirituale come al dominio de' Vescovi Genovesi; onde leggiamo negli *Annali* di Caffaro, che del 1130 i Consoli di Genova impresero contro i sanremaschi e gli altri abitatori della Riviera occidentale una spedizione, e li obbligarono a prestar giuramento di fedeltà a san Siro (che è a dire alla Chiesa) ed al popolo genovese. Cionondimeno il passaggio di San Remo, Ceriana e Taggia sotto la giurisdizione della Chiesa d'Albenga, se pure col fatto non si era già innanzi compiuto, non si può ri-

(1) Ved. Parte I, Cap. II, pag. 289.

(2) Ved. UGHELLI, IV. 840.

(3) Rossi, *Storia della città di San Remo*, pag. 88.

(4) *Reg.*, pag. 423.

(5) *Id.*, pag. 441.

tardare gran tempo oltre l'epoca testè accennata; e se ne ha in prova un atto del 1163, onde quel vescovo Odoardo investiva delle decime di tutte le dette ville Anselmo di Quaranta, stipite dei Signori della Lingueglia; rinnovando poi l'investitura il vescovo Roberto di lui successore in pro' di Bonifacio figlio d'Anselmo pre nominato (¹). Nè esse furono più sottratte alla Chiesa Albengnese fin presso a' dì nostri; quando cioè, per bolla di papa Gregorio XVI del 20 giugno 1821, vennero incorporate alla Diocesi di Ventimiglia (²),

Come a ristorarla in qualche modo di quelle perdite, Alessandro III, con bolla del 9 aprile 1161, sottoponeva alla Chiesa Genovese l'Abbazia di santa Maria e san Martino dell'isola Gallinaria, a un miglio circa lontana dal lido, fra Albenga ed Alassio (³); ed alla medesima la confermavano parecchi Pontefici di lui successori (⁴). Trovo eziandio che nel 1273 Arnaldo abate di quel monastero, in compagnia di tre monaci, giurava fedeltà all'arcivescovo Gualtieri da Vezzano (⁵); e del 1303, vendendo essi monaci alla città d'Albenga il borgo d'Alassio, poneano per condizione che il contratto dovesse riportare l'assenso dell'Arcivescovo Genovese (⁶). Finchè del 1473, morto l'abate Carlo del Carretto, ed avendo i monaci abbandonato il convento, la Santa Sede richiamò a sè stessa il possesso dell'Abbazia; e de' redditi e diritti della medesima costituì una Commenda,

(¹) Rossi, *Storia di S. Remo*, pag. 89; *Storia d'Albenga*, pag. 97, 145.

(²) *Bullarii Romani Continuatio*, tom. XIX, pag. 28; Romae 1857.

(³) UGHELLI, IV. 868.

(⁴) *Bullar. Rom.; Honor. III*, num. IX, a. 1217.

(⁵) SEMERIA, *Secoli cristiani*, ecc., II. 463.

(⁶) *Id.*, II. 464.

della quale Sisto IV investì pel primo il cardinale Gio. Battista Cibo (1)

II. A levante invece i confini del nostro Vescovado durarono più fermi e quasi dissi inalterati; anzi furono norma a quelli del più tardo Comitato. Imperocchè giunsero l'uno e l'altro alla punta d'Anzo, nel moderno Mandamento di Levanto; la quale punta dal mare in su si prolunga per un gran contrafforte trasversale fino all'Appennino, separando la Valle della Vara da quella dell'Entella. E il contrafforte in discorso, oggi denominato *San Nicolò e Vasco*, su cui le carte del medio evo ci attestano l'esistenza di uno Spedale (2), venne già in quei secoli stessi chiamato *Pietra Corice* o *Pietra Crosa*, e fu il limite di divisione della Riviera Orientale in due Vicariati. Onde il ch. Desimoni, che fu primo a segnalare come importante questo punto di topografia, rifletteva a buon diritto essere l'Anzo mirabilmente idoneo a servire di confine, e la sua posizione appena trovata giovar grandemente a chiarire la storia (3). A Levanto poi giunse in antico la Diocesi di Luni; e però sul territorio della medesima sorse l'Ab-

(1) SEMERIA, *Secoli cristiani ecc.*, II. 365. La Commenda durò fino al 1797; poi del 1845 ristabilitasi l'Abbazia, o meglio il suo titolo, ne fu investito il Vescovo d'Albenga. Il Giustiniani diceva già a' suoi giorni l'isola della Gallinaria *disabitata e piena di conigli* (*Annali*, I. 39); ed oggi non vi si scorgono più che i resti di una torre e di una cisterna. Modernamente poi fu comperata dal sig. Leonardo Gastaldi di Portomaurizio.

(2) Nel *Liber censuum Romanae Ecclesiae* compilato da Cencio Camerario, si nota: *In Januensi Episcopatu, . . . Hospitale de Petrolicis* (sic) *XII denarios* (Ved. MURATORI, *Antiq. Ital. m. aevi*, V. 762). Lo stesso Ospedale è pure men-
to-
vato nell'atto della imposta straordinaria levata sulle chiese e gli stabilimenti pii del nostro Arcivescovato da papa Urbano VI; il quale atto verrà da noi prodotto in appendice al presente capitolo.

(3) Ved. *Atti*, vol. III, pag. 571.

bazia di Brugnato, cui nel 1133 papa Innocenzo II elevò a sede episcopale, costituendola suffraganea della Metropolitana di Genova (¹).

Da un atto del 1519 si rileva come seguisse allora tra quel vescovo Filippo Sauli e l'arcivescovo Giovanni Maria Sforza una permutazione di parecchie terre, previo l'assentimento del Papa cui appunto il Vescovo Brugnatense aveva rappresentate le difficoltà inseparabili dalla amministrazione di una Diocesi tutta posta ne' monti ed assai sparpagliata (²). Fra i detti luoghi però è il più cospicuo quello di Castiglione; e certo farà meraviglia all'attento lettore il vederlo qui ricordato fra i ceduti all'Arcivescovo di Genova, mentre

(¹) *Lib. Jurium*, I. 41.

(²) I luoghi ceduti dallo Sforza al Sauli erano: *locum sancti Quilici, villam sancti Bartholomei de Genestra, locum Sigestri ripariae orientalis Januae, villam sanctae Margaritae de Fossa Laneria* (Luparia), *villam sanctae Mariae de Nassio, villam sancti Laurentii de Arzeno, villam sancti Petri de Libiola, villam sancti Joannis de Candiasco cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, nec non plebem sancti Stephani Pontis Sigestri cum ecclesia sancti Quilici et ecclesia sanctae Margaritae dictae plebi annexis, ecclesiam sancti Nicolai insulae Sigestri, et ecclesiam sive cappellam sanctae Mariae de Nazaret dictae ecclesiae sancti Nicolai unitam*, tutti luoghi i quali erano soggetti al governo della Po lesteria di Sestri. A riscontro il Sauli cedeva allo Sforza: *locum Castilioni cum tota valle ipsius loci, locum Castelli, locum Luci et locum Porceraschi, cum suis villis, territoriis, iuribus et iurisdictionibus, nec non ecclesias infrascriptas, videlicet plebem sancti Antonini de Castilione cum capellis annexis, ecclesiam sancti Petri de Frascate cum ecclesiis annexis, ecclesiam sancti Martini de Verva, ecclesiam sanctae Mariae de Missano, ecclesiam sancti Georgii de Castello cum ecclesia sancti Bartholomei de Chiama et aliis ecclesiis annexis, ecclesiam sancti Andreae de Lacu, ecclesiam sancti Michaelis de Porcerascho* (UGHELLI, IV. 990-96).

Si avverta qui l'errore dell'Ughelli, il quale mentre nella serie de' Vescovi Brugnatensi produceva, col documento sopra riferito, una testimonianza valevole a chiarire che lo Sforza era tuttora in vita nel 1519; al contrario poi nei Metropolitan Genovesi gli dava per successore Innocenzo Cibo fino dal 1510. Certo è però che quest'ultimo non tenne la sede innanzi al 1520; né fu vero arcivescovo, ma semplice amministratore della Diocesi (Ved. PAGANETTI, II. 262).

da una parte il *Registro* enumera la sua pieve fra quelle donde la Mensa Genovese percepiva le decime ⁽¹⁾, e mentre dall'altra la holla d'istituzione della Sede di Brugnato si limitò a confermare alla medesima le chiese e terre già sottoposte all'Abbazia preesistente ⁽²⁾. È quindi mestieri concludere che Castiglione sia caduto nella giurisdizione de' Pastori Brugnatensi per virtù di qualche convegno; il quale se rimase a noi finora ignorato, certamente avvenne prima del 1387, giacchè la sua chiesa non figura punto fra quelle descritte nella Tassa di papa Urbano VI.

III. Però la Diocesi di Genova estese verso oriente la propria giurisdizione anche a più altre località, come sarebbero Portovenere e l'isola di Capraia; e ciò in virtù di circostanze affatto speciali, e per omaggio al principio allora vigente, che la circoscrizione ecclesiastica dovesse quanto più fosse possibile armonizzare con quella della *città giudiziaria*, ossia della città e del territorio che erano sottoposti ad un solo potere civile ⁽³⁾.

Ora i genovesi acquistata, non sappiamo per quali imprese o convenzioni, la terra di Portovenere con le isole adiacenti di Tino e Tinetto ⁽⁴⁾, aveanvi nel 1113

⁽¹⁾ *Reg.*, pag. 22.

⁽²⁾ UGHELLI, IV. 984.

⁽³⁾ HAULLEVILLE, *Hist. cit.*, I. 115. Ben nota il ch. Desimoni non essersi questa teoria potuta applicare a danno del Vescovato Savonese, allorquando il Comune di Genova trasportò il suo confine occidentale dal torrente Lerone a quello di Gesta o Laestra di là da Cogoleto (Ved. il *Breve Consolare* del 1143, nei *Mon. Hist. Patr., Leg. Municipales*, col. 244-42). Imperocchè allora quel Vescovato era potentissimo e quasi privilegio de' suoi Marchesi (*Atti*, vol. III, pag. 644).

⁽⁴⁾ Il Repetti (*Dizionario ecc.*, IV. 623) dice che i genovesi comprarono Portovenere da Grimaldo di Vezzano nel 1104; e lo Stella (col. 977) ha invece 1204, con errore troppo manifesto. Il *Liber Jurium* a stampa (vol. I, col. 62)

fatto edificare un castello e costituita una colonia ⁽¹⁾; indi, nel 1160, cingendone il borgo di mura, e l'anno appresso costruendone di bel nuovo il castello, rendeano quella terra molto fortificata e di peculiare importanza nelle loro quasi diuturne lotte con Pisa ⁽²⁾. Il perchè, come già Innocenzo II aveva nel 1133 assoggettata alla loro Chiesa l'Abbazia di san Venerio, la quale rilevava direttamente dalla Santa Sede ⁽³⁾, così a sua volta Alessandro III, colla già detta bolla del 9 aprile 1161, sottrattè alla Diocesi di Luni, allora vacante per la morte del vescovo Andrea, le chiese del castello e del luogo summentovati, sottoponea le medesime all'Arcivescovo di Genova, dal quale perciò continuano a dipendere anche al dì d'oggi ⁽⁴⁾.

Men certi siamo rispetto al tempo in cui nella soggezione della nostra Chiesa passò l'isola di Capraia, nel Mare Toscano. Però non può farsi risalire ad epoca molto remota, se si consideri ch'essa fu tolta ai saraceni dai pisani, e venne a questi confermata con più diplomi dagli imperatori Arrigo IV, Ottone IV e Carlo IV ⁽⁵⁾. Conciossiachè non sia presumibile nè conciliabile la politica signoria di Pisa con l'ecclesiastica supremazia genovese; nè d'altra parte essa è notata ancora nella

assegna la detta compra al 1139, ma l'atto non riguarda che la metà della terra, nè reca propriamente alcuna cronologica indicazione. Consentiremo tuttavia che la stessa debba posticiparsi al 1143, giacchè un documento successivo (col. 64) parla del castello. Con atto poi del 1141, i Consoli di Genova concedeano in colonia parziaria ai borghesi di Portovenere la terra di Cappelina, mediante l'obbligo di ridurla a coltivazione (*Jur.*, I. 76).

⁽¹⁾ *Annal. Genuen.*, a. 1113; apud PERTZ, XVIII.

⁽²⁾ *Annal. cit.*, a. 1160-61.

⁽³⁾ *Jurium*, I. 41.

⁽⁴⁾ UGHELLI, IV. 863.

⁽⁵⁾ REPETTI, *Diz. cit.*, vol. II, pag. 384.

Tassa già detta del 1387. Se non che verso il 1430 Simone De Mari, signore di Capocorso, tolta la Capraia a' pisani, l'aggiunse al suo Stato (1); e da Simone l'ereditarono i di lui discendenti. Finchè nel 1507, stimandosi i capraiesi gravemente oppressi da Giacomo De Mari, gli si ribellarono, e col mezzo del loro Pievano offersero la terra all' Ufficio di San Giorgio, che ne accettò poco stante la dedizione (2). Pare a noi dunque che ad una delle due epoche testè accennate, cioè al 1430 od al 1507 circa, possa con maggiore probabilità riferirsi il principio della dipendenza dell' isola dalla Chiesa di Genova. La quale tuttora la governa; perchè i genovesi riguardando nella Capraia una loro colonia, anzichè una dipendenza della Corsica, se ne riservarono il dominio col celebre trattato di cessione seguito fra essi e la Francia il 15 maggio 1768 (3).

IV. Tennero eziandio i nostri Arcivescovi il governo di Bonifazio, cui non abbandonarono prima de' grandi rivolgimenti onde si chiuse il secolo che ci ha precorsi; ed ebbero egualmente quello di Pera in Levante, fino alla sua caduta in potere de' turchi nel 1453.

Il castello di Bonifazio fu nel 1195 conquistato sui pisani dai genovesi, i quali ne cacciarono tutti gli abitatori per costituirvi una colonia (4); e però come signoria di Genova comparisce in più documenti del 1199 (5). Alquanti anni appresso papa Onorio III, a troncar le liti fra i due popoli, usando del diritto d' alta

(1) CAMBIAGGI, *Istoria di Corsica*, vol. 1, pag. 329.

(2) FILIPPINI, *Istoria di Corsica*; Pisa, 1827. Ved. Lib. V, pag. 183 e segg.

(3) Ved. D'ORIA, *Pasquale de' Paoli* ecc., pag. 273.

(4) CAFFARI *Annales* etc., ann. 1195.

(5) *Lib. Jur.*, l. 436. 439. 442. 445.

sovranità che la Santa Sede si attribuiva sulla Corsica, avocò a sè stesso il temporale dominio di quella terra, benchè vanamente (1). Tuttavia, quanto allo spirituale, l'Arcivescovo di Genova non solo ne era di già andato al possesso pel fatto della conquista sopra citata; ma il Pontefice medesimo si faceva ora con solenne atto a confermarglielo implicitamente, comandando per bolla de' 24 aprile 1217 che i genovesi dovessero *administrationem castri Bonifacii . . . Othoni archiepiscopo ac sancti Sirii et sancti Stephani abbatibus remittere . . . , ex praescripto scilicet pacto alias inter ipsos et legatum apostolicum inito* (2).

La pieve di Bonifazio avea titolo di santa Maria Maggiore; e vedesi riferita fra le dipendenze della Chiesa Genovese nella Tassa di Urbano VI più volte citata. Ma poichè il castello, innanzi di cadere nel dominio de' genovesi, avea fatto parte del Vescovato d'Aiaccio, nacquero in progresso acerbe contese ed agitarsi lungamente fra que' Pastori ed i nostri, a proposito di una precisa delimitazione della rispettiva loro giurisdizione. Nè si venne a qualche componimento se non dell'anno 1516; nel quale, a mediazione dei Protettori delle Compere di san Giorgio (3), e per atto del 19 giugno a rogito di Matteo Della Porta cancelliere delle medesime, furono conclusi i patti seguenti:

(1) Nel 1222 il Comune di Genova riceve nel novero dei borghesi di Bonifazio i fratelli Obizzo ed Enrico signori di Cinarca (*Jur.*, I. 672). Nel 1254 poi il Comune di Pisa rinuncia alle sue pretese su quel castello (*Id.* I. 1212); il quale finalmente è confermato a Genova stessa nella pace col Re d'Aragona il 1360 (*Id.*, II. 679).

(2) RAYNALDUS, *Annal. Eccles.*; ann. 1217, § XCVII.

(3) È noto che l'isola di Corsica fu sotto il dominio delle Compere dal 1453 al 1562.

1.º Godrebbero i poderi dei bonifacini, per lo spazio di tredici miglia all'intorno del castello, piena esenzione dal pagamento delle decime e di ogni altra gravezza verso la Chiesa d' Aiaccio; per modo che quel territorio sarebbe considerato onninamente immune.

2.º La Comunità di Bonifazio aprirebbe in altro dei Banchi di Genova, a favore del Vescovo Adiacense, un credito di 735 lire di genovini, valore di 45 ducati d' oro di Camera, per le spese occorrenti alla conferma che di siffatta transazione era mestieri ottenere dalla Curia Papale (¹). Di più risponderebbe annualmente al medesimo Vescovo tanti frutti delle Compere sovra dette, quanti formassero la somma di altri 20 ducati. (²).

Frattanto i Protettori di San Giorgio, *considerantes ad predictam compositionem deventum fuisse pro comodo bonifacinarum et non aliorum*, addì 29 stesso giugno decretavano *quod intra terminum dictorum miliarium tresdecim . . . de cetero nemo audeat vel presumat laborare, seminare, nec aliquid aliud innovare seu facere nisi homines Bonifacii . . . sub pena amissionis fructuum recoligendorum in dicto territorio*. Similmente deliberavano che, a richiesta del Vescovo d' Aiaccio si facessero mature 738 lire circa di *Paghe*, le quali Paolo Spinola

(¹) Arch. di San Giorgio: *Diversorum Negotiorum Officii, Mathei de Porta*, ann. 1514-21, car. 48 verso.

(²) Ogni nostra ricerca tendente ad avere il testo della convenzione in discorso è riuscita infruttuosa; chè non si trova nel fogliazzo di Cancelleria del Della Porta per l' anno 1516 nell' Archivio di San Giorgio, nè si conserva fra i pochi atti che di lui si hanno nel Notarile, dove una sola filza stringe quelli dal 1500 al 1528. Però la fortuna non ci fu al tutto contraria; avendo noi rinvenuti più altri documenti, dai quali risulta con bastevole ampiezza la somma di quel patto ed emergono altri particolari non inutili alla storia. Li riferiremo più innanzi.

avrebbe dovute sborsare nel loro Banco entro il termine di quattro mesi (1).

Se non che, avendo poco appresso il Procuratore dei bonifacini esposto a' Protettori suddetti come la Comunità ch'egli rappresentava non avesse modo onde addivenire di per sè alla assegnazione dei pattuiti proventi; statuivano i Protettori di assumere sopra sè stessi quest'obbligo, sempre che la transazione fosse ratificata da quei di Bonifazio in pubblico Parlamento ed approvata dal Papa (2); con promessa

(1) Arch. di San Giorgio: *Diversorum* cit., car. 46 verso. Leggo in un Codice dello stesso Archivio, segnato col num. 198 (car. 25), che « prima dell'anno 1754 le lire di *Paghe* divenivano moneta di numerato dopo anni cinque, mesi 4 e giorni 10 dal loro nascere, che era sempre a' 10 luglio di ciaschedun anno, ed il loro incremento era d'un terzo di danaro per ogni mese delli primi quattro anni, e ne' restanti mesi sedeci era di mezzo danaro pure d'ogni mese. In detto anno 1754 fu abbreviato il tempo, e per conseguenza accresciuto detto incremento, cioè fu determinato che la lira di *Paghe* d'ogni anno nasca al primo d'aprile, e che nel primo anno sia il di lei incremento di due terzi di danaro per ogni mese, e per altri mesi sedeci successivi di un danaro per mese, di modo che in anni due e mesi 4 divenga lira di numerato ».

(2) Arch. cit. *Diversorum* etc., ann. 1514-21, car. 48 verso.

† MDXVI die VII iulii.

Magnifici domini protectores anni presentis etc. scientes inter reuerendum dominum episcopum alericensem procuratorio nomine reuerendi domini episcopi adiacensis ex una. et franciscum de guigino de bonifacio ex alia. celebratum fuisse instrumentum transactionum et pactorum manu mea anno presenti die XVIII iunii. in quo inter cetera (dictus franciscus) promissit assignare tot prouentus locorum ex quibus percipi possint annuatim ducati viginti auri camere ut latius in eo apparet. audito dicto francisco dicto nomine asserente ipsi de bonifacio non habere modum talem assignationem facere nisi subueniantur a dicto magnifico officio. et propterea rogante subuentionem predictam facere. re examinata decreuerunt quod quatenus predictus franciscus dicto nomine etiam suo proprio nomine promittat comperas conseruare indennes a dicta assignatione ut supra facienda. quod dicto reuerendo domino episcopo adiacensi presenti et futuro obligentur prouentus locorum viginti quinque annorum presentis et venturorum pro cautione ipsius predictorum ducatorum viginti

inoltre per parte dei primi di rilevarli da ogni danno. Alle quali condizioni essendosi il mentovato Procuratore sottoposto con ogni sollecitudine (1), l'Ufficio

auri de camera annuatim sibi soluendorum per dictos de bonifacio iuxta tenorem dicti instrumenti. et qui capi et haberi possint per dictum reuerendum dominum episcopum et successores suos. casu quo predictum instrumentum confirmetur per sedem apostolicam intra tempus de quo in eo continetur et non aliter. et facta dicta promissione per dictum franciscum de qua constet scriptura cum solemnitatibus opportunis. in qua contineatur quod homines bonifacii approbabunt contenta in dicta promissione ut supra facta per dictum franciscum. et promittentes prefato magnifico officio presenti et futuro annuatim soluere predictos ducatos viginti auri camere. tali casu fiat exequutio et scribi fiat de ratione prefati magnifici officii obligatio predictorum locorum vintiquinque seu proventuum ipsorum numero quo supra.

(1) Archivio Notarile: Fogliazzo d'atti del not. Matteo Della Porta dal 1500 al 1528.

In nomine domini amen. Franciscus guiginus de bonifacio suo proprio et privato nomine et procurator et procuratorio nomine gasparis de cataiholo meliani de nouaria et sociorum. ac orator et syndicus et syndicatorio nomine hominum dicti loci bonifacii ac uniuersitatis eiusdem. ut lacius constat publico instrumento scripto per iohannem baptistam de vighali notarium anno proxime preterito die nona septembris. et quolibet dictorum nominum coniunctim vel diuisim prout melius expedit. sciens et intelligens nominibus quibus supra compositionem et pacta fecisse cum reuerendo in christo patre domino philippo pallaucino dei et apostolice sedis gratia episcopo adiacensi. seu cum eius domino procuratore possendi omnes homines dicti loci bonifacii seminare et alia quecumque facere intra spacium milliarium tredecim comunium circumquaque a porta dicti loci bonifacii usque ad spacium dictorum milliarium tredecim terrestri via. et sic circumquaque dicto loco successiue a qualibet parte ipsius usque ad dictum spacium via terrestri. absque aliqua solutione decimarum seu censuum vel solutiones alias faciendas per rectum vel indirectum mense episcopali adiacensi seu palacio ipsius. et pro causa et occasione eiu dem ita et taliter quod territorium predictum intra terminum et spacium predictorum milliarium tresdecim sit et intelligatur franchum exemptum et immune a quibuscumque solutionibus tam occasione decimarum et primiciarum quam pro alia quauis de causa quomodocumque et qualitercumque. et per contra ipse franciscus dictis nominibus promississe et se obligauisse prefato reuerendo domino filippo episcopo scribi facere ad omnem requisitionem dicti domini episcopi in uno ex bancis de tapeto ianue in ratione prefati reuerendi domini filippi episcopi adiacensis libras septingentas triginta quinque ianuinorum de termino mensium sex. pro valore ducatorum quadraginta quinque

delle Compere istituiva all'oggetto di cui sopra una colonna di trenta *luoghi* (1); e ne corrispondea fe-

auri camere. sub certis condicionibus. nec non curaturum cum effectu quod prefato reuerendo domino episcopo dabuntur et assignabuntur tot annui prouentus locorum comperarum sancti georgii quot quot ipse dominus episcopus adyacensis qui nunc est et pro tempore fuerit possit singulo quoque anno habere et percipere ducatos viginti auri camere. et pro ut latius de his omnibus constat publico instrumento pactorum compositionis et aliorum manu Mathei de porta notarii et dictarum comperarum cancellarii hoc anno die decima nona iunii. ad quod pro veritate condigna relatio habeatur.

Sciensque etam et intelligens magnificos dominos protectores dictarum comperarum anni presentis facturos esse et fieri debere pro ipso francisco et ceteris hominibus et uniuersitate dicti loci bonifacii fidem dicto domino episcopo in uno ex dictis bancis dictarum librarum septingentarum triginta quinque ianuinorum ac dictorum annuorum prouentuum locorum dictarum comperarum tot quot dictus dominus episcopus qui nunc est et pro tempore fuerit poterit singulo quoque anno habere et percipere dictos ducatos viginti auri camere, et ipsos magnificos dominos protectoris anni presentis huiusmodi fidem non esse facturos nisi sub spe instrumenti promissionis et obligationis et aliorum de quibus in dicto. et volens ipse franciscus dictis noninibus ipsis magnificis dominis protectoribus seu comperis et participibus earum fore et esse pro premissis omnibus et singulis cautum. ideo ipse franciscus suo proprio et priuato nomine ac procuratorio nomine dictorum gasparis meliani et sociorum. ac sindicatorio nomine dictorum hominum et uniuersitatis loci bonifacii. et quolibet dictorum nominum in solidum et tam coniuictim quam diuisim pro ut melius expedit. et pro quibus omnibus dicto proprio et priuato nomine promisit et promittit se facturum et curaturum opera et effectu quod dicti homines et uniuersitas in publico et generali parlamento conuocato more solito. et in quo interuenient due tercie partes et ultra ipsorum hominum. approbabunt ratificabunt et confirmabunt huiusmodi instrumentum et omnia et singula in eo contenta per publicum instrumentum manu publici notarii cum debitis et opportunis solemnitatibus conficiendum. et hoc intra menses tres proxime venturos. etc. etc.

Actum ianue in p lacio comperarum sancti georgii. videlicet in camera maiori solite residentie magnifici officii. anno domixice natiuitatis millesimo quingentesimo sextodecimo. indicione tertia iuxta morem ianue. die veneris undecima iulii. hora vigesima secunda vel circa. etc.

(1) Cartolario M. per l'anno 1518, fol. 184.

Officium Sancti Georgii de MDXVI: Ratio ex parte fidei faciende bonifacinis. Libre tres mille.

Cum obseruatione quod prouentus dictorum locorum anni presentis et ven-

delmente l'annuo reddito a' Vescovi Adiacensi fino al 1797 ⁽¹⁾.

Risulta da un istrumento del 4 dicembre 1516 che il Papa commise la risoluzione del negozio a due canonici delle Chiese d'Aleria e d'Accia ⁽²⁾; e scrive l'Acinelli

turorum obligati sunt reuerendo philippo pallauicino dei et apostolice sedis gratia episcopo adyacii. et cuique successori suo in dicto episcopatu in perpetuum. pro sua caut'one ducatorum viginti auri de camera dicto reuerendo episcopo debitorum annualim et in perpetuum per homines de bonifacio. iuxta tenorem instrumenti compositionis pactorum celebratorum inter dictum reuerendum episcopum siue procuratorem suum ex una et franciscum de guigino procuratorio nomine dictorum de bonifacio ex alia. scripto manu mathei de porta notarii anno de MDXVI die XVIII iunii cui relacio habeatur.

(¹) L'ultimo ammesso alla percezione del detto reddito fu il vescovo Benedetto Andrea D'Oria (Cart. M. ann. 1760).

(²) Archivio Notarilo: Fogliazzo citato di Matteo Della Porta.

In nomine domini amen. Raffael pallauicinus qm. Jeronimi tamquam frater et coniuncta persona ac procurator et procuratorio nomine reuerendi domini philippi fratris sui episcopi adiacensis . . . promittit se facturum . . . quod dictus reuerendus dominus philippus episcopus perpetuo habebit et tenebit ratum et gratum validum et firmum presens instrumentum. et omnia et singula in eo contenta attendet quocumque et complebit . . . sub ipoteca . . . bonorum ipsius raffaelis . . . ex una parte. Et iohannes baptista de cataiholo . . . nomine et vice hominum et uniuersitatis bonifatii . . . promittit quod dicti homines . . . in . . . generali parlamento . . . confirmabunt presens intrumentum . . . Scientes interea reuerendum in christo patrem dominum ieronimum palauicinum procuratorio nomine reuerendi domini philippi episcopi adiacensis predicti ex una et franciscum guiginum de bonifatio tanquam syndicum et procuratorem predictorum . . . hominum et uniuersitatis bonifatii ex alia celebratum fuisse instrumentum transactionis et pactorum scriptum manu mei notarii infrascripti anno presenti die decima nona iunii. in quo instrumento inter cetera actum fuit pacto expresso inter partes . . . quod si per sedem apostolicam non confirmatum fuerit dictum instrumentum . . . intra menses sex proxime venturos. eo casu dictum instrumentum haberetur proinde ac si factum non fuisset. et partes restarent in eo statu et gradu in quo erant ante confectionem dicti instrumenti. scientesque porrectam fuisse supplicationem parte prenominati reuerendi domini episcopi adiacensis ac hominum et uniuersitatis loci bonifatii coram sanctitate domini pape nostri ex qua requisitum fuit confirmationem dicti instrumenti et contentorum in eo. et a sanctitate sua per bullas apostolicas venerabilibus re-

che la estensione delle miglia pattuite venne riconosciuta e determinata da questi delegati per atto del 10 marzo 1520, ricevuto da Gian Francesco Canaccia cancelliere della Curia Adiacense. Ma i bonifacini cui l'Ufficio di San Giorgio avea tolti d'imbarazzo, mercè l'istituzione dei trenta *luoghi* poc' anzi accennata, scordavano a un tratto le promesse onde il loro Procuratore avea preso l'impegno. Il perchè i Protettori del 1558, a rifarsi almeno in parte del danno, ordinavano il sequestro dei proventi di una *colonna* di 1730 lire iscritta nelle Compere a favore della Comunità di Bonifazio (¹); e lo

storocelo de casta alerensis et marioto de la cazabianca aciensis eccleziarum canonicis factam fuisse dellegationem ut cognita contenta in dicto instrumento cedere in euidentem utilitatem dicte mense episcopalis possint omnia et singula in dicto instrumento contenta . . . approbare et confirmare . . . pro ut latius ex dictis bullis apostolicis datis rome anno presenti die tercio decimo septembris continetur. considerantesque plura accidisse ex quibus coram dellegatis predictis comparere non potuerunt. et partes ipse dubitantes propter angustiam temporis et difficultatem isto tempore hiemali corsicam comparere non posse et confirmationem fieri facere intra tempus mensium sex . . . qui finem habebunt die decima nona presentis mensis. cupientes conuenta in dicto instrumento firma remanere. pre-nominate partes . . . prorogauerunt terminum . . . per alios menses sex etc.

Et predicta omnia facta sunt presente magnifico officio dominorum protectorum comperarum sancti georgii anni presentis in legitimo numero etc.

Actum ianue in palatio comperarum sancti georgii. videlicet in camera maiori dicti palatii solite residentie prefati magnifici officii. ipsis magnificis dominis protectoribus in legitimo numero pro tribunali sedentibus. et predicta omnia et singula suprascripta audientibus. anno dominice natiuitatis millesimo quingentesimo sexto decimo. indicione quarta. iuxta morem ianue. die iouis quarta decembris. hora vigesima tertia vel circa.

(¹) Cartolario B. ann. 1558, car. 192.

Comunitas Bonifacii: Libre MDCCXXX.

† MDLVIII die XXVI decembris.

Magnifici domini protectores comperarum sancti georgii etc. mandauerunt notari sub presenti columna . . . verba infrascripta. videlicet. Nulla fiat nouitas de dictis locis et libris. nec de eorum prouentibus . . . nisi de voluntate et expresse consensu predictorum . . . protectorum vel successorum eorum. attenda

manteneano fermo sino all'estinzione del loro celebre Banco (1).

Non rimase però tronca assolutamente con queste providenze ogni cagione di futuri dissidii. Imperocchè i Vescovi d' Aiaccio si avvisarono (e ci sembra a tutto diritto), che il seguito accomodamento non li avesse spogliati dell'esercizio di loro giurisdizione su quelle chiese che sorgeano nello spazio di territorio dichiarato immune quanto ai poteri degli uomini di Bonifazio. Ma gli Arcivescovi di Genova, oppugnando siffatte ragioni, spinsero tanto innanzi le pretese, da volere che il loro spirituale governo dovesse considerarsi esteso ad un modo colla giurisdizione del Commissario di Bonifazio, e così anche alle isole di 'santa Amanza, dei Lavezzi, dei Budelli e d'altre che sorgono prossime alle Bocche di quella terra. Nè la contesa fu mai risolta; perchè la Corsica era vassalla della Repubblica Genovese più che non fosse parte del suo dominio; e come le sue civili magistrature non raramente giovarono a rifare il patrimonio d'uomini cui lo sregolato vivere avea dissipata ogni fortuna, così i suoi benefici ecclesiastici ed i suoi medesimi Vescovadi furono per lunghi secoli quasi esclusivo appannaggio di cherici genovesi, paghi d'ordinario a godersi sul continente le rendite spillate dalle chiese dell'isola. Il perchè si legge come ancora del 1750 l'arcivescovo

fide facta bonifacinis de locis triginta obligatis reuerendo episcopo adiacensi . . . que loca per comunitatem bonifatii hactenus soluta non fuerunt. et attentis etiam solutionibus factis reuerendis episcopis adiacii etc.

(1) La colonna in discorso fu poi liquidata nel 1834; e della rendita venne creato amministratore il Console di Francia *pro tempore* sedente in Genova (*Cartolario di Banco IV*, car. 142). Al contrario quella de' luoghi 30 a favore de' Vescovi d' Aiaccio corse la sorte di tante altre fondazioni devolute a beneficio di chiese, monasteri ecc., e però non trapassò punto nei registri della liquidazione.

Giuseppe Maria Saporiti investisse al prevosto Assereto di N. S. delle Grazie di Genova la chiesa di santa Maria dei Budelli, ed impetrasse dalla Santa Sede a Cristoforo Salineri di Bonifazio l'abbazia della Trinità nel distretto di quel castello, essendo la bolla d'investitura a tale effetto spedita *sine preiudicio partium* (1).

V. È noto che la regione di Pera fu assegnata ai genovesi per loro stanza da Michele Paleologo, non molto dopo che questi, strettosi ad essi col celebre trattato di Ninfè (2), ebbe acquistato l'Impero di Costantinopoli. Quanto all'esercizio della religione poi concedette loro di erigere proprie chiese, e consentì che nelle medesime provvedessero al culto divino secondo il rito romano e con proprio clero. Il perchè gli atti nostri fanno menzione delle chiese di san Clemente e di san Francesco in quella terra, e molto più spesso ancora di quella di san Michele (3) *Peyrae protector et patronus*, come dice lo Stella (4). Ed il Preposito della chiesa di san Michele, che certo fu la più antica, era appunto il Vicario Generale dell'Arcivescovo di Genova nella colonia.

Se non che i veneziani indispettiti di queste concessioni, e molto più sdegnati perchè Andronico II, figlio e successore di Michele, seguitasse le orme del padre nel favorire i genovesi, mandavano una loro flotta ad assaltare i possedimenti di questi ultimi (1296), e fra gli altri

(1) Ved. ACINELLI, *Stato presente ecc.*, pag. 177-78; Id., *Storia di Corsica*, MS. della Civico-Beriana, vol. I, pag. 103 e 183.

(2) *Lib. Jur.*, I. 1350.

(3) Arch. Gov. *Pandette Richeriane*.

(4) STELLA, *Annal.* col. 1113; HEYD, *Le colonie commerciali degli italiani ecc.*, I. 357. Le *Pandette* precitate ricordano in Galata la chiesa di santa Maria.

Pera tuttavia sprovvista di mura e ripari (1). I genovesi fuggirono a Costantinopoli; ma l'ammiraglio Ruggero Morosini devastò i dintorni e abbruciò gli edifici della colonia, che però fu in seguito rifabbricata, levandosi ad estensione ed importanza maggiori (2).

Nè in cotanto furore di distruzione venne risparmiata la chiesa di san Michele, cui l'arcivescovo Jacopo da Varagine avea tre anni avanti commessa alle cure di un prete Pagano di Caranza. Però avendo i genovesi risoluto di riparare al danno con altro tempio da erigere nelle circostanze dell'antico (e sì il fecero sollecitamente), l'Arcivescovo medesimo affrettavasi a sua volta a dichiarare anche sopra di questo la propria giurisdizione, e dell'amministrazione dello stesso investiva per dieci anni un prete Aldebrando di Corvara (1297), coll'obbligo di un censo variabile da 50 a 30 lire a seconda dei casi preveduti nell'apposito istrumento (3). Ma qua-

(1) JACOB. A VARAGINE, *Chron.*, col. 56. *Sequenti vero anno (1296), veneti . . . quamdam terram ianuensium nomine Peram, quae erat iuxta Constantinopolim, omnino immunitam, destruxerunt.*

(2) HEYD, I. 338-44.

(3) Archivio Notarile: *Notulario di Stefano di Corrado di Lavagna ed altri, dal 1292 al 1297*, car. 82 verso e 83 recto.

In nomine domini amen. Cum ecclesia capelle sancti michaelis de peyra prope constantinopolim in imperio romanie. que ad mensam nostram spectabat. deustata et fonditus dirupta sit. et in dicto loco de peyra ianue aliqui non habitent. et propterea locatio facta per nos fratrem iacobum dei et apostolice sedis gratia ianuensem archiepiscopum presbitero pagano de carancia capellano ecclesie ianuensis de dicta capella iuxta tenorem instrumenti publici scripti manu stephani conradi de luania notarii MCCLXXXIII die XVI iulii finita sit seu ulterius non duret de iure. ut percepimus et cognouimus. prius habito super hoc consilio quamplurium iurisperitorum. et ad nostram noticiam deuenit quod ianuenses qui uti et conuersari intendunt mercandi causa et pro aliis diuersis negociis in imperio romanie intendunt vel in peyra vel aliquo seu aliquibus locis ipsius imperii de nouo construere ecclesiam aliquam ad quam accedant et consuetudinem habeant pro audiendis diuinis et percipiendis a rectore seu

lunque ne sieno state poi le cagioni, certo è che Aldebrando non durò nel governo affidatogli per tutto lo spazio di tempo che fu stipulato; conciossiachè leg-

administratore ipsius ecclesie de nouo edificande ecclesiasticis sacramentis. et etiam edificauerint in constantinopoli. nos dictus frater iacobus dei et apostolice sedis gratia ianuensis archiepiscopus volentes dicte ecclesie de nouo construende seu edificande per ianuenses in peyra vel in aliquo seu aliquibus locis dicti imperii seu et etiam edificate in constantinopoli. et que ad nostram mensam spectare debet et spectat sicut dicta capella sancti michaelis spectabat. providere de capellano seu vicario usque ad annos decem proximos. conferimus tibi presbitero aldebrando de sarzana lunensis diocesis administrationem dicte ecclesie de nouo edificande seu edificate ut supra seu vicarie ipsius. et te capellanum seu vicarium nostrum in ecclesia predicta facimus. et tibi de ipsis providemus usque ad dictum tempus. committentes tibi curam et administrationem in spiritualibus et temporalibus ipsius ecclesie. ac te de predictis presencialiter per annulum nostrum inuestimus usque ad dictum tempus. reseruato nobis et successoribus nostris et palacio ianue annuo censu nobis et successoribus nostris annis singulis ianue in palacio nostro in kalendis aprilis persoluendo secundum tenorem instrumenti qui statim post istud fiet manu notarii infrascripti. Actum ianue in palacio archiepiscopali. anno domincie natiuitatis MCCLXXXVII. indicione nona. die XXII ianuarii. inter nonam et vespere. presentibus fratre pascale et fratre opecino petrela de ordine preicatorum. presbitero enrico clerico dicti palatii et conrado preposito ecclesie sancte marie magdalene ianue.

In nomine domini amen. Ego presbiter aldebrandus de sarzana lunensis diocesis capellanus siue vicarius institutus usque ad decem annos in ecclesia de nouo constructa in constantinopoli siue que de nouo construi debet per ianuenses in loco peyre siue in aliquo loco imperii romanie de qua institutione constat per instrumentum publicum scriptum manu mei stephani notarii infrascripti modo paulo ante. confiteor vobis domino fratri iacobo dei et apostolice sedis gratia ianuensi archiepiscopo me vobis dare debere nomine census dicte ecclesie ad mensam vestram pertinentis alteram ex quantitatibus infrascriptis quolibet anno durante tempore constitutionis de me facte in dicta ecclesia secundum formam dicti instrumenti. habita distinctione status et conditionis qui et que erunt inter comune et homines ianue ex una parte et comune et homines renaciarum ex altera pro ut dicetur. quare promitto et conuenio vobis dare et soluere kalendis aprilis. durante tamen tempore dicte institutionis de me facte. libras triginta ianue nomine census dicte ecclesie. et hoc quandiu conuenta durauerint inter dicta comunia seu homines dictorum comunium. vel alias ianuenses ibi

giamo come del 1303 *presbiter Gualterius de Vezano prepositus ecclesie sancti Michaelis de Peyra, et in dicto loco pro domino Archiepiscopo Januensi in spiritualibus vicarius generalis*, intervenisse all'atto di delimitazione dei confini del luogo di Galata, cui il Greco Imperatore avea donato ai genovesi (1).

La giurisdizione dei nostri Arcivescovi su Pera ci dà pure la ragione chiarissima del perchè negli *Statuti* onde il Comune di Genova provvide al reggimento di quella colonia, si trovi inserito il capitolo delle costituzioni sinodali cui il ridetto Jacopo da Varagine avea emanato rispetto ai chierici che deponeano l'abito ecclesiastico, e che fu confermato da Porchetto Spinola di lui successore (2).

securi starent. in eum casum (sic) promitto et conuenio vobis dare et soluere vobis vel vestro nuncio seu palacio vestro in ciuitate ianue quolibet anno in kalendis aprilis predictis in vita mea et quandiu durauerit dictum tempus dicte institutionis de me facte. et pax seu treuga durauerit inter dicta comunia. libras quinquaginta ianue nomine census dicte ecclesie. que omnia et singula ut supra promitto et conuenio vobis stipulanti pro vobis et successoribus vestris ut eundem complere et obseruare et in nullo contrauenire. alioquin penam dupli de quanto et quociens contraferet et non obseruaretur vobis nomine quo supra stipulanti dare promitto. ratis manentibus supradictis. pro quibus omnibus et singulis firmiter obseruandis vobis nomine quo supra pignori obliigo omnia bona mea. habita et habenda. et reficere dampna et expensas que propter ea ferent. Actum ianue in palacio archiepiscopali. anno dominice natiuitatis MCCLXXXVII. indicione nona. die XXII ienuarii. inter nonam et vespas. presentibus testibus fratre pascale et fratre opecino petrela de ordine predicatorum. presbitero Enrico di castelliono clerico dicti palatii. et conrado preposito ecclesie sancte marie magdalene ianue.

Questi due istrumenti sono citati dal Montaldo nell'operetta *Sacra Ligustici Coeli sydera*, pag. 66.

(1) *Lib. Jur. II*, 438. 445.

(2) Ved. *Statuti Genovesi*, ecc., pubblicati dal ch. Vincenzo Promis, pag. 213. Nella intestazione del detto capitolo si nota che il medesimo *in constitutionibus factis per bone memorie dominum fratrem Jacobum archiepiscopum ianuesem . . . reperitur*; ma poscia si afferma *extractum . . . de actis publicis curie*

VI. Rientriamo ora nei limiti più ordinarii del nostro Vescovato; e pigliando a trattare del suo confine settentrionale e longitudinale, notiamo come questo fosse posseduto in ispecie dai Malaspina, discendenti da Oberto primo marchese conosciuto della Liguria. Del resto subì anch'esso varii ondeggiamenti; e valicati assai da antico gli ultimi lembi del Comitato Genovese, inoltrossi in quello di Tortona, dove ebbe, prima d'ogni altra, la Pieve di Caranza. La quale Pieve è da ritenere come parte del così detto *Patrimonio delle Alpi Cozie*, i cui beni, secondo notò il prelodato Desimoni, « trovansi sempre avere lor sede principale ai margini, o al mare e ai promontorii, o lungo la spina dorsale appennina, o nei più lunghi e rilevati contrafforti che legano l'Appennino al mare » (1). Ora siccome di questi beni i Pontefici furono usi di lasciar godere i Vescovi delle Diocesi propinque, impoverite dalle incursioni saraceniche (2), così noi stimiamo che da simile consuetudine appunto proceda la giurisdizione esercitata dai Vescovi Genovesi sulla Pieve anzidetta, nonchè il godimento di alcune proprietà site in quelle vicinanze (3). Certo è che i più

domini archiepiscopi ianue MCCLXXXVIII. Ora qui vuolsi emendare un errore troppo manifesto, il quale, a nostro avviso, consiste tutto nello scambio di una cifra; per modo che dove era scritto MCCLXXXVIII il poco attento amanuense che vergò il codice di cui si giovò il ch. Promis lesse invece il millesimo sopra riferito. D'altronde è noto che il Varagine non fu creato arcivescovo innanzi al 1292, e che la riunione della Sinodo Provinciale fu uno degli atti che illustrarono i primi anni del suo prudente ed evangelico governo.

(1) *Atti*, III. 610.

(2) *Id.*, pag. 614.

(3) Talvolta anche la concessione dei beni costituenti il detto *Patrimonio* fu di semplice usufrutto. Di che ci avvertono più terre e castella della Liguria occidentale, le quali godute per molti secoli dai Vescovati d'Albenga, di Noli e di Savona, furono poi nel 1305 da papa Urbano VI cedute alla Repubblica (*Juriam*, II. 1035).

vetusti documenti ci mostrano i nostri Vescovi in possesso di tali beni; e quei documenti si discostano ben poco dagli anni a cui la tradizione e i vaghi accenni di qualche cronista ascrivono le furibonde scorrerie de' musulmani nella Liguria marittima (1).

(1) *Reg.*, pag. 387, 413, 416, 418, 435. — « I Malaspina, prosegue il cav. Desimoni, possedevano una sterminata striscia di territorio lungo il dorso appennino ligure dall'estrema Lunigiana all'estremo Tortonese I frastagli che interrompono qua e là tale catena, o sono donazioni imperiali a vescovi e monasteri, o sono infeudazioni a vassalli, . . . i quali poi si emanciparono dai Marchesi e divennero Signori » (*Atti*, III. 615). Così il Vescovato di Bobbio, sottratto al celebre monastero di san Colombano (a. 1014), sedea quivi sulla vasta ed alpestre solitudine, la quale separava non solo i Comitati di Genova, di Tortona e di Piacenza, ma faceva altresì una lunga punta a meriggio verso il mare, estendendo per tal guisa la propria giurisdizione a tutta la valle di Borzonasca (*Id.*, 612).

Ma a proposito di quel monastero dobbiamo notare come lo stesso fosse dai Carolingi arricchito di assai beni posti eziandio entro i confini del Vescovato di Genova; di che fanno fede più diplomi inseriti nell'Ughelli, nel Rossetti e nel volume I *Chartarum*; i quali sebbene alterati forse in quanto spetta alla forma, sono però veri nella sostanza. Coll'uno di essi, che è del 5 giugno 774, Carlo Magno comprende siffatti beni nei limiti seguenti: *Incipiens . . . de riuo de casa veteri ascendit per costam in summitate cuchari minoris super casalegrl integra via. Per transuersum in cerasiolam ubi bauciola vocatur. quo terminus fixus est aque. inde descendente in capite ferratum usque ad mare. Ex alio quoque latere habens riuum finalem descendente de monte lungo intrantem in mare. Vergit autem ab hinc finis a petra corice per summitatem coste in via publica. ibique terminus stat. Descenditque per finem montis petroni per summam costam a valicula que noncupatur castanetum vilici. descendens in viam que educit ad petram corici iusta montem in nauasco. caditque in aliam viam publicam que vadit ad castellionem. indeque repricat se abisum iuxta montem inceruos insignitum cruce et per transuersum finem sancti michaelis exeuntem de flumine perturio ad fines montis arimannorum super obuetum que est via publica iuxta montem per canetum usque a pium agrestem* (*Chartarum*, I. 22).

Abbenchè l'insieme di questo documento sia molto intricato, se ne rileva però quanto basta per comprendere che i beni di cui si tratta si distendevano dalla Valle di Aveto al mare. Del resto, ove la *Casa veteri* potesse riscontrarsi nella moderna *Chiesa fredda* (di che non ci faremo malleadori), il suo rivo

Già osservammo altrove, come la Pieve di Caranza potesse rispondere al moderno Vicariato di Mongiar-

sarebbe quello che corre a ponente di quest'ultima e chiamasi *Rio Scannagallo*. Che da *Chiesa fredda* si salga per costa a Casareggio (*Cusalegri*), ognuno lo vede sol che guardi alla Carta; ma il monte *Cuccaro*, o *Zuccaro minore*, più non si trova. Tuttavia il documento è qui assai esplicito, indicandolo sopra *Casareggio*; e noi abbiamo una riprova della sua esistenza nel *monte delle Rocche dello Zucchero*, il quale riesce a mezzogiorno del luogo stesso, e ci conduce a ritenerlo siccome il *Cuccaro maggiore*. Scendendo poi da *Casareggio* si incontra *Cerisolu* (*in Ceresiolam*), da cui brevemente dista verso levante il *Colmo di Boccio* (*ubi Bauciola dicitur*). E qui *terminus fixus est aque*: ossia nel torrente *Gramizza*, che scorre a settentrione di *Boccio*. Proseguendo poi la discesa, s'incontra il *Cupo Ferrata* presso lo *Sturla*; seguitando il quale, e continuando poscia per l'*Entella*, si giunge presso Chiavari al mare. Da un altro lato i beni in questione veggonsi limitati da un *rivo finale*, che è nome generico di tutte le acque di confine, come già notò il ch. Desimoni (*Atti*, III. 643), ma che qui è da ritenere per quello che discende dal prolungamento (*Monte Longo*) del Rondinara, appellato *Costa finale*, che è limite a mezzodi della pieve di Rovegno ed insieme del Vescovato di Tortona, e di cui perciò parleremo anche in appresso. Dirigesi quindi il confine stesso a *Pietra corice* (il *monte san Nicolò* già detto più innanzi), donde salisce per costa fino all'incontro di una via pubblica; ridiscende pel monte da cui sgorga il torrente *Petronia* (il qual monte è oggi chiamato delle *Cento Croci*; ved. *Reg.*, pag. 689), procede verso ponente a *Valicula* (l'attuale monte *Varisella*), e discende ancora un'altra volta verso mezzodi ove è *Massasco* (*Nauasco*). Dal quale punto dirigendo poi a levante, incontrasi *Castiglione*; e di bel nuovo riaccostandosi al *monte san Nicolò*, si scorge al disotto del medesimo il *monte del Corvo* (*montem incruos*), non lungi dal quale, traversando a ponente, sorge la chiesa di san Michele di *Mezema* (*per transuersum finem sancti Michaelis*). Quanto al *monte degli Arimanni*, la sua denominazione fu troppo comune in antico, e troppo mutata col volgere dei secoli, perchè noi possiamo affaticarci utilmente nel rintracciarlo (Ved. *Carte dello Stato Maggiore*, num. 68, 69, 77).

Con diploma poi del 972 (UGHELLI, IV. 972; ROSSETTI, *Bobbio illustrato*, I. 444), l'imperatore Ottone I confermava al monastero di Bobbio molte corti, ville e castella; fra le quali: *medietatem curtis de Oramala* (*Oramala*, in Val di Trebbia, presso i confini del già Ducato di Parma e Piacenza), *curtem de Clauereza, curtem de Nuceto* (*Clavarezza* e *Noceto*, rettorie nel Vicariato di Vobbia), *castrum de Oneto* (*Oneto*, villaggio dell'antico Governo di Chiavari, nel Quartiere della Cappella di Valle Lavagna), . . . *curtem de Turrigio* (*Torriglia*), *curtem de Currelio* (*Caregli*, o *Carreggi*, villaggio del Governo pre-

dino (1). Ma ora aggiungeremo che essa estendeva la propria giurisdizione anche alle diverse parrocchie che al presente compongono il Vicariato di Vobbia, il quale infatti è d'assai più moderna costituzione (2). Imperocchè l'ottimo collega nostro prof. Alessandro Wolf, grandemente benemerito degli studi riguardanti la topografia ecclesiastica delle Diocesi di Tortona e di Piacenza, ci fa cortesemente osservare che la vetusta chiesa pievana sarebbesi elevata propriamente un miglio al sud di Mongiardino, è presso che sulla cima del giogo il quale divide le acque della Sisola da quella della Vobbia, ossia ad un bel circa nella posizione medesima dove la Carta dello

detto, in Val di Sturla), . . . *curtem de Grauglia* (Graveglia, sul torrente omonimo nella Valle sopra citata), *villam que dicitur Barbegia* (San Colombano di Bemeggi, sull'Entella), *curtem . . . Vignalis* (Vignale nella Valle di Lavagna), . . . *villam que dicitur Carsascum* (Carasco, sulla sinistra dell'Entella), *villam de Rinagi* (Romaggi, rettoria nel Vicariato di Leivi), *villam que dicitur Omanalium* (Canauaium?, Canevale, rettoria nel Vicariato di Cicagna), *villam que dicitur Ripus* (Reppia, sul Graveglia), *villam que dicitur Capellana* (Caperana, rettoria del Vicariato di Chiavari), *villam que dicitur Riuarolus* (Riv.rola, all'unione dei fiumi Lavagna e Sturla), *villam que dicitur Themoso* (Temossi, rettoria nel Vicariato di Borzone), *villam que dicitur Butiguarinum* (e nel Rossetti *Butigninum*; Agognara a settentrione di Sopra la Croce?), *villam que dicitur Super Crucem* (villaggio in quel di Borzonasca, noto specialmente per le sue acque minerali), *et ea que eidem monasterio pertinent in villa de Bronzano in finibus Lauanie* (Borzona, già abbazia di cisterciensi ed oggi Vicariato, presso le origini dello Sturla).

Tralascio altri atti, ed accenno appena ad un nuovo diploma imperiale del 982, dove tra i confini longitudinali di altre proprietà di Bobbio si noverano il Graveglia e Fossa Lupara, non lungi da Sestri (UGHELLI, IV. 974); ma soggiungo una notizia che ha per noi importanza maggiore, cioè che il monastero anzidetto avea pur beni nella città stessa di Genova (Ved. *Chartarum* I, 82, 88, 406; UGHELLI, IV., 966-67-69-75).

(1) *Reg.*, pag. 682.

(2) Nella tassa di papa Urbano VI, le chiese di questo Vicariato sono tuttavia sottoposte alla *Plebs de Moniardino*.

Stato Maggiore (1) colloca le sorgenti del *Rio Precanza*. Il qual nome è certa sincope di *Pietra Caranza*, come ce lo indicano le consimili denominazioni selvatiche desunte dall'indole petrosa del terreno, per cui, ad esèmpio, di *Pietra calante* e *Pietra bissara*, si fece nel nostro dialetto *Precante* e *Prebiscêa* (2). Di più il luogo dove, secondo la tradizione, sorgea la Pieve, è oggi ancora segnato da una croce; e le processioni della parrocchia di Mongiardino, al tempo delle rogazioni o d'altre festività, vi si recano sempre a commemorazione evidente dell'antica chiesa matrice. Che se poi dovessimo segnare un'epoca al trasferimento del pievato da Caranza a Mongiardino, questa a noi parrebbe da riconoscere verso i principii del secolo XIV, giacchè in un atto del 1240 si ricorda tuttavia l'Arciprete *de Carancio*, ed in altro del 1295 si nomina *presbiter Rezanus de Carantia* (3) mentre in due rogiti del 1322 e 1335 la nuova denominazione *de Moniardino* non sembra fatta ancora così ferma e generale da avere onninamente preso il luogo dell'antica, ravvisandosi necessario l'associare in uno i due appellativi (4). Le parrocchie che compongono il Vicariato di Mongiardino, e quasi circondano l'arcipretura di san Giovanni Battista, sono quelle di Vergagni-Grattona, Cerendero e Salata, cui fanno seguito le altre di Arezzo, Clavarezza, Noceto, Vallenzona e Vobbia,

(1) Foglio 62.

(2) *Atti*, III. 674, 689.

(3) Cod. ms. presso il ch. Grassi, fol. 179 verso. Del prete Rezano si ha poi notizia in atto del 27 gennaio 1295, a rogito del notaro Jacopuccio di Bedonia (Archivio di questa Pieve), ove si dice *canonicus plebis de Bedonia, et procurator totius Capituli dicte plebis* (Da Memorie mss. del prof. Alessandro Wolf, sulle Pievi Piacentine).

(4) Ved. *Rej.*, pag. 682.

componenti il già detto Vicariato di quest'ultimo nome. Ma qui notiamo come tutto il gruppo di tali parrocchie sia stretto in giro da chiese tortonesi; nè vada connesso al corpo della nostra Diocesi altrimenti che per una angusta lingua di terra, la quale si stende a ponente verso Isola del Cantone.

VII. Ma all'infuori della Pieve di Caranza, il cui territorio durò lunga pezza affatto staccato dal corpo della Diocesi Genovese, rileviamo ancora col socio Wolf come il confine antico di essa Diocesi colla Tortonese corresse già lungo il ciglio di quella catena dell'Appennino che forma lo spartiacqua fra la Riviera Ligure ed il Bacino del Po. Il quale confine poi, dirigendosi da ponente a levante, giugneva sino alle falde del monte Penna, allo incontro della parrocchia di Sopra la Croce in prossimità delle sorgenti della Borzonasca, a cui per altra direzione metteva pur capo il Vescovato di Piacenza. (1)

Esaminando infatti le carte topografiche, non si tarda a scorgere il pendio settentrionale dell'anzidetta catena distribuito in quattro pievi, le quali indubbiamente dipendevano allora da Tortona; e sono quelle di Rovegno, Casella, Ceta (2) e Silvano-Adorno (3). Così il *Plebatuſ Roveniæ* è enunciato in un Breve di papa Innocenzo III del 1198 come uno dei punti di confine della Diocesi Tortonese; ed il *Rondanaria*, che allo stesso

(1) Risulta per documenti che Santo Stefano d'Aveto (oggi soggetto al Vescovato di Bobbio) era ancora nel secolo XVI parrocchia tortonese. Così pure i luoghi di Alpepiana, Alpicella, Allegrezze ed altri di Val d'Aveto, già posseduti dal monastero di san Pietro in Ciel d'oro, vengono aseritti in più diplomi di questo al Comitato Tortonese.

(2) Oggi Borgo de' Fornari.

(3) Silvano d'Orba, e più anticamente *Prelio*.

oggetto è pur nominato nel documento medesimo, è da credere non sia diverso dal monte Rondinara che si incontra alle sorgenti dell'Aveto (1). Nè riuscirà fuor di proposito l'attribuire una qualche importanza alla denominazione di *Costa finale*, con cui tuttora si distingue il prolungamento di questo monte verso occidente: denominazione già ricordata in un diploma imperiale del 932, confermativo dei possedimenti che il monastero pavese di san Pietro in Ciel d'oro avea nel vicino villaggio d'Alpepiana (2). Imperocchè la *Costa finale* rammenta gli *ad fines*, che, a proposito dei territorii municipali, si incontrano negli *Itinerarii* e nella *Tavola Peutingeriana*. Siccome poi la Pieve di Rovegno abbracciò fino al secolo XVII anche Torriglia (3); ed anzi, giusta un verbale di visita pastorale del 1604 e gli atti del Sinodo Tortonese del 1614, si estese fino a Caorsi e Laccio; così tutto collima a far supporre che limite fra questa Pieve e l'altra di Casella sia stato quel contrafforte, il quale, correndo da nord a sud, congiunge il monte Antola col monte Scoffera, e divide la Valle della Trebbia da quella della Scrivia.

(1) Ved. BOTTAZZI, *Monum. dell' Archivio Capitolare di Tortona*.

(2) *Confirmamus . . . Curtem que Alpeplana dicitur . . . descendente . . . in fluvio Trebia. admontante per fluvio ad Costam finalem. et exinde per summum iugum exiente in Cruce ferrea. comprehendente fines sancte Marie usque in fluvio Auanto* (MURATORI, *Antiquit. Ital. m. aevi*, VI. 65). Anche Alpepiana, oggi dipendente dalla Chiesa di Bobbio, rilevò in antico da Tortona, come parte della Pieve di san Marziano di Ottone. Ma in appresso fu essa medesima capo di una Pieve, con diritto però ai monaci di san Pietro in Ciel d'oro di nominarvi l'arciprete, come risulta da un rogito del notaro Antonio Acinelli del 27 maggio 1532 nell'Archivio della Curia Tortonese. Erano pure soggette al Vescovato di Tortona, giusta la Sinodo del 1614, le tre parrocchie di Parazzolo, Priosa e Cabanne, oggi dipendenti da Bobbio; e secondo un verbale di visita pastorale del 1566 lo era del pari la chiesa di Barbagelata (Ms. Wolf).

(3) Di questo fatto in Torriglia è tuttora molto viva la tradizione.

Scendendo quindi da questo contrafforte e procedendo verso occidente, si entra nel Pievato di Casella, le chiese del quale onde si hanno più antiche notizie sono quelle di Savignone e Montobbio. Rispetto alla prima il Bottazzi cita una bolla di papa Marino, dell'883, dove il monastero di san Pietro di Savignone è dichiarato *in Episcopatu Terdonensi* (1); ed altre se ne hanno di Adriano IV (1157) e d'Alessandro III (1161), donde si evince la medesima cosa (2). Oltrecchè in più documenti Savignone comparisce anche civilmente soggetto a Tortona, a cui perciò i Signori di esso (1207 e 1210) prestano omaggio (3); ed una disposizione statutaria del 1329 proibisce loro di vendere, senza il consentimento del Consiglio di Tortona, i beni e pedaggi onde godono (4).

Che poi Montobbio, il quale è oggi sottoposto alla Chiesa di Genova e capo di un Vicariato, abbia in antico rilevato da quella di Tortona, è fatto certo sì dalle bolle ora dette di Adriano IV ed Alessandro III, e sì dall'altra già prima citata d'Innocenzo III, dove è pur noverato come altro dei punti di estremo confine della Diocesi (5). E quanto al suo passaggio nella dipendenza di Genova, la quale sino dal 1215 ne avea presi in protezione il Signore gli abitatori (6), esso avvenne forse nello stesso secolo XIII, ma certo dopo il 1232. Difatti, alla data del 31 maggio di tale anno si ha un rogito di Nicolò Beccaria, in forza del quale Opizzo di Montobbio promettendo ad Ansaldo De Mari di ven-

(1) BOTTAZZI, *Antichità Tortonesi*, pag. 224; *Bullar. Rom.*, I. 223.

(2) Id. *Op. cit.*, pag. 243; e *Monum. dell' Archivio Capitolare di Tortona*.

(3) CGSTA, *Chartarium Derthonense*, pag. 107 e 117.

(4) MS. Wolf.

(5) BOTTAZZI, *Monum. cit.*

(6) *Lib. Jur.*, I. 574.

dergli per lire 1150 di Genova la metà di quella villa e e castello, pervenutagli a seguito di divisione fra lui e suo fratello Oberto, dichiara che essa vendita comprende così i beni allodiali come quelli che tiene in feudo dal Vescovo di Tortona, il cui assentimento s' impegna perciò di ottenere (1). Se non che due altri atti di non molto posteriori rammentano Pietro (1241, 17 gennaio) ed Jacopo (1264, 13 giugno) arcipreti *Plebis de Montobio* (2); e siccome a questa indicazione non segue l'altra della Diocesi, per costante consuetudine notata in simili documenti sempre che non trattisi della Genovese (3), così noi ne togliamo argomento a supporre che appunto nel breve spazio trascorso dal 1235 al 1241 siasi operata la traslazione della detta Pieve dalla Chiesa di Tortona alla nostra. Ma certo più chiare prove ne incontriamo poi nel secolo successivo; perchè della Pieve di Montobbio è parola nel più volte citato riparto della Tassa di Urbano VI, nonchè in certo rogito donde si ha lingua di un altro de' suoi arcipreti, che fu Giovanni di Lorando (4).

VIII. Della Pieve di Ceta incontriamo poi di riflesso nei patrii Annali le più antiche notizie. Conciossiachè i genovesi, poich' ebbero costituito il Comune, valicarono ben presto il giogo appennino (1121), impadronendosi delle

(1) Archivio Notarile di Genova: *Atti di Nicolò Beccaria*.

(2) Ibid. *Notulario di Giovanni Vegio*, ann. 1253-64; Id. *di Angelino da Sestri*, ann. 1268-69, ed altri anni diversi.

(3) Difatti in altri rogiti dalla stessa età: *Ecclesiae plebis de Otono et plebi de Varzi Terdonensis Diocesis* (Arch. Gov., *Pandette Richeriane*: Indice dei fogliuzzi I e II, pag. 85 verso).

(4) Archivio Capitolare di Tortona: Atto 30 maggio 1387, a rogito del notaio Giovanni di Vercelli, con cui Stefano di Malabaila, abate di san Marziano di Tortona, conferisce a prete Antonio di Lorando la chiesa di sant' Onorato di Torriglia, *imponentes presbitero Johanni de Lorando archipresbitero*

castella di Fiacone, Chiappino (sul monte omonimo), Mondasco e Pietra bissara, e di quella parte di Val di Scrivia la cui giogaia era appunto da siffatte castella coronata e difesa. In riva al fiume le ville di Ronco e di Campolungo, che poi si confuse con Isola del Cantone, erano sorte per fermo da brevissimo tempo (chè i i loro nomi ce ne stanno mallevadori), e forse il Borgo che fu poi detto de' Fornari (¹) non era ancora composto. Quivi presso sorgea però la chiesa di santa Maria; e fu essa che allora abbracciò sotto la giurisdizione di plebana tutti i luoghi testè nominati. E chiesa e Pieve, alle quali va oggi associato il nome del detto Borgo, venivano allora distinte col nome di *Ceta*, dalla propinqua montagna ora detta *del Rivale* (*munte du Rivà*), per lo cui mezzo si accede in galleria alla villa già mentovata di Ronco. Se non che di essa Pieve, taciono affatto,

plebis sancti Johannis de Montobio, Diocesis Januensis, quatinus nostri part et auctoritate ipsum presbiterum Antonium inducat et ponat in possessionem corpora'em ipsius ecclesie tam in spiritualibus quam in temporalibus (Ms. Wolf).

Opina del resto il ch. Wolf che Montobbio, durante la sua dipendenza da Tortona, non fosse già Plebato, ma rilevasse invece da Casella; e si appoggia al fatto, che nella mentovata bolla del 1198 la qualifica di *Pieve* data a Rovegno ed a più altre chiese in essa ricordate, non è punto attribuita a Montobbio. Noi crediamo poi che questa opinione si possa avvalorare eziandio con un altro fatto: quello cioè delle chiese di Pareto e Senarega, le sole che la Tassa del 1387 chiarisca sottoposte a Montobbio. Ora la somma scarsità delle dipendenze è certamente indizio della istituzione non antica di questa Pieve.

(¹) Venne così chiamato, dacchè questa famiglia ne ebbe la signoria, passata quindi negli Spinola, che dominarono anche a Busalla. Nel 1253 Nicolò Spinola del qm. Guglielmo a nome suo e dei suoi fratelli, nonchè da parte dei nipoti figli del qm. Andreolo Spinola, comperava da Giovanni marchese di Gavi del qm. Opizzone, *sextam decimam partem pro indiviso de terra seu tenuta que dicitur Agrumfolietum. pro qua sextadecima parte dantur annuatium vol. XI papienses item octauam partem decime siue iuris percipiendi fructus decime que colligitur in Insula et Campolungo* (Notulario di Bartolomeo Fornari, ann. 1253. Arch. Not.)

per testimonianza del Wolf, le carte tortonesi; e però a noi sembra doversene argomentare che al dominio politico abbia in siffatti luoghi tenuto dietro la giurisdizione del Vescovo Genovese, eccettuata soltanto Pietrabissara, la cui cappella di santa Croce troviamo che rivelava ancora nel 1614 da quello di Tortona, e faceva parte della Pieve di Serravalle (1).

In un documento del 1127 si ha poi indizio che tale giurisdizione già si estendeva lungo la Scrivia sino all'accennata villa di Ronco. Imperocchè, fra i Consoli di Genova ed i Signori di Piobbeto (2) essendo nata contesa circa la percezione delle decime della montagna predetta, per ciò che riguardava il *tenimento di Ronco*, fu deciso che i genovesi pagherebbero a quei Signori dieci lire di denari bruniti, e d'altre otto soddisfarebbero al Vescovo di Tortona, dal quale i medesimi teneano verisimilmente queste decime in feudo. In appresso però tutte le decime di Ceta dividerebbonsi per metà; ed il Comune di Genova potrebbe disporne come gli piacesse meglio, senza che ulteriormente gli corresse onere alcuno (3).

(1) Ms. Wolf. Oggi il Vicariato del Borgo-Fornari ha aggiunto alle chiese di Isola e di Ronco, le altre di Vallecaldà, Busalla, Rigoroso e Tegli. Ma Busalla nel 1614 dipendeva tuttavia dal Vescovo di Tortona, facendo parte della Pieve di Casella (Ms. cit.), e Rigoroso era soggetto alla Prevostura di Voltaggio, alla quale di presente spetta invece Fiacone. Vallecaldà e Tegli sono poi, relativamente alle già dette, parrocchie di moderna istituzione.

(2) Il nome di Piobbeto (*Pobleto*, e nella stampa del *Liber Jurium* erroneamente *Plombeto*) si trova applicato nei documenti tortonesi del secolo XIV, veduti dal ch. Wolf, ora a tutta la Valle della Borbera, ed ora soltanto ai dintorni del moderno *Borjhetto*. I Signori di Piobbeto sono perciò identici coi più noti Rati-Opizzoni.

(3) *Jurium*, l. 29. Un altro lodo pronunciato da Guglielmo Pevero ed Oberto Usodimare (i quali tennero il Consolato nel 1134) avea poi stabilito che la

IX. È notevole che questa divisione dovendo farsi a giudizio di arbitri, o periti della località, le parti dichiararono ne sceglierebbero due di Fiacone e due di Voltaggio. E circa il castello di quest'ultimo nome avvertiamo che sebbene il documento del 1387 già ricordato ci additi la sua chiesa come pievana, pure a' tempi onde noi ragioniamo è da stimare che essa fosse invece soggetta a quella di Gavi (¹). Conciossiachè non vuolsi dimenticare che Voltaggio fe' parte in antico di quel Marchesato, che ondeggiò un secolo fra Genova e Tortona, e dal marchese Alberto fu venduto a' genovesi nel 1121 (²). E siccome una bolla di Onorio III onde più sotto diremo, ci insegna che la Pieve summentovata aveva una estensione molto considerevole, così noi entriamo in sospetto che la medesima abbracciasse in origine la intera città giudiziaria, ossia tutto quanto

sedicesima parte del raccolto di tutto il grosso bosco di Ceta, *a iuuo in intus in Ceta* (cioè verso Genova), fosse dovuto al Comune, raccogliendolo per esso i castellani di Fiacone. Se non che di ciò mossero poi lite nel 1137 con più altri la figlia di Ottone Fornari, allegando che una tale sentenza era stata riconosciuta ingiusta e perciò annullata da quelli stessi che l'aveano pronunciata (*Jurium*, 1. 52).

(¹) La primitiva chiesa plebana di Gavi era intitolata a santa Maria, e sorgeva a ponente e un tre quarti d'ora distante da questo paese, in una penisola sulla sponda sinistra del Lemmo lungo la strada per cui si va a Castelletto d'Orba. Essa era tuttavia molto fiorente nel secolo XIV, perchè nella Tassa del 1387 figura tra quelle che avendo buona copia di rendite furono maggiormente colpite. Ma nel 1582 era quasi già abbandonata; conciossiachè monsignor Francesco Bosio, vescovo di Novara e visitatore apostolico, disponeva: *Altare maius solidum fiat, alia duo lateralia diruantur. Ecclesia semper clausa retineatur, praeter certis diebus quibus populi devotione ad eam est concursus* (ved. *Synodi Diocesanæ et provinciales etc. S. Genuesis Ecclesiae etc.*, pag. 243. Oggi poi di tale edificio rimangono appena le mura principali; ma i beni che lo circondano sono tuttavia proprietà della Mensa Parrocchiale, ed il luogo continua ad essere distinto col nome di *Pieve*.

(²) CAFFARI *Annales*, a. 1121.

il Marchesato in discorso. Il quale poi non vi ha dubbio che nell'epoca sua migliore comprese tutto quel territorio che oggi si distribuisce nei tre Vicariati di Voltaggio, Gavi e Parodi; e forma l'insieme del Mandamento, che corre fino alla *Bocchetta* del Giogo cui sovrasta il *Bricco Bastia*, alla cima del quale si dà nome di monte *Resta* o *delle Reste*. E qui entra di bel nuovo in campo la bolla già mentovata di papa Innocenzo III (1198), la quale novera appunto come altro de' confini del Vescovato di Tortona quell'Ospedale di *Resta*, che il Desimoni rilevò già probabilmente esistito nel detto monte, presso la chiesa di san Gregorio di che apparisce tuttavia qualche traccia (1).

Trapassando il Lemmo, giungiamo intanto al Piota ed allo Stura, i cui paesi costituiscono la Pieve di Silvano, ultima delle succennate; la quale arrivava già sino a *Ronciglione* (Rossiglione) (2), ed oggidì fa parte del Vescovato di Acqui. Dalla *Bocchetta* del Giogo il Mandamento di Gavi procede quindi all'incontro di quello di Voltri, confinale a sua volta con le terre del Comitato e Vescovato Savonese per le acque già dette del Lerone.

Or dunque, non trovandosi in potestà del Comune di Genova fuorchè una breve porzione di quel territorio da cui la Pieve di Gavi doveva essere costituita, è naturale che Voltaggio e Fiacone (e con queste eziandio le castella di Chiappino e Mondasco, le quali non ci è noto nè pare probabile avessero cappelle particolari) continuassero tuttavia sotto la spirituale amministrazione del Vescovo di Tortona, da cui appunto rilevava essa Pieve.

(1) *Atti*, III. 543-44.

(2) Ms. Wolf.

Anzi ce ne avverte chiaramente un atto del 1130, laddove i Consoli di Genova ingiungono al suddetto marchese Alberto di Gavi di **non molestare homines civitatis Janue eorumque Episcopatus, et homines Vultabii, Flaconis Montisque alti**; i quali precisamente, per essere così a parte dichiarati, si vengono ad intendere affatto stranieri al Vescovato Genovese. Del castello poi di Montaldo, presso Arquata, donde ebbe origine la famiglia che diede con più altri soggetti valorosi anche un Doge alla Repubblica, narrano gli Annali che i genovesi s'impadronirono nel 1128; ma nell'atto precipitato si afferma ch'essi veramente ne possedeano soltanto la metà ⁽¹⁾.

Seguitando quindi le creste de' monti, i genovesi comprarono Aimerò, od Amèò (1141), castello oggi distrutto, al di sopra del villaggio di Carosio ⁽²⁾, ma la chiesa del quale si rammenta ancora nel 1387 ⁽³⁾; e poco stante (1148) vi aggiunsero Parodi ⁽⁴⁾. Strinsero in seguito coi Marchesi di Gavi più convenzioni; e finalmente (1202-1204) acquistarono dai medesimi colla sede di quel potente Marchesato quanto altro di territorio era tuttavia rimasto nella loro signoria ⁽⁵⁾. Allora veramente fu il caso di mettere la circoscrizione politica in armonia coll'ecclesiastica; e così avvenne che il Comune Genovese e l'arcivescovo Ottone supplicarono indi a poco al Pontefice, perchè consentisse che fra le Chiese di Genova e di Tortona si scambiassero le pievi di Caranza e di Gavi ⁽⁶⁾. Siccome

⁽¹⁾ *Jurium*, I. 34.

⁽²⁾ *Id.*, I. 73.

⁽³⁾ Ved. la Tassa di Urbano VI.

⁽⁴⁾ *Id.*, I. 135.

⁽⁵⁾ *Id.*, I. 482, 490, 519.

⁽⁶⁾ *Reg.*, pag. 472.

però il Vescovato di Tortona, a motivo della estensione sopra accennata rispetto a Gavi, avrebbe risentita da questo scambio una diminuzione nelle onoranze e nelle rendite, così i genovesi non mancarono di profferirsi al Papa come disposti a que' compensi che si fossero giudicati opportuni. Il perchè Onorio III, con bolla del 7 dicembre 1217, commetteva all'Abate del Tiglieto ed al Preposito de' canonici mortariensi di ventilare il negozio, con facoltà, se lo stimassero, di dargli esecuzione. Però il cambio non ebbe luogo; o, per dire più giusto, i genovesi ritennero Caranza ed ebbero Gavi. Così la bolla rimase lettera morta; e ciò spiega forse la nota che il Poch lesse apposta di mano antica sul dorso di quella pergamena: *Non est in Registro, nec est opus*; volendosi con ciò indicare che il documento non si vedea trascritto nel *Liber Jurium*, nè facea d'uopo inserirvelo considerata l'inutilità a cui aveva approdato.

X. Indagando poi le ragioni della non effettuata permutazione, tre sono quelle che si affacciano alla nostra mente. La prima è la guerra accesasi poco stante fra gli alessandrini e i tortonesi da una parte, e i genovesi dall'altra (1224), per lo acquisto che questi, di già padroni fino dal 1192 almeno di Pastorana e Tassarolo (¹), fatto aveano di Capriata in virtù di più atti di compera o dedizione (²). La seconda la deduciamo dalle relazioni di vassallaggio e d'amicizia, che stringeano saldamente a Genova i Signori di Mongiardino; nel qual luogo, secondo il già detto, troviamo appunto la chiesa di san Giovanni Battista subentrata a quella di Caranza negli ufficii e nelle preroga-

(¹) *Jurium*, I. 398.

(²) Id. I. 557, 630, 631, 724.

tive del Plebato. Imperocchè i detti Signori che fino dalle prime decche del secolo XII erano feudatari de' nostri Arcivescovi (1), e tali si professavano di bel nuovo con molta particolarità di circostanze nel 1240 (2), aveano oltre ciò, durante la guerra suaccennata, contratta lega col Comune Genovese (3). La terza ragione finalmente è la elevazione al soglio papale seguita, non molto dopo il ristabilimento della pace, nella persona di un cittadino genovese, Innocenzo IV dei Fieschi. Il quale volendo esaltare la costante devozione onde i nostri lo aveano assistito contro Federigo II di Svevia, e punire ad un tempo i tortonesi della loro adesione alle parti dell' Impero, con bolla del 3 giugno 1248 sentenziava: che in tutti i castelli e in tutte le terre della Diocesi di Tortona e il Comune di Genova godeva il dominio, la sua Chiesa esercitar dovesse senz' altro la propria giurisdizione (4).

(1) *Reg.*, pag. 26.

(2) Cod. membran. cit., presso il canonico Grassi, fol. 479 verso, sotto il dì 5 dicembre 1240. *In palacio domini Archiepiscopi Januensis. Coram magistro Petro de Guercino scriptore domini Pape. Guillelmo archipresbitero de Camulio. Opizone archipresbitero de Carancio. Symon de Moniardino filius Assaliti de Moniardino accedens coram domino Johanne Archiepiscopo Januense postulavit ab eo investituram sui recti ed antiqui feudi quod ipse tenebat et sui antecessores soliti erant tenere a Curia Archiepiscopi Januensis in castro Moniardini et eius curia et districtu. offerens eidem sacramentum fidelitatis secundum quod vassallus domino suo iurare debet. Unde dictus dominus Archiepiscopus iustam petitionem dicti Symonis admittens. investivit eundem per anulum suum quem in manu habebat de omni feudo quod ipse et sui antecessores soliti erant tenere a Curia Archiepiscopatus Janue in dicto castro curia et districtu.*

(3) *Jurium*, I. 749.

(4) Questa bolla ci venne conservata nelle sue *Miscellaneæ* dal Poch (vol. V, pag. 454) il quale notò averla trascritta da una copia membranacea autenticata nel 1274 da Corrado di Stefano da Lavagna, e serbata a' suoi giorni « presso il signor Aurelio Piaggio ». Noi la riferiamo, supplendo almeno in parte alle lacune che vi s' incontrano.

Innocentius episcopus servus servorum dei venerabili fratri iohanni archiepiscopo ianuensi salutem et apostolicam benedictionem. Recti statera iudicii equo

Nè il decreto era senza precedenti, conciossiachè in simili contingenze, e con atti di molto maggiore momento,

tunc examine temperatur cum digna virtutibus premia et congrua vicis stipendia recompensat. sic enim quibusque quod suum est ordine reddente iusticia obsequiis videlicet gratiam et iniuriis talionem ad benemerendum lentos promouet exempla mercedum et per nos in delicta interdum ab incentiuo prauae similitudinis metus cohibet ultionis. veniunt quippe in frequentem memoriam plura probate deuotionis obsequia per que dilecti filii potestas et comune ianuensium non solum nobis diebus istis sed et predecessoribus nostris in necessitatibus preteritorum temporum multipliciter placuerunt. et contra importune se ingerit perversa insolentia potestatis et comunis terdonensis rebellancium lumina cum filiis tenebrarum qui post vestigia pre. filii friderici quondam imperatoris a ventre matris ecclesie ac consortio fidelium aberrantes deum contra se ac sedem apostolicam contemptu et iniuriis prouocant et sibi inde iram in die ire obdurata cordium malicia thesaurizant. in libra igitur equitatis appendentes merita utrorumque dignum ducimus ut de fructibus viarum suarum aliquid deuoti pergustent aliquid sentiant indeuoti. et quod male meritorum pena culpe detrahatur benemeritis accrescat in retributionis augmentum. inde est quod cum iidem potestas et comune ianue in nonnullis castris et locis diecesis terdonensis positus ultra iugum versus lombardiam in quibus terdonensis ecclesia iurisdictionem ecclesiasticam habere dignoscitur obtineant dominum temporale. nos volentes ut ciuitas terdonensis honoris sui quem intelligere non videtur aliqua portione mulctata discat ex confessione sua querere nomen dei. et ciuitas ianuensis ob deuotionem suam honorum titulis decorata de apostolice sedis gratia manifestis reddatur certior argumentis. iurisdictionem spiritualem in eisdem castris et locis ad predictam terdonensem ecclesiam de iure vel consuetudine pertinentem tibi et subcessoribus tuis usque ad nostre voluntatis beneplacitum duximus auctoritate presentium committendam. statuentes ut iura episcopalia secundum legem utramque ex eis plene percipias et apostolice sedis fultus presidio exequaris. contradictione venerabilis fratris nostri melchionis episcopi et ecclesie terdonensis aliquatenus non obstante. nos enim eisdem super his premissis tibi tenore concessis silentium imponentes si quas excommunicationis suspensionis vel interdicti sententias memoratus episcopus seu ipsius archidiaconus vel vicarius aut quicumque alii ecclesie auctoritate predictae in castra et loca prefata vel ecclesias constitutas in illis aut personas ecclesiasticas siue seculares degentes ibidem quacumque occasione ferire presumpserint. eas decernimus penitus non tenere. nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre commissionis constitutionis et impositionis infringere vel ei ausu temerario contraire. si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum lugduni III nonas iunii. pontificatus nostri anno quinto.

aveano adoperato in favore della Sede di Genova alcuni predecessori di quel Pontefice: Innocenzo II (1133) che sottraeva la Chiesa di Bobbio alla podestà di Ravenna (1); Alessandro III (1161) che distaccava da Milano quella d'Albenga (2).

Per tal guisa poi, oltre all' amplissima Pieve di Gavi, la Chiesa Genovese ebbe anche quella di Pastorana; e Capriata acquistò a sua volta una considerevolissima importanza, dopo che i nostri vi costrussero poderose fortificazioni e ne circondarono il borgo di fosso e di mura (1272). Che se più tardi essa venne rinunciata dal doge Tommaso di Campofregoso al Marchese di Monferrato (1418), passò quindi in potere dei Duchi di Mantova (1545) e per ultimo nei Re di Sardegna (1708), proseguì tuttavia, quanto allo spirituale ad essere governata dalla Chiesa di Genova; la quale in vigore del Concordato concluso nel 1731 fra quel Re e la Santa Sede, costituì in Capriata un Vicario Generale avente giurisdizione sulla già detta villa di Pastorana e sul castello di Tassarolo. E così procedettero le cose fino al 1805; nel qual tempo il Vicariato in discorso fu unito alla Diocesi d'Acqui, donde passò più tardi (1817) a quella d'Alessandria (3).

(1) ROSSETTI, *Bobbio illustrato*, III. 53.

(2) UGHELLI, IV. 868. Però la bolla emanata a questo scopo rimase lungamente senza esecuzione; e fu soltanto a' tempi di papa Innocenzo III, che il vescovo Enrico ricevette il metropolitano genovese Ottone nella sua cattedrale, e nelle mani di lui prestò il debito giuramento. Ved. Rossi, *Storia d'Albenga*, pag. 147.

(3) Ved. CASALIS, *Dizionario ecc.*, art. *Capriata*, vol. IV, pag. 458-63; ACINELLI, *Stato presente della Metropolitana di Genova* (MS.), pag. 132 e Tipo V.

L'ultimo riordinamento generale della Diocesi Genovese data dai tempi del cardinale arcivescovo Placido Tadini; e fu sanzionato dal Sinodo celebrato nel settembre del 1838. A senso del medesimo le parrocchie dell' Archidiocesi sommarono in tutto a 304, di cui 259 erano ripartite in 48 vicariati (Ved. *Synodus Dioecesis Genuensis* etc., pag. 218 e segg.).

Compita la nostra peregrinazione alla ricerca dei limiti della Diocesi e delle loro mutazioni, concluderemo con un riflesso il quale sarà come una riprova delle cose toccate finora circa l' applicazione del principio inteso a concordare nel tracciamento di un solo confine la giurisdizione dei due poteri civile ed ecclesiastico. Vogliam dire cioè che a questo principio, senza che venga eretto in assoluto sistema, deesi avere molto riguardo da chiunque scriva della storia de' nostri Comuni; potendo esso fornirci una giusta spiegazione di non pochi fra' documenti di quella età. Così, ad esempio, noi potremo con la scorta di questo principio intendere perchè un atto del 1149 gravasse di speciali balzelli tutti gli uomini *qui non sunt de Episcopatu Janue* (e la parola *Episcopatu* è indizio che il documento fu redatto sovra il testo di un altro più antico) ⁽¹⁾; e troveremo chiara del pari una frase che s' incontra nella sentenza del 1204, già più innanzi ricordata ⁽²⁾, laddove si afferma che il Comune avea da pezza esercitata la propria giurisdizione sul *Brollo* di sant' Ambrogio, perchè questo terreno era compreso *intra confinia Archiepiscopatus* ⁽³⁾.

(1) *Jurium*, I. 443.

(2) Ved. Parte I, Capitolo I, pag. 282.

(3) *Jurium*, I. 514.

APPENDICE

AL CAPITOLO PRIMO

Atto di riparto della tassa straordinaria imposta sulle chiese e gli altri luoghi pii dell'Arcivescovato di Genova nel 1387.

Lo studio al quale abbiamo indirizzate le nostre ricerche, sia riguardo all'argomento della circoscrizione della Diocesi trattato nel capitolo precedente, e sia rispetto alle chiese onde ci occuperemo nel successivo, ci ha fatta rilevare la somma importanza di questo documento, nel quale esse chiese si trovano descritte e distribuite sotto le pievi rispettive. La tassa a cui il detto documento si riferisce, fu levata per ordine di papa Urbano VI; ed il suo prodotto venne destinato a beneficio delle spese onde quel Pontefice, in conseguenza delle guerre e degli scismi, si trovava allora aggravato. Noi abbiamo stimato pertanto che all'uopo nostro gioverebbe non poco la sua integrale pubblicazione; e però qui lo produciamo come intramessa alle nostre disquisizioni.

Poniamo poi a riscontro del testo, quanto è delle chiese e degli altri luoghi, la interpretazione volgare, sempre che ci sia riuscito di rinvenirla. Ma quantunque il medesimo sia stato trascritto dall'originale nei rogiti di Antonio Foglietta ⁽¹⁾, dobbiamo confessare che non ci sembra al tutto scevro di mende.

In christi nomine amen. Cum olim clerus ciuitatis diocesis ianuensis tam exemptus quam non exemptus ad synodale concilium more solito congregatus coram reuerendo in christo patre et domino domino iacobo permissione divina archiepiscopo ianuensi. et de comuni utilitate cleri huiusmodi ciuitatis tractantes elegerint et ordinauerint venerabiles patres dominos emanuelem de flisco episcopum foroiuliensem et ex dispensatione apostolica canonicum ianuensem. gasparum sancti fructuosi de capite montis et iohannem sancti benigni de capite fari monasteriorum abbates ianuensis diocesis ordinis sancti benedicti. et georgium de nouis priorem prioratus sancti theodori de suburbiis ianue ordinis sancti augustini mortariensis. ad inquirendum una cum prefato domino archiepiscopo diligenter omnes introitus fructus redditus et prouentus omnium ecclesiarum monasteriorum et aliarum quarumcumque ecclesiarum eorumque locorum ciuitatis et diocesis predictarum. et habita de ipsis plena et sufficienti informatione corrigendum et reformandum cum equitate taxam seu spendium galearum cleri huiusmodi et aliorum. pro ut in instrumento inde confecto et rogato per me notarium infrascriptum MCCCLXXXV die XXVI aprilis continetur ⁽²⁾. et deinde a sede apostolica premissa faciendi licentiam oblinuerit. ut patet literis apostolicis. et post predicta iustis causis per sapientes cleri surrogati fuerint venerabiles viri domini dominicus de flisco archidiaconus et raynerius de arborio canonicus ecclesie ianuensis. videlicet dominus dominicus loco dicti domini emanuelis et dominus raynerius loco pre-

(1) Archivio Notarile: *Notulario di Antonio Foglietta per l'anno 1387*, carte 146-152.

(2) Si di questo atto come dell'altro del 16 febbraio 1387, ricordato alquanto appresso, noi non possiamo offerire alcun ragguaglio al lettore; perchè i rogiti di Antonio Foglietta pel 1385 non esistono in Archivio; ed il *Notulario* del 1387, mancando del suo principio, non contiene alcun istrumento che sia anteriore al giorno 23 del mese citato.

fati domini archiepiscopi. denique prefati domini raynerius et dominicus gaspar et iohannes maior pars dictorum quinque taxauerint extimauerint et declarauerint ordinauerint et statuerint valores dictorum reddituum singulariter secundum quos solvi deberent collecte et impositiones occasione legatorum. et nuntiorum sedis apostolice et quarumcumque aliarum impositionum et onerum imponendorum seu imponendarum dicto clero per sedem apostolicam vel per dominum archiepiscopum ianuensem. prout latius patet publico instrumento scripto manu mei antonii notarii infrascripti anno presenti die xvi february. et subsequenter per nonnullos ex dicto clero dicentes se grauatos ex huiusmodi taxatione extimatione declaratione et ordinatione ab huiusmodi taxatione extimatione declaratione et ordinatione ad sedem apostolicam extiterit appellatum. et iudices delegati ab eadem sede fuerint impetrati. et tandem clero huiusmodi post hec et propter grauamina asserta et appellaciones huiusmodi more solito congregatis. cupientibus strepitus iudiciales effugere et anfractus litigiorum amputare et scandala summouere. clerus huiusmodi elegerit venerabiles patres dominos fratres iohannem sancti stephani ianuensis ordinis sancti benedicti et iacobum sancti andree de sexto ianuensis diocesis ordinis cisterciensis monasteriorum abbates. et venerabiles viros dominos iohannem de sancto stephano canonicum ianuensem et fratrem petrum prepositum domus sancte marthe ianuensis ordinis humiliorum. ad addendum et minuendum una cum prefatis dominis raynerio et dominico gasparo et iohanne ac georgio declarationi et ordinationi ut premittitur factis per dictos dominos raynerium et dominicum gasparum et iohannem de taxa seu spendio huiusmodi. et taxam seu spendium predictum de nouo corrigendum et reformandum. et alia faciendum prout eis videretur. ut de huiusmodi electione constat publico instrumento scripto manus felisii de garibaldo notarii anno presenti die xxv iunii (1). hinc est quod in mei notarii et testium infrascriptorum presentia prefati dominicus archidiaconus. iohannes sancti stephani iacobus sancti andree gaspar sancti fructuosi et iohannes sancti benigni monasteriorum abbates. iohannes de sancto stephano georgius et petrus una cum iamdicto domino raynerio vicario predicti domini archiepiscopi. visis et diligenter pensatis et ponderatis facultatibus et redditibus ecclesiarum monasteriorum et

(1) Nessun rogito di questo notaio serbasi in Archivio.

aliorum locorum piorum quoquumque nomine censeantur non exemptorum et exemptorum ciuitatis et diocesis ianuensis predictarum. et attentis omnibus suprascriptis et bailia eis attributa pro bono et utilitate dicti cleri tam non exempti quam exempti. attendentes quod ea que comunitur omnibus prosunt preferenda sunt utilitati priuatorum. pro publica et comuni utilitate dicti cleri et omnium et singulorum de dicto clero. christi nomine inuocato et eius gloriosum nomen semper habendo pre oculis et in mente. et ad ipsius honorem et laudem et totius celestis curie. addendo minuendo ac corrigendo et reformando. taxant estimant et declarant ac ordinant et statuunt valores dictorum reddituum singulariter. secundum quos valores et extimationes et quantitates que infra declarantur et subiiciuntur. de cetero solui debent collecte et impositiones occasione legatorum et nuntiorum sedis apostolice et quarumcumque aliarum impositionum et onerum de cetero imponendorum seu imponendarum dicto clero per sedem apostolicam vel per dominum archiepiscopum ianuensem cum sapientibus dicti cleri quocumque nomine et titulo censeantur. videlicet quod quodlibet monasterium ecclesia et locus pius quorum nomina inferius scribuntur soluat tantum pro quolibet centenario collectarum et onerum imponendorum quantum inferius declaratur et unumquodque eorum taxatum est et apparet. volentes declarantes et ordinantes ac firmiter statuentes una cum prefato domino vicario quod presens taxa et ordinatio correctio et reformatio debeat vim perpetue constitutionis habere ac perpetuam obtineat roboris firmitatem ex bailia qua ut supra funguntur et omni iure via modo et forma quibus melius et validius possunt. cassantes revocantes et annullantes et cassas irritas et nullas declarantes omnes et singulas taxas extimationes seu extima consuetudines seu statuta facta seu que facta dicerentur vel fuisse vel esse in predictis et pro predictis in preteritis temporibus usque ad istam diem. presenti taxa et extimatione semper in suo robore permanente. insuper voluerunt una cum dicto domino vicario quod si prior et conuentus monasterii sancti ieronimi de ceruaria infra duos menses proxime venturos non approbauerint presentem taxam. illa videlicet que tangit dictum monasterium. quod ubi in presenti taxa monasterium ipsum est in libra una ex nunc sit in libris duabus et solidis quinque.

Nomina autem huiusmodi capitulorum ecclesiarum monasteriorum et locorum aliorum sunt hec.

Palacium Archiepiscopale . . . Lib. 3. 15. »	Mensa Arcivescovile di Genova.
Capitulum Janue . . . 4. 12. »	Capitolo Metropolitano di san Lorenzo.
Monasterium sancti Syri 3. 5. »	San Siro.
Monasterium sancti Stephani . . . 2. 15. »	Santo Stefano.
Ecclesia sancte Marie de Castello . . . » 16. »	Santa Maria di Castello.
Ecclesia sancti Donati . » 8. »	San Donato.
Ecclesia sancte Marie de Vineis . . . 1. 18. 6	Santa Maria delle Vigne.
Monasterium sancti Andree de Porta . . . 2. 5. »	Sant'Andrea della Porta.
Ecclesia sancti Ambrosii » 8. »	Santi Andrea ed Ambrogio, ovvero il Gesù.
Ecclesia sancti Silvestri » 5. »	Monastero di san Silvestro.
Ecclesia s. ^{ci} Saluatoris. » 3. »	San Salvatore.
Ecclesia sancte Crucis . » 3. »	Santa Croco.
Ecclesia sancti Nazarii. » 8. »	Santa Maria delle Grazie.
Ecclesia sancti Marci . » 5. »	San Marco al Molo.
Ecclesia sancti Damiani » 4. »	Santi Cosma e Damiano.
Ecclesia sancti Torpetis » 4. »	San Torpete.
Ecclesia sancti Georgii. » 8. 6	San Giorgio.
Ecclesia sancti Petri de Porta. . . . » 6. »	San Pietro della Porta, o dei Banchi.
Ecclesia sancti Pauli . » 3. 6	San Paolo il vecchio, in Campetto.
Ecclesia sancti Mathei. » 6. »	San Matteo dei D'Oria.
Ecclesia sancte Marie Madalene . . . » 9. »	Santa Maria Maddalena.
Ecclesia sancti Luce . » 4. »	San Luca.
Ecclesia sancti Pancracii » 2. 6	San Pancrazio.
Ecclesia sancti Marcelini » 4. »	San Marcellino.
Ecclesia sancte Sabine . » 5. »	Santa Sabina.
Ecclesia sancti Vincentii » 2. 6	San Vincenzo martire.

Ecclesia sancti Jacobi de Calignano . . . Lib. » 3. 6	San Giacomo di Carignano.
Ecclesia sancti Martini de Via . . . » 1. »	Santa Maria della Pace.
Ecclesia sancti Nazarii de Albario. . . » 3. »	San Nazaro d' Albaro.
Ecclesia sancti Viti de Albario . . . » » 6	San Vito d' Albaro.
Ecclesia sancte Marie de Quecio . . . » 2. »	Santa Maria Maddalena di Quezzi.
Ecclesia sancte Marie de Vialata . . . 2. 5. »	Santa Maria in Vialata.
Ecclesia sancti Bernardi » 1. 6	San Bernardo di Monte Peraldo.
Ecclesia sancte Marie de Albario . . . » 10. »	Santa Maria del Prato in Albaro.
Ecclesia sancti Johannis de Pauarano . . . 1. 5. »	San Giovanni Battista di Pav- rano.
Ecclesia sancte Marga- rite de Maraxio . » 3. »	Santa Margherita di Marassi.
Ecclesia sancti Antho- nini de Orpalacio . » 5. »	Sant'Antonino di Casamavari.
Ecclesia sancti Bartho- lomei de Staiano . » 2. »	San Bartolomeo di Staglieno.
Ecclesia sancti Michaelis de Mermio . . » 2. 6	San Michele di Montezignano.
Ecclesia sancti Juliani de Albario. . . » 4. »	San Giuliano di Albaro.
Ecclesia sancte Marie de Rocheta . . . » 3. »	Santa Maria e Santa Margherita della Rocchetta, in Carignano.
Ecclesia sancte Juste de Albario . . . » » 6	Santa Giusta d' Albaro.
Ecclesia sancti Luce de Albario . . . » » 6	San Luca d' Albaro.
Ecclesia sancte Agnetis » 2. 6	Sant' Agnese di Genova.
Ecclesia sancti Systi . » 6. »	San Sisto a Prè.
Ecclesia sancti Anthonii 1. 10. »	Sant' Antonio abate, a Prè.
Ecclesia sancti Victoris » 15. »	San Vittore dello Scalo di Prè.
Ecclesia s. ^{cti} Michaelis . » 11. »	San Michele di Fassolo.

Monasterium sancti Thome . . . Lib. 2. 10. »	San Tommaso.
Ecclesia sancti Johannis de Imbergaria . . . » 1. 6	San Gio. Batta di Bregara, in Oregina.
Ecclesia sancti Teodori » 12. 6	San Teodoro di Fassolo.
Monasterium sancti Benigni 1. » »	San Benigno a Capo di Faro.
Ecclesia sancte Marie de Priano . . . Lib. » 8. »	Santa Maria e san Lorenzo di Priano, presso Sestri-Ponente; e più comunemente: <i>Virgo Potens</i> .
Ecclesia sancte Marie de Granarolio. . . . » 7. »	Santa Maria di Granarolo.
Ecclesia de Cassinelis . » 10. »	Santa Maria delle Cassinelle.
Ecclesia sancti Johannis de Borbonoso . . . » 2. »	San Giovanni evangelista di Borbonoso (1), in San Pier d'Arena.
Monasterium de Belouidere » 12. »	Nostra Donna di Belvedere.
Monasterium s. ^o Margarite de Granarolio. » 16. »	San Rocco di Granarolo.
Ecclesia sancti Lazari . » 7. »	San Lazzaro a Capo di Faro.
Ecclesia sancti Bartholomei de Costa . . » 1, »	San Bartolomeo di Promontorio.
Ecclesia sancti Jacobi de Granarolio. . . . » 7. »	San Giacomo di Granarolo.
Plebis de Jrchis . . . » 3. »	Pieve di San Martino d'Albaro.
Ecclesia sancti Fructuosi de Bisanne. . . . » 2. »	San Fruttuoso di Terralba.
Ecclesia sancti Celsi de Sturla » 1. »	Oratorio dei santi Nazaro e Celso di Sturla.
Plebis de Neruio . . . » 3. »	Pieve di san Siro di Nervi.

(1) Questa chiesa fu così appellata dal nome del suo fondatore; giacchè per atto di Guglielmo Cassinese del 21 settembre 1198, *Borbonosus dat et cedit et offert domino Bonifacio archiepiscopo et ecclesie sancti Laurentii fundum ad edificandam ecclesiam in sancto Petro de Arena . . . in honore beati Johannis evangeliste*, etc. (Cod. A. *Privilegtorum*, fol. 74: Archivio Capitolare della Metropolitana).

Ecclesia sancti Johannis de Quarto . . . Lib. » 4. »	San Gio. Batta di Quarto al mare.
Ecclesia sancte Marie de Quarto . . . » 2. »	Santa Maria di Castagna.
Ecclesia sancti Petri de Quinto . . . » 2. 6	San Pietro di Quinto al mare.
Ecclesia sancte Marie de Boliascho . . . » 1. 6	Santa Maria di Bogliasco.
Ecclesia sancti Illarii . » 2. 6	Sant' Ilario di Nervi.
Ecclesia sancti Syri de Viganego . . . » 1. »	San Siro di Viganego.
Plebis de Saulo . . . » 2. 6	Pieve di san Michele di Sori.
Ecclesia sancte Margari- rite cum ecclesia san- cti Apolaris . . . » 3. »	Santa Margherita di Sori; santo Apollinare ivi.
Ecclesia sancti Petri de Craueno . . . » 1. »	San Pietro di Capreno.
Ecclesia de Caneua . » 2. »	Santa Maria di Canepa.
Ecclesia de Bossonengo » 1. 6	San Bartolomeo di Bussonengo.
Plebis de Recho . . . » 6. »	Pieve di san Gio. Batta di Recco.
Ecclesia sancte Marie de Muclio . . . » 2. »	Santa Maria di Megli.
Ecclesia sancti Martini de Polanesi . . . » 1. 6	San Martino di Polanesi.
Ecclesia sancte Margari- rite de Testana. . » 1. 6	Santa Margherita di Testana.
Ecclesia sancti Petri de Auegno . . . » 2. »	San Pietro di Avegno.
Plebis de Camulio . . » 5. »	Pieve di santa Maria di Camogli.
Ecclesia sancti Michaelis de Rua. . . » 3. »	San Michele di Ruta.
Ecclesia sancti Nicolai de Capite montis . » 15. »	San Nicolò di Capodimonte.
Monasterium sancti Fru- ctuosi. . . . 1. 15. »	San Fruttuoso di Capodimonte.

Plebis de Rappalo Lib. » 8. »	Pieve de' santi Gervasio e Protasio di Rapallo.
Ecclesia sancti Stephani » 4. 6	Santo Stefano di Rapallo.
Ecclesia sancti Michaelis » 4. 6	San Michele di Pagana.
Ecclesia sancti Jacobi de Castello . . . » » 6	San Giacomo di Corte.
Ecclesia sancte Margarithae de Pissina . . » » 6	Santa Margherita Ligure, o di Pescino.
Ecclesia sancte Marie de Nozaricho . . . » 2. »	Santa Maria di Nozarego.
Ecclesia de Portufino . . » 2. »	San Martino di Portofno.
Ecclesia sancti Syri . » 2. »	San Siro di Rapallo.
Ecclesia sancti Laurentii » 2. »	San Lorenzo della Costa.
Ecclesia sancti Maximi. » 3. »	San Massimo di Rapallo.
Ecclesia sancti Martini de Nuceto . . . » 2. »	San Martino di Noceto.
Ecclesia sancte Marie de Campo . . . » 2. »	Santa Maria di Campo.
Ecclesia sancti Petri de Noella . . . » 2. »	San Pietro di Novella.
Ecclesia sancti Andree de Foza . . . » 2. »	Sant' Andrea di Foggia.
Ecclesia de Axereto . » 1. »	San Quirico di Assereto.
Ecclesia de Monte . » 1. 6	San Maurizio di Monti.
Ecclesia sancti Ambroxii » 2. »	Sant' Ambrogio di Rapallo.
Ecclesia sancti Martini de Zoalio . . . » 2. »	San Martino di Zoagli.
Ecclesia sancti Petri de Roboreto . . . » 1. 6	San Pietro di Rovereto.
Monasterium sancti Jeronimi de Ceruaria . 1. » »	San Girolamo della Cervara.
Plebs de Plicania. . » 2. 6	Pieve di san Gio. Batta di Ciccagna.
Ecclesia sancti Michaelis de Solio . . » 1. »	San Michele di Soggio.
Ecclesia sancti Ambroxii de Olento . . . » 2. »	Sant' Ambrogio di Orero.

Ecclesia sancti Vincentii de Fontebono . Lib. » 1. 6	San Vincenzo di Favale, in Fontanabuona.
Ecclesia sancti Andree de Verzio . . . » 1. 6	Sant'Andrea di Verzi.
Ecclesia sancte Margarithe de Moconoxi . . » 1. 6	Santa Margherita di Moconesi.
Ecclesia sancti Martini de Zonego . . . » 1. »	San Martino di Sanega.
Ecclesia sancti Nicolai de Corelia . . . » 1. 6	San Nicolò di Coreglia.
Ecclesia sancti Jacobi de Caneuata . . . » 1. 6	San Giacomo di Canevale.
Plebs de Lauania . . » 10. »	Pieve di santo Stefano di Lavagna.
Ecclesia sancti Petri de Stoperio . . . » 1. »	San Pietro di Stibiveri.
Ecclesia sancte Marie de Temussio . . . » 1. 6	Santa Maria di Temossi.
Ecclesia sancti Johannis de Porcili . . . » 1. »	San Gio. Batta di Porcile.
Ecclesia sancti Stephani de Plecherio . . » 1. »	Santo Stefano di Cichero.
Ecclesia sancti Laurentii de Leuagio . . » 2. »	San Lorenzo di Levaggi.
Ecclesia sancte Marie de Supercrucem . . » 1. 6	Santa Maria del Prato, di Sopra la Croce.
Ecclesia sancti Syri de Fulca. . . . » » 6	San Siro della Foce, detto volgarmente di Forca.
Ecclesia sancti Johannis de Sumouico . . » 1. »	San Gio. Batta di Sommovigo.
Ecclesia sancte Margarithe de Collerato . » 1. »	Santa Margherita di Corerallo.
Ecclesia sancti Michaelis de Vignolo . . » 1. 6	San Michele di Vignolo.
Ecclesia sancte Marie de Mezanico . . . » 1. 6	Santa Maria di Mezzanego.
Ecclesia sancti Columbani de Bombelio . . » 1. »	San Colombano di Vignale.

Ecclesia sancte Marie de Repia. . . Lib. » 1. 6	Santa Maria di Reppia.
Ecclesia de Zerli . . » 1. 6	San Pietro di Zerli.
Ecclesia de Auenio (<i>A-</i> <i>cerio?</i>) . . . » 1. »	San Rocco di Acero (?).
Ecclesia de Sambuxeto. » 1. »	San Cipriano di Sambuceto.
Ecclesia santi Anthonii de Pontili . . . » 1. »	Sant' Antonio di Pontori.
Ecclesia sancte Marie de Neo » 3. »	Santa Maria di Nè.
Ecclesia sancti Nicolai de Palio » 1. 6	San Nicolò di Paggi.
Ecclesia de Monte . . » 1. »	San Bernardo di Monteghirfo.
Ecclesia de Monticello. » 1. 6	Santa Maria di Monticelli.
Ecclesia de Berchanecha » 1. 6	Sant' Antonino di Breccanecca.
Ecclesia sancti Colum- bani de Costa . . » 1. »	San Colombano della Costa.
Ecclesia sancte Julie . . » 2. »	Santa Giulia di Centaura.
Ecclesia de Bacezia . . » 3. »	Santa Maria e s. Biagio di Bacezza.
Ecclesia sancti Andree de Roboreto . . » 1. »	Sant' Andrea di Rovereto.
Ecclesia de Maxena . . » 2. »	San Martino di Maxena.
Ecclesia sancti Johannis de Clauaro. . . . » 6. »	San Giovanni di Chiavari.
Ecclesia de Leui. cum ecclesia de Curlo . . » 4. »	San Lorenzo di Leivi e san Tom- maso del Curlo.
Ecclesia sancti Michae- lis de Rio » 3. »	San Michele di Rì.
Ecclesia de Caperana. cum ecclesia sancte Margarite » 2. »	Santa Maria di Caperana; santa Margherita ivi.
Ecclesia sancti Quirici de Riparolio . . . » 1. »	San Quirico di Rivarola.
Ecclesia de Camporza- scho » 1. »	Santa Maria della Torre di Cam- posasco.
Ecclesia de Certenullo. » 2. »	Santa Maria di Certenoli.
Ecclesia sancti Petri de Clauaro » 2. »	San Pietro di Chiavari.

Ecclesia sancti Saluatoris veteris . Lib. » 1. »	Chiesa vecchia di san Salvatore di Lavagna.
Ecclesia di Recroso . » 1. »	San Pietro di Recroso.
Ecclesia santi Ruffini de Leui » 7. »	San Ruffino di Leivi.
Monasterium de Bronoxono 1. 5. »	Abbazia di sant'Andrea di Bronzone.
Ecclesia de Cucurno . » 2. »	San Lorenzo di Cogorno.
Ecclesia de Grauelia . » 4. »	Sant'Eufemiano di Graveglia.
Ecclesia de Carasco . » 1. »	San Marziano di Carasco.
Plebs de Sigestro. . » 12. 6	Pieve di san Nicolò in Sestri a Levante
Ecclesia de Sorlana . » 1. »	Santa Maria di Sorlana.
Ecclesia sancti Quilici . » 1. »	San Quirico di Comuneglia.
Ecclesia sancti Bartholomei de Zinestra . » 1. 6	San Bartolomeo della Ginestra.
Ecclesia sancte Margarithe » 1. 6	Santa Margherita di Fossa Lupara.
Ecclesia sancti Petri de Libiolla » 1. »	San Pietro di Libiola.
Ecclesia de Nasso. . » 2. »	San Michele di Masso.
Ecclesia de Statario . » 2. »	San Bartolomeo di Statale.
Ecclesia sancti Laurentii de Arzeno . . . » 2. »	San Lorenzo di Arzeno.
Ecclesia sancti Martini de Bargono . . » 2. »	San Martino di Bargone.
Ecclesia sancti Johannis de Candiasco . . » 2. »	San Giovanni di Candiasco.
Ecclesia sancti Michaelis de Candiasco . . » 1. »	San Michele di Candiasco.
Ecclesia sancti Laurentii de Velazo . . . » 3. »	San Lorenzo di Veriso, o Verici.
Ecclesia sancti Columbanii de Noano . . » 1. »	San Colombano di Noano.
Ecclesia sancti Christofori de Loco . . » 1. »	San Cristoforo di Loto.
Ecclesia de Statarana . » 1. »	Santo Stefano di Salterana.

Ecclesiade Mazascho Lib. » 2. »	Santa Maria di Massasco.
Prioratus de Libiola . » 4. »	Priorato di santa Vittoria di Libiola.
Ecclesia sancti Adriani de Trigaudio . . » 1. 5	Sant' Adriano di Trigoso.
Ecclesia sancti Martini di Montedominico . » 1. »	San Martino di Montedomenico.
Plebs de Monelia . . » 8. »	Fieve di santa Croce di Moneglia.
Plebs de Framura cum capella de Mesema . » 8. »	Pieve di san Martino di Framura; san Michele di Mezema.
Ecclesia de Castagnola. cum ecclesia sancti Stephani. et ecclesia sancte Margarite . » 2. »	San Lorenzo di Castagnola; santo Stefano di Ponte; santa Mar- gherita di Ponte.
Ecclesia de Passano cum ecclesia sancti Petri. » 1. »	Santa Maria di Passano; san Pietro di Piazza (1).
Ecclesia de Zona cum ecclesia de Carro et ecclesia de Pauereto.	Santa Maria di Ziona; san Lo- renzo di Carro; sant' Andrea di Pavareto.
Ecclesia de Caroano su- prano et subtano. et ecclesia de Materana. » 2. »	San Bartolomeo di Carrodano superiore; santa Felicità di Carrodano inferiore; san Gio. Battista di Mattarana.
De Portu Veneris.	Portovenere.
Monasterium de Tiro . » 10. »	Monastero di san Venerio di Tino.

(1) Intorno a questa chiesa, della quale serbasi appena la tradizione, ecco ciò che scrive D. Pietro Mezzaroli, rettore di Piazza, al chiar. sig. Cav. Girolamo Da Passano, già mio ottimo Professore di Storia e Geografia ed ora Ispettore degnissimo delle Civiche Scuole di Genova. « In quel di Piazza, verso oriente, vi ha un sito che *ab immemorabili* fu detto San Pietro, e tuttavia con tale nome si appella. Consiste in un casamento di molta capienza, che porge l'idea di un antico convento; anzi corre voce tradizionale che vi fosse chiesa e convento . . . Il fatto è, che in detto luogo era eziandio un cimitero, esistendovi tuttora un recinto di mura spessissime, entro cui pochi anni or sono, facendosi degli scavi, furono scoperti diversi depositi mortuari composti di durissima selce, e molti avanzi di spoglie mortali ».

Ecclesia sancti Petri Lib. » 3. »	San Pietro di Portovenere.
Ecclesia sancti Laurentii » 5. »	San Lorenzo di Portovenere.
Plebs de Vayra . . . » 6. »	Pieve di san Gio. Batta di Varese.
Ecclesia de Covario . » 1. »	Santa Maria di Capo di Vara.
Ecclesia de Scurtaboue. cum ecclesia sancti Bartholomei . . . » 2. »	San Lorenzo di Scortabò; san Bartolomeo di Cassego.
Ecclesia sancti Martini de Zerega . . . » 1. 6	San Martino di Zerega.
Ecclesia sancti Petri de Cumenelia . . . » 1. 6	San Pietro di Comuneglia.
Ecclesia sancti Christo- fori de Carizano . » 1. »	San Cristoforo di Cavezzano.
Ecclesia sancti Laurentii de Ossegnis . . . » 1. 6	San Lorenzo di Ossegna.
Ecclesia sancte Juste de Vessena . . . » 1. »	Santa Giustina di Cesena.
Ecclesia sancti Laurentii de Carencia . . . » 1. »	San Lorenzo di Caranza.
Ecclesia de sancto Petro » 1. »	San Pietro di Vara.
Plebs de Augusio. . . » 3. »	Pieve di sant'Ambrogio di Uscio.
Ecclesia de Nayrono . » 3. »	San Maurizio di Neirone.
Ecclesia sancti Martini de Tribonia . . . » 2. »	San Martino di Tribogna.
Ecclesia de Sturbulo . » 1. »	San Pietro di Sturla.
Plebs de Bauaro . . . » 2. 6	Pieve di san Giorgio di Bavari.
Ecclesia sancti Dexe- rii » 1. »	San Desiderio di Bavari.
Ecclesia sancti Petri de Fontanegio. . . . » 3. »	San Pietro di Fontanegli.
Plebs de Bargalio. . . » 2. »	Pieve di santa Maria di Bargagli.
Ecclesia de Tatio . . . » 1. »	Santa Margherita di Tasso.
Ecclesia de Traxio . . . » 1. »	Sant'Ambrogio di Traxo.
Ecclesia de Moranego . » 1. 6	San Colombano di Moranego.

Ecclesia de Dauagna Lib. »	1. 6	San Pietro di Davagna.
Ecclesia de Rosso. . »	1. 6	Santo Stefano di Rosso.
Ecclesia de Caruari . »	1. 6	Sant' Andrea di Calvari.
Plebs de Montobio . »	4. »	Pieve di san Gio. Batta di Montobbio.
Ecclesia sancti Laurentii de Pareto . . . »	2. »	San Lorenzo di Pareto.
Ecclesia sancte Marie de Senarega . . . »	1. 6	Santa Maria di Senarega.
Plebs de Murazana . »	4. »	Pieve di san Siro di Struppa.
Ecclesia sancti Martini de Corsio . . . »	1. »	San Martino di Corsi.
Ecclesia sancte Marie de Murazana . . . »	1. »	Santa Maria di Molassana.
Ecclesia de Lugo . . »	1. »	Sant'Eusebio di Montezignano.
Ecclesia sancti Martini de Strupa . . . »	2. »	San Martino di Struppa.
Ecclesia sancti Damiani »	1. 6	Ss. Cosma e Damiano di Struppa.

Plebes cum suis capellis que sunt in parte occidentali.

Plebs sancti Martini de Arena . . . »	6. »	Pieve di san Martino di San Pier d'Arena.
Ecclesia sancti Jacobi de Corniliano . . »	1. 6	San Giacomo di Corneliano.
Plebs de Vulturo . . »	3. »	Pieve di sant' Erasmo di Voltri.
Ecclesia sancti Nazarii de Multedo . . . »	2. »	Santi Nazaro e Celso di Multedo.
Ecclesia sancti Martiani »	1. »
Ecclesia sancti Martini de Pelio . . . »	3. 6	San Martino di Pegli.
Ecclesia sancti Ambroxii »	3. »	Sant'Ambrogio di Voltri.
Ecclesia sancti Nicolay. »	5. »	San Nicolò ivi.
Ecclesia sancti Eugenii de Creuari. . . »	1. 6	Sant'Eugenio di Crevari.

Ecclesia sancti Nazarii de Arenzano . . Lib. » 5. »	Santi Nazaro e Celso d' Arenzano
Plebs de Borzoli . . » 2. 6	Pieve di santo Stefano di Borzoli.
Ecclesia sancti Johannis de Sesto . . . » 4. 6	San Gio. Batta di Sestri.
Ecclesia sancti Ambroxii de Fegino . . . » 3. »	Sant' Ambrogio di Fegino.
Ecclesia de Coronato . » 18. »	Santa Maria di Coronata.
Plebs de Riparolio . » 5. 6	Pieve di santa Maria di Rivarolo.
Ecclesia de Murta . » 2. »	Ss. Martino e Lorenzo di Murta.
Ecclesia de Braxilli . » 2. »	San Felice di Brasile.
Ecclesia sancti Stephani de Fossato . . » 4. »	Santo Stefano delle Fosse, di Ri- varolo.
Ecclesia de Garbo . » 1. 6	Santa Maria del Garbo.
Ecclesia de Zimignano. » 3. 6	Santo Stefano di Zemignano.
Plebs de Celanexi. . » 5. »	Pieve di santa Maria di Ceranesi.
Ecclesia de Parauanicho. » 3. »	San Martino di Paravanico.
Ecclesia de Turbis . » 2. »	San Lorenzo di Torbi.
Ecclesia de Liuellato . » 3. »	San Bartolomeo di Livellato.
Plebs de Langascho . » 5. »	Pieve di san Siro di Langasco.
Ecclesia sancti Syri . » 4. 6	San Siro di Langasco (oratorio).
Ecclesia de Issorella . » 4. 6	Sant' Andrea d' Isoverde.
Ecclesia de Galaneto . » 3. »	San Michele di Galaneto.
Prepositura de Vultabio » 5. »	Prevostura di santa Maria di Vultaggio.
Ecclesia de Frasoneto . » 1. »	Santa Maria di Frassinello (f).
Ecclesia de Montanexi. » 1. »	Santa Maria di Montanesi.
Ecclesia de Amelio . » 1. »	San Martino di Amelio.
Ecclesia de Riuoloso . » 1. »	Sant' Andrea di Rigoroso.
Ecclesia de Pratolongo suptano . . . » 1. »	San Salvatore di Pratolongo in- feriore.
Ecclesia de Pratolongo » 1. »	Santa Maria di Pratolongo supe- riore.
suprano . . . » » 6	

Plebs de Gauio . Lib. » 8. »	Pieve di santa Maria di Gavi.
Ecclesia sancti Jacobi . » 2. 6	San Giacomo di Gavi.
Ecclesia de Castelletto . » 1. »	Sant'Antonio di Castelletto.
Ecclesia de Tramuntana » » 6	Santa Maria di Tramontana.
Ecclesia de Capriata . » 3. »	San Pietro di Capriata.
Ecclesia de Montero- tundo . . . » » 6	Santi Cosma e Damiano di Mon- terotondo.
Ecclesia de Bosio. . » 1. 6	San Marziano di Bosio.
Monasterium santi Re- migii de Palodio . » 8. »	San Remigio di Parodi.
Ecclesia sancti Vincencii » » 6	Sant'Innocenzo di Castelletto (!).
Plebs de Pastorana . » 2. »	Pieve di santa Maria di Pasto- rana.
Ecclesia de Tassarollo . » 1. »	San Nicolò di Tassarolo.
Plebs de Seta . . » 4. »	Pieve di Santa Maria del Borgo de'Fornari.
Ecclesia de Flacono . » 2. »	San Lorenzo di Fiacone.
Ecclesia de Runcho . » 3. »	San Martino di Ronco.
Ecclesia de Campolungo » 2. »	San Michele d' Isola del Cantone.
Plebs de Moniardino . » 10. »	Pieve di san Gio. Batta di Mon- giardino.
Ecclesia de Valenzona . » 2. »	Santa Maria di Vallenzona.
Ecclesia sancte Marie de Nuceto . . . » 2. »	Santa Maria di Noceto.
Ecclesia de Verganis . » 1. »	San Pietro di Vergagni.
Ecclesia sancti Clemen- tis . . . » 2. 6	San Clemente di Gordina.
Ecclesia de Celenderio . » 1. 6	San Ruffino di Cerendero.
Ecclesia de Areccio . » 1. »	Ss. Cosma e Damiano di Arezzo.
Ecclesia de Montemagno » 1. »	Santa Maria di Montemanno.
Plebs de Serra . . » 3. 6	Pieve di Santa Maria di Serra.

(!) Così credo spiegare l' *ecclesia sancti Vincentii*; dacchè non ho notizia di alcuna che portasse questo titolo in quel di Gavi.

Ecclesia de Isso . Lib. » 4. »	Santa Maria di Isosecco, o Pedemonte.
Ecclesia de Voirata . » 1. 6	Santa Maria di Voirè.
Ecclesia de Magnnerri . » 1. »	San Martino di Magnnerri.
Ecclesia de Montanexi . » 1. 6	Sant'Andrea di Montanesi.
Plebs de Mignanego . » 2. 6	Pieve di sant'Ambrogio di Mignanego.
Ecclesia de Pauerio . » 4. »	Santa Maria di Paveto.
Ecclesia de Fumerri . » 1. 6	San Fruttuoso di Fumeri.
Plebs de sancto Cipriano » 2. 6	Pieve di san Cipriano.
Ecclesia sancti Andree de Medolico . . » 1. 6	Sant'Andrea di Morego.
Ecclesia de Castrifellone. » 2. »	San Michele di Castrifino.
Ecclesia de Cessino . » 4. »	Sant'Antonino di Cesino.
Ecclesia de Pontedecimo » 4. 6	San Giacomo di Pontedecimo.
Ecclesia sancti Blaxii de Serra . . . » 3. 6	San Biagio di Serra.
Ecclesia sancti Quilici . » 2. »	San Quirico di Polcevera.
Ecclesia de Carmedino . » 1. 6	San Pietro di Cremeno.
Ecclesia de Muruallo . » 3. 6	Santa Margherita di Morigallo.
Plebs de (<i>sancto</i>) Vrce- xino . . . » 5. 6	Pieve di sant'Olcese.
Ecclesia de Comago . » 1. 6	Santa Maria di Comago.
Ecclesia de Cassanova . » 2. »	Santa Margherita di Casanova.
Ecclesia de Pinu . . » 2. »	San Pietro di Pino.
Ecclesia de Marenzano . » 2. »	San Martino di Manesseno.
Ecclesia de Oledo . . » 1. »	San Lorenzo di Orero.
Ecclesia sancte Marie de de Bonifacio . . » 7. »	Santa Maria Maggiore di Bonifazio in Corsica.

EXEMPTI.

Ecclesia humiliatorum de Aquazolla . . » 15. »	Santa Marta dell'Acquasola.
---	-----------------------------

Monasterium sancti Columbani . . . » 10. »	San Colombano di Piccapietra, in Genova.
Monasterium sancti Spiritus 1. » »	Santo Spirito in Genova.
Ecclesia sancte Marie Cruciferorum . . » 11. »	Santa Maria e i Diecimila Crocifissi, nel Borgo di Bisagno.
Monasterium sancte Agate » 18. »	Sant' Agata in Bisagno.
Monasterium de Rapallo » 11. 6	Monastero di santa Maria di Valle Christi presso Rapallo.
Ecclesia Pontis Lauanie » 4. »	Santa Maria del Ponte di Lavagna.
Ecclesia sancti Saluatoris » 13. 6	San Salvatore di Lavagna.
Hospitale de Petra Colice » » 6	Ospedale di Pietra-colice, o Vasco.
Monasterium s. ^o Marte. 1. 15. »	SS. Annunciata del Guastato, in Genova.
Hospitale s. ^o Johannis cum ecclesia s. ^o Fidis. 2. 15. »	Ospedale di San Giovanni di Prè; santa Fede.
Monasterium de Faxollo 1. 2. »	San Benedetto di Fassolo.
Monasterium de Cella . » 10. »	Santa Maria della Cella, in San Pier d' Arena.
Monasterium sancti Sepulcri 1. 2. »	Santo Sepolcro in San Pier d' Arena.
Monasterium sancti Andree de Sexto . . 2. 10. »	Badia di sant' Andrea di Sestri-Ponente.
Monasterium de Prato. » 8. »	San Pietro di Prà.
Monasterium de Mesema 1. 8. »	San Pietro di Vesima, fra Voltri ed Arenzano.
Monasterium de Carbonaria » 10. »	San Barnaba di Carbonara.
Monasterium de Proallo » 6. »	Santa Maria del Porale, o di Prevallo, fra Voltaggio ed Arquata.
Monasterium sancti Leonardii de Bissamne . » 3. »	San Leonardo di Carignano.

Ecclesia sancti Jacobi de Clauaro . . . Lib. » 4. »	San Giacomo di Rupinaro.
Monasterium sancti Bar- tholomei de Fossato . » 1. »	San Bartolomeo del Fossa' presso San Pier d'Arena.
Monasterium sancti Ni- colai de Jrchis . . » 8. »	Santa Chiara d'Albaro.
Monasterium de Jubino. » 12. 6	Santa Maria del Zerbino.
Monasterium sancti Pe- tri de Costa . . . 1. 2. »	San Pietro della Costa di Coro- nata.
Monasterium sancti Bar- tholomei di Oliuella . 1. » »	San Bartolomeo dell'Olivella, in Genova.
Monasterium de Petra- minuta . . . » 8. »	Santa Maria di Pietraminuta, in Genova.
Monasterium s. ^{ca} Ellene de Albario . . . » 4. »	Sant' Elena d'Albaro.
Monasterium sancte Ma- rie de Calignano . » 10. »	San Bernardino di Carignano (1).
Monasterium sancti Ni- colay de Valleclara . » 15. »	San Nicoloso di Vallechiara.
Monasterium cartussien- sium de Riparolio . 1. 5. »	San Bartolomeo di Rivarolo.
Monasterium s. Leonardi 1. 8. »	San Leonardo di Prè.
Monasterium nouum de Jrchis . . . 1. 8. »	Ss. Giacomo e Filippo dell'Ac- quasola.
Monasterium sancte Ka- taline de Luculo . 1. 9. »	Santa Caterina di Luccoli.
Ecclesia de Gateluxiis . » 2. »	San Giacomo di Sestri a Ponente(2).
Ecclesia de Cibo . . » 1. »	Santa Maria del Quarteretto, in San Pier d'Arena (3); oggi del Sec. ^{do} Quartiere (vulgo Coscia).

(1) Già santa Maria di Consolazione.

(2) Marietta figlia del qm. Nicolò Gattilusio lega nel suo testamento 200 lire, e vuole che debbasi *responderi de prouentibus ... capellano qui nunc est et pro tempore fuerit in capella seu ecclesia sancti Jacobi de Sexto fundata per dominos de Gataluxiis* (Archivio di San Giorgio: *Cartolario Originale B. delle Colonne*, fol. 174).

(3) Peretta del qm. Andrea Cibo lascia lire 100, perchè *de prouentibus ... respondeatur ... capellano capelle institute seu fundate in sancto Petro Arene Janue per nobilem familiam seu albergum de Cibo, sub vocabulo sancte Marie* (Arch. cit., *Cartolario Orig. P. N.*, car. 247).

Ecclesia de Grimaldis Lib. » 1. 6	San Nicolò del Boschetto, in Polcevera (1).
Hospitale de Riparolio. » 2. »	Ospedale di san Biagio di Riva- rolo.
Ecclesia sancti Antho- nini de sancto Petro arene » 1. »	Sant' Antonio abate, vulgo san- to Antonino, in San Pier d'A- rena.
Ecclesia de Grillis . » 1. » (2)
Ecclesia sancti Martini de Sexto » 1. »	San Martino di Sestri-Ponente.
Ecclesia de Pezagnis . » » 6 (3)
Domus sancti Andree de Vercellis » 1. 6 (4)
Ecclesia de Ranucio . » 1. » (5)
Monasterium Seruorum » 4. »	Santa Maria dei Servi, in Genova.
Monasterium Herminio- rum » 2. »	San Bartolomeo degli Armeni, in Genova.
Monasterium sancte Ma- rie Carmelitarum . » 5. »	Santa Maria del Carmine, in Ge- nova.

(1) I Grimaldi fondarono questa chiesa nel 1311; ed un secolo appresso vi introdussero i benedettini della Congregazione di santa Giustina di Padova.

(2) Negli atti di visita del Bosio si nota: *Cappella villae domini Lucae Grilli*, in Bisagno. (Ved. *Synod.* etc., pag. 178).

(3) La nobile famiglia Pessagno possiede al presente una chiesuola nella località di Panigaro, sopra Sestri-Ponente, intitolata a san Rocco; ma non può essere quella onde è caso in questo documento. Lasciando anche da banda la tradizione, la quale vuole fondata questa capella in sui principii del secolo XVI, durante l'inferire di una pestilenza; l'egregio socio march. Lorenzo Pessagno mi fa sapere che la medesima appartenne alla famiglia Barilari, da cui l'acquistò, non prima del 1855, la contessa Paola Mongiardino vedova di Stefano Pessagno.

Mi nasce perciò dubbio se qui la lezione del documento sia esatta, e se per avventura non si debba leggere *ecclesia de panzants* laddove il notaio scrisse *pezagnis*. Si sa che i figli del gm. Guglielmo Panzano fondarono nel 1229 la chiesa di san Francesco in Sestri-Ponente; e se ne ha documento in una lapide sincrona che vedesi tuttora murata in prossimità dell'ingresso alla chiesa medesima.

(4) Di questa casa che l'insigne Opera di sant' Andrea di Vercelli possedeva tra noi, ho vanamente cercate notizie nella *Storia* del Mandelli, nei *Cenni Storici* del Mella e nelle *Pandette Richertane* del nostro Archivio Governativo. Riuscirono pure infruttuose le indagini gentilmente istituite in Vercelli stessa dal chiariss. socio canonico Giovanni Barberis fra le carte [di quell'Abbazia, oggi serbate presso la famiglia Olglati.

(5) Forse la cappella dell'Annunciata, in San Pier d'Arena, fondata da un Ranuccio o Ranieri Grimaldi. (Ved. ACINELLI, *Stato presente* ecc., pag. 147).

Monasterium sancte Clare de Clauaro. . Lib. » 16. »	Santa Chiara di Chiavari.
Monasterium seu eccle- sia sancti Eusebii . » 10. » (1)
Ecclesia de Brossonasca » » 6	San Bartolomeo di Borzonasca.
Monasterium sancti Je- ronimi de Quarto . » 2. »	San Girolamo di Quarto.

De quibus omnibus prefati domini vicarius. archidiaconus. abbates.
..... prior et prepositus mandauerunt confici publicum instru-
mentum per me notarium infrascriptum ad laudem unius sapientis et
plurium si fuerit oportunum.

Actum ianue in sacristia ecclesie ianuensis. anno a natiuitate do-
mini MCCC LXXXVII. indictione decima. die secunda decembris. pre-
sentibus presbiteris oberto de carrega sacrista. dominico de rap-
pallo et michaele de bargalio capellanis dicte ecclesie ianuensis.
tribus ad premissa vocatis et rogatis (2).

(1) Forse invece di *sancti Eusebii* dovea qui scriversi *sancti Eustachii*. In tal caso si tratterebbe del monastero di sant' Eustachio di Chiavari, fondato dal cardinale Guglielmo Fieschi nel 1253.

(2) L'attento lettore potrebbe osservare che al lungo elenco delle chiese rife-
rito in questo documento, manca quella di Pera; e da ciò desumere un indizio
che tale colonia abbia cessato di essere sottoposta all'Arcivescovado Genovese
molto prima del 1453, contrariamente a quello che noi ne abbiám detto a pag. 345.
Constatiamo dunque noi stessi la mancanza, e confessiamo di non saperne vedere
la ragione; ma qualunque essa sia, replichiamo subito che non è punto quella
sopra accennata. Imperocchè nel *Notulario* dello stesso Antonio Foglietta (car. 66
verso) leggesi registrata una bolla di papa Urbano VI ad un Antonio Fazio, nella
quale si ricorda *terra de peyra ianuensis diocesis*.

ERRATA

Pag. 365, linea 23: il Signore gli abitatori — *Leggasi*: il Signore e gli abitatori
• 373, • 45: e il Comune — • onde il Comune

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO

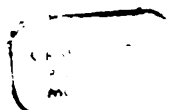
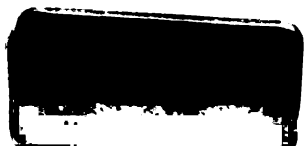
MORRO, Commemorazione del senatore Antonio Caveri, già Presidente della Società	Pag. v
BELGRANO, Cartario Genovese	» 4

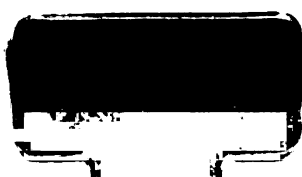
AVVERTENZA

La Illustrazione del *Registro Arcivescovile di Genova*, che dee far seguito a questo *Cartario*, sarà immancabilmente distribuita con altro fascicolo nei primi mesi del prossimo anno 1871.

Sono pure in via di essere pubblicati: il fascicolo III del V volume, il quale conterrà documenti marittimi desunti dagli Archivi di Genova e di Lisbona; ed il fascicolo I del volume VII, in continuazione del *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri*.

Per la distribuzione poi delle materie destinate a comporre i diversi volumi degli *Atti*, si veda il relativo Prospetto 15 novembre 1868, allegato al tomo VIII.





Handwritten text in a stamp, possibly containing a date or reference number.

